

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Politica, Istituzioni, Storia

Ciclo XXVII

Settore Concorsuale di afferenza: 11/A3

Settore Scientifico disciplinare: M-STO/04

***Sacralizzazione politica e politicizzazione del sacro durante la
Guerra civile e il primo franchismo (1936-1943)***

Presentata da: Pablo Alberto Baisotti

Coordinatore Dottorato

Relatore

Chiar.mo Prof. Stefano Cavazza

Chiar.mo Prof. Alfonso Botti

Esame finale anno 2015

INTRODUZIONE

La guerra civile spagnola (1936-1939) fu molto diversa dagli altri conflitti del XIX secolo, in quanto fu una guerra totale, tra due Spagne inconciliabili, nemiche acerrime che non potevano convivere senza che l'una o l'altra sparisse¹. Entrambe le parti rivendicarono più che mai il proprio carattere spagnolo e considerarono il nemico un traditore della Patria e della Spagna. I vincitori furono i “nacionales” e si definirono l'incarnazione dell'autentica Spagna, mentre i vinti furono considerati l'anti-Spagna.

In questo contesto di desolazione e angoscia, le dimensioni simboliche e “sacre” acquisirono un ruolo sempre più importante. I ribelli del luglio 1936 sostennero che il loro movimento controrivoluzionario aveva avuto un carattere preventivo, anticipando di pochi giorni un'insurrezione di ispirazione comunista. Inoltre, si trattava di un'azione volta a porre fine all'intollerabile situazione di caos sociale in cui la Spagna era affondata dal 1936 e a difendere la tradizione spagnola dal diffondersi di idee considerate estranee allo spirito nazionale.

Per lo storico catalano Thomàs, il movimento controrivoluzionario portò alla nascita di una dittatura personale, cattolica, corporativa e a partito unico, portatrice delle istanze della Chiesa, dell'Esercito, delle élite economiche e delle diverse tendenze di destra. Tale regime, guidato da Franco, non può essere definito né una dittatura conservatrice né un regime di tipo fascista. In questo contesto sorse il franchismo. I ribelli approfittarono della benedizione della Chiesa, la quale si schierò corpo e anima dalla parte dei “nacionales”, considerata come la parte in lotta appoggiata direttamente da Dio e Franco fu considerato colui che avrebbe riconvertito la Spagna.

Non si trattò solo di sostenere l'idea della vittoria sugli nemici, i repubblicani, ma di concepire la guerra come una lotta tra il Bene e il Male, tra la luce e l'ombra, nella quale il “*caudillo por la gracia de Dios*” aveva trovato la sua “Santissima Trinità” nell'Esercito, nella Chiesa e nella Falange unificata: il primo fu stato indispensabile per vincere la guerra civile e mantenere i frutti

¹ Vedere MORO Renato e Di FEBO Giuliana (a cura di), *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Calabria, 2005 e MORO Renato, CANTÙ Francesca e Di FEBO Giuliana (a cura di), *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, Viella, Roma, 2009.

della vittoria; la seconda fornì un cattolicesimo militante e belligerante, che sino alla fine sarebbe stato l'ideologia onnipresente del regime trionfante; il partito unico fu lo strumento chiave per organizzare i propri sostenitori².

I limiti cronologici della tesi, che tengono conto di alcune cause nazionali ed internazionali di una certa importanza, vanno dal 1936 al 1943. Il punto di partenza coincide con l'inizio della guerra civile. La guerra modificò i rapporti a tutti i livelli producendo, tra le tante altre cose, una crescita dei sentimenti religiosi che si trasferirono nel conflitto spagnolo. Quell'anno fu fondamentale per la crescita e lo sviluppo del fascismo in Europa e, in particolare, in Spagna. La Falange, in quel periodo, decuplicò il numero dei propri aderenti. Il termine *ad quem* della tesi è il periodo tra il 1942 e il 1943, cioè il momento in cui il regime franchista iniziò a esibire gesti de-fascistizzanti, soprattutto dopo l'"attentato di Begoña", allorché furono sostituiti importanti leader falangisti, tra cui Serrano Súñer. In aggiunta consideriamo che, in quegli anni, i fascismi europei avevano iniziato un'irrevocabile perdita di potere, che colpì anche la Falange e il suo progetto nazionale-sindacalista di "Stato Nuovo".

Il periodo studiato, infatti, vide la competizione tra la Falange e la Chiesa per la gestione del "sacro" (tra le molte altre questioni) e la sacralizzazione del "caudillo" che fu intensa, feroce e controversa, e al termine finì per prevalere la cultura politica promossa dalla Chiesa. Prima di affrontare gli obiettivi e l'ipotesi della tesi è essenziale definire i concetti che saranno utilizzati nel corso di questo studio, a partire da quelli sviluppati dallo storico Emilio Gentile.

Il primo concetto, la "sacralizzazione della politica" (SP) indica una dimensione religiosa della politica, diversa e autonoma, rispetto alle religioni storiche istituzionali, e che assume un carattere sacro, con un'ampia varietà di manifestazioni a seconda delle diverse situazioni storiche e delle ideologie dominanti. Le sue origini erano democratiche, repubblicane e patriottiche; nel corso del '800 la sacralizzazione della politica si diffuse dando origine a vari movimenti culturali e politici (il romanticismo, l'idealismo, il positivismo, il nazionalismo, il

² La letteratura sul periodo è vasta. Si propone: MORADIELLOS Enrique, *La España de Franco (1939-1975)*, Síntesis, Madrid, 2000; THOMÁS Joan María, *La Falange de Franco*, Plaza Janes, España, 2001; SAZ CAMPOS Ismael, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, Madrid, 2003; SÁNCHEZ JIMÉNEZ José, *La España contemporánea. De 1931 a nuestros días*, III, Istmo, Madrid, 2004; ARÓSTEGUI Julio (coord.), *FRANCO: la represión como sistema*, Flor del Viento, Barcelona, 2012.

socialismo, il comunismo, il razzismo), che avevano aspetti delle religioni secolari, il cui programma era quello di sostituire la religione tradizionale con una nuova religione dell'umanità³. Con l'affermazione degli Stati nazionali, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, questi movimenti culturali e politici cominciarono ad adottare una forma più o meno elaborata di miti⁴, riti e simboli per conferire sacralità alle istituzioni politiche e per esaltare i principi e i valori fondamentali della comunità nazionale.

Nel XX secolo, il nazionalismo divenne la manifestazione più importante della sacralità del mondo contemporaneo, intrecciandosi con diverse ideologie e tradizioni. Esso si proponeva come una forza rivoluzionaria o conservatrice, il cui rapporto con le religioni tradizionali era, al contempo, di contrasto e di integrazione nel proprio sistema di credenze, valori e obiettivi. Le ecatombe del Novecento, con milioni di vittime sacrificate sull'altare dell'entità politica sacralizzata, furono il prodotto di questi movimenti politici, che si auto-rappresentavano come movimenti religiosi integralisti e intolleranti e avevano la pretesa di definire il senso la fine ultima dell'esistenza, discriminando tra i seguaci del bene e del male.

Durante la Grande Guerra, la religione della nazione fu esaltata - e ciò

³ GENTILE Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Bari, 2001. In particolare l'introduzione.

⁴ I miti sono stati legati a visioni religiose e cristiane del mondo, ma vennero secolarizzati attraverso il passato pagano. Questi miti non rimasero estranei alla realtà, ma divennero operanti con l'uso di simboli, che erano le oggettivazioni visibili. MOSSE, George, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 32. Kertzer ha detto che le persone percepiscono il mondo attraverso il simbolico, e ciò non significa che le persone o le culture sono libere di creare qualsiasi sistema simbolico immaginabile. I miti condizionano l'opinione pubblica con i potenti simboli utilizzati dai politici, vengono utilizzati per sottoscrivere lo status quo in tempi di stabilità e tracciare la rotta del cambiamento nei periodi di crisi. Quando i temi mitici o legati al linguaggio mitico, sono separati dal discorso politico, tendono a diventare privi di sostanza. KERTZER David, *Rituals, Politics and Power*, Yale University Press, New Heaven, 1988, pp. 4-13. Altri autori che hanno svolto delle ricerche sui miti, i riti e le liturgie politiche sono: CAVANAUGH William, *The Myth of the State as Savior*, in CAVANAUGH William, *Theopolitical Imagination*, T. & T. Clark, Edinburgh, 2002; AGAMBEN Giorgio, *Il regno e la gloria*, Neri Pozza, Italia, 2007. Interessante, per comprendere il fenomeno in profondità, è anche la posizione sulla secolarizzazione nella società moderna: BERGER Peter, *A Rumor of Angels. Modern Society and the Rediscovery of the Supernatural*, Doubleday Anchor, Garden City 1969; FENN Richard, *Beyond Idols. The Shape of a Secular Society*, Oxford University Press, U.S., 2001; NORRIS Pippa and INGLEHART Ronald, *Sacred and secular religion and politics worldwide*, Cambridge University Press, U.K., 2004; GRAY John, *Black Mass. Apocalyptic Religion and the Death of Utopia*, Farrar, Straus and Giroux, U.S., 2008; GRIFFIN Roger, MALLET Robert, TORTORICE John (eds), *The sacred in Twentieth Century Politics. Essays in Honour of Stanley Payne*, Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2008; MAFFESOLI Michel, *La trasfigurazione del politico*, Bevivino, Italia, 2009.

contribuì alla politicizzazione delle religioni storiche - favorendo la nascita delle nuove “religioni politiche” del fascismo e del nazionalsocialismo; mentre la rivoluzione bolscevica, anch’essa figlia della guerra, diede impulso e vigore ad una sacralizzazione della politica in chiave internazionalista⁵. Infine, l’esperienza dei genocidi, per prima volta vissuta da milioni di uomini, sospinse la rinascita del sentimento religioso, generando nuove forme di religioni secolari legate alla esperienza della guerra. La sacralizzazione della politica raggiunse l’apice tra le due guerre mondiali, con i nuovi regimi totalitari, che presero le sembianze di nuove Chiese, che diffondevano una fede e la verità assoluta e indiscutibile delle loro ideologie. In aggiunta, c’era la persecuzione agli “infedeli” e l’adorazione di una entità umana sacralizzata⁶. Dalla sacralizzazione della politica derivano, dunque, la religione civile e la religione politica⁷.

La religione civile (RC) è presente nei regimi democratici, mentre la religione politica è tipica dei regimi totalitari. La prima è una forma di sacralizzazione della politica che, generalmente, si abbina a un ente laico, a volte collegata alla credenza in un “essere soprannaturale”, concepito in modo “deistico”. Non si identifica con un’ideologia politica né con un movimento e riconosce un’ampia autonomia individuale, facendo appello al consenso e vivendo in armonia con le religioni tradizionali e con varie ideologie politiche. La religione civile, quindi, cerca di proporsi come una “credo civico” su qualsiasi altro partito o religione riaffermando il desiderio di mantenere una netta separazione tra lo Stato e la Chiesa. Gentile sottolineò l’importanza ermeneutica degli scritti di Robert Bellah⁸, in cui si sosteneva che esiste una RC negli Stati Uniti, che può essere intesa come un prodotto sociale spontaneo di credenze sacre e istituzionalizzate sulla nazione e indipendente dalle istituzioni della religione e della politica. Il concetto di religione civile proposto da Bellah fu, peraltro, soggetto varie criti-

⁵ GENTILE Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. XIII, XV, XVI, XVII e 210.

⁶ Idem, pp.49 e 69.

⁷ Emilio Gentile diede impulso allo studio di questo argomento, ma non è stato l’unico a indagare il concetto di religione politica. Tra gli altri, cfr. KOENKER Ernest, *Secular Salvations: The Rites and Symbols of Political Religions*, Fortress Press, Philadelphia, 1965; BURRIN Philippe, *Political Religion: The Relevance of a Concept* (pp. 321-349), History and Memory, Vol. 9, No. 1/2, Indiana University Press, 1997; MAIER Hans, *Totalitarianism and Political Religions, Volume 1: Concepts for the Comparison of Dictatorships*, Routledge, UK, 2004.

⁸ BELLAH Robert, *Civil Religion in America*, (pp. 1-21), Dedalus, 96/1, 1967.

che. James Armstrong, John F. Wilson, Richard Fenn e George Kelly presentano diversi argomenti a sostegno della tesi che la religione civile non è una vera religione, bensì una sorta di ostentazione di pio patriottismo e nazionalismo religioso che utilizza la religione per scopi politici. Tuttavia, la maggior parte degli studiosi non rifiuta completamente la prospettiva di Bellah, ritenendo che esista una generalizzata “dimensione religiosa della politica” negli Stati Uniti⁹.

L'altra forma di sacralizzazione della politica, la religione politica (RP) è fondata sul monopolio dell'irrevocabilità del potere, la sacralizzazione di una ideologia o di un movimento politico, il monismo ideologico, la subordinazione obbligatoria e incondizionata del singolo e della comunità ai suoi codici di comandamenti. La RP si verifica quando la dimensione politica, dopo aver conquistato l'autonomia istituzionale in relazione alla religione tradizionale, acquista una propria dimensione religiosa assumendo sacralità, sino a rivendicare per sé la prerogativa di definire il significato e lo scopo fondamentale dell'esistenza umana. L'attività politica è concepita, vissuta e rappresentata attraverso credenze, miti, riti e simboli che si riferiscono ad una entità secolare sacralizzata – la “Nazione”, lo “Stato”, la “Razza”, la “Classe”, il “Partito”, il “Movimento” – che ispira fede, devozione e coesione tra i suoi fedeli. La RP prescrive un codice di condotta e uno spirito di dedizione per la propria difesa, usufruendo di una tradizione inventata o attraverso una rappresentazione mitica e simbolica di una storia sacra regolarmente aggiornata nella rievocazione rituale degli eventi e delle gesta compiute nel corso del tempo scelto da una comunità di “prescelti”. La RP non accetta la convivenza con altre ideologie e movimenti politici, nega l'autonomia dell'individuo costringendo l'osservanza dei suoi comandamenti e la partecipazione al culto e alla liturgia della politica per l'adorazione dell'entità collettiva sacralizzata, attraverso il culto delle figure in cui viene materializzata. Essa, inoltre, santifica la violenza come un arma legittima nella lotta contro i nemici e

⁹ Al di là della polemica teorica, diverse prove della realtà della RC negli Stati Uniti sono emerse dalla ricerca sociologica e storica di Philip Hammond, Ronald Wimberley, Catherine Albanese, Conrad Cherry, Robert Linder, Richard Pierrad, Michael Novak, Wilbur Zelinski e Sanford Levinson, Niklas Luhmann, Hermann Lübbe, Jean-Paul Willaime, Salvador Giner e Gian Enrico Rusconi. Vedere GENTILE Emilio, *Political religion: a concept and its critics – a critical survey* (pp.19-32), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 6:1, 2005, pp.16, 24 e 25.

come strumento di rigenerazione del legame¹⁰.

La RP può derivare da una religione tradizionale e affidarsi direttamente o indirettamente a quest'ultima per sviluppare un sistema di credenze, di miti, di valori, di simboli e di riti che conferiscono sacralità alle istituzioni politiche. Tuttavia, può anche diventare antagonistica ad essa oppure sviluppare una relazione di mimetismo – consapevole o meno che deriva dalle religioni tradizionali dominanti – o, ancora, può essere sincretica, incorporando tradizioni, miti e riti delle religioni storiche, pur riadattandole al proprio universo mitico e simbolico. Nella grande maggioranza dei casi, dopo una fase di vitalità più o meno lunga, la capacità di una RP di suscitare fede ed entusiasmo tende a esaurirsi, a causa del superamento di determinate fasi storiche, del passaggio generazionale o per una crisi e la fine del movimento politico che l'ha generata¹¹.

In sintesi, secondo Gentile, l'impulso decisivo allo studio della RP deriva dalla Prima Guerra mondiale, da cui sorsero il fascismo e il nazismo. Queste forme di totalitarismo, infatti, non discendevano dalla Rivoluzione francese, ma dalla Grande Guerra e dalla Rivoluzione russa. Da questi eventi epocali, esse attinsero la dimensione spirituale della loro politica; nonostante, ripetiamo, esistessero delle esperienze di SP da secoli, a cui le religioni totalitarie si ispirarono. Precisiamo poi che ciò non significa che le religioni totalitarie furono parte di un processo inevitabile¹², anche se, pochi anni dopo, in *The struggle for moder-*

¹⁰ Non è necessario che un regime possieda tutte le caratteristiche di una RP segnalate da Gentile. Halberstam evinse su questa linea che laddove la sfera pubblica è distrutta gli individui sono spinti indietro nella sfera dell'intimità, nella sfera privata. Ma il totalitarismo s'intromette pure in quel regno. Anche i legami più intimi tra i membri della famiglia vengono distrutti in HALBERSTAM Michel, *Totalitarianism & the Modern Conception of Politics*, Yale university Press, New Heaven, 1999, p.173. Secondo Behrens dal punto di vista della teologia e della filosofia della religione, RP appaiono religioni non genuine. Potrebbero essere descritte come una religione nella misura in cui impostano la politica (o la comunità) come un assoluto. Tuttavia, se questo aspetto astratto viene rigorosamente considerato e non si tiene conto della dipendenza materiale sulle forme esistenti e le credenze religiose, forse un segmento limitato della realtà si assolutizzerebbe, diventando piuttosto un'ideologia. Le RP sono ideologie che svolgono o cercano di svolgere la funzione di un sostituto della religione. Anche sulla base del loro rifiuto delle religioni esistenti, devono essere descritte come anti-religioni, surrogate, o pseudo-religioni cioè una forma speciale di ideologia totalitaria. In BEHRENS Mathias, *'Political religion' – a religion? Some remarks on the concept of religion* in MAIER Hans e SCHÄFER Michael, *Totalitarianism and Political Religions*, II, Routledge, New York, 2007, p.237.

¹¹ GENTILE Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, op.cit., pp. XI-XII-XIII-XIV, 210 e 211.

¹² Cfr. GENTILE Emilio e MALLET Robert, *The Sacralisation of politics: Definitions, interpretations and reflections on the question of secular religion and totalitarianism* (pp.18-55), *Totalitarian Movement and Political Religion*, I,I, 2000, p.39. Eppure, Arjomand sottolineò che la prima RP sorse dal processo rivoluzionario francese avviato nel 1789: "Sotto Robespierre, la re-

nity: *Nationalism, Futurism, and Fascism*, Gentile osservava che:

"(...) the mixture of politics and religion, the concept of politics as a secular religion was not a fascist invention, but belongs to the history of nationalism after the French Revolution. But fascism was the first political mass movement of the twentieth century which consciously surrounded itself with a religious aura, using the rituals and symbols of war and the political liturgy which Gabriele D'Annunzio had developed at Fiume. Fascism explicitly stated this totalitarian obsession: "the idea of the State must be instilled in young minds from infancy with the suggestion of the myth, so that with growth it will develop into forms of civil discipline and a working army"¹³.

Un concetto ulteriore da considerare è quello di "politicizzazione del sacro" (PS). A giudizio di Gentile, ciò si verifica quando la religione tradizionale assorbe la dimensione politica o sviluppa direttamente un ruolo politico¹⁴. Il politico-

ligione civile di Rousseau divenne realtà come la prima religione politica moderna: il culto dell'Essere Supremo i cui sacerdoti erano i magistrati e i suoi riti erano feste patriottiche. La religione politica della Rivoluzione francese, però, era ideologicamente sottosviluppata. Questa carenza è stata rettificata dalle religioni politiche del XX secolo. Come sostenne Voegelin, queste religioni politiche moderne poggiano sul recepimento della dimensione salvifica della trascendenza nella storia. La sfera religiosa è stata inghiottita dalla sfera politica e quindi cancellata. Il risultato è la ripresa dell'immanente monismo politico in forma di ideologia totalitaria". ARJOMAND Said Amir, *Religion and the Diversity of Normative Orders* in ARJOMAND Said Amir (ed.), *The political dimension of Religion*, State University of New York Press, Albany, 1993, p.52. Ustorf non condivide pienamente la visione di Gentile. Definì la RP come le forze dietro le disposizioni psico-sociali e il meccanismo politico di un regime totalitario come qualcosa di carattere "religioso". Rilevò mitologie e liturgie, testi sacri e dottrine, ortodossie ed eresie, il Messia, guerre sante e l'Inquisizione. Per l'autore anche la RP è un termine dell'apologetica cristiana -la difesa di un particolare credo religioso e il suo stile di vita contro le credenze alternative o concorrenti e delle visioni del mondo-. Affermò che il primo luogo storico, dove i termini apparirono in modo prominente, come strumento di analisi politico e storico, fu durante il periodo della Rivoluzione francese. Ustorf riporta un esempio: nel 1793, il filosofo e direttore della rivista letteraria *Der Deutsche Merkur*, Christoph Martin Wieland, descrisse la rivoluzione francese, con il suo culto di venerazione dell'essere supremo, come "una nuova religione politica" intollerante, violenta, missionaria, cercando di unire politica e religione e ciò avrebbe portato inesorabilmente alla deificazione della nazione. Cfr. USTORF Werner, *Robinson Crusoe tries again. Missiology and European Constructions of "Self" and "Other" in a Global World 1789-2010*, Vandernhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2010, pp.146 e 147.

¹³ GENTILE Emilio, *The struggle for modernity: Nationalism, Futurism, and Fascism*, Praeger, U.S., 2003, p.83. Cfr. con GRIFFIN Roger, *Cloister or cluster? The implications of Emilio Gentile's ecumenical theory of political religion for the study of extremism*, (pp. 33-52), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 6:1, 2005. Per altri autori, come Sternhell, il fascismo si trasformò in un sistema concettuale quando il rifiuto del materialismo e del razionalismo si modificarono nell'essenza di una visione politica totale, in un focus per reclutare il sostegno delle masse e in uno strumento di attacco contro i principi del liberalismo, il marxismo e la democrazia. L'ascesa del fascismo divenne inevitabile quando questo rifiuto del patrimonio dell'Illuminismo si abbinò a un forte pessimismo culturale adattato all'età tecnologica, e un culto all'elitismo e alla violenza. La ribellione culturale in sé non è il fascismo, ma il fatto di minare i principi della modernità, come avvenuto nel XVIII secolo e che sono stati attuati al tempo della Rivoluzione francese. In STERNHELL Zeev, *El nacimiento de la ideología fascista*, Siglo XXI, España, 1994, p.393.

¹⁴ GENTILE Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, op.cit., pp. XIV-XV.

logo spagnolo Juan José Linz affermò che il verificarsi di questa fusione, tra religione e politica, potrebbe essere il risultato di due processi molto diversi. Da un lato, la volontà delle istituzioni, delle autorità, dei dirigenti e anche dei credenti di ottenere il sostegno dello Stato, contro le forze secolarizzanti o addirittura contro i difensori di una RP: in questo caso, l'unione di religione e politica ha radici religiose. D'altra parte, i leader politici, le istituzioni governative e i movimenti politici possono strumentalizzare la religione per ottenere legittimità e sostegno, politicizzando così la sfera religiosa. È più probabile trovare una convergenza tra entrambe le posizioni, laddove è opportuno ai propri interessi. Una delle fonti più importanti di PS, sia nei regimi democratici sia nei regimi autoritari, è la fusione tra la religione e il nazionalismo, che spesso comporta la politicizzazione della religione al fine di raggiungere gli obiettivi tradizionali della nazione¹⁵. Secondo Linz, questa situazione accadde proprio durante la Guerra civile spagnola (1936-39) e con il regime di Franco, soprattutto dopo la sconfitta dell'Asse, che indebolì l'ideologia fascista da cui il regime traeva il consenso. Essendo rispettoso della religione, il fascismo può politicizzarla. In tal modo si respinge la strumentalizzazione clericale dello Stato e addirittura si può includere anche i non credenti nella comunità nazionale¹⁶.

L'ultimo dei concetti fondamentali è "nazional-cattolicesimo" (NC), la cui elaborazione si deve anzitutto agli studi pionieristici, soprattutto in un'ottica teologica, del gesuita Alfonso Álvarez Bolado. Egli lo considerò una teologia politica dominante nella Chiesa spagnola, sin dalla vigilia della guerra civile, al fine di interpretare e legittimare la guerra. L'unica "Patria" autentica era quella cattolica. Il cattolicesimo e la patria sono legati, almeno in Spagna: questa è la tesi principale del NC, nel quadro di una teologia politica anti-moderna e profondamente sospettosa nei confronti dell'Europa. L'argomento cattolico si comprende eminentemente nella propria concezione controriformistica e, quindi, esclusivista. La teologia politica del NC, in cui è presente una forte nostalgia del medioevo, racchiude in sé una logica storica chiusa a qualsiasi processo che porta da Lutero e Calvino fino a Marx e alla rivoluzione russa. Álvarez Bolado identificò

¹⁵ LINZ, Juan, *El uso religioso de la política y/o el uso político de la religión: la ideología-sucedáneo versus la religión sucedáneo*, (pp.11-35), Revista Española de Investigaciones Sociológicas num. 114, España, 2006.

¹⁶ Idem, pp. 16, 26, 28 e 33.

quattro condizioni che permisero al NC di imporsi in Spagna: a) un clima di catastrofico pericolo per il nazionalismo e, al contempo, per il cattolicesimo, che creò in blocco dei due elementi, mescolandone i simboli; b) la vittoria del nazionalismo e del cattolicesimo, che intendeva essere risolutiva contro i loro avversari; c) una prolungata alleanza di questi elementi, in modo che gli sconfitti non potevano mantenere i loro diritti; d) le condizioni favorevoli nell'ambiente internazionale¹⁷.

Lo storico italiano Alfonso Botti sviluppò l'argomento del NC in chiave storica e storiografica. Nel 1992 pubblicò *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España 1881-1975*, dando nuovo impulso allo studio del NC. Egli lo definì come la più tipica tra le ideologie politiche e religiose del cattolicesimo spagnolo. A partire dai primi decenni del XIX secolo, esso fu la reazione della Chiesa e dei suoi intellettuali contro la Rivoluzione francese e il liberalismo, con l'obiettivo di riunificare il trono e l'altare e aggrapparsi al decadente Vecchio Regime. Insomma una variante interna all'ideologia di cristianità, così come definita dalla storiografia¹⁸.

Dalla Restaurazione borbonica, nell'ultimo terzo del XIX secolo e, almeno, sino al 1917, si concluse la transizione al capitalismo, l'inserimento della Chiesa nel nuovo sistema e l'emergere del NC come un'ideologia politico-religiosa, complessa e di lunga durata, dove gravitano valori, riferimenti, simboli, miti, interpretazioni storiografiche, sentimenti di identità e di appartenenza, scoppi economici e politici. In sintonia con Álvarez Bolado, Botti affermò che il NC fu la teologia politica che ispirò la Chiesa spagnola dagli anni '30 sino agli anni '60 del XX secolo¹⁹. Il NC ebbe due componenti importanti: a) la consustanzialità tra il nazionale e il religioso (cioè tra la Spagna e il cattolicesimo),

¹⁷ ALVAREZ BOLADO Alfonso, *El experimento del nacional-catolicismo 1939-1975*, Cuadernos para el diálogo, Madrid, 1976. e Id, *Factores de posibilidad y periodización del nacional-catolicismo* in di FEBBO Giuliana (coord.) *Cultura ideologia e Società nella Spagna Franchista*, Liguori, Roma, 1986, pp.20-21. Acta del convenio organizado por el Instituto Español de Cultura y por el Departamento de Estudios históricos del Medioevo a la Edad Contemporánea de la Universidad de Roma "La Sapienza".

¹⁸ MICCOLI Giovanni, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato, 1985; VERUCCI Guido, *La Chiesa nella società contemporanea*, Bari, Laterza, 1988; MENOZZI Daniele, *Chiesa cattolica e secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993.

¹⁹ BOTTI Alfonso, *Cielo y dinero. El Nacionalcatolicismo en España 1881-1975*, Alianza, Madrid, 2008 (1ra ed. 1992).

sulla base di una particolare interpretazione della storia nazionale e della filosofia della storia, che offre un contributo attraverso la creazione e l'uso dei simboli, dei discorsi, dell'integrazione e dalla nazionalizzazione delle masse²⁰; b) la distinzione tra il liberalismo politico e quello economico, evidenziando la questione della modernizzazione della Nazione e l'avvicinamento tra il capitalismo e il cattolicesimo all'interno in una politica identificata, a seconda del periodo, come governo "conservatore", dittatura militare o uno Stato fascista o autoritario²¹.

Durante la guerra civile spagnola, il NC divenne una chiave interpretativa diffusa nel mondo ecclesiastico e nella destra politica stabilì un modo convincente del tipo di società e di Stato che sarebbe sorto dopo il conflitto. Esso agì come l'unificatore delle forze sociali e politiche intorno a Franco, consolidando il proprio successo su altre chiavi interpretative (falangista-laica, liberal-monarchica) all'interno dello stesso fronte "nazionale". Pertanto, il NC diventò un'ideologia di convergenza e di unificazione di un grande blocco di forze, così come la vittoria della Chiesa, maestra nella produzione di visioni, elaborazioni di miti e di riti. Durante questi anni, si sono sviluppati due progetti per il dopoguerra: quello fascista e totalitario e quello che utilizzò il fattore religioso, portando a due diversi obiettivi per il periodo successivo: a) la fase delle tendenze totalitarie, dal 1939 al 1942, quando avvenne una tendenziale fascistizzazione del NC e b) la fase autoritario-corporativa del NC, dal 1942-1943 sino al 1957-1959. Il franchismo è stato definito con il termine NC perché durante questo periodo si consolidò l'ideologia²² politico-religiosa che aveva una concezione anti-democratica

²⁰ L'autore afferma che il tradizionalismo e il carlismo diedero degli enormi contributi a questa prima componente. Alcuni ecclesiastici di spicco erano Ignacio Menéndez Reigada, Isidro Gomá, Enrique Pla y Deniel. All'interno di questa linea clericale-fascista si trovano Eloy Montero, Juan Beneyto, el marqués de la Eliseda, Víctor Pradera, José Pemartín, García Morente, Javier Conde e Rafael Calvo Serer, in Idem, p.196.

²¹ Di rilievo in questa linea sono i contributi di de Maetzu, l'Opus Dei nel suo insieme, dei falangisti cattolici di el Escorial, di Aspiazu, Areilza, Castiella, Martín Artajo, López Amo, López Rodó e Fernández de la Mora, in idem, pp. 23 e 195-196.

²² Per Botti lo stesso franchismo può essere considerato una cristallizzazione del precedente NC caratteristico della destra conservatrice fino alla dittatura di Primo de Rivera. Con la Seconda Repubblica passò all'opposizione per tornare al governo nel periodo 1933-1936. In idem, pp. 198-203 e 217. Per interpretare ulteriormente il regime di Franco, si integri con le seguenti letture: JIMÉNEZ CAMPO Javier, *Integración simbólica en el primer franquismo* (pp.125-143), Revista de Estudios Políticos, 14, 1980 e Idem, *Rasgos básicos de la ideología dominante entre 1939 y 1945* (pp.79-118), Revista de Estudios Políticos, 15, 1980; DIAZ Elías, *Pensamiento español en la era de Franco 1939-1975*, Tecnos, Madrid, 1983; di FEBO Giuliana, *La Santa de la Raza. Teresa de Ávila, un culto barroco en la España franquista (1937-1962)*, Icaria, Barcelona, 1988 e Idem, *Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Desclée

della politica, al fine di: a) difendere una concezione organica della società, re-spingendo il pluralismo politico e b) istituire un regime autoritario e persino totalitario. Con la conclusione della guerra civile tale ideologia divenne egemonica e unificatrice, influenzando trasversalmente su tutta la società spagnola²³.

In sintesi, nella presente tesi si tenterà di rispondere alla domanda se, nel periodo compreso tra il 1936 e il 1943, in Spagna emerse e si manifestò una RP e fino a quale punto si sviluppò ed espanse nel tessuto sociale dominato da quello che, senza soluzione di continuità, si chiamò NC. Perciò, si studieranno diverse sacralizzazioni prodotte dalla Falange e dalla Chiesa cattolica spagnola, in particolare quelle riguardanti Franco, considerato l'“espressione della razza” o l'“inviato provvidenziale”, stimolando notevolmente la creazione di uno spazio indipendente dalla religione tradizionale – che rapidamente diventò in una minaccia per essa – chiamato “spazio sacro” o “cerchio sacro”. Lì dentro è nato e si nutrì il germe della RP.

Di conseguenza, sarà analizzata l'espansione dello spazio sacro come un prodotto dello sviluppo del germe della RP, il quale si sovrappose, in parte, allo spazio dominato dal NC. In questo modo è stata creata una zona, definita “zona grigia”, in cui entrambi gli spazi - “spazio sacro” e quello NC - si sfumarono e si confusero contaminandosi tra di loro. La tesi cerca, quindi, di verificare se tra il 1936 e il 1943 è sorta in Spagna una RP all'interno di uno spazio sacro che, rafforzandosi, si espanse al di fuori sovrapponendosi al NC per creare la zona grigia. Si cercherà, dunque, di approfondire i concetti di RP e PS, che negli ultimi decenni sono stati utilizzati in ambito accademico, in generale, per esaminare i totalitarismi nazionalsocialista, fascista e stalinista.

In Spagna, la questione della RP è stata affrontata in diverse ricerche,

de Brouwer, Bilbao, 2002; FERRARY. Álvaro, *El franquismo: minorías políticas y conflictos ideológicos: 1936-1956*, Euns, Pamplona, 1993; CAZORLA-SÁNCHEZ Antonio, *Las políticas de la victoria. La consolidación del Nuevo Estado franquista (1938-1953)*, Madrid, Marcial Pons, 2000 e Idem, *Patria Mártir. Los españoles, la nación y la guerra civil en el discurso ideológico del primer franquismo* (pp.289-302), in MORENO LUZÓN J. (coord.), *Construir España. Nacionalismo español y procesos de nacionalización*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2007; SÁNCHEZ RECIO Glicerio, *Sobre todos, Franco. Coalición reaccionaria y grupos políticos en el Franquismo*, Flor del Viento, Barcelona, 2008; GIL PECHARROMÁN Julio, *Con permiso de la autoridad. La España de Franco (1939-1975)*, Temas de Hoy, Madrid, 2008; ARCO BLANCO Miguel Ángel del, *El secreto del consenso en el régimen franquista: cultura de la victoria, represión y hambre* (pp.245-268), Ayer, 76, 2009.

²³ BOTTI Alfonso, op. cit., pp.131, 132, 197 e 219.

con più o meno rigore scientifico. Questa tesi cercherà di andare oltre e indagare in profondità l'esistenza e lo sviluppo di una RP tra gli anni 1936 e 1943, analizzando le varie situazioni nelle quali se ne rileva l'esistenza, come nelle feste, nelle celebrazioni – religiose e profane –, nei culti ai “caduti” che la Falange dispensò ai propri morti e che servirono come base per sacralizzare, in particolare, di Franco. Infatti, il dittatore rappresentò un vero e proprio centro di attrazione per tutte quelle manifestazioni che potevano aumentare il suo prestigio, il suo senso di missione e il suo potere mistico-coercitivo, che gli permise di forgiare una delle dittature con più longeve dei tempi moderni.

Come notato, ci sono ancora lacune intellettuali o spiegazioni insufficienti sulla religione politica. Negli ultimi decenni, sono apparsi una quantità enorme di pubblicazioni, in particolare sulla sacralizzazione della politica e sulla RP, grazie, in parte, al contributo che lo storico italiano Emilio Gentile ha fornito e all'enorme impatto dei suoi scritti nel mondo accademico. In generale, i casi del fascismo e del nazionalsocialismo sono stati i più studiati, ma ci sono stati anche dei tentativi di spiegare il caso spagnolo alla luce di tale fenomeno.

Alfonso Botti menzionò l'esistenza di una RP come una delle prove più convincenti per istituire lo stile totalitario di un regime. Nel caso spagnolo, studiosi come Gentile, Di Febo, Linz e González Cuevas hanno sostenuto che non è esistita una RP; mentre altri, come Elorza, Box e Saz non l'hanno esclusa, pur non affermandola categoricamente²⁴. La presente indagine intende essere, soprattutto, uno studio di storia politica che cerca di interpretare gli eventi storici e politico di quel periodo spagnolo, avvalendosi dei concetti teorici-politici già introdotti, quali la sacralizzazione della politica, la religione politica, la politicizzazione del sacro e il nazional-cattolicesimo²⁵.

²⁴ Idem, *Iglesia y totalitarismo: el caso español (1936-1939)* (pp.31-55), Historia y política, Madrid, julio-diciembre 2012, p.48.

²⁵ Le opere - e articoli - fondamentali per interpretare questi fenomeni sono: GENTILE Emilio, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 2001; Idem, *Las religiones de la política. Entre democracias y totalitarismo*, Laterza, Bari, 2001 e Idem, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Italia, 2010. Per quanto riguarda gli altri autori, si sottolineano alcune delle opere più importanti agli scopi della ricerca: LINZ Juan, *El uso religioso de la política y/o el uso político de la religión: la ideología-sucedáneo versus la religión sucedáneo*, Revista Española de Investigaciones Sociológicas num. 114, España, 2006; ALVAREZ BOLADO Alfonso, *El experimento del nacional-catolicismo 1939-1975*, Cuadernos para el diálogo, Madrid, 1976 e BOTTI Alfonso, *Cielo y dinero. El Nacionalcatolicismo en España 1881-1975*, Alianza, Madrid, 2008.

Definiti gli obiettivi e le ipotesi, oltre ai concetti fondamentali impiegati, restano da riferire i metodi di indagine e le fonti storiografiche utilizzati. Sin dall'inizio, c'è stata una scrupolosa ricerca delle fonti primarie, in particolare i giornali, che sono stati rinvenuti, per lo più, nell'emeroteca di Madrid e nella Biblioteca Nacional di Madrid. Ad essa si è accompagnata la ricerca archivistica nell'Archivo Diocesano di Toledo, nell'AGA (Archivo General de la Administración) e nell'Archivio Segreto Vaticano. Riguardo alle fonti secondarie, la ricerca è stata condotta quasi interamente nella Biblioteca Nacional di Madrid e delle università UNED, Castilla la Mancha e Complutense. In Italia, ho completato la ricerca a Bologna, nelle Biblioteche Giovanni XXIII, all'Istituto Parri e nelle Biblioteche universitarie.

Lo sviluppo argomentativo della tesi è stato strutturato nel seguente modo. Il capitolo primo si sofferma sulla spiegazione di come si sono costituiti la burocrazia e gli organismi dei "nacionales", durante la guerra e l'inizio del franchismo. Abbiamo considerato, quindi, i dibattiti tra la Falange e la Chiesa, partendo da alcune polemiche tra questi due attori per la conquista degli spazi di potere. Vi è poi una nota al corpus legislativo sulla questione della stampa e della propaganda. Questo capitolo si conclude con un'analisi della stampa cattolica e falangista in relazione alle sacralizzazioni, di Franco in particolare.

Nel secondo capitolo sono esaminate le feste di Santiago Apostolo e della Virgen del Pilar, sempre nell'ottica della sacralizzazione del "caudillo". Dopo una ricostruzione storico-religiosa, si descrivono le manipolazioni e i tentativi, nel caso della Falange, di appropriarsi della festa, nel periodo sotto osservazione.

Il terzo capitolo si concentra nelle feste di Cristo – Corpus Christi, Sacro Cuore e Cristo Re – e, come nel capitolo precedente, si dedicano alcune pagine alla descrizione storico-religiosa per poi analizzare le feste e le sacralizzazioni di Franco e del regime, considerando l'impatto sulla formazione della RP. Di nuovo, emerge il confronto tra la Falange e la Chiesa cattolica spagnola.

Il quarto capitolo si allontana dalle festività puramente religiose per ricercare alcune celebrazioni civili-militari-religiose, visto che durante tale periodo difficilmente si trova una celebrazione che non comprenda la componente religiosa. Si presentano le "Fiestas de la Victoria" del 19 e 20 maggio 1939, in ono-

re di Franco e volte alla consacrarlo come “caudillo por la gracia de Dios”. Nella celebrazione religiosa del 20 si raggiunge l’apice della politicizzazione del sacro. Si conclude esaminando il concetto di *Hispanidad* e il modo in cui fu manipolata la celebrazione, in chiave religiosa e profana, per elevare la figura del “caudillo”.

Il quinto capitolo si allontana dalle celebrazioni e feste per studiare i “caduti” e la loro eredità “sacrale” per legittimare ed esaltare Franco e José Antonio, in particolare sul versante letterario, per come è stata percepita e sentita la morte. Si ripercorrono, quindi, le figure dei “caduti” più importanti a questo proposito.

Il sesto e ultimo capitolo si concentra sul “caduto” per eccellenza: José Antonio Primo de Rivera. In merito alla sua figura si è descritta la traslazione della sua salma dalla tomba di Alicante all’imponente monastero di El Escorial, la più importante manifestazione di sacralizzazione della politica. Parallelamente, si sono considerano alcuni problemi politici che segnarono il periodo in esame, in particolare quelli tra la Falange e Franco e quelli tra la Falange e la Chiesa.

Lo stato degli studi sulle religioni politiche

Come affermò Gentile, la tendenza ad attribuire un carattere religioso alle dittature totalitarie cominciò a diffondersi nei primi ‘30, con il successo dei movimenti totalitari del XX secolo. Alcuni studiosi cominciarono ad usare espressioni come “religione laica”, “religione secolare” e “religione politica” col fine di definire le idee politiche e l’organizzazione di questi nuovi movimenti di massa, visto che i concetti tradizionali dell’ideologia e del partito sembravano essere insufficienti e inadeguati. Sebbene la espressione RP nacque prima dell’inizio dei movimenti totalitari, solo quando il concetto fu associato con il bolscevismo, il fascismo e il nazismo diventò più prominente. I primi studiosi che utilizzarono il concetto di RP (o uno dei suoi sinonimi), col fine di interpretare i movimenti totalitari furono i teologi protestanti e cattolici, nemici del totalitari-

smo, come Luigi Sturzo, Adolf Keller, Paul Tillich, Gerhard Leibholz, Waldemar Gurian ed Eric Voegelin²⁶.

Il concetto di RP fu una parte integrante del discorso teologico e di missiologia all'epoca in cui Voegelin pubblicò il suo libro sull'argomento (nel 1938) – spiegato più avanti²⁷ –. In parte questo è dovuto a un movimento tedesco nato all'interno delle chiese protestanti e sviluppato nel corso degli anni '30 conosciuto come *Confessing Church*, che resistette al tentativo di Hitler di trasformare le chiese in uno strumento di propaganda e politica del governo nazista²⁸. Qualche anno prima, nel 1925, il teologo Tillich aveva presentato il capitalismo come una civiltà religiosa che possedeva un potere demoniaco basato sulla fede sviluppata in un mondo finito e l'autosufficienza delle azioni umane. Notevole fu poi il contributo del missionario luterano e poi professore di teologia, Paul Schütz. Nel 1928 pubblicò quello che egli definì un racconto "religioso-politico" in cui indicò la liberazione della Chiesa dalla sua prigionia della razionalità secolarizzata e capitalista. Per Schütz, RP non era una pseudo-religione, ma una vera e propria religione non al servizio di Dio, ma piuttosto alla creazione e la finitudine.

Nel 1932 pubblicò uno studio completo di religione secolare (RP) negli ultimi 200 anni che copriva il nazismo e il comunismo, entrambi causa della caduta della cultura liberale occidentale e sostenuti dalla dissoluzione o la mutazione della fede. Nel 1935 in *Religione Politica. Un'analisi della provenienza del declino nella storia*, Schütz sostenne che il fenomeno della RP era indicativo del vero motore di tutta la storia, la ricerca dell'umanità per trovare una sicurezza

²⁶ GENTILE Emilio, *Le religioni della politica: Fra democrazie e totalitarismi*, op.cit. In particolare l'introduzione.

²⁷ Cfr. MOLTSMANN Jürgen, *Christian Theology and Political Religion*, in ROUNER Leroy (ed.) *Civil Religion and Political Theology*, University of Notre Dame Press, Indiana, 1986, pp. 43-47.

²⁸ In un articolo comparso sulla rivista religiosa statunitense *Religion in the Making*, all'inizio del 1942, si può leggere il risultato delle pressioni sulle chiese del nazionalsocialismo. Questo articolo conclude sottolineando il tentativo nazista di irreggimentare la Chiesa protestante in un corpo unificato interamente solidale con il suo movimento è stato solo un successo parziale. Piuttosto la Chiesa è divisa in tre gruppi. Su ottantamila parrocchie protestanti in Germania. (1) duemila di tipo cristiana tedesca, appoggiando il regime nazista e i loro metodi, sono decisamente sostenitori; (2) Sessantaseimila accettano il potere e la politica dello Stato ma non l'ideologia, e cercano di costruire tra Chiesa e Stato, una sorta di ponte teologico, cercano il compromesso; (3) Circa dodicimila sono della *Confessional Church*. SWITZER Gerald, *Nazism and the German Church*, RELIGION. In the making, II, (I-1942), p.117.

ontologica, per una redenzione nell'aldilà e, infine, perché l'uomo potesse diventare Dio della propria religione. Le RP erano quindi "vere" religioni, ma il loro modo di credere non era la fede, ma l'ossessione. Un altro contributo importante è stato quello del teologo Karl Barth, il cui pubblicò, nel 1931, un articolo definendo l'"americanismo", il comunismo nella sua forma stalinista e il fascismo come religioni demoniache. Günther Jacob scrisse nel 1937 *The Confessing Church* senza utilizzare il termine RP, ma pur tuttavia descrivendo le basi sacre del nazionalsocialismo definendolo "una religione nel pieno senso" dove lo Stato era il proprietario di quella religione fanatica, da cui la sua descrizione dello Stato nazista come una "Chiesa- Stato"²⁹.

Il sacerdote e politico italiano Luigi Sturzo aveva già messo in guardia sui pericoli dei totalitarismi, in particolare dopo il suo esilio nel 1924. Esempi di ciò abbondano, nel quotidiano *La Stampa* del 10 febbraio 1924 dove pubblicò un'intervista in cui affermava che la sostanza della teoria del fascismo era mutuato dal nazionalismo come risultato delle pratiche politiche del partito-governo, ed erano, prevalentemente, pagane e un'antitesi del cattolicesimo. Infine, era una statolatria e una deificazione della Nazione³⁰. In un altro articolo Sturzo affermò che il governo in vigore era forza, morale, libertà, era infine tutto. Il moderno panteismo statale derivava da questa concezione³¹. Nel libro *Popolarismo e fascismo*, Sturzo fece una sintesi delle "deificazioni" sulle diverse forme di governo:

il monarchismo deificò il re

²⁹ USTORF Werner, *Robinson Crusoe tries again. Missiology and European Constructions of "Self" and "Other" in a Global World 1789-2010*, Vandernhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2010, pp.153-155 e 159 e Idem, *Political Religions and Theological Distinctions*, Birmingham, UK (draft 2004), <https://sites.google.com/site/wernerustorf/political-religion>

³⁰ STURZO Luigi, *La politica dei clerico-fascisti* in Idem, *Pensiero Antifascista*, Piero Gobetti Editore, Torino, 1925, p.11. Qualche anno prima, nel 1918, con la sconfitta della Germania Sturzo considerò un'assurdità il concetto dello Stato panteistico il cui sottoporre tutto per la forza: il mondo interno ed esterno, l'uomo e la sua ragion d'essere, le forze sociali e le relazioni umane come il sostituto della ragione e il grande scopo dello spirito. Questa concezione panteistica, scrisse il religioso, è penetrata più o meno in tutte le nazioni civili liberali e democratiche e le sue idee hanno sfidato l'autorità religiosa negando qualsiasi problema spirituale collettivo. Inoltre, sostituirono la Chiesa con una nuova religione laica che agì come forza vincolante, autorità morale, potenza incoercibile e sintesi della volontà collettiva. Vedere de Sturzo *I Discorsi politici* (1951) citato da GENTILE Emilio e MALLETT Robert, op.cit. p.39.

³¹ STURZO Luigi, *Lo Stato secondo B. Croce* in Idem, *Pensiero Antifascista*, Piero Gobetti Editore, Torino, 1925, p.223

il liberalismo deificò l'individuo
la democrazia deificò il popolo
il sindacalismo deificò la classe
il socialismo di Stato deificò lo Stato
il nazionalismo deifica la nazione.

Il nazionalismo cercò la formula dell'assoluto, in contrasto al principio della sovranità popolare e della libertà della Nazione come un complesso finalistico totale di carattere panteistico. Pertanto, concluse, il cattolicesimo non si sarebbe arreso a diventare una religione nazionale né legato a una nazione contro un'altra³². Nel 1925, pubblicò una lettera sul quotidiano cattolico di Barcellona, *El Mati*, in cui stabilì una distinzione tra clericalismo politico e religione pura, essendo abbastanza indulgente in questo caso, forse l'unico, con il fascismo³³. Tuttavia, col passare del tempo il fascismo acquisì una potenza maggiore, Sturzo riconobbe il pericolo incombente che questo sistema portava implicito, e ancora di più, esplicito, nella sua visione del mondo.

Sturzo scrisse da Londra verso la fine del 1933, un famoso articolo intitolato "Idolatria collettiva", affermando che la RP era una efficace religiosità, ma perversa nell'adorare falsi dei i quali avevano nomi più seducenti (Nazione, Stato, Libertà, Autorità, Repubblica, Monarchia, Razza, Classe) e se in onore di essi non si compivano riti gerarchici – o riti occultisti – esisteva un altro metodo di elevazione che era l'adorazione infinita, che includeva molti riti civili mascherati da riti religiosi. Aggiungeva poi che l'idolatria moderna era una religione secolarizzata con santuari, altari e sacrifici. Dal culto della dea ragione, gli idolatri moderni avevano la nostalgia delle vecchie idolatrie e la necessità dell'imitazione dei loro riti. L'idolo, nel frattempo, avrebbe dovuto essere una potenza superiore all'uomo e che tendeva all'"assoluto". Con l'esistenza di diversi idoli, l'uomo cercava risarcimento alla sua insufficienza individuale nel collettivo e perciò era disposto a sacrificarsi. Nel bolscevismo, nazismo e fascismo trovava una religione. Per esempio, disse ironicamente Sturzo, era una meraviglia che per i bolscevichi la tomba di Lenin fosse ormai una meta di pellegrinaggio, di culto e di esaltazione religiosa.

³² Idem, *Popolarismo e Fascismo*, Piero Gobetti Editori, Torino, 1924, pp.301, 302 e 314.

³³ Idem, *La politica religiosa del Fascismo* in Idem, *Miscellanea londinese*, I, (1925-1930), Zanichelli, Bologna, s/a.

I tedeschi di Hitler, attaccavano surrettiziamente il cristianesimo per distruggere il principio universale della paternità di Dio e della fratellanza umana oltre i confini della razza – il suo Vangelo –, e della Nazione. Il fascismo non sfuggì a questa idolatria utilizzando parole della teologia e del rituale cattolico per esaltare uomini e feste fasciste (in diverse occasioni oratori, giornalisti e ministri usarono la parola Dio attribuendola a Mussolini). Sul giornale fascista, *Milizia Fascista*, del 5 dicembre si poteva leggere: “Ricordati di amare Dio, ma ricordati che il Dio d’Italia è il Duce”. Lo spirito di intolleranza era conseguenza del senso idolatra che si voleva diffondere negli uomini che rappresentavano il principio assoluto di classe (Russia), della razza (Germania), della nazione (Italia)³⁴. Così, le RP sono state chiamate “pseudo-religioni”, “religioni sostitutive”, “religioni manipolate dall’uomo” e “anti-religione”, senza fare alcuna distinzione tra la RC delle democrazie e RP dei totalitarismi.

Non solo in Germania e in Italia sorsero risposte e reazioni di fronte ai movimenti totalitari emergenti, l’ecumenico svizzero Adolf Keller, per esempio, affermò nel suo libro *Church and State on the European Continent* (1936) che l’arrivo delle religioni totalitarie come il bolscevismo, il fascismo e il nazismo poteva essere paragonato a una rivoluzione continentale che minacciava di distruggere gli abitudini morali e culturali della civiltà cristiana col fine di creare una nuova civiltà religiosa basata sulla deificazione dello Stato, incarnato nella persona del duce. Lo stesso Stato era diventato un mito e una divinità mitica che, come Dio, aveva il diritto e il potere di imporre ai suoi sudditi una nuova filosofia, una nuova fede per organizzare il pensiero e la coscienza dei loro figli. Lo Stato in questo mito agisce come un gigante sovrumano affermando non solo l’obbedienza, ma anche la fiducia e la fede. Il leader, il duce, è la Nazione personificata, un superuomo, un messia, un salvatore. Lo stesso anno il filosofo

³⁴ Idem, *Idolatria Collettiva* in Idem, *Miscellanea londinese*, II, (1931-1933), Zanichelli, Bologna, s/a, pp. 286- 288. Sturzo si lamentava che i nazisti avevano sostituito il saluto cattolico, “Sia lodato Gesù Cristo” con “Heil, Hitler”, e in relazione al calendario disse che i riferimenti alle feste liturgiche cristiane, e i nomi dei santi, erano scomparse essendo sostituiti da festività mitiche e pre-istoriche. In questo caso, il concetto di tali superstizioni neo-pagane potrebbero essere considerate religioni primarie. Menzionato questo lavoro in GENTILE Emilio: *Political religion: a concept and its critics – a critical survey*, op.cit. pp.19-32. In una lettera a Rosselli del 23 giugno 1935, Sturzo denunciò il tentativo di Hitler e dei suoi seguaci per creare una religione pagana di Stato in SCHÄFER Michael, *Luigi Sturzo as a theorist of totalitarianism*, in MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, Routledge, Londres, 2004. p.27.

cattolico francese Maritain attraverso il suo lavoro *Humanisme intégral* (1936), sostenne che il nazismo, il fascismo e il comunismo erano figli dell'idolatria umana e il prodotto della crisi radicale all'interno della società capitalistica e laica che promettevano la salvezza³⁵.

Un altro contributo importante è stato quello del missionario e storico olandese Kraemer, attraverso un rapporto presentato al Consiglio Missionario Internazionale di Madras nel 1938, in cui descrisse nelle prime pagine, alcuni degli aspetti fondamentali della RP in un modo diretto e chiaro. Egli osservò che questi "pseudo-assoluti" – Razza, Nazione, una società senza classi, una "sacra" o "eterna" Patria – chiaramente dimostravano che l'uomo non poteva vivere solo dei relativismi. Quando consciamente o inconsapevolmente abolì Dio, si mise un altro dio, perché la necessità della divina "parola" apparteneva all'essenza dell'uomo. Tuttavia, la regola dello spirito del secolarismo e del relativismo non si era rotta, i moderni "pseudo-assoluti" si trovavano nel picco di quello spirito. Secondo Kraemer, la marcia trionfale dell'uomo finì, però, nella sua auto-distruzione dovuta a che non era stata solamente una emancipazione di una concezione, quello che aveva oscurato la realtà di Dio, ma l'annullamento di Dio stesso. Il relativismo e il laicismo si trovavano sulla base di un contesto di assolutismo della verità e della sacralità della vita, perciò svilupparono mitologie, sistemi dottrinali, catechismi, "chiese", "sacerdoti", "profeti", "santi" e "mediatori".

Nei primi anni '30 il termine "religione secolare" apparso con un significato simile a quello della RP. La creazione di questa espressione è generalmente attribuita a Aron, ma in realtà lo utilizzò un paio di anni più tardi. Alla fine di questo decennio il concetto di RP o religione secolare era già nell'arsenale dei maggiori studiosi del totalitarismo come: Frederick Voigt, Alfred Cobban, Fritz Morstein Marx, Hans Kohn, Carlton Hayes, Franz Borkenau³⁶ e Sigmund Neumann. Per questi studiosi, la RP non è stata solo un residuo dell'antica religiosità pagana, ma una conseguenza della modernità e della secolarizzazione collegata alla società di massa, alla crisi delle religioni tradizionali, alla diffusione dell'irrazionalismo e dell'attivismo, all'espansione del potere burocratico dello

³⁵ GENTILE Emilio e MALLETT Robert, op.cit. pp. 44 e 48.

³⁶ Alcune opere interessanti di questi autori sono: VOIGT Frederick, *Unto Caesar*, Constable & Co. Ltd, London, 1938; COBBAN Alfred *Dictatorship, its History and Theory*, Jonathan Cape, 1939 BORKENAU Franz, *The Totalitarian Enemy*, AMS Press, New York, 1940.

Stato, al “nuovo machiavellismo” dei leaders e dei partiti totalitari, che fecero uso del fanatismo della massa per imporre loro tirannia.

Di grande interesse è stato l'articolo sul fascismo scritto dall'intellettuale ungherese Karl Polanyi nel 1935 – ancora prima Voegelin – intitolato *The Essence of Fascism* e pubblicato come parte del libro di John Lewis e Karl Kitchin, *Christianity and the Social Revolution*. In esso sottolineava come l'idea di uomo e di società non potevano essere trattate separatamente, confrontando in questo punto il fascismo con l'idea cristiana dell'uomo e della società nel suo complesso; il suo concetto centrale era la persona e, in particolare, la sua dimensione religiosa, negata dal fascismo. Per l'autore in ciò risiede un problema filosofico nella sua forma religiosa; e si chiedeva: è possibile dare un senso alla mia vita senza trovarla, in definitiva, nell'altro?. La soluzione fascista era un pseudo-misticismo. Il vero misticismo era un prodotto e una prova di fede; non un sostituto di essa; dal punto di vista religioso il pseudo-misticismo, intrinsecamente sociale, chiarì Polanyi, era dunque un fenomeno negativo.

La tendenza del nazionalsocialismo a produrre una RP si manifestò nell'opera del filosofo e politico nazista Rosenberg; i suoi sforzi riflettono diversi aspetti del pensiero nazista la doppia dipendenza di vitalismo e totalitarismo; l'adattamento del vitalismo alle esigenze dell'età delle macchine; la tendenza verso la supremazia vitalista e l'anti-individualismo come prova finale dell'adeguamento³⁷. Un anno dopo il filosofo italiano Tilgher, interessato al fenomeno della religione laica segnalò che dopo la Prima Guerra mondiale un sentimento divino si era concentrato sui nuovi argomenti: lo Stato, la Patria, la Nazione, la Razza, la Classe. Il filosofo libertario Rudolf Rocker fu il primo ad interpretare i movimenti politici moderni, dal giacobinismo al fascismo, lo stalinismo e il nazionalsocialismo come nuove forme di RP, come si vede chiaramente nel suo libro *Nationalism and Culture*, scritto in Germania nel 1933 e pubblicato negli Stati Uniti nel 1937³⁸. Nel 1938 il giurista Gerhard Leibholz sottolineò che le situazioni trascendentali trovavano la sua espressione nei nuovi Stati totalitari presenta-

³⁷ POLANYI Karl, *The Essence of Fascism*, (pp.359-394) in LEWIS John, POLANYI Karl, KITCHIN Donald, *Christianity and the Social Revolution*, Gollancz, London 1935, pp. 370 e 383-385.

³⁸ ROCKER Rudolf, *Nationalism and Culture*, Rocker Publications Committee, Los Angeles, 1937.

ti come nuove forme di religione come “strumenti immediati di Dio”; citò il caso russo affermando che il fenomeno di classe era stato avvolto da una ortodossa e mistica fede di massa che aveva il proprio culto e i propri rituali che costituivano una sorta di surrogato di RP. Il totalitarismo era uno sviluppo della tendenza verso una “politica confessionale”³⁹.

Il concetto di RP applicato al totalitarismo acquistò forma definitiva con l'opera del filosofo austriaco Eric Voegelin, che nel 1938 pubblicò *Die politischen Religionen*⁴⁰. L'autore condusse un'analisi storica fino ad arrivare ai casi del fascismo e del nazionalsocialismo, i quali erano, a quell'epoca, in crescita. L'esperienza dell'uomo è fondamentalmente religiosa: con essa l'uomo riconosce se stesso come una creatura e contemporaneamente il suo legame cosmo-circostante. Una volta aperte le porte della percezione religiosa si sarebbe potuto raggiungere l'idea suprema di Dio o di un piccolo frammento del mondo pieno di valore sacrale che diventa un *realissimum*⁴¹. Le religioni spirituali che hanno un *realissimum* nelle fondamenta del mondo dovrebbero chiamarsi religioni ultra-terrene; le altre, quelle che trovano il divino in alcune parti del mondo, dovrebbero invece chiamarsi religioni intra-mondane. Questa dislocazione fondamentale del naturale al divino ha come conseguenza una ricristallizzazione, sacrale, e secondo i valori della realtà da ciò che viene riconosciuto come divino; mondi di simboli, segni linguistici e concetti disposti intorno a quel centro

³⁹ GENTILE Emilio e MALLETT Robert, op.cit. pp. 44 e 45.

⁴⁰ Anche VOEGELIN Eric, *Autobiographical Reflections*, Louisiana State University Press, Baton Rouge, 1989. Per Hans Maier, Voegelin sviluppò per prima volta il concetto di "religioni politiche", prodotto della secolarizzazione in tipiche "nazioni tardive" dell'Europa: le nazioni che non si ritrovavano più all'interno della tradizione cristiana, come gli anglosassoni, e che cercavano di raggiungere la coesione politica attraverso le ideologie di massa della classe o razza, di economia o di sangue. MAIER Hans, *Concepts for the comparison of dictatorships: 'totalitarianism' and 'political religions'*, in MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, I, Routledge, London, 2004, p. 193.

⁴¹ Come indicato da Van der Leeuw nella sua *Fenomenologia della religione* (1933), l'esperienza religiosa vissuta ha qualcosa di diverso che sorprende, la prima prova empirica del fenomeno religioso è quando fuoriesce dal comune ed è un potere liberato dagli oggetti. Cfr. VAN DER LEEUW Gerardus, *Fenomenologia della religione*, Boringhieri, Torino, 1975. Il teologo e sacerdote Guardini considerò che il processo si avviò a partire dal XVIII secolo. L'Illuminismo confermò ed esultò per la liberazione dei sentimenti religiosi originari e dei doveri derivanti, e dalla capacità di padroneggiare tutto attraverso la ragione. Il sistema politico del totalitarismo non sarebbe stato possibile senza questo processo. Il senso del sacrilegio, che è una reazione religiosa in se stesso, scomparve, e il sistema totalitario, sempre di più fu interpretato come una forma di ordine dato alla condizione di esistenza, e cercò di distruggere qualsiasi tipo di sentimento religioso. Cfr. GUARDINI Romano, *L'esperienza religiosa*, in GUARDINI Romano *Opera Omnia*, II/2 (Filosofia della religione a cura di Andrea Aguti), Morcelliana, Brescia, 2010, p.169.

sacrale si consolidano in forma di sistemi, si caricano dello spirito dell'emozione religiosa e si difendono come il "vero" ordine dell'essere.

Gli Stati nazionali occidentali svilupparono la teologia della nuova *Ecclesia* come comunità privata insieme ad altre: una teologia concepita nella fusione di elementi sacrali e politico-mondani, in cui lo Stato e la Chiesa erano strettamente legati⁴². Secondo Voegelin, lo Stato era diventato una Chiesa, con il sovrano come leader immediatamente subordinato a Dio senza la mediazione del vicario di Cristo. La nuova *Ecclesia* (lo Stato) si trovava dunque in guerra con l'antica Chiesa cristiana e doveva imporsi come volontà di Dio. Il popolo e il *führer* erano uniti nella sostanza sacrale che abitava in stessi, Dio non era più al di fuori, ma viveva nell'uomo e perciò era possibile che lo spirito del popolo si esprimesse anche nella volontà del popolo, che la loro voce diventasse la voce di Dio. Mussolini parlava del fascismo come un'idea religiosa e della politica del regime come una politica religiosa perché il fascismo si basava sul presupposto che l'uomo era legato ad una "volontà oggettiva" e che attraverso di essa acquisiva personalità in un regno spirituale, nel regno del suo popolo⁴³.

⁴² Anche questo autore scrive su Hobbes e il Leviatano. Vedere VOEGELIN Eric, *Il mito del mondo nuovo*, Rusconi, Milano, 1970, pp. 46 e ss. Secondo Arendt, Hobbes fu capace di delineare le principali caratteristiche psicologiche del nuovo tipo di uomo che si sarebbe adattato in una tale società (borghese), e nel suo tirannico corpo politico. Prevedeva la necessaria idolatria del potere in se stesso per opera del nuovo tipo di umano, che sarebbe lusingato di essere chiamato animale assetato di potere, anche se la società lo avrebbe costretto a rendere a quel potere tutte le sue forze naturali, vizi e virtù, e lo avrebbe trasformato in quel povero individuo sottomesso che non avrebbe nemmeno diritto alla ribellione contro la tirannia e che, senza ambire il potere, avrebbe accettato qualsiasi governo esistente. ARENDT Hannah, *Los orígenes del totalitarismo*, Taurus, Madrid, 1998 (1ed 1951), p.133.

⁴³ L'autore Dumouchel segnalò che per Hobbes il cristianesimo, e in particolare la Riforma, scioglie il nodo tra religione e politica. La religione riformata è un religione individualistica. Essa pone l'uomo direttamente in rapporto con Dio senza passare per la mediazione di una Chiesa. È il senso di tolleranza per Hobbes. La teoria di Girard assomiglia a quella di Hobbes, nella sua opera *Violenza e il sacro* (1972) e in *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* (1978) e altre opere successive. Girard fa ricorso a una telologia della storia per rendere conto della nostra particolarità storica. Come Hobbes, vede nella religione e nella politica i mezzi di cui gli uomini dispongono per proteggersi. Secondo Girard la rivelazione cristiana rappresenta la condizione di possibilità della sua antropologia radicalmente funzionale del religioso. Anche quest'ultima lascia intendere che l'uscita dal religioso se è possibile è ancora da venire. Ciò che in compenso, rispetto a Hobbes, essa mostra chiaramente è che la questione dell'uscita dal religioso è anzitutto una questione epistemologica, quella della possibilità di una scienza del religioso. DUMOUCHEL Paul, *La religione come problema politico* in VV.AA., *Che cos'è il religioso*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, pp.171-173. Anche vedere: GAUTHIER David, *The Logic of Leviathan*, Oxford, 1969; GIRARD René, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 1980 e Idem, *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* (Ricerche con Jean-Michel Oughourlian e Guy Lefort), Adelphi, Milano, 1996; DUMOUCHEL Paul, *The political problem of Religion: Hobbes' Reading of the Bible* (pp.1-27), in STEWART M.A. (ed.) *English Philosophy in the Age of Locke*, Clarendon Press, Oxford, 2000.

Nella figura del *führer* lo spirito del popolo si concretizzò formando la volontà del popolo, il luogo dove il loro spirito irruppe nella realtà storica. Il simbolismo italiano fu interpretato più spiritualmente mentre nel tedesco era legato al sangue e al *führer*, portavoce dello spirito del popolo e rappresentante del popolo e della sua unità razziale⁴⁴. In un altro scritto, *The New Science of Politics*, Voegelin si riferì alle organizzazioni mondane in relazione ai valori religiosi:

"(...) the spiritual destiny of man in the Christian sense cannot be represented on earth by the power organization of the political society; it can be represented only by the church. The sphere of power is radically de-divinized; it has become temporal"⁴⁵.

Nel 1939 anche Raymond Aron applicò il termine *religion politique* che poi diventò *religione séculière*; la differenza tra Aron e Voegelin risiede nel fatto che la posizione di quest'ultimo si era radicata in un'antropologia cristiana mentre per il primo si trovava all'interno della tradizione della critica liberale del totalitarismo. A differenza di Voegelin, Aron utilizzò il concetto di religione da una visione "illuminista", cioè, attraverso la critica alla religione: i sistemi totalitari sono "religiosi" man mano si sforzano di capovolgere la moderna separazione dei due poteri, della religione e della politica⁴⁶.

Secondo Aron, una RP (o secolare) era caratterizzata dai seguenti ele-

⁴⁴ VOEGELIN Eric, *La politica: dai simboli alle esperienze. 1. Le religioni politiche. 2. riflessioni autobiografiche*, Giuffrè, Milano, 1993, pp. 30, 31, 56, 57, 59 e 65-67. In un'altra opera, Voegelin affermò: Nel periodo della secolarizzazione i capi non potevano più essere presentati come paracleti posseduti da Dio. Alla fine del secolo XVIII un nuovo simbolo, quello del "super-uomo" comincia a prendere il posto delle vecchie categorie settarie. L'espressione -conosciuta da Goethe nel Faust- è usata nel secolo XIX da Marx e da Nietzsche per caratterizzare l'uomo nuovo del Terzo Reich. Il processo mediante il quale si crea il superuomo è molto simile al movimento dello spirito per cui i vecchi settari facevano entrare in se stessi la sostanza di Dio e si trasformavano in uomini divinizzati. Cfr. VOEGELIN Eric, *Il mito del mondo nuovo*, Rusconi, Milano, 1970, p.38. Per uno studio approfondito sulla RP e il nazismo esistono decine di ricerche, si consigliano: MOSSE George, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Fertig, New York, 1975; RHODES James, *The Hitler Movement: A Modern Millenarian Revolution*, Hoover Institution Press, U.S., 1980; POIS Robert, *National Socialism and the Religion of Nature*, Macmillan, U.S. 1986; BURLEIGH Michael, *National socialism as a political religion* (pp.1-26), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 1:2, 2000; TAL Uriel, *Religion, politics and ideology in the Third Reich -Selected Essays*, Routledge, U.K., 2004; STEIGMANN-GALL Richard, *The Holy Reich: Nazi Conceptions of Christianity, 1919-1945*, Cambridge University Press, UK, 2004; STOWERS Stanley, *The Concepts of 'Religion', 'Political Religion' and the Study of Nazism* (9-24), *Journal of Contemporary History*, Vol. 42, No. 1, 2007.

⁴⁵ VOEGELIN Eric, *The New Science of Politics*, Chicago University Press, Chicago, 1952, p.106.

⁴⁶ VONDUNG Klaus, *'Religious faith' in National Socialism* in MAIER Hans e SCHÄFER Michael, *Totalitarianism and Political Religions*, II, Routledge, New York, 2007, p.6.

menti: innanzitutto la sua dottrina, il contenuto del sistema o dell'ideologia che poi diventava dogma e formulava principi fissi di fede, come una particolare scala di valori, nel tentativo di giustificare alcune azione politiche; e secondo, la costruzione di un nemico che rappresentava l'opposto alla buona dottrina. Questo nemico doveva essere annientato per raggiungere la salvezza che il partito aveva profetizzato. A sua volta doveva permeare la sfera politica con un carattere religioso, sostituendo la fede religiosa personale dell'individuo e profetizzando uno stato di salvezza a seguito di un'apocalisse alla fine dei tempi attuali⁴⁷.

I problemi e le questioni che posero gli studiosi che per primi hanno studiato i movimenti totalitari come RP devono essere trovate anche nelle nuove teorie del totalitarismo sviluppate dopo la Seconda Guerra mondiale. Tuttavia, questi teorici non sempre utilizzarono il concetto di RP o secolare. Aron e Gurian continuarono con questo concetto. Jules Monnerot lo sviluppò in un saggio sul comunismo pubblicato nel 1949⁴⁸. Gentile è convinto che dagli anni '50 fino alla fine degli anni '80, ci fu una sorta di eclissi sul problema delle RP; nonostante ciò si sono pubblicate importanti studi su questo argomento, come ad esempio le opere di Jacob Talmon sul messianismo politico o la ricerca di David Apter sulla RP nelle nuove nazioni⁴⁹. Va però sottolineato che studiosi come Koeneker, Vondung, Mosse e Talmon con le loro ricerche sulla politica nazista, non parteciparono direttamente al dibattito sollevato dagli studiosi sopra elencati⁵⁰.

Il suddetto J. Talmon, nel 1952, operò una distinzione tra "democrazia liberale" e "democrazia totalitaria", entrambe sorte nel XVIII secolo e arrivate allo scontro nel XX secolo. Quest'ultima, la democrazia totalitaria, predicava una sola e assoluta verità politica; cioè un "messianismo politico" che postulava un

⁴⁷ SEITSCHKEK Hans, *The interpretation of totalitarianism as religion* in MAIER Hans, *Totalitarianism and Political Religions*, III, Routledge, New York, 2007, pp.135 e 142; BURRIN Philippe, *Political Religion The Relevance of a Concept* (pp.321-349), *History and Memory*, 9, 1997.

⁴⁸ MONNEROT Jules, *Sociologie du Communisme*, Gallimard, Paris, 1949.

⁴⁹ TALMON Jacob, *Political Messianism: The Romantic Phase*, Secker & Warburg, London, 1960 e APTER David, *Political Religion in the New Nations*, in GEERTZ Clifford (ed.), *Old Societies and New States: The Quest for Modernity in Asia and Africa*, Collier & MacMillan, London, 1963.

⁵⁰ TAL Uriel, *Political Faith of Nazism Prior to the Holocaust*, Tel Aviv University Press, Tel Aviv, 1978 e Idem, *Structures of German Political Theology in the Nazi Era*, Tel Aviv University Press, Tel Aviv, 1979.

insieme di cose preordinate, armoniose e perfette verso le quali gli uomini erano irresistibilmente spinti e dove necessariamente avrebbero dovuto arrivare, e dove si riconosce un unico piano di esistenza: la politica, che copriva l'intera sfera dell'esistenza umana. Il declino dell'autorità religiosa coinvolse non solo la liberazione della coscienza dell'uomo, ma la morale sociale e laica in sostituzione della religiosa. In questo modo la Chiesa e la giustizia trascendente furono negate diventando lo Stato l'unica fonte e garanzia di moralità. Quando la religione laica del XVIII secolo si trovò di fronte a questo conflitto si produsse uno scisma. Il messianismo totalitario si rinvigorì in una dottrina esclusivista rappresentata da un'avanguardia di "illuminati". La democrazia totalitaria ebbe le sue origini nelle idee del XVIII secolo che guidarono la Rivoluzione francese, continuando poi senza interruzioni⁵¹.

Lo storico Waldemar Gurian affermò che il totalitarismo era apparso come un dispotismo moderno. Nella sua interpretazione le tirannie totalitarie non facevano appello al "diritto divino", ma si attribuirono la rappresentazione della volontà delle masse e del popolo. Pertanto, le varie forme di totalitarismo⁵² - il nazismo e il comunismo sovietico⁵³ - sono religioni secolari sociopolitiche caratteristiche del XX secolo. I movimenti totalitari, vista la loro capacità di sostituirsi alle istituzioni religiose, come la Chiesa, finirono per divinizzare i propri leaders. Questi movimenti non introdussero solo formule sacre e rituali, ma stabilirono anche credenze dogmatiche e regole di obbedienza assoluta, condannando e perseguitando gli "eretici" che criticavano il movimento⁵⁴.

Secondo una ricerca di Heinz, le tesi di Gurian si possono riassumere in tre posizioni: a) la "politicizzazione totale" della vita; b) i sistemi totalitari sono reazioni allo sviluppo sociale che permise alla folle emergere nel XIX secolo e guadagnare influenza politica. Pertanto, il problema del XX secolo era la salvezza

⁵¹ TALMON Jacob, *Le origini della democrazia totalitaria*, Il Mulino, Bologna, 1967, pp.8, 11, 12 e 341.

⁵² Si ripropone la lettura -in particolare la terza parte chiamata Totalitarismo- del menzionato libro di ARENDT Hannah, op.cit.

⁵³ Per una diversa analisi della RP nell'Unione Sovietica: TUMARKIN Nina, *Lenin Lives!: The Lenin Cult in Soviet Russia*, Harvard University Press, Cambridge, 1983; LANE Christel, *The rite of rulers*, Cambridge University Press, UK, 1981; RIEGEL Klaus-Georg, *Marxism-Leninism as a Political Religion* (pp.97-126), *Totalitarian Movements and Political Religions*, Vol. 6, No. 1, 2005.

⁵⁴ GURIAN Waldemar, *Totalitarianism as Political Religion* in FRIEDRICH Carl J. (coord), *Totalitarianism*, Grosset & Dunlap, New York, 1964.

za dello Stato, in generale attraverso un collegamento immediato del leader alla folla. Il bolscevismo, il fascismo e il nazionalsocialismo hanno risolto questo problema abolendo le contraddizioni tra Stato e le folle, monopolizzando la sfera pubblica; c) la causa del successo dei sistemi totalitari risiede nell'impotenza morale delle democrazie liberali⁵⁵.

Un altro storico, Uriel Tal, sostenne che durante questo periodo, la politica, fenomeno secolare nelle società moderne, fu santificata mentre la religione, fenomeno sacro, fu secolarizzata puntando direttamente verso una RP. L'ideologia nazista, con tutte le sue contraddizioni, apportò modifiche strutturali in relazione alla teologia e alla politica. Il mito fu trasformato in realtà e la realtà acquisì una forma mitologica. Le caratteristiche attribuite a figure leggendarie come idoli, animali o giganti servirono come modelli alle generazioni più giovani. Le funzioni magiche si caricarono di significato politico, l'intuizione fu messa al posto della verità. L'obiettivo del nazismo fu mitizzare e politicizzare il linguaggio, raggiungendo parzialmente questo obiettivo. La politica fu vista come una religione sostitutiva, assumendo la forma di un mito che aiutò a creare una nuova immagine dell'uomo, della società e del Reich; inoltre contribuì alla cristallizzazione di un nuovo consenso, di nuove convenzioni e di nuovi tabù⁵⁶.

Un altro esempio: Hanna Arendt e la sua opera più importante, *Le origini del totalitarismo* in cui respinse il concetto di RP preferendo utilizzare il tradizionale concetto di ideologia o il neologismo 'ideocrazia' proposto da Gurian⁵⁷. Arendt insistentemente si riferì al contrasto dell'imperialismo d'oltreoceano, che si accontentava di una relativa superiorità con un mandato nazionale di fronte ai più pericolosi *pan- movimenti* che si consideravano "scelti" da Dio. Ella osservò che il nazionalismo spesso era stato descritto come sostituto emozionale della

⁵⁵ HEINZ Hürten, *Waldemar Gurian and the development of the concept of totalitarianism*, in MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, Routledge, London, 2004, p.42.

⁵⁶ TAL Uriel, *Aspects of Consecration of Politics in the Nazi Era* (pp.63-95) in DOV KULKA Otto e MENDES-FLOHR Paul, *Judaism and Christianity under the impact of National Socialism*, Graph Chen Press, Jerusalem, 1987, pp. 63, 79, 80, 92 e 94. Si consiglia anche di leggere i seguenti articoli: GATES Donald e STEANE Peter, *Political Religion – the Influence of Ideological and Identity Orientation* (pp.303-325), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 10:3-4,, 2009 e STOWERS Stanley, *The Concepts of 'Religion', 'Political Religion' and the Study of Nazism*, *Journal of Contemporary History* 2/1, 2007.

⁵⁷ FRIEDERICH Carl (ed.), *Totalitarianism*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1954, pp.119–137.

religione, ma solo il tribalismo dei pan-movimenti offriva una nuova teoria religiosa e un nuovo concetto della santità. I pan-slavi consideravano se stessi un popolo divino dei tempi moderni, affermazione simile a quella dei pan-germani. Hitler dichiarò che Dio aveva fatto la Germania e che era loro dovere difendere la loro esistenza. I pan-movimenti predicavano l'origine divina del proprio popolo trasformandolo in una massa "scelta" uniforme, ma di arroganti *robots*, conclude Arendt⁵⁸.

Molti studiosi continuarono ad applicare la definizione della RC ai totalitarismi, senza stabilire una distinzione concettuale tra i due termini. Ad esempio, Ernest Koeneker, nel suo libro *Secular Salvations* del 1964 spiegava all'inizio che avrebbe studiato i riti e i simboli delle RP, mentre nella prefazione usava il termine RC per definire l'uso politico delle forme religiose della democrazia statunitense, del nazionalsocialismo e del comunismo⁵⁹. Non esiste nemmeno una netta distinzione tra RC e RP nelle ricerche di George Mosse, uno storico che dall'inizio degli anni '60 aveva attirato l'attenzione sul fascismo come religione; per poi interessarsi all'estetica della politica come da lui definita nel 1975⁶⁰; ancor di più, il termine sacralizzazione della politica apparso nella sua opera solo nel 1999⁶¹, mentre precedentemente aveva utilizzato termini generici come laica, secolare, religione civile o civica senza fare alcuna distinzione.

Si può notare, come ha segnalato Gentile, che nessuno di questi autori menziona l'opera di Voegelin sulle RP, pubblicata nel 1938⁶². Questo libro, tuttavia, è stata esplicitamente usato da Klaus Vondung nel 1971 in uno studio pionieristico della setta ideologica e della RP del nazionalsocialismo⁶³. Egli presentò un'analisi dei tipi di celebrazioni e delle forme quasi-liturgiche del nazionalsocialismo le quali evidenziavano un chiaro carattere apocalittico; il culto politico

⁵⁸ ARENDT Hannah, op.cit. pp.199, 200 e 218.

⁵⁹ KOENKER Ernest, *Secular Salvations: The Rites and Symbols of Political Religions*, Fortress Press, Philadelphia, 1965.

⁶⁰ MOSSE George, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars Through the Third Reich*, op.cit.

⁶¹ MOSSE George, *The Fascist Revolution: Toward a General Theory of Fascism*, Fertig, New York, 1999, p.xiii.

⁶² Vedere la versione in: VOEGELIN Eric, *La politica: dai simboli alle esperienze. 1.Le religioni politiche 2.Riflessioni autobiografiche*, op.cit.

⁶³ VONDUNG Klaus, *Magie und Manipulation: Ideologischer Kult und Politische Religion der Nationalsozialismus*, Vandenhoeck Ruprecht, Göttingen, 1971.

religioso crebbe fino a diventare una figura socialmente dominante e sostenendo il sistema di governo. Vondung intravide in questo culto una somiglianza con i riti della Rivoluzione francese che avevano creato una peculiare forma religiosa con il giacobinismo⁶⁴.

Già negli anni '70 il teologo Moltmann sosteneva che il cristianesimo aveva vissuto troppo a lungo in stretta coalizione con queste religioni nazionali e si chiedeva: qual è il rapporto che il crocifisso ha con gli dei della patria? Non è stato nel loro nome la sua uccisione? Non furono, nell'antichità, i cristiani perseguitati nel loro nome? Non hanno vissuto, il neo-paganesimo e la persecuzione della Chiesa, il suo apice con la RP del fascismo?. Continua a sottolineare l'angoscia che quei idoli generarono, ma alla fine sarebbero stati espulsi. Altri problemi che Moltmann evidenziò furono l'incredulità e l'ateismo moderno, poiché il cristianesimo aveva accettato, per troppo tempo, l'alleanza con la superstizione religiosa e con l'idolatria nazionale. Fondamentalmente quello che affascino gli uomini era stato il potere dell'imposizione e la risoluta volontà del *führer*. Infine considerò la RP come un potere contro cui si doveva fare i conti e contro cui si doveva combattere⁶⁵.

Il sociologo Sironneau scrisse nel 1982 il primo studio sistematico sul rapporto tra politica e religione nell'era della secolarizzazione; egli propose un'elaborazione teorica del concetto di RP avviando un dibattito simile a quello causato dall'articolo di Bellah del 1967⁶⁶. L'autore credeva che le RP, pur avendo molto in comune con le religioni tradizionali, non erano proprie religioni perché soffrivano l'influenza del mito. Per ragioni analoghe Albert Piette ritenne necessario parlare di *religiosités politiques*, che egli definisce come una "religione potenziale"⁶⁷. Christel Lane scrisse nel 1982 uno studio dei rituali del regime sovietico in cui definì il marxismo-leninismo come una RP con lo scopo di distinguere la RC dei regimi democratici. Insomma, in quegli anni il problema della RP rimase marginale nell'analisi del totalitarismo. Nel 1990 Emilio Gentile

⁶⁴ SEITSCHEK Hans, *Eschatological interpretations Vondung, Talmon* in MAIER Hans, *Totalitarianism and Political Religions*, III, Routledge, New York, 2007, p.164.

⁶⁵ MOLTSMANN Jürgen, *El hombre. Antropología cristiana en los conflictos del presente*, Sígueme, Salamanca, 1976, pp.97 e 137.

⁶⁶ SIRONNEAU Jean Pierre, *Sécularisation et religions politiques*, Mouton, Le Haye, 1982.

⁶⁷ PIETTE Albert, *Les religiosités séculières*, PUF, Paris, 1993.

pubblicò un articolo sul fascismo considerandolo una RP⁶⁸ e pubblicando successivamente un volume, pubblicato nel 1993, sulla sacralizzazione della politica nell'Italia fascista⁶⁹. Ciò coincise con l'inizio di un nuovo e prolifico periodo di ricerca e di dibattito sull'argomento, dimostrato da numerosi studi, in particolare sul nazismo e sul comunismo sovietico, così come una serie di conferenze sul "Totalitarismo e religione politica" organizzate da Hans Maier tra il 1992 e il 2000⁷⁰. Il crescente interesse nel fenomeno della RP si manifestò con la pubblicazione della rivista *Totalitarian Movements and Political Religions*, lanciata nel 2000.

Gli studiosi che negano la validità del concetto di RP e che non la considerano non una "vera" religione, hanno il presupposto fondamentale che solamente è un uso politico di metafore, simboli e rituali religiosi col fine di raggiungere obiettivi utilitari. Invece, per Gentile, il concetto di RP è in linea con le principali interpretazioni di un fenomeno religioso, argomento sostenuto da molti studiosi di RP come Antonio Elorza, Hans Maier, Klaus-George Riegel, Michael Law, Julius Schoeps, Philippe Burrin, Michael Burleigh, Japing Zuo, Claus-Ekkehard Barsch, Peter Berghoff e Marcela Cristi. Oltre a diversi antropologi, sociologi e storici delle religioni come Jean-Jacques Wunenburger, Jean-Paul Willaime, Giovanni Filoramo e Claude Rivière che ammisero l'esistenza di autentiche forme di religiosità politica come espressione del fenomeno più ampio della religione secolare o come manifestazione di forme proprie di una 'risacralizzazione' della società moderna. Inoltre uno studioso molto influente del fascismo generico, Roger Griffin, che inizialmente si oppose al concetto di RP, attualmente sembra più propenso ad accettare meno scetticamente il concetto⁷¹.

⁶⁸ GENTILE Emilio, *Fascism as Political Religion*, (pp.229-251), Journal of Contemporary History, 25, 1990.

⁶⁹ GENTILE Emilio, *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1996.

⁷⁰ MAIER Hans and SCHÄFER Michael (eds.), *Totalitarianism and Political Religions. Concepts for the comparison of dictatorships*, II, Routledge, U.K., 2007.

⁷¹ GENTILE Emilio, *Political religion: a concept and its critics – a critical survey*, op.cit.

PRIMO CAPITOLO

LA LOTTA PER LA SACRALIZZAZIONE DI FRANCO

1.1 Introduzione

Il periodo europeo tra le due guerre, viene descritto da molti come l'epoca della "crisi della democrazia" e di "guerra civile europea", a causa dell'ascesa al potere di diversi dittatori, contrari alle democrazie accusate di essere deboli, vecchie e inutili. La Spagna in quel periodo è uno dei paesi democratici che si arresero alla prepotenza delle armi, nonostante la resistenza fosse durata tre anni (1936-1939). I generali spagnoli ribelli, nel luglio 1936, nella convinzione che il caos della Seconda Repubblica spagnola (1931-1936) sarebbe stato il preludio di un'avanzata comunista, ritennero che fosse necessario un movimento preventivo che difendesse la tradizione spagnola e le "essenze" patrie. Ciononostante, nei loro primi manifesti, i militari ribelli non ebbero l'intenzione di sostituire la Repubblica. La guerra civile inizia con un colpo di Stato appoggiato da tutte le forze della destra spagnola, e dopo il fallimento del colpo di Stato del 17-19 luglio 1936 cominciò la guerra civile. Gli alti comandi militari ribelli dovettero improvvisare un rudimentale sistema di governo per i territori da loro controllati nella cosiddetta "zona nazionale", nei primi due mesi dall'inizio del conflitto, i ribelli navigarono in un mare di posizioni ambigue e di incertezze ideologiche.

Nel 23 luglio 1936, a Burgos, si costituì un Consiglio di Difesa Nazionale composto interamente dai comandi militari superiori, guidato dal generale Cabanellas, che comprendeva i principali generali ribelli con la leadership forte e crescente di Franco, Mola e Queipo de Llano. Il dominio militare si formalizzò il 30 luglio con la dichiarazione dello stato di guerra su tutto il territorio ribelle. Si proibirono i partiti politici e le organizzazioni del Fronte Popolare; il 16 settembre furono vietate tutte le attività politiche e il 28 settembre quelle sindacali. Ma la logica prevalente, in quei tempi di guerra, portò alla creazione di un unico capo militare: il 29 settembre fu nominato Franco generalissimo e capo del governo dello Stato, designazione poi modificata con quella di Capo dello Stato,

come si legge nelle disposizioni della nuova Gazzetta Ufficiale del Governo.

Si dispose la creazione di due tipi di organi amministrativi, dapprima quelli più direttamente vicini a Franco, la Segreteria Generale del Capo dello Stato – nota anche come Segreteria del Governo dello Stato – ricoperta da Nicolás fratello di Franco; il Comando del Gabinetto Diplomatico, occupato dal diplomatico Sangroniz; infine il Dipartimento della Guerra e la Segreteria degli Affari Esteri, dalla quale dipendeva anche quella di Propaganda. In un secondo momento, fu creato il Consiglio Tecnico dello Stato guidato dal generale Dávila, organizzato in commissioni – non ministeri – (Finanza, Giustizia, Industria, Commercio e Rifornimento, Agricoltura e Lavoro Agricolo, Lavoro, Cultura e Istruzione e Opere Pubbliche e Comunicazioni) affidate, per la maggior parte di esse, a dei tecnici. L'organizzazione si completò con la creazione di un Governatore generale dello Stato e di un Ispettorato generale dell'Esercito. Il potere di Franco fu assoluto, visto che tutte le leggi dovevano passare attraverso le sue mani. Si istituì un Segretario generale, un Consiglio Politico e un Consiglio Nazionale al quale si attribuirono, teoricamente, compiti come la formulazione delle linee principali della struttura del Movimento, dello Stato o delle grandi questioni di ordine internazionale⁷².

Lo storico catalano Thomàs ha affermato che durante la prima fase di formazione del regime di Franco regnavano discontinuità e disordine. Le cause si riscontrano in tre fattori: l'eterogeneità del blocco sociale e politico che nutrì il regime sin dall'inizio della guerra civile e che fornì a Franco un ruolo specifico di mediazione e di bilanciamento; la volontà di Franco di primeggiare e l'interazione tra politica interna ed estera, molto presente nella prima fase del regime - fase chiamata di fascistizzazione poi adeguate alla coalizione antifascista e democratica occidentale-.

I principali protagonisti e i detentori del potere nella zona ribelle furono i militari, che avevano un'ideologia politica ben definita, un governo tecnico, l'appoggio dell'Esercito e un crescente sostegno della Chiesa. Tra i ribelli c'erano monarchici, repubblicani, tradizionalisti e falangisti. Questi ultimi, di carattere fa-

⁷² THOMÀS Joan, *La configuracion del franquismo. El partido y las instituciones* (pp.41-63), Ayer, 33, 1999, pp.43-45 e FONTANA, Josep, *España bajo el franquismo*, Critica, Barcelona, 2000, p.11.

scista, crebbero durante la guerra civile fino a diventare un partito di massa che aspirava alla conquista totale del potere, ma erano ben consapevoli che nulla poteva farsi senza Franco e la loro mistica della violenza, dell'eroismo e della morte fu particolarmente utile durante la guerra civile. L'Unificazione dei "partiti" Falange e Comución Tradicionalista fu decretata da Franco il 19 aprile 1937, integrati in un'unica entità sotto la guida di Franco con il nome di Falange Española Tradicionalista y de las JONS (FET-JONS). Nel decreto si sottolineò la creazione di uno "Stato Totalitario" – come piaceva ai falangisti – omettendo volutamente il termine partito, scegliendo invece la frase di "nuovo soggetto politico" gradita alle altre posizioni ideologiche.

Il decreto assegnò alla nuova organizzazione il ruolo di intermediaria tra popolo e Stato, caratteristica tipica dei fascismi. Cinque giorni dopo, il 24 aprile 1937, con un decreto si stabilì il saluto nazionale -con il braccio in alto- e le canzoni nazionali, come quella della Falange e di Comución Tradicionalista. La Falange fu strutturata in dipartimenti (Affari Esteri, Milizie, Stampa e Propaganda, Iniziative ed orientamenti, Lavoro di Stato, Organizzazioni giovanili, sindacati, sezione femminile, ecc), nel tentativo di imitare e raddoppiare, almeno in teoria, la struttura di un governo ancora inesistente nell'area "nazionale", allo scopo di inquadrare e orientare ideologicamente la popolazione. Tuttavia, lo Stato e il governo, non il partito, continuarono a rappresentare i principali cardini della vita politica, cosa che non cambiò neppure in seguito. Franco era il capo militare dello Stato e del partito, ma il partito unificato fu quello fascista e fu lentamente cambiato. L'egemonia della vecchia Falange in FET-JONS si affermò in un modo schiacciante e dannoso per i tradizionalisti⁷³.

Questo capitolo inizia con il panorama generale della situazione che portò alla guerra civile, continua con l'analisi delle ideologie abbracciate dai ribelli durante i primi mesi del conflitto e in particolare delle azioni e posizioni della Chiesa di fronte ai ribelli. Infine illustra l'organizzazione della propaganda "nazionale" e le sue normative, controllate, durante la guerra civile e i primi anni di dopoguerra, dalla Falange, cosa che produsse continui scontri ed attriti con la gerarchia ecclesiastica spagnola. Si studieranno alcuni dibattiti e alcuni conflitti

⁷³ SAZ Ismael, *Política en la zona nacionalista: la configuración de un régimen*, (pp.55-83), Ayer, 50, 2003, pp.-55-81 e THOMÀS Joan, op.cit., pp.41-45.

sorti tra i due attori che ci aiuteranno a comprendere le tendenze e gli obiettivi in relazione al “caudillo” e al futuro progetto di Stato.

1.2 Ideologia e organizzazione della propaganda dei sollevati

Un rapporto della Segreteria di Stato del Vaticano scritto prima dell'inizio della guerra civile (9 luglio 1936, ma mai reso pubblico né trasmesso) dimostra molti degli argomenti religiosi, politici ed economici in Spagna. Vi si riporta quanto segue: 1) la Spagna profondamente religiosa continuava ad essere e fedele al cattolicesimo ereditato dai suoi antenati; 2) gli spagnoli vivevano in conformità con i principi fondamentali della fede; 3) che all'attualità (era il 1936) sussisteva un serio pericolo di subire una grande perdita nella sua vita religiosa⁷⁴.

Seguendo alcuni passi dello storico catalano, padre Hilari Raguer, si capisce che le posizioni ideologiche iniziali dei ribelli subirono un radicale cambiamento; padre Álvarez Bolado segnalò che durante tutta la guerra civile, si rendevano necessarie schematizzazioni per giustificare le sue origini, per interiorizzare il suo costo, per stigmatizzare il nemico e alimentare l'attrattiva della pace raggiunta attraverso la guerra. Ciò portò a quello che chiamò la “sovrainterpretazione” e che esaltò l’“unità” del popolo spagnolo; il significato cattolico della sua storia passata e presente. L'atteggiamento dell'Esercito non fu unanime, né inizialmente venne considerato prioritario il ruolo della religione cattolica o la difesa della Chiesa, situazione che presto si modificò e il movimento cominciò a tingersi di “crociata”, quando la Chiesa cominciò a sollecitare l'adesione ai “nazionali” consegnandosi a loro in corpo e anima. Adesione che fu trasformata nella propaganda e divenne una fonte preziosa di legittimità. Il motivo per cui la Chiesa prese questa decisione fu la brutale persecuzione religiosa scatenata nei primi mesi di guerra in tutta la zona repubblicana, lì dove la rivolta aveva fallito. Raguer segnala che un certo numero di cospiratori militari poco avevano a che fare con il sentimento religioso: Queipo de Llano era un confesso repubblicano; il colonnello Aranda era di tradizione di sinistra e Cabanellas, un masso-

⁷⁴ Archivio Segreto Vaticano (AVS), Nunziatura de Madrid num.966 ff.349-357.

ne. In realtà, il primo proclama di Franco, da Tenerife non evidenziava alcuna motivazione religiosa. In esso si denunciavano il disturbo, lo spirito rivoluzionario, la violazione della Costituzione e lo stato di emergenza e di allarme e si concludeva con la trilogia della Rivoluzione francese. Anche il messaggio del generale Mola, datato in Burgos il 23 luglio, annunciò che quello stesso giorno, si sarebbe costituito il Consiglio di Difesa Nazionale di Spagna presieduto dal più antico generale: Cabanellas allo scopo di ricostruire e di mantenere l'ordine e la disciplina contro la barbarie della folla, ma ancora una volta, senza alcun riferimento alla religione⁷⁵.

Un altro discorso del generale Mola, riprodotta sul quotidiano *El Eco de Santiago* del 29 luglio segnalava che, in futuro, la nuova Spagna avrebbe operato in favore delle classi lavoratrici per l'impero della giustizia e delle leggi sociali; accusava il governo Repubblicano di essere un Comitato fazioso di Madrid; concludeva esprimendo il desiderio di costruire una Spagna "bajo una moderna estructura del Estado"⁷⁶. In questo giornale, sempre il 29 luglio, si può inizialmente leggere nella parte superiore della prima pagina a grandi lettere: *Viva la República digna y honrada, Viva España*, senza alcuna esclamazione, a cui faceva seguito il 31 luglio: *Información general del movimiento militar ¡Viva España!. ¡Viva la República! ¡Viva el Ejército salvador!*. Come si vede, non solo si aggiungeva la voce Ejército, ma veniva anche cambiata la posizione dell'enumerazione incorporando i punti esclamativi. Quest'ultima frase si utilizzò fino al 6 agosto, dal 7 in poi, cambiò di nuovo: in lettere molto più piccole e discrete si leggeva: *El Movimiento militar en España*, che durò fino al 15 settembre, quando la situazione divenne più chiara, poi una nuova modifica – anche nei caratteri: *El Glorioso Movimiento Nacional*, formula utilizzata ancora i primi giorni di gennaio 1938.

Nel giornale di Salamanca *El Adelanto*, il 28 luglio, si legge che "en Salamanca se declaró, el domingo 19, el estado de guerra, al sumarse la guarnición de la capital y de la provincia al movimiento patriótico militar de España", senza

⁷⁵ RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, Península, Barcelona, 2001, pp.78-104 e ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra, para ganar la paz. Iglesia y guerra civil (1936-1939)*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid, 1995, p.137.

⁷⁶ *Allocución del general Mola a los trabajadores*, (29-VII-1936), *El Eco de Santiago*, p.2.

invocare una motivazione religiosa. Lo stesso giornale pubblicava, un giorno dopo la visita del generale Cabanellas alla città, un discorso con il futuro programma di “imponer un reinado de paz, de derecho y de progreso”, senza alcun riferimento alla religione o alla Chiesa⁷⁷. Per quanto riguarda la “crociata”, il 1° agosto 1936 nel giornale *Eco de Santiago*, comparve un articolo intitolato *Admirable Cruzada*, nel quale si affermò:

[...] España se alumbra con rayos vivificantes, con ansias de paz y de orden, España entera, unidas a las fuerzas armadas, se halla cubierta por el sol de la victoria. El pueblo entero se ha unido a esa augusta manifestación ferviente y entusiasta, y los corazones del pueblo han vibrado de calor español -casta de hidalgos- en el momento culminante. España salvada por el Ejército, por las fuerzas armadas, se abre a una nueva vida de fulgores y entusiasmos, dispuesta a seguir el rumbo que marque el mando salvador, para volver a la paz a la ciudad y al campo, en un grito de sentir popular por la Patria y por la República⁷⁸.

1.2.1 La ideologia dei ribelli

Nel precedente articolo la parola “crociata” non aveva una connotazione religiosa; è interessante notare che in questo periodo, da agosto ad ottobre 1936, la parola crociata assume per i “nazionali” un definitivo significato religioso. Nel mese di agosto 1936 il fattore religioso, pur essendo menzionato, non era al centro delle legittimazioni che i “nazionali” portavano come giustificazione della ribellione e della guerra.

Un altro esempio si trova nel discorso pronunciato il 2 di agosto 1936 dal tenente colonnello comandante militare, Francisco Peón, in cui si menziona ripetutamente che la Spagna era “madre amantísima de todos nosotros”, sottolineando che quei patrioti “ofrendaron su vida a la Patria fertilizando con su sangre los campos de batalla” e “acendrado amor a la madre España”, per poi concludere: “el movimiento salvador [...] está alcanzando las cumbres de la definitiva redención de la madre España”⁷⁹. Nella dichiarazione che Franco fece a un giornalista portoghese, e che il giornale *Eco di Santiago* riportò l’11 agosto 1936, si elencarono gli obiettivi iniziali del movimento:

⁷⁷ RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, op.cit, pp.78-104.

⁷⁸ *Admirable cruzada*, (1-VIII-1936), *El Eco de Santiago*, p.1

⁷⁹ *Alocución del Comandante Militar de la Plaza*, (3-VIII-1936), *Eco de Santiago*, p.1

Este movimiento no es una lucha de ideas sino un movimiento nacional. Vamos a una dictadura militar hasta acabar con la barbarie [...] Este movimiento debía estallar en agosto [de 1936], pero la complicidad del Gobierno de Madrid con otros elementos para promover en España una revolución comunista, a fines de julio, obligó al Ejército a lanzarse a este movimiento para salvar a la Patria.

Il giornalista chiese quale fosse la missione del movimento militare e Franco rispose che si doveva salvare la Spagna dall'imbarazzo e dal caos in cui era immersa, rispettando l'ordine, l'autorità e i sentimenti religiosi. Sebbene l'ultima parte dell'intervista non sia molto importante per capire il "freddo" approccio all'argomento religioso, ci può dare un'idea del pensiero di Franco. Il giornalista domandò se la dittatura sarebbe stata a lungo termine, Franco rispose negativamente, precisando che sarebbe dipeso dalla resistenza di alcuni organismi statali. E poi aggiunse:

[...] Madrid se rendirá por hambre y sed o por alguna revuelta interna. Quiero evitar en lo posible que haya muchas muertes [...] necesitamos ahorrar vidas que son necesarias para trabajar por el engrandecimiento de España [...]⁸⁰

Tuttavia, sul quotidiano *El Eco de Santiago* il 14 agosto apparve un proclama di Franco, lanciato dagli aerei su Madrid nel quale si sottolineava la parola "fraternità", uno dei pilastri della trilogia "demoniaca" della Rivoluzione Francese, inoltre, a differenza delle dichiarazioni alla stampa portoghese, dimostrava un approccio verso i madrileños più "umano".

[...] en la España grande que nosotros forjaremos habrá un proletariado engrandecido y dignificado; la fraternidad humana será efectiva [...] El movimiento nacional os abre sus brazos como a hermanos, pues nos causa dolor el que vayan perderse inútilmente vuestras vidas, necesarias al progreso y a la grandeza de la nación. ¡Viva España! ¡Viva el honrado pueblo español!⁸¹

Il mese successivo Franco tornò sui suoi passi e, con una decisa minaccia, esortò il popolo di Madrid a rinunciare alla guerra e sconfiggere il Governo Repubblicano. Il giornale *El Eco de Santiago* pubblicò una nota definitiva: *La proclama del glorioso general Franco a los madrileños*:

⁸⁰ *Declaraciones del General Franco*, (11-VIII-1936), *Eco de Santiago*, p.1

⁸¹ *El General Franco dirigió una alocución a los madrileños invitándoles a rendirse*, (14-VIII-1936), *El Eco de Santiago*, p.1.

[...]Si los madrileños no obligan al Gobierno y a los jefes marxistas a rendir la capital sin condiciones, declinamos toda la responsabilidad por los grandes daños que nos veremos obligados a hacer para vencer por la fuerza esa resistencia suicida [...] Sabed madrileños, que cuanto mayor sea el obstáculo mayor será por nuestra parte el castigo⁸².

Un altro passo in avanti verso la crociata religiosa fu un discorso del generale Mola, nel mese di agosto 1936, al popolo castigliano. Mola parlò della croce, e quindi, almeno implicitamente, si superò l'incertezza iniziale degli scopi della rivolta:

[...] edificar un Estado grande, fuerte y poderoso que ha de tener por galardón y remate allá en la altura de la cruz de amplios brazos, señal de protección para todos. Cruz sacada de los escombros de la España que fue, pues es la cruz, símbolo de nuestra religión y nuestra fe, lo único que ha quedado a salvo entre tanta barbarie que intenta tefir para siempre las aguas de nuestros ríos con el carmín glorioso y valiente de la sangre española⁸³.

Nonostante l'apertura verso gli argomenti religiosi durante il mese di agosto, è da evidenziare un discorso di Franco del 1° ottobre che dimostra un certo anacronismo e la mancanza di sincronizzazione con il resto delle posizioni dei generali ribelli che ormai avevano fatto proprio il discorso religioso, il discorso di unione "trono-altare":

El Estado, sin ser confesional, concordará con la Iglesia Católica, respetando la tradición nacional y el sentimiento religioso de la inmensa mayoría de los españoles, sin que ello signifique intromisión ni reste libertad para la dirección de las funciones específicas del Estado⁸⁴

La principale fonte di legittimazione goduta dai "nazionali" fu quella religiosa, giacché poterono intrecciare un discorso che unificava la religione cattolica con la storia, entrambe fondamentali componenti delle tradizioni più profonde dell'essere di Spagna. Ancor più, la religione si unì con la figura del "caudillo", considerato un "inviato provvidenziale". Lo stesso giorno in cui Fran-

⁸² *La proclama del glorioso general Franco a los madrileños*, (10-IX-1936), El Eco de Santiago, p.1.

⁸³ RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, op.cit. pp.86 e 87. Raguer riproduce a DÍAZ-PLAJA Fernando, *La guerra de España en sus documentos. El siglo XX. La guerra (1936-1939)*, Faro, Madrid, 1963, pp.189-191.

⁸⁴ *Discurso-programa al pueblo español, pronunciado por el jefe del Estado en Burgos, el día 1 de octubre de 1936*, La Gaceta del Norte, (1-X-1937), s/n. Anche in BOTTI Alfonso, *Iglesia y totalitarismo: el caso español (1936-1939)*, (pp.31-55), op.cit.

co lesse il controverso discorso, il giornale *El Eco de Santiago* pubblicava un articolo non meno conflittuale contro le dignità ecclesiastiche intitolato *Unidad y catolicidad*. Interessante riportare alcuni passi per capire come la Falange, sottilmente, aveva iniziato questa competizione per gli spazi di potere contro la Chiesa⁸⁵.

No se olvide este hecho. Somos hijos de la Roma Imperial. Sin unidad de raza, ni de cultos, ni de costumbre, ni de clima fué Roma al conquistarnos la que nos dió un principio de unidad nacional con sus leyes, con su idioma, con la organización en colonias y municipios. Pero esta primera unidad era más aparente que real, y fué después la Iglesia católica la que con la unidad de fe hizo de España una verdadera nación.

Riferimento a Roma e alla Chiesa. L'Italia in quei tempi era sinonimo di fascismo e la Falange necessitava di entrambi per attuare la sua peculiare idea di "Cattolicesimo imperiale":

Y Dios nos concedió la victoria dándonos el destino más alto entre todos los destinos de la historia humana [...] Dichosa edad aquella en que España era o se creía el pueblo de Dios y cada español, cual otro Josué, sentía en sí fe y aliento bastante para derrocar los muros al son de las trompetas, o para atajar al Sol en su carrera. Así, dentro del Catolicismo se forjó la unidad y la catolicidad: Primero la unidad de la Patria, después la catolicidad o universalidad de España, que realizó la obra más colosal que vieron los siglos, y no lucho por un pedazo de terreno o por conquistar mercados, sino por el reinado de Cristo en la tierra [...] La cruz y la espada hicieron de nuestra Patria la nación más respetable, más

⁸⁵ Per quanto riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato "nazionale", e tra Chiesa e guerra si propongono i seguenti lavori: RAGUER Hilari, *La espada y la cruz (La Iglesia, 1936-1939)*, Bruguera, Barcelona, 1977; HERNANDO, Bernardino, *Delirios de Cruzada*, Ediciones 99, Madrid, 1977; RUIZ RICO Juan José, *El papel político de la Iglesia católica en la España de Franco (1936-1971)*, Tecnos, Madrid, 1977; TELLO Lázaro, *Ideología y política. La Iglesia católica española, 1936-1959*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1984; GÓMEZ PÉREZ. Rafael, *El franquismo y la Iglesia*, Rialp, Madrid, 1986; SÁNCHEZ José, *The Spanish Civil War as a religious tragedy*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1987; ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra, para ganar la paz. Iglesia y guerra civil (1936-1939)*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid, 1995; CASANOVA Julián, *La Iglesia de Franco*, Temas de Hoy, Madrid, 2001; de SANTA OLALLA SALUDES Pablo Martín, *De la Victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el "primer franquismo" (1939-1953)*, Ediciones Laertes, Barcelona, 2003. Sono interessanti alcuni capitoli e articoli: FERNÁNDEZ GARCÍA Antonio, *La Iglesia y la Guerra Civil* (pp.37-74), *Studia Historica*, 4, 1985; MIRET MAGDALENA Enrique, *Catolicismo y franquismo* (pp.67-75), *Historia* 16, 115, 1985; ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Guerra civil y universo religioso. Fenomenología de una implicación*, *Miscelánea de Comillas*, 85-87-90-92-94-98, 1986-1993; MOLINER PRADA Antonio, *La Iglesia española y el primer franquismo* (pp.367-384), *Hispania Sacra*, 91, 1993; RODRÍGUEZ GONZÁLEZ José, *La Iglesia católica ante la sublevación militar de julio de 1936: la provincia de León* (pp.205-222), *Estudios Humanísticos*, 16, 1994; SÁNCHEZ JIMÉNEZ José, *La jerarquía eclesiástica y el Estado franquista: las prestaciones mutuas* (167-186), *Ayer*, 33, 1999; SEVILLANO CALERO Francisco, *La delimitación del "espacio católico. Reflexiones y proyectos en el Nuevo Estado franquista, 1936-1946* (pp.51-74) in SÁNCHEZ RECIO Glicerio, *La Internacional Católica. Pax Romana en la política europea de posguerra*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2005.

noble y más grande de Europa [...] es España tu Madre [...] es un regalo que has recibido de Dios [...] Nosotros, los hombres de la Falange, no cambiaríamos nuestra Patria por nada del mundo. Ser españoles es ser hijo predilecto de Dios⁸⁶.

Senza rinunciare alla fede, la Falange avversò la Chiesa con varie provocazioni, cercando di sostenere un peculiare cattolicesimo, dove “sus capitanes iban acompañados de misioneros”, che rende l’idea di Impero che supera o cerca di inglobare il cattolicesimo tradizionale. Questo si ripete nell’arco di tutta la guerra e negli anni successivi (fino al 1943): uno Stato cattolico, ma senza un effettivo intervento negli affari politici da parte della Chiesa e Franco come una rappresentazione vivente della Patria e della Spagna (“tu Madre”). Man mano che passavano le settimane, la Falange consolidò l’idea di Franco-Patria, come se fosse una divinità emersa dalle viscere della Spagna perché lui, come un altro Giosuè, poteva “derrocar muros o atajar el sol”⁸⁷.

1.2.2 L’organizzazione della propaganda

Pochi giorni dopo la sollevazione, il Consiglio di Difesa Nazionale di Burgos impose la censura su tutta la stampa attraverso il decreto del 28 luglio 1936 (BOE, 30-VII-1936), col quale si ratificò la dichiarazione dello stato di guerra su tutto il territorio controllato sino a quel momento. Nel tentativo di concretizzare un quadro istituzionale, con l’Ordine del 5 agosto (BOE 9-VIII-1936) istituì l’Ufficio Stampa del Consiglio di Difesa Nazionale guidato da Juan Pujol e aiutato da Joaquín Arrarás. Col successivo Ordine del 24 agosto (BOE, 25-VIII-1936) le competenze dell’Ufficio di Stampa e Propaganda furono assorbiti dalla Commissione di Culto, appartenente al Consiglio Tecnico dello Stato. L’Ordine del 23 dicembre (BOE, 24-XII-1936) dispose norme per prevenire e reprimere “el éxito del procedimiento elegido por los enemigos de la religión, de la civilización, de la familia y de todos los conceptos en que la sociedad descansa”. Inoltre si creò la Delegazione dello Stato per la Stampa e la Propaganda (BOE, 17-I-1937) come organismo dipendente della Segreteria Generale del Capo dello Stato, le

⁸⁶ *Unidad y catolicidad*, (1-X-1936), Eco de Santiago, p.1.

⁸⁷ Ibidem.

cui funzioni furono “coordinar el servicio de las estaciones de radio, señalar las normas a que ha de sujetarse la censura y, en general, dirigir toda la propaganda por medio del cine, radio, periódicos, folletos y conferencias”⁸⁸.

Millán Astray, fino ad allora membro della macchina propagandistica ufficiale, andò alla Direzione Generale dei mutilati di guerra, il suo successore fu Vicente Gay Forner, il quale, a sua volta, fu sostituito all'inizio di aprile 1937, da Manuel Arias Paz, comandante del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito⁸⁹. Tale nomina fu ratificata con risoluzione di Franco il 19 aprile in aggiunta alla carica precedente, mentre il tenente dello stesso corpo, Antonio Lage San Miguel rimase come aggiunto ai servizi di radiodiffusione della Delegazione conservando la sua posizione al Centro di Trasmissioni. Così il quartier Generale di Franco si assicurò una subordinazione assoluta della Delegazione di Stato per la Stampa e la Propaganda. Da aprile 1937, e soprattutto dopo la costituzione del primo governo di Franco a fine gennaio 1938, la concentrazione dei poteri in materia di stampa e propaganda avvenne a scapito dell'apparato falangista.

Questo processo fu funzionale alla fascistizzazione dello Stato franchista, delineandosi così una dottrina di comunicazione con pretese totalitarie sull'onda dei modelli propagandistici dei regimi fascisti europei. Ad esempio si può considerare l'Ordine del 29 maggio 1937, emanato dalla Segreteria Generale del Capo dello Stato (BOE, 3-VI-1937), che produsse la centralizzazione “de la censura de libros, folletos y demás impresos” nella Delegazione dello Stato per la stampa e la propaganda (art. 1); la censura di giornali e riviste esercitata presso gli uffici provinciali e locali di tale Delegazione (art. 3); la creazione di un funzionario designato dal governatore civile di ogni provincia, il quale avrebbe dovuto sottoporre alla censura i giornali (art. 4). Le normative di depurazione furono completate con l'Ordine del 16 settembre 1937 della Presidenza del Consiglio Tecnico dello Stato (BOE, 17-IX-1937), che stabilì la “pulizia” delle biblio-

⁸⁸ SEVILLANO CALERO Francisco, *Propaganda y medios de comunicación en el franquismo*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante, 1998, pp.98-100.

⁸⁹ Costituivano tale organismo: un delegato, che assumeva la direzione del servizio; un revisore, un avvocato dello Stato; un capo o ufficiale dell'Esercito; un tesoriere e il personale tecnico e ausiliario. Il delegato aveva il compito di guidare la stampa, coordinare il servizio delle stazioni di radio e dirigere tutta la propaganda attraverso film, radio, giornali, opuscoli e conferenze. Vedere la Gazzetta Ufficiale (BOE) (17-I-1937) n. 89 decreto 180. Sulla censura della stampa.

teche pubbliche e dei centri culturali (art. 1)⁹⁰.

In questo modo sorse una doppia struttura: la Delegazione Nazionale della Stampa e della Propaganda de FET-JONS e la Delegazione dello Stato per la Stampa e la Propaganda; infine entrambe si fusero nel Servizio Nazionale della Stampa e della Propaganda creato dopo la formazione del primo governo di Franco, nel gennaio 1938, e ascrivito al Ministero dell'Interno presieduto da Serrano Súñer che dal febbraio 1938 fu responsabile della Delegazione Nazionale della Stampa e della Propaganda del FET-JONS⁹¹. In parallelo si istituì il Comando di Governo, ricoperto dallo stesso Franco, con il potere di nominare i capi dei dipartimenti ministeriali, riaffermando così il suo potere assoluto con la prerogativa di emanare norme giuridiche di portata generale, previa delibera del Governo⁹².

La Falange mantenne una notevole autonomia nella diffusione della stampa utilizzando parte del suo potere nel tentativo di imbavagliare la stampa cattolica attraverso una legislazione soffocante. Allo stesso tempo, si promosse l'azione diretta contro tutto ciò che avrebbe potuto sfidare o danneggiare gli obiettivi dello "Stato Nuovo"; gli obiettivi falangisti si radicalizzarono mentre gli scontri con la gerarchia cattolica spagnola e infine con il Vaticano diventarono più aperti. Il 31 gennaio 1938, giorno della formazione del primo governo di Franco, il segretario nazionale di FET-JONS, Celestino Minguela, pubblicò una lettera circolare con allegata una copia dello Statuto della Stampa, consegnata previamente a Franco. L'autore affermava che la civiltà cristiana dell'Europa viveva una guerra di idee e che la Spagna "eterna y genuina" doveva salvare la Storia attraverso una stampa disposta a indottrinare il popolo nei nobili ideali

⁹⁰ SEVILLANO CALERO Francisco, op.cit. pp. 101-103.

⁹¹ All'interno di questo servizio, Lain Entralgo assunse la guida delle edizioni e pubblicazioni. Inoltre ci fu un Servizio nazionale di stampa diverso, il cui comando lo prese Giménez Arnau, e all'interno un settore guidato dal presbitero Tusquets, incaricato di distribuire le comunicazioni relative alla Chiesa. In questo modo, il numero delle pubblicazioni giornaliere del Movimento crebbe rapidamente, soprattutto nei primi anni del regime di Franco. Se prima dell'unificazione di aprile 1937 il Comando nazionale della Stampa e Propaganda di FE controllava 40 pubblicazioni (17 giornali, un bisettimanale, 21 settimanali e una rivista mensile), nel 1943 la Delegazione Nazionale della Stampa e Propaganda del partito unico pubblicava 57 pubblicazioni (37 giornali, 5 Foglie di Lunedì, 8 Settimanali e 7 riviste mensili). Cfr. ANDRÉS-GALLEGO José, *¿Fascismo o estado católico? Política, religión y censura en la España de Franco, 1937-1941*, Ediciones Encuentro, Madrid, 1997, p.136 e SEVILLANO CALERO Francisco, op.cit. p.178.

⁹² THOMÁS Joan, op.cit. p.46.

della fratellanza e del sacrificio. Definiva la dottrina programmatica dello “Stato Nuovo” indicando la FET-JONS come l’unico mezzo tramite il quale il popolo, unito e in ordine, ascendeva allo Stato che al contempo infondeva al popolo le virtù di servizio e di gerarchia in una ragionata totalità. Resta inteso che in questo triangolo (FET-JONS/Popolo/Stato), la Chiesa sarebbe stata solo un elemento di accompagnamento.

L’art. 3, punto c) stabiliva che la dottrina programmatica dello Stato spagnolo contenuta nei ventisei punti di FET-JONS, suggeriva la netta separazione della sfera politica da quella religiosa. Questa accettazione / diffidenza della Falange verso la Chiesa fu una costante dal luglio del 1936 al 1942-1943 (dopo la sostituzione di Serrano Súñer e l’inizio della fine dell’Asse nella Seconda Guerra Mondiale), periodo in cui la Falange perse gran parte della sua autonomia. Il successivo art. 7, disponeva che soltanto FET-JONS poteva fondare giornali, mentre la Chiesa cattolica poteva pubblicare unicamente giornali che mirassero esclusivamente allo studio e alla propagazione della fede, della morale, della scienza e delle discipline ecclesiastiche. L’art. 9 punto d) affermava che la missione del giornalismo era sostenere l’Impero, obbedire al “caudillo”, conservare lo spirito della guerra e della rivoluzione Nazional-sindacalista, educare il gusto e l’intelligenza del popolo spagnolo. Questi articoli cercavano di gettare le basi per la costruzione dello “Stato Nuovo”, più laico che religioso, permettendo una sacralizzazione assoluta del leader e la conservazione dello spirito della lotta nazionale- sindacalista. L’articolo 12, prevedeva che il Ministero della Stampa e della Propaganda revisionasse e gestisse le intestazioni, i sottotitoli, gli emblemi e i simboli di tutti i giornali. L’articolo 14 sosteneva che, nel caso se potesse pubblicare, si doveva limitare il numero di giornali in base agli abitanti e, come segnala l’articolo 15, gli organi di FET-JONS avrebbero goduto di un trattamento preferenziale. L’orientamento, in definitiva, avrebbe dovuto restare sempre controllato dal Movimento anche se il giornale fosse stato cattolico e, se necessario, si sarebbe potuto imporre una quota contributiva sugli utili dei loro bilanci, come previsto dall’art. 24, e prevedere la creazione dell’Ispettore Provinciale, dipendente del Ministero della Stampa e della Propaganda, in base all’art. 29. Come corollario, l’art. 31 stabiliva le seguenti norme:

- 1) en el plazo de tres meses, desde la publicación del presente Estatuto, el Ministerio de Prensa y Propaganda formará la lista de los periódicos que deben permanecer en su publicación y de los que cesan en ella...
- 4) El mismo Ministerio de Prensa y Propaganda procederá en cada localidad donde haya de efectuarse esta reducción, a formar un censo con todo el personal de Dirección, Redacción, Administración y Talleres que quedare sin destino, para proceder a su empleo inmediato.
- 5) Paralelamente a este censo se redactará un inventario y tasación para adquirir todo el material de los periódicos que cesen en su publicación por el Estado Español.
- 6) Se exitará a las Empresas particulares para que cedan en beneficio del Patrimonio de la Patria en la medida de sus posibilidades los derechos de propiedad de estos periódicos como un tributo a la reconstrucción nacional
- 7) El ministerio de Prensa y Propaganda dictará las oportunas normas para que éstas adquisiciones de material se verifiquen, si llegare el caso, dentro de los más estrictos dictados de la Justicia”⁹³.

Il processo di concentrazione sotto il controllo statale delle informazioni trovava coronamento nella Legge sulla Stampa del 22 aprile 1938 (BOE, 1-V-1938) con carattere provvisorio, giustificata dalla situazione di guerra, della cui redazione fu incaricato l'allora direttore generale della Stampa, il falangista Giménez Arnau⁹⁴. I principi generali della Legge, in vigore fino agli anni Sessanta, portarono alle seguenti conseguenze:

- 1) la condanna della regolazione alla stampa liberale come si era concepita, lungo il processo rivoluzionario borghese del secolo XIX. Nel preambolo della Legge di 1938 si descrivono “los daños que una libertad entendida al estilo de-mocrático había ocasionado a una masa de lectores diariamente envenenada por una Prensa sectaria y antinacional”;
- 2) il giornalismo divenne uno strumento dello Stato; si impose uno stretto controllo su tutta la stampa attraverso la censura, la nomina degli amministratori da parte del Ministero dell'Interno e da altre misure. Ciò colpì gravemente la stampa ecclesiastica e le associazioni cattoliche;
- 3) la nascita del giornalista “apostolo” (come lo definì la Falange), colui che serve allo Stato nell’“educazione nazionale”. Il franchismo convertì i giornalisti in autentici funzionari al servizio dello Stato, pagati dalle sue aziende, e col compito di educare e orientare il popolo.

⁹³ L'articolo 31, punti 4-7 sottolineati, mentre gli articoli 12, 14, 15, 19, 20 e 23 sono contrassegnati con una chiave a mano. In ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón (eds.), *Archivo Gómá. Documentos de la Guerra Civil*, T.IX, (doc.n°9-131), CSIC, Madrid, 2006, p.203.

⁹⁴ Ispirato in gran parte dalla legge del 31 Dicembre 1925 emanata nell'Italia fascista. È stato notato che aveva anche le sue origini ideologiche nei principi tradizionali spagnoli del conservatorismo in SEVILLANO CALERO Francisco, op.cit. p.109.

Il 30 aprile, Serrano Súñer affermò che la legge non doveva essere applicata ai bollettini ecclesiastici né alla lettere pastorali⁹⁵, ciononostante il regime ritenne che non aveva senso una stampa cattolica indipendente all'interno di uno Stato cattolico, provocando anche la reazione del Vaticano. Il 3 maggio 1938 il nunzio apostolico in Spagna, Ildebrando Antoniutti (il quale era stato inviato nel luglio di quell'anno in Spagna dal Papa Pio XI), commentò la suddetta legge, unitamente al Segretario di Stato Vaticano, Pacelli, che lamentava la “[...] tendenza accentratrice e totalitaria di questo Stato come si manifesta nella menzionata legge in una forma chiara e categorica”⁹⁶. L'Ordine del 10 agosto 1938, organizzato dal Servizio Nazionale di Stampa del Ministero dell'Interno, dispose che tutto il materiale di stampa nelle città occupate (art.1) fosse messo a disposizione del Comando del Servizio Nazionale di Stampa (art. 2). La conferma avvenne mediante la Legge del 13 luglio 1940, in cui si stabiliva il passaggio del suo patrimonio alla Delegazione Nazionale della Stampa e Propaganda di FET-JONS (art. 1)⁹⁷.

Molte competenze in materia di censura passarono al Servizio Nazionale di Propaganda; l'Ordine del 15 luglio 1939 (BOE, 30-VII-1939) concentrava tali compiti in un unico organismo con la creazione di una Sezione di Censura dipendente dalla Sezione Nazionale di Stampa. Inoltre, il monopolio statale sulla distribuzione delle notizie, sia all'interno sia all'estero, si garantì attraverso la creazione della Agenzia EFE, nel gennaio del 1939. Ma non tutte le leggi sulla stampa e sulla propaganda furono favorevoli a FET-JONS: l'Ordine del 1 maggio 1941 (BOE, 4-V-1941) che esonerava dalla censura preventiva la Stampa del Movimento fu abrogato dall'Ordine del 9 maggio (BOE 10-V-1941) immediatamente dopo l'incidente provocato dalla pubblicazione di un articolo, apparso nel giornale *Arriba* intitolato *Puntos sobre las Ies. El hombre y el currinche* che alludeva al generale monarchico Galarza, il quale il 5 maggio era stato nominato Ministro del Governo. Questo incidente produsse preoccupazione nel partito per la perdita del controllo della comunicazione e determinò le dimissioni dei fa-

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ ASV., Archivo Nunciatura de Madrid, (b. 973, f. 266). Riportato anche da BOTTI Alfonso, *Iglesia y totalitarismo...* op.cit. p. 41.

⁹⁷ SEVILLANO CALERO Francisco, op. cit. p.176.

langisti Ridruejo come direttore generale della Propaganda, e Tovar come sottosegretario. Con la legge del 20 Maggio 1941 (BOE, 22-V-1941), si creò la Vice Segreteria di Educazione Popolare di FET-JONS, all'interno della Segreteria Generale del Movimento a cui si trasferirono tutte le competenze che fino ad allora appartenevano alla Sottosegretaria di Stampa e di Propaganda, rimanendo i loro servizi organizzati dall'Ordine del 10 Ottobre 1941 (BOE, 15-X-1941). Questo trasferimento di competenze obbedì principalmente al rispetto della divisione delle attribuzioni, nella politica culturale del franchismo, tra la Falange e la Chiesa cattolica. Nonostante ciò, la crisi si era risolta con l'allontanamento di quei falangisti che credevano nell'autonomia del partito unico e nella validità della rivoluzione nazionale-sindacalista. La Segreteria Generale del Movimento fu affidata a José Luis Arrese, il quale nominò, come Vice Segretario di Educazione Popolare, Gabriel Arias Salgado, entrambi falangisti moderati⁹⁸.

1.3 I contrasti tra la Falange e la Chiesa

Dall'inizio del conflitto e della persecuzione religiosa, la Chiesa vide nella Repubblica la sua antitesi, uno Stato ateo "diabolico" che cercava di eliminare non solo l'istituzione, ma anche fisicamente i suoi rappresentanti. Ma anche tra i "nazionali" la Chiesa trovò resistenze e tensioni, come mai aveva visto, da parte della Falange, il cui intento era quello di affermarsi come forza egemone e quindi entrò in collisione con gli interessi della gerarchia ecclesiastica spagnola. La Falange possedeva più libertà di stampa di qualsiasi altro attore "nazionale", poteva permettersi di interpretare le varie questioni politiche e religiose a suo modo e considerò Franco il successore di José Antonio. Attorno a lui cominciò a ritagliarsi uno spazio di potere nel quale si fomentava la RP promossa attraverso una costante sacralizzazione del "caudillo". Alcuni articoli pubblicati nel giornale *El Eco de Santiago*, approvati dal Servizio di Stampa della Falange, sono preziosi per comprendere la posizione mantenuta dalla Falange fino al 1942-1943. A poco più di un mese dalla ribellione che portò alla guerra civile, si trova un articolo *Politiquerías, no* dove si legge:

⁹⁸ Idem, pp.107, 108, 113, 114, 116, 117 e 123.

Falange Española es un movimiento nacional de resurgimiento patrio. Es una Fe y un Idea hecha vida en un fogosas centurias juveniles que le guerrean en los frentes. En la paz y en la guerra, nuestro ideal supremo es España. La España, Una, Grande y Libre de nuestro grito. Una España con voluntad de Imperio y afán de empresas grandes [...].

L'idea di Impero non fu quasi mai trascurata dalla Falange. Nell'articolo si affermava che il risveglio patriottico era una fede, ma senza alcun riferimento alla religione cattolica:

Una España en que los españoles participen en la vida pública, no a través de los partidos políticos, sino a través de la familia, el Municipio y el Sindicato. Una España organizada corporativamente mediante un sistema de sindicatos verticales, por ramas de la producción al servicio de la integridad económica nacional. Una España en la que haya pan y justicia para todos. Y todo esto, sin votaciones, ni parlamentos, ni retórica florida⁹⁹.

Alla fine di settembre del 1936, la posizione della Falange cominciò a radicalizzarsi, ad esigere un ruolo più importante sulla base del “sacrificio” e del “sangue versato” dai propri uomini e a considerare la Chiesa semplicemente un “ospite” della coalizione “nazionale”, che aveva contratto un debito con loro e con Franco perché era stata salvata dall'estinzione. E ciò era avvenuto – a suo avviso – grazie al “sangue” versato dai suoi giovani per Franco, considerato la “ragione ed essere di Spagna”. Nell'articolo *La Falange y la Iglesia*, si nota una particolare interpretazione della situazione attraverso una lettura del programma della Falange, come se fosse la “nuova bibbia” dei fascisti spagnoli:

Nuestro movimiento incorpora el sentido católico – de gloriosa tradición y predominante en España – a la reconstrucción nacional. La Iglesia y el Estado concordarán sus facultades respectivas, sin que se admita intromisión o actividad alguna que menoscabe la dignidad del Estado o la integridad nacional”. En este punto el programa se tratan dos cuestiones: Se declara primeramente como finalidad primordial de Falange Española la reconstrucción nacional; nos referimos concretamente a nuestra Patria, a España. Y España es, ante todo, tradicional y predominantemente católica. Pues bien, Falange Española acomete esta obra magna de reconstrucción impregnándola de sentido católico, de profunda raigambre en nuestra Patria y que constituye uno de sus mayores timbres de gloria.

Pur accettando il cattolicesimo, la Falange lo considerò parte della macchina statale, ingranaggio storico che da sempre la Spagna caratterizzava e quindi, il cattolicesimo doveva “impregnare” la società ma non penetrare nel suo

⁹⁹ *Polítiquerías, no*, (27-VIII-1936), El Eco de Santiago, p.1.

tessuto:

ese sentido católico [...] abarca este dos puntos: uno, que pudieramos llamar doctrinal, y otro, consecuencia de éste, práctico. El primero consiste en la sumisión al dogma y reconocimiento de la personalidad jurídica de la Iglesia con carácter de sociedad perfecta, cuyas potestades no las recibió del Estado, sino directamente de Jesucristo. El segundo comprende lo que pudieramos llamar la puesta en marcha de la doctrina, la recristianización de la sociedad según las normas evangélicas, reivindicando el verdadero sentido del catolicismo y desenmascarando a los hipócritas [...] con su falsa religión.

Il senso cattolico della società perfetta, donato direttamente da Cristo, avrebbe dovuto essere imposto attraverso una forzata ri-cristianizzazione, se necessaria, attraverso un lavoro della Falange, che agì come censore svelando gli ipocriti con la loro falsa religione; sarebbe, infine da condannare il cattolicesimo che non fosse favorevole con idee postulate dalla Falange e da impedire l'intrusione della religione nelle questioni temporali, come menziona l'ultima parte dell'articolo:

La segunda cuestión se refiere las relaciones del Estado con la Iglesia y a la armonización de sus respectivas facultades, que estarán dentro de las normas del catolicismo, reconociendo que en cuestiones sobrenaturales es la Iglesia la única autoridad. En cuestiones puramente temporales el Estado no admite intromisión alguna que menoscabe su dignidad y la integridad nacional[...] ¹⁰⁰.

Come disse Franco nel suo discorso del 1° ottobre 1936 occorreva attuare la divisione tra lo Stato e la Chiesa. La Falange non si allontanò dal senso cattolico, anzi all'interno della visione cattolica e gerarchica, cercò di intraprendere un radicale cambiamento dello Stato compreso il modo di concepire la religione, soprattutto dopo le ripetute sacralizzazioni, condotte anche dalla Chiesa, sulla figura del "caudillo". È interessante analizzare il punto che sottolinea "recristianizar la sociedad desenmascarando a los hipócritas [...] con su falsa religión". Considerata falsa perché non si legava direttamente ai sentimenti patriottici.

Lo stesso giorno in cui Franco fu elevato al grado di "generalissimo", la Falange riaffermava la novità del suo Movimento e la rigenerazione che avrebbe portato in Spagna. Nell'articolo del giornale *El Eco de Santiago* intitolato *Norma*, si legge:

¹⁰⁰ *La Falange y la Iglesia*, (23-IX-1936), *El Eco de Santiago*, p.1.

Se originó nuestro movimiento como reacción contra la destrucción, contra la anti-España [...] Era preciso renovarlo todo, destruir mucho para construirlo todo con un espíritu nuevo. Todos debéis conocer nuestra norma, lo que nos dicta nuestro ideario. Somos una posición ante la vida, adoptada por un nuevo sentido de las cosas. En cuanto a nuestras maneras de gobierno, no podemos tener un programa [...] Por ahora bástanos el estilo y el saber morir, que ante todo preferimos [...] hemos de llevar hasta el individuo el concepto de la Patria. España como unidad de destino en lo universal. Se hará saber a cada español lo que España le exige, para que, consciente de su misión y dentro de sus medios, pueda engrandecerla [...] El valor moral intrínseco de nuestra raza debe ser lo que nos defina y caracterice y el impulso que nos perfeccione¹⁰¹.

Il rinnovato interesse della Falange per tutto ciò che mirava a esaltare un nuovo spirito di vero amore “sacro” per la Patria entrò in collisione con la religione tradizionale. Attraverso la stirpe e non attraverso la religione si sarebbe raggiunta la perfezione. Sulla stessa linea un altro articolo sullo stesso giornale, intitolato *Fuerza constructiva: La Falange*, a firma del Servizio di Stampa e Propaganda di FE-JONS di Santiago, nel quale si minaccia: “Sabem que admitimos fronteras, pero que tendemos a ensancharlas. Que no pararemos hasta el Imperio. Que será azul, con sabor de mártires y con himnos de victoria”¹⁰².

Fra le comunicazioni “segrete” tra la gerarchia ecclesiastica spagnola e il Vaticano si evidenziano quelle inviate dal cardinale Gomá al cardinale Pacelli; nella prima del 13 agosto 1936, osservava che la Falange (fascista) e Renovación Española “predomina el sentimiento patrio, si bien en su inmensa mayoría son católicos prácticos. Tal vez haya que reprochar al Fascio la dureza en las represalias”. Nella sua seconda relazione del 4 settembre Gomá sottolineava le distanze religiose tra Falange e Requetés:

quizás no sean tantas como a primera vista pudiera aparecer, pues las Falanges, integradas por elementos más heterogéneos, parece aspiran a la unidad católica, puesto que laboran para la restauración de la España de los Reyes Católicos [...]. Mayor choque pudiera producirse en lo político porque los fascistas tal vez quieran un centralismo absoluto, efecto de su concepción del Estado, y los tradicionalistas tienen en su programa la defensa de un sano regionalismo.

Nella la terza relazione, del 24 ottobre 1936, Gomá cercava di rassicurare Pacelli rispetto alle parole pronunciate da Franco all’inizio di quel mese con cui aveva affermato la libertà dello Stato e della Chiesa nei loro specifici ambiti.

¹⁰¹ *Norma*, (1-X-1936), El Eco de Santiago, p.1.

¹⁰² *Fuerza constructiva: La Falange*, (1-X-1936), El Eco de Santiago, p.1.

Il cardinale concludeva “en definitiva se reduce a una expresión de una buenísima voluntad, desfigurada por un escaso conocimiento de la materia y de la terminología jurídica, de que suelen adolecer los militares”. In un'altra relazione Gomá descrisse a Pacelli, in occasione di un suo viaggio a Roma nel dicembre 1936, che la Falange era “un verdadero conglomerado de ideologías irreductibles”. Segnalava che con la fucilazione di José Antonio Primo de Rivera era rimasta “totalmente acéfala”. Ancora una volta Gomá inviò uno scritto alla Segreteria di Stato vaticana, datato 8 aprile 1937 nel quale assicurava che la Falange aveva una “[...] tendencia [...] imperialista y [...] sentido predominante el de la fuerza, que tal vez se ha llevado a la exageración en algunas ocasiones. Se acentúa su propensión a la idea cristiana”. Giorni dopo, Gomá ricevette del cardinale Pizzardo il testo dell'enciclica *Mit Brennender Sorge* – centrata sulla questione religiosa nella Germania nazista –. Rispose il 16 aprile:

la seguridad de que hará mucho bien en nuestro país, donde al amparo de cierta bandera política se empieza a dibujar una ideología semipagana, que temo fundamentalmente vaya separándose paulatinamente del sentido católico tan arraigado en nuestra España.

Il 20 aprile Pacelli ebbe modo di lamentarsi dell'inammissibilità di alcune dichiarazioni del capo falangista Hedilla, Gomá rispose cercando di placare i dubbi del Vaticano dicendo: “algunas expresiones que revelan el espíritu de Falange y las tendencias a lo que llamaríamos mística fascista”. Il tenore delle relazioni dimostra una crescente preoccupazione di Gomá. Il 24 aprile 1937 rassicurò il card. Pacelli a proposito della pubblicazione dell'enciclica *Mit Brennender Sorge*, perché:

podría servir de pretexto para censurar a uno de los componentes de la unión, Falange Española, de tendencia más o menos hitleriana, con posible perjuicio de la máxima unidad que debe ser la nota predominante en los actuales momentos críticos que atraviesa España¹⁰³.

Questo obiettivo era necessariamente collegato ad un altro: la creazione in un futuro “Stato Nuovo” nel quale Franco sarebbe stato il capo assoluto. Indubbiamente la Falange perse parte della sua spinta di fronte a Franco che la tenne sottomessa, ma, d'altra parte, aumentarono i livelli di sacralizzazione che

¹⁰³ BOTTI Alfonso, *Iglesia y totalitarismo...* op.cit. pp. 37 e 38.

i falangisti dispensarono al “caudillo”. Per il falangista Ridruejo ci fu un colpo di stato al contrario: lo Stato catturò il partito, un capo che proclamò se stesso il massimo leader¹⁰⁴. Ciò portò ad un riallineamento del progetto falangista consegnando l'intero patrimonio del suo fondatore, José Antonio, a Franco consolidando e rafforzando la sua figura e contemporaneamente ampliando il “cerchio sacro” a scapito della Chiesa cattolica.

La malacopia della lettera denominata *Mi criterio personal* di maggio 1937 che il cardinale Gomá scrisse al vescovo Antoniutti rispecchia l'animo della Chiesa in relazione ad alcuni dirigenti, in particolare a quelli della Falange:

les falta, sobre todo a algunos altos dirigentes, la formación del criterio cristiano en orden a los grandes problemas que deben conjugarse en la gobernación del Estado y en estas difíciles circunstancias; [...] el criterio totalitario del Estado, que quiere reducirlo todo a la unidad, con violencia que se infiere a las instituciones de derecho natural. Resultando de

¹⁰⁴ SAZ Ismael, *El primer franquismo*, AYER 36, 1999, p.210. Per lo studio del primo franchismo si può citare una quantità impressionante di letteratura. Si riportano alcuni nomi: PAYNE Stanley, *Falange. Historia del fascismo español*, Ruedo Ibérico, París, 1965; GARCIA VENERO Maximiano, *La Falange en la Guerra de España: la Unificación y Hedilla*, Ruedo Ibérico, París, 1967; BENEYTO Juan, *La identidad del franquismo. Del Alzamiento a la Constitución*, Ediciones del Espejo, Madrid, 1979; CHUECA RODRIGUEZ Ricardo, *El fascismo en los comienzos del régimen de Franco. Un estudio sobre FET-JONS*, CIS, Madrid, 1983; ELLWOOD Sheelagh, *Prietos las filas. Historia de Falange Española, 1933-1983*, Crítica, Barcelona, 1984; MILA Ernesto, *Falange Española, 1937-1982. Los años oscuros*, Alternativa, Barcelona, 1986; CASALI Luciano (ed.), *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli, Milán, 1990; PAYNE Stanley, *Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español*, Planeta, Barcelona, 1997; PALACIOS Jesús, *La España totalitaria. Las raíces del franquismo, 1934-1946*, Planeta, Barcelona, 1999; ARGAYA ROCA Miguel, *Historia de los falangistas en el franquismo, 19 abril 1937-1 abril 1977*, Plataforma, Madrid, 2003; CASALI Luciano, *Franchismo: sui caratteri del fascismo spagnolo*, CLUEB, Bolonia, 2005; PEÑALBA Mercedes, *Falange española: historia de un fracaso (1933-1945)*, Eunsa, Pamplona, 2009; BARRIO ALONSO Ángeles, DE HOYOS PUENTE Jorge e SAAVEDRA ARIAS Rebeca (eds.), *Nuevos horizontes del pasado: culturas políticas, identidades y formas de representación*, Ediciones de la Universidad de Cantabria, Santander, 2011. A queste opere si aggiungono importanti articoli e capitoli di libri: CHUECA RODRIGUEZ Ricardo, *FET y de las JONS: la paradójica victoria de un fascismo fracasado* (pp.60-77), in FONTANA Josep.(ed.), *España bajo el franquismo*, Crítica, Barcelona, 1986; RODRÍGUEZ JIMÉNEZ José Luis, *La Falange de Serrano Súñer* (pp.88-103) in AA.VV., *La Guerra Civil*, Historia 16, Madrid, 1986; CERVERA GIL Javier, *La construcción del Estado franquista por Ramón Serrano Súñer* (pp.89-96) in *II Encuentro de Investigadores del Franquismo* (vol. 1), Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante, 1995; CENARRO Ángela, *Falange y discurso populista durante el primer franquismo* (pp.83-88) in *Ibidem*; CHUECA RODRIGUEZ Ricardo y MONTERO José, *Fascistas y católicos: el pastiche ideológico del primer franquismo* (pp.7-24), *Revista de Occidente*, 123, 1999; LAZO DIAZ Alfonso, *Falange como anomalía en el Nuevo Estado* (pp.77-90) in ÁLVAREZ REY Leandro (coord.), *Andalucía y la guerra civil: estudios y perspectivas*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2006; GONZÁLEZ PRIETO Luis, *La concreción teórica del partido único español franquista* (pp.41-68), *Revista de Estudios Políticos*, 141, 2008; SÁNZ HOYA Julián, *Camarada gobernador. Falange y los gobiernos civiles durante el primer franquismo* in NICOLÁS María e GONZÁLEZ Carmen (eds.), *Ayer en discusión. Temas clave de Historia Contemporánea hoy*, Universidad de Murcia, Murcia, 2008.

ello es que cada día se acentúa mas el descontento en todas las clases de la sociedad, que no trasluce porque la prensa esta totalmente subordinada a la censura y a las orientaciones del Estado¹⁰⁵.

Nella versione finale della sopra citata lettera, inviata nel maggio 1937, si può apprezzare la forte avversione del cardinale Gomá contro il monopolio della Falange e, in particolare, contro un giovane leader falangista, Gamero del Castillo, che considerava per niente cattolico:

se vocea extraordinariamente la significación católica del Estado, pero con tendencia al monopolio de esta denominación y al desconocimiento de los derechos fundamentales de la Jerarquía en este punto. Así, porque todos los periódicos del Estado son católicos, hemos quedado sin prensa católica propiamente dicha. Porque todos los estudiantes serán católicos, se ha suprimido la Confederación de Estudiantes Católicos [...] peligroso para el futuro de la Iglesia de nuestra Nación¹⁰⁶

Il 25 giugno 1937 Gomá scrisse a Pacelli sul possibile orientamento politico del partito unificato:

El Decreto y la fusión consiguiente fueron prematuros. Ni Falange ni Requetés estaban preparados para ello [...] En el mutuo esfuerzo por prevalecer una sobre otra las dos agrupaciones es indudable que la ventaja se inclina en favor de Falange. Han contribuido a ello los siguientes factores: 1° Quizás los designios del Generalísimo que adoptó para la fusión la denominación preponderante de Falange y el programa de la misma Falange [...] 2° El temperamento invasor de los que componen Falange, que contrasta con el mesurado de los Requetés, 3° La labor de los dirigentes Falangistas, que ha sido más tenaz y más inconsiderada que la de los Tradicionalistas, mucho más respetuosos con respecto a la ideología y a las personas del otro bando; 4° Sobre todo la influencia tendenciosa de los alemanes [...] que han infundido o tratan de infundir en Falange Española [...] el espíritu absorbente y conquistador del hitlerismo [...]¹⁰⁷.

Infatti numerosi leader falangisti, sicuri della loro posizione, continuarono a sfidare l'autorità della Chiesa supponendo che, con l'Unificazione, Franco avrebbe conferito loro il primato all'interno dei "nazionali" e il diritto di intervenire in qualsiasi affare temporale. Sempre nel mese di giugno, ad esempio il Segretario Politico di FET-JONS López Bassa chiese, in modo poco diplomatico attraverso una circolare alle gerarchie ecclesiastiche di vario livello, nomi di persone di fiducia per ricoprire cariche pubbliche. La missiva si esprimeva in questi ter-

¹⁰⁵ Archivo Diocesano de Toledo (ADT) Pontificados, Cardenal Isidro Gomá y Tomás 1933-1940, caja 20, sección A, carpeta 5 (num 1-6).

¹⁰⁶ Idem, caja 20, sección A, carpeta 5 (s/n).

¹⁰⁷ ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón (eds.), op.cit., T.6, (doc.n°6-162), pp.220 e 221.

mini:

remita a esta Secretaría nombres de diez a quince personas de esa provincia [...] sin excesiva historia política anterior al Movimiento y que, hallándose en la actualidad afiliadas a FET de las JONS [...] ofrezcan a V.E. plena garantía. Al mismo tiempo le suplico remita sucinta relación de aquellas personas que, gozando de gran prestigio, estuvieron siempre apartadas de toda actuación política y de aquellas otras que actuaron en partidos de derecha y actualmente no pertenecen a FET y de las JONS ¹⁰⁸

La reazione del cardinale Gomá fu immediata, giacché in risposta scrisse tre lettere il 26, 27 e 30 giugno; la prima al capo del Gabinetto Diplomatico “nazionale” Sangroniz per protestare; la seconda, allo stesso autore della lettere con un tono formale e molto distaccato; la terza, una circolare con cui indicava all’episcopato spagnolo il modo di procedere di fronte allo stile invadente della Falange.

La prima:

Me ha sorprendido esta circular porque nunca en los anteriores regímenes un subalterno se dirigía a las supremas autoridades eclesiásticas como si fueran unos empleados más del Estado [...] Debo hacerle notar que se han recibido numerosas quejas del Episcopado por la frecuencia de estas circulares [...] Pueden contar en absoluto con la cooperación del Episcopado para todo lo que sea útil y necesario en bien de la Patria. Su mayor deseo es servir a España, pero también es preciso que se observen aquellas normas que se ajustan a las exigencias de institución tan elevada [...] ¹⁰⁹

La seconda:

lo difícil que es para mí poder dar hoy nombres: estoy ausente, debido a las circunstancias, de la diócesis la que está en sus tres cuartas partes dominada por los rojos [...] no es fácil corresponder a sus deseos y petición; sin embargo, los tendré muy presentes [...] ¹¹⁰

La terza:

Creo, además, que debemos prestar todo nuestro concurso a las autoridades civiles, siempre por sobre y fuera de toda tendencia política, a cuanto conduzca al bien de la nación. Así lo exige el patriotismo, del que tantas pruebas ha dado siempre el Episcopado español. Pero en esta ocasión [...] no se han observado los procedimientos tradicionales [...] Carecemos, además, de las debidas garantías para que nuestro voto permanezca en el absoluto sigilo [...] nuestra correspondencia, si se exceptúa la del que suscribe, no está exenta de la censura oficial, lo que expone nuestro particular sentir a una peligrosa publicidad [...] creo que se impone la prudencia máxima, y hasta tal vez una inhibición

¹⁰⁸ Idem, (doc.nº6-125) p.176.

¹⁰⁹ Idem, (doc.nº6-169), pp.237 e 238.

¹¹⁰ Idem, (doc.nº6-177), p.244.

discreta, o dando simplemente nombres de personas de solvencia bajo el punto de vista “católico”, que es el que incumbe a nuestro ministerio [...]”¹¹¹

Contemporaneamente, Gomá scrisse un'altra lettera, più diretta e intima, al cardinale Illundain inquieto per queste attitudini di FET-JONS, ben lontane dal cattolicesimo, che non avevano nulla a che fare con lo spirito spagnolo:

el problema de Falange se presenta delicadísimo, y más porque tengo recogidos varios datos que revelan que Falange, ni anda por sí sola, ni por los caminos trillados de nuestra tradición y del sentido verdaderamente español, tan profundamente cristiano. Creo que se nos avecinan días de lucha [...] En retaguardia, y abusando de la situación de privilegio que les ha creado el auxilio que prestan a España, se están moviendo ciertos señores cuya ideología es totalmente distinta de la nuestra y que procuran inculcar en Falange, que en algunos sitios y en algunas cosas es demasiado dócil instrumento¹¹²

Il pericoloso progresso di FET-JONS causò gravi preoccupazioni nella Chiesa spagnola come si evince dai temi proposti per la Conferenza dei Metropolitan, di novembre, in Trapa de Venta de Baños. Tra questi: la suddetta circolare del Segretario Politico di FET-JONS nel quarto punto intitolato: *Algunas iniciativas poco oportunas que han debido cohibirse*. Anche il seguente punto: *Nuestra posición en orden a un futuro inmediato*, il punto a) *Motivos de recelo y probables obstáculos en la obra de recristianización del país* (e in particolare: *Algunos aspectos de Falange e Intervención de sacerdotes y religiosos en la política*).

Nel punto settimo: *Aspectos especiales del apostolado*, Gomá fece speciale menzione ai due pericoli della Falange a) la mancanza di una ideologia religiosa “ni siquiera un ideario político bien definido”, b) il ricettacolo naturale un delle forze più estreme di sinistra. Il cardinale inoltre osservava una tendenza gerarchica nel senso più falangista che tradizionale. Nella conferenza si presero in esame il caso del prete falangista Yzurdiaga; la rivista *Impero* di Toledo; Auxilio Social “absolutamente laico - o al menos en su programa”. Secondo Gomá, la conferenza avrebbe dovuto discutere su questi punti: a) collaborazione ai servizi ufficiali della Chiesa per le organizzazioni ufficiali di Falange; b) ammissione dei gruppi di Falange in uniforme nelle solennità religiose; c) orientamenti per i sacerdoti di fronte alla discrepanza di criteri “que se nota en ellos”; d) la

¹¹¹ Idem, (doc.n°6-200), p. 263.

¹¹² Idem, (doc.n°6-204), p. 266

produzione di una letteratura più accessibile¹¹³. Tutto ciò dimostra che Gomá un po' alla volta si rende conto che la Falange è poco cattolica e che a un certo punto teme (conosceva bene l'enciclica *Mit brennender sorge*) che anche la Falange imbocchi la strada neopagana.

Durante il 1938 continuarono i tentativi di FET-JONS di intimidire la Chiesa, sulla base della convinzione che il sangue dei “caduti” legittimava la propria leadership e che la sacralizzazione di Franco e del suo ruolo attribuiva loro il primato nel sistema di potere creato durante la guerra. Uno dei molti attacchi si verificò in seguito all'intervento pubblicato dal quotidiano falangista *Arriba España* il 5 marzo che metteva in evidenza l'atteggiamento del falangista Martínez Bedoya – capo del Servizio Nazionale di Beneficenza, dipendente dal Ministero dell'Interno – nel corso di un incontro nel teatro Calderón di Valladolid durante la commemorazione dell'integrazione di FET-JONS. In reazione, il vescovo di Gerona, José Cartaña scrisse al cardinale Gomá su “asuntos pendientes” allegando un ritaglio di un quotidiano cattolico, *La Gaceta del Norte*. In *Arriba España* si leggono le seguenti affermazioni di Bedoya:

La Falange ha salvado el sentido religioso de la vida, el tradicional espíritu católico español, con el rigor del Evangelio [...] No sabemos si este espíritu eminentemente religioso está o no en consonancia con ciertas diplomacias que le regatean la categoría de su representante; lo que sí sabemos es que estamos con Cristo y que cuando nuestra juventud se deshaga en defensa de la civilización cristiana tendremos derecho a exigir mucho en este orden de cosas. Pero ante ciertas mezquindades levíticas, y ante ciertos catolicismos farisaicos sabemos que nuestra juventud puede permitirse el sacrificio de morir por Dios y por España, si quiere para sí la justicia triste de una compensación que parece protocolaria. Además de este sentido religioso, que quieran o no lo quieran creer así las diplomacias aludidas por mí, hemos salvado y se ha reivindicado para España su destino universal. Y por último, la Falange tiene un Caudillo que es garantía plena de que se alcanzará victoriosamente ese destino histórico¹¹⁴

Mentre nella *La Gaceta del Norte*, sempre il 5 marzo 1938, si pubblicò un ampio articolo sullo stesso atto di Valladolid, ma il discorso di Martínez Bedoya differisce completamente da quello presentato da *Arriba España*:

Recuerda que hace cuatro años recién refundidas Falange y JONS, se celebró un acto

¹¹³ Idem, T.8 (doc.n°8-512 e 8-513), pp.629, 630 e 661.

¹¹⁴ Idem, T.9, (nota pie del doc.n°9-307), p.487. Anche in questo caso il motto “católicos si; vaticanista no” che il primate Gomá aveva attaccato nella sua pastorale. Javier Martínez de Bedoya nominato capo del servizio nazionale di beneficenza, organismo dipendente del Ministero degli Interni. La sua nomina comparve nel BOE 17-II-1938.

idéntico pleno de fe en los jefes, que se sentaron los fundamentos de doctrina rubricados por el sacrificio de sus vidas. Añade que allí acuden a rendirles cuentas considerándoles presentes y evocando su memoria. Dice que ante la quiebra política y económica y social de España, Falange se lanzó a la guerra para la salvación de nuestro pueblo [...] Por la voluntad de la Falange y por orden expresa del Caudillo no hay más partidos que el nacionalsindicalismo que mantiene la unidad política y religiosa y crea la unidad política y la unión social ¹¹⁵

Il cardinale Gomá riferì questi fatti al cardinale Pacelli, raccontando gli attacchi alla figura del Papa da parte di alcuni membri della Falange, affermando che gli eventi erano temporanei e mano a mano le influenze estranee come "l'impertinente patriottica" fossero decadute tutto sarebbe tornato nella norma ¹¹⁶. Un'altra questione che provocò tensione fu la denuncia dell'arcivescovo di Saragozza Rigoberto Domenech manifestata in una lettera al cardinale Gomá il 3 aprile:

Días pasados se me presentó uno de los Capellanes que están en Falange diciéndome que por orden del Delegado provincial y con la anuencia de la Jerarquía se dirigiera a los Curas Párrocos y Ecónomos de los pueblos instándolos a tomar parte en las obras de Falange y a dar su nombre [...] Me limité a decirle que yo no tenía noticia alguna de la conformidad del Episcopado [...] Hube de añadirle por mi cuenta que mi juicio personal era el siguiente: Si necesitan algo del // Párroco o del Sacerdote, preséntense y pidan sus servicios, pero meter brutalmente en Falange a los curas de esta manera, era además de inoportuno, contrario a las normas canónicas [...]¹¹⁷.

L' 8 di aprile, l'arcivescovo di Saragozza ottiene una risposta:

Mi parecer es que se debe negar en redondo a dar su autorización para que sus sacerdotes se encuadren en los servicios de Falange como tal. Primero, por la razón tan acertada que V. da; se trata de un partido y no debe haber sacerdotes de partido [...] y segundo y principal porque en uno de mis anteriores informes dados a la Santa Sede le indicaba el propósito de las altas autoridades del Estado de organizar los servicios religiosos de Falange [...]"¹¹⁸

La Falange continuava le provocazioni contro la Chiesa: utilizzando e manipolando le liturgie cattoliche per celebrare e consacrare il loro capo fondatore e, naturalmente, Franco. Nella circolare n°19 del 27 luglio, il delegato nazionale delle organizzazioni giovanili, Sancho Dávila, comandò che in tutti gli accampamenti dell'organizzazione si leggesse la seguente frase ad alta voce:

¹¹⁵ Idem, (nota pie del doc.n°9-307), pp.487 e 488.

¹¹⁶ Idem, (doc.n°9-138), p.209.

¹¹⁷ Idem, T.10, (doc.n°10-6), p.21.

¹¹⁸ Idem, (doc.n°10-19), pp.38 e 39.

Señor y Dios nuestro,
José Antonio está contigo.
Nosotros queremos lograr aquí
la España difícil y erecta
que él ambicionó.
Nos guía el Caudillo;
Señor, protege su vida y alienta nuestros esfuerzos
hasta que cumplamos esta consigna suprema:
¡por el imperio hacia Ti!”¹¹⁹

Questa semplicissima strumentalizzazione della religione, politicizzando il sacro, servì inoltre agli interessi di Falange. La sacralizzazione di Franco da parte della Falange avvenne attraverso due strade: la manipolazione delle liturgie cattoliche con una particolare interpretazione “falangista” delle dottrine cattoliche, vagamente paganeggiante; e l’attribuire al caudillo l’eredità del pensiero e dell’opera di José Antonio, in quanto espressione più pura della razza spagnola. Ciò nutrì la nascente RP. Chi avrebbe potuto confrontarsi con la persona più rappresentativa della razza spagnola?. Conseguentemente si radicalizzarono le tensioni con la Chiesa cattolica a sua volta portatrice di uno specifico e differente visione del ruolo dello Stato. Quella falangista aveva necessità di uno Stato forte e di un leader sacralizzato per legittimare un regime totalitario, mentre la Chiesa lottava per ampliare le proprie competenze nella società per arrivare ad avere un ruolo egemone, escludendo così la Falange.

Così emersero nel campo “nazionale” i suddetti progetti. La Falange, almeno durante il periodo qui trattato, non ha mai smesso di lottare per crearsi uno spazio indipendente dalla Chiesa, uno spazio “sacro” nel cui centro collocare il “caudillo”; la Chiesa tentò di inserire il “caudillo” all’interno di un ambiente NC evitando qualsiasi tipo di contaminazione falangista. L’intenzione di entram-

¹¹⁹ A.D.T., Pontificados, Cardenal Isidro Gomá y Tomás 1933-1940, caja 37, sección M, carpeta 6. È possibile apprezzare le analogie con il caso del nazionalsocialismo tedesco. Secondo Vondung i congressi delle Gioventù hitleriane nel recinto della celebrazione rappresentavano il culto della ecclesia mondana (vedere l’introduzione di Voegelin). Come altri culti religiosi, queste celebrazioni servivano a proclamare la fede nei contenuti, ricordarli nei simboli e rituali e di fornire forme liturgiche attraverso cui la fede nazionalsocialista veniva confessata. Queste funzioni di culto sono state accompagnate dal poema Die Verpflichtung: “Crediamo nel sangue [...] Crediamo nella terra [...] Crediamo nella nazione [...]”. In altri testi liturgici, Hitler fu consacrato come un santo, di volta in volta attraverso l’uso di simboli cristiani, comparando come un nuovo messia. VONDUNG Klaus, *‘Religious faith’ in National Socialism* in MAIER Hans e SCHÄFER Michael, *Totalitarianism and Political Religions*, II, Routledge, New York, 2007, pp.7 e 8.

bi era quella di “appropriarsi” di Franco ingrandendo il divario tra la loro ideologia e l’interpretazione del cattolicesimo. Questo confronto non fu affatto un ostacolo insormontabile per sviluppare il già citato “spazio sacro” dove fiorì la RP. Di conseguenza, tutti gli spazi tradizionali dei “nazionali” furono contesi fra la Falange e la Chiesa: il progetto falangista era creare una religione parallela con Franco come “sommo sacerdote” indebolendo la religione tradizionale attraverso la cooptazione dei religiosi. Questo creò l’effetto desiderato dalla Falange: promuovere un grande conflitto all’interno dell’ambiente religioso cattolico.

1.3.1 La cooptazione falangista

La propaganda, sebbene rimanesse sottomessa all’autorità del Comando Generale di Franco, fu manipolata in modo significativo da Serrano Súñer che, a partire da aprile 1937, tentò di controllarla, anche se indirettamente, per rafforzare la sua ascesa politica. Per questo si avvalse della collaborazione dei “falangisti laici” che erano il nucleo più resistente al potere della Chiesa -e di Franco- alcuni presenti nel gruppo del sacerdote Yzurdiaga e che mantennero stretto rapporto con Pilar Primo de Rivera¹²⁰. Conservarono una certa “indipendenza pericolosa” per la Chiesa cattolica, e sono furono più restii alla perdita di indipendenza e di libertà d’azione in favore di Franco. Il caso del sacerdote Yzurdiaga è quello più noto per la sua influenza all’interno della macchina falangista. Dopo l’Unificazione politica, Franco lo chiamò per gestire la Delegazione Nazionale di Stampa e Propaganda del FET-JONS. Yzurdiaga fu il fondatore e il direttore del giornale falangista *Arriba España*, all’inizio di agosto 1936, e della rivista culturale falangista *Jerarquía* che ebbe vita breve, tra il 1937 e il 1938¹²¹. Un esempio dello stile del discorso di Yzurdiaga:

Ahora, en el dolor y en la gloria de esta guerra de España, el Cuerpo de la Falange – carne gloriosa del amigo muerto, de todos mis Hermanos en las Escuadras Eternas incontables –

¹²⁰ SEVILLANO CALERO Francisco, op. cit., pp.19-23.

¹²¹ ANDRÉS-GALLEGO, José, *¿Fascismo o estado católico?...* op.cit. pp.43 e 47. Inoltre consultare: MARTÍNEZ SÁNCHEZ Santiago, *Las tensiones político-eclesiásticas en torno a Fermín Yzurdiaga, 1936-1939* (pp.223-260), Hispania Sacra, Extra 1, 2012.

se ha levantado sobre la tierra rota para juntar todas las cosas en alto destino. La unidad de las Españas. Dos Imperios. Dos Espadas. Dios y el César. Y, en medio, la Falange, la Guerra y Jerarquía¹²²

Yzurdiaga, sacerdote e fanatico falangista, creò una situazione ancora più contraddittoria quando decise di dedicare tutte le sue forze alla Falange. Può osservarsi in lui la condizione di critico della sua Chiesa attraverso alcune circolari pubblicate dalla Delegazione Nazionale di Stampa e Propaganda de FET-JONS. Nelle pasquinate del V° Editoriale si trova la circolare n°. 47 del 1937, dove si legge:

la religión non (sic) puede ser ya en España instrumento de perturbación en manos de populistas, de masones y de anormales [...] Ya es hora de que tengamos una religión de apóstoles, no una religión de Abates [...] No concebimos una diplomacia de la Iglesia sino esta sostenida por esta única cosa: la buena fe¹²³.

Come ci si aspettava, le proteste dei suoi superiori ecclesiastici caddero come fulmini. Fra le altre cose, gli rimproverarono un eccessivo coinvolgimento nelle “sfere secolari” che non faceva altro che provocare confusione tra il cattolicesimo e la politica. Si scagliò contro due pubblicazioni cattoliche: il settimanale infantile *Pelayos* e il giornale *La Voz de España* di San Sebastián, insinuando la possibilità di assorbire il giornale *La Gaceta del Norte*¹²⁴. Questi atteggiamenti ostili verso la Chiesa arrivarono a conoscenza del cardinale Pacelli attraverso il delegato della Santa Sede in Spagna, monsignor Antoniutti, nei seguenti termini:

Avevo con me il testo di una circolare diramata dalla Delegazione Nazionale della Stampa e Propaganda a tutti i giornali, con le norme per la celebrazione di un “novenario” di sapore squisitamente nazista [...] Yzurdiaga [...] non può continuare nell'ufficio che gli hanno dato, perché non rappresenta degnamente il clero spagnolo...non permettere che si crei un equivoco con la presenza nei ranghi ufficiali della Falange, di un sacerdote, che viene chiamato semplicemente “camerata” e che si presta a diffondere teorie e notizie contrastanti con le direttive dei superiori e in opposizione con i principi della chiesa (sic)¹²⁵.

Si ritrova il problema suscitato da Yzurdiaga anche nella prolifica corri-

¹²² YZURDIAGA Fermín, *Esquema de una misión*, 1, (1936), Jerarquía, p.48.

¹²³ A.S.V., Nunziatura de Madrid, núm.968, fasc. 4, ff. 362-363.

¹²⁴ ANDRÉS-GALLEGO José, *¿Fascismo o estado católico?...*, op.cit. p.50.

¹²⁵ A.S.V., Nunziatura de Madrid, núm.968, fasc. 6, ff.574-575-576.

spondenza del cardinale Gomá. Il 27 ottobre 1937 in una lettera a monsignor Antoniutti, dimostrò preoccupazione:

me he enterado con pena que dicho Sr. sacerdote ha sido nombrado Consejero Nacional, entre los cincuenta prohombres elegidos para este importantísimo cargo. Son de lamentar fondo y forma en este desgraciado negocio: lo primero, porque no llega ni con mucho a // la medida requerida para éstas altas funciones, y luego, porque ni al Sr. Obispo de Pamplona, su Ordinario, ni a mí, se ha dicho una sola palabra para un nombramiento esencialmente de carácter político [...]¹²⁶.

Due giorni prima Gomá aveva scritto una missiva a José Cartañá, lamentandosi delle dichiarazioni ingiuste della stampa falangista:

El periódico de Toledo, *Imperio*, falangista, ha reproducido en recuadros las frases estrepitosas relativas a religión, aunque ha tenido mejor sentido que el sacerdote autor (probablemente Izurdiaga), no insertando la última, de la diplomacia de la buena fe, especie de blasfemia múltiple [...] ¿Y la censura? ¿Y las disposiciones canónicas? ¿Y el mandato de la conferencia de Metropolitano?¹²⁷.

Il 22 novembre 1937, Sangroniz vide con sospetto l'attività di Yzurdiaga e dell'Ufficio di Censura dello Stato, i quali:

usan a veces medidas no conformes con el Derecho Canónico con relación a ciertos artículos de carácter eclesiástico y religioso [...] me atrevería a sugerir que en las diversas Oficinas de Censura se designaran, para censurar artículos de carácter religioso, o eclesiásticos¹²⁸

Quando monsignor Antoniutti iniziò la sua missione in Spagna, si scatenò una campagna contro Yzurdiaga, la lettera al vescovo di Pamplona del 17 gennaio 1938 dimostra il malcontento e l'agitazione della Santa Sede per gli atteggiamenti politici di Yzurdiaga:

è necessario, infatti, che l'autorità ecclesiastica vigili attentamente e proceda, se necessario, con tutto il rigore, onde impedire a tempo il diffondersi di principi e dottrine contrastanti con gli insegnamenti della Chiesa e compromettenti la disciplina del Clero [...]¹²⁹.

Quando Gomá seppe dell'atteggiamento di monsignor Antoniutti, lo ringraziò scrivendo, il 19 gennaio 1938 per ribadire, un'altra volta, la sua posizio-

¹²⁶ ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, op.cit, T.8, (doc.n°8-176), p.199.

¹²⁷ Idem, (doc.n°8-160), p. 182.

¹²⁸ A.S.V., Nunziatura de Madrid, núm.968, fasc 4, ff.354.

¹²⁹ ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, op.cit. T.9, (Anexo doc.n°9-73), p.120.

ne:

Ha producido en España escándalo, y tal vez no poco quebranto a la Iglesia, la actuación de D. Fermín Izurdiaga [...] deben cohibirse sus actividades de orden político, primero para salvaguardar las disposiciones de la disciplina eclesiástica, y luego para evitar un mal ejemplo que podría ser contagioso, dada la excesiva afición que a las actividades políticas, especialmente las de cierta clase hoy en boga, han manifestado muchos sacerdotes [...]"¹³⁰

Yzurdiaga è il più importante caso di cooptazione falangista, ma non l'unico, molti altri religiosi furono influenzati dalla Falange. Il caso riportato dal vescovo di Palma de Mallorca, José Miralles, al cardinale Gomá il 26 agosto 1937, denunciava un sacerdote che indossava abiti falangisti e che si mescolava pericolosamente alle questioni politiche:

El Capellán camarada Sagesse, que le sigue en el uso de la palabra, dice que estamos haciendo y haremos una revolución [...] una Revolución Nacional al estilo de España. Termina con los gritos de Franco, Franco, Franco, Arriba España! ¹³¹.

Il capo provinciale cappellano di FET-JONS di Burgos, Ángeles Labrador Barrio, il 16 ottobre 1937 difese la posizione falangista affermando la sua cattolicità e assicurando che:

en la Cuaresma del pasado año se dieron para los falangistas cuatro tandas de ejercicios espirituales con gran fervor por parte de los ejercitantes que llenaron las iglesias respectivas; lo que prueba que por lo menos aquí no se puede dudar de la verdadera religiosidad de estos mis amados falangistas¹³²

Molti religiosi approvarono la posizione di Labrador, la quale derivava da una particolare concezione falangista del dogma cattolico già criticata dalle gerarchie religiose spagnole e da quelle vaticane:

debemos ir a los locales de Falange persuadidos de que allí nos esperan solamente unas almas necesitadas de nuestra predicación evangélica y de nuestra dirección espiritual. Y sólo para nuestra interior satisfacción y estímulo pensaremos que aquellos hermanos nuestros llevan la prestigiosa camisa azul de la Falange, o el yugo y las flechas de los destinos imperiales. La pura intención de nuestro apostolado sin mezcla alguna de influencia e intervención política dentro de Falange, será la mayor garantía de respeto para nuestra persona y actuación y de eficacia para toda nuestra labor ministerial¹³³

¹³⁰ Idem, (doc.n°9-76), pp.122 e 123.

¹³¹ Idem, T.7, (Anexo doc.n°7-246), p.266.

¹³² Idem, T.8, (doc.n°8-113), p.134.

Nelle istruzioni del 1° marzo dell'Ispezione Provinciale di Educazione Religiosa e Assistenza Religiosa di FET-JONS di Tenerife inviate ai sacerdoti responsabili dei servizi spirituali delle organizzazioni di servizi spirituali si legge:

Es de sumo interés que desde el primer momento sepamos deslindar los campos y situarnos en el nuestro que es el de lo espiritual y religioso, el de la Iglesia y de Cristo que deja al César lo que es del César y reclama para sí lo que es de Dios. Todo lo político es campo propio de la Falange; nosotros, como sacerdotes, conocida la orientación francamente católica del Movimiento Nacional, nada tenemos que hacer en él [...].

Un'altra famosa "cooptazione" della Falange fu quella del sacerdote Juan Tusquets¹³⁴. Il 13 febbraio 1938, Serrano Súñer informò il cardinale Gomá della sua nomina per la diffusione delle informazioni religiose¹³⁵. Gomá rispose, cautamente, il 22 febbraio affermando che il nuovo ufficio sarebbe stato molto efficace per la causa della Chiesa e della Spagna, così come per diffondere lo spirito cattolico e spagnolo nella stampa spagnola¹³⁶. Tusquets il 14 febbraio 1938, un giorno dopo della sua designazione, scrisse al cardinale Gomá indicando quale sarebbe il suo nuovo compito:

El actual Ministro del Interior... me ha encargado organizar dentro de la SECCIÓN DE PRENSA un despacho para que las actividades, documentos y normas de la Iglesia Católica, y especialmente las producidas en España y las relativas a nuestra Patria, sean más y más difundidas en la Prensa Nacional...Creo que esta labor no me impedirá, antes al contrario, proseguir mi modesta campaña catequística y antisectaria. Están imprimiéndose varios libritos, cuyos títulos son: "Como asesinó la Masonería a Calvo Sotelo" [...] "El Judaísmo masónico"; "La Masonería y la pérdida de nuestro imperio colonial"; "El terror rojo en Andalucía" y "La Masonería durante la Segunda República"¹³⁷

¹³³ Idem, T.9, (Anexo doc.n°9-319), pp.503 e 504.

¹³⁴ C'è una discreta letteratura su questo sacerdote e la sua opera: MANENT Albert, *Tusquets i Terrats Joan en Gran Enciclopèdia Catalana*, vol.14, Barcelona, 1980, p.806; MORA Antoni, *Joan Tusquets, en els 90 anys d'un home d'estudi i de combat en Anuari 1990-1991 de la Societat d'Estudis d'Història Eclesiàstica Moderna i Contemporània de Catalunya*, Institut d'Estudis Tarraconenses Ramon Berenguer IV Diputació de Tarragona, Tarragona, 1992, pp.231-242; CANAL Jordi, *Las campañas antisectarias de Juan Tusquets (1927-1939): Una aproximación a los orígenes del contubernio judeo-masónico-comunista en España* in FERRER BENIMELI, J. A. (Coord.), *La masonería en la España del siglo XX*, 2 vols., Universidad de Castilla-La Mancha, Toledo, 1996, pp.1193-1214; SUBIÀ Joan, *Capellans en temps de Franco, Històries de 12 ancians que han fet història*, Mediterrània, Barcelona, 1996; VALLS Ramona e VILANOU Conrad, *Joan Tusquets (1901-1998), Intel·lectual i pensador comparatista*, Revista Catalana de Teologia, XXVII-1, 2002, pp.107-122; CANAL Jordi, *Banderas blancas, boinas rojas. Una historia política del carlismo, 1876-1939*, Marcial Pons, Madrid, 2006, pp.295-304.

¹³⁵ ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, op.cit., T.9, (doc.n°9-198), p. 303.

¹³⁶ Idem, (doc.n°9-248), pp. 365 e 366.

Gomá, questa volta, rispose a Tusquets il 24 febbraio in modo laconico:

Ignoro el alcance y la finalidad de la función que se le encomienda. Y no deja de ser algo extraño que en cuestión que tan vivamente puede interesar a la Santa Iglesia no se hayan entablado las cosas en el plano que reclama la “convivencia” [...] Es preciso que pongamos todos toda la carne en el asador, que el enemigo no deja de atisbar y son grandes los males que han de curarse¹³⁸

Si può valutare la posizione di Gomá, come motivata dalla diffidenza che provava verso la Falange e soprattutto per Serrano Súñer, e anche per la necessità di mantenere il delicato equilibrio Chiesa-Partito-Capo di Stato. Eppure, nonostante il tono conciliante che Gomá profuse per Falange, gli attacchi contro la stampa cattolica non cessarono. Un nuovo problema sorse quando, il 30 giugno 1938, il capo provinciale del Servizio Nazionale di Stampa di Vizcaya, Bureba Muro, inviò una nota al direttore del giornale *La Gaceta del Norte* chiedendo, in tono burocratico e intimidatorio, che tutte le notizie religiose passassero al Servizio Nazionale di Stampa:

Interpretando órdenes recibidas de la Superioridad [...] a partir de hoy, en lo sucesivo deberá enviar a esta Jefatura todo comunicado de carácter religioso que reciba y se proponga publicar, para que desde aquí se haga el reparto a los demás periódicos¹³⁹.

Tuttavia, il cardinale Gomá assieme ai vescovi e ai direttori della stampa cattolica difese la sua posizione attaccando quella legislazione dannosa per gli interessi della Chiesa, come si può capire dall'allegato III della lettera che Gomá scrisse a monsignor Cicognani il 5 ottobre 1938 una missiva che poi servì per la difesa della stampa cattolica:

“PREÁMBULO.- Manifestaciones Obispos y directores de Prensa. Unos y otros expresan la necesidad de intervenir en defensa de la Prensa Católica [...]

3°.- Derecho de la Iglesia a tener su Prensa en cuando es sociedad perfecta. Reconocida como tal. En cuanto a sociedad perfecta, amén de sus medios de instrucción religiosa, tiene derecho a todos aquellos que considere necesarios a fin de hacer llegar al pueblo fiel la verdadera doctrina.

4°.- La realidad de estos últimos años ha demostrado la fuerza de esta prensa en la que ha de tener el Gobierno plena confianza, ya que ella está bajo la autoridad de la Iglesia que ha de defender y amparar siempre todo lo que sea ordenado a la defensa de Dios y de la

¹³⁷ Idem, (doc.n°9-207), p.310.

¹³⁸ Idem, (doc.n°9-254), p.374.

¹³⁹ Idem, T.10, (doc.n°10-223), p.380. Vedere l'ordine di pubblicazione e vendita di giornali, BOE año III núm.556 de 30-VI-1938.

Patria.

5°.- La declaración de católico debe darla quien tenga autoridad para ello; como la condena de loa que no sea católico también pertenece a la misma autoridad.

6°.- La actual legislación mata toda esa prensa. Necesidad de darse cuenta de cómo esta Prensa trabajó y trabaja: a base de los sacrificios de cuantos en ella colaboran. Diferencia con otros países [...].”

Gomá protesste la posizione della Chiesa attaccando la legislazione sof-focante imposta dalla Legge poiché non ne capiva il perché, dato che la Chiesa aveva attivamente collaborato con il governo e quindi meritava uno spazio. Conclude:

EPÍLOGO.- Ofrecimientos amplios de la Jerarquía en el sentido de que, así como ella ha apoyado siempre el Movimiento por tener éste como base y como esencia los grandes principios de Dios y de Patria, así también ha de de velar para que la Prensa católica nunca sea un obstáculo, todo lo contrario, para que el gobierno que siga y sigue aquellos principios. De ello cuidará la Jerarquía que pruebas tiene dadas de su lealtad y de su apoyo. Si alguno sale de camino”¹⁴⁰.

Un passo avanti fece Gomá con la lettera a Gómez Jordana, Vice presi-dente del Governo, il 5 ottobre 1938, in cui evidenziava la difficile situazione della stampa cattolica:

mientras maneje e interprete la Ley quien la promulgó, pero es de temer que por sus mismas características podrá ser un instrumento de coacción para la prensa periódica y, de rechazo, de deformación de la conciencia social, si en este fenómeno de mutabilidad de gobernantes, tan característica de los tiempos modernos, cupiera el turno de su aplicación a quien no tuviera el alto sentido de religión y patriotismo en que se procura inspirar sus resoluciones este Gobierno [...] Me ocupo sólo de [...] lo que podríamos llamar proyección social de los efectos de las Leyes¹⁴¹.

Gomá metteva in guardia Gómez Jordana sulla “proiezione sociale” della Legge, vale a dire, sulla completa falangizzazione del tessuto sociale. Peggio ancora per la Chiesa fu l'avvicinamento di alcuni ecclesiastici alla Falange i quali considerarono Falange e cattolicesimo compatibili nei loro interessi, contri-buendo all'affermazione di un NC nella versione più estrema, ma anche aiutan-do a consolidare le pretese “paganeggiante” della Falange.

¹⁴⁰ Idem, T.12, (Anexo 3 a doc.n°12-12), 2009, p. 32.

¹⁴¹ Idem, T.12, (doc.n°12-13), p. 34.

1.3.2 Il giornale *El Debate* e la rivista *Pelayos*

Per quanto riguarda le controversie sulla preminenza della stampa “nazionale” due fatti sono utili per illustrare le posizioni cattoliche e falangiste. Il dibattito sul giornale cattolico *El Debate* e la rivista infantile *Pelayos*. Il giornale *El Debate* fu accusato, nel giugno 1937, di complottare contro lo Stato. Il primo sospettato fu il fondatore del giornale, Ángel Herrera:

Il 7 settembre 1937, mediante una missiva, il cardinale Gomá informò il cardinale Pacelli della campagna contro *El Debate* e l’Azione Cattolica. Si sosteneva che il personale di Azione Cattolica aveva collaborato con la società di *El Debate* – Ángel Herrera (fondatore del giornale), Martín Artajo, Martín Sánchez, Alfredo López ecc. –, di favorire un partito politico e perciò si erano innescate forti campagne della stampa di destra (*ABC*, *Siglo Futuro*, *Época*, *Informaciones*, fra gli altri. Sfruttando il consenso di alcuni azionisti e con l’apposizione di una persona vicina a Franco si ottenne un provvedimento per il quale si attribuiva la proprietà di *El Debate* a un gruppo di scrittori con il pretesto di creare un giornale “cattolico e nazionale” sulla stessa linea di quelli che lo avevano duramente criticato.

Proprio il fratello del fondatore del giornale, Francisco Herrera, ne fu il principale promotore insieme con Sáinz Rodríguez, Juan José Pradera (figlio di Víctor Pradera) e Francisco Hernández. Contro il decreto di Franco vi fu un ricorso per conto dell’Editoriale Cattolica, di Francisco de Luis, direttore di *El Debate*. Gomá affermò che in una conversazione con Franco gli era stato assicurato che *El Debate* sarebbe stato proprietà degli azionisti di maggioranza. Gomá sostenne che sia *El Debate* sia l’Azione Cattolica erano state vittime di alcuni dirigenti. Francisco de Luis aveva ottenuto una posizione di fiducia nella Delegazione Nazionale di Stampa e Propaganda, così poté fornire informazioni a Gomá e al presidente dell’Associazione Cattolica di Propaganda, Martín Sánchez. Fra queste informazioni si trova la conversazione di Sangroniz riguardante “altas cosas y personas de la Iglesia” e le relazioni dello Stato spagnolo con il Vaticano. Gomá era convinto che gli elementi di Renovación Española in collusione con Sangroniz, avessero determinato un’indagine poliziesca sui docu-

menti di proprietà di Martín Sánchez.

C'erano copiosi riferimenti, forniti da Francisco de Luis attraverso Martín Sánchez, a Ángel Herrera, allora a Friburgo. La conclusione di questo caso produsse: 1° la rimozione di Francisco de Luis dall'ufficio della Delegazione di Stampa, con la conseguente impossibilità di difendere, da una posizione ufficiale, gli interessi di *El Debate*; 2° la redazione di un lungo allegato allo scopo di attaccare l'Azione Cattolica o almeno di rimuoverne i dirigenti, assestando contemporaneamente un duro colpo a *El Debate*, presentandoli come nemici del Movimento e quindi della Spagna. Gomá concluse ricordando che queste azioni furono il pretesto per allontanare i politici della CEDA dalla politica dello "Stato Nuovo" e il tentativo di screditare i leaders di Azione Cattolica¹⁴².

Il secondo dibattito ruotò intorno alla rivista infantile cattolica *Pelayos*¹⁴³; in questo caso, l'attacco falangista fu più evidente e travolgente, dovuto, in parte, alla condanna delle posizioni filo-naziste e anticristiane da parte della Chiesa. Una lettera del 25 ottobre 1937, del direttore della rivista, il canonico Mariano Vilaseca al cardinale Gomá, denunciava il tentativo di fondere in modo coercitivo la rivistina per i bambini della Falange, *Flecha*, con quella cattolica *Pelayos*

Bien sabe V.E. la lucha entablada hoy entre ideología cristiana (tradicional de España) y en la ideología naturista y pagana (importada del extranjero, sobre todo de Alemania). Esta lucha sin duda se decidirá desgraciadamente a favor de la segunda por medio de las estatificación de la prensa, (que se está llevando ya a la práctica), si las altas Autoridades de la Iglesia no toman rápidamente posiciones. Uno de los episodios de esta lucha es el monopolio o las estatificación de la prensa infantil cristiana [...] Ante esa absorción que F.E.T. está realizando en la prensa, me temo que nosotros seremos una víctima, a pesar de que "Pelayos" es una empresa puramente particular, que no debe su existencia a ninguna incautación verificada por el Estado sobre alguna Revista que antes se publicaba. Y el Generalísimo ha proclamado siempre que respetaría la propiedad privada¹⁴⁴

Il mese successivo, il 6 novembre, il vescovo di Gerona scriveva al cardinale Gomá:

¹⁴² Idem, T.7, (doc.n°7-346), p.373.

¹⁴³ *Pelayos* era una rivista spagnola per bambini, pubblicata da San Sebastián tra il 1936 e il 1938. Fu pubblicata dal Consiglio nazionale Carlista di guerra e i suoi dirigenti furono: il religioso Mariano Vilaseca, nella sezione editoriale, e Mosén Rosell, nella sezione amministrativa. Cfr. MARTÍN MARTÍNEZ, Antonio, *Apuntes para una historia de los tebeos III. Tiempos heroicos del tebeo español (1936-1946)*, Revista de Educación, 196, Madrid, 1968.

¹⁴⁴ ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón (eds.), op.cit, T.8, (doc.n°8-162), pp.184-185.

El asunto y caso de González-Vilaseca podría ser el mismo pero no lo es. El asunto González es que han de poder publicarse periódicos de carácter puramente religioso y no político. Bajo este aspecto la Iglesia puede defenderlo como un derecho propio [...] En el caso Vilaseca o de "Pelayos" es otro porque el semanario tiende a una formación político-religiosa. Una parte trabaja para invadir y la otra busca un amparo en el equívoco [...] la causa y bien común perderá siempre¹⁴⁵

Da parte sua, il cardinale Gomá confermò al cardinale Segura:

Estoy asimismo debatiéndome para salvar la vida del simpático semanario Pelayos [...] La injerencia de clérigos y frailes que se me meten de refilón donde no les toca, haciendo la partida de la parte adversa, nos causa daño enorme, en varios sectores [...]"¹⁴⁶.

Finalmente, la risoluzione sulla rivista *Pelayos*, arrivò al Primate attraverso una missiva inviata da Serrano Súñer:

Guiado por ese mismo interés, acabo de decidir la formación del periódico infantil "Flechas y Pelayos", que, para que, en ningún momento, pueda ni siquiera lejanamente rozar a nuestra ortodoxia, ha de ser dirigida por un religioso: el padre Justo Pérez de Urbel¹⁴⁷. He querido también respetar los intereses de la antigua empresa, que, aunque basada en un nombre que no le pertenecía, puesto que era única y exclusiva propiedad del Partido [...] A éstos propietarios se les entrega el 35% de los beneficios que puedan obtenerse con nuestra revista¹⁴⁸.

1.4 La stampa cattolica

Mediante il decreto del 6 novembre 1936, il Comitato Tecnico dello Stato costituì una società che avrebbe dovuto prendersi cura dell'Editoriale Cattolica

¹⁴⁵ Idem, (doc.n°8-248), p.306.

¹⁴⁶ Idem, T.12, (doc.n°12-30), p.54.

¹⁴⁷ Justo Pérez Santiago, più tardi chiamato Fray Justo Pérez de Urbel y Santiago, OSB (1895-1979). Benedettino, primo abate del Monastero della Valle dei Caduti. Ha servito come direttore nazionale del Movimento e procuratore legale in Parlamento. Vedere RAGUER Hilari, *La Unió Democràtica de Catalunya i el seu temps (1931-1939)*, Monserrat, Barcelona, 1976, p.309 e REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia en España 1931-1939*, t.2, Rialp, Madrid, 1993, p.466. Più informazione riguardante Fray Justo nell'articolo pubblicato nel Diario de Burgos: *Fray Justo Pérez de Urbel, abad del Valle de los Caídos*, Diario de Burgos, (18-VII-1958). Altre biografie: *Homenaje a Fray Justo Pérez de Urbel*, OSB, Abadía de Silos, 1976 Vol. 1; GARRIDO BONAÑO Manuel, *Fray Justo y los hombres de su tiempo*, Abadía de la Santa Cruz, España, 1983; NÚÑEZ Norberto osb, *Fr. Justo Pérez de Úrbel. Reseña biográfica en el 30 aniversario de su muerte*, Abadía de Silos, España, 2009 <http://www.bibliotecadesilos.es/docftp/fi1Urbel1.pdf>

¹⁴⁸ ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón (eds.), op.cit, T.12, (doc.n°12-126), p. 190.

e indirizzarla verso l'ortodossia del Movimento Nazionale. Questo cambiamento puntava alla sottomissione della stampa cattolica: niente doveva sfuggire al controllo statale, la commissione divenne Consiglio di Amministrazione con il marchese de Larios come presidente e Francisco Herrera Oria come consigliere delegato, incaricanti di gestire i tre giornali che erano sopravvissuti nella zona "nazionale": *Hoy* di Badajoz, *El Ideal* di Granada e *El Ideal Gallego* di La Coruña¹⁴⁹.

Contemporaneamente la stampa cattolica seguì una linea dettata dalle gerarchie ecclesiastiche spagnole, stimolando l'idea di una crociata religiosa per favorire la vittoria di Franco. Un altro obiettivo era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sostenendo che i "nazionali" erano il gruppo amato da Dio, a fianco del "caudillo" scoraggiando iniziative popolari che non corrispondessero al sentimento tradizionale e cattolico. La personificazione in Franco delle virtù del guerriero cristiano e del politico dedicato alla salvezza della Patria fu una costante nelle pubblicazioni cattoliche d'allora. In questo contesto la stampa cattolica e i bollettini parrocchiali divennero il portavoce e i principali divulgatori dell'idea di crociata e della malvagità del nemico. Nella *Hoja Parroquial de Ávila*, del 13 dicembre 1936 compaiono due articoli dei quali è utile riprodurre alcuni passi. Nel primo, *Después de la tempestad* si legge:

Liberada ya toda la diócesis de la invasión marxista, volvemos a comunicarnos con nuestros lectores, pidiendo fervorosamente a Dios que mitigue con sus consuelos celestiales los amargos dolores que afligen a tantas familias y favorezca con su eficaz protección la santa causa de la religiosa y patriótica cruzada emprendida con tan admirable heroísmo por el glorioso Ejército español.

Nel secondo, dal titolo *Recuerdo a los mártires* si legge:

En esta lucha titánica contra el espíritu del mal, personificado en los sin Dios y sin Patria, son muchos los que han sido inmolados en aras de la Religión y de España con todo el ensañamiento bárbaro de los siervos del infierno. Si dulce y hermoso es morir por la Patria, es precioso a los ojos de Dios ofrecer la vida por la fe, ya que los que entregan sus cuerpos por la causa de Dios lavan sus almas en la sangre del Cordero, y aunque a los ojos de los necios parece que murieron, ellos viven en la paz eterna, pues sus nombres están escritos en el libro de la vida y se gozan en la beatitud del reino celestial [...] Todas estas víctimas de

¹⁴⁹ La formavano Pedro Sainz Rodríguez, José María Pemán, fray Justo Pérez de Urbel, José Félix de Lequerica, Alfonso García Valdecasas e Juan José Pradera vicini al nazionalismo autoritario monarchico. Consultare ANDRÉS-GALLEGO, José Andrés, *¿Fascismo o estado católico? Política, religión y censura en la España de Franco, 1937-1941*, op.cit. pp.103 e 104.

la barbarie roja, que han sido sacrificadas en holocausto meritorio por odio a la Religión y por la causa de España, demandan con clamor de eternidad nuestro cristiano recuerdo. Y solícitos elevamos por todos ellos a Dios fervorosas oraciones como tributo de nuestro recuerdo, que queremos dejar aquí grabado, “in perpetuum”¹⁵⁰.

Pochi mesi dopo l'inizio della guerra, per molti essa divenne il simbolo la lotta per la sopravvivenza della religione cattolica; una lotta tra Dio, il mondo terreno ed il diavolo. Il leader di quell'esercito Franco, doveva necessariamente possedere tutte le virtù cristiane compresa la “santità” per poterlo guidare alla vittoria. In generale, i giornali cattolici sostennero in maniera concorde alcuni argomenti come il “sacrificio” per la Patria, per il “Caudillo”, per Dio, il ruolo di inviati della Provvidenza e l'infallibilità dei generali, il ritorno alle tradizioni storiche dopo le deviazioni dei liberali e dei repubblicani, finanziati “dall'oro di Mosca”. Avvallando ciò la rivista cattolica *Reinaré en España* nel giugno del 1937 si riferì a Franco come un salvatore:

El Ejército, encarnado en el Caudillo providencial con su cortejo de Generales invictos, para quien parecen proferidas de nuevo las palabras del Libro sagrado: “toma esta santa espada y con ella derribarás a los enemigos de mi pueblo” (II Mach. XV, 16); la Iglesia [...] y el Pueblo [...] rinden vasallaje de amor, alabanza y adoración a Aquél para quien “no hay diferencia en librar del ejército más poderoso con pocos o con muchos” (I Mach. III, 18), y cuya mirada “contempla toda la tierra y da fortaleza a los que con perfecto corazón creen en Él” (II Paral. XVI, 9) y “es bueno para lo que en Él esperan, y por eso los rodea de misericordia y los conforta en el día de la tribulación” (Nah. I, 7), y así ellos exclaman: “Venceremos por Aquél que nos amó” (Rom. VIII, 37).

Caratteristica che accompagnò la stampa cattolica durante tutta la guerra civile – e nei primi anni successivi – fu la comparazione tra eventi biblici e quelli attuali; e non solo gli eventi, ma anche i personaggi, in particolare Franco, considerato un “inviato”. Il testo sopra riportato lo definì *providencial; santa espada* giustificando la guerra per volontà divina, il “caudillo” era la mano esecutrice della volontà di Dio. Poi c'è il passo in cui l'episcopato spagnolo e il popolo re-sero atto di vassallaggio di “amor, alabanza y adoración a Aquél...”. Franco come “Aquél” e subito dopo “cree en Él”. Finisce l'articolo nel seguente modo :

pues es Dios el guía de nuestro Ejército” (Par. XIII, 12), y “si Dios con nosotros ¿quién en contra nuestra?” (Rom.VIII, 31). “Felices todos los que esperan en el Señor (Ps. XXXI, 10); “el Señor será su confianza” (Jer. XVII, 8): “¡Venturosos todos lo que confían en Él!” (Ps.II,

¹⁵⁰ *Después de la tempestad y Recuerdo a los mártires*, (13-XII-1936), Hoja Parroquial de Ávila, p.1.

13). No se hará, por tanto, esperar el cumplimiento de la Promesa: REINARE EN ESPAÑA, Y CON MÁS VENERACIÓN QUE EN OTRAS PARTES¹⁵¹.

Sembra una contraddizione che una rivista cattolica elevasi un militare su un piedistallo di santificazione. Chiaramente si stava incentivando la sacralizzazione politica innalzando il “caudillo” alla categoria di mediatore tra Dio e gli uomini, anche se non avevano lo stile paganizzante della Falange provocarono una intenzionale confusione mescolando brani biblici con eventi vissuti, aumentando la potenza di Franco all’interno del “cerchio sacro” dove germogliò e si sviluppò la RP. La rivista *Razón y Fe* della Compagnia di Gesù spagnola, nel settembre 1937, “después de un año de forzado silencio”, come menzionato nel primo paragrafo dell’articolo *Razón y Fe a sus lectores* scriveva:

El glorioso Movimiento nacional sorprendió a su Redacción en Madrid, sumida en incertidumbre y peligro continuos, hasta que la amorosa Providencia del Señor abrió a algunos de sus redactores las puertas de la libertad [...] *Razón y Fe*, en su propio nombre y en el de la Compañía de Jesús española, no considera la lucha empeñada en España como una mera guerra civil, sino como una gran cruzada espiritual y cultural, legítima en sus orígenes, y necesaria, urgente, providencial [...] De otro modo, sería a estas horas nuestra patria víctima del marxismo rojo en sus más extremas derivaciones, y hubiera dejado de existir España, la única España que nosotros y el mundo reconocemos, para quedar convertida en provincia amorfa del soviet y presa de las ambiciones masónico-comunistas

Continuava sollecitando l’intera obbedienza al servizio della causa “nazionale” che era la causa del cattolicesimo, della Chiesa spagnola e, con essi, della cultura e della civiltà. Poi, ringraziava:

los caudillos del glorioso y redentor Movimiento, nuestra admiración y obediencia, la más sincera y cordial; para los heroicos luchadores de los frentes, nuestro aplauso; para los ya caídos, nuestras plegarias, y para quienes en la retaguardia diseñan las líneas del nuevo Estado que todos anhelamos, nuestra humilde colaboración. Y sobre todo, a Dios, nuestros fervientes votos, para que pronto, muy pronto, acallado el fragor de las armas, cimentada sólidamente en Dios, se levante de nuevo España para revivir la misma vida de su historia tradicional, y resurja una, libre, grande y, sobre todo, católica¹⁵²

C’era un senso missionario del dovere, Patria e Dio furono termini quasi identici con uno stesso obiettivo: credere e obbedire a Franco, come se fosse un nuovo comandamento in onore della Patria e a Dio. Di nuovo, in questo

¹⁵¹ *El Ejército, la Iglesia y el Pueblo al Corazón Divino de Jesús*, (VI-1937), *Reinaré en España*, p.137.

¹⁵² *Razón y Fe a sus lectores*, (IX-1937), *Razón y Fe*, pp.5-7.

caso, provocare una confusione religioso-patriottica stimolò un'imponente sacralizzazione della figura del "caudillo" rafforzando l'idea falangista di concretizzare uno spazio "sacro". Questi concetti semplici e potenti guidarono lo spirito della gran parte della popolazione, che si unì alla "crociata" e al suo "divino" generale. I meccanismi per avviare queste adesioni non possedevano alcuna sottigliezza: se non si era con Franco, necessariamente si apparteneva al nemico, all'infedele, al diabolico. Ancora una volta, la rivista *Razón y Fe* nell'ottobre 1937 si scagliava contro i nemici dei "nazionali" con queste parole:

esa monstruosa labor ha sido y es, en gran parte, realizada por hombres nacidos en España [...] y en estrecharle ponían todo su empeño la masonería, el judaísmo y el comunismo internacional [...] La guerra ha puesto más de manifiesto el contubernio satánico entre el laicismo masónico y el odio a la España tradicional.

D'altra parte coloro che si misero di fronte al "male" furono considerati veri spagnoli, ricchi di tutte le virtù tradizionali della Patria, il vero popolo. La denazionalizzazione del nemico fu sostenuta da scrittori religiosi e falangisti senza nessun problema:

Este pueblo es aquel mismo que, excitado por sus curas y por sus frailes, luchó contra los ejércitos de Napoleón de 1808 a 1814. Estos soldados vienen de la misma cantera de que salieron los tercios que en Flandes contuvieron el avance de la herejía protestante cuando amenazaba avasallar a Europa entera [...] Ha vuelto a aparecer otra vez con todo su vigor aquella raza que, después de reconquistar y organizar en poderosa monarquía el solar español en una guerra de siete siglos, se lanzó al Atlántico, descubrió un Continente¹⁵³.

Una volta imposta l'idea "Dio-caudillo-popolo", grazie soprattutto ai giornali cattolici orientati dalla gerarchia ecclesiastica, i processi di sacralizzazione si moltiplicarono, le sacralizzazioni cattoliche contribuirono a nutrire il germe della RP e il suo consolidamento all'interno del cerchio "sacro". Nell'articolo dal titolo *Dios obedeciendo al Caudillo* pubblicato nel maggio 1938 nel giornale cattolico *Signo* l'autore confrontò Madrid con Gerusalemme, entrambe durante un assedio, salvate da un uomo provvidenziale, Josué chiamato, per coincidenza, "caudillo":

¹⁵³ ALONSO BÁRCENA Felipe, *El ideal de la nueva España*, (X-1937), *Razón y Fe*, pp.170,174 e 177.

Están conquistadas Jericó y Hai, Gabaón, ciudad populosa y más importante se ha entregado sin luchar. Jerusalén -Madrid- angustiada, envía una rápida legación a Hebrón, Jerimot, Laquis y Eglón pidiendo una coalición amorrea. Los jefes de éstas ciudades [...] reúnen un poderoso ejército y se lanzan con furia a la conquista de Gabaón. Los sitiados con el grito en el cielo, piden auxilio urgente a Josué [...] El Caudillo [...] se precipita de repente como torbellino sobre los sitiadores. La sorpresa fue eficaz. Dios había cumplido su palabra [...] El estrago fue tan enorme que levantando el cerco, los enemigos coaligados huyeron [...] Josué [...] pronunció, ante Dios y ante el Ejército, la más audaz de las oraciones: "Sol: no te muevas de encima de Gabaón; ni tu, luna, de encima del valle de Ayalón" "Y paráronse el sol y la luna hasta que el pueblo del Señor completo su venganza de sus enemigos" [...] En la lucha con sus enemigos invocó al Omnipotente Altísimo, y Dios, Santo y Grande le obedeció. Lo maravilloso no fue el milagro en sí mismo. Lo impresionante fue que Dios obedeció al hombre¹⁵⁴.

Della comparazione forzata e grottesca tra la "città celeste" Gerusalemme, e martire che aveva chiesto aiuto al suo "caudillo" Josué e Madrid approfittarono i "nazionali" con un chiaro messaggio rivolto ai "nemici di Dio", i quali potevano subire una punizione esemplare, grazie al suo "caudillo" che aveva invocato l'Altissimo. L'articolo si chiudeva con una frase inquietante: "Dios obedeció al hombre". Di fronte alla resistenza di Madrid, sacralizzare Franco come "inviato" fu anche una strategia per intimidire "i nemici della religione". La sua figura, sacralizzata come mediatore tra Dio e i mortali non poteva essere messa in discussione e neppure le sue decisioni; comunque la Chiesa ne approfittò dal momento che Franco incentivò, a scapito della Falange, una politicizzazione del sacro. I bollettini parrocchiali, come riferito, furono diffusori molto attivi dell'ideologia regnante. Il *Bollettino di San Pablo* di ottobre 1938 dichiarò:

La aurora del nuevo día asoma en España y en toda Europa, que no quiere más guerras entre hermanos, pues cada uno de ellos vale más que toda la guerra por ambiciones humanas. La nuestra, mucho más noble por ser Cruzada, no es de ambiciones humanas sino de intereses divinos: la civilización cristiana, la gloria de Dios, la salvación de las almas. Pero con todo, es una calamidad pública, que suplicamos desaparezca pronto¹⁵⁵.

Il desiderio di ricoprire Franco di un'aura provvidenziale fu il pilastro su cui si stabilirono le giustificazioni necessarie per rafforzare il potere e mantenere un tessuto ricco di miti, simboli e liturgie. Il bollettino *La Hoja Parroquial de Ávila* nel febbraio 1939, sostenne che l'episcopato spagnolo appoggiava l'idea che la guerra era per la causa di Dio:

¹⁵⁴ MARTÍNEZ Juan, *Dios obedeciendo al caudillo* (8-V-1938), Signo, p.1.

¹⁵⁵ *Dedicatoria*, (9-X-1938), Boletín parroquial de San Pablo, p.1.

En esta guerra defienden los Nacionales y sostienen a toda costa la causa de Dios, el reino de Dios, la alabanza y el servicio de Dios en España. Ellos saben que España con buena gente será grande y poderosa, y no puede consentir ni tolerar (lo evitan por todos los medios, hasta con la guerra), que en su patria se suprima lo mucho bueno que hay y en su lugar se introduzca y se implante lo malo, lo más malo, lo diabólico e infernal [...] Y surgió aquella sin igual unión de voluntades que aún perdura, aquéllos ofrecimientos y entrega de bienes, aquél clamor público que se exteriorizaba por todas partes y que daba ya por segura la victoria, y que achicó, acorbardó e infundió miedo a los rojos que entre nosotros teníamos. Parecía entonces flotar en la atmósfera toda de España el grito de “Dios lo quiere”¹⁵⁶.

Questa duplice caratteristica della figura di Franco provvidenziale e come “inviato di Dio” rafforzò l'intento del NC per ricoprire di un alone di “santità” la sua figura. Nel maggio 1939 *La Hoja Parroquial de Burgos* con una visione trionfalistica-messianica testimoniava ai suoi parrocchiani:

Demos gracias a Dios, porque desde el primer momento de la guerra hasta el último ha estado siempre a nuestro lado, ayudándonos con especialísima providencia [...] nos ha deparado un Caudillo [...] Dios puso al servicio de Franco el ángel del buen consejo, y nos condujo la victoria [...]. Hemos sabido obedecer al Caudillo mientras ha durado la guerra. Esa disciplina en el frente y retaguardia ha logrado la victoria. ¿Sabremos obedecerle en la paz? [...] No le faltará la ayuda del Cielo ahora que se trata de reorganizar la patria bajo las bases de la tradición. Teníamos por mal español al que censuraba las disposiciones del Generalísimo; será traidor a su patria quien no secunde con todas sus fuerzas las disposiciones de nuestros gobernantes que cuentan con la garantía del acierto y de la ayuda de Dios¹⁵⁷

La Chiesa mentre dispensava lodi a Franco rafforzando la sua posizione di leader “voluto da Dio” tentava di fermare l'espansione del cerchio “sacro”, non riuscendo però a evitare la sovrapposizione di entrambe le sacralizzazioni (NC e RP) che avvenne nella zona “grigia”. Cioè, il piedistallo su cui la Chiesa aveva elevato Franco fu utilizzato anche dalla Falange per donare più forza all'idea del “caudillo” come grande maestro della RP. Per la Falange Franco era l'espressione della razza, l'alito del popolo, la Patria stessa; per la Chiesa un inviato divino, la manna dal cielo, la rappresentazione di Santiago Apostolo. Sebbene avessero in comune alcuni punti questi due attori ebbero in sostanza principi radicalmente opposti.

Come il nemico, sconfitto da Franco, era ritenuto il male supremo, così Franco diventava il rappresentante del Bene assoluto. Le strategie di controllo ideologico, sviluppate e attuate a tutti i livelli, mostrano una idea chiara e ripetiti-

¹⁵⁶ *Dios lo quiere*, (5-II-1939), *Hoja Parroquial de Ávila*, p.3.

¹⁵⁷ *Se acabó la guerra*, (14-V-1939), *Hoja Parroquial de Burgos*, p.3.

va: la Spagna paladina dei valori cristiani contro il comunismo ateo, grazie alla spada del “caudillo por la gracia de Dios”. Lo si riflette nella rivista infantile *Flechas y Pelayos*, sezione Doctrina y Estilo con il nome *Nuestro Destino*:

Todo hombre al nacer, tienen señalado un destino. Su destino es salvarse, es decir, llegar a la vida definitiva, a la felicidad inalterable. Con los pueblos sucede una cosa semejando. España, decía José Antonio, nació con una unidad de destino en lo universal. El destino universal de España ha sido siempre la salvación de todos los pueblos por la fe [...] Todas sus guerras son guerras religiosas, son cruzadas, y si descubre tierras nuevas, no es para explotar, para traficiar, para esclavizar, sino para hacer cristianos. Su último esfuerzo en este sentido fué la gran Cruzada contra el marxismo, que salvó en Europa la civilización cristiana. Una vez más España ha servido al destino que le señaló la Providencia a costa de ríos de sangre y torrentes de lágrimas¹⁵⁸.

Messaggio diretto ai lettori più giovani: la Spagna sentinella del mondo, disposta a salvarlo dal materialismo e dall'ateismo, il male assoluto, per preservare la religione cattolica. Pertanto, tutte le guerre spagnole sono crociate e i loro leaders scelti dalla Provvidenza che li guida. Da questo punto di vista, i limiti terreni per Franco sarebbero quasi inesistenti perché Dio guidava i suoi passi e solo Lui avrebbe potuto fermarlo. Ecco un tipo di sacralizzazione politica utilizzata dalla Falange per valorizzare la figura “provvidenziale” di Franco. Nel 1941, il giornale cattolico *Ecclesia* inviò un simile messaggio legando il mondo con il soprannaturale essendo il “caudillo” il nesso di questa delicata linea.

por misericordia de Dios, la victoria de las armas nacionales y la orientación impresa al Estado, han creado en España las bases necesarias para el resurgimiento de la Acción Católica y dan las garantías apetecibles para su desarrollo en el porvenir [...] a una situación de paz en que las iniciativas del apostolado religioso encuentran las posibilidades de que antes carecían y positivo apoyo para su desenvolvimiento. Esta situación, que hace motivadamente abrir los corazones a la esperanza, puede y debe ser atribuida, después de Dios, a la Obra providencial del Jefe del Estado. No todos los gobernantes de pueblos llegan al Poder por las vías excepcionales, militares y políticas, que ha recorrido paso a paso el Caudillo de España¹⁵⁹.

Tutti questi orpelli medievali e barocchi di idee che la stampa cattolica personificò in Franco portarono ad esagerate attribuzioni. Nuovamente la rivista *Ecclesia*, nel gennaio 1941, segnalò che, dopo Dio, la salvezza di Spagna era da attribuirsi a Franco. Il giornale cattolico *Signo* nel luglio 1941 fece riferimento alla guerra e alla Provvidenza:

¹⁵⁸ *Doctrina y estilo. Nuestro destino*, (28-VII-1940), Flechas y Pelayos, s/n.

¹⁵⁹ *La Acción Católica y el Jefe del Estado*, (1-I-1941), *Ecclesia*, p.4.

se ve cada vez más claro, que la Providencia eligió España para romper el misterio de una nueva edad, cuyo advenimiento todos presentían [...] de que levantaría su luz la nueva Europa [...]. Y los españoles, absolutamente solos, entienden la palabra del Señor y la siguen: Por Dios y por España [...] Franco y los suyos ganan. ¿Por qué? Porque han ido a la guerra con un sentido de arrepentimiento, de conversión. Han ido a la guerra con fe, prestando obediencia a Dios. Reconociéndole volviendo a enlazar – a “re-ligar” – sobre todo. Han ido a la guerra lo puramente humano con lo sobrenatural. Y ahí está la victoria. Pero se comprende que esta victoria no es algo que se gana de una vez para siempre [...] Se nos da la victoria porque empezamos con un acto de sumisión al Creador [...] El 18 de julio se inicia el vuelo de una nueva época. Sintamos plenamente los españoles, que es nuestro crudo viento teológico el que tiene que impedir que ese vuelo se haga rastrero¹⁶⁰.

Come si evinse della fonte sopra citata, la ribellione che portò alla guerra civile era stata dunque l'inizio di un nuovo periodo nella storia dell'umanità, non solo l'iniziale ribellione, la guerra e il “caudillo” erano stati sacralizzati, ma lo era stata anche la Spagna, “tierra predilecta por Dios” per la salvezza del mondo. Nonostante le difficoltà e le carenze, la guerra fu vinta dai “nazionali” in nome di Dio; nel conflitto erano presenti l'umano e il soprannaturale. L'autore concludeva affermando che l'obbedire a Dio e seguire suo Figlio avrebbe rafforzato lo spirito cattolico.

1.5 La stampa falangista

Il 13 settembre 1936 un decreto firmato dal generale Cabanellas, presidente del Consiglio di Difesa Nazionale disponeva: “la incautación de cuantos bienes muebles, inmuebles y efectos y documentos pertenecientes a los [...] partidos o agrupaciones del Frente Popular pasando todos ellos a propiedad del Estado”. A seguito dell'entrata in vigore della legge, un Ordine del 10 agosto 1938 imponeva l'intervento di “todo el material de imprenta que aparezca en las poblaciones que se liberen”. La successiva Legge di Responsabilità Politiche, del 9 febbraio 1939, che rese lo Stato proprietario di tutti i beni, tra i quali anche diversi giornali di partiti dichiarati fuorilegge. Il processo si completò con la cessione a FET-JONS di tutto quanto sequestrato, sul quale si costruì la cosiddetta

¹⁶⁰ *Meditación del 18 de Julio*, (19-VII-1941), Signo, p.1.

Catena di Stampa del Movimento¹⁶¹. La Falange divenne una formidabile macchina propagandistica ed iniziò a incanalare il suo discorso in chiave di sacralizzazione del leader. I gruppi di intellettuali falangisti che emersero a Pamplona, Salamanca e Burgos furono guidati da Serrano Súñer e si appropriarono di tutto l'apparato di stampa e propaganda "nazionale". Il rapporto con la Chiesa cattolica si fondò sulla lotta per l'egemonia culturale, per decidere chi avrebbe orientato e gestito la formazione dei giovani. Come ha osservato il professore Santos Juliá, gli intellettuali provenienti dall'Azione Spagnola non permisero che le posizioni occupate nell'educazione fossero strappate loro: Pemán procurò che il suo successore fosse Sáinz Rodríguez, ma gli intellettuali falangisti difesero, con successo, il loro monopolio sulla stampa e sulla propaganda¹⁶². La crescente autonomia della Falange e la possibilità di diventare un'alternativa politica, ideologica e militare mosse Franco all'Unificazione politica in unico soggetto e

¹⁶¹ SINOVA Justino, *La censura de prensa durante el franquismo*, DeBolsillo, España, 2006, pp. 46-47 e SEVILLANO CALERO Francisco, op.cit. p.176. Per analizzare la questione della stampa del Movimento, soprattutto quella falangista, leggere: MARTÍN DE LA GUARDIA Ricardo, *Información y propaganda en la Prensa del movimiento. "Libertad" de Valladolid, 1931-1979*, Universidad de Valladolid, 1994; CHULIÁ Elisa, *El poder y la palabra. Prensa y poder político en las dictaduras. El régimen de Franco ante la prensa y el periodismo*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001; DELGADO IDARRETA José, *Propaganda y medios de comunicación en el primer franquismo (1936-1959)*, Universidad de La Rioja, Logroño, 2006. Ci sono anche molti articoli sull'argomento: GONZÁLEZ CALLEJA Eduardo, *La prensa falangista y la prensa del Movimiento y del Estado: consideraciones sobre su origen y su desarrollo* (pp.495-517), in TUÑÓN DE LARA M. (dir.), *Comunicación, cultura y política durante la II República y la Guerra Civil* vol.II, Diputación de Vizcaya/UPV, Bilbao, 1990; MARTÍN DE LA GUARDIA Ricardo, *Sobre los orígenes ideológicos de la Ley de Prensa de 1938. El pensamiento conservador de los teóricos falangistas* (pp.563-578) in TUSELL J, GIL PECHARROMÁN J. e MONTERO F. (eds.), *Estudios sobre la derecha española contemporánea*, UNED, Madrid, 1993; SÁNCHEZ ERAUSKIN Javier, *San Sebastián, centro de propaganda del primer franquismo, 1936-1939* (pp.239-246) in *II Encuentro de Investigadores del Franquismo*, vol.II, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante, 1995; LÓPEZ DELGADO Amparo, *La acción de la prensa y las publicaciones antimasónicas durante la guerra civil española* (pp.45-62), Cuadernos Republicanos, 28, 1996; MARTÍN DE LA GUARDIA Ricardo, *La Prensa del Movimiento. Una institución al servicio del Estado franquista* (pp.417-428) in ALMUIÑA C. e SOTILLOS E. (coords.) *Del periódico a la sociedad de la información* vol.I, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Madrid, 2002; BASILIO Miriam, *Genealogies for a New State: painting and propaganda in Franco's Spain, 1936-1940* (pp.67-94) in *Discourse: Journal for Theoretical Studies in Media and Culture*, 24:3, 2003; LUCAS DEL SER Carmelo, *Proa. Diario de Falange Española de las JONS. La batalla propagandística de las dos Españas en la retaguardia franquista* (pp.141-173), Investigaciones Históricas, 23, 2003; MORENO CANTANO Antonio César, *Unidad de destino en lo universal: Falange y la propaganda exterior (1936-1945)* (pp.107-131), Studia Historica, 24, 2006; LANGA NUÑO Concha, *Cultura y propaganda en la Sevilla de la Guerra Civil* (pp.191-209) in ÁLVAREZ REY Leandro (coord.), *Andalucía y la guerra civil: estudios y perspectivas*, Universidad de Sevilla, 2006; FLEITES MARCOS, Álvaro, *Prensa y guerra civil en Asturias*, Avilés, Azucel, 2008.

¹⁶² JULIÁ Santos, *Intelectuales católicos a la reconquista del Estado*, AYER, 40, 2000, p.96.

ad una progressiva integrazione dell'apparato propagandistico della Falange negli ingranaggi statali¹⁶³. Nel mese di agosto, ai sensi del decreto n°333 del Governo dello Stato, si approvarono gli statuti di FET-JONS (BOE 291, 7-VIII-1937) e si costituì una Delegazione nazionale; pochi giorni dopo, la sua direzione rimase vacante per l'esilio di Vicente Cadenas, motivato dalla persecuzione del leader falangista Hedilla e del suo gruppo, contrari alla fusione nel partito unico. Come misura provvisoria, ordinata da Serrano Súñer nel mese di ottobre, fu nominato capo nazionale della Stampa e Propaganda di FET-JONS il sacerdote Yzurdiaga¹⁶⁴. Il quale riunì un folto gruppo di giovani scrittori falangisti, alcuni dei quali elesse come membri del nuovo Consiglio, per esempio Giménez-Arnau¹⁶⁵.

La Falange fu determinante nel processo di concentrazione del potere amalgamando tutto il blocco ribelle con un programma di unità nazionale, pertanto, quando i vari settori della coalizione reazionaria-autoritaria acconsentirono – come fecero prima con il “comando unificato” e poi col comando dello Stato e del governo – all'eliminazione di ogni accenno di diversità politica suppose che sarebbe stato per la costruzione di uno Stato autoritario-fascista. Infatti “desde el momento en que los falangistas reconocieron a Franco como sucesor legítimo de José Antonio Primo de Rivera, le traspasaron la herencia falangista”; in modo che, nonostante tutte le possibili resistenze, “el régimen de Franco heredaba no sólo las estructuras falangistas de control de los medios de comunicación y de encuadramiento de la población, sino también la justificación del propio régimen que se sostenía sobre la exaltación de Falange”. La dittatura seppe sfruttare il falangismo per i propri scopi, ma il regime rimase vincolato volontariamente alla propaganda fondata nel mito falangista¹⁶⁶. La Falange aspirò a inquadrare e “nazionalizzare” la società mediante la creazione di una “cultura popolare” e la formazione di una coscienza nazionale che ebbe nel discorso ideologico e nella repressione le armi principali¹⁶⁷. La

¹⁶³ SEVILLANO CALERO Francisco, op.cit. p.107.

¹⁶⁴ IÁÑEZ Eduardo, *No parar hasta conquistar. Propaganda y política cultural falangista: el grupo de Escorial (1936-1986)*, Trea, Gijón, 2001, p. 47.

¹⁶⁵ SEVILLANO CALERO Francisco, op.cit. p.22.

¹⁶⁶ IÁÑEZ Eduardo, *No parar hasta conquistar. Propaganda y política cultural falangista: el grupo de Escorial (1936-1986)*, op.cit. pp.56 e 57.

¹⁶⁷ MORENO CANTANO Antonio César, *Introducción: estado de la cuestión* in MORENO

stampa falangista dimostrò un carattere decisamente totalitario: coprì tutto quel che poteva progettando uno stile per lo “Stato Nuovo”. Molti di questi progetti furono messi in pratica, come si evince dai nomi delle testate (*Arriba, Sí, El Boletín de la Falange*), ma anche (*Estela y La Ametralladora o Pasamos*) o nomi che ancora non esistevano (*Marca*), mentre altri erano effettivamente una realtà (la rivista settimanale *Flecha*; la dottrinale *Fe*; la rivista grafica mensile *Vértice*, più curata e ambiziosa della popolare rivista grafica settimanale *Fotos*)¹⁶⁸. Falange, anche prima del decreto di Unificazione, controllava diciassette giornali e venti settimanali¹⁶⁹. Già quindici mesi prima della ribellione, un articolo di Giménez Caballero sul giornale falangista *Arriba*, aveva lasciato capire quale fosse lo stile della Falange, allora ancora fortemente minoritaria:

El Estado sólo es panteísta cuando lo encarna un César que no reconoce la supremacía de Dios. Cuando el César se hace Dios se diviniza. Se transforma en un fin en sí mismo [...] Pero hablar del “Estado fascista” en España tiene aún menos peligro para la Iglesia [...] Aquí el católico sólo puede ser -por trayectoria histórica- fascista. Y el fascista sólo puede ser -por genio nacional- católico [...] Isabel y Fernando, los inventores del “haz y el yugo de flechas”, nuestros Reyes unitarios, “fascistas”; los que estructuraron el primer “Estado moderno” de Europa, “verdadero y pleno Estado fascista del siglo XV”, pasarán a la historia con el sobrenombre de “católicos”. Y cuando la “razón de Estado español” se sobreponía a la “razón de Estado vaticano”, siempre supieron hacer valer su alta misión, proclamando aquello de: “Nos, que representamos la Iglesia universal”. El fascismo en España, como en Italia -es, sencillamente, la “actualización” en “nuevas formas”, en “modalidades puestas al día”- del eterno genio armonizador, universal, integrador de Roma. De la “catolicidad” romana. O sea de la Libertad y la Autoridad¹⁷⁰.

Si potrebbe segnalare che il NC era anche della Falange in quel momento, ma con l'enorme crescita del partito dopo l'inizio della guerra civile questa posizione, almeno per la parte falangista più laica, si capovolge completamente. Nel seguente articolo, firmato da un certo dottor Devesa, si evidenzia l'esaltazione della figura del legionario Millán Astray, che, a sua volta,

CANTANO Antonio César (coord), *El ocaso de la verdad. Propaganda y prensa exterior en la España franquista (1936-1945)*, Trea, Gijón, 2011, p.15.

¹⁶⁸ IÑÉZ Eduardo, *No parar hasta conquistar. Propaganda y política cultural falangista: el grupo de Escorial (1936-1986)*, op.cit. pp.44 e 45.

¹⁶⁹ Un esempio in questo senso può essere *Norte de Castilla* di Valladolid, *ABC* di Siviglia, *El Noticiero* o *El Heraldo* di Aragón, o *La Gaceta del Norte* di Bilbao. Tutti questi giornali avevano chiaramente una linea molto più conservatrice e molto rispetto ai nuovi giornali falangisti. Come complemento si consiglia: SINOVA Justino, op.cit. p.27; PIZARROSO QUINTERO Alejandro e SAPAG Pablo, *Propaganda y diplomacia. Proyección exterior de la España franquista (1936-1945)*, in MORENO CANTANO Antonio César (coord.), *Propagandistas y diplomáticos al servicio de Franco (1936-1945)*, Trea, Gijón, 2012, p.25.

¹⁷⁰ *El miedo al Estado*, (18-IV-1935), *Arriba*, s/n.

fu uno dei principali adulatori del “caudillo”.

Millán Astray tiene un verbo inflamado, es el verbo de la patria, la oración exaltada del sacerdote orante ante el altar de la raza. Trascendente y más allá el secreto de las fuerzas naturales, su voz tiene un eco y una resonancia, que traspasa el paisaje y la hora. El espacio y el tiempo [...] Millán Astray, remoja la doctrina de la patria, doctrina franciscana [...] proclama al viento su pobreza evangélica [...] trae una nueva concepción de la vida. Trasmutador de la muerte en vida, el sacrificio en flores y aromas, la sombra en luz radiante, y el heroísmo gloria eterna y bendita [...] La revolución y la guerra trajeron esta cruzada de civilización y de humanidad [...] Millán Astray, sacerdote orante en el altar de la patria¹⁷¹.

Pochi giorni dopo il primo anniversario della ribellione, la maggior parte dei giornali falangisti, tra cui *Hierro*, aumentarono la campagna “sacrale” verso il leader che raggiunse livelli elevati. Ecco due articoli del suddetto giornale; il primo si intitola *Generalísimo*:

el general Franco [...] comenzó a tener una aureola nueva [...] El dedo de Dios parecía señalar a un hombre como jefe del Ejército de España [...] un deseo de Dios de conservárnosle y de guiarle hasta la Jefatura del Estado, hace que nosotros creamos en Franco con una fe ciega [...] como el verdadero enviado de Dios para volver a España a las rutas imperiales [...] si nuestros emperadores fueron guerreros antes que reyes, era natural que el destino de este nuevo resurgir de España estuviese encomendado a un guerrero, para que con el filo de su espada cortase las hidras que, encaramándose por el tronco de la historia, querían acabar con el presigio de España ”.

L'altro: *Caudillo*:

Ser caudillo en nuestro movimiento supone ser de los nuestros, porque o somos tan extraños, o somos tan elevados, que solamente uno de los nuestros puede comprendernos y conducirnos al triunfo [...] en la paz, en la era azul [...] bálsamo de la piedad y las palabras de: venid a nosotros. Por eso, Francisco Franco [...] te saludamos, para que tú nos des tu bendición de mando¹⁷².

L'obiettivo di questo nuovo “mandato” era quello di recuperare le “vie imperiali” della Patria, non con le parole ma con la spada; i falangisti giocarono con parole e concetti deliberatamente presi dalle Sacre Scritture: “tu verbo es nuestro verbo” “venid a nosotros”. In sintonia con quanto appena visto, il giornale quotidiano *El Alcázar* di Toledo nel gennaio del 1937 pubblicò un articolo intitolato *Guerra Santa*, dove si legge:

¹⁷¹ *Las brillantes alocuciones de Millán Astray*, (27-VIII-1936), *El Eco de Santiago*, p.1.

¹⁷² *Su Excelencia Frangisco (sic) Franco Bahamonte*, (21-VII-1937), *Hierro*, p.3.

a España le ha llegado ya su hora. Le ha llegado también su momento de redención. Ha sacudido el lastre que llevó arrastrando durante varios siglos [...] dispuesta a cumplir su misión providencial de salvadora de la civilización y defensora de la Iglesia. Porque nunca fué España tan grande como cuando la cogulla del fraile y la coraza del guerrero eran símbolos distintos y exteriores de su mismo amor profundo, de una misma fecundadora espiritualidad y de un mismo afán religioso. Por eso precisamente se inició esta Santa Cruzada de 1936 [...] Por eso, Dios conduce las armas nacionales y guía el pensamiento del caudillo¹⁷³.

Nello stesso giornale il 26 agosto 1937 comparve un articolo del cronista El Tebib Arrumi in cui si riteneva che solo Franco era in grado di eseguire una prodezza da titani inventando blasfeme comparazioni, considerando sua madre come una “benedetta santa”:

¡Franco, Franco, Franco! Nos sale del alma a todos los españoles este grito. Bendita sea aquella santa que le llevó en su seno y hoy, desde el cielo contempla a su hijo triunfador, para gloria y provecho de España. Solo un Franco, un verdadero genio de la guerra, era capaz de concebir y realizar este plan titánico [...] Los corazones de miles de seres, inundados de gratitud hacia Dios de la España honrada, elevaron sus preces con la máxima unción. Cuando el sacerdote puso en alto la Sagrada Forma, corrió un estremecimiento por todos los presentes. Era la voz de Dios que premiaba nuestra religiosidad con el presagio de un acontecimiento no por descontado, menos deseado¹⁷⁴.

Le sacralizzazioni dispensate dai giornali falangisti non si rivolsero esclusivamente a Franco, si rafforzò, in parallelo, il culto all’“Ausente”, ucciso il 20 novembre 1936. Grazie alla sua conveniente scomparsa, Franco ne divenne il successore naturale e tutte le sacralizzazioni rivolte a José Antonio, favorirono la sua figura. Nel giornale falangista *Amanecer* di Zaragoza il 3 giugno 1937 si pubblicarono minacce contro il cattolicesimo considerandolo “tiepido”, cioè, non imperiale e non falangista:

Destruiremos, en nombre de Dios, todo insulto a nuestra fe que venga con las apariencias de un catolicismo moderado y europeo. Nuestra fe imperial y española es limpia, ardiente, misionera” y: “No queremos para nuestro catolicismo frigidez, tolerancia, política social, metodismo y bajas intenciones. Queremos santidad, ardiente, grande y alegre santidad. Y nuestra vieja fe, intransigente y fanática¹⁷⁵.

Il 1° luglio 1937, lo stesso giornale pubblicò una dichiarazione di Falange

¹⁷³ MORENO NIETO L., *Guerra Santa*, (17-I-1937), El Alcázar, p.4.

¹⁷⁴ *Sólo Franco, el Generalísimo, era capaz de realizar esta proeza de titanes*, (26 -VIII-1937), El Alcázar, s/n.

¹⁷⁵ Ver artículo in ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, op.cit. T.6, (anexo a doc.n°6-28), p.50.

intitolata *Nuestra declaración*, firmata da Rovira Vidal, dove si legge alla fine: “Solo adoramos a un profeta: José Antonio”. In altri organi di stampa lo si considerò come “el Jesús de España”. Secondo Botti¹⁷⁶ è chiaro che questo non è una politicizzazione della religione, ma una sacralizzazione della politica. Il 26 settembre Laín Entralgo scrisse un articolo per il giornale *Arriba España* intitolato *Misión bautismal del Nacional-sindicalismo*, affermando quanto segue:

Unas de las tareas más entrañablemente propias del Nacional-sindicalismo es la que podríamos llamar, incluso a trueque de incurrir en ciertas iras farisaicas, misión bautismal [...]. Solo ha recibido verdaderamente el soplo de los destinos hispánicos, quien verdaderamente sabe tener de nuestra coyuntura histórica una visión a la vez revolucionaria y bautismal [...] Revolucionarios y bautizando [...]

Botti segnala che bisogna fare attenzione al gerundio: non “revolucionarios y bautizados”, ma “revolucionarios y bautizando” cioè che battezzano; in altre parole, rigenerano e fanno rinascere l'uomo con il verbo della rivoluzione nazionale-sindacalista, come il battesimo fa rinascere l'uomo in Cristo. Il 20 gennaio 1938 il giornale *Hierro* pubblicò un articolo di Guillén Ayala il quale considera il leader falangista Onésimo Redondo come “Santo de Castilla, y Precursor, como San Juan Bautista”¹⁷⁷. Inizialmente, la dottrina nazional-sindicalista segnò l'atmosfera dei ribelli, eppure Franco non diede mai carta bianca alla Falange, impedì lo sviluppo del nucleo più resistente del partito, ma nel campo delle informazioni adattò molte delle sue decisioni al messaggio di natura fascista pur mantenendo i principi del partito fondato da José Antonio¹⁷⁸. Franco si avvalse della devozione per il loro capo morto, dell'energia e della forza che il partito dimostrava, per assorbire le sacralizzazioni a José Antonio e ad altre capi falangisti “caduti” nel corso dei primi mesi della guerra, corrisposte. Così rafforzò la propria leadership apparendo come il naturale prosecutore del progetto falangista.

Per molti falangisti, in Franco sopravviveva il progetto della Falange e con la creazione di una RP si tentò di creare un “santuario” dove il potere personale di Franco si amplificasse. Questo si riflette nel seguente articolo di *E/*

¹⁷⁶ Ver BOTTI Alfonso, *Iglesia y totalitarismo: el caso español (1936-1939)*, op.cit. pp.48 e 49.

¹⁷⁷ Idem, p.49.

¹⁷⁸ SINOVA Justino, op.cit. pp.17 e 18.

Eco di Santiago di gennaio 1938:

Somos los auténticos y legítimos defensores de la auténtica y legítima justicia, por la que luchamos y morimos. Los que tenemos una concepción exacta y cabal de lo que son y significan la Religión y la Patria, prestos estamos a inmolar la vida por Dios y por España [...] Nosotros habíamos recogido e incorporado [...] todo lo útil y bueno de otros programas [...] del Tradicionalismo casi todo, menos el tercer nombre de la trilogía sustituyéndolo por el de Caudillo o César, que responde a nuestro concepto de Autoridad y de Imperio [...] Hoy el Caudillo indiscutible es Franco [...] Grande, inmensa, imperecedera es la idolatría que sentimos por el ausente, precursor y mártir de la Santa Causa que defendemos, y si la Providencia obrase el milagro de resucitarle, devolviéndonos su preciosa vida, Franco sería no obstante el Caudillo para nosotros indiscutible. Y si nosotros anteponemos el Caudillaje de Franco al de José Antonio, a quien rendimos verdadero culto y veneración¹⁷⁹.

Sapendo che il fondatore non sarebbe più tornato, la Falange consegnò il legato falangista a Franco con la conseguente sacralizzazione. Nonostante avesse idolatrato e venerato José Antonio, metteva ora Franco su un piano più elevato. Con questo prendeva forma una RP quale risultato di trasferimenti di sacralità da José Antonio a Franco che ampliavano lo spazio “sacro” che a sua volta dilatava la zona grigia, nella quale RP e NC si mescolavano e sovrapponevano generando conflitti tra Chiesa e Falange. I religiosi che non difesero la posizione falangista furono considerati indegni rappresentanti di Dio, il seguente articolo di Vidal Lombán della sezione di Stampa e Propaganda de FET-JONS, dimostra che per la Falange c’era un cattolicesimo compatibile e uno che non lo era:

NUESTRO REY es CRISTO REY; nuestro CÉSAR, sólo FRANCO [...] Causa pena el espectáculo que ofrecen algunos sacerdotes que, olvidando su verdadera misión en la tierra, no se ciñen a los deberes de su sagrado y elevado Ministerio [...] En nuestras filas hay, por fortuna, sabios y virtuosos sacerdotes que interpretando fielmente el fondo de nuestra doctrina Evangélica, la defienden con una firmeza y un tesón dignos de todo encomio. Gracias a ellos, ya nadie se atreve a proclamar públicamente el ateísmo o panteísmo de la Falange, inspirada en las sanas doctrinas de la Iglesia, y en los principios más elementales de la Religión que profesamos. Cuando un sacerdote alza su voz en defensa de nuestro programa de gobierno, solemos exclamar: he ahí un verdadero y digno representante de Cristo en la tierra [...] Cuando, por el contrario, no vacila en condenarlo abiertamente, decimos para nuestro capote: he ahí un indigno Ministro del Señor¹⁸⁰.

Indubbiamente, fra tante sacralizzazioni una delle più impressionanti si può leggere in un giornale falangista di Córdoba: *Azul*. L’articolo si intitola *Franco, el Santo* ed è del 14 ottobre 1938. All’interno appare il Credo del generalissi-

¹⁷⁹ *Franco, Caudillo*, (13-I-1938), *El Eco de Santiago*, p.1.

¹⁸⁰ VIDAL LOMBAN José, *La hora de la verdad*, (8-II-1938), *El Eco de Santiago*, p.1.

mo:

Creo en España, Madre de Naciones; creadora de valientes héroes; en Franco, su Predilecto Hijo, nuestro Caudillo, que fue concebido por obra y gracia del espíritu de la Raza, nació de madre española, padeció bajo el poder de los políticos malditos, fue calumniado, perseguido y desterrado; descendió a las entrañas de la Patria, en su día resucitó entre los mares, subió al Estado y está sentado como Jefe del Gobierno español. Desde allí ha de venir a juzgar a los patriotas y a los traidores; creo en el espíritu de la Raza, la Santa Causa española, católica, noble y justiciera, la comunión de los buenos españoles, el perdón de los arrepentidos, la resurrección de la Patria y la vida perdurable. Amén [...] Hay que creer en España que es o ha sido y será madre de Naciones; de valientes héroes; hay que creer en Franco, su predilecto hijo; hay que tener fé en El por que nos conduce por el camino de la paz, de la felicidad, del bienestar [...] Padeció, fué perseguido y desterrado. ¿Acaso no es cierto? Cuando le echaron a Canarias, ¿fué por un “gustito”? Claro, que no. Ha venido a juzgar [...] Cuán cierto es [...] Y, los arrepentidos, tendrán su perdón, porque Franco, es Santo”¹⁸¹.

Poche riflessioni merita l'esempio precedente in relazione alla sacralizzazione politica. La liturgia cattolica fu manipolata e svuotata del suo contenuto originale per essere riempita di uno nuovo e di stile pagano. Cristo fu sostituito da Franco e Dio padre dallo spirito della razza; solo in un contesto di RP, parallela e opposta alla religione cattolica, poté concepirsi una tale creazione. L'articolo conclude spiegando il motivo per il quale Franco fu santificato. Sebbene la Chiesa avesse accettato Franco come un uomo di virtù esemplari, come un “inviato”, non osò mai avventurarsi in una comparazione del genere, la Falange sì. Nel mese successivo, il giornale *El Adelanto* realizzò una descrizione dettagliata di un tributo in memoria di José Antonio, tenutosi a Salamanca. Non solo si sacralizzò la figura del leader scomparso, ma anche quella del leader vivo, Franco, il vero recettore del tributo:

Los actos conmemorativos [...] constituyen una plena demostración de la inmortalidad que goza en el espíritu del pueblo salmantino [...] cuyas doctrinas proféticas son la Carta Constitucional del Nuevo Estado; las recuperadoras de su Imperio y las estabilizadoras de la fraternidad hispánica [...]

¹⁸¹ *Franco, el Santo*, (14-X-1938), Azul. Ritaglio di un giornale trovato nell'A.D.T., Pontificados, Cardenal Isidro Gomá y Tomás 1933-1940, caja 37, sección M, carpeta 6. Lo stesso era stato probabilmente segnato dello stesso Gomá. Nel caso tedesco, come notò Burleigh, Hitler credeva di avere un rapporto speciale con Dio e la Provvidenza, o la convinzione che tutte le cose erano ordinate e regolate da Dio per il Suo scopo. La volontà di Dio aveva guidato l'odissea personale di Hitler dall'Austria fino a diventare *führer* tedesco. In Würzburg il 27 giugno 1937, Hitler menzionò come, per lui, funzionava la Provvidenza mentre la Gioventù hitleriana rispondeva Presente! nello stesso modo che i falangisti. BURLEIGH Michael, *Sacred causes. The clash of religion and politics. From the Great war to the War on terror*, Harper Collins, New York, 2007, pp.102-104.

Il sarcofago fu messo nel presbiterio della Chiesa su una piattaforma rialzata sotto l'arcata ogivale e coronato con una croce alta dieci metri. Nella parte anteriore, un arco circolare abbelliva l'altare e in fondo una grande corona di alloro di due metri e mezzo di diametro con la seguenti iscrizioni: "José Antonio" e "Presente!" in lettere d'oro. C'erano inoltre il giogo e le frecce in rosso a fianco di sei grandi torce, di un metro di altezza, dipinte in rosso e nero. Nel centro della crociera spiccava la bandiera nazionale con nastri neri e, di fronte, una grande corona che simboleggiava il lutto di tutta la Patria. Le colonne erano ricoperte di drappi dell'Organizzazione circondati da bandiere Nazionali, della Falange e dei Requetés. Per analizzare questo particolare articolo, si deve conoscere l'accurata coreografia che la Falange impose nelle chiese e nei luoghi sacri, diffondendo la sua propaganda di partito in modo abusivo, persino intimidatorio. Prima di cominciare la messa, occuparono gli inginocchiatoi collocati accanto al leggio del Vangelo, i prelati di Salamanca Pla y Deniel e quello di Tenerife Menéndez Reigada. Il governatore Militare Espiau ostentava la presidenza, accanto al capo provinciale di FET-JONS Laporta, al governatore Civile Arias e al generale Millán Astray. La Messa fu officiata da padre Barecibar. Finito il Santo Sacrificio il padre Begoña dal pulpito disse:

[...] España [...] estaba abierta por Franco hacia Dios [...] Era la hora en que España [...] se acercaba y buscaba a Madrid, y antes que rendirla con destrucción y armas, prefería conquistarla poco a poco, con pan, con primavera, con oraciones, con penitencia y con anhelos [...]

Il sacerdote scelse versi della Bibbia applicandoli, in un certo modo, a José Antonio. Egli osservò "su ausencia poética sobre la tierra y [...] su presencia en la eternidad" e continuò con una sacralizzante preghiera del Padre nostro:

Padre Nuestro que estás en los Cielos y nos enviaste a José Antonio en una hora difícil de nuestra Patria. Santificado sea el tu nombre en su obra y en la de sus continuadores cuya labor preside nuestro invicto Caudillo Franco. Venga a nos el tu Reino, y en su establecimiento en la sociedad española por la fe y la moral católicas. Tenga el primer puesto el imperio del Yugo y las Flechas que de nuevo adoctrinen y eleven al mundo a la luz de tu Santa Iglesia. Y a él dale tu Reino de triunfo eterno en tu bienaventuranza. Y de este modo, con espiritualidad, con jerarquía, con orden y esfuerzo, digamos siempre: En

nosotros mismos, en nuestros hogares, en nuestra España Una, Grande y Libre; hágase tu voluntad, así en la tierra como en el Cielo. El pan nuestro de cada día, dánosle hoy. A nuestra Patria dale siempre el pan esencial de su tradición, que se hace vida en la juventud permanente de su Falange; danos no sólo el pan del cuerpo, sino también el del espíritu el de la Verdad y el de la vida católica con la Patria, el Pan y la Justicia, inspirada en la caridad evangélica que nos deseó José Antonio. Y a él dale el pan de la vida eterna, que eres Tú mismo poseído en el Cielo. Y perdónanos nuestras las deudas, y al alma de José Antonio también las faltas que por la fragilidad del humano vivir hubiere contraído. Así como nosotros perdonamos a nuestros deudores, y como perdonó José Antonio a sus enemigos, para que en nuestra Patria se realicen la paz, el amor y la tarea de todos los españoles y la santidad de la victoria. Y no nos dejes caer en la tentación, en el error o en la maldad de pervertir los fines providenciales de nuestro Movimiento y de las consignas de la vida y muerte de José Antonio. Más libranos del mal. Amén¹⁸².

Il sacerdote disse, prima di recitare il particolare Padrenostro – di sapore falangista e pagano – che per raggiungere il Padre Celeste si doveva passare attraverso il “caudillo”. Questa preghiera, come il Credo falangista, perse il suo significato originale e la sua potenza cattolica; neanche nella “zona grigia”, dove RP e NC si contendevano gli spazi di potere, fu così marcato lo stile pagano: “Santificado sea [...] tu nombre en su obra [di José Antonio] [...] cuya labor preside [...] Franco [...]” “Tenga el primer puesto el imperio del Yugo y las Flechas que de nuevo adoctrinen y eleven al mundo a la luz de tu Santa Iglesia [...]”; “[...] A nuestra Patria dale siempre el pan esencial de su tradición, que se hace vida en la juventud permanente de su Falange [...] inspirada en la caridad evangélica que nos deseó José Antonio [...]”; “[...] Así como nosotros perdonamos a nuestros deudores...como perdonó José Antonio a sus enemigos [...]”. Che un sacerdote imponga un manto di santità su José Antonio fu come considerare a Franco l’incarnazione di Santiago Apostolo¹⁸³. Il giornale falangista *Arriba España*, il 1° aprile 1941, aveva come impegno glorificare la guerra e il suo “caudillo”. Giustificare la “crociata” e incoraggiare la sacralizzazione di Franco:

Detrás del Caudillo invencible, las duras jornadas de la guerra perfilaron nuestra alma, resurgida de entre los escombros de una secular decadencia, y la enfilaron hacia los altos rumbos de la Historia, fuerte y seguro el Mando [...] Las tierras rotas, disgregadas por el

¹⁸² *Salamanca rinde fervoroso homenaje a la memoria de José Antonio Primo de Rivera*, (23-XI-1938), *El Adelanto*, p.1.

¹⁸³ Il teologo Tillich scrisse che sempre gli uomini tentarono di utilizzare nello stesso modo il nome di Dio, non per dividere il suo potere, ma per interessi personali. Invocare il nome di Dio nelle preghiere potrebbe significare una appropriazione di Dio come strumento per i nostri scopi, dal momento che il suo nome era portatore di potere. TILLICH Paul, *L'eterno presente*, Astrolabio, Roma, 1968, p.70.

odio, volvían al sacro concilio de una irrevocable Unidad, amasadas pacientemente en raudales de sangre y sacrificio. Pero nos quedaba la empresa de juntar al hombre con el hombre [...] Falange une a su fé, una eficacia realizadora; que hay, por encima y por debajo del clima poético del Estilo, una verdad tremenda.

Le alte vie della Storia furono incanalate da Franco e sostenute dalla fede della Falange, ben lontana dalle dottrine tradizionali professate dal cattolicesimo, che riunì il “sacro Concilio” di unità avallato dal sangue e dal sacrificio:

Una linea recta -y paralela a la que describe, en el azul, el símbolo de nuestros luceros- guía los días fastos y nefastos [...] Así, la consigna aniversaria de la Victoria reparte sus dos alas iguales en una reiteración fidelísima de servicio al Caudillo y en el juramento de hacer vivaz, presente, operante, aquella Doctrina revolucionaria, por la que cayeron, los que hoy desfilan, con el laurel inmortal sobre las heridas, sobre la misma muerte luminosa y ejemplarísima. Pues la guerra de España fué la batalla inicial de otra empresa más alta: la conquista y salvación del mundo [...] fué la Covadonga del mundo¹⁸⁴.

La linea verticale che puntava verso i “luceros” – i “caduti” – legittimava secondo i falangisti il loro capo e la loro presenza. La guerra era una punizione ma anche una riconquista, una “nuova Covadonga” per la salvezza del mondo, un compito che si attribuirono gli stessi falangisti. Diverse controversie sorsero fra falangisti e militari, in particolare quella del maggio 1941 per la designazione del colonnello Galarza a ministro del Governo fino allora controllato da Serrano Súñer. I falangisti lanciarono la loro ultima, e in effetti l'unica offensiva: una intensa campagna di stampa e successive manifestazioni pubbliche dove chiedevano più potere e il primato della politica sulla tecnica. La crisi si concluse con un nuovo equilibrio di forze dove il partito perse influenza sul Governo e sulla Stampa e Propaganda, i due grandi pilastri della Spagna totalitaria. I falangisti recuperati da Franco furono “falangisti franchisti” senza nessun progetto politico autonomo; così, il partito acquisiva una nuova presenza pubblica e istituzionale subordinandosi in modo assoluto, diretto e senza interferenze a Franco. Questa subordinazione incluse la rinuncia esplicita alla propria natura fascista sottolineando il carattere genuinamente spagnolo, cioè, cattolico e tradizionalista¹⁸⁵.

Le tendenze autoritarie / totalitarie promosse dalla Falange fu vista dagli altri attori “nazionali” come una minaccia per gli obiettivi della Chiesa, che mira-

¹⁸⁴ *Espíritu y universalidad de la victoria*, (1-IV-1941), Arriba España, p.1.

¹⁸⁵ SAZ Ismael, *El primer franquismo*, op.cit. pp. 214-216 e THOMÀS Joan, *La configuración del franquismo. El partido y las instituciones*, op.cit. p.49.

va alla creazione di uno Stato devotamente cattolico che “inondasse” la società. Questo scontro di potere emerse quasi dall’inizio della guerra civile e poi crebbe con la fine del conflitto. Arrivò al suo apice tra il 1942-1943, quando la Falange cominciò a perdere influenza, soprattutto interna, in particolare quando Franco decise di rimuovere dalla carica Serrano Súñer. Nel giorno del “caudillo” il 1° ottobre del 1942 il giornale falangista *El Norte de Castilla* così scriveva:

Franco no entra en la política como si ésta fuera un negocio de mercaderes [...] Franco va por esos lugares de Dios, con otro género muy diferentes de promesas. Quiere sujetar la carne al espíritu, e injertar otra vez el orden moral en el orden político. Quiere deshacer la soldadura artificial, la ligadura maniquea, la mezcla impura de las cosas que no pueden confundirse ni mezclarse.

Franco, il profeta che cercava di re-spiritualizzare il popolo e come Cristo metteva in fuga coloro che avevano “sporcato” il tempio:

El noble afán ambicioso y magnífico de Franco es imponer entre nosotros, a la sombra de la Patria y a los pies del trono de Dios, una síntesis de los hombres de España, en lugar de la antítesis de clases. Su gran misión política es implantar, consolidar y vigilar la paz interior. Pero no una paz [...] farisaica, de los sepulcros blanqueados, sino una paz viva y social, sólida y eficaz; la paz de Dios, basada en una una (sic) auténtica convivencia y caridad como hace siglos no se conoce. En resolución, Franco vino a la política, algo así como la paloma bíblica que llevó un ramo de olivo en el pico cuando volvió al arca¹⁸⁶.

Con alcune modifiche si tentò di emulare la vita di Cristo con quella di Franco: “Su gran misión política es implantar, consolidar y vigilar la paz interior [...] una paz viva y social, sólida y eficaz; la paz de Dios [...] como hace siglos no se conoce”. Ancora una volta l’esempio insinua l’esistenza di una RP. Come risulta dalle informazioni riportate, la stampa fu uno dei campi di battaglia tra la Falange e la Chiesa, una battaglia che si concluse con la sconfitta di quelli che l’avevano per un certo periodo controllata. Il NC vinse, come noto, il progetto falangista; eppure la forza acquisita dalla Falange durante il periodo studiato permise la formazione e lo sviluppo di una RP parallela a quella tradizionale. Dopo il 1942-1943 l’ambiente divenne ultra cattolico e l’idea di Franco “inviato divino” si impose.

¹⁸⁶ ROYO VILLANOVA Ricardo, *El advenimiento de Franco*, (1-X-1942), Norte de Castilla, p. 2.

SECONDO CAPITOLO

SANTIAGO APOSTOLO E LA VERGINE DEL PILAR: ALLA RICERCA DELLA SACRALIZZAZIONE DEL “CAUDILLO”

1.1 Introduzione: feste, cerimonie e liturgie

Nelle tradizioni religiose spagnole fondate sui dogmi e la liturgia, ci sono molti elementi popolari, alcuni provenienti dal paganesimo precedente e altri che si sono aggiunti più o meno spontaneamente con qualità di vere invenzioni, in determinati casi: per esempio, le varie forme di organizzazione dei giovani nel campo religioso, quali corporazioni messe sotto la protezione di Maria e di vari santi con una gerarchia e con finalità specifiche.

Dentro la diversità del rito della Chiesa e del vario cerimoniale profano, si trovano numerose usanze e pratiche popolari di stile religioso, come ad esempio la celebrazione di una messa per i defunti o la benedizione del letto matrimoniale. La morte e la sepoltura diedero luogo a una lunga serie di usi e consuetudini, alcuni nati dal rituale cattolico, altri provenienti dai riti precristiani e altri ancora emersi come invenzioni più o meno locali. L'agonia è accompagnata da certe pratiche (spruzzo di acqua santa con l'alloro nella Domenica delle Palme, illuminazione con il cero della Candelaria). Nel momento del passaggio di solito si accende una candela o un cero benedetti; esistono alcune abitudini come l'emissione di urla e lamenti, non come un dolore spontaneo, ma come una forma culturale e atavica di ostentazione nella sventura: in questa classe di segni rientrano anche la segnalazione sulla parte esterna della casa o il suono delle campane. Si ritiene che addormentarsi mentre si veglia il morto sia molto pericoloso per lui e per i vivi; da qui l'uso di acqua e cere benedetti e la necessità di non lasciarsi vincere dal sonno. L'atto di sistemare il morto e riporlo nella bara e la sepoltura fornirono importanti dettagli per il folclore. Nel tempio e cimitero l'offerta, pur appartenendo al rito romano, presenta varianti popolari (raccolte di elemosine dai partecipanti per pagare la messa per l'anima del defunto o per le anime del purgatorio), il dono di prodotti naturali consegnati ai sacerdoti, la distribuzione del pane benedetto, ecc. Meno evidenti sono le note popolari

riferite ai funerali e commemorazioni dei morti. Le credenze sull'anima dopo la morte sono abbondanti. L'anima non lascia subito il corpo. La sua natura ha qualcosa di materiale; può incarnarsi in vari esseri ed oggetti prima di partire per un lungo viaggio verso la terra dei morti o al Purgatorio; ma delle volte vaga per questo mondo tra i vivi.

Il ciclo cerimoniale dell'anno offre un grande interesse folcloristico. Si possono distinguere tre categorie. Le prime sono le cerimonie cicliche, che corrispondono, in certo modo, alle stagioni; le seconde cerimonie sono quelle che seguono l'ordine del calendario, in generale non durano più di un giorno o due; le terze sono parte integrante dei riti agricoli. Il più importante ciclo dell'anno, sia per la sua importanza che per il suo carattere quasi esclusivamente religioso, è il Natale. L'ampiezza liturgica del tempo di Natale è maggiore della sua durata (coincidente con il solstizio d'inverno esteso nel folclore dalla vigilia di Natale all'Epifania e nella liturgia fino alla Purificazione, il 2 febbraio).

Il ciclo di Carnevale e Quaresima coincide con la fine dell'inverno. Il Carnevale era un periodo di licenza; abbondavano i costumi, i balli, le danze e le maschere che personificavano il Carnevale e la Quaresima. Il ciclo della Pasqua, coincide grosso modo con l'arrivo della primavera, ha un collegamento più stretto con il folclore religioso¹⁸⁷. Il ciclo di maggio o di primavera è il mese di Maria (festa istituita agli inizi del XVIII secolo); tuttavia, in modo folclorico questo ciclo ha specifiche caratteristiche vegetali e agricole, con alcune implicazio-

¹⁸⁷ ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, *Diccionario de Historia Eclesiástica de España* TII (Ch-Man), Instituto Enrique Florez (CSIC), Madrid, 1972, p.943-944. Vedere Folklore Religioso. Poirer sottolineò: "Alle due dimensioni fondamentali dello spazio e del tempo, attraverso le quali l'uomo si muove nel mondo e lo percepisce, corrispondono due aspetti del suo rapporto con il sacro, due tipi di incontro rituale con il divino; templi e tempo festivo sono intervalli prelevati da un luogo o da un arco di tempo, intervalli nei quali il sacro viene circoscritto per poter essere distinto dal mondo profano. I calendari liturgici servono così da base per un doppio ciclo: il ciclo cosmico, di cui sono la proiezione cronologica, diviso in unità di tempo, che sommate danno luogo a un anno siderale solare o lunare; e il ciclo feriale, comprendente un insieme di date rituali, fissate nella struttura del calendario in funzione delle congiunzioni cosmiche (solstizi, equinozi), e dei grandi cicli naturali (stagioni, lunazioni). Questi intervalli di tempo sacro, collocati in momenti precisi del ciclo solare o lunare dell'anno (solstizi, equinozi, inizio di stagioni) e associati originariamente a un mito solare o cosmogonico, sono stati riutilizzati, per accogliere e esprimere nuovi significati e per commemorare nuovi avvenimenti. Nelle società rurali questi simboli cosmici, inizialmente semplici, hanno assunto col passare dei secoli, man mano che i riferimenti degli uomini si staccavano dal contesto naturale, diversi livelli di significato, che li hanno allontanati dalla loro immagine concreta". POIRIER Veronique, *Feste e cicli liturgici* in LENOIR Frédéric e TARDAN-MASQUELIER Ysé (a cura di), *La religione*, V, UTET, Torino, 2001, pp. 391, 392 e 395.

ni erotiche. Si tratta di un mese con molti elementi magici e alcuni divieti. Compaiono elementi folcloristici nelle feste liturgiche dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio), le Rogazioni (tre giorni prima dell'Ascensione), l'Ascensione e la Pentecoste. Il ciclo del solstizio d'estate va dalla vigilia di San Giovanni al giorno di San Pietro; è un periodo di prevalente significato pagano e i pochi elementi cristiani presenti mostrano come la Chiesa si sia inserita in un contesto rituale naturalistico apportandovi dei ritocchi e sovrapponendovi i propri segni: benedizione dei focolari, preghiere, benedizione del mare, delle erbe, processione con le immagini di entrambi santi, pellegrinaggi ai santuari. Un altro programma da considerare è quello di metà agosto coincidente con la festa dell'Assunta, giorno particolarmente ricco di feste popolari. Il ciclo d'autunno o pre-invernale possiede un insieme di costumi, credenze, preghiere, anniversari funebri, canti devozionali che coincidono con la festa di tutti i Santi, il giorno dei Morti e il mese delle anime, novembre. Le cerimonie del calendario comprendono le feste patronali, quelle dei santi e della Vergine. Le feste patronali rivestono un particolare interesse, anche se locale; non tanto se si riferiscono ai santuari; e meno quando riguardano solo le corporazioni e le confraternite. In questi casi, alle cerimonie proprie della liturgia si aggiungono altre di carattere folclorico, non sempre religiose o legate al santo patrono.

Man mano che perdeva il suo carattere di mediazione tra il divino e il profano, il "sacro" si orientò anche a soddisfare le esigenze politiche attraverso un processo di riadattamento in chiave ideologica del patrimonio simbolico tradizionale. Si ritornò a modelli devozionali barocchi basati sul fascino dei fedeli per l'esteriorità, l'emotività e la grandiosità. Il santuario di Santiago de Compostela, la basilica della Vergine del Pilar a Zaragoza, il santuario della "Gran Promesa" eretta a Valladolid al Sacro Cuore di Gesù, furono centri di devozione intorno ai quali si concentrarono maggiormente i pellegrinaggi, le offerte e riparazioni. All'immaginario collettivo si presentò un asse sacro che unì Zaragoza, Valladolid e Santiago de Compostela¹⁸⁸.

Le celebrazioni religiose e civili utilizzarono tutte le risorse materiali e immateriali, spirituali e concrete, tradizionali e moderne alle quali i "nazionali" eb-

¹⁸⁸ Di FEBO Giuliana, *La Santa de la raza. Un culto barroco en la España franquista 1937-1962*, Icaria, Barcelona, 1988, pp.32 e 33.

bero accesso con il fine di esaltare la figura del leader e l'idea di "provvidenzialità" di Franco. La messa in scena e la carica emotiva propria di queste celebrazioni furono potenti veicoli di sacralizzazione¹⁸⁹. I festeggiamenti negli anni studiati, tendevano ad esaltare la figura del "caudillo", in particolare quando egli partecipava personalmente alla celebrazione. In questo modo lo spirito originale della festa veniva radicalmente modificato per divenire un potente ingranaggio per il culto a Franco. Il giornale cattolico *Signo* affermò nel luglio del 1938 che Franco non era un uomo comune, ma provvidenziale e che si trovava un gradino al di sopra di qualsiasi essere umano¹⁹⁰.

Per potenziare queste sacralizzazioni, secondo il religioso e storico Álvarez Bolado, il tempo bellico "obiettivo" fu percepito e interpretato dai "nacionales" come un intreccio con la temporalità specifica della Chiesa cattolica, temporalità schematicamente suddivisa in: 1) I tempi dell'anno liturgico e delle grandi devozioni istituzionalizzate con i suoi due cicli principali: l'Epifania (o Natale) preceduto dall'Avvento, e quello della Pasqua preceduta dalla Quaresima. I tempi delle grandi devozioni istituzionalizzate e delle feste solenni: il mese di Maria (maggio), il mese del Sacro Cuore (giugno), il mese del Rosario (ottobre), la solennità di Cristo Re (ultima domenica di ottobre), la solennità dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) e; 2) I tempi dell'anno segnati da decisivi interventi papali¹⁹¹.

Continuando con la descrizione degli eventi durante la guerra civile spagnola, Álvarez Bolado, dopo aver studiato i bollettini ecclesiastici, ha scritto che nella diocesi castigliano-leonesi si erano verificati tre processi che avevano reso evidente la posizione del clero e delle masse cattoliche: 1) Gli atti di riparazione in particolare quelli dovuti all'attentato del Pilar di Zaragoza e successivamente in occasione della distruzione del Cerro de los Ángeles; 2) I funerali solenni nei

¹⁸⁹ Caro Baroja disse che un rito pagano nel tempo in cui il cristianesimo stava lottando contro molti culti popolari, ha un significato profondo perché una volta adattato il mito, il suo significato originale venne cancellato acquisendo uno nuovo che era difficile da capire in termini generali. A volte la Chiesa avvertiva che qualcosa di pagano possedeva queste pratiche e le condannava, in altre occasioni lasciava fare. Anche le celebrazioni nei villaggi avevano balli, falò, cabine, ecc vietati o no. In CARO BAROJA, Julio, *Las formas complejas de la vida religiosa. Religión, sociedad y carácter en la España de los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid, 1978. In particolare il capitolo "Caracterizaciones del labrador".

¹⁹⁰ *A Franco*, (25-VII-1938), *Signo*, p.1.

¹⁹¹ ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra, para ganar la paz: Iglesia y guerra civil: 1936-1939*, UPCo, Madrid, 1995, pp. 23-24.

quali i caduti erano chiamati dal vescovo Pla i Deniel, nella sua lettera pastorale del 30 settembre, “gli eroi” e “martiri” e; 3) Quello che l’autore chiamò la “movilización de las Vírgenes”. Come segnalato si sono svolti atti di riparazione per gli attacchi al Pilar e al Cerro de los Ángeles, senza diminuzione della loro spontaneità religiosa e utilizzando un linguaggio simbolico per denunciare la barbarie repubblicana e l’adesione al campo “nazionale”. Il 25 luglio 1936, si celebrò il giorno di Santiago Apóstol nella Cattedrale di Santiago “con Arma de Caballería”. Sempre presso quella Cattedrale ebbe luogo il 7 agosto una “solemnísima función reparadora por las bombas arrojadas sobre el Santuario del Pilar” e il 24 dello stesso mese per “el sacrílego atropello del Cerro de los Ángeles”¹⁹².

Infine le cerimonie agricole. A volte si basavano esclusivamente sul lavoro rurale (aratura, semina, mietitura, trebbiatura, vendemmia, con preghiere e suppliche, rogative per la pioggia, vari riti, alcuni di cristianizzazione relativamente moderna), indipendenti dai cicli sopra indicati ed alla liturgia; in altre occasioni, invece, si constatava una convergenza di queste cerimonie con i cicli e con la liturgia. Alcuni miti e superstizioni profondamente radicate nelle religioni pre-cristiane (in relazione alla pioggia o alla fecondità agricola, il fuoco, la pietra, la casa, la morte, ecc.) sperimentarono un adattamento cristiano, sia radicalmente, sia superficialmente. Mi riferisco a incantesimi, preghiere, segno della croce e uso di oggetti sacri contro il potere del male delle streghe e il diavolo¹⁹³. Un aspetto importante di queste inveterate convinzioni si trova nel folclore relativo ai fenomeni atmosferici.

Per questo il sacerdote, nel tempio, scongiurava il cattivo tempo con le opportune preghiere mentre le campane suonavano e si invocavano vari santi e la Santa Croce; si accendeva un cero o la candela della Candelaria al santo di

¹⁹² Idem. p.43.

¹⁹³ Per Mauss: I riti magici e i riti religiosi hanno spesso agenti diversi; essi non sono compiuti dagli stessi individui. Quando, eccezionalmente, il prete fa della magia, il suo atteggiamento non è quello proprio alla sua funzione. Ma ci sono molti elementi distintivi che occorre raggruppare. Innanzitutto la scelta dei luoghi dove deve svolgersi la cerimonia magica. Quest’ultima non si attua comunemente nel tempio o sull’altare domestico; ordinariamente si svolge nei boschi, lontano dalle abitazioni, nella notte o nell’ombra. Mentre il rito religioso cerca generalmente il giorno pieno e il pubblico, il rito magico li sfugge. Una pratica religiosa, anche casuale, anche facoltativa, è sempre prevista, prescritta, ufficiale. Essa fa parte di un culto. Il rito magico, nonostante sia qualche volta inevitabilmente periodico (come nel caso della magia agricola) o necessario, come quando viene compiuto in vista di certi fini e sempre ritenuto irregolare, anormale. MAUSS Marcel, *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino, 1991, pp.17 e 18.

maggior devozione della famiglia. Una serie di consigli, storie e leggende hanno la loro origine nella Bibbia, nei trattati dottrinali adattati e resi popolari da parte della Chiesa. Si sottolineano rappresentazioni drammatiche, danze e balli che accompagnano determinate cerimonie religiose paraliturgiche, alcuni ancora eseguiti all'interno dei templi. Il sacerdote riporta anche ad alcuni aspetti di divulgazione scientifica, in particolare la cosmografia (reminiscenza del culto alle stelle, al sole e alla luna), la biologia (il concepimento, la nascita, la crescita e la morte dell'uomo e degli altri esseri viventi) e medicina¹⁹⁴.

Le celebrazioni religiose e civili spagnole del periodo studiato – in questo capitolo e nei successivi – ebbero uno specifico scopo e un enorme impatto sul tessuto sociale, anche nell'ambiente religioso e della Falange. In quelle più importanti si attuarono le sacralizzazioni più potenti e fu con queste cerimonie che la RP nata attorno al leader si cementò. In parallelo la Chiesa cominciò a subire una crescente politicizzazione.

Questo capitolo si concentrerà sulle feste religiose di Santiago Apostolo e della Vergine del Pilar. Si studierà il modo in cui Franco fu sacralizzato sia dalla Chiesa sia dalla Falange, e la competizione, durante queste celebrazioni, fra entrambi gli attori. Desidero puntualizzare che non prenderò in esame soltanto le feste ma anche tutte le manifestazioni devozionali: nel caso di Santiago Apostolo fino all'anno 1943 e nel caso della Vergine del Pilar fino all'anno 1941.

2.1 La *ofrenda* all' Apostolo Santiago

Secondo Zacarías de Vizcarra, nel breve periodo di nove anni tra la morte di Cristo e il suo martirio a Gerusalemme, Santiago seppe far onore al soprannome dato dal suo Divino Maestro, quando lo denominò "figlio del tuono". La leggenda ce lo presenta come cavaliere di Cristo che lasciò la Palestina e le regioni limitrofe molto prima di qualsiasi altro Apostolo e in una veloce incursione evangelica arrivò alla fine del mondo allora conosciuto. Percorse tutta la penisola Iberica e lì fondò la Chiesa spagnola che fu nel tempo la madre di una

¹⁹⁴ ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, op.cit., pp.945 e 946. Vedere Folklore Religioso.

ventina di altre chiese in America e Oceania. Egli fu il primo Apostolo che diede il suo sangue per il Vangelo, fu anche colui che concesse alla Chiesa romana il maggior numero di figli spirituali in venti nazioni¹⁹⁵.

Nella Spagna visigota molti autori attestarono l'esistenza di un culto a Santiago, più o meno legato con quello di San Juan che si generalizzò nel IX secolo. Infatti in questo periodo, in Galizia fiorì un'intensa e crescente devozione al corpo di Santiago Apostolo, la cui presenza si credeva lì. Verso i secoli XI-XII Santiago Apostolo era uno dei santi più celebri. Gli dedicarono in Europa, fuori dalla Spagna, e solo in questo periodo più di mille chiese. Attestano il culto sepolcrale i documenti ispanici dei secoli IX-XI: le continue donazioni reali al santuario che s'ingrandì a motivo della sepoltura apostolica. Nel IX secolo cominciò la costruzione di una basilica, e un'altra più ampia e più ricca fu edificata alla fine di quel secolo.

Inoltre si creò il titolo onorifico di Santiago de Compostela destinato al vescovo di Iria e addirittura Santiago de Compostela diventò sua residenza generando un nuovo agglomerato connesso con il culto dell'Apostolo. Il nucleo di questa espansione fu il sito della tomba in Arcis (Galizia), per eccellenza *locus Sancti Jacobi*, che dalla metà dell'XI secolo in poi ricevette ufficialmente il nuovo nome di "Compostella" (forse in uso popolare dal X secolo) risultando infine il nome ancora esistente di Santiago de Compostela.

La modesta chiesa del re Alfonso II fu sostituita da quella di Alfonso III (a. 899) distrutta da Almanzor (a. 997) e ricostruita nei primi anni del XI secolo. Verso il 1075 il vescovo Peláez cominciò la costruzione dell'attuale chiesa romanica completata nel XII secolo da Gelmírez. Papa Urbano II trasferì la sede episcopale di Iria a Compostela nel 1095 e le fu concessa l'esonazione come tutte le metropoli. Per disposizione di Callisto II si concesse alla sede compostelana la dignità metropolitana e tutte le diocesi suffraganee che aveva a Mérida passarono alle dipendenze compostellane, fu questa soltanto una delle straordinarie erogate dai Papi, compreso il Giubileo dell'Anno Santo. Lo sviluppo monumentale della basilica e della città raggiunse il suo apice nell'epoca romanica

¹⁹⁵ de VIZCARRA Zacarías, *El apóstol Santiago y el mundo hispano*, (1-VIII-1932), Acción Española, pp. 385-400.

ancora fra i secoli XVI e XVIII¹⁹⁶.

Durante questo periodo sorse la cerimonia dell'offerta all'Apostolo che ebbe le sue origini nella decisione di Felipe IV, istituzionalizzata nel regio decreto del 1643 (Real Cédula) di offrire al Santo, in occasione della sua festa un tributo annuale di mille scudi d'oro in riconoscenza della sua protezione. Nel corso dei secoli l'offerta materiale divenne una cerimonia di "invocación" y "respuesta"¹⁹⁷.

Peregrinare a Compostela fu per secoli una forma classica della *devotio* cristiana. Il Cammino compariva costantemente nel primo piano o sullo sfondo della letteratura e delle espressioni della vita quotidiana. Il pellegrinaggio europeo a Santiago, già esistente nei secoli IX-X, arrivò nei secoli XI-XII al suo culmine prolungandosi per tutto il Medioevo. La rivoluzione protestante comportò un calo nel XVI secolo, ma la pratica del pellegrinaggio riprese vigore fra i secoli XVII e XVIII. Ci fu una nuova flessione nel XIX secolo alla quale seguì un risveglio dopo il 1879, quando il Papa Leone XIII annunciò solennemente al mondo cattolico la scoperta del corpo dell'Apostolo. Così tutti i fedeli celebrarono "y de nuevo emprendan peregrinaciones a aquel sepulcro sagrado, según la costumbre de nuestros mayores" (*Deus Omnipotens*, 1884). La peregrinazione a Santiago di Compostela è stata, per il diritto canonico, una delle prime tre insieme a quella del Santo Sepolcro e alla tomba dei Santi Pietro e Paolo. La dispensa ecclesiastica, riservata alla Santa Sede, si concedeva quando si peregrinava verso uno di questi tre luoghi¹⁹⁸.

La devozione ispanica a Santiago e le peregrinazioni contribuirono a preservare il paese dall'assorbimento maomettano durante otto secoli di convivenza. Américo Castro elogiò l'influenza della devozione a Santiago nella confor-

¹⁹⁶ ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, TIV (S-Z), op.cit., pp.2186, 2188 e 2195. Vedere Santiago.

¹⁹⁷ Di FEBO Giuliana, *La santa...* op cit., pp. 44 e 45. Gonzalo Redondo menziona che Franco annunciò la sua intenzione di fare personalmente un'offerta all'Apostolo, ma la guerra gliel'ho impediti: si combatteva a Brunete. REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia en España 1931.-1939 II*, RIALP, Madrid, 1993, p.321. Informazioni sulla offerta all'Apostolo si può consultare nel BOE ufficiale dell'Arcidiocesi di Valencia: "*La tradicional Ofrenda al Apóstol Santiago*", (18-II-1939) p.46.

¹⁹⁸ Fray Perez de Urbel presumeva che ciò che accade nel IX secolo era semplicemente l'espansione di un culto preesistente dedicato a una reliquia minore o un rappresentante, forse la stessa che c'era a Mérida nel VII secolo. Vedere ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, TIV (S-Z), op.cit. p.2188

mazione del modo di essere degli spagnoli¹⁹⁹. Un ingrediente tipico della tesi di Castro è la spiegazione dell'origine del culto ispanico all'Apostolo (equiparato a Gesù Cristo) e la teoria risultante secondo la quale si produsse in Spagna un coraggioso tentativo di creare un duplicato della correlazione Pontificato-Impero che c'era in Europa. La pretesa imperiale dei Re di León veniva sostenuta da un presunto primato di Compostela al di fuori del romano Pontefice. Le invocazioni a Santiago suonarono nelle guerre anti-maomettane e poi in altre guerre – come la guerra civile –: “¡Ayúdanos, Dios y Santiago!”, “¡Santiago, y cierra España!”. Il popolo spagnolo sentiva che Santiago lo proteggeva e partecipava attivamente alla sua storia nei tempi difficili. A partire dall'XI secolo si sparse la convinzione che l'Apostolo fosse intervenuto a cavallo in favore dei combattenti. È per questo che le immagini sacre si moltiplicarono. In segno di gratitudine per la protezione dell'Apostolo, prima dell'XI secolo i territori liberati dai Mori, da Pisuerga all'Oceano, cominciarono a pagare al santuario di Compostela il cosiddetto “Voto de Santiago”. Il Voto de Santiago non era altro che un censo annuale ai contadini sui prodotti della terra e anche si costrinsero i re e nobili a riservare per Santiago una parte del bottino di guerra. Il Voto si estese dai Re Cattolici al Regno di Granada dopo la sua liberazione (il 15-V-1492); e attraverso molteplici vicissitudini rimase in vigore fino agli inizi del XIX secolo²⁰⁰.

Di Febo ha affermato che la tradizione rappresenta Santiago come un “caudillo” e sostenitore dei cristiani durante la Riconquista contro l'Islam. Grazie al suo intervento si attribuirono molte vittorie al grido di “¡Santiago y cierra España!”. L'Apostolo pescatore e proto-martire del Vangelo diventò un santo guerriero invincibile. Durante la guerra civile il culto di Santiago venne rilanciato nella dimensione patriottico-militare, accompagnata da tutte le credenze che fecero di lui un santo nazionale e internazionale: il suo martirio, il potere taumaturgico delle sue reliquie, la Spagna come terra scelta per predicare. In particolare si sottolineò il ruolo di campione anti-eretici, contro i “nuovi saraceni”²⁰¹.

Nel Giubileo dell'Anno Santo - quando la festa del 25 luglio cade di domenica - fu celebrato regolarmente fin dal Medioevo, secondo una bolla del

¹⁹⁹ CASTRO Américo, *La realidad histórica de España*, Porrúa, Méjico 1954.

²⁰⁰ ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, TIV (S-Z), op.cit., pp.2189 e 2190

²⁰¹ Di FEBO Giuliana, *La santa de la raza...* cit. p. 40.

Papa Alessandro III (a.1181) perpetuando le concessioni precedenti dei Papi Calixto II, Eugenio III e Anastasio IV. Il testo della bolla stabilì che nel XII secolo le indulgenze che si guadagnavano in Santiago erano straordinarie ed equivalenti a quelle di Roma e della Terra Santa. Il Giubileo plenario di Compostela si mise allo stesso livello di quello romano; nelle occasioni in cui entrambi coincidevano i Papi esoneravano Santiago dalla sospensione generale delle indulgenze locali. Nel 1877 l'Apostolo ricevette dal re Alfonso XII l'offerta nazionale. Sono stati effettuati i primi scavi archeologici nella Cattedrale (1878) con risultati positivi che mossero il Papa Leone XIII a dichiarare l'autenticità delle reliquie e della tomba dell'Apostolo.

L'Arcidiocesi fu consacrata al Cuore di Gesù e le continue lettere pastorali, missioni parrocchiali, catechesi, esercizi spirituali produssero un rinnovamento spirituale generale, in modo speciale durante gli anni giubilari. Nel 1902 Santiago fu sede del Congresso Nazionale Cattolico; nel 1904 fece l'offerta il re Alfonso XIII e di nuovo nel 1909. In quell'anno si diedero 23 missioni e un sinodo diocesano. Nel 1922 si stabilì a Santiago l'Unione Missionaria del Clero, negli anni successivi si formò nell'arcidiocesi l'Apostolato laico, in particolare l'Azione Cattolica. Tra frate Zacarías (m.1933) e Tomás Muñiz Pablos (1935) guidò l'arcidiocesi come amministratore apostolico il vescovo di Tuy, Antonio García e García²⁰².

L'antica offerta, celebrata per secoli e sospesa nel 1931 dal governo repubblicano, fu restaurata con il decreto del 1937, in occasione della proclamazione dell'Anno Santo per la commemorazione della festa del santo.

2.2.1 Dalla guerra civile al primo franchismo con l'Apostolo

Il 25 luglio 1936, festa dell'Apostolo Santiago – una settimana dopo l'inizio della ribellione –, si tenne nella Piazza del Castillo a Pamplona una messa di campagna per i volontari di Navarra che andavano in guerra. Fu una significativa dimostrazione della metamorfosi che per l'impulso del clima popolare e in

²⁰² ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, TIV (S-Z), op.cit., p.2195.

pochi giorni, sperimentò la ribellione: da colpo di stato militare in crociata²⁰³.

Prima della restaurazione ufficiale del culto, con la guerra civile in corso, le invocazioni erano già iniziate nell'area "nazionale". Una di esse fu l'esortazione pastorale sul mese del Rosario nel bollettino ecclesiastico del vescovado di Mondoñedo il 20 settembre 1936. Le parole del vescovo Arriba y Castro potrebbero perfettamente descrivere ciò che la Chiesa pensava da Franco: "[...] Caudillo invicto [...] elegido [...] insigne caballero del Ideal hispano"²⁰⁴. Contemporaneamente alla trasformazione della guerra in crociata, l'immagine del Santo conferiva legittimità al "caudillo". Quest'operazione di legittimazione religiosa intendeva realizzare una compenetrazione completa con i valori religiosi fino ai minimi dettagli. Si ritenne opportuno che Santiago "cavalcasse" con Franco fino ad arrivare ad una immedesimazione fra i "due santi". Il bollettino ecclesiastico ufficiale del vescovado di Pamplona, il 1° dicembre 1936 pubblicò le parole di pace scritte dal vescovo locale, Marcelino Olaechea:

Debemos aprovechar la feliz y providencial coincidencia de que sea el año próximo de 1937, año jubilar en la Basílica de Santiago para postradas ante el sepulcro del Apóstol en piadosa peregrinación diocesana si las circunstancias lo consienten, visitar su santo cuerpo y pedir desde ahora todos que el Año jubilar sea el año de la paz definitiva de España que se gloria en reconocerle como Patrono y de restauración integral de la Patria basada en la Fe y vida cristianas que él sembró con sus predicación²⁰⁵

Nel novembre del 1936, nelle trincee della Città Universitaria di Madrid e della Casa de Campo si evidenziò che la guerra non sarebbe stata un "fulmine" ma che sarebbe durata anche nel 1937: di conseguenza il clero decise di incrementare i livelli di sacralizzazioni al "caudillo" approfittando della coincidenza che l'anno 1937 era l'anno giubilare del guerriero patrono della Riconquista. Dalla devozione all'Apostolo e dal suo coinvolgimento nella guerra attraverso la

²⁰³ RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso...* op.cit. p.205. Anche MORO Renato e MENOZZI Daniele (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia, 2004.

²⁰⁴ Arriba y Castro Ob. Boletín Oficial Eclesiástico de Mondoñedo (20-IX-1936) cit. in FERNÁNDEZ GARCÍA, Antonio, *La Iglesia española y la guerra civil*, (pp.37-74-), Studia Histórica, núm.3, 1985 p.57. Si chiese a Caro Baroja quali erano stati i personaggi storici spagnoli più gonfiati e sfalsati della realtà. La sua risposta è stata molto chiara e concisa: Tutti coloro che hanno subito una mistificazione poetica, sono personaggi che per qualche motivo, o semplicemente per la situazione in cui sono nati, hanno avuto la fortuna di essere ingranditi. El Cid non era così importante come Alfonso VI di Castiglia, nonostante il primo sia stato considerato un eroe. In CARO BAROJA Julio e TEMPRANO Emilio, *Disquisiciones antropológicas*, Itsmo, Madrid, 1985, p.72.

²⁰⁵ Boletín Eclesiástico Oficial del Obispado de Pamplona, (1-XII-1936), p.465.

figura di Franco si aprì uno spazio simbolico saturo di eroismo patriottico e memoria tradizionale²⁰⁶.

L'interpretazione della guerra e poi della pace cominciava ad essere vista in modo quasi mistico, ritenendo che Santiago veramente era tornato dalla tomba per combattere la guerra santa, la più importante di tutte. Quindi, Franco venne rapidamente innalzato a uno status simile, e per molti versi superiore a quello di Santiago. Il giornale *La Gaceta del Norte* menzionò l'esistenza di una "renovación espiritual" molto importante per stabilire un "legame" tra Franco, il Santo e la guerra. Mediante il decreto 324 si riconobbe Santiago patrono della Spagna, dichiarandosi festa nazionale il 25 luglio di ogni anno²⁰⁷.

Quella di Santiago, insieme alla festa della Vergine del Pilar, furono le feste cattoliche più importanti e non passarono inosservate alla Falange che cercò di disputare il primato della celebrazione alla Chiesa o, almeno, la messa in scena per ricavare tutto il reddito "sacro" possibile. Questa celebrazione facilitò la sacralizzazione del "caudillo" in chiave cattolica, cioè, una sovrapposizione tra le due figure, Santiago e Franco. Nel frattempo la Falange minimizzò l'importanza al culto del Santo e, accostando la sua figura a quella del "caudillo" lo considerò parte del progetto di sacralizzazione in cui Franco, lo Stato e la guerra erano divinizzati all'interno di un cerchio "sacro".

Le tensioni con la Chiesa erano ormai molto chiare. Entrambi esaltavano Franco, ma l'obiettivo finale era assai diverso: uno religioso, l'altro pagano. Tutti furono d'accordo che ogni vittoria dei "nacionales" era dovuta a Dio per la divina e apostolica intercessione di Santiago che guidava la mano del "caudillo". In questo modo si travasò la "divinità" del Santo su Franco "nuovo signore della guerra". La Chiesa lo battezzò come crociato; la Falange come santo della razza, espressione stessa dell'Hispanidad²⁰⁸. Ciò creò un ambiente in cui il confine

²⁰⁶ ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra...* op.cit. p.111.

²⁰⁷ *Santiago, Fiesta Nacional*, (25-VII-1937), *La Gaceta del Norte*, p.1.

²⁰⁸ Secondo Wilhelm Pöll, anche nella propria esistenza terrena gli uomini possono essere portatori di potere divino e, come tale, soggetti a timore religioso e venerazione. Appartengono a questo gruppo coloro che guariscono i malati (non in qualità di stregoni), i sacerdoti e profeti, i consacrati al culto di Dio, i re e gli uomini di grande autorità. Oltre alla santità assoluta e originale, esiste una santità derivata o acquisita, il portatore può averla in due modi: per la sua dipendenza funzionale dell'essere originali e assolutamente santo o per trasmissione o concessione, come quella rilasciata dalla consacrazione, benedizione o delega di diritti. PÖLL Wilhelm, *Psicología de la religión*, Herder, Barcelona, 1969, p.126.

tra RP e cattolicesimo in chiave NC si sovrapposero in una zona “grigia”.

Una volta ripristinata la tradizionale offerta a Santiago nel 1937, fu nominato il generale degli eserciti del Nord Dávila, in rappresentanza di Franco. Dopo la messa fu il turno dell’invocazione. Dávila sottolineò il profondo significato dell’offerta all’Apostolo notando che nella sua benedizione si basava l’unità religiosa degli spagnoli. Aggiunse che l’unità politica della razza iberica non si era rotta grazie all’enorme sforzo di coloro che generosamente avevano dato il loro sangue sul campo di battaglia. Perciò, la Spagna trionfale andava a Santiago per testimoniare i propri ringraziamenti.

Dávila disse che la figura martire dell’Apostolo era paragonabile con la Spagna che versò il suo sangue per fertilizzare la terra e far rinascere una nuova Patria, continuò dicendo che l’azione dell’Apostolo era stata un’impresa immortale di riconquista che aveva innalzato il paese sopra tutte le nazioni della cristianità. Aggiunse poi che, interrotte le tradizioni religiose e indeboliti i legami di fede l’unità spagnola si era spaccata a causa della congiura di forze rivoluzionarie. Una volta completata la descrizione storica Dávila concluse il suo discorso sostenendo che per difendere la fede e la Patria si erano formate legioni, reggimenti e falangi di crociati “guerrieri invincibili” e che era stato in quel momento di disordini e irrequietezze che si era prodotto il miracolo, grazie ad una mano divina che aveva aiutato le piccole unità di combattimento a diventare un potente esercito salvatore. In tal modo l’opera di evangelizzazione si era riaffermata per garantire i principi di unità sul quale si era stabilita la grandezza della Spagna.

In risposta, il cardinale Gomá segnalò che l’offerta doveva avere il senso di una preghiera per la giusta pace, solida e gloriosa, bene essenziale dei popoli: “Israel, vivía en paz, cada cual a la sombra de su higuera y de su parral”; mentre la preghiera del capo dello Stato: “no haya en España un hogar sin lumbré y sin pan”²⁰⁹. E continuò:

Al sentido de plegaria por la paz hay que añadir a la ofrenda de este año la expresión externa de un anhelo del alma española: el anhelo de restauración integral de la vida española según las exigencias de nuestro carácter nacional y de nuestra historia [...] No

²⁰⁹ *La "ofrenda" a Santiago en la Basílica Compostelana, (25-VII-1937)*, La Gaceta del Norte, s/n.

bastará la reconquista del territorio español; será preciso hallar de nuevo nuestra alma. Los pueblos no cambian con una revolución; prueba de ello es que después de cinco años de deformación del alma nacional, ésta ha roto el molde político y legal que sometía a tortura el cuerpo de España, y ha salido entera, con su energía secular, para destruir en los campos de batalla la máquina con que se la quiso aherrojar. Pero tampoco cambian los pueblos con el éxito material de una contrarrevolución, si ésta no es capaz de reentrar la vida nacional en los cauces de su historia²¹⁰

Dávila utilizzò un simbolo religioso strumentalmente, Gomá ripropone l'idea che solo nel cattolicesimo la Spagna ritroverà la propria strada. È da notare che Franco cominciò ad essere paragonato con la Spagna e l'offerente comparò l'Apostolo con la Spagna. Ciò portò a canalizzare la devozione e le virtù, o parte di esse, dell'Apostolo in Franco: religioso, guerriero, sovrumano. Egli approfittò di tutte le occasioni presentatesi per assorbire tutta la devozione che il popolo – e la Chiesa – gli dispensarono. Lo scopo della tradizionale celebrazione religiosa fu cambiato radicalmente facendo emergere altre dinamiche: culto al leader, alla guerra, esecrazione degli “anti-Dio”, ecc. Il giornale *El Eco de Santiago* esprimeva nel seguente articolo *España vuelve hacia Santiago* tali concetti:

España renueva su devoción al Apóstol, FRANCO el invicto, el glorioso, el caudillo, elegido por Dios para salvación de la Patria, ciñe en su fervido abrazo a nuestro Celeste Capitán y, con este abrazo cordial, Compostela vuelve a poner en el escudo de España la voluntad tajante de su roja espada, y el ansia etérea de su estrellado camino sideral [...] Loemos a Dios, adoremos a Santiago y obedezcamos a Franco, hombre excepcional, ungido ya por la Divina dilección, y alzemos hoy sobre el pavés de nuestros corazones a este GRAN CAPITAN DE ESPAÑA, que viene, desde los campos de batalla, a reanimar la llama sagrada del culto hispánico que encendió, en el dorado Camarín apostólico, Gonzalo de Córdoba [...] Compostela siente en sus entrañas de cuarzo, el taladro fulmíneo de la nueva luz de la Patria, y vibran los cánticos y las campanas con un sentido hispano y triunfal, nunca escuchado desde que se apago el eco de los dorados siglos [...]

¡ARRIBA ESPAÑA!

¡VIVA FRANCO!

¡GLORIA A SANTIAGO!²¹¹

In questo articolo si compara Franco e Santiago “confondendoli”, provocando la sensazione di continuità e sovrapposizione dei due personaggi. Come si potrebbe allora sfidare un essere provvidenziale? Santiago fu considerato una delle più pure essenze del cattolicesimo. I nuovi crociati vennero da lui per affrontare la minaccia comunista. Si noti la fine dell'articolo, l'ordine dei saluti è

²¹⁰ REDONDO Gonzalo, op.cit. p.322.

²¹¹ *España vuelve hacia Santiago*, (25-VII-1937), *El Eco de Santiago*, s/n.

chiaro: Spagna, Franco, Santo.

La sacralizzazione si verificò anche in questi piccoli dettagli in cui il “caudillo” intermediario tra la Spagna e l’Apostolo o tra il cielo e la terra acquistava un rango superiore rispetto a quelli “non scelti da Dio”. La benedizione apostolica ricevuta dopo l’offerta giustificava ed incoraggiava ancora di più la crociata contro una civiltà ritenuta decadente e in favore della spiritualità mondiale. Domínguez Berrueta scrisse un articolo nel giornale *El Adelanto* il 25 luglio 1937, osservando:

La historia se repite. Hoy parece que asistimos a la grande cruzada del final de los tiempos apocalípticos: “Al cabo de los mil años será suelto Satanás [...] y engañará a las naciones [...] y las juntará para dar batalla”. Es el Anti-Cristo colectivo, encarnado en el comunismo [...] Y ha aparecido también la apostasía implícita de gentes tituladas católicas, en placentera camaradería con los ateos internacionalistas. Y surgió la cruzada. Guerra y romería, la espada y la cruz, o la cruz que el espada de Santiago [...] “¡Santiago, y cierra España! el pueblo español ha perdido la significación de este grito de milicias tradicionales. “Cierra”, en el sentido de “acometer”, no se refiere a Santiago, sino a España. Es como un “¡Arriba España!”²¹².

Sacralizzare la guerra come “crociata” era in un certo modo benedire i “nazionali”, quelli che difendevano con la spada la croce, e contemporaneamente condannare il nemico. Senza menzionare Franco la sua figura si evidenziava sopra di tutti, come una luce illuminata dall’alto, come un nuovo apostolo di fede.

Infine si può notare come la tradizionale frase *santiaguista* venne paragonata a quella falangista. Infatti Falange volle collegare la storia nazionale a quella del Movimento per creare un senso di continuità. E Franco, come nuovo apostolo della Patria, crociato e liberatore di una Spagna apostata. Su questa linea storica, sacra e imperiale si dimostra nel seguente articolo di *El Eco del Santiago* l'intenzionale confusione che si cercava di creare tra Franco e il “celeste caudillo”:

Norma y espíritu del nuevo Imperio, marca tu mano la gloria del patrio destino. Pensamiento excelso y ánimo valeroso mueven tu sagrada empresa, y las aurirrojas banderas del triunfo alegran el cielo de España, como en los días felices cuando aún no se ponía el Sol. Para que nada falte en tu enaltecedora misión de restaurador de España, rindes hoy tu espada ante el Celeste Caudillo de nuestras nacionales victorias: ¡que Él os bendiga a tí y a la Patria! y que por su celeste camino de estrellas llegue a todos los ámbitos del Mundo el clamor triunfal de la nueva Era Hispánica”²¹³.

²¹² *Santiago, y cierra España*, (25-VII-1937), *El Adelanto*, p.1.

Va notato che in questa prima celebrazione “ufficiale” del Santo Patrono il processo di unificazione dei partiti era ormai un fatto compiuto. Ciò nonostante, si apprezza un ardore ancora più impulsivo, arrogante e anche violentemente retorico da parte della Falange per incentivare la divinizzazione del “caudillo”. L’opzione era creare lo spazio “sacro” dove poter sviluppare questo culto parallelo; per di più, quando Falange perse quella libertà quasi anarchica e arrogante esercitata nei primi mesi di guerra per essere assorbita dallo Stato, le sacralizzazioni si incrementarono.

Quindi la Falange incanalò la totalità delle sue speranze verso Franco, suo capo vivente a cui si rivolsero i desideri: di creare uno Stato nazional-sindacalista, separato dalla Chiesa, impiegando una forte retorica imperialista e il culto della violenza. L’Unificazione frenò l’eccessiva ambizione di potere della Falange, ciononostante al suo interno non pochi pensarono che attraverso un Franco sacralizzato la via del potere non sarebbe stata preclusa. La lotta si rivolse - oltre alla guerra - contro la Chiesa e il suo tentativo di “totalizzazione divina”.

Nel bollettino ecclesiastico del vescovato di Pamplona di gennaio 1938 si pubblicò una notizia proveniente della Santa Sede la quale estese l’anno giubilare di Compostela. Così il Papa entrava nel “gioco spagnolo” rafforzando la posizione della Chiesa, e questa a sua volta quella di Franco. La decisione si prese tenendo conto del fatto che sarebbe stato un modo per tutti gli spagnoli che non avevano visitato il Santo di chiedergli le grazie spirituali desiderate e che a causa della guerra non avevano avuto²¹⁴. La Falange, giorni prima dell’offerta del 1938 iniziò a preparare il “terreno mistico”, insistendo nel rapporto diretto tra il “caudillo” e il Santo che, secondo il giornale di falangista *El Alcázar* “se alzó de su sepulcro, blandió la espada ganando pueblos y ciudades”²¹⁵. In un altro articolo sullo stesso giornale si ribadiva la presenza tangibile dell’Apostolo:

en todas las Cruzadas de la fe, presidió la obra de la Reconquista, cabalgó entre nuestros guerreros tremolando el estandarte de la Cruz [...] En esta nueva y gloriosa Cruzada,

²¹³ Número extraordinario de *El Eco de Santiago*, (25-VII-1937), p.1.

²¹⁴ Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona, (1-I-1938), p.4.

²¹⁵ *¡Santiago y cierra España!*, (24-VII-1938), *El Alcázar*, p.1.

Santiago, tutelar de las grandezas de España, ha montado en su caballo blanco y ha llevado a las tropas de Franco la victoria. Por eso España se rinde agradecida ante sus plantas y le hace entrega de su ofrenda²¹⁶

Si può capire la differenza di approccio quando lo si confronta con il bollettino parrocchiale di San Pablo del 24 luglio 1938 nell'articolo *Ayudemos a terminar la guerra*.

Descontando el triunfo definitivo de las armas nacionales, por la oración de todos los buenos españoles y por la pericia y valor de nuestras milicias, dirigida por el Generalísimo Franco, hemos de cooperar con los mismos medios para que ese final glorioso venga pronto [...] Vamos todos, en el día de nuestro apóstol y patrón de España, Santiago, a pedir al Señor por intercesión de la Santísima Virgen, que veamos pronto el suspirado día de nuestra resurrección hispana, después de la pasión tan dolorosa que sufrimos²¹⁷

Il giornale cattolico *Signo*, organo dell'Azione Cattolica, intervenne con diversi articoli lo stesso giorno della celebrazione, esaltando misticamente Franco. Il primo articolo si intitola *A Franco* e possiede più toni poetici-religiosi che informativi:

Donación generosa de Dios, decímosle hoy en nuestra embriaguez católica e hispánica: Mira en el cielo grabado con luces de eternidad tu camino. Por él va Santiago, caballero, ensanchando los dominios de la Cristiandad. Nosotros a tu lado, en pie de guerra, con aire de misión, con voluntad de imperio²¹⁸.

Il secondo, *Por Dios y por España* punta ad avvicinare Franco, Santiago e la Patria, quest'ultimo come luogo comune scelto dalla Provvidenza:

Cuando por los aires de España saltó su sombra alanceada llamando por la voz del Caudillo a la Santa Cruzada, se estremecieron todos nuestros huesos y como una riada amplia, majestuosa, incontenible [...] A todos los rincones de la guerra, a todas las avanzadas del Ejército han llevado el "perfume de Cristo" [...] Y sin embargo, aquí está el alma de la Cruzada. Y las supremas reservas de la Patria [...] Así, los heroísmos de esta guerra de leyenda reciben una sobreexaltación, porque se ponen al servicio de un ideal altísimo. Así la guerra no pierde sentido de Cruzada [...] y España fué elegida por la Providencia para salvar al mundo de un abismo de mal. España está en cruz²¹⁹.

Il discorso offertorio compostelano nel 25 luglio 1938 – giorno dell'inizio della battaglia dell'Ebro – cadde sull'uomo forte di Falange, Serrano Súñer. A nome di Franco disse:

²¹⁶ *España entera, camino de Santiago*, (24-VII-1938), El Alcázar, p.1.

²¹⁷ *Ayudemos a terminar la guerra*, (24-VII-1938), Boletín Parroquial de San Pablo, p.1,

²¹⁸ *A Franco*, (25-VII-1938), Signo, p.1.

²¹⁹ *Por Dios y por España*, (25-VII-1938), Signo, p.1.

[...] Y España es el caudillo, que a Vos recurrió en los primeros combates y cuya energía y rectitud evocan las vuestras; es el Gobierno, con cuya representación me honro; son los heroicos combatientes; es la retaguardia encuadrada en Milicias de Trabajo, presidida como antaño por sus jerarquías militares, eclesiástica y civiles [...] Vuelve la España unida por la fe y por la grandeza de su idea imperial [...] Vuelve la Justicia de una sociedad orgánica, y volveis Vos, porque ha vuelto el Crucifijo a las escuelas y a los estrados forenses y conduce ya toda la vida española [...] De vuestra Galicia surgió el protomártir de nuestro Movimiento, José Calvo Stelo (sic). Ello engendró y formó con hálitos marinos – broncos e imperiales – y con suaves delicias de cántigas y de rias misteriosas, al Caudillo de España, cuyos ojos reflejan toda la fe jacobea²²⁰

Poi Serrano Súñer depositò in una grande tazza d'argento le monete come simbolo dell'offerta. Si incentrò su argomenti come la guerra, la fede, i nemici e l'ideale di Spagna: "una, grande y libre". Fece inoltre un riferimento storico osservando che grazie alla protezione dell'Apostolo i popoli si riconciliarono nell'indirizzo spirituale della vita e ora lottavano contro la barbarie materialista per salvare Spagna e il mondo.

Alla fine del discorso sottolineò la connessione tra la tradizione e l'ideale imperiale, chiamando a collaborare strettamente Chiesa e Patria, come un "faro del mundo y luz de las naciones". Concluse con una minaccia per i perduti, gli infidi e i malvagi. Serrano Súñer iniziò il discorso con un'apparente stile religioso per poi virare verso argomenti paganeggianti paragonando Franco con l'Apostolo. La confusione nel confine tra il sacro e il pagano era enorme, la Falange cercò di ingrandire il confine, la zona grigia. Comunque, in qualsiasi modo, Franco guadagnava influenza e potere in dosi crescenti, con il contributo sia della Chiesa che della Falange. La risposta all'offerta la fece l'arcivescovo, Muñiz de Pablos. Fu specifica e diretta:

La ofrenda es eso: un testimonio solemne de que el pueblo español quiere continuar lo que siempre fue, desde que se puso bajo el amparo y protección del Apóstol Santiago [...] Somos así, o no somos nada. Venceremos o moriremos en la contienda, pero ¡venceremos! [...] volverá a montar a caballo, si fuese necesario; porque también su fidelidad, la palabra empeñada de ser siempre nuestro Patrono, de protegernos en todo momento, de salvarnos en los trances más duros de nuestra Historia [...] Decid al Generalísimo, que la Basílica compostelana ha recibido hoy la ofrenda del Apóstol como lo que es, como un voto, como una acción de gracias por los favores de mañana y que éstos vendrán, pese a nuestra flaqueza, la cual, en la balanza de la justicia divina, hallará un fuerte contrapeso en los méritos y en la protección de nuestro Apóstol²²¹.

²²⁰ *La Ofrenda de España ante el Apóstol Santiago*, (26-VII-1938), Correo de Zamora, p.3 e Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona (1-VIII-1938), pp. 321-324.

²²¹ *La Ofrenda de España ante el Apóstol Santiago*, (26-VII-1938), Correo de Zamora, p.3 e *La ofrenda al Apóstol Santiago*, (26-VII-1938), El Alcázar, p.5.

Con queste parole l'arcivescovo ribadì che la Chiesa stava dal lato di Franco e dei "nazionali", ma cercando di mantenere una distanza prudenziale. Serrano Súñer ebbe come asse due idee fondamentali: la esecrazione del nemico e l'utopia dell'universalità della salvezza e della redenzione. Il 1° settembre 1938, nel bollettino ufficiale della diocesi di Pamplona apparve uno scritto del 25 agosto firmato dal vescovo Olaechea con il titolo *Al clero y fieles de la diócesis* in cui si vede un forte coinvolgimento religioso nella guerra a fianco dei ribelli:

Es verdad que se ve brotar en la punta de las bayonetas de nuestros soldados el ramo de olivo. Es verdad que estamos respirando, por la misericordia divina auras de triunfo final pero, por si no nos viene la paz con el paso acelerado que que (sic) queremos, no nos podemos exponer a que se nos pase sin fruto el año jubilar. Vayamos, pues, a Santiago mientras retumba el ruido el cañón. Vayamos a Santiago a pedir a Dios por la intercesión del glorioso Patrono de España la terminación venturosa de la más alta cruzada, que han visto los siglos; cruzada en que es palpable la asistencia divina a nuestro lado. Toda España es Clavijo. Vayamos a Santiago a pedir por nuestros muertos queridos, que en ninguna parte de la tierra los sentiremos más cerca de nosotros: vayamos a pedirle por la vida y salud de nuestros soldados, por la aparición de la España de nuestros sueños, la que proyecta el Caudillo, por la que luchan nuestros mozos²²²

Nel dicembre dello stesso anno, Franco si recò a Santiago di Compostela per riaffermare i suoi "legami" con l'Apostolo. Il giornale falangista *Arriba España* fece un rapporto dettagliato del suo viaggio. Scrisse che Franco entrò nella Basilica mentre suonavano gli accordi dell'Inno all'Apostolo e il pubblico scoppiava in applausi. Subito dopo andò alla cripta dove seguì la messa celebrata dall'Arcivescovo e più tardi, con i suoi accompagnatori, visitò l'altare maggiore dove pregò un responsorio per "los caídos nacionales" e accese una lampada in loro memoria. In conclusione, baciò l'immagine dell'Apostolo e marciò verso l'ingresso dell'Obradoiro dove si fermò brevemente per salutare la folla che cantava il "Cara al Sol"²²³. Il "caudillo" visitò il Santo e il popolo lo trattò come a Santiago, sacralizzandolo ad ogni passo. Il giornale *Signo* scrisse che Franco fece una pausa nella guerra per chiedere l'intercessione di Santiago di fronte a Dio:

Es un penetrante olor a Cruzada, a heroísmo, a santidad. Es una resurrección triunfante del

²²² *Al clero y fieles de la diócesis* (1-IX-1938), Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona, pp.488 e 489.

²²³ *El Generalísimo a los pies del Apostol Santiago* (6-XII-1938), *Arriba España*, p.1.

clásico espíritu del guerrero español que luchaba con ardor invocando a Santiago [...] es el signo de la auténtica legitimidad española y cristiana de esta Reconquista del siglo XX [...] El Caudillo, peregrino a Santiago, es el signo de la autentica legitimidad española y cristiana de esta Reconquista del siglo XX. El Caudillo, peregrino a Santiago, enlaza este momento español con aquellos otros en que a punta de espada -que en este caso era lo mismo que a punta de cruz- estallaba vigorosamente la nacionalidad española para ponerla al servicio de Dios y su Iglesia. El Caudillo, peregrino a Santiago, proclama la continuidad de la Reconquista y la aceptación de España a proseguir esta ruda labor sin desmayo. Hasta arrojar de su suelo a sus enemigos, que son los de Dios²²⁴.

Nell'anno della vittoria "nazionale", il bollettino parrocchiale di San Pablo il 9 aprile pubblicava un articolo dal titolo *¡Gloria Dios! ¡Viva su providencial Caudillo! ¡Arriba España!*, tentando di dimostrare l'invincibilità di Franco per la grazia di Cristo e inoltre, paragonandoli:

Después de treinta meses de penosa esclavitud para muchos españoles en las zonas invadidas de las huestes comunistas, llegó, por fin, la tan deseada victoria. *España es toda de España*. La paz y la alegría reina en sus pueblos y ciudades. Triunfó Cristo, tan perseguido en sus miembros e instituciones [...] nos llega la noticia de la salvación de la nación española por los esfuerzos del invicto Franco y de sus invencibles ejércitos. Doble motivo para que con fervor cristiano y patriótico celebremos estos acontecimientos de modo digno y que corresponda a la gratitud que debemos manifestar a Jesucristo y a Franco [...] Desfilemos todos ante el Sagrario en ese gran Jueves ofreciendo la Comunión en gratitud a Dios, por la terminación de la guerra y en reconocimiento a Franco, ofreciendo por él y sus ejércitos sacrificados y victoriosos, la sagrada Comunión. Es el obsequio que más agradece nuestro tan aclamado Caudillo²²⁵.

Nel 1939 il generale Moscardó si incaricò dell'offerta all'Apostolo. Egli fece ingresso nella Cattedrale dalla porta dell'Obradoiro, dove lo aspettavano i religiosi. Da lì si organizzò il corteo diretto verso l'altare maggiore. Con il generale Moscardó c'erano la Corporazione comunale, i militari, il segretario provinciale del Movimento, i sindaci di Compostela, Vigo, Burgos, il governatore della Provincia, il presidente del Consiglio ed altre personalità.

A differenza di altri anni, quello del 1939 fu un imponente e suggestivo spettacolo, così come la scelta dell'offerente, simbolo di resistenza e vittoria. Poi cominciò all'altare maggiore una funzione religiosa celebrata dall'Arcivescovo. Una volta finita Moscardó procedette all'invocazione. Iniziò con un saluto e una menzione per la vittoria grazie alla mano del "glorioso caudillo" e per "l'imposizione dei caduti". Presentò una relazione diretta tra Franco e Santiago:

²²⁴ *El Caudillo, peregrino a Santiago*, (18-XII-1938), Signo, p.1.

²²⁵ *¡Gloria Dios! ¡Viva su providencial Caudillo! ¡Arriba España!*, (9.IV-1939), Boletín Parroquial de San Pablo, p.1.

Tu que nos alentaste en los momentos duros de la guerra, y guiaste al Generalísimo en los momentos difíciles de la lucha, recibes hoy la gratitud emocionada de un pueblo que se siente mas que nunca abrazado en el fuego de su fe y de su devoción.

La parola Alcázar – disse Moscardó – significa fortezza come il braccio di Dio che conservò un pugno di coraggiosi per resistere ai nemici della Spagna. Le rovine dell'Alcázar – continuò – erano rovine sacre, un altare per adorare Dio, la Patria e il “caudillo” liberatore. La sua conclusione fu che i piani provvidenziali avevano indicato Franco come guida verso le vie dell'Impero²²⁶. La sensazione di onnipresenza che Moscardó tentò di suscitare, dimostrò la crescita del culto alla personalità del generalissimo

L'Arcivescovo Muñiz de Pablos rispose che Franco meritava la gloria per aver ripristinato la tradizione, dopo un silenzio di sei anni e che la Chiesa di Compostela doveva essergli grata per aver restaurato l'offerta in un modo ufficiale durante la battaglia di Brunete. Ma fece capire anche che la vicinanza dei “nazionali” alla Chiesa era stato un fattore chiave per la grandezza del paese. Dopo la funzione religiosa, il generale Moscardó e i suoi figli lasciarono la Cattedrale acclamati dalla folla che inneggiava anche al Santo, alla Spagna e a Franco²²⁷.

Nel 1940, dopo l'euforia della vittoria, fu delegata alla persona del Ministro d'Istruzione Ibáñez Martín la rappresentanza del “caudillo” per l'offerta all'Apóstolo. Non era più necessaria una figura come Moscardó o Serrano Súñer, o un militare come Dávila, per avvicinare Franco al Santo Patrono. All'ingresso della Cattedrale si dispensarono gli onori riservati al capo di Stato a Ibáñez Martín che fu accompagnato dal generale dell'ottava regione militare, dal generale del dipartimento marittimo di Ferrol del Caudillo, dal governatore civile della provincia, dal responsabile provinciale del Movimiento e altre autorità, rappresentanti civili e militari della capitale e della provincia. Dopo la processione presieduta dall'Arcivescovo di Santiago, Ibáñez Martín lesse il discorso offertorio con stile poetico, biblico e mistico esaltando la figura di Franco come l'ultimo

²²⁶ *El general Moscardó hace en Compostela la ofrenda nacional al Apóstol, (25-VII-1939), El Alcázar, p.3.*

²²⁷ *En nombre del Caudillo, hizo ofrenda al Apostol Santiago, en la Basilica Compostelana, el laureado General Moscardo, (26-VII-1939), La Gaceta del Norte, p.1.*

“caudillo” della storia spagnola. Si pregò per la nuova guerra nella “pace” e la nuova era dell’“impero per Dio”.

Sembrava che l’offerente fosse in realtà convinto che l’Apostolo stava fisicamente presente durante la guerra civile come il maggiore incentivo della crociata. Subito dopo collegò l’Apostolo con l’“uomo provvidenziale”, notando che Franco aveva annunciato un periodo di pellegrinaggio e di sacrificio in tempi di pace. La “pace” della vittoria. Questa offerta culminò quando Ibáñez Martín affermò che Franco suscitava il fervore popolare²²⁸.

La risposta dell’Arcivescovo Muñiz de Pablos, molto più realistica e diretta, fu in sintonia con l’intervento di Ibáñez Martín. Egli osservò che la Basilica di Compostela aveva un debito di gratitudine verso Franco e verso la nazione spagnola; pregò per la Spagna affinché restasse il popolo cattolico per eccellenza, concludendo che nella Basilica di Compostela ogni giorno si pregava per l’intercessione dell’Apostolo per Franco e in questo modo che Dio desse luce alla sua intelligenza, fiato a suo petto e forza al suo braccio per il bene suo e di tutti gli spagnoli²²⁹.

L’idea di provvidenzialità di Franco divenne normale, una routine e non solo da parte dei suoi collaboratori, o in alcuni settori della gerarchia ecclesiastica che sostennero questa tesi “sacralizzante”. Più avanti nel tempo, nel settembre 1940, le comparazioni con l’Apostolo non cessarono. È interessante, a questo proposito, analizzare il discorso del Presidente nazionale dei giovani dell’Azione Cattolica e fondatore del giornale bisettimanale *Signo*, Manuel Aparici durante una cerimonia eucaristica tenutasi a Zaragoza. Egli dimostra il livello di frenesia religiosa che c’era durante i primi anni ‘40 in Spagna:

se habían cerrado los caminos del Reino de Dios allí mismo donde nace la vida; en el hogar, en el matrimonio, convirtiendo este en un vil contubernio. Y de pronto Dios dió a España un Caudillo y una espada, la más limpia de la historia del momento actual [...] esa espada se levanta, ese Caudillo llama, y el pueblo se pone en pie, vuelve a vivir los grandes años de su historia, de esa historia peregrinante de España, porque es un peregrino, es el apóstol Santiago²³⁰.

Nel 1941 il Ministro della Marina Salvador Moreno fu l’offerente all’Apo-

²²⁸ *La festividad de Santiago*, (26-VII-1940), Arriba España, p.1.

²²⁹ *Ofrenda del Caudillo ante Santiago Apóstol*, (26-VII-1940), Ya, p.1.

²³⁰ *Ofrenda de la sangre de los mártires*, (7-IX-1940), Signo, p.5.

stolo. Dal Consiglio Comunale fu organizzata una delegazione di accompagnamento fino alla Cattedrale, di cui fecero parte le autorità civili, militari, accademiche ed ecclesiastiche. Il ministro accedette alla cattedrale dove fu accolto da un comitato di religiosi. L'offerente si rivolse all'altare maggiore dove ebbe inizio la tradizionale processione mitrata con un tempietto con la testa d'argento di Santiago il Minore contenente una reliquia dell'Apostolo. Fecero scorta tredici cavalieri dell'Ordine Militare di Santiago, seguivano due accoliti che trasportarono un vassoio con la coppa d'argento che conservava la tradizionale offerta della Spagna al suo Santo. La cerimonia fu presieduta dall'Arcivescovo di Compostela con i vescovi di Lugo e Mondoñedo, l'abate mitrato di Samos, i dignitari con mitra e altri religiosi, il Ministro-delegato di Franco, con il suo segretario governatore militare di Lugo, il governatore civile di Coruña, il capo provinciale del Movimento, il rettore dell'Università, il Sindaco e la corporazione municipali. Quando la processione tornò al Presbiterio, l'offerente prese posto accanto all'altare dell'Apostolo e fece l'offerta. Sottolineò che l'idea centrale dell'essere nazionale era la confessione della fede cattolica e che il Santo fu la guida di tutte le imprese che aprirono il cammino alla fede e alla dottrina di Cristo. Ringraziò a nome del capo di Stato "donación providencial", che aveva condotto la Patria verso la vittoria al grido "Santiago, y cierra a España". Infine chiese di conservare i valori spirituali della cristianità per proteggere il "caudillo", l'Esercito e la gioventù nei loro alti ideali²³¹.

La risposta dell'Arcivescovo fu molto semplice e, senza un forte coinvolgimento nel gioco di legittimazione, semplicemente ringraziò a nome della Chiesa Cattedrale di Compostela l'offerta che fece Franco a nome della Spagna e nel rispetto delle leggi, dei decreti e degli accordi osservati da secoli. Aggiunse che l'Apostolo portò la fede cristiana durante i tempi di pericolo²³².

Alla fine del 1941 si tenne presso la Chiesa Cattedrale la solenne cerimonia commemorativa della traslazione del corpo di Santiago dai suoi discepoli, dal porto di Jaffa a Gerusalemme a Compostela verificandosi la tradizionale offerta nazionale a nome del capo dello Stato spagnolo. Il giornale falangista

²³¹ *El ministro de Marina hace la ofrenda al Apóstol en nombre del Caudillo de España*, (25-VII-1941), El Alcázar, p.1.

²³² *Ofrenda al Apóstol Santiago*, (26-VII-1941), Arriba España, p.1.

Arriba España descrisse perfettamente l'evento. Il governatore civile della provincia de Aspe Bahamonde fu ricevuto nella sala del Comune dalla corporazione comunale, dalle autorità civili e militari, gerarchie del Movimento e rappresentanze della Confraternita dell'Apostolo e varie organizzazioni della città. All'ingresso della cattedrale fu accolto dal comitato di religiosi a nome dell'Arcivescovo. Una volta arrivati al tempio si organizzò una processione che girò le navate portando il tempietto d'argento con la reliquia del Santo, poi si eseguì l'invocazione:

Escarmentados y dolidos del laicismo del quinquenio republicano, heridos y ensangrentados en la guerra fratricida por la impiedad del marxismo, hemos vuelto a convencernos los españoles de que nuestra Santa Religión es la esencia de nuestro ser nacional, el factor principal de nuestras pretéritas grandezas, el sostén de nuestras glorias, el alma de nuestra vida y la piedra angular de nuestra Historia. Por destino de la Providencia tenemos que ser católicos [...] España – ha dicho el Caudillo – será más España cuanto más cristiana [...] Sin vos y sin vuestro Evangelio, el pueblo español hubiera tenido que capitular ante el genial corso vencedor de Europa [...] Y sin vos y sin vuestro Evangelio, quizás hubiéramos sucumbido recientemente ante el empuje brioso del marxismo que, retador y triunfante, avanzaba en España dispuesto a destruir la Propiedad, la Familia y la Religión. Pero vos despertásteis el espíritu de nuestro pueblo, encendísteis en patriótico ardor los entusiasmos de nuestra juventud, iluminásteis a nuestro Caudillo y protegísteis nuestra Fe. Os debemos, con vuestra protección, la victoria en la Santa Cruzada ²³³.

Anche in questo caso con lo stesso vigore, l'unione della fede con la storia ed entrambe con il “caudillo” diventò una potente forza di legittimazione e di sacralizzazione. Si nota che la componente filo-falangista era diminuita rispetto agli anni precedenti. Nel 1942, il prescelto per fare l'offerta all'Apostolo fu il capitano generale Luis Solana che presiedette la comitiva. Arrivati al tempio si fece, nella cappella principale, la processione mitrata partecipando l'offerente, l'Arcivescovo e tutte le autorità e le rappresentanze.

Fecero la guardia d'onore nella Chiesa membri dei Cavalieri di Santiago indossando il tradizionale abito, poi si portò un vassoio d'argento con la coppa d'oro in cui si depositò l'offerta. La processione percorse le navate del tempio fermandosi presso l'altare della Soledad, dove si cantarono solenni inni religiosi. Il corteo riprese la processione dirigendosi alla cappella maggiore. Poi il rappresentante del capo dello Stato si piazzò vicino all'altare. Terminata la messa officiata dall'arcivescovo, l'offerente si inginocchiò davanti all'immagine del Santo pronunciando l'invocazione:

²³³ *La ofrenda de España al Apóstol Santiago*, (31-XII-1941), *Arriba España*, p.1.

“Apóstol Santiago, glorioso Patrón de España [...] quiero solicitar, vuestra intercesión para que [...] nos siga protegiendo a todos los españoles y, muy especialmente, a nuestro Caudillo, con su amor infinito, y siguiendo vuestro ejemplo nos conceda el don y la gracia de perseverar en la fe religiosa y, por ende, en la fe inquebrantable de los altos destinos espirituales de esta España inmortal. Amén .

Rispose l’Arcivescovo:

la Santísima Virgen para que continúe dispensando favores a nuestro glorioso Caudillo y a nuestra amada España [...] El culto de la Santísima Virgen del Pilar y el culto al Apóstol Santiago son inseparables y sus nombres van unidos a las mayores glorias de España: el de Este, a la reconquista de nuestra Patria; el de Aquélla, al descubrimiento de América [...]”²³⁴.

Nel 1943 ci fu una situazione unica giacché la Basilica di Compostela ricevette quattro visite ufficiali, una delle quali ebbe Franco come protagonista. Della prima visita, appena iniziato l’anno, fu incaricato il governatore di La Coruña, de Aspe Bahamonde. Aprì la marcia la banda municipale e dietro fitte delegazioni ufficiali, civili, militari ed ecclesiastiche, chiudendo il corteo il delegato del capo dello Stato insieme con il sindaco del Valle. All’interno della cattedrale aspettava l’arcivescovo Muñiz de Pablos per la processione. Dopo la messa si fece l’offerta; semplice e piena di fiducia, affermando che la Spagna era “misio-nera mundial” in quel difficile periodo storico. Per essere degni di quell’obiettivo – disse Aspe Bahamonde – i “nacionales” si trovavano impegnati in un intenso lavoro di ricostruzione e miglioramento guidati “por el genio de nuestro caudillo”. L’Arcivescovo si unì all’invocazione pregando per l’intervento di Santiago in favore della missione che la Spagna era tenuta a svolgere e che non poteva essere altro che la spiritualizzazione del mondo²³⁵.

Giorni prima della data fissata per la celebrazione di Santiago, il giornale *Arriba España* pubblicò un articolo intitolato *Peregrinación de la Falange a Santiago de Compostela* in cui riaffermò l’impegno del Movimento con la religione indicando il modo in cui i falangisti avrebbero dovuto marciare verso la città di Compostela:

“Las representaciones falangistas de toda España, que nutrirá las peregrinación, entrarán, previa confluencia en Centurias en la ciudad jacobea para portarse [...] ante la tumba [...] del

²³⁴ *La fiesta del Apóstol Santiago, solemnizada en toda España*, (25-VII-1942), El Alcázar, p.2.

²³⁵ *La ofrenda de España a Santiago*, (02-I-1943), Ecclesia, p.20.

Hijo del Trueno [...] Es firme deseo del mando que constituya una manifestación clara e inequívoca del espíritu medularmente católico del Movimiento al mismo tiempo que motivo de labor misionera. Mitad monjes y mitad soldados habrán de ser los camaradas de la Falange que peregrinen a Compostela: mitad monjes, porque dejarán por los caminos al Rosario de sus oraciones, y a los pies del Glorioso Apóstol Santiago [...]; mitad soldados, porque dejarán al borde de los camiones la semilla de su sentido militar de la vida, porque marcharon en formación y porque procurarán alzar el conjuro de la voz de la Falange, la Fe de todo un pueblo [...] habrá detenciones para dar a los campesinos habitantes de los trayectos, ejemplo vivo de lo que es la Falange [...] encontrar ocasión para ejercer su función misionera y de apostolado falangista ²³⁶.

La seconda visita all'Apóstolo nel 1943 avvenne nella data ufficiale del Santo e si celebrò con grande mobilitazione. L'offerente fu il capitano generale del dipartimento marittimo di El Ferrol del Caudillo, Moreno Fernández. Nella Piazza di España si riunirono capi ed ufficiali della guarnigione e quelli della cavalleria che vennero in pellegrinaggio per ricevere l'offerente. Egli fu accolto dalla Corporazione e dalle altre autorità. Poi fu organizzata una delegazione per trasferirsi alla cattedrale. Aprì la marcia la banda municipale seguita in due lunghe file per i capi e gli ufficiali dell'esercito e altre rappresentanze civili, il consiglio Comunale con il pennone della città, l'offerente, il sindaco, il governatore civile, il capo provinciale del Movimento, il delegato nazionale del Fronte di Juventù, il presidente della Confraternita di Santiago, l'ambasciatore dell'Argentina e il rettore dell'Università. Nell'atrio salutarono l'offerente e le altre personalità esponenti di Curia a nome dell'Arcivescovo. Dopodiché ebbe luogo la processione mitrata che percorse le navate con il tempietto d'argento. Nella processione figurarono con l'Arcivescovo di Compostela, l'offerente e i Vescovi di Oviedo, Lugo e Mondoñedo, l'abate mitrato di Samos, i Cavalieri degli Ordini Militari. Due religiosi trasportarono l'offerta, pari a mille scudi. Dopo la cerimonia, l'offerente occupò un posto alla destra dell'altare maggiore²³⁷, pronunciando un discorso nei seguente termini:

Santo Apóstol: la obra está iniciada, pero no terminada. Están los pilares puestos, sobre roca viva, bañados por la sangre, todavía caliente, de los caídos. La mano del Caudillo no tiembla, ni al mandar, ni al hacer, y, en medio del estruendo del mundo en guerra y de los gritos de los impacientes y perjuros, suena su voz de mando clara, recia y alentadora. Y, poco a poco, sin [...] estridencias, va surgiendo la Patria una, grande y libre [...]"

²³⁶ *Peregrinación de la Falange a Santiago de Compostela* (21-VII-1943), Arriba España, p.5.

²³⁷ *La festividad de Santiago, Patrón de España*, (26-VII-1943), El Alcázar, p.1; *España ofrendó el domingo a su Santo Patrono en Compostela los tradicionales mil escudos de oro*, (27-VII-1943), Ya, p.1 e *En nombre de S.E. el Jefe del Estado, presentó la tradicional ofrenda al Apóstol el capital general del Departamento Marítimo de el Ferrol del Caudillo, Excmo. Sr. D. Francisco Moreno*, (26-VII-1943), El Compostelano, p.1.

In risposta l'Arcivescovo, tra altre cose, disse:

junto al sepulcro de Santiago los inmediatamente encargados de su custodia, no cesamos tampoco de pedir a Dios, por intercesión de nuestro Apóstol y Patrono, para que guarde la vida de Su Excelencia. Que ilumine su entendimiento, fortalezca su voluntad y le de acierto en el gobierno de la Nación. Que allane las dificultades y tropiezos que siempre encuentran los que gobiernan, y que suelen ser mayores cuando son mejores las intenciones²³⁸.

Malgrado sia il 1943 l'anno in cui il NC vinse definitivamente la posizione falangista "laica", alcune quotidiani cattolici e conservatori ancora riproducevano articoli di stile falangista, come ad esempio, il giornale conservatore *El Compostelano* che, il 26 luglio 1943, riprodusse l'offerta che i gruppi giovanile della Falange fecero all'Apostolo:

A ti, Santiago Apóstol. Llegamos desde las tierras de España hasta el borde de tu sepulcro santo con la ofrenda de nuestro amor, de nuestra fe, de nuestra voluntad. Las Falange Juveniles de Franco. A ti en esta peregrinación apostólica, te pedimos en tu día el triunfo de la verdad falangista. Por ti y por ellos, luchadores todos en la distancia del tiempo por el imperio hacia Dios²³⁹

Il terzo pellegrinaggio del 1943 fu il più importante per la presenza di Franco e della Falange, che si mobilitò massicciamente per offrire la sua devozione all'Apostolo. Furono organizzate squadre per la sfilata processionale fino alla cattedrale. Esse aspettarono Franco nella piazza di España: sul lato sinistro della piazza si piazzarono l'ufficialità dei reggimenti della guarnigione, dall'altra parte i rappresentanti del Comune e la banda della città. Franco passò rivista alle forze mentre gli rendevano gli onori militari. Poco dopo arrivò il Segretario generale del Movimento, Arrese. Sembrava che Falange celebrasse di più Franco e se stessa che l'Apostolo il quale rimase oscurato dalla presenza del "caudillo". Seguendo le cronache, si legge:

Ayer la ciudad de Santiago de Compostela ha vivido la más grande de sus peregrinaciones jubilares. Era la Falange de España la que se acercaba a los pies del Hijo del Trueno para ofrecer el homenaje de su Fe y la ofrenda de su piedad religiosa. Franco, Caudillo de España, y Jefe nacional de Falange, peregrino de esta magna romería de fe española ha presidido la solemnidad. Era la Falange y por consiguiente era el latido de España, quien se

²³⁸ *La tradicional ofrenda de S.E. El Jefe del Estado al Apóstol Santiago*, (27-VII-1943), La Gaceta del Norte, p.3.

²³⁹ *Ofrenda que las Falanges Juveniles de Franco hacen al Apóstol Santiago*, (26-VII-1943), El Compostelano, p.1

acercaba a los pies del amigo del Señor para expresarle el sentimiento católico del Movimiento.

I pellegrini falangisti si riunirono al triplo grido di “Franco, Franco, Franco” salutando il suo arrivo. Intanto si sistemavano le squadre per la sfilata processionale verso la Cattedrale. Le forze, in corretta formazione, si ubicarono al centro della piazza di fronte alla facciata dell'Obradoiro della Cattedrale. Sui gradini del tempio formarono una doppia fila fino all'atrio le donne della Sezione Femminile e il Fronte di Gioventù di tutta la regione. Poco prima di mezzogiorno la comitiva della Falange si mise in marcia dalla Piazza dell'Alameda seguendo il percorso tradizionale dei pellegrinaggi fino alla Cattedrale. A mezzogiorno arrivò Franco acclamato dalla folla mentre suonavano le campane della Cattedrale. Franco fu salutato dal sindaco, dai governatori civili e capi provinciali del Movimento delle quattro province della Galizia e da altre gerarchie. Chiudeva la comitiva di squadre falangiste il ministro Segretario del Movimento, Arrese. Accanto a lui, il capo nazionale degli Affari Esteri, Riestra del Moral, i vice segretari dei Servizi, Valdés e Arias Salgado e altri gerarchie del Segretariato generale del Partito. Il ministro si diresse verso la porta dell'Obradoiro dove stava Franco con il sindaco.

Subito dopo Arrese offrì a Franco il bastone con la croce e la conchiglia, attributi dell'Apostolo. Il bastone inoltre aveva le frecce d'oro del Partito: il “caudillo” cominciò la processione verso la Cattedrale tra le acclamazioni della folla. Nel portico della Gloria l'Arcivescovo di Compostela, Muñiz de Pablos accolse Franco che baciò l'anello pastorale e fece il suo ingresso nella Cattedrale sotto un baldacchino portato da sei canonici, Arrese lo seguì con le altre autorità e gerarchie al suono dell'inno nazionale.

Franco percorse la navata della Soledad occupando poi un posto preferenziale nel coro sotto il baldacchino di fronte alla cappella maggiore dell'Apostolo. Alla sua destra trovarono posto il capitano generale e il ministro Segretario generale del partito. Anche nel coro, su entrambi i lati, si collocarono le alte gerarchie, il sindaco, il capo regionale del Movimento, il rappresentante del Servizio Estero della Falange, i vice segretari dell'Istruzione Popolare e Servizi, i governatori civili e i capi provinciali delle quattro province della Galizia più altre

gerarchie.

Le navate della Cattedrale furono completamente occupate dalla sezione femminile, da falangisti, pellegrini e popolo. Di fronte alla cappella maggiore dell'Apóstolo si mise un altare portatile per la messa. Nel momento della consacrazione incominciarono a suonare le note dell'inno nazionale. Bandiere e stendardi delle squadre falangisti onorarono Dio. Dopo la messa, dal pulpito, il prete Fernández Capón guidò le preghiere. Al termine, Arrese dopo essersi inchinato di fronte a Franco e al prelato, si diresse verso l'altare e inginocchiato pronunciò l'invocazione:

Aquí está postrada a tus pies la Falange, para pedirte en esta hora decisiva del mundo la Unidad, la grandeza y la libertad de España [...] la demostración de fe católica de la Falange ha venido a traer el clamor auténticamente español y tradicional de la juventud [...] han sabido que lo militar y lo religioso es la manera auténtica de entender a España y con la oración en los labios han luchado hasta la muerte contra los enemigos de Dios y de la Patria. Mitad monjes y mitad soldados nos enseñó a ser José Antonio y hoy, con las camisas azules y las boinas rojas, hábito y uniforme, venimos a pedirte por nuestro Caudillo, por los destinos de España y por nuestra fe [...] Una Patria audaz y marinera que lleve a los confines del mundo la semilla buena y en suplica [...] Acepta, Santo Apóstol las frases fervorosas de la Falange que ante tus plantas renueva su triple profesión de fe: Creemos en Dios, Creemos en España, Creemos en Franco [...].”

Dal pulpito e in rappresentanza dell'Arcivescovo rispose il religioso Lago Cizur:

Caudillo de nuestras armas en la defensa de la Cruz y de la Patria [...] Postraros ante el Señor Santiago y pedirle tres gracias: la paz del mundo, una paz basada en la justicia y en el sentir fraternal de la caridad cristiana; la unión espiritual y patriótica de todos los españoles, luz y acierto para el soldado que es hoy Jefe del Estado y aun ayer condujo a la victoria a las armas españolas en defensa heroica de la Cruz y de España.

Al termine dell'intervento del religioso, si ripartì con l'inno dell'Apóstolo. Franco passò dal coro all'altare maggiore accompagnato dal ministro e dalle altre gerarchie. Lì rese nuovamente adorazione all'Apóstolo per spostarsi poi per abbracciare l'immagine, depositando accanto il bastone di pellegrino che l'aveva accompagnato tutta la cerimonia religiosa. Il ministro e le altre gerarchie imitarono i gesti del “caudillo”

España en la persona de su soldado, de su Caudillo invicto del jefe Nacional de Su Falange acaba de rendir el mas sublime homenaje al peregrino que sembró por España la buena semilla evangelizadora, al vencedor en Clavijo al patrocinador de todas nuestras glorias patrias. Y ha sido la Falange quien nos ha ofrendado esta hermosa manifestación de

religiosidad este acto de fe piadosa, que guardará entre todos los recuerdos de su sacra historia la ciudad del Apóstol.

Franco si ritirò dalla Cattedrale acclamato e salutato con gli stessi onori del suo arrivo al tempio. Nella Piazza dell'Inmaculada migliaia di falangisti accolsero la sua presenza con nuove grida: "Franco, Franco, Franco!". Per concludere questa dimostrazione di fede a Santiago ma soprattutto a Franco, si cantarono i versi del "Cara al Sol"²⁴⁰.

La Falange nel 1943 non era più quella dell'inizio della guerra perché era stata addomesticata", si era sottomessa completamente a Franco, rinunciando al progetto di edificare uno "Stato Nuovo" nazional-sindacalista. Tuttavia, Falange si avvicinò a Compostela per onorare Santiago e Franco. La Falange, nonostante le sue limitazioni di potere, tentò di rivendicare per sé l'organizzazione della celebrazione come negli anni precedenti. Franco ad ogni passo che faceva era accolto dal Consiglio e dal "popolo" come un Gesù arrivato a Gerusalemme. Come al solito il "caudillo" entrò sotto il baldacchino nella Cattedrale, dimostrando che la sua presenza era più significativa di quella del Santo. Incredibilmente, al momento della consacrazione gli accordi dell'inno cominciarono a suonare, segnale che la Patria e la Religione stavano legate, afferrate nelle mani del "caudillo".

Franco, in questo modo, vigilò la Falange e colse il momento di grande sentimento religioso per indirizzarlo verso la sua persona. Pochi giorni dopo, il giornale cattolico *La Lámpara del Santuario* riconobbe questa "unione" che aveva salvato la Spagna:

rescatada por la protección de Dios y nuestro invencible Caudillo, a golpe de espada, sacrificio y heroísmo. Descansen en paz y gocen de gloria eterna allá en el cielo tantos como a costa de su sangre la lograron aquí en la tierra, al precio de su vida por Dios y por España sacrificada. Por ellos y por España te rogamos, ¡Patrón de los españoles! Por España y por el Caudillo, para que si en los inexcrutables designios de Dios estuviese que aún mereciésemos nuevas pruebas, vengas como viniste siempre a defendernos de nuestros enemigos; que, fieles nosotros siempre a Dios y con la segura mano y sabiduría del Caudillo gobernados, nada tememos si contamos con tu protección²⁴¹

La quarta e ultima mobilitazione verso Compostela nel 1943 fu la festa

²⁴⁰ *Franco preside la grandiosa peregrinación de la Falange*, (23-VIII-1943), Correo de Zamora, pp.1 e 2 e *La peregrinación de Falange al Apóstol Santiago fue presidida por el Caudillo*, (23-VIII-1943), El Alcázar, p.1

²⁴¹ *Crónica Eucarística*, (IX-1943), Lámpara del Santuario, p.141.

commemorativa della traslazione dei resti dell'Apostolo. L'offerente designato fu il sindaco della città, de la Riva Barba, accompagnato nella cerimonia dal governatore civile della provincia, il delegato regionale del Movimento e il comandante militare del luogo, il rettore dell'Università, il giudice d'Istruzione e altre delegazioni. L'offerente si trasferì con le menzionate personalità dal municipio alla Cattedrale. La delegazione comprendeva anche i rappresentanti del Comune. Aprì la marcia la banda municipale. Nella porta della Cattedrale l'offerente e le altre personalità vennero accolti da un rappresentante dell'Arcivescovo. Poi si organizzò nel tempio la processione mitrata presieduta dall'Arcivescovo con l'offerente e le autorità presenti. Il sindaco de la Riva Barba realizzò l'offerta partendo con una lunga descrizione storica sollecitando la benedizione per la città di Compostela, per la Patria e in particolare per Franco²⁴².

2.3 La festa della Vergine del Pilar

La Vergine del Pilar, patrona di Spagna, secondo una pia tradizione era apparsa mentre ancora viveva all'apostolo Santiago che stava predicando a Saragozza. Secondo il padre Fita c'era un tempio del Pilar ai tempi della dominazione saracena e musulmana (855), affermazione successivamente criticata dal padre Garcia Villada²⁴³, il quale basandosi su fonti più attendibili, dimostrò l'esistenza di un tempio dedicato alla Vergine del Pilar che risale al secolo XIII. Nell'ottobre 1459 Juan II d'Aragona e Navarra concesse nuovi privilegi al tempio e scelse la Vergine come sua protettrice. Nel 1492 il re Fernando il Cattolico ebbe l'onore di diventare confratello della Vergine del Pilar e dedicò a Granada una cappella.

I Papi approvarono questa devozione: Clemente VII (1529), Paolo VI (1588) e Sisto V (1588) ammisero nelle loro bolle la pia tradizione. Nell'ottobre del 1640 Zaragoza promise di celebrare il giorno 12 ottobre in memoria dell'ap-

²⁴² *La fiesta conmemorativa de la traslación de los restos del Apóstol Santiago*, (30-XII-1943), El Alcázar, p.1.

²⁴³ GARCÍA VILLADA Zacarías, *Historia Eclesiástica de España*, I, Razón y Fe, Madrid 1929. In particolare pp. 67-79.

parizione della Vergine e nel maggio del 1642 fu nominata patrona della città. Le Cortes del regno d'Aragona nel 1680 decisero di chiedere al Vaticano un documento sulla Vergine con la storia delle sue apparizioni. Dopo diverse risposte negative, ciò fu concesso nell'agosto del 1723. Grazie alla grande devozione del re Carlos II e di suo fratello Juan d'Austria, viceré e capitano generale d'Aragón, si decise di ristrutturare la vecchia chiesa e la cappella. Nel XVIII secolo, Papa Benedetto XIV concesse il privilegio di celebrare la messa del Sabato Santo, dopo gli uffici, nella cappella angelica (1754). Clemente XIII (1763) permise ai canonici di celebrare con doppio rito di prima classe la festa della Vergine del Pilar.

Nell'ottobre del 1872 il tempio fu consacrato dal cardinale García Cuesta arcivescovo di Santiago e nel novembre del 1902 fu fondata la corte d'onore che tanto contribuì alla diffusione della devozione della Vergine del Pilar; nel giugno del 1904 si dichiarò la chiesa monumento nazionale provocando un notevole aumento della devozione e del suo culto. Per di più nel 1905 si produsse l'incoronazione e il pellegrinaggio dove l'arcivescovo di Zaragoza pose le corone sulle immagini della Vergine e di Gesù Bambino. Papa Pio X estese il tempo del giubileo mariano con le sue grazie e privilegi durante tutto l'anno 1905²⁴⁴. In seguito nel primo centenario della Guerra di Indipendenza (1908), la Vergine del Pilar fu proclamata capitano generale imponendole un manto con cintura di capitano generale. Un Regio decreto del 1917 proclamò festa nazionale il 12 ottobre – data della scoperta dell'America – giorno che spesso fu nominato “Fiesta del Pilar y de la Raza”

Il rilancio del culto mariano a partire della guerra civile fu legato allo sviluppo degli eventi bellici e alle esigenze di legittimazione e poi di consolidamento dello “Stato Nuovo”. Durante la guerra, nella zona ribelle, alle vergini locali fu affidato il compito di mediatrici della vittoria attribuendo loro molte pratiche devozionali. Processioni, offerte, pellegrinaggi, atti votivi, assumono, durante il conflitto, il ruolo di riti propiziatori e con la vittoria divennero azioni di ringrazia-

²⁴⁴ Quell'anno le repubbliche ispano-americane regalarono 19 bandiere, affinché venissero conservate a Zaragoza, davanti all'immagine antica e venerata. Il 15-XI-1915 Papa Benedetto XV concesse di celebrare perennemente la messa a mezzanotte del 1 gennaio per commemorare la venuta della Vergine a Zaragoza in carne mortale. In ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, op. cit. T IV, pp.2316 e 2317. Vedere Pilar *Virgen del*.

mento e atti di riparazione²⁴⁵.

2.3.1 La Vergine del Pilar nella guerra e nella “pace”

Senza dubbio, fu la Vergine del Pilar quella che meglio incarnò l'ideologia NC approfittando dell'ampia devozione popolare di cui godeva diventando il simbolo dell'Hispanidad. Insieme all'Apostolo furono le celebrazioni chiave, attraverso le quali la Chiesa cercò di affermare la propria presenza in particolare contro la tendenza paganizzante della Falange che lottò pure per questa celebrazione, in particolare quella dell'anno 1940, XIX centenario dell'arrivo in Spagna della Vergine²⁴⁶.

Come ha sottolineato Cenarro, la festa della Vergine del Pilar fu strumentalizzata dai “nazionali” con facilità. Quando nell'agosto del 1936 alcune bombe, presumibilmente repubblicane, caddero senza esplodere sulla Piazza del Pilar di Zaragoza, si diede una lettura manichea di tale episodio, interpretandolo come il segno più evidente che la Vergine proteggeva gli eserciti e Franco. I pellegrinaggi, messe di riparazione e telegrammi di condanna cominciarono a succedersi e di nuovo la causa dei ribelli fu equiparata a quella del cattolicesimo. La Vergine del Pilar divenne l'intercessore presso Dio per il trionfo degli “eserciti nazionali”²⁴⁷. Allo stesso modo, si pregava per la sua intercessione per guidare gli eserciti nazionali e per la vita del “caudillo”. A Franco convenne il bigottismo popolare che gli concesse più legittimazione “sacra”. La rivista gesuita *Razón y Fe* ricordava nel 1940 che:

Patente se había hecho esa protección con motivo del sacrilego atentado que el 3 de agosto del 36 tuvo lugar contra el santo templo del Pilar. A pesar del odio diabólico que dirigió la mano del que lanzó las bombas, éstas no pudieron estallar [...] Lo que estalló aquel día en

²⁴⁵ Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. pp. 35 e 37.

²⁴⁶ In quell'anno una grande parte del bilancio comunale venne impiegata per la preparazione della festa. Le autorità locali e le gerarchie ecclesiastiche si trovarono d'accordo con Serrano Súñer, ministro dell'Interno e sostenitore di questa politica di appropriazione. A Zaragoza, il Movimento ebbe una vitalità poco comune in questo campo. Vedere CENARRO Ángela, *Elites, partido, iglesia. El régimen franquista en Aragón, 1936-1945*, (pp.83-103), Studia Historica, 1996, pp.96 e 98.

²⁴⁷ CENARRO Ángela, *Los días de la “Nueva España”: entre la “revolución nacional” y el peso de la tradición*, (pp.115-134), AYER, 51, 2003. pp.123 e 124.

la ciudad de la Virgen fué la piedad zaragozana, que, exteriorizada en aquella memorable tarde en una manifestación de desagravio, que más bien fué una oleada de gente enardecida en amor a la Virgen, fué extendiéndose por toda España [...] Puede decirse que desde aquellos días de imborrable recuerdo el Pilar de Zaragoza, más que un monumento rígido fué el corazón vivo por donde palpita la raza hispana, anhelosa de grandeza, unidad y libertad [...] Todas las manifestaciones de júbilo popular por la conquista de alguna ciudad importante tenían por término obligado el Pilar²⁴⁸.

Anche nella Salamanca insorta si verificò un atto religioso dovuto alla notizia del bombardamento del Pilar. Allora si celebrò una messa nella caserma di FE-JONS. L'officiante fu il superiore dei gesuiti Padre Arroyo che, al termine del suo discorso, fece un "resumen histórico de las grandezas de España, conquistadas a impulsos de acendrado sentimiento católico de la raza española". L'evento finì con una sfilata di 600 falangisti²⁴⁹. Lo si può leggere sulla circolare n.16 del bollettino ecclesiastico ufficiale dell'Arcivescovato di Zaragoza del 29 agosto 1936, scritta dall'arcivescovo di Saragozza Domenech. La circolare fu intitolata *Sobre rogativas para el fin feliz término de la guerra*, scritta tre giorni prima:

Ha transcurrido poco más de un mes desde que nuestro glorioso ejército, secundado por el pueblo español, emprendió la presente cruzada en defensa de la patria y de la Religión [...] Porque justo es que a los aprestos materiales y morales, al concurso corporaciones, que el individuo le añada al concurso la fuerza y el vigor de lo alto, sin los cuales será vano todo trabajo e inútil todo esfuerzo. Se ha multiplicado con gran complacencia nuestra en la Archidiócesis y fuera de ella los desagravios a la Virgen Santísima del Pilar, por el atentado sacrilego a su Santo templo el 3 de Agosto, atentado merecedor de eterna execración [...] pero hasta ahora no hemos pedido públicamente por el feliz término de esta guerra [...]

A estos efectos disponemos:

1° Que el día 1° septiembre además del ayuno y penitencia voluntaria de los fieles, se celebre... una Misa de Comunión en el templo del Pilar.

2°[...] se trasladará el Santísimo Cristo al Altar Mayor y a continuación podrán los fieles y las Asociaciones piadosas pasar y arrodillarse ante la sagrada imagen rezando [...]

4° En las Parroquias de los pueblos los señores Curas, Económos y Regentes, cuidarán de que se celebren actos análogos, si es posible, invitando a los fieles a la Sagrada Comunión y a la asistencia de los demás actos²⁵⁰.

Álvarez Bolado descrisse un processo che definì "la mobilitazione delle vergini", che ebbe inizio con l'istruzione pastorale firmata dal Vescovo di Vitoria, Mateo Múgica e dal vescovo di Pamplona, Marcelino Olaechea il 6 agosto 1936 che, tra l'altro, convocava una "Procesión solemníssima de la Santísima Virgen

²⁴⁸ Ante el XIX centenario de la Virgen del Pilar, (I-IV-1940), Razón y Fe, pp.74-76.

²⁴⁹ RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso...* op.cit. p.104

²⁵⁰ DOMENECH arz. Zaragoza, *Sobre rogativas para el fin feliz término de la guerra*, (29-VIII-1936), Boletín Eclesiástico Oficial del Arzobispado de Zaragoza, circular n.16..

del Sagrario” per il 23 di agosto. Da qui in poi, la mobilitazione dei simboli cattolici più amati cominciò a presiedere il ripristino della religione nei territori in mano ai nazionalisti²⁵¹. Nel secondo rapporto che il cardinale Gomá scrisse al segretario di Stato vaticano Pacelli sul movimento “civico-militare” segnalò che presso i popoli che obbedivano al Consiglio di Difesa Nazionale di Burgos e che costituivano le “tres quintas partes de España”, la nota religiosa era cresciuta. Poi aggiunse:

con frecuencia se celebraban fiestas religiosas muy concurridas para implorar la ayuda del cielo. Los funerales por los que caen en la lucha son concurridísimos. Con motivo de las dos bombas que un aeroplano de la Generalidad de Cataluña arrojó sobre el Templo de la Sma. Virgen del Pilar, en Zaragoza, y que milagrosamente no explotaron [...] se vienen celebrando en muchas ciudades y pueblos actos de desagravio que ponen de manifiesto el profundo sentimiento religioso del pueblo español. Ello ha dado también lugar a que entre las autoridades civiles y militares se hayan cruzado telegramas reveladores de la fe católica de los dirigentes del movimiento²⁵²

Più avanti sottolineò alcune attività e attitudini di persone importanti della zona “nazionale:

Es claro que revela un buen sentido religioso. El ilustre literato y poeta Don José María Pemán desde radio Sevilla, los Generales Mola y Cavalcanti desde Burgos y el General Millán Astray en Pamplona y Zaragoza han tenido alocuciones inspiradas en un sentido católico. El General Millán Astray [...] ofrendó su Jefatura a la Sma. Virgen del Pilar, después de haber orado fervorosamente ante su Imagen. El General Presidente de la Junta de Burgos Don Miguel Cabanellas asistió a la misa de campaña que se celebró con ingente concurso en la Plaza del Castillo de Pamplona. El General Franco con los Generales Cabanellas y Mola asistieron en Burgos a la Misa en la Catedral el día que el primero visitó la ciudad castellana. El General Mola en una visita que hizo a Zaragoza ante la enorme concurrencia que llenaba el Templo, se postró ante la Santísima Virgen y abrazado a su Pilar le dirigió en voz alta una sentida oración. Los discursos que a diario se pronuncian desde la emisora de Burgos (que es la del Gobierno Militar) están inspirados en los más acendrados sentimientos religiosos y patrióticos²⁵³.

La festa del 12 ottobre 1936 si celebrò a Zaragoza con grande solennità ed emozione collettiva: “La Capitana de la tropa aragonesa” divenne definitivamente la “Generala del invencible ejército español”. Grazie a un decreto la basilica fu chiamata Templo Nacional e Santuario de la Raza. L’immagine della Vergine fu coperta con un mantello e i distintivi di capitano generale, con la promessa di toglierglielo al momento che le truppe “nacionales” fossero entrate a

²⁵¹ ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra...* op.cit. p.40.

²⁵² ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, op.cit. T1 (1-39), p.112.

²⁵³ Idem, p.114.

Madrid²⁵⁴.

Negli ultimi giorni del maggio 1937, per iniziativa delle signore della Corte d'Onore si tenne un triduo solenne alla Vergine per chiederle la sua intercessione per il trionfo di Franco. A questo Triduo si unirono in spirito molte città di Spagna e l'ultimo giorno si lesse una preghiera nella quale si consacrava il paese alla Vergine del Pilar²⁵⁵.

Nel corso degli anni la festa acquistò rilevanza legandosi alla guerra e al "caudillo". Il giornale *El Alcázar*, il giorno della festa esprime le sue idee abbiniando indistintamente la religione, la storia e la guerra:

Reconquista de España. Obra de guerra y de religión. La unidad, el engrandecimiento y el propósito imperial de España unidos con los intereses religiosos. Fiesta de la Raza. Festividad del Pilar [...] Aún no está cerrado el sepulcro del Cid. Aún hay caballeros, santos, héroes, que sienten la sangre en sus venas y que, firmes y fieles a las ideas heredadas, saben ofrecer generosamente sus vidas [...] haga la Virgen del Pilar que las milicias de la fe sigan laborando con fruto; y así como las conquistas de América coinciden con la hegemonía militar de España en Europa, los triunfos que ahora consiguen nuestras armas sean el preludio de la hegemonía espiritual de una raza, que ha construido las bases de una nueva sociedad y de las cuales no surgirá jamás el egoísmo individualista de los diferentes pueblos²⁵⁶.

Nel frattempo, compare sul giornale cattolico *El Pensamiento Navarro* il 13 ottobre 1936 un articolo scritto dal direttore del suddetto giornale, intitolato *En este día de la fiesta de la Raza o de la Hispanidad*". In esso si legge:

Se celebra hoy la fiesta llamada de la Raza, la fiesta de la hispanidad [...] hoy que de la mayor parte de España ha sido barrido el internacionalismo soviético, que la mayor parte de la nación ha vuelto a recordar su antigua fisionomía cristiana y española, se celebra la fiesta de la Raza, esta fiesta conmemorativa con el júbilo y la alegría con que aquel buen padre de familia de la Parábola celebró la vuelta del hijo pródigo, porque esto es también la vuelta de lo que se consideraba perdido, el retorno bendito del espíritu religioso y patriótico a la tierra que declina cuando se debilitaron los lazos entre la Iglesia y el Poder público²⁵⁷.

Nel 1937, la celebrazione della festa del Pilar fu, secondo il giornale *El Alcázar*:

de emoción patriótica y religiosa, con motivo de la fiesta de la Santísima Virgen del Pilar. La retaguardia esta dando un alto ejemplo de ciudadanía, desde el espectáculo de sus calles

²⁵⁴ Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. p.39

²⁵⁵ *Ante el XIX centenario de la Virgen del Pilar*, (I-IV-1940), Razón y Fe, p.76.

²⁵⁶ *Hoy, 12 de Octubre, fiesta del Pilar y de la Raza*, (12-X-1936), *El Alcázar*, p.1.

²⁵⁷ *En este día de la fiesta de la Raza o de la Hispanidad*, (13-X-1936), *El Pensamiento Navarro*, p.1.

abarrotadas de público, que, imponente hace la fiesta su religión. Todo esta ungido de ciudadanía [...] Todo es abundancia, optimismo, religiosidad, amor a España [...] La capital de Aragón, tan deudora de gratitud a la Virgen del Pilar, ha celebrado la fiesta de su excelsa Patrona, como hacia muchos años que no lo había hecho²⁵⁸.

Un altro giornale “nazionale” *El Adelanto* il 13 ottobre 1937 riprodusse un discorso di Franco del giorno precedente a Burgos in occasione della concentrazione del Sindicato Español Universitario (SEU):

Era la edad dorada, española, fruto de una espiritualidad que imprimimos al mundo; espiritualidad que fue decayendo, que fue perdiéndose al compás en que entraba en el solar español los extranjerismos, al compás que el vil materialismo se iba infiltrando en las actividades. Y cuando se iba perdiendo la pureza de costumbres, la pureza del pensamiento, el ideal de sacrificio, surgió la voz regeneradora, surgieron esas juventudes que vieron perder un Imperio y no alzaron los brazos ni se movieron como vosotros. Por eso debemos cuidar esta juventud gloriosa, esta juventud ejemplar, que haciendo un lema de la disciplina y de la jerarquía, no bastardea al servicio de la nueva España. Deber, sacrificio, servicio; hermosa trilogía, hermoso lema para nuestras juventudes. Juventudes, que, a través de la Historia, fueron jalonando los grandes acontecimientos de la vida de España. En 1808 fueron las juventudes universitarias las que encuadraron a nuestros guerrilleros. En el año triunfal de gloria que terminamos, fueron también los españoles que con sus títulos de bachiller los que se encuadraron en nuestro glorioso Ejército Nacional. Nunca fué un Ejército más fiel reflejo de un pueblo, ni nunca pueblo alguno dio mayor esplendor a sus institutos armados con un patriotismo exaltado²⁵⁹

Il giornale *El Alcázar*, ne riferì con queste parole:

La fiesta de la Raza, que ha trocado en primavera a la vieja ciudad que vivía ya su otoño [...] Miles y miles [...] siempre más chicos y chicas de Falange y Requeté, afluyen sobre Burgos [...] Amaneció Dios un día entoldado. En la mañanita ellos y ellas se encontraron fortalecidos, iban a ver a Franco, a escuchar su palabra española, soberbiamente racial [...] Luego del discurso de Franco las bandas interpretaron el himno de la Falange [...] esos cantos son disciplina y anhelo y plegaria²⁶⁰

Nel mese di ottobre del 1938, con la presenza di Serrano Súñer, si celebrarono a Zaragoza le feste del Pilar. Infatti il 12 ottobre ebbe luogo la processione del Rosario dell’Aurora, presieduta dal suddetto Ministro con le autorità di Zaragoza, che attrasse una folla che marciò insieme alla processione e che “aclamó delirantemente” l’immagine della Vergine del Pilar e la Patria. Il 13 un’altra processione ancora per la Vergine in uno spazio che permise la partecipazione controllata e organizzata degli aragonesi. Tutto ciò, insieme alle “magnificenze” delle bandiere e striscioni, le affollate rappresentazioni delle asso-

²⁵⁸ *La Pilarica, en su efectividad, depara la Aviación nacional su mayor victoria de la guerra*, (13-X-1937), *El Alcázar*, s/n.

²⁵⁹ *El Caudillo habla a la juventud*, (13-X-1937), *El Adelanto*, p.1.

²⁶⁰ *Fiesta de la Raza en Burgos*, (14-X-1937), *El Alcázar*, s/n.

ciazioni e corporazioni con uniformi vistose, fece della processione del Rosario “el más inenarrable espectáculo público de religiosidad y patriotismo que conoció Zaragoza desde hace muchos años”²⁶¹.

Lo stesso Serrano Súñer fece l’offerta di quell’anno all’apostolo Santiago cercando di avvicinare con questi gesti la Falange alla religione. Il *Boletín oficial eclesiástico del obispado de Pamplona* del 1° novembre 1938 riferisce del viaggio di Serrano Súñer “a los pies de la Virgen del Pilar”. Una volta completato il Salve, l’Arcivescovo benedisse il mantello e il Ministro chiese alla Vergine:

Haznos. Señora, dignos del sacrificio de nuestros mártires; da a nuestros muertos la gloria y que, solo en el trabajo para el logro de los afanes por que se inmolaron, tenga justificación nuestra vida. Haz que sea fecunda la sangre de nuestros hermanos caídos por la Patria; que ella sirva sólo a la gran causa de la salvación, del destino y de la historia de España; a la salvación de nuestros valores espirituales aunque la empresa exija el sacrificio parcial o total de los valores materiales.

Una volta conclusa l’offerta, l’Arcivescovo rispose: “[...]: Santísima Virgen del Pilar: Proteged al Caudillo, al Ejército y al pueblo y haced que estén siempre a lado del Pilar junto al Sagrario [...]”²⁶². Un accostamento che stabiliva, di fatto, un vincolo tra sacro e profano, sacralizzando in certo modo il secondo. Nel giornale tradizionalista *Pensamiento Alavés* dell’11 ottobre 1938 c’è un articolo interessante: *La Virgen del Pilar y el Caudillo*:

Franco ante el Pilar se postra para recibir iluminaciones del Santo Espíritu, por mediación de la Virgen María. En el Pilar ve nuestro Caudillo el tesoro de la Patria que reconquista y reedifica y el símbolo de nuestras religiosas tradiciones. Espiritualidad sentida, religión hondamente practicada, fe en los destinos sublimes de la nueva España que se amasa con sangre de héroes y de mártires, todo esto va cerrando en el noble corazón del Caudillo. Patente como es la continua asistencia que la Virgen del Pilar presta a la grandiosa empresa del Generalísimo Franco, no es de extrañar que éste retorne a la Patrona su ilimitado agradecimiento, como Jefe del Ejército invencible y como Jefe de un Estado vigoroso²⁶³.

A partire dal 1939 il concetto di razza venne legato a quello dell’Hispanidad nella dottrina NC ma, a differenza del significato che davano al termine razza i fascismi europei, in Spagna si assimilò alle qualità morali, valori religiosi o fatti relativi alla conquista dell’America. Nel primo anno della vittoria, Franco vi-

²⁶¹ CENARRO Ángela, *Los días de la “Nueva España”*...op. cit. pp.123-125.

²⁶² Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona (1-XI-1938), pp. 450-452.

²⁶³ *La Virgen del Pilar y el Caudillo*, (11-X-1937), Pensamiento Alavés, p.1.

sità Zaragoza per stabilire nella città la sede permanente della Festa della Raza e la Vergine del Pilar come centro spirituale della Spagna. E anche per riaffermare il sostegno fornito dalla Vergine del Pilar per la realizzazione della maggior parte degli eventi importanti nella storia spagnola (secondo la visione franchista): la Riconquista, la colonizzazione americana e la vittoria nella guerra civile²⁶⁴.

Il fatto di spostare la celebrazione dalla Piazza di Colón in Madrid alla Basilica del Pilar, fu molto simbolico. Il “caudillo” sotto il baldacchino fece il suo ingresso nella Basilica per partecipare alla messa, pregare con fervore e adorare la Vergine. Secondo le parole di Franco, unità e fede dovevano essere le pietre angolari della nuova era che si apriva per la Spagna. La Vergine del Pilar rimase così coinvolta in questo progetto di rigenerazione nazionale basato sull’anti-catalanismo, una centralizzazione estrema e una utopica proiezione imperiale²⁶⁵. Già nell’aprile del 1939 il giornale conservatore-monarchico *La Gaceta del Norte* annunciava:

En Zaragoza se están organizando los actos que han de conmemorar el diecinueve centenario de la venida de la Virgen María en carne mortal a Zaragoza. Los actos serán en enero de 1940. El señor Serrano Súñer expuso que la conmemoración debe alcanzar un contenido y la significación plenamente nacional porque la Virgen del Pilar “a lo largo de nuestra cruzada se ha manifestado de forma tan evidente y clara su divina protección que España debe corresponder con un exaltación de su fervor mariano”²⁶⁶.

Il bollettino ecclesiastico ufficiale del vescovato di Pamplona il 15 luglio del 1939 presentava un articolo intitolato *Ante la Virgen del Pilar* nel quale si trascrisse parte del sermone del vescovo di Pamplona:

El Pilar es la Covadonga de la nueva Reconquista, de esta nuestra Cruzada; Gracias a la Virgen del Pilar [...] Catolicismo una cuya sombra -son palabras del Caudillo- germinaban los brotes del liberalismo, que luego encadenaban a la Iglesia. Queremos, por el contrario, un Catolicismo de fe profunda, firme, ilustrada, de sana moral, con pleno conocimiento y realidad de la religión, de suerte que la Iglesia sea verdaderamente libre, católica, apostólica

²⁶⁷.

²⁶⁴ GÓMEZ CUESTA, Cristina, *La construcción de la memoria franquista (1939-1959): Mártires, mitos y conmemoraciones* (pp.87-123) *Studia historica*, Historia contemporánea, núm. 25, 2007, p.117.

²⁶⁵ CENARRO Ángela, *Los días de la “Nueva España”*...op. cit. pp.123 e 124.

²⁶⁶ *El homenaje nacional a la Virgen del Pilar*, (23-IV-1939), *La Gaceta del Norte*, p.1.

²⁶⁷ *Ante la Virgen del Pilar*, (15-VII-1939), *Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona*, pp.207 e 208.

In tutta la Spagna si diffusero le benedizioni dispensate dalla Vergine del Pilar. Prima della sua celebrazione fu trasportata a Madrid. La Falange dimostrò un grande interesse per questa visita. Il giornale *El Alcázar* descrisse in dettaglio quello che successe nella capitale. Nella Piazza de la Armeria si tenne una cerimonia religiosa di benedizione dell'immagine della Vergine del Pilar. Fu eretto di fronte all'ingresso principale, un altare sotto un baldacchino di velluto. Nel centro di esso, una grande croce nera e ai piedi un gruppo di bandiere Nazionali e del Movimento artisticamente legate. A destra della croce, l'immagine della Vergine dell'Almudena e alla sua sinistra, quella del Pilar. Le vigilavano sette falangisti e sette soldati dal Battaglione de las Navas. Quando arrivò il generale Millán Astray suonò la marcia di "Los voluntarios". Poi si aggiunse il generale Saliquet accompagnato dal generale Espinosa de los Monteros e questi furono accolti con l'inno Nazionale. Poco dopo arrivarono le corporazioni provinciali e comunali, il governatore civile e militare e i rappresentanti civili e militari, così come le gerarchie del Movimento.

Nel cortile dell'Armería presero posto le delegazioni delle Organizzazioni Giovanili (O.J.) e la legione "José Antonio"; a sinistra, la sezione femminile. Alle undici arrivò il vescovo di Madrid-Alcalá, Eijo y Garay che andò verso l'altare per celebrare la cerimonia della benedizione dell'immagine mentre ricominciavano a suonare le note dell'inno Nazionale.

Questa situazione venne ripetuta nel momento della consacrazione. Dopo la messa si continuò con il corteo: sfilarono stendardi e croci parrocchiali "Cadetes" e "Pelayos", O.J., i confratelli dell'Almudena. Poi la Vergine dell'Almudena scortata da FET-JONS, i Cavalieri della Vergine del Pilar e successivamente la Vergine del Pilar scortata dall'Esercito. Dopo un gruppo di religiosi, il Vescovo della diocesi e i generali Saliquet, Espinosa de los Monteros, Millán Astray e Sánchez Gutiérrez con altre rappresentanze dell'Esercito, gerarchie del Movimento, deputati e consiglio comunale di Madrid. Le strade dove sfilò la processione furono sorvegliate dalla seconda linea di FET-JONS.

Una volta arrivati in Piazza della Villa il sindaco di Zaragoza Rivas, lesse un discorso in cui ringraziava gli aragonesi per il culto che professavano per la Vergine del Pilar, compiacendosi per il fervore del popolo di Madrid e l'amore di-

spensato alla Vergine. Rivas continuò dicendo che non era mai mancato il pilastro che giorno e notte guidava “a nuestro pueblo” e che ciò era stato dimostrato durante l’ultima guerra quando gli obiettivi nemici puntarono su Zaragoza difesa dalla Vergine “capitana de la tropa aragonesa”²⁶⁸.

In un articolo sul giornale *El Alcázar*, intitolato *Tradición base de la Hispanidad* si apprezza come indistintamente Patria e religione vengono confuse e legate tra di loro, alimentando il culto al “caudillo” da una parte e un’estrema politicizzazione della religione, dall'altra:

Hispanidad es, sobre todo, tradicionalidad. El Hispanismo se funda en la tradición, como todas las glorias, todos los estímulos, todas las ilusiones y todas las esperanzas de España. Por los virtudes de la tradición española - catolicidad, expansión, misionerismo, vocación civilizadora - Por los estímulos de la tradición hemos restablecido los prestigios excelsos de la Patria en la Cruzada nacional [...] A donde fuimos con la cruz no podemos volver sin ella o con lo contrario de la cruz. La España de Franco, fiel la tradición, enamorada de la Historia que glorifica a la Patria y estimula la consecución de sus destinos, se dispone a realizar la idea de Hispanidad y a darle su verdadero sentido desde el primer 12 de octubre de la Victoria. A los pies de Virgen aragonesa -Pilar de la fe y de la raza hispana- la España renacida hara una afirmación resonante de Hispanidad. Y otro solido pilar -el de una Hispanidad renovada, práctica y trascendente- quedará clavado a la sombra benéfica del sagrado Pilar que veneran todos los pueblos y todas las gentes de sangre, de lengua y de cultura españolas²⁶⁹.

Particolarmente intenso fu il 12 ottobre 1939. Franco e tutto il suo governo si trasferirono a Zaragoza per partecipare alla celebrazione. Il giornale falangista *El Correo de Zamora* del 13 ottobre fornisce un dettagliato articolo intitolato *Las fiestas del Pilar en Zaragoza* dove si intravede la percezione che aveva di Franco, sia da parte dei cittadini che dalle gerarchie ecclesiastiche.

È possibile integrare gli articoli menzionati con quello uscito sul giornale *El Pensamiento Navarro* del 13 ottobre 1939, denominato *Con la presencia del Caudillo, Zaragoza celebra la fiesta del Pilar y el día de la Hispanidad*. Dalle prime ore della mattina le strade della città presentavano un aspetto molto vivace. Nel centro si sfoggiavano bandiere nazionali e gagliardetti. Nella Piazza di España si alzarono due grandi monoliti con le frecce ed il giogo. Nella Piazza del Pilar un altro monolito con la seguente iscrizione: 1492 “Bien parece que Dios fué el que por nosotros peleó siempre” 1519. E davanti il monolito un grande stemma imperiale di Spagna con la scritta “Plus Ultra”.

²⁶⁸ *Madrid recibe apoteósicamente a la Virgen del Pilar*, (8-IX-1939), *El Alcázar*, p. 2.

²⁶⁹ *La Tradición, base de la Hispanidad*, (11-X-1939), *El Alcázar*, p.3.

Poco dopo raggiunse il posto il Ministro Serrano Súñer con il direttore generale della Stampa Giménez Arnau, il governatore civile di Madrid e il direttore generale della Sicurezza, conte di Mayalde. Questi si spostarono direttamente al Tempio del Pilar: il Ministro passò alla camera della Vergine dove pregò. Fuori dal tempio, il pubblico li aspettò applaudendoli con entusiasmo, acclamando la Spagna e Franco. Da lì marciarono verso il Palazzo de la Lonja dove si celebrò la Festa della Razza. Più tardi, il Ministro andò al Palazzo de la Audiencia, dove c'era il "caudillo" che presenziò la sfilata delle milizie di FET-JONS. Alla sera si offrì un banchetto di gala in onore di Franco nel Palazzo della Capitanía General

Il "caudillo" era arrivato alle undici del mattino alle porte della città, nel Portillo lo aspettavano un'immensa folla col sindaco della città alla testa, il direttore generale della Sicurezza, il capo provinciale del Movimento e una compagnia del reggimento d'Aragón che gli rese gli onori. Il sindaco diede il benvenuto a nome di Zaragoza. Tutti gli edifici della città avevano le bandiere alle finestre e tende rosso-giallo e con i colori del Movimento. Le grida "Franco, Franco, Franco!" si succedevano senza interruzione al passaggio di Franco in un corteo trionfale. Di fianco alla Basilica del Pilar si trovava tutto il Governo, il Corpo Diplomatico e gli invitati speciali. Franco fu salutato dall'arcivescovo di Zaragoza e dal Governo. Poi entrò nel tempio sotto un baldacchino. Baciò la Croce dei Re "llamada así porque ha sido besada únicamente por los Monarcas españoles" per dirigersi all'altare della Vergine del Pilar, prendendo posto accanto al Vangelo, mentre l'Arcivescovo prese posto a lato dell'Epistola.

Finita la messa e nel massimo silenzio, Franco pregò di fronte alla Vergine. L'uscita dalla Basilica del Pilar si realizzò dal lato del fiume Ebro mentre si interpretava, nella cappella, l'inno nazionale. Il pavimento dal Pilar fino alla Lonja fu coperto di fiori cercando di ricreare un ambiente di unione profano-sacro come ugualmente si tentò di emulare il ricevimento di un re o di Cristo quando entrò a Gerusalemme. Il suo passaggio per le strade del tragitto fu una continua ripetizione di manifestazione popolare. Ragazze di FET-JONS precedettero la comitiva composta da Franco, Governo e Corpo Diplomatico, mentre le strade erano tappezzate con carta colorata. La Piazza de la Lonja fu occupata da mi-

gliaia di persone che salutarono Franco e la Vergine del Pilar. Sul palco il “caudillo” lesse un messaggio indirizzato ai paesi latino-americani:

Otra vez en esta ciudad, en vísperas del solemne Centenario, se encontrará la civilización que creó la conciencia y la potencia cristiana de Europa, y vendrán peregrinos de todos los rincones del mundo a postrarse ante nuestra primera y Divina Mediadora [...] Siempre en su propia cuna, salvaguarda nuestra razón española y católica [...] humiliando a los mismos enemigos de la Patria y combatiendo los mismos errores, ya cuando apoya a nuestras bayonetas de Lepanto [...] En estas circunstancias, después de una cruenta cruzada civilizadora nos llega su diez y nueve Centenario, y entre los millares de peregrinos de todo el mundo, llegarán aquí muchos españoles con heridas en el alma y en la carne, a rendirle gracias no sólo por sí, sino que también por toda la Patria, cuya Unidad, Grandeza y Libertad hemos logrado con el favor de Dios, Supremo Conductor de la Historia. Porque por Ella, por su mediación Divina lo obtuvimos todo; sin Ella no hubiéramos triunfado del cautiverio y de la mediocridad en todos los órdenes a que estábamos sometidos. Si Ella [...] no nos hubiera alentado al sacrificio, con la conciencia del pasado y la Fe en el porvenir, en vano hubieran velado nuestras armas.

Successivamente, sfilarono in corretta formazione migliaia di “Flechas” e “Pelayos” con le rispettive bandiere e le squadre della Legione falangista composta da migliaia di affiliati. Poi, alla testa dell'Esercito sfilò il colonnello Plasencia con il suo Stato Maggiore. Si cantarono diverse “jotas” che la folla applaudì. Una di esse, di Carmen Navarro, diceva: “A la virgen del Pilar le pido con toda el alma que guarde la vida a Franco como él guarda la de España [...]”. Si ricorda che la celebrazione era destinata alla Vergine. Come notato da Álvarez Bolo, la guerra fu vista come una Pasqua di Resurrezione con la differenza che questa risurrezione sembrava durare anni. Serrano Súñer lesse un interessante discorso:

La Virgen del Pilar es la Virgen de la Victoria, es la Virgen de la Victoria de España, lo mismo frente a Rusia que frente a Napoleón. España, la corriente universal del catolicismo tiene el deber de honrarla [...] Es preciso levantar esta casa para que puedan llegar hasta el Pilar dones y oraciones del mundo entero [...] ésta Virgen llena de sol de España, que nosotros guardamos aquí con las rosas y bayonetas de la Patria, como poéticamente decía el mensaje del Caudillo esta mañana, nosotros la pediremos que siempre sea éste Pilar que ella santificó con su planta, la columna de España y el centro espiritual del mundo hispánico.

Dopo la sfilata si eseguirono gli inni Nazionali e del Movimento, marciando poi al Palazzo della Capitanía General dove nella Sala del Trono, artisticamente decorata con scudi imperiali e bandiere nazionali e del Movimento, Franco diede una cena in onore del corpo diplomatico²⁷⁰. Il giornale *El Correo de Za-*

²⁷⁰ *Las fiestas del Pilar en Zaragoza*, (13-X-1939), *El Correo de Zamora*, p.1 e *Con la presencia del Caudillo, Zaragoza celebra la fiesta del Pilar y el día de la Hispanidad*, (13-X-1939), *El pensamiento Navarro*, p.1. Inoltre: *Conmemoración oficial del Día de la Hispanidad en*

mora, ritrasse Franco legandolo al Pilar e sacralizzandolo come uomo “provvidenziale”:

Voz augusta, de un genio católico, sublime de pensamiento, desgranado en expresión bellísima de concepciones, fué el mensaje del Caudillo en Zaragoza a las nacionaes de Hispano-América [...] Franco siente las glorias del pasado y sabe que de aquella unidad religiosa fuerte, cuando Iglesia y pueblo colaboraban unidos, nació el Imperio [...] Base de esa unidad fué la fe, cuyo tronco de irradiación se apoyó en dos puntos principales: la devoción al Apóstol Santiago y la devoción a la Santísima Virgen del Pilar [...] Lo vimos y palpamos en la pasada guerra. Franco lo confesó públicamente en Zaragoza. Cuando nos expusimos a perderlo todo por ganar la gran Cruzada, la protección de lo alto por mediación de esa Madre se hizo palpable [...] Cada día nos afirmamos más en la creencia de ser Franco el hombre providencial, predestinado por Dios para salvar a España en los tiempos que vivimos. Su misma palabra, encendida, en gracia de fervores católicos, lo evidencia. De corazón pedimos a la Virgen del Pilar nos lo conserve”²⁷¹.

La celebrazione del XIX centenario nel 1940 (dichiarata da Papa Pio XII anno di giubileo in Spagna) riaffermò la circolarità sacra che unì alla Basilica di Zaragoza i santuari di Valladolid e Santiago di Compostela. Il Centenario comportò una grande organizzazione a livello nazionale, pellegrinaggi e celebrazioni. Lo scrittore José María Pemán, direttore della Reale Accademia di Spagna, mise in scena a Zaragoza l’opera *Por la Virgen capitana*, la cui trama si incentrò sulla continuità della protezione della Vergine nella resistenza anti-napoleonica alla recentemente conclusa “crociata”²⁷².

Da quell’anno la Vergine del Pilar divenne, con più vigoria che mai, la “Reina de la Hispanidad”. Parallelamente Franco smise di essere la rappresentazione più eccelsa dell’Hispanidad per diventare l’Hispanidad stessa; nessuno meglio di lui per incarnare i valori della Razza, portare in sé il periplo della caduta e risurrezione e del sacrificio per la Patria. Come una distorta copia degli ultimi mesi del Redentore dell’Umanità, Franco officiò per molti come un secondo Redentore, colui che portava la pace attraverso la spada. Su questa linea, la Falange manipolava la storia e il cattolicesimo a seconda delle circostanze: un “caudillo” esaltato come divinità con un occhio alla religione ufficiale e l’altro alla RP. La Festa della Razza fu inoltre l’occasione ideale per educare i giovani nei valori “imperiali” dei secoli passati, il ricordo della grandezza della Spagna do-

Zaragoza, (13-X-1939), Ya, p.5; *Hoy, fiesta del Pilar y día de la Hispanidad*, (12-X-1939), Pensamiento Alavés, p.1.; *Con la presencia del Caudillo, Zaragoza celebra la fiesta del Pilar y el día de la Hispanidad*, (13-X-1939), El Pensamiento Navarro, p.1.

²⁷¹ *Franco en el Pilar*, (14-X-1939), El Correo Zamora, p.1.

²⁷² Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. p.40.

veva rimanere vivo come ricordo delle gesta di conquista e colonizzazione dei “conquistadores” in America²⁷³.

Il giornale cattolico *El Pensamiento Astorgano* il 2 gennaio 1940 riprodusse una disposizione uscita nel bollettino ufficiale dello Stato per la quale la Basilica del Pilar poteva ostentare il titolo e la considerazione di Tempio Nazionale e Santuario della Razza:

El Gobierno del Caudillo acaba de dar sanción y solemnidad oficial a un entusiasmo religioso y patriótico que anida hace muchos años en el corazón de todos españoles. La gloria suprema del Santuario del Pilar, piedra y sitio bendito en que Nuestra Señora puso hace veinte siglos sus pies mortales milagrosamente, quedó entrañablemente unida al alma nacional en la guerra de la Independencia y se ha enraizado más todavía durante nuestra guerra de liberación y de Cruzada²⁷⁴

Politicizzare il sacro mescolando la storia del Pilar con l'anima nazionale che aveva lottato per la salvezza della Patria conferiva legittimità a coloro che avevano combattuto per essa. La solennità degli atti, inoltre, fu un modo di reciproco riconoscimento tra la Chiesa e il “caudillo”. Nonostante ciò, la Falange si intromise nella festa e suoi preparativi – spinta dalla crescita dei fascismi europei –; Serrano Súñer decise di accentuare l'influenza della Falange. La totalità dei “nacionales” prese parte alle iniziative per il XIX centenario. In occasione dell'inizio del 1940, Serrano Súñer lesse un discorso molto suggestivo:

Hoy empieza el año de gracia en el que recordamos la fecha ya diecinueve siglos centenaria en que la Virgen María se apareció a Santiago el Mayor en las orillas del Ebro [...] Al notificar a todos la solemne conmemoración del gran suceso nos cabe la fortuna de hacerlo en estos momentos en que España, bajo la guía augusta de la Virgen, con el esfuerzo de sus soldados y el sacrificio sublime de sus Caídos, asume otra vez en la historia la capitania del espíritu [...] hasta las épicas defensas de Belchite, de Teruel y de Huesca, todavía polvorientas de gloriosos escombros. Y en esta hora devota [...] le pedimos que nos mantenga unidos en la realización de nuestro destino y en la línea invariable de fidelidad a nuestros muertos [...]”²⁷⁵.

Il 15 gennaio 1940 il bollettino ufficiale dell'Episcopato di Pamplona pubblicò la *Carta Pastoral del Excmo. Sr. Arzobispo de Zaragoza sobre el XIX Cen-*

²⁷³ CENARRO Ángela, *Los días de la “Nueva España”...* op. cit. p.129.

²⁷⁴ *El Pilar de Zaragoza, Templos Nacional y Santuario de la Raza*, (2-I-1940), *El Pensamiento Astorgano*, p.1.

²⁷⁵ *Toda España conmemora el XIX centenario del Pilar*, (2-I-1940), Hierro p.1; *Bendita y alabada sea la hora en que la Virgen del Pilar vino en carne mortal a Zaragoza*, (2-I-1940), Arriba España, p.1 e *El XIX centenario del Pilar*, (3-I-1940), *Gaceta del Norte*, p.1.

tenario de la Venida de la Virgen, in cui si annunciava che Papa Pio XII aveva deciso di concedere indulgenze plenarie ai fedeli che si fossero confessati e avessero visitato durante l'anno del centenario della Vergine, il Tempio del Pilar²⁷⁶. Da segnalare nello stesso bollettino, il 15 luglio, l'articolo *Cuestionario de temas para las Secciones del Congreso Mariano Nacional de Zaragoza*. Il questionario, proposto dalla commissione letteraria e approvato dall'Arcivescovo, presenta alcuni punti interessanti:

punto 14- La virgen Santísima del Pilar, Generalísima de los Ejércitos españoles, vencedora contra la barbarie comunista e impía de España en la santa Cruzada nacional [...] punto 24- Forma práctica de estimular y coordinar nacionalmente la devoción a la Santísima Virgen del Pilar en estos momentos en que los favores recibidos durante la gloriosa Cruzada Nacional han desarrollado espontánea e intensamente dicha devoción [...] Convocado este Congreso al terminar del año de la Victoria, con que el cielo ha premiado el sacrificio ardiente por Dios y por la Patria durante tres años, la España Mariana se encuentra con haber sido destruidos un sin número de capillas altares estatuas etc.²⁷⁷

Ovviamente la Chiesa conosceva le intenzioni della Falange: quanto maggiore era l'importanza della celebrazione maggiore era l'intrusione, anche dal Vaticano si incoraggiò la partecipazione religiosa nella preparazione della celebrazione, come una esperienza totalizzante della cattolicità. Il Papa Pacelli conosceva le azioni di Falange, grazie tra l'altro ai rapporti forniti dal cardinale Gomá riguardanti le controversie nel campo simbolico e liturgico che rappresentarono una sfida al potere della Chiesa. Esempi di queste controversie si sottolineano nel bollettino di Pamplona nel quale si assicurò che la guerra fu vinta dalla Vergine "generalísima de los Ejércitos", mentre che la rivista gesuita *Razón y Fe* di gennaio-aprile 1940 dedicò un lungo articolo intitolato *Ante el XIX centenario de la Virgen del Pilar* nel quale affermò l'ambiente "universalmente pilari-sta" nel quale si sarebbe celebrata l'iniziativa. Già nell'assemblea del Municipio di Zaragoza, nel marzo del 1938, si menzionò questo evento. Il sindaco della città, Parellada, disse allora:

Se pretende que el año 1940 sea, en cierto modo, un año santo, un año de jubileo universal,

²⁷⁶ *Carta Pastoral del Excmo. Sr. Arzobispo de Zaragoza sobre el XIX Centenario de la Venida de la Virgen*, Boletín Oficial del Episcopado Pamplona, (15-I-1940), p.32.

²⁷⁷ *Cuestionarios de temas para las Secciones del Congreso Mariano Nacional de Zaragoza, propuesto por la Comisión Literaria del mismo y aprobado por el Exmo. y Rvmo. Sr. Arzobispo*, Boletín oficial del obispado de Pamplona, (15-VII-1940), pp.264, 265 e 267.

en el que puedan concurrir a postrarse ante los pies de nuestra Virgen del Pilar, no sólo los católicos de toda España, sino los de América española y demás naciones [...] En la España una, grande y libre que se está forjando a costa de tanta abnegación y sacrificios, nuestras heroicas juventudes y los gloriosos Ejércitos nacionales tendrán ocasión propicia para rendir en paz a su Capitana general el tributo de gratitud y el homenaje de fervorosa devoción por la divina protección dispensada a las fuerzas [...] del glorioso Movimiento nacional, salvador de los destinos de la Patria”²⁷⁸.

Nei bollettini diocesani si raccomandò e insistette molto che la partecipazione dei fedeli doveva essere veramente religiosa e non ricreativa, a modo di ringraziamento per l’aiuto della Vergine a Franco. In questo modo, si scavalcava la Falange. La linea devozionale discendeva dall’alto per ungere il capo del “prescelto” e non saliva dal basso attraverso un gruppo con tendenze “statocentriche”. Ad esempio, il bollettino ufficiale del Vescovato di León il 12 aprile 1940 sottolineava:

España entera se pondrá en marcha hacia la capital del antiguo reino de Aragón para rendir un homenaje de reverencia, de devoción, de pleitesía y de gratitud a la Virgen bendita del Pilar por todo lo que ha hecho por España desde que la visitó por primera vez, especialmente durante el glorioso Movimiento Nacional, llevado a feliz término por nuestro insigne victorioso y amado Caudillo”²⁷⁹.

E in particolare il bollettino ufficiale dell’Arcivescovato di Toledo il 10 giugno 1940:

Una columna nos guía, la columna que ha guiado siempre a España, nuevo Israel que camina hacia Dios. Toledo ha peregrinado al Pilar con el fervor encendido de sus dos mil quinientos peregrinos [...] Síntoma éste de las peregrinaciones del resurgir de la Patria [...] Cada peregrino vuelve del hogar con los ojos cargados de visiones espléndidas de catolicidad no presentidas y se convierte en apóstol de la devoción a la Virgen Santa María”²⁸⁰.

Come un mistico chiamato per una nuova città “celeste”, per una nuova Israele guidata dal nuovo “Mosè”, la Chiesa volle dividere le acque in modo che fossero attraversate da questi cattolici devoti che sarebbero andati a depositare l’omaggio alla Madre del Salvatore. Nel frattempo, sul giornale falangista *Azul* il 13 ottobre 1940 comparve un articolo intitolato *España celebró brillantemente la fiesta del Pilar y el día de la raza* in cui si affermò:

²⁷⁸ *Ante el XIX Centenario de la Virgen del Pilar*, (enero-abril 1940), Razón y Fe, p.81.

²⁷⁹ Boletín Oficial del Obispado de León, (12-IV-1940), p.265 cit. in Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. pp. 40 e 41.

²⁸⁰ Boletín Oficial del Arzobispado de Toledo, (10-VI-1940), p.166 cit. in op. cit. p.41.

en la basílica del Pilar tuvo lugar una misa de pontifical, predicando el Arzobispo doctor Domenech. Terminada la misa, el Alcalde prestó solemne juramento de defender el Misterio de la Virgen y su mediación universal. A las doce, en la Lonja, se celebró un acto con motivo de la Fiesta la Raza y de la Hispanidad [...] A las cinco de la tarde, salió procesionalmente la Virgen del Pilar, figurando en el cortejo varias imágenes. Ocupó la presidencia el ministro de Justicia y todas las autoridades²⁸¹

Alla fine del 1940 Franco ritornò a Zaragoza a visitare la cattedrale del Pilar, come si apprende dai giornali *Pensamiento Alavés* e *Hierro*. Nella Piazza antistante la chiesa si schierarono le milizie della Falange con le loro bandiere Nazionali e quelle del Movimento. All'ingresso del tempio si trovavano le forze dell'Esercito che coprono il percorso dall'entrata della città fino al Tempio e dal paese di Epila fino a Zaragoza. Inoltre ogni 50 metri si piazzarono membri di FET-JONS. Con l'arrivo di Franco le campane cominciarono a suonare e le bande di musica a interpretare l'inno Nazionale e il pubblico a tributare un'enorme acclamazione. Il "caudillo" scese dalla macchina per ispezionare le truppe che gli resero onore, dopo attraversò la Piazza del Pilar fino al Tempio per fare il suo ingresso col baldacchino. Fu ricevuto dall'Arcivescovo Domenech e altri religiosi. Da lì si spostò alla cappella angelica e di fronte all'immagine della Vergine pregò. Dopo visitò il tempio. Alla sua partenza fu onorato nella stessa maniera che al suo ingresso. Le bande tornarono a far risuonare le note dell'inno Nazionale²⁸².

Esercito, Falange, pubblico, Arcivescovo e inno nazionale furono il contesto ideale per accentuare la teatralità con cui si volle presentare Franco; l'aspetto religioso fu oscurato di fronte allo spiegamento di tanto simbolismo, la liturgia cattolica divenne l'olio per gli ingranaggi sacrali della RP. Riassumendo, la presenza di Franco fu strumentalizzata dalla Falange che fece crescere ancora il cerchio "sacro" a scapito del cattolicesimo. Un giorno prima della festa del 12 ottobre 1941, come si può vedere negli altri anni studiati, diversi giornali iniziarono una campagna di sacralizzazione con Franco come asse. *El Alcázar* fu uno di questi. Nell'articolo *El Caudillo y del mundo hispánico* si introdusse il concetto di "Hispanidad falangista" partendo da José Antonio:

²⁸¹ *España celebró brillantemente la fiesta del Pilar y el día de la Raza*, (13-X-1940), Azul, p.1.

²⁸² *El caudillo llega a Zaragoza, donde es objeto de un apoteósico recibimiento*, (17-XII-1940), *Pensamiento Alavés*, p.1 e *El Jefe del Estado, en el templo del Pilar*, (17-XII-1940), *Hierro*, p.1.

José Antonio -verbo y estilo de una inquietud vieja con impulsos de savia nueva- [...] preconizó el nuevo estilo hispanista del Movimiento, plasmando [...] en el tercero de los veintiséis puntos de la Falange, que postula la “unificación de cultura, de intereses económicos y de poder” y reivindica para España la condición que le es propia de “eje espiritual del mundo hispánico, como título de preeminencia en las empresas universales”. Franco, al acaudillar el Alzamiento, hizo suya la misma bandera hispanista, aprestándose como rector supremo de la España renaciente a proyectar las preocupaciones de su misión providencial²⁸³.

Quanto diverse si presentavano le notizie nei confronti di un evento religioso come quello della Vergine del Pilar: i giornali cattolici sottolineavano la linea discendente verso Franco; quelli falangisti, a loro volta, videro la celebrazione come l'esaltazione della razza. Quella linea discendente per i falangisti calava sul fondatore del loro Movimento per essere poi donata a Franco. La “contaminazione” di questa celebrazione tinse di paganesimo l'omaggio alla Vergine. Il giornale *El Adelanto* il 14 ottobre 1941 descrisse un solenne atto nel Consiglio dell'Hispanidad, presieduta da Franco:

en un ambiente denso de glorias pretéritas y de futuros abiertos a mil coyunturas [...] se celebró de un modo solemne La Fiesta de la Hispanidad [...] El caudillo, que viste uniforme de capitán general, con los emblemas de Jefe Nacional del Partido y la gran cruz laureada de San Fernando [...] también la gran cruz de brillantes del Sol del Perú y el collar de la Orden de Isabel la Católica.

Franco fu ricevuto dal Presidente del Consiglio dell'Hispanidad, il Ministro degli Affari Esteri Serrano Súñer, dal Ministro segretario del Movimento Arrese, dal Cancelliere del Consiglio dell'Hispanidad, Halcón, e dal nunzio monsignor Cicognani “como testimonio de lo que tiene de ecuménico el Movimiento de la Hispanidad”. La cerimonia di giuramento dei consiglieri dell'Hispanidad fu solenne: iniziò con la lettura del segretario del Consiglio Magariños dei nomi dei consiglieri, dopodiché Franco lesse il giuramento con le seguenti parole: “-¿Juráis por Dios, por Santa María y por los Evangelios que cumpliréis con vigilante cuidado la misión que se os encomienda de trabajar por la Hispanidad? [...]”. Poi si continuò con il discorso del Cancelliere del Consiglio dell'Hispanidad:

Entre las naciones no europeas que cuentan con solar en Europa destacan, en primer término, las de la Hispanidad. ¿Quien como éstas tienen casa abierta en el continente? Causa principal de la creación de este Consejo es el propósito de que no prescriban los

²⁸³ *El Caudillo y del mundo hispánico*, (11-X-1941), El Alcázar, p.1.

derechos que en Europa, como herederos del Imperio español tienen los pueblos de la Hispanidad [...] Aquí estamos, fieles a la consigna de “restaurar la conciencia unitaria del mundo hispánico”, sin más ambición que la defensa, conservación y natural crecimiento de esta cultura trascendente, católica y jamás claudicante [...] la Hispanidad ES por sí misma. La concebimos a base del reconocimiento del ser de cada pueblo, sin admitir imposiciones de privilegios [...] Porque sabemos que a nuestra tarea misional interesa [...] Y al acto de mostrar al mundo los valores y la obra de la Hispanidad, aunque lo hagamos valiéndonos de los métodos más modernos, los llamamos sencillamente “enseñanza.

Il discorso dimostra la specificità del termine Hispanidad. Non necessita aggiungere altro per comprenderne il senso missionario-pedagogico basato sul riconoscimento di ogni nazione “que del vientre de la Madre España había nacido”. Franco, come un nuovo messia, era il sommo sacerdote della stirpe ispanica latore di un messaggio pronto ad essere veicolato attraverso l’oceano. Le parole di Franco in risposta furono:

Yo felicito al Consejo de la Hispanidad por esta gran labor de restaurar el sentido unitario de los pueblos hispánicos, que, reforzando la posición de la comunidad de nuestras naciones en el mundo, ha de fortalecer la propia personalidad de cada una de ellas. Habéis escuchado... la gran obra empezada. Este es un reflejo del resurga (sic) intelectual de nuestra Patria, demostrando en estos últimos tiempos por la profusión de publicaciones científicas y culturales [...] Yo al felicitaros, me felicito porque España puede iniciar esta labor en colaboración de los pueblos de América, y yo os ofrezco, con mi patrocinio, el más caluroso apoyo de mi Gobierno y de todas las instituciones españolas²⁸⁴.

²⁸⁴ *La Fiesta de la Hispanidad*, (14-X-1941), El Adelanto, p.1.

TERZO CAPITOLO

LE FESTE DI CRISTO

3.1 Introduzione

I vescovi spagnoli subito si resero conto che i capi della ribellione militare non possedevano un programma politico consistente e coerente. In particolare nutrirono una certa diffidenza di fronte alle istanze del potere secolare che ebbero di fronte. Furono, comunque, disposti a rinunciare a parte del proprio potere, in cambio di una profonda influenza nel processo di “ri-cristianizzazione” della Spagna²⁸⁵.

Attraverso celebrazioni e feste religiose e civili, Franco fu esaltato come difensore della Patria e della fede. La festa, vissuta spesso come un'interruzione momentanea e in genere gioiosa della routine quotidiana, ha rappresentato uno strumento efficace per soppiantare la realtà quotidiana sottoponendola al regno del simbolico²⁸⁶. In questo capitolo si approfondiranno le “feste di “Cristo”, cioè: Corpus Christi, Sacro Cuore e Cristo Re, l'influenza che ebbero nel modellare il regime e, come nei capitoli precedenti, la questione della “sacralizzazione” della Falange e della politicizzazione del sacro.

3.2 Corpus Domini

Anticamente, si verificarono in diverse parti della Spagna manifestazioni di devozione eucaristica, ma senza alcuna relazione tra di loro. Oltre all'esposizione permanente del Santissimo nella Cattedrale di Lugo, il cui inizio risale al VI secolo, ci sono pure eventi prodigiosi come quello di Santa Duda di Ivorra (1010), il ritrovamento delle spoglie incorrotte di Sant Cugat del Vallés (1019) e di San Juan de las Abadesas (1251), i Corporales di Daroca (1238) e altri episodi dello stesso tipo²⁸⁷. La festa del Corpus Domini nacque nel XIII° secolo nel-

²⁸⁵ ALVAREZ BOLADO Alfonso, *Factores de posibilidad...* op.cit. p.26.

²⁸⁶ MARTÍNEZ GIL Fernando e RODRÍGUEZ GONZÁLEZ Alfredo, *Estabilidad y conflicto en la fiesta del Corpus Christie* in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo e MARTÍNEZ GIL Fernando, (coords.), *La fiesta del Corpus Christi*, Universidad Castilla-La Mancha, Castilla-La Mancha, 2002, p.43.

²⁸⁷ ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, I, op. cit.

la città di Liegi, in parte come risposta popolare ad una teologia e a una prassi che stavano progressivamente allontanando il popolo dall'Eucarestia. In primo luogo si era tolto il calice ai laici, poi era diventato via via più infrequente ricevere la comunione. Successivamente, però, si era introdotta l'elevazione dell'Ostia, in modo che almeno ci fosse una "comunione oculare".

In questo contesto emersero forme di pietà rituali (tra cui la processione del Corpus Domini) che cercarono di surrogare la piena partecipazione dei laici nell'Eucaristia. Ricoprì un ruolo chiave nella creazione, nello sviluppo e nell'espansione della festa del Corpus Domini il vescovo Robert de Turotte. Egli fu il primo ad introdurla nel 1246 e, successivamente, il Papa Urbano IV la estese alla Chiesa universale nel 1261. La processione e la festa del Corpus Domini come forma di culto pubblico rappresentarono, da un lato, un modo per conservare una forte fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, favorendo una profonda spiritualità eucaristica. E, dall'altra, portò ad una maggiore e diffusa consapevolezza – in termini di fede – del fatto che la presenza reale di Cristo si manifestava quotidianamente attraverso i poveri e come espressione di una stessa fede dell'unico Corpo di Cristo nei vari aspetti²⁸⁸.

In Spagna, verso il 1301, il consiglio provinciale di Tarragona introdusse la celebrazione del Corpus Domini nel calendario delle festività e presumibilmente la stessa decisione venne presa nelle diocesi suffraganee di Barcelona, Calahorra, Gerona, Huesca, Lleida, Pamplona, Tarazona, Tortosa, Urgel, Valencia, Vich e Zaragoza. In esse l'importanza della nuova festa sarebbe cresciuta di pari passo con l'emanazione delle normative locali e con il consolidarsi delle tradizioni popolari. Si pensi, ad esempio, alla presenza di cappelle dedicate al Corpus Domini nelle cattedrali di Barcelona (1293), Tarragona e Gerona (1312). Per quanto riguarda il XIII° secolo, non ci sono documentazioni molto specifiche a proposito delle celebrazioni pubbliche dedicate al Santissimo a Burgos, diversamente da Guadalajara. Al secondo decennio del XIV° secolo risalgono – con riferimento a Madrid (1307) – i primi documenti che richiamano la nomina di una commissione comunale incaricata della celebrazione del Corpus Domini; a Vich

p.631. Vedere Corpus Christi, Fiesta del.

²⁸⁸ IZUZQUIZA Daniel, SJ, *A propósito del Corpus Christi. Eucaristía y solidaridad con los pobres*, (523-530) Sal Terrae, junio 2007, pp. 528 e 529.

la festa fu promossa subito dopo la sua celebrazione obbligatoria per tutta la Chiesa, ed a Calahorra ciò avvenne in coincidenza con l'insediamento del primo consiglio sinodale della nuova metropoli, Zaragoza (1318).

L'atto più caratteristico della festa del Corpus Domini in Spagna era la solenne processione per la complessità degli elementi che sono stati via via introdotti e per le mutazioni. In generale, la parte essenziale della festa era religiosa e costante; ciò che cambiava erano le modalità della partecipazione popolare e l'influenza, in alcuni casi, della presenza dei re e di altri personaggi della Corte. Le città interessate sin dall'inizio dichiararono obbligatoria, per la popolazione, l'assistenza alla processione, l'abolizione del lutto familiare, la pulizia e l'ornamento delle vie del transito e la partecipazione delle confraternite e dei mestieri. Tra questi ultimi l'emulazione e la concorrenza per arricchire e qualificare il proprio ruolo si sviluppò ben presto. Anche i Comuni stessi cominciarono ad organizzare concorsi per la decorazione delle croci, delle candele e degli altari ²⁸⁹. La festa del Corpus Domini, così come la liturgia della Chiesa, ha momenti ed aspetti che si modificano nel tempo. Secondo la Costituzione Sacrosanctum Concilium n°21 :

Porque la liturgia -según afirmó el concilio Vaticano II- consta de una parte que es inmutable, por ser de institución, y de otras partes sujetas al cambio, que en el decurso del tiempo pueden y aún deben variar, si es que en ellas se han introducido elementos que no responden tan bien a la naturaleza íntima de la misma liturgia o han llegado a ser menos apropiados²⁹⁰.

Già nelle processioni del XIV° secolo comparvero rappresentazioni popolari (che a volte sono sopravvivenze di antiche usanze) ed allegorie che avevano lo scopo di dare all'atto maggiore spettacolarità, o che cercavano di rendere più facilmente comprensibili innanzi al popolo i misteri della religione. È noto l'intervento specifico dei teologi nella organizzazione di alcune processioni. Come esempio si può ricordare la celebrazione della festa a Barcelona nel 1424, che rappresenta una pietra miliare nella storia della processione per la

²⁸⁹ ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, I, op. cit. p.631. Vedere Corpus Christi, Fiesta del.

²⁹⁰ VIZUETE MENDOZA Juan Carlos, *Teología, liturgia y derecho en el origen de la fiesta del Corpus Christi* in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo e MARTÍNEZ GIL Fernando (coords.), *La fiesta del Corpus Christie*, Universidad Castilla-La Mancha, Castilla-La Mancha, 2002, pp.17 e 18.

ricchezza e spettacolarità delle manifestazioni organizzate e dei gruppi presenti (giullari, sbandieratori, parrocchie, confraternite, corporazioni etc)²⁹¹. Vi partecipò anche il re di Aragona, Alfonso il Magnanimo.

Si tentò di creare, in quell'occasione, una composizione ritmica, pianificata miscelando la storia e l'allegoria propria del tempo. La parte spettacolare della processione si arricchì a Valencia. In molte altre città spagnole sorsero rappresentazioni più o meno simili: i Seises a Siviglia, che ottennero il privilegio pontificio nel 1439 di continuare la propria attività come componenti della processione; la Tarasca a Granada e Madrid, dove la festa acquisì grande pompa quando la città divenne la capitale della Spagna. Il simbolismo delle rappresentazioni contenute nel corteo si riflesse nelle *custodias*, soprattutto a partire dal XVI° secolo quando persero la loro antica forma di tabernacolo (sacrario) chiuso per diventare *templetes* (tempietti) arricchiti con una moltitudine di figure. Nel XVIII° secolo i chiostri della cattedrale di Barcelona si ornarono con *enramadas* accompagnate di dipinti che alludevano alle profezie dell'Eucaristia. Così comparirono il sogno del profeta Elia, il sacrificio di Isacco, Melchisedec che offre pane e vino, la manna degli Israeliti, i pellegrini di Emmaus, l'Arca di Noè, Giacomo e la scala per il paradiso.

I "giganti" figurarono in molti processioni con aspetti e attributi che il popolo interpretò in vari modi. Già a partire dal XIV° secolo si cominciò a costruire grandi figure di legno e cartone che ancora esistono, quelle di carattere femminile non apparirono, però, fino al XVI° secolo. Come tutte le feste religiose, anche quella del Corpus Domini ricevette un notevole impulso dopo il Concilio di Trento. Il XVIII° secolo ha segnato un momento negativo per la spettacolarità della processione. I vescovi e la Reale Audienza riuscirono a sopprimere quelle rappresentazioni popolari che, dopo aver perso – nei fatti – il loro simbolismo, erano degenerate in forme grottesche. Nel 1770 si tentò di difendere la festa appellandosi ai testi biblici, nel 1780, a seguito di alcune manifestazioni giudicate irriverenti, fu emesso un decreto reale che vietava le danze, le sfilate, i gigan-

²⁹¹ Vennero rappresentati vari personaggi dell'Antica Legge, del Nuovo Testamento e dei santi insieme ad alcuni intermezzi "sceneggiati": la creazione del mondo con gli angeli cantori; l'Inferno con Lucifero ed i suoi demoni e angeli che li combattevano; il paradiso con l'Angelo, Adamo, Eva, Caino e Abele; l'Arca di Noè. La rappresentazione conclusiva riguardava dodici personaggi che simboleggiavano le dodici tribù d'Israele, seguiti da dodici angeli.

ti e le mascherate. Da allora, le poche rappresentazioni popolari sopravvissute furono relegate alla funzione di semplice annuncio della festa, che ritrovò il suo carattere puramente religioso²⁹².

In conclusione, possiamo aggiungere che lo scopo principale della processione è stato quello di portare fuori dalla chiesa il culto, e di avvicinarlo ancora di più al popolo per poter avere un impatto fortemente emotivo, senza il bisogno di alcuna spiegazione razionale o intellettuale. Nei fatti, come spesso accade, non è mancato un suo utilizzo di carattere propagandistico di massa non solo da parte della Chiesa, ma anche del potere politico. Ad esempio, la semplice collocazione dei vari personaggi nel corteo della processione aveva un significato simbolico facilmente intelligibile in termini di gerarchie e ruoli riconosciuti. E lo stesso può dirsi con riferimento ai personaggi in costume raffigurati, sacri o profani (dalla Vergine a Mosè, ad Isabella la Cattolica, a santa Teresa, alla Tarasca etc), secondo un ordine che rispondeva ad un rigoroso rituale. Ogni elemento della processione è stato via via codificato con le proprie caratteristiche, la sua collocazione spaziale e temporale e questo è stato il modo per offrire, nel tempo, a chiunque assistesse alla manifestazione, la possibilità di interpretare correttamente ogni sua fase²⁹³.

3.2.1 Un Corpus per il “caudillo”

La restaurazione delle feste religiose (tutte quelle che facevano parte della tradizione spagnola) è stata utilizzata anche durante la guerra civile come fattore di coesione sociale e, in particolare, per valorizzare l'immagine positiva del “caudillo”, che assumeva un alone di sacralità e, contemporaneamente, di politicizzazione del sacro. Sfilate, cortei, discorsi ed *intronizzazioni* in generale ebbero un forte tono religioso-militare-fascista, con la prevalenza di un versante

²⁹² ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, op. cit. pp.632-633. Vedere Corpus Christi, Fiesta del.

²⁹³ CUESTA GARCÍA de LEONARDO María José, *Las fiestas del Corpus Christi en el paso del antiguo régimen a la época contemporánea (el caso de Granada)*, in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo e MARTÍNEZ GIL Fernando (coords.) *La fiesta del Corpus Christie*, Universidad Castilla-La Mancha, Castilla-La Mancha, 2002, pp 179 e 180.

o dell'altro a seconda della specifica celebrazione o della particolare circostanza e anche il momento storico contingente vissuto ha rappresentato un fattore condizionante fondamentale. Alcune volte la Falange provò a trasformare queste manifestazioni in una dimostrazione di forza a proprio specifico vantaggio, anche dopo l'unificazione delle milizie franchiste verso la fine del 1936 e di quella delle forze politiche nell'aprile 1937

Questi tentativi – a volte coronati dal successo – di modificare una festa religiosa per “contaminarla” con elementi profani e strumentalizzazioni politiche ebbe come obiettivo principale la sacralizzazione del “caudillo” a dispetto della Chiesa. Si doveva promuovere nello “spirito del popolo”, la docilità e l'accettazione acritica nei confronti del presunto ruolo di “uomo della Provvidenza” di Franco. E analogamente si doveva diffondere il “pensiero unico” per quanto riguardava una visione “sacrale” della guerra e del leader.

Ecco qui un altro “germe” di RP seminato attraverso le feste che fiorirono a livello popolare: furono organizzate processioni nelle quali si lodava indistintamente Cristo Sacramentato ed un Franco quasi “deificato”, il cui ritratto veniva posto accanto alle immagini sacre o posto sotto l'altare. Si alimentò così quasi una sorta di “credo” parallelo e abbinato tra Franco e la Chiesa sin dai primi mesi del conflitto. Molte di queste caratteristiche esagerate nelle cerimonie religiose menzionate sono state accentuate durante la guerra civile ed hanno avuto lo scopo di evidenziare il significato dell'influenza della religione nella guerra e viceversa. I concetti del Bene e del Male venivano modificati di conseguenza ed automaticamente collegati a una parte o all'altra delle forze che si combattevano. Una maggiore solennità nelle celebrazioni contribuiva ad aumentarne il contenuto simbolico e a indebolire qualsiasi tipo di possibile resistenza tra la popolazione nei confronti dell'accettazione dell'“inviato” – per la Chiesa – o della “divinità” – per la Falange. Il giornale conservatore *El Día* così lo esprimeva:

Con Dios y teniendo verdadero concepto del amor no habrá lucha ni es posible la ruina de la Sociedad, solamente cuando el hombre de Dios se olvida caben todos los destrozos patrióticos y sociales, esperados y cumplidos a plazo fijo. La Humanidad se ha multiplicado extraordinariamente, los malos y los buenos han crecido en proporciones insospechadas; hoy como hace veinte siglos habrás inocentes e imitadores del falso apóstol y descreídos; y aunque catástrofes y castigos se hayan sucedido, siempre irán en aumento los buenos

patriotas los verdaderos súbditos²⁹⁴.

Secondo il giornale cattolico *El Día de Palencia*, del 12 giugno 1936 la festa del Corpus Domini costituiva la massima manifestazione della religiosità tradizionale del popolo di Palencia. Tuttavia il vescovo Manuel González García, in un suo discorso, deplorò le circostanze che fecero che Gesù non potesse passeggiare per le strade trionfalmente dichiarando che la colpa era dei cattolici che relegarono in seconda posizione ciò che doveva stare alla base della vita pubblica e privata, l'imitazione e la venerazione di Cristo.

Continuò sottolineando che solo il giorno in cui l'assimilazione e la diffusione della dottrina di salvezza tornasse ad essere un fatto, Gesù sarebbe ritornato ad essere il padrone della strada. Finì invitando tutti a promuovere nuovi e costanti atti di espiazione in onore di Gesù Sacramentato²⁹⁵. Queste "dottrine di salvezza" furono costruite con un fondamentale tono biblico con la finalità di reindirizzare alla Patria sui sentieri della tradizione. Poco tempo dopo l'inizio della guerra le dottrine di salvezza si moltiplicarono e potenziarono in modo esponenziale.

La prima festa del Corpus Domini del "tempo di guerra", fu quella del 1937, quando fu "incorporata" nella macchina propagandistica dello Stato "nazionale". Il bollettino Ufficiale della provincia di Soria del 26 maggio 1937 emanò la circolare n°237 in cui si stabiliva, per ordine del governatore generale dello Stato con il decreto n°216, che fosse un giorno festivo per tutti, anche per gli esercizi commerciali. Due giorni dopo, lo stesso bollettino pubblicò il decreto n°276 con il quale la festa del Corpus Domini si vincolava "a páginas gloriosas de nuestra historia y con marcada influencia en la literatura española del siglo de oro". Perciò avrebbe dovuta essere inclusa nel calendario ufficiale dello "Stato Nuovo" (Franco, BOE del giorno 25 maggio)²⁹⁶. Ciò dimostra una chiara volontà di inserire nella cosmologia "nazionale" tutte le feste religiose che risultavano essere molto radicate nella popolazione, era un modo per appropriarsene sul piano simbolico. Naturalmente, furono utilizzate per contrastare l' "ateismo"

²⁹⁴ *Corpus Christi*, (10-VI-1936), *El Día*, p.1

²⁹⁵ *Se ha celebrado en Palencia la festividad del Corpus con gran brillantez y fervor*, (12-VI-1936), *El Día de Palencia*, p.6.

²⁹⁶ Ver Boletín Oficial de la Provincia de Soria, circular núm. 237, (26-V-1937), p1; e Idem, decreto núm. 276, (28-V-1937), p.2.

della Repubblica con la “fedè nazionale”:

No hay acto de fe más público ni protesta más elocuente que en la procesión del Corpus como en [...] España, en donde, después de cinco años de tiranía antidiosista, desde el Jefe del Estado hasta el último obrero, las corporaciones públicas y oficiales, el Ejército rindiendo honores máximos a Dios sacramentado y la magistratura, las autoridades y todos [...] rinden culto de amor a Jesucristo [...] Está muy en consonancia con la Liturgia, preparar altares en determinados lugares del tránsito y adornarlos con profusión de flores y luces, con imágenes y pinturas adecuadas, ora en alguna iglesia, ora a lo largo del camino²⁹⁷.

Il ripetersi di questi atti contribuì a creare, nella popolazione che partecipava alle celebrazioni, una continuità “naturale” tra la religione, la guerra ed il “caudillo”. Il manicheismo (i “buoni” da un parte, i “cattivi” dall'altra) fu anche promosso dai pulpiti. Tutto quel che rappresentava una dottrina di salvezza doveva necessariamente avere una controparte: da un lato quelli che “difendevano” la fede e dall'altro quelli che la “perseguitavano”. Concetti estremi d'ordine religioso-apocalittico furono manipolati ed usati come “moneta corrente”: *Sin Dios* (tirannia atea) e *Sin Patria*, come attributi relativi alla Repubblica ed a chi combatteva per essa. Si può inoltre ricordare, come ha notato Ismael Saz, che il processo di “de-nazionalizzazione” si produsse quasi fin dall'inizio della guerra quando non furono considerati spagnoli quanti non erano con Franco²⁹⁸. La festa del Corpus Domini venne utilizzata per coagulare tutti i tipi di rimostanze nei confronti dei nemici e, in cambio, le lodi ai suoi difensori e per enfatizzare, conseguentemente, il netto contrasto tra le “due Spagne”. Si potrebbero elencare molti esempi, per cominciare possono essere ricordati due articoli pubblicati nel giorno del Corpus Domini nel 1937. Il primo è del giornale falangista *Labor*:

Toda la España liberada, al par que gana la guerra, recupera el uso glorioso de sus sagradas tradiciones. La pureza de nuestras costumbres [...] vuelve a lucir hoy el esplendor del pasado y la emoción latente del pueblo que se recupera a sí mismo por el sacrificio de su sangre y de sus vidas generosas [...] Queremos de nuevo ser Genio en el mundo y tratamos de devolver a toda España el estilo de su personalidad profanada. No calzan bien las hoces y los martillos con las cruces de nuestros campanarios, ni fueron jamás voces de la Patria los himnos moscovitas, ni el puño cerrado puede ser símbolo de un país que gozó de la gallardía de las águilas imperiales [...] En el contraste de éstas dos Españas, en un día de abolengo nacional como el de hoy, tienen los ojos del mundo una nueva demostración para apreciar quiénes son los verdaderos hijos de España y los desnaturalizados que la niegan y la amenazan en el paroxismo en su degeneración²⁹⁹.

²⁹⁷ *Fiesta de Corpus Christi*, (26-V-1937), Pensamiento Alavés, p.3.

²⁹⁸ Cfr. SAZ Ismael, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, madrid, 2003, pp.48 e ss.

²⁹⁹ SÁNCHEZ-GÓMEZ SEGURA. A, *Corpus Christi*, (27-V-1937), Labor, p.1.

Mentre il secondo articolo, proviene dal giornale indipendente - conservatore *Diario de Córdoba*:

Hoy que la revolución ha sepultado a los pueblos en los insondables abismos de la irreligión y apostasía; hoy que los pueblos luchan desesperados para no ahogarse en los mares que ellos han formado con sus lágrimas; hoy que humanamente hablando es imposible la solución de los diversos problemas que hacen difícil al hombre, no ya su beatitud, sino hasta la vida sobre la tierra, la presencia de Dios en la Eucaristía por las calles y plazas, debe significar para todos un grito de aliento, un motivo de esperanza y de consuelo³⁰⁰.

Nei giorni dopo la festività furono pure pubblicati altri due articoli che illustrano perfettamente il tono con il quale era stata interpretata la celebrazione. Il primo, del giornale falangista *Azul*, scritto da Enriquez e intitolato *Pasa Dios*, sosteneva che Dio volle mantenersi dal lato “nazionale” e non nel luogo dove era stato oltraggiato. La nuova Spagna si era unita a Dio rendendogli tributo e gli spagnoli pregavano che ciò succedesse in ogni città della Patria³⁰¹. Il secondo articolo, pubblicato sul giornale conservatore *El Avisador Numantino*, scritto da José María Sáenz, si intitolava *El Corpus Domini y su octava* metteva in rilievo la rinascita delle grandi tradizioni e l'esaltazione del fervore religioso. La festa del Corpus Domini, continuava l'articolo, era stata soppressa da “disposiciones sectarias de aquellos sicarios que en mal hora rigieron a España, bajo la tiranía sectaria de una república vendida a Moscú”. L'autore concluse che la rinascita della Spagna redenta sotto l'egida del “mandato providencial del indiscutible caudillo”³⁰².

Per quanto riguarda la preparazione e celebrazione del Corpus Domini si possono ricordare articoli di molti giornali, visto che la festa si svolse in diverse città della Spagna. L'interesse è quello di individuare come l'aspetto religioso e quello politico furono unificati, in molti casi in modo confuso. Il giornale *Heraldo de Zamora*³⁰³ notò la visibilità e la solennità che la processione del Corpus Domini avrebbe dovuto possedere, un più grande fervore religioso risuscitato dopo “de varios años de indiferencia y persecuciones omnisas”. Il vescovo di Zamo-

³⁰⁰ de GINÉS Ramón fr., *Corpus Christi*, (27-V-1937), *Diario de Córdoba*, p.1.

³⁰¹ ENRÍQUEZ R. M., *Pasa Dios*, (28-V-1937), *Azul*, p.4.

³⁰² SANZ José María, *El Corpus Christi y su octava*, (5-VI-1937), *El Avisador Numantino*, p.2.

³⁰³ Ver CHECA GODOY Antonio, *Prensa y partidos políticos durante la II República*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca, 1989, p. 293.

ra invitò alla processione della festa tutte le autorità militari e civili, le istituzioni economiche e culturali e le milizie della Guardia Civile e quelle di FET-JONS³⁰⁴. A Córdoba, il sindaco Castanys consigliò ai cittadini il modo in cui essi avrebbero dovuto partecipare al Corpus Domini e criticò quanti avevano provato ad abolire questa festa. Chiese di adornare i balconi e di chiudere gli esercizi commerciali “para rendir vuestro personal homenaje, de acatamiento a la Celeste Majestad del Altísimo” e per ottenere “la pronta liberación de la España cristiana, que es la España digna, de las garras, ya heridas de muerte, de la feroz horda marxista, que pretendió en vano hacerla desaparecer”. Finì il proprio intervento insistendo sul fatto che in tale modo i doveri dei patrioti e dei cristiani si sarebbero adempiuti³⁰⁵.

La presenza della Falange alle celebrazioni del Corpus Domini di quell'anno fu nutrita ed eccezionale. Malgrado il decreto di unificazione delle forze politiche, che ridusse la loro indipendenza, continuò l'impegno per la sacralizzazione della guerra e del “caudillo” nella ricerca di un posto separato dalla religione tradizionale. Il 28 maggio, il giorno dopo la festa, molti giornali riportarono gli eventi accaduti nelle diverse regioni della Spagna “nazionale”. Di nuovo, il giornale *Azul*:

El pueblo cordobés celebró ayer la festividad del Corpus Christi con esplendor inusitado. La fiesta, desterrada por la República, adquirió de nuevo su grandeza pasada, al instaurarse otra vez por decreto el Generalísimo. La bandera bicolor ondeó en todos los edificios [...] la presencia de Falange Española Tradicionalista y de las JONS que con Pelayos y Flechas y la milicia infantil del Hospicio llegan para formar en el desfile procesional. La procesión: [...] Tras la presidencia marchaban la banda Municipal de Música. Después una centuria de Falange con sus banderas y bandas; música de Requeté, cerrando la comitiva una sección de Pelayos con bandera [...] Terminada [...] Falange Española Tradicionalista y de las JONS y los Flechas, así como los Pelayos y milicia Infantil del Hospicio desfilaron marcialmente hacia sus cuarteles³⁰⁶.

Il carattere impresso alla cerimonia di Córdoba fu dovuto all'intervento falangista, che mirava all'esaltazione della guerra e del leader. Le gerarchie religiose si accontentarono di una partecipazione marginale. Il giornale falangista *ABC* di Sevilla³⁰⁷ scrisse a proposito della festa che in essa il popolo aveva

³⁰⁴ *La procesión del Corpus Christi*, (26-V-1937), Heraldo de Zamora, p.2.

³⁰⁵ *La procesión del Corpus*, (26-V-1937), El Defensor de Córdoba, p.1.

³⁰⁶ *El Corpus Christi en Córdoba*, (28-V-1937), Azul, pp. 5 e 10 .

³⁰⁷ Durante la guerra civile, ABC era l'unico giornale che pubblicava due diverse edizioni: una repubblicana pubblicata a Madrid e un'altra a Siviglia nelle mani dei ribelli, consultare

espresso i propri sentimenti religiosi innalzando la preghiera al cielo per la prossima vittoria delle truppe di Franco. Successivamente si acclamava Cristo Re, l'Esercito e Franco “enviado por Dios para salvar a España y arrojar de ella a los miserables que perdieron su fe e intentaron venderla en su totalidad por unas miserables monedas de plata [...]”³⁰⁸. Un'altra celebrazione in un piccolo villaggio, Peñarroya-Pueblonuevo, fu ricordata dal giornale di destra *Guión*³⁰⁹ il 31 maggio 1937:

Por la mañana se celebró una misa solemne, a la que asistieron las autoridades [...] Mediada la misa [...] don Miguel Vigara [...] explicó la festividad del día y la necesidad de la oración, pidiendo al Altísimo perdón para que de esta forma nos sea concedida la victoria en breve plazo y reine para siempre en nuestra España el Rey de cielos y tierras...marchando primer lugar el Sagrado Corazón de Jesús y a continuación el Santísimo Sacramento, escoltado por una escuadra...de la Guardia (sic) Civil y el Tercio de “Flechas” de la localidad [...] así como la sección de “Flechas” femenina [...] [el] párroco [...] [dijo] que ya hacía siete años que esta hermosa fiesta solamente se reducía a dentro de los muros de la iglesia y que al cabo de los mismos ha vuelto a salir triunfante, por la cual daba Dios nuestro Señor una bendición general para esta España redimida³¹⁰.

A sua volta, il giornale *Azul* si soffermò sulla celebrazione del Corpus Domini “en la España liberada” tenutasi a Sevilla³¹¹. L'articolo raccontò “los seis años de la República antiespañola”. E così come a Sevilla, in altre città e paesi della Spagna “nazionale”, la celebrazione del Corpus Domini rinacque con la sua tradizionale solennità. A Granada, ci fu una processione cui parteciparono le parrocchie di tutti i villaggi de la Vega, “Pelayos y Flechas” e le forze dell'Esercito. Inoltre, furono utilizzati simboli storico-religiosi come la spada del re

www.abc.es/especiales/guerra-civil/portadas/index.asp e CHECA GODOY Antonio, ESPEJO CALA Carmen e RUIZ ACOSTA M.JOSE (coords) *ABC de Sevilla, un diario y una ciudad: análisis de un modelo de periodismo*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2007.

³⁰⁸ *Con solemnidad y esplendor grandiosos se celebró ayer en la España liberada la festividad del Corpus*, (28-V-1937), ABC Sevilla, p.10.

³⁰⁹ Leggere PORRO HERRERA María José, *Prensa cordobesa del siglo XX: una aproximación*, (397-414), Boletín de la Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba, Córdoba, 1994, p.405.

³¹⁰ *La festividad del Corpus-Christi*, (31-V-1937), Guión, p.2,.

³¹¹ Durante la mattinata si celebrò la Messa alla presenza delle autorità, delle corporazioni provinciali e municipali e presieduta dal governatore civile Parias, con il sindaco, il presidente del Consiglio ed il comandante della Marina tra altri. Più tardi si tenne la processione cui parteciparono le corporazioni provinciali e municipali con il governatore civile a capo ed un picchetto della Guardia Civile, seguito dalle forze di FET-JONS. Il Santissimo fu pertanto sopra il tabernacolo dai parroci. Al piede dell'altare, alzato nella piazza di FET-JONS occupo posto il generale Queipo de Llano. Il Santissimo si fermò davanti all'altare dove si pregò mentre il popolo, al suono di bande cantava l'inno eucaristico. Si avanzò fino alla porta della parrocchia. Per concludere sfilarono le forze che custodivano il percorso.

Fernando il Cattolico e lo scettro e la corona di Isabella I di Castiglia. Al termine della cerimonia la folla scoppiò in applausi a Cristo Re, alla Spagna e all'Esercito. Ad Ávila la sfilata si svolse per le strade della città. In prima fila marciarono la Deputazione provinciale e le autorità municipali, le rappresentanze ufficiali e la scorta della FET-JONS. A La Coruña, Orense, Pontevedra, Ferrol e Vigo successe la stessa cosa. La processione finì – come al solito – con le acclamazioni della gente a Franco ed alla Spagna³¹².

Nel frattempo il giornale *El Día de Palencia*, mise in rilievo la smisurata importanza nella festa del Corpus Domini. Sottolineò che durante il momento di elevare l'Ostia cominciò a suonare l'inno nazionale. La processione rivestì importanza religioso-politica. Figurarono le confraternite della città, autorità civili e militari. La corporazione, in collaborazione con le autorità militari e civili, si diressero dopo la cerimonia religiosa verso la Cattedrale dove si organizzò la processione per le navate interiori del tempio. Figuravano nel corteo le confraternite con le loro bandiere e striscioni, seminaristi, Ordini religiosi, il clero, le commissioni militari. Il Santissimo fu portato sotto sotto baldacchino dal vescovo. La presidenza laica fu costituita dal governatore militare Ferrer, il governatore civile Arellanao e il sindaco Martín. Per la seconda volta nel momento della consacrazione cominciò a suonare l'inno nazionale “como homenajes a Jesús Sacramentado”³¹³. Il giornale *El Alcázar*³¹⁴ del 1° giugno 1937, descrisse la celebrazione del Corpus Domini a Talavera de la Reina evidenziando l'insolito splendore che ricoprì³¹⁵.

³¹² Con solemnidad y esplendor grandiosos se celebró ayer en la España liberada la festividad del Corpus, (28-V-1937), ABC Sevilla, pp.9 e 10.

³¹³ Se celebró con extraordinaria solemnidad la fiesta del Corpus en Palencia, (28-V-1937), El Día de Palencia, p.1.

³¹⁴ Ver RODRÍGUEZ VIRGILI Jordi, *La cooperativa del diario El Alcázar (1945-1948)*, (pp.171-187), Historia y Comunicación Social, 2000, p.172; e Idem, *El Alcázar y Nuevo Diario: del asedio al exilio*, Cie Dossat 2000, Madrid, 2005.

³¹⁵ Aprì il corteo una sezione a cavallo della guardia civile, seguita da tutte le confraternite e associazioni della città, con striscioni e stendardi, poi le associazioni di cavalieri e c'erano anche i giovani d'Azione Cattolica e Adorazione Notturna. Montò la guardia al Santissimo un'altra sezione della guardia civile di Fanteria. A capo del corteo c'erano il comandante militare del luogo, il sindaco, il consiglio comunale e le rappresentanze di tutti i corpi militari che presidiavano la città. Dopo la cerimonia ci fu la sfilata delle forze militari, in onore ai presenti, nella Piazza del Generalissimo. Al primo posto marciò la Legione con la banda musicale, poi la Falange e finalmente il Requeté. Applausi assordanti accompagnarono i soldati spagnoli per tutto il percorso. La cerimonia finì con l'ascolto dell'inno nazionale. Ver *La solemnidad del Corpus en Talavera de la Reina*, (1-VI-1937), El Alcázar, p.5.

Lo stesso giornale, alcuni giorni dopo, pubblicò un articolo sulla celebrazione più importante del Corpus Domini in Spagna, quella di Toledo. All'inizio si enfatizzava il fatto che per Spagna si trattava del giorno più importante dell'anno e che quella festa era sempre stata celebrata eccetto "en el odioso interregno de la criminal república, perseguidora y martirizadora de los hijos de Cristo". Più avanti segnalò che la resurrezione trionfale della "Spagna Imperiale" era sempre stata dovuta a "la sangre de nuestros innumerables mártires -los de los otros siglos y los de ahora- lo han conseguido así del Señor de los Señores".

Quindi veniva descritto l'evento. Arrivò un battaglione e una compagnia della guardia civile che coprirono il percorso della processione. Il governatore militare del posto li passò in rassegna prima dell'ingresso nel tempio e fu accolto dal comandante delegato dell'Ordine Pubblico, dai rappresentanti militari della guarnigione e dal comandante locale della guardia civile. Inoltre era presente il governatore civile della provincia, Cirujano. Tutti i partecipanti si spostarono poi nella sala capitolare dove aspettarono al vescovo ausiliare di Toledo, Mordrego. Il capo provinciale del Movimento, Romojaro, insieme al comandante locale della Marina ed agli ufficiali di più alto grado di FET-JONS di Toledo si accomodarono di fronte all'altare.

Dopo la Messa si tenne la processione. Partirono per prime le forze e le organizzazioni di FET-JONS con le loro gerarchie a capo. La processione si snodò attraverso i chiostri e le navate del tempio cantando l'inno nazionale. Dopo la festa religiosa, le truppe, la guardia civile e le milizie sfilarono nella Piazza dell'Ayuntamiento³¹⁶. A Soria, il giornale *El Avisador Numantino* descrisse la festa del Corpus Domini, non prima, però, di avere indirizzato gravi accuse e critiche alla Repubblica. Quindi si soffermò sulle celebrazioni presiedute dal generale comandante della divisione di Soria, Moscardó, dai governatori militare e civile, dal sindaco della città e da altre autorità. La scorta al Santissimo fu garantita anche dalle sezioni della guardia municipale, della guardia civile, dell'artiglieria e della guardia imperiale di FET-JONS³¹⁷. Nelle varie celebrazioni la

³¹⁶ *La festividad del Corpus Christi ha sido celebrada en la Santa Iglesia Catedral Primada con extraordinario fervor*, (17-VI-1937), *El Alcázar*, p.4.

³¹⁷ *La festividad del Corpus en Soria*, (29-V-1937), *El Avisador Numantino*, p.2,

Falange era sempre molto attiva, pronta ad occupare gli spazi di potere, obbediente a Franco e sempre impegnata nel processo di sua sacralizzazione. La Falange perseguiva una RP finalizzata a guadagnare influenza nel governo e nella società. Negli articoli citati si evidenzia il comune e ripetuto utilizzo di parole cariche di simbolismo come: resurrezione, sacrificio, sangue, martiri. I ricorrenti riferimenti a questi temi – ampiamente utilizzati dalla liturgia cattolica – da parte della Falange ebbe come obiettivo finale quello di legittimare la guerra, il Movimento e il “caudillo”. Sebbene le stesse parole venissero usate dai religiosi, il loro significato simbolico finiva per essere collocato in un quadro ideale diverso. La resurrezione della Spagna imperiale veniva promossa dalla Falange attraverso il “genio” della razza, il sacrificio e il sangue dei nuovi martiri della fede falangista che irroravano la madre Patria. E ciò contribuì a produrre una decisiva spinta alla RP.

L’articolo di Ortega Gaisán pubblicato il 15 giugno 1938 nel giornale *Pensamiento Alavés* un giorno prima della celebrazione del Corpus Domini si intitola *Vuelta a la tradición teológica de España*. L’autore comincia affermando che il popolo spagnolo era stato sempre credente “con fe cierta, dura, castellana” e che la forza più feconda era stata proprio la sua fede. Di fronte alle nuove dottrine, proseguiva, seppe contrapporre, con tenacia e costante forza, le profonde verità della fede. La conclusione era quella di chiedere che la Spagna tornasse ad essere una nazione “teologale” per essere “maestro de pueblos”³¹⁸. Questo articolo collega la tradizione cattolica spagnola con un momento storico particolare, considerando la religione come nesso tra la tradizione e la rinascita della Patria. Nel giornale *Azul*, il 16 giugno 1938, T. Ortega pubblica *España: una catedral*. Nell’articolo si legge:

Franco. Es como el arquitecto iluminado que soñó, antes de construirla, la Catedral. Franco se halla presente al realizar todo: al excavar, al construir, al rematar. Va Franco realizando la maravilla de una España renaciente, como un arquitecto prodigioso que incorporara, casi destruida por un rayo, otra vez la Catedral [...] España parecía sumergirse, camino a desaparecer [...] Franco abre con su espada las aguas -así Moisés por el Mar Rojo- y atraviesa a pie enjunto por la arena, y toma entre sus manos a España y la eleva hasta el ciel haciendo casi que deje de ser, entre el mundo material y vano, tierra [...] Franco, genial

³¹⁸ ORTEGA GAISÁN A, *Vuelta a la tradición teológica de España*, (15-VI-1938), Pensamiento Alavés, p.4.

arquitecto [...] inmortal, por ser quien soñó a España antes de librarla de la prisión³¹⁹.

Il giornale falangista attingeva ad esempi biblici per promuovere l'esaltazione di Franco, curiosamente chiamato "grande architetto". L'onnipresenza a lui attribuita era una qualità che non aveva bisogno di spiegazioni per dimostrare e mettere in evidenza l'aureola di onnipotenza che lo circondava. Preparando il "terreno mistico", molti giornali si diedero il compito di esaltare la religione cattolica e la tradizione. Tutto ciò era rappresentato dal "caudillo". Inoltre, le ingiurie del nemico erano il "fertilizzante" ideale per far crescere ulteriormente la figura di Franco. Il giornale conservatore *El Diario de Córdoba* pubblicò il 16 giugno 1938 un articolo di Calero Alcántara Ruiz con il titolo di *La Fiesta del Santísimo Corpus Christi*, nel quale sosteneva:

Cuando el corazón heroico de sus soldados ante de los combates reciben el manjar celestial, siempre se coronan de gloria y obtienen el laurel de la victoria, cuando los españoles son caldeados por el amor de la Eucaristía dan pruebas gallardas de su vitalidad [...] España, uniendo a su dones de naturaleza los de la gracia, no cabe dentro de los límites de la península; madre fecunda de naciones [...] con el genio de su raza sobrenaturalizado [...] salvando la civilización occidental, salvando no sólo su independencia y su personalidad gloriosa, sino salvando a Europa del gravísimo peligro de esta nueva barbarie que trataban de hundirla en el caos más espantoso, debemos todos vivir con sinceridad el momento histórico, celebrar el día cual corresponde³²⁰.

Dopo la festa del Corpus Domini del 17 giugno è possibile esaminare più articoli che sottolineano tutte le caratteristiche "negative" dei nemici dichiarati e di quelli "nascosti", così come una somma di encomi e lodi a favore di questa celebrazione. Il giornale *El Avisador Numantino* il 18 giugno 1938 pubblicò un articolo intitolato *Pacifismo y Patriotismo* in cui si avvisava che uno dei più grandi nemici dei "nazionali" era il pacifismo che conduceva all'anti-patriottismo. Dopo alcune disquisizioni sul concetto di Patria, l'autore analizzava la guerra allora in corso. La definiva come una lotta per la giustizia, la pace e la libertà con l'obiettivo di ripristinare "la superioridad española atribuida a nuestra raza, saturada de virtudes y cualidades no superadas por otras". L'attuale generazione che lottava contro lo spirito anti-patriottico e l'anti-spagnolismo, continuava, soffriva per gli orrori della guerra, ma il "caudillo" e tutta la Spagna "nazionale" –

³¹⁹ ORTEGA Teófilo, *España: una catedral*, (16-VI-1938), Azul , p.13.

³²⁰ RUIZ CALERO ALCANTARA Mariano, *La Fiesta del Santísimo Corpus Christi*, (16-VI-1938), *El Diario de Córdoba*, p.1.

come se fossero due entità equivalenti – erano consapevoli del fatto che la forza era l'ultima *ratio*. Si concludeva chiedendo di fornire tutti i mezzi materiali e spirituali per la realizzazione della missione della Spagna nel mondo³²¹.

Riguardo alla celebrazione del Corpus Domini, il 15 giugno 1938 il Ministero dell'Interno, su proposta di Serrano Súñer, capo del Servizio Nazionale di Propaganda, firmò un'ordinanza che stabiliva una sorta di monopolio sulla celebrazione del Corpus Domini. Il primo articolo disponeva che la commemorazione teatrale veniva affidata al Dipartimento di Teatri del Servizio Nazionale di Propaganda. Nel secondo si attribuiva alla città di Segovia il ruolo di sede per la celebrazione delle iniziative sacre, istituendo un gruppo di lavoro permanente con l'incarico di predisporre le attività per la commemorazione teatrale del Corpus Domini nelle diverse città spagnole. Soltanto il controllo della dignità liturgica e della verifica dell'ortodossia delle rappresentazioni dal punto di vista religioso vennero sottoposte alla giurisdizione delle autorità ecclesiastiche³²². Nel giornale *El Correo de Zamora*³²³ del 15 giugno 1938 si legge:

Poco a poco vemos con profunda alegría cómo el Gobierno Nacional va forjando la nueva España, devolviéndola el brillo de su pasado y que, pena daba, sus mismo hijos habían ocultado por servir a la pomposa herejía que, encubierta con el ropaje de la civilización [...] Por la fe España ha logrado sus grandes conquistas. Cuando aquella se quebrantó surgió el desorden, el desconcierto, la guerra, la muerte. La lección nos ha sido provechosa, y España, volviendo a su pasado, se robustece en la seguridad de su confianza [...] ¡Señor de los Ejércitos!: Bendice al Caudillo invicto que por tu amor y su amor a España denodadamente lucha contra la herejía y la barbarie. Bendice también a su Gobierno, este Gobierno que cada día acierta compenetrarse más y más con los españoles por la sabiduría sus leyes³²⁴.

La Spagna, attraverso "l'amore" di Franco, colui che schiacciava l'eresia e la barbarie per ricondurre il Paese sull'itinerario del suo glorioso passato, corregge gli errori attraverso la saggezza delle sue leggi. Se non si menzionasse il suo nome si potrebbe pensare che il protagonista dell'articolo era Santiago apostolo o il re ebreo Salomone, che aveva una capacità eccezionale di giudizio. A

³²¹ MAES I, *Pacifismo y Patriotismo*, (18-VI-1938), *El Avisador Numantino*, p.1.

³²² *Ante la Solemnidad del Corpus Christi*, (15-VI-1938), *ABC Sevilla*, p.12.

³²³ Ver LÓPEZ GALLEGOS María Silvia, *La imagen como arma propagandística durante la Segunda Guerra Mundial en "El Correo de Zamora"* in AMADOR CARRETERO María Pilar, ROBLEDANO ARILLO Jesús e RUIZ FRANCO María del Rosario (coords), *Segundas Jornadas imagen, cultura y tecnología*, Universidad Carlos III y Editorial Archiviana, Madrid, 2003.

³²⁴ *España católica*, (15-VI-1938), *Correo de Zamora*, p.4.

Franco veniva riconosciuto un ruolo solo un poco inferiore a quello di Gesù, ma comunque molto superiore a quello di qualsiasi mortale. Per rinverdire le glorie di un tempo era necessario, secondo una gran parte della Chiesa, un essere provvidenziale, toccato da “el dedo de Dios” (il dito di Dio)³²⁵. Una volta celebrato il Corpus Domini, il giornale *El Alcázar*, il 17 giugno 1938 pubblicò un articolo che descriveva lo svolgimento della festività a Toledo, presso la Cattedrale e che assomigliava molto a quella dell'anno precedente (vedere nota 30)³²⁶.

Due descrizioni della festa del Corpus Domini a Palencia, entrambe del 17 giugno, fanno sembrare la celebrazione religiosa come un atto burocratico e amministrativo. Si comincia dal municipio dove sono presenti tutte le autorità per ascoltare la Messa e prendere parte della processione eucaristica. Si evidenziano l'enorme ritratto di Franco e il baldacchino condotto da diversi consiglieri, accompagnati da rappresentanti civili e militari. Occupano posti preferenziali il generale delle truppe legionarie italiane, i governatori militari e civili, il capo dell'Ordine Pubblico, il sindaco, il presidente della Deputazione, il capo di FET-JONS e le altre autorità e commissioni ufficiali.

Alla fine, l'ingresso del Santissimo e le acclamazioni a Cristo Re e alla Spagna hanno “una significación espiritual y patriótica, verdadero sentido de la Patria, forjada victoriosamente por Ejército y Milicias”. E il prelado, di fronte a questo spettacolo religioso-patriottico gridato: “¡Viva España!”³²⁷. Ci sono anche due descrizioni del Corpus Domini a Córdoba molto interessanti con riferimento ai simbolismi utilizzati e al processo di sacralizzazione. Si evince che, attraverso la celebrazione, si è potuto osservare l'alba di un paese “que todo lo fía a

³²⁵ È interessante notare, e come indicato nello statuto di FET-JONS (art. 47), del luglio 1939, le somiglianze con la Chiesa riguardante la provvidenzialità del “caudillo”: “[...] incarna tutti i valori e tutti gli onori [...] assume nella sua totale pienezza l'autorità assoluta. Il capo risponde di fronte a Dio e alla storia”.

³²⁶ Un battaglione della guarnigione e una compagnia della Guardia civile sfilarono attraverso i chiostrì. Parteciparono i rappresentanti militari, il governatore civile della provincia Cirujano “y todas cuantas personas, en fin, ostentan en Toledo algún cargo o alguna representación oficial”. Dopo la messa si organizzò una sfilata. A capo le organizzazioni di FET-JONS, le congregazioni religiose e dietro il vescovo ausiliare di Toledo, Modrego, con Cristo sotto il baldacchino. La processione attraversò i chiostrì e le navate al suono dell'inno nazionale. In *La festividad de Corpus Christi ha sido celebrada en la Santa Iglesia Catedral Primada con extraordinario fervor*, (17-VI-1938), *El Alcázar*, p.4.

³²⁷ *La españolísima tradición del Corpus Christi renació ayer en Palencia con toda su pompa secular*, (17-VI-1938), *El diario Palentino*, p.2 e *La procesión del Corpus constituyó una espléndida, emocionante y fervorosa manifestación de la religiosidad palentina*, (17-VI-1938), *El día de Palencia*, p.3.

Dios y a su Caudillo” per arrivare ai sentieri della gloria godendo di Unità, Grandezza e Libertà. La celebrazione è stata solenne, con ai primi posti le autorità e i capi della Falange. A presiedere la cerimonia c'erano il governatore militare Zabala, il governatore civile e i capi della Falange.

Negli stessi giornali venivano poi descritte sinteticamente altre celebrazioni della festa del Corpus Domini come quella di Sevilla, dove la Messa era stata officiata dal cardinale Segura di fronte alle autorità guidate dal generale Merry in rappresentanza del generale Queipo de Llano. A Burgos, il generale López Pinto a nome di Franco ha presieduto la cerimonia. Inoltre c'erano i governatori civili e militari e il Consiglio. Il suddetto generale portava il “pendón de las Navas de Tolosa” una reliquia storica. La cerimonia si è conclusa con l'inno nazionale³²⁸.

A Bilbao, il giornale *La Gaceta del Norte* il 18 giugno pubblicò un articolo intitolato *Corpus Christi, en la España de Franco*, sottolineando:

de nuevo ofreció ayer una magnífica demostración de su fe católica con motivo de la procesión tradicional del Corpus. Terminada la solemne misa celebrada en Santiago, salió la procesión de la Basílica, Abrió la marcha el Ayuntamiento, siguiendo en filas interminables todos los miembros de las Cofradías y Congregaciones religiosas con sus estandartes; luego las representaciones, de las distintas comunidades religiosas, los cleros parroquiales, miembros de los diversos Cuerpos armados, el palio llevado por ocho caballeros y la Sagrada Custodia transportada en andas por cuatro sacerdotes y dándole guardia un piquete de la Benemérita. A continuación el gobernador militar, general Lafuente; gobernador civil y alcalde de Bilbao, en la presidencia³²⁹.

La solennità a Ciudad Rodrigo fu ricordata dal settimanale cattolico *Miróbriga* il 19 giugno 1938:

Terminado el coro se organizó la procesión, que recorrió las calles de costumbre. A ella, como a la misa, asistieron todas las autoridades locales y el Ayuntamiento en pleno. Daba escolta a la custodia una escuadra de Carabineros y rindieron honores a S.D.M. Fuerzas de la Guardia Civil, Carabineros, Seguridad y de Falange Española Tradicionalista, tanto de segunda línea, como las organizaciones juveniles³³⁰.

Interessante è analizzare la festa in un piccolo villaggio della provincia di Córdoba, Hornachuelos, descritto nel giornale *Azul* :

³²⁸ *La Festividad del Santísimo Corpus Christi en Córdoba*, (17-VI-1938), *Azul*, pp.2 e 12 e *La Fiesta del Corpus*, (17-VI-1938), *El Defensor de Córdoba*, p.2.

³²⁹ *Corpus Christi, en la España de Franco*, (18-VI-1938), *La Gaceta del Norte*, p.6.

³³⁰ *La festividad del Corpus*, (19-VI-1938), *Miróbriga*, p.2.

Las campanas de nuestra Parroquia [...] cantan la verdad del día y de nuestra guerra; los balcones y ventanas se vistieron de banderas y de luces, como atavíos de fiestas de victorias y de fé. En esta fiesta del Corpus, España hace una fiesta santa, de triunfos guerreros y de fe cristiana [...] En el momento de alzar se ejecutó el Himno Nacional por la brillante banda de tambores y cornetas de la Organización Juvenil [...] A la cabeza de la procesión figuraba la Organización Juvenil [...] la Custodia escoltada por fuerzas de la Guardia civil y Sección de Cadetes; la presidencia integrada por el Comandante Militar de la Plaza, Ayuntamiento en pleno [...] mandos de la Falange³³¹.

Nel bollettino ecclesiastico dell'arcivescovato di Toledo del 15 febbraio 1939, già verso la fine della guerra, compare un articolo di Gomá sulla celebrazione del Corpus Domini:

la fiesta blanca, brillante como el sol que se acerca a su zenit estos días, en que glorificamos públicamente, por calles y plazas, al Cuerpo Santísimo del hijo de Dios. La gratitud, porque hasta nuestras ruinas aparecerán ante la historia cubiertas por un resplandor de gloria que sólo lo pueden lograr los pueblos que saben rendir culto a las grandes virtudes fundamentales de Religión y Patria [...] Y Jesucristo, que el día del Corpus pasará por nuestras calles, abiertos el corazón y los brazos en señal de amor universal, promulgará otra vez en medio de nosotros, con altísimos ejemplos de su vida, el deber del perdón a nuestros enemigos y de la beneficencia a quienes nos aborrecieron [...] Unamos nuestra pasión a la del Cuerpo de Cristo³³².

Appena terminata la guerra, il giornale *El Alcázar* riprese le parole del cardinale primate sulla celebrazione della festività. Si percepisce una forte retorica sulla vittoria, considerata, in particolare, una vittoria cattolica:

la Iglesia rinde hoy el tributo de su gratitud inmensa por los beneficios que el Hijo de Dios nos ha traído [...] Tal vez digáis: ¿Cómo cantar himnos de gloria, cuando nuestra ciudad acaba de salir de la prueba más terrible de su historia? Ciertamente. Sangre inocente inundado, como en antiguos días a Jerusalén, la ciudad y sus alrededores [...] Toledo ha quedado decapitada: el espantoso desmoche que ha sufrido en su Alcázar es símbolo de la terrible mutilación de la ciudad viva [...] Y, no obstante, toledanos, hemos de hacer revivir ya desde este año, la tradición gloriosa de nuestra procesión de Corpus. ¿Razones? La gratitud a Dios, que nos ha salvado de mayor ruina; porque sólo un prodigio de su Providencia ha podido conservar nuestra Toledo, situada en las mismas líneas de fuego durante toda la guerra, amén de la ocupación de cerca dos meses³³³.

Come negli anni precedenti, nei giorni antecedenti la festa del Corpus Domini si registrano sulla stampa grandi esibizioni di una retorica rivestita di un alone di sacralizzazione, in particolare durante il 1939, l'anno della "vittoria". La guerra ed i suoi partecipanti venivano o esaltati o denigrati. Nel primo caso le

³³¹ *Hornachuelos. Fiesta del Corpus*, (26-VI-1938), Azul, p.15.

³³² GOMÁ Isidro, *Corpus Christi*, (15-II-1939), Boletín Eclesiástico del Arzobispado de Toledo, pp.177-180.

³³³ *Corpus Christi, por el cardenal primado Gomá*, (4-VI-1939), El Alcázar, p.1.

esaltazioni indirizzate al “genio della guerra” lo ponevano come su un altare e coltivano il germe di una già ricordata RP all’interno di una sorta di “cerchio sacro” creato dalla Falange. Pur avendo perso la guerra, i vinti non ebbero riposo. Furono scherniti per essere colpevoli della “guerra sangrienta y demoledora, en la que todos los pueblos han experimentado los efectos del terror y angustia”³³⁴. Il giornale *El Alcázar* si dilungò ancora di più negli attacchi e nelle lodi per il “rifiorire” della Patria:

Más tarde llegó la República, incubada por el monstruoso connubio de las logias y los internacionalismos en la propicia inconsciencia de aquellos tiempos aparentemente tranquilos [...] Hoy que el empuje de las armas triunfales de España, conducida por el genio gigante de nuestro invicto Caudillo, aventó para siempre del suelo bendito de la Patria tanta infame maldad [...] tanta bestial criminalidad [...] vuelve a salir la posición en el ambiente cálido de fervores, de la eterna [...] primavera de España [...] Y otra vez [...] que agitan con su ondear bravío las banderas de la victoria, se satura con el aroma intenso y suave del campo reverdecido y el perfume sutil de las flechas florecidas en rosas rojas de heroísmo y de martirio, que, en la gloria de España cantan la gloria de Dios³³⁵.

È un gioco di ombre, di chiaroscuri nel quale il grande genio, e cioè Franco, si confronta con criminali di inconcepibile bestialità, primavera e rinascita si contrappongono all'ombra e alla morte. Si promuoveva la nascita di una “Nuova Spagna” cattolica sull'impronta dello stile falangista e imperiale. Il “caudillo” per far fiorire una Patria arida lasciata dalla Repubblica, cementava questa rinascita sopra migliaia di morti, molti dei quali sarebbero serviti per riaffermare il suo primato. In relazione alla festa del Corpus Domini del 1939 si produsse un grande spiegamento di energie ed iniziative in varie regioni spagnole per spettacolarizzarla ancor di più, in sintonia con la vittoria in guerra ottenuta poche settimane prima. Nel giornale *Pensamiento Alavés* del 9 giugno 1939 si può leggere:

Y cuando nuestros soldados, rodilla en tierra, adoraban ayer a Dios, no hacían otra cosa que proseguir la unión fortísima que siempre les unió a los Ideales Divinos, a todo lo largo y ancho de su historial brillantísimo. Entonces nosotros ayer pedíamos al Sacramento de la fortaleza y de la unidad que se las diera siempre a nuestras tropas [...] y Él nunca dejó de premiarles por su afán³³⁶.

Ad Ávila si organizzò la processione liturgica presso la Cattedrale cui parteciparono tutte le confraternite e associazioni pie, il Seminario diocesano,

³³⁴ *La festividad del Corpus Christi*, (8-VI-1939), Noticiero de Soria, p.1.

³³⁵ *Resurge esplendoroso el Corpus español*, (8-VI-1939), *El Alcázar*, p.1.

³³⁶ *En toda España se celebró la fiesta del Corpus con gran esplendor*, (9-VI-1939), *Pensamiento Alavés*, p.1.

gli Ordini Religiosi ed il clero. Seguivano la carrozza sulla quale era sistemato il tabernacolo d'argento l'arcivescovo, i rappresentanti del Comune e la Deputazione con la banda musicale. Chiudevano la processione i "Flechas y Pelayos" e le O.J. di FET-JONS³³⁷. Come già detto, il 1939 è stato un anno molto particolare per quanto riguarda le celebrazioni, in particolare per i grandi ringraziamenti della Spagna e la lode all'Onnipotente per la sua intercessione ai fini della vittoria e per il dono del suo "caudillo". A Sevilla, per esempio, si:

ruega al vecindario en general y al comercio en particular, que con motivo de la solemnidad del Santísimo Corpus Christi dé las más seguras pruebas de su devoción engalanando las fachadas de sus casas, desde la víspera de tan señalado día, para contribuir de tan ostensible manera el esplendor de esta magnífica fiesta que en este Año de la Victoria (sic) tiene que revestir la máxima sublimidad como acto del más profundo reconocimiento al Altísimo, que ha permitido el hermoso triunfo de las armas españolas para la mayor gloria de nuestra Patria³³⁸.

Dalla Cattedrale partì la processione preceduta da un distaccamento della guardia civile e da un gruppo di "Flechas" navali, il cardinale Segura e le autorità civili e militari. Nella Plaza de la Falange il cardinale benedisse i fedeli. Conclusa la processione sfilarono le forze che coprono il percorso. Scortarono il Santissimo un battaglione cacciatori delle Navas. Nelle vicinanze della Cattedrale formarono la prima bandiera di FET-JONS di Tenerife e diverse centurie falangiste dei diversi quartieri di Madrid con le O.J. Si intonarono l'inno al Cuore di Gesù e quelli del Movimento Falangista ed in parallelo si alzarono le acclamazioni a Cristo Re, all'Esercito ed all'imbattuto "caudillo". Sfilarono le centurie dell'O.J. e le croci alzate dalle parrocchie di Madrid, ciascuna seguita dagli standardi delle confraternite e di altre congregazioni delle rispettive parrocchie. Centinaia e centinaia di confratelli seguirono i loro standardi portando ceri accesi ostentando scapolari, medaglie, distintivi e altri emblemi³³⁹. Il giornale *Azul* osservò che la processione comprendeva le immagini di Santa Justa e Rufina, San Leandro e San Fernando. La spada del re San Fernando fu portata dal generale Llanderas, governatore militare del posto³⁴⁰. Gli inni si alternarono tra quello a Cristo Re a quello della Falange, le acclamazioni andarono a Cristo e a

³³⁷ *El día del Corpus se celebró con fervor indescriptible*, (9-VI-1939), Ya, p.1.

³³⁸ *Para el mayor esplendor de la solemnidad del Corpus*, (7-VI-1939), ABC de Sevilla, p.13.

³³⁹ *El día del Corpus se celebró con fervor indescriptible*, (9-VI-1939), Ya, p.1.

³⁴⁰ *La procesión del Corpus en Sevilla*, (9-VI-1939), Azul, p.8.

Franco, con uguale devozione, come se fossero le due facce della stessa medaglia. In questa città, la seconda per importanza dopo Toledo – con riferimento alla celebrazione del Corpus Domini – si può notare che il cardinale Segura contestò fortemente il protagonismo della Falange.

La celebrazione del Corpus Domini a Toledo fu fedelmente raccontata dal giornale *El Alcázar*. Aprirono il corteo la grande Croce processionale della cattedrale, le O.J., la Falange guidata dalle gerarchie provinciali, una centuria di Madrid e di Toledo. Man mano che procedeva il Tabernacolo, i soldati resero l'onore delle armi. Officiò il servizio il vescovo ausiliare assistito dai capitolari. Dietro la Deputazione con il suo presidente Basarán, c'erano il governatore militare colonnello Cabanas, il governatore civile Casanova e il capo provinciale del movimento Torres. Il Consiglio comunale era guidato dal sindaco Aguirre. Dopo la processione si svolse a Zocodover una parata di tutte le forze armate presenti per le autorità mentre la folla riempiva la piazza. Le persone lodavano incessantemente la Spagna, il "caudillo" e l'Esercito. Dopo la sfilata le autorità si spostarono alla spianata dell' Alcázar dove si innalzò una Croce per i caduti. Il capo della centuria falangista di Madrid presentò al capo provinciale Torres una magnifica corona di alloro a nome della Falange di Madrid per offrirla in omaggio ai "caduti" per Dio e per la Spagna. In conclusione si cantò l'inno della Falange, "Cara al Sol"³⁴¹.

A Toledo la Falange spagnola oscurò il primato religioso della festa per imporre il suo stile e la sua modalità di sacralizzazione e legittimazione della celebrazione. In quell'anno, in tutto il Paese (con l'eccezione di Sevilla) la processione venne monopolizzata dalla Falange. La croce processionale fu custodita dalla Falange che, nei fatti, tentò di soffocare il naturale intervento della Chiesa a sfondo religioso. L'accumulo di potere della Falange durante la guerra – nonostante la sottomissione a Franco – le permise di tentare di occupare, con propri riti, alcuni spazi di potere che erano nelle mani della Chiesa. Ma questa lotta tra i due attori creò una corsa al processo di sacralizzazione di cui l'unico beneficiario risultò alla fine essere Franco. Atteggiamenti di devozione, lode esagerata, articoli, poesie e altre forme di adulazioni alimentarono il processo di

³⁴¹ *La celebración del Corpus en Toledo*, (9-VI-1939), *El Alcázar*, p.3.

creazione del culto della personalità del “caudillo” ben al di là di quell’ambiente politico e culturale in cui era nato.

Tornando al caso di Toledo, autorità civili e militari dimostrarono la loro forte adesione al culto della personalità. Le acclamazioni ed i saluti costanti a Franco svuotarono di significato religioso la celebrazione della festa. L’inno nazionale chiuse la cerimonia. Possiamo ricordare altri esempi: a Burgos la figlia di Franco presenziò il passaggio della processione dal domicilio della presidenza della gioventù femminile di Azione Cattolica. Il corteo fu presieduto dal generale López Pinto e il Municipio, marciando alla sua testa il governatore civile della provincia³⁴². A Murcia alla processione del Corpus Domini parteciparono diverse migliaia di persone con le candele accese. Fecero da scorta le milizie di FET-JONS. Presenziarono alla cerimonia le autorità civili e militari e la gerarchia del Movimento (falangista). Chiuse la processione la quarta divisione di Navarra con la banda musicale e quella della Falange. A Linares la solenne processione attraversò le strade principali. Facevano parte del corteo numerosi falangisti, appartenenti all’Azione Cattolica e molti fedeli. In prima fila c’erano il sindaco, il comandante militare del luogo e il capo locale della Falange³⁴³.

A Palencia, decorata a festa e imbandierata e con un grande ritratto di Franco sulla facciata municipio, il giornale *El diario Palentino* descrive come grandiosa la processione, che fu aperta dalla Guardia Municipale dai Gigantoni, e da un picchetto della guardia civile e della banda musicale dell’O.J. Il vescovo, accompagnato dalle autorità locali, benedisse tutti i presenti mentre suonava l’inno nazionale e formulò voti per la protezione e l’assistenza alla Spagna, al Caudillo, all’Esercito e a Palencia³⁴⁴. A Soria, *El Avisador Numantino*, descrisse la “brillantissima” processione guidata dai governatori civili e militari della provincia, dalle gerarchie del Movimento e da rappresentanze della Deputazione e del Municipio di Soria³⁴⁵.

Per concludere l’analisi relativa al 1939, il giornale falangista *Arriba España* fece una dettagliata descrizione della festa del Corpus Domini a Mahon

³⁴² *Al sol de junio, la Eucaristia por las calles de España*, (9-VI-1939), El Alcázar, p.4.

³⁴³ *El día del Corpus se celebró con fervor indescriptible*, (9-VI-1939), Ya, p.1.

³⁴⁴ *Grandiosa festividad del Corpus Christi*, (9-VI-1939), El diario Palentino, p.2.

³⁴⁵ *La festividad del Corpus en Soria*, (10-VI-1939), El Avisador Numantino, p.1.

(Minorca). Cominciò lanciando un attacco frontale alla laicità ufficiale della Repubblica, che aveva cercato di sradicare le feste tradizionali della Spagna attraverso la distruzione delle chiese e l'assassinio dei suoi ministri. Il risultato di tutto questo, però, concluse l'articolo, erano stati i festeggiamenti del Corpus Domini più fastosi, partecipati e ricchi di fervore. Alla processione intervennero le autorità e gerarchie del Movimento e rappresentanze dell'Esercito e della Marina, che occuparono posti riservati nella parte centrale superiore della chiesa. Tra gli altri, al corteo parteciparono "Flechas y Pelayos", O.J. Femminile, cavalieri con candele accese, lo stendardo d'onore, e le gerarchie del Movimento.³⁴⁶

Dopo l'euforia della vittoria, l'ardore religioso tentò di recuperare lo spazio perduto a causa della Falange. Margallo scrisse nel settimanale falangista *Ébano*, il 23 maggio 1940, un articolo intitolato *La Festividad del Corpus Christi* in cui cercò di evidenziare tutto l'ardore religioso che rappresentava il giorno del Corpus Domini, segnalando come esempio le città che erano state le maggiori sostenitrici della sinistra durante la guerra. Questo era il risultato, secondo Margallo, dei molti secoli di religiosità tipicamente spagnola³⁴⁷.

Lo stesso giorno, il giornale *El día de Palencia* pubblicò un articolo firmato da Bulnes e intitolato *La fiesta del Corpus* evidenziando l'importanza che la celebrazione possedeva. Il Santissimo veniva portato in processione tra "lluvias de flores y nubes de incienso" accompagnato da canti religiosi e dagli accordi dell'inno nazionale³⁴⁸. Il giornale *ABC* di Madrid il 24 maggio 1940 esprime il suo punto di vista sulla celebrazione del Corpus Domini a Madrid ed in altre regioni spagnole. Nel popoloso quartiere del ponte di Vallecas si celebrò la festività con straordinaria solennità. Forze di FET-JONS scortarono il percorso del Tabernacolo. Guidarono il corteo il Consiglio della Deputazione provinciale, presieduti dal sindaco Alcocer, dal marchese di Hazas, dal governatore militare di Madrid generale Sáenz de Buruaga, dal capo provinciale del FET-JONS Miguel Primo de Rivera. Seguirono le bande musicali, la bandiera di FET-JONS, il battaglione di fanteria con la sua bandiera ed uno squadrone di cavalleria. Il Santissimo fu portato nel Tabernacolo della villa proprietà del Comune di Madrid.

³⁴⁶ *El Corpus en Mahon*, (10-VI-1939), Arriba España, p.1.

³⁴⁷ MARGALLO A.G., *La Festividad del Corpus Christi*, (23-V-1940), *Ébano*, p.4,

³⁴⁸ BULNES José, *La fiesta del Corpus*, (23-V-1940), *El día de Palencia*, p.3.

Come precedentemente descritto, la celebrazione di Madrid sembrò essere una cerimonia civico-falangista, nonostante gli enormi sforzi della Chiesa per evitarlo. In quell'anno, infatti, quasi tutte le celebrazioni si erano tinte di un alone militaresco e "secolare" ispirato dalla Falange. Quest'ultima raccoglieva i frutti del suo sforzo propagandistico, in ciò favorita dalla raggiunta pace, che consentiva di "valorizzare" – in termini di sacralizzazione – il sangue versato dai suoi membri e simbolicamente donato a Franco. Le celebrazioni furono uno strumento fondamentale per l'indottrinamento popolare. Una volta che il popolo avesse accettato la "divinizzazione" del leader, il "circolo sacro" sarebbe stato ingrandito enormemente. Tutti i balconi del percorso, a Granada, furono ornati con tappeti di Manila e arazzi e ornamenti d'oro, d'argento e di rame. Si alzarono sette altari sul percorso del tragitto secondo l'abitudine dei secoli passati. Due di loro furono collocati dal Consiglio Comunale e dalla Falange.

A Sevilla, la Piazza di FET-JONS fu completamente coperta da una tenda, sotto la quale venne posto un altare d'argento con le immagini del re Fernando III e degli arcivescovi di Siviglia, San Isidoro e San Leandro. Nella Cattedrale si tennero solenni celebrazioni, guidava la processione una sezione della guardia civile di cavalleria con la banda musicale; seguivano i "Flechas" navali, le immagini delle Sante Padrone della città Justa e Rufina e poi l'immagine di San Isidoro con un'altra banda musicale delle milizie di FET-JONS. Poi le confraternite dell'Apostolato della preghiera dell'Adorazione Notturna, le commissioni militari che portavano le reliquie di San Fernando e lo stendardo *morato* portato dal generale capo della regione militare d'Andalusia Dávila con il Governatore generale della piazza, González Espinosa e il comandante di Marina, García Junco. Dietro di loro c'erano gli Accoliti della Sacramentale del Sacratio e la Fraternità dello stesso Ordine, il Terzo Ordine, l'Azione Cattolica, il clero regolare, le croci parrocchiali, l'immagine di San Leandro. Il corteo era chiuso dalle corporazioni ufficiali guidate dal governatore civile con il sindaco e il presidente della Deputazione provinciale. Una compagnia di fanteria era di scorta al Santissimo. Alla fine si celebrò una Messa con la partecipazione di tutte le autorità³⁴⁹.

³⁴⁹ *En toda España se celebró ayer con encendido fervor y solemnidad extraordinaria la festividad del Corpus*, (24-V-1940), ABC Madrid, p.11 e *En toda España se celebró ayer con*

A Granada e Siviglia i contenuti religiosi furono ridotti al minimo. Nella prima città grande risalto ebbero le decorazioni “imperiali” con i loro sette altari – i più importanti erano quelli del Comune e della Falange –. lo spiegamento di di forze della Falange mirava chiaramente a dimostrare che la maestosità di Cristo poteva essere efficacemente celebrata attraverso la propria “macchina organizzativa”. Franco era il capo della Falange, cedeva la sua casa per la celebrazione del Signore. Entrambi erano “inviati” e venivano festeggiati quasi su un piano di parità.

Il giornale *Azul* descrisse le celebrazioni del Corpus Domini a Córdoba. La processione partì dalla Cattedrale, scortata dalle forze dell’esercito con le armi, seguiva il vescovo della diocesi Adolfo Pérez Muñoz rivestito di pontificio. Dietro di lui si trovavano le autorità militari e civili ed altri ufficiali della Falange³⁵⁰. A Soria, segnalò il giornale *Labor* la tradizionale festa del Corpus Domini, celebrata con grande solennità, ebbe una nutrita presenza di uomini e donne e venne presieduta, anche in questo caso, dalle autorità del Movimento e da quelle militari e civili³⁵¹.

Anche Il giornale *Heraldo de Zamora*, scrisse sulla cerimonia, sottolineando che il più degno finale che avrebbe potuto avere la festa era “después de la victoria obtenida sobre los enemigos de Dios y de España por nuestro invicto y valeroso Caudillo, el Generalísimo Franco”³⁵². A Minorca il settimanale franchista *Hondero* mise in evidenza lo splendore della festività sottolineando la presenza delle autorità militari e civili e delle gerarchie del Movimento, che “sostenían las varas del palio durante la procesión”³⁵³.

Nel 1941 Falange e Chiesa furono in forte competizione tra loro per l’organizzazione e la sfilata della festa del Corpus, in particolare a Toledo dove questa festa ebbe un profilo più alto. Il giornale *El Alcázar* si occupò della celebrazione religiosa a Toledo, ancora una volta fortemente monopolizzata dalla presenza delle forze armate, che precedevano tutte le componenti religiose o le

encendido fervor y solemnidad extraordinaria la festividad del Corpus Christi, (24-V-1940), ABC Sevilla, p.17.

³⁵⁰ *Con gran solemnidad fué celebrada en Córdoba la festividad del CORPUS CHRISTIS*, (24-V-1940), *Azul* pp.3 e 5.

³⁵¹ *Corpus Christi*, (24-V-1940), *Labor*, p.2.

³⁵² *La fiesta del Santísimo Corpus Christi*, (24-V-1940), *Heraldo de Zamora*, p.1.

³⁵³ *Corpus Christi*, (25-V-1940), *Hondero*, p.6.

scortavano. Di fronte al palazzo arcivescovile una compagnia del reggimento 44, la centuria d'onore delle milizia di Madrid e le truppe di seconda linea resero omaggio all'arrivo dei ministri.

Il corteo religioso iniziò alla porta della cattedrale seguendo lo stesso percorso degli anni precedenti. Aprì marcia un picchetto della Guardia civile, poi musicisti e proprio dietro le confraternite, i seminaristi, il clero parrocchiale, il Tabernacolo d'arte e il nunzio apostolico, le associazioni pie, le congregazioni mariane, Cavalieri del Pilar, i gruppi dell'Adorazione Notturna, la Fraternità della Santa Carità, i sacerdoti e i dignitari della cattedrale. Poi il Tabernacolo ai cui lati marciava la fanteria. A presiedere era il vescovo Modrego.

La presidenza d'onore era formata dai ministri della Giustizia, dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, accompagnati dal generale Moscardó, dall'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Yanguas Messías, dai governatori civile e militare e dal capo del Movimento. Dietro di loro, in doppia fila, c'erano le alte gerarchie del Movimento, del Comune e della Deputazione. All'arrivo della processione a Zocodover, collocato il Santissimo sopra un magnifico soglio costruito con ricchi arazzi e panni storici della Cattedrale, si celebrò un rito di riparazione a Cristo e si concluse la cerimonia con gli inni Nazionale ed Eucaristico³⁵⁴. Il giorno dopo, il giornale *ABC* di Madrid pubblicò un articolo intitolato *La tradicional conmemoración del Corpus Christi alcanzó en toda España una extraordinaria e impresionante solemnidad* nel quale raccontava la celebrazione tenutasi a Madrid. Nella cattedrale di San Isidro si celebrò una solenne Messa officiata dall'arcivescovo di Madrid Eijo y Garay. Al termine di essa si tenne all'interno della chiesa la processione del Santissimo. All'evento parteciparono autorità civili e militari, gerarchie, associazioni religiose, gioventù cattolica e molto pubblico.

Durante il pomeriggio ebbe luogo un'altra solenne processione. Aprì il corteo con trombe e tamburi uno squadrone di cavalleria e l'O.J., una delegazione di ex prigionieri, l'Azione Cattolica, la Fraternità di San Cosme e San Damiano, la congregazione di cavalieri del Pilar, le parrocchie di Madrid, la Croce alzata della Cattedrale, il seminario conciliare, il tribunale ecclesiastico, la car-

³⁵⁴ *Cuatro ministros presidieron la procesión de Toledo*, (12-VI-1941), El Alcázar, p.1.

rozza con il Santissimo posto su un baldacchino. Dietro di loro procedevano le delegazioni di ufficiali e commissioni militari e civili a capo delle quali si trovava il governatore militare di Madrid generale Sáenz de Buruaga. Il Consiglio Comunale era guidato dal sindaco Alcocer. Seguiva la bandiera di FET-JONS. Il Santissimo attraversò la Piazza Mayor fino ad un altare sistemato per l'occasione, dal quale il prelado di Madrid benedisse la folla mentre le bande militari suonavano l'inno Nazionale³⁵⁵.

La rivista cattolica *Ecclesia*, pubblicazione ufficiale dei vescovi nata in quell'anno, scrisse che in tutta la Spagna si era commemorata la festa del Corpus Domini con lo splendore dei migliori tempi di quel fervore eucaristico che sempre aveva caratterizzato il popolo spagnolo. Inoltre, a quelle di Madrid, Toledo e anche di Barcellona "en las barriadas de Gracia, Sans, Pueblo Nuevo, San Martín, Pueblo Seco, San Andrés, la de la Casa de Caridad y la de Santa María del Mar. Esta última fue presidida por el capitán general de la Región, que representaba al Jefe de Estado"³⁵⁶. Per quanto riguarda Soria, si possono utilizzare le descrizioni fornite dai giornali *Labor* del 13 giugno 1941 e *El Avisador Numantino* del giorno seguente nei quali si descrivevano le processioni, la decorazioni dei balconi e l'enorme quantità di bandiere nazionali "entre himnos y motetes" e la partecipazione di un folto gruppo di civili e di autorità civili, militari e gerarchie del Movimento. Si segnalò, inoltre, che, dietro al prelado, guidavano la processione il governatore civile *ad interim* e il presidente della Deputazione Carrera, il governatore militare, il sindaco della città Hernando a nome del capo del Movimento. C'erano poi rappresentanze di Esercito, Guardia Civile, Forza di Sicurezza e Polizia e le gerarchie del Movimento³⁵⁷. Nel 1942 i rapporti di forza per la leadership relativa alla celebrazione del Corpus Domini cominciarono a modificarsi a favore della Chiesa ed a scapito della Falange.

Il giornale *ABC* di Madrid fece riferimento alla festa celebrata nella capitale. Dalla Cattedrale di San Isidro partì la processione. In prima fila c'era uno squadrone di cavalleria in alta uniforme, poi la Fraternità degli ex-prigionieri, le

³⁵⁵ *La tradicional conmemoración del Corpus Christi alcanzó en toda España una extraordinaria e impresionante solemnidad*, (12-VI-1941), *ABC de Madrid*, p.3.

³⁵⁶ *El Corpus Christi en España*, (15-VI-1941), *Ecclesia*, p.15.

³⁵⁷ *La procesión del Corpus en nuestra ciudad*, (13-VI-1941), *Labor*, p.4. e *La fiesta del Corpus*, (14-VI-1941), *El Avisador Numantino*, p.1.

scuole, i membri della gioventù di Azione Cattolica, l'Azione Spagnola della Parola Colta e delle Buone Abitudini, le Congregazioni mariane, l'Istituto Cattolico delle Arti e delle Industrie, i Cavalieri del Pilar, le Fraternità professionali, l'Adorazione Notturna, i rappresentanti di tutti gli Ordini religiosi, il clero secolare e molte altre rappresentanze. Seguiva il Tabernacolo, trasportato sul carro del Consiglio Comunale scortato dalle forze della guardia civile e poi il vescovo di Madrid-Alcalá Eijo y Garay. Una volta raggiunta la Piazza, Mayor e di fronte alla statua di Felipe IV, si innalzò un altare con il Tabernacolo d'argento decorato con lo stemma imperiale di Spagna e gli scudi Nazionali. Le forze del reggimento di fanteria circondarono la piazza e coprono il percorso³⁵⁸. A Soria il giornale *El Avisador Numantino*, pure evidenziò l'importanza e il significato della celebrazione. Il corteo percorse una distanza di più di un chilometro mentre si cantava l'inno eucaristico. Il Tabernacolo fu trasportato dai padri francescani e carmelitani, con una scorta d'onore di un picchetto della guardia civile. L'altare posto nella via generale Mola fu ornato con ghirlande di foglie e con le bandiere Nazionali e del Movimento. Il corteo era guidato dal governatore civile, dal capo provinciale del Movimento Sánchez del Alamo e dal governatore militare Lloret³⁵⁹. Il giornale *Pensamiento Alavés* pubblicò il 9 giugno un articolo intitolato *Desde Maestu* mettendo in evidenza la grande festa della cristianità in questo piccolo borgo: "conmemoración o piadoso recuerdo del Santísimo Sacramento de la Eucaristía". Parteciparono il Consiglio Comunale con il sindaco Casi y Suso alla testa. L'articolo si concludeva osservando che "la fiesta conforta el espíritu creyente en contra de las ideas disolventes y materialistas que invaden el mundo con su triste secuela de libertinaje"³⁶⁰.

Nel 1943 il giornale *El Alcázar* fece un dettagliato riepilogo della festa del Corpus Domini evidenziando il ruolo preponderante avuto dalla dimensione religiosa a spese di quella "secolare" ispirata dalla Falange, che a malapena riuscì ad avere un proprio ruolo riconosciuto nella celebrazione. Ciò emerge nell'articolo *Luz y piedad española en el día del Corpus*

³⁵⁸ *Con esplendor extraordinario se celebro ayer en toda España la fiesta del Corpus Christi*, (5-VI-1942), *ABC Madrid*, pp. 5 e 6.

³⁵⁹ *La festividad del Corpus CHRISTI EN SORIA*, (6-VI-1942), *Avisador Numantino*, p.4.

³⁶⁰ *Desde Maestu*, (9-VI-1942), *Pensamiento Alavés*, p.3.

En este renacer de la España de Franco, la religiosidad ocupa principalísimo lugar. No puede haber resurgimiento histórico si no se da en íntima conjunción de un renacimiento religioso. Franco y el nuevo régimen así lo comprenden y por en toda su influencia al servicio de esta magna restauración.

Officiò l'arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, Pla y Deniel. La processione invece fu presieduta dal ministro dell'Esercito generale Asensio che al suo arrivo fu onorato da una compagnia del reggimento di fanteria. Figurarono, inoltre, nel corteo, i generali García Valiño, Reus e de la Cuerda, il delegato nazionale Dávila e tutte le autorità e gerarchie locali e provinciali e il Consiglio Comunale. Dopo la processione le forze del 44° reggimento e della Falange sfilarono davanti al ministro dell'Esercito e le autorità situate su delle piattaforme installate per l'occasione in Piazza Zocodover. Su una di queste, quella di fronte al Municipio, presenziò alla processione la moglie del "caudillo"³⁶¹.

Per illustrare meglio la situazione delle celebrazioni del Corpus Domini del 1943 si fa riferimento alle informazioni del giornale *ABC* di Siviglia del 25 giugno 1943. L'articolo si intitola *España celebró ayer, con magnífico espíritu de exaltación eucarística, la festividad del Santísimo Corpus Christi*. A Sevilla aprì la processione una banda di trombe e tamburi seguiti dalle associazioni cattoliche di Siviglia, la Fraternità di gloria e di "passo" con le immagini delle Sante Justa e Rufina. Seguivano poi le fraternità di penitenza, le rappresentanze dei corpi della guarnigione comandati dal governatore militare della piazza Yeregui che portava lo stendardo del Santo Re Fernando III. Dietro di loro procedevano il clero regolare e secolare, le croci parrocchiale, l'immagine di San Leandro e quindi la curia diocesana, la croce patriarcale, i membri della Cattedrale, il Tabernacolo con il Santissimo, il vescovo, il governatore civile Lechuga, il presidente della Deputazione Balbontín e il sindaco *ad interim*, Izquierdo. Chiudeva il corteo la sezione della guardia urbana. Tutte le strade del percorso erano presidiate dalle forze della guarnigione che resero omaggio al Santissimo. All'ingresso del Tabernacolo nella Cattedrale si cominciò a suonare l'inno Eucaristico³⁶².

³⁶¹ *Luz y piedad española en el día del Corpus*, (24-VI-1943), *El Alcázar*, p.1. Vedere anche *Con gran solemnidad se ha celebrado en toda España la fiesta de CORPUS*, (25-VI-1943), *El Compostelano*, p.1 e *La procesión del Santísimo Corpus en Vitoria*, (25-VI-1943), *Pensamiento Alavés*, p.4.

³⁶² *España celebró ayer, con magnífico espíritu de exaltación eucarística, la festividad del Santísimo Corpus Christi*, (25-VI-1943), *ABC de Sevilla*, pp. 7 e 8. Inoltre: *Luz y piedad*

Il giornale cattolico *Ya* scrisse che Franco presenziò alla celebrazione del Corpus Domini a Madrid da uno dei balconi della propria residenza di El Pardo. Il percorso fu presidiato dalle truppe del reggimento delle trasmissioni e della casa militare del “caudillo”. Aprirono la processione una squadra della guardia civile di cavalleria di Franco, seguita dal O.J., dagli Ordini religiosi e dall’Azione Cattolica. Dietro di loro avevano preso posto il clero, le massime autorità civili e militari, tra le quali figuravano il capo della casa civile di Franco, il sindaco, il comandante ausiliare del luogo e quindi la carrozza con la massima autorità religiosa, l’Arcivescovo di Madrid-Alcalá Eijo Garay³⁶³.

3.3 Il Sacro Cuore di Gesù

Tesoro escondido... descubierto a nuestra España è il titolo del libro di padre Juan de Loyola, ispirato dal giovane gesuita Bernardo de Hoyos³⁶⁴, che ha aperto un nuovo capitolo nella pratica e nella rappresentazione della pietà spagnola. Sullo sfondo biografico dei padri Cardaveraz, Loyola, Calatayud e altri compagni compare la figura dominante del più giovane, padre Hoyos, il quale in poco più di due anni, sviluppò un’incredibile un’attività con grande dinamismo. Il padre Cardaveraz è stato il primo a promuovere questo culto a Bilbao (12-VI-1733), mentre il padre Calatayud è stato il grande propagandista di questo culto nelle missioni, in stretta comunicazione con il padre Hoyos, ed a lui si deve una delle prime associazioni (1734) nella città di Lorca. Tuttavia rimane in discussione il primato del padre Hoyos, e che viene considerato l’apostolo del Sacro Cuore di Spagna. Celebrata la prima festa con la consacrazione ispirata al beato La Colombière (12-VI-1733), egli iniziò a diffondere l’immagine del Sacro Cuore, alcune preghiere e la pratica della comunione nei primi venerdì di ogni

española en el día del Corpus e Imperio, (24-VI-1943), El Alcázar, p.1; *La festividad del Corpus Christi se ha celebrado con gran solemnidad en toda España*, (25-VI-1943), Imperio, p.1.

³⁶³ *España celebró con fervor y magnificencia la gran solemnidad del Corpus Christi*, (25-VI-1943), *Ya*, p.1. Anche *Con gran solemnidad se ha celebrado en toda España la fiesta del Corpus*, (25-VI-1943), El Compostelano, p.1.; *Con gran solemnidad se ha celebrado en toda España la fiesta de CORPUS*, (25-VI-1943), El Compostelano, p.1.

³⁶⁴ Sul Padre Hoyos consultare URIARTE José, *Principios del reinado del Corazón de Jesús en España*, Araque, Madrid, 1880.

mezzo. L'anno successivo vennero celebrate la prima novena e la festa nazionale. La sua attività pastorale ed epistolare mise in moto ogni forma di intervento possibile per ottenere da Roma il riconoscimento liturgico della festa, grazie in parte al re Filippo V ed al cardinale Belluga.

Una volta rientrato dall'esilio, dopo la parentesi napoleonica, uno dei primi gesti di re Fernando VII, fu quello di chiedere a Papa Pio VII la concessione liturgica desiderata (7-XII-1815) per la fondazione di una congregazione nelle Salesas Reales con festa ogni anno da celebrare in tutti i suoi domini, come già fatto altrove. Fu Papa Pio IX a promulgare ufficialmente la festa del Sacro Cuore di Gesù nel 1856 con un'accoglienza entusiastica in Spagna ed una conseguente grande diffusione di questo culto, ricordato da Pio XII nella sua Enciclica *Haurietis aquas* (1956). Sorsero quasi contemporaneamente in Spagna due associazioni che contribuirono a diffonderlo: la Guardia d'Onore e l'Apostolato della Preghiera. Come ha scritto Menozzi, a metà dell'ottocento, il culto del Sacro Cuore divenne un rito ufficiale della Chiesa universale, ma in parallelo si innescò un processo di sua intensa politicizzazione accompagnato da un inserimento nella liturgia romana. Uno degli obiettivi principali fu quello di trasformare il culto in un canale per mobilitare i fedeli in vista della ricostruzione di uno Stato cristiano che la secolarizzazione rivoluzionaria ed il separatismo liberale avevano soffocato e contro la minaccia socialista che avrebbe potuto distruggerlo completamente.

Il messaggio trasmesso era chiaro: valorizzare l'adesione popolare alla devozione, vista soprattutto come obbedienza alla volontà divina e come resistenza a quella cultura laica individuata come la causa principale di una politica anti-cristiana che minava le basi dell'autorità della Chiesa e, in questo modo, il suo ruolo nella società civile. Il risultato atteso riguardava il ritorno all'alleanza trono-altare e a un'organizzazione della vita collettiva più influenzata dalle gerarchie ecclesiastiche. Il culto del Sacro Cuore fu politicizzato in quanto considerato non solo come simbolo della restaurazione della monarchia assoluta, ma anche come un modo per arrivare ad uno Stato confessionale³⁶⁵. La liquidazione dello Stato Pontificio lasciò turbati i cattolici di tutto il mondo e suscitò una

³⁶⁵ MENOZZI Daniele, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma, 2001, pp.20, 75 e 89.

reazione immediata e anti-liberale. Anche gli eventi della Comune di Parigi furono visti come l'inevitabile conseguenza del liberalismo.

In questa situazione critica il culto e le celebrazioni del Sacro Cuore rappresentarono una sorta di ultima risorsa per la salvezza del cattolicesimo. La sensazione di essere di fronte a eventi apocalittici, che sembravano presagire l'apparizione dell'Anticristo incoraggiò le consacrazioni al Cuore Divino. Il gesuita francese Ramière nell'aprile 1875 inviò una petizione a Papa Pio IX affinché Roma ed il mondo intero venissero consacrati al Sacro Cuore di Gesù. Sebbene più di 500 vescovi abbiano sostenuto questa iniziativa non ci fu alcun seguito. In ogni caso, con il moltiplicarsi dei discorsi di condanna di Pio IX del cattolicesimo liberale, Ramière indurì la sua posizione. Alla fine del XIX° secolo, come risposta al tentativo di celebrare il centenario della Rivoluzione Francese, sorse un movimento di consacrazione delle famiglie e delle istituzioni. E la Spagna fu tra i primi Paesi in proposito. Questa campagna fu intensificata all'inizio del XX secolo³⁶⁶.

Queste consacrazioni al Sacro Cuore crebbero *pari passu* con i vari cicli rivoluzionari; l'aggravamento della questione sociale; i nazionalismi virulenti, i processi di secolarizzazione delle società avviati dalle politiche dei regimi liberali, le guerre civili. I fenomeni sovversivi diffusero una crescente paura nella società civile ed un senso di insicurezza, ma anche misero ancor più in luce i risvolti di natura politica presenti dietro la promozione della devozione al Sacro Cuore.

Così assunse una precisa caratterizzazione del culto che non solo apparisse come la traduzione devozionale della dottrina del regalità sociale, ma diede una legittimazione religiosa generale a favore della ricostruzione cristiana della società. Papa Pio IX sostenne la contrapposizione tra la civiltà moderna e la Chiesa. Il suo successore Leone XIII° pur senza cambiare la rotta, attribuì però un valore positivo alla "modernità", come importante aiuto per ricostruire la società cristiana. L'esempio più importante fu la sua Enciclica *Rerum Novarum* (1891). Il documento sostiene che la suprema autorità romana avrebbe dovuto

³⁶⁶ ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, I, op. cit. p.613. Vedere Corazón de Jesús en España (devoción) e MENOZZI Daniele, *Sacro Cuore...* op. cit, pp. 115 e 117.

definire i principi etici sui quali basare una corretta vita collettiva. Il Cuore di Gesù fu presentato come la fonte di quella virtù che avrebbe portato all'instaurazione di un ordine sociale cristiano per guarire tutti i mali del mondo contemporaneo³⁶⁷.

La Chiesa in Spagna visse momenti difficili durante il *Sexenio Revolucionario* (1868-1874), nel quale si attuò una politica anti-clericale. Con la Restaurazione *canovista* riprese vigore il sentimento religioso nel popolo e crebbero i militanti carlisti. In quel periodo ci fu una identificazione piena tra religione e carlismo, che adottò la bandiera del Sacro Cuore. L'influenza francese e la riscoperta della tradizione spagnola di Valladolid, una volta ripristinata la Compagnia di Gesù, favorirono l'adozione da parte del carlismo del simbolo "*corazonista*" e del lemma "*Reinaré*".³⁶⁸ Il carlismo ebbe un carattere di "crociata" e non solo di corrente dinastica, divenendo il movimento controrivoluzionario più forte, resistente e tradizionalista di Europa, come definito da Payne. Difesero l'unione trono-altare, l'unità religiosa della Patria, l'incompatibilità tra Chiesa e rivoluzione, la subordinazione dello Stato alla Chiesa e l'esistenza di una politica cristiana. Quando cominciò a circolare l'idea di regno sociale di Cristo o del Sacro Cuore, fu prontamente adottata: rappresentava una sintesi del programma religioso-politico del carlismo³⁶⁹.

Il Santuario Nazionale della Grande Promessa (Valladolid), consacrato nel 1941, era durante il XVII° ed il XVIII° secolo l'antico Collegio di Sant'Ambrogio che i gesuiti possedevano per l'istruzione superiore dei loro membri. Nella chiesa di Sant'Ambrogio fu celebrato il primo atto di culto pubblico al Cuore di Cristo e approvato dal vescovo di Valladolid, Julián Domínguez de Toledo nel 1735³⁷⁰. Il 7 luglio 1911, il vescovo di Madrid-Alcalá, José María Salvador Barrera, scelse la chiesa dell'Almudena come "templo nacional del Sagrado Corazón". Nell'Almudena si ripeté l'offerta della Spagna, delle sue istituzioni, delle

³⁶⁷ Una divisione del carlismo chiamata "integralista" adottò come programma politico l'ottenimento del regno sociale di Cristo in CANO Luis, "*Reinaré en España*". *La mentalidad católica a la llegada de la Segunda República*, Encuentro, Madrid, 2009, pp.42, 44, 45 e 48 e MENOZZI Daniele, *Sacro Cuore...* op. cit, pp. 138 e 171.

³⁶⁸ CANO Luis, "*Reinaré en España*"... op.cit. pp. 44 e 45.

³⁶⁹ Idem, p.39.

³⁷⁰ ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, op.cit., IV, p.2352. Vedere Santuario Nacional de la Gran Promesa (Valladolid).

sue leggi, delle sue case con i loro al Sacro Cuore di Gesù. Si riuscì a stabilire così un legame tra consacrazione nazionale e tempio nazionale³⁷¹. Le processioni e le manifestazioni di massa, gli addobbi con immagini e i famosi *detentes* sul petto – come si videro poi negli anni della Repubblica e all’inizio della guerra civile – conferirono una grande forza al movimento. La consacrazione delle famiglie sotto forma di *intronizzazione* apparve negli anni della Prima Guerra mondiale fino all’atto di consacrazione della Spagna al Cuore di Gesù nel Cerro de los Ángeles nel 1919³⁷². Dall’inizio del XX secolo si era presentata la possibilità di erigere un monumento nazionale al Sacro Cuore nei pressi di Madrid. Il proponente fu Francisco Pérez Belda. La posizione prescelta avrebbe conferito un alto valore simbolico: significava occupare il centro geografico della Spagna. Nel 1913, gli stessi sostenitori del Sacro Cuore proposero un inno nazionale della Chiesa spagnola dedicato al Sacro Cuore che si sarebbe unito alla bandiera nazionale con il lemma centrale “Reinaré”. Nel 1914 l’idea di Francisco Belda fu ripresa da un altro personaggio: Ramón García Rodrigo de Nosedal, che ne fece parola con il padre Crawley e con San José Maria Rubio, allora direttore delle “Marías de los Sagrarios”.

Da quell’anno padre Crawley stabilì la sua opera di *intronizzazioni* a Madrid, con il patrocinio del cardinale Guisasola ed in quel periodo ci fu un altro fatto di grande importanza per i sostenitori del Sacro Cuore: si iniziò il processo di beatificazione di Bernardo de Hoyos. Il 30 giugno 1916 fu posta la prima pietra del monumento nazionale al Sacro Cuore. Officiò la cerimonia il vescovo di Madrid-Alcalá. Nel mese di agosto Papa Benedetto XV concesse l’indulgenza a chi avesse partecipato alla costruzione ed al suo finanziamento. Il ricavato fu consegnato al vescovo di Madrid-Alcalá per costruire una cripta o un convento che custodissero il monumento e valorizzassero il culto dell’eremo di Nuestra Señora. La consacrazione della Spagna al Sacro Cuore fu fissata per il 30 maggio 1919, per molti poi considerato come il compimento della visione di padre Hoyos, una promessa soprannaturale per il regno sociale.

Quasi tutto il Governo, la nobiltà e l’esercito furono presenti al rito, oltre

³⁷¹ CANO Luis, op.cit. p.82.

³⁷² ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, I, p.614. Vedere Corazón de Jesús en España (devoción).

al nunzio, ai vescovi ed ai sacerdoti. La cerimonia cominciò con la benedizione del monumento da parte del nunzio. Poi il vescovo di Madrid-Alcalá celebrò la Messa. Alla fine il re Alfonso XIII^o lesse l'atto di consacrazione. Il testo evidenziava un'equivalenza tra il regno sociale di Cristo e la monarchia assoluta per darle legittimità, dal punto di vista della Chiesa, di fronte al sistema democratico. Pio XI disse che la consacrazione del Cerro de los Ángeles era stato un passo importante nella realizzazione della "paz de Cristo en el Reino de Cristo" da lui sostenuta. Inoltre, affermò che il Sacro Cuore avrebbe dato alla Spagna tutti i doni di pace, unità, prosperità e gloria. Nel mese di novembre 1923 in un incontro tra Alfonso XIII e Pio XI si ricordò che la monarchia cattolica aveva acquisito un ruolo chiave nella scena politica internazionale in quanto produceva norme civili disposizioni ecclesiastiche su vari argomenti³⁷³. L'altare maggiore della Spagna divenne un simbolo di pietà per gli uni e di contestazione per gli altri. Molti monumenti vennero costruiti per tutta la Spagna in onore al Sacro Cuore (circa 200)³⁷⁴. Durante i primi mesi del 1923 la Chiesa spagnola fu turbata in particolare per la proposta di modifica alla Costituzione (per consentire la libertà di culto, abolire l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche ed introdurre la tassazione della proprietà ecclesiastica). Dopo la consacrazione del 1919, il ricordo della "Gran Promesa" suppose una fonte di consolazione. In queste circostanze, l'arcivescovo di Valladolid Gandasegui decise di consacrare la città al Sacro Cuore e allo stesso tempo fece costruire in suo onore una statua monumentale che venne collocata nella torre della Cattedrale. La situazione politica spagnola cambiò nel settembre 1923, quando il generale Miguel Primo

³⁷³ Il progetto fu guidato dall'architetto Carlos Maura e dallo scultore Aniceto Marinas. L'immagine del Sacro Cuore era maestosa e ispirava devozione. Sul piedistallo, sotto la scritta "Reino en España", era rappresentata l'Immacolata Concezione con lo scudo nazionale ai suoi piedi portato dagli angeli. In CANO Luis, *Reinaré...*, op.cit. pp. 84, 86-88 e 152 e MENOZZI Daniele, *Sacro Cuore...* op.cit., pp. 275 e 276. Per Di Febo nell'atto di consacrazione emergevano tratti generali e particolari specificamente "ispanici" che hanno caratterizzato il culto negli anni '30: l'idea della Spagna come paese prediletto e predestinato per la realizzazione del regno di Cristo. Il culto acquisì un carattere messianico-patriottico negli anni della guerra civile. Consultare di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. pp. 51-52. Si evinse l'opera di CABALLERO José, *Corazón de España. Historia del monumento del Cerro de los Ángeles, (1900-1976)*, Fe Católica, Madrid, 1977.

³⁷⁴ La consacrazione personale fu una pratica propria della devozione primordiale al Cuore di Gesù, come affermato da Pio XI, in conformità con il nucleo della spiritualità dell'Apostolato così radicato in Spagna in ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, op.cit., I, p.614. Vedere Corazón de Jesús en España (devoción).

de Rivera fece un colpo di stato militare. I vescovi spagnoli reclamarono un ritorno alla religiosità che aveva caratterizzato l'epoca imperiale e che alcuni avevano identificato con il compimento della "Gran Promesa".

Nell'incontro dei vescovi metropolitani del dicembre dello stesso anno si prese la decisione di commemorare ogni anno l'anniversario della consacrazione del Cerro de los Ángeles; il 30 maggio, a livello nazionale ed in tutte le chiese in cui venisse praticato l'esercizio del mese di Maria – esponendo nel pomeriggio il Santissimo Sacramento e con la lettura dell'Atto di Consacrazione che fatto dal Re nel 1919 –. Nella successiva conferenza episcopale metropolitana nel mese di aprile 1924 si rinnovò l'accordo "*con particular empeño*". A partire dal 1926, con la diffusione della predicazione sul regno di Cristo si accentuò la distanza tra un *societas christiana* e lo Stato primorriverista. Nel 1929 solo la metà dei bollettini ecclesiastici ricordava le festività ai loro diocesani e lo faceva in modo puramente rituale. Questa percentuale scese a meno di un terzo nel 1931. Probabilmente dopo la pubblicazione dell'enciclica *Quas Primas* si diffusero altre celebrazioni della consacrazione al Sacro Cuore che finirono con il mettere in ombra l'anniversario del 1919. In effetti, in alcune diocesi spagnole si credette erroneamente che ci fossero tre differenti consacrazioni al Sacro Cuore ogni anno: quella della Spagna il 30 di maggio; quella di Papa Leone XIII° nella solennità di giugno e finalmente quella di Papa Pio XI, la nuova festa di Cristo Re. In ogni caso la proclamazione della Repubblica nel 1931 seppellì definitivamente la celebrazione del 30 maggio³⁷⁵.

A fine gennaio 1931 il cardinale primate Segura scrisse una lettera all'Arcivescovo di Valladolid Gandasegui informandolo della scelta di quella città per il IV° Congresso Eucaristico Nazionale. La motivazione era che quella città rappresentava "la gran promesa del Sagrado Corazón de Jesús a nuestra amadísima España". Il Congresso fu poi rinviato per la situazione critica creatasi per la Chiesa in Spagna. Nel maggio 1932 un'esortazione pastorale richiese una celebrazione per il centenario, con riferimento alla "Gran Promesa" fatta da Cristo a Bernardo de Hoyos: "Reinaré en España". Negli anni 1933-1937, i prelati, le isti-

³⁷⁵ Gli eventi che circondano il 30 maggio non costituivano una celebrazione del regime primorriverista, ma un omaggio alla monarchia cattolica e il riconoscimento della sovranità di Cristo sulla Spagna in CANO Luis, *Reinaré...*op.cit. pp.120, 137, 138, 146, 156-158, 164, 165 e 170.

tuzioni, il clero e i cattolici spagnoli risposero con inusitato fervore religioso. Come successore dell'arcivescovo Gandasegui arrivò a Valladolid, spostato da Tuy, Antonio García y García. Immediatamente riprese con decisione il progetto del suo predecessore. Nel terzo anniversario della ribellione fece la sua prima chiamata ai cattolici spagnoli per proseguire il lavoro per l'opera ormai chiamata "Santuario Nazionale della Grande Promessa". Dal 1939 al 1941 venne completata la decorazione della chiesa di Sant'Ambrogio. García y García indirizzò un secondo appello ai cattolici spagnoli (giugno 1941) nel quale annunciò l'apertura del Santuario. Il 13 giugno 1941, firmò il decreto di soppressione della parrocchia di Santo Stefano e due giorni dopo consacrò il nuovo tempio come Santuario Nazionale della Grande Promessa dedicato al Sacro Cuore di Gesù. E finalmente il 20 giugno ci fu la solenne inaugurazione. La Messa fu officiata dal nunzio Monsignor Cicognani. Come rappresentante del "caudillo" era presente il Ministro della Giustizia. Parteciparono, inoltre, gli arcivescovi di Burgos e Granada ed i vescovi di Valladolid, Burgos de Osma, León e Málaga³⁷⁶.

3.3.1 Il Sacro Cuore in guerra

Come spiegato nelle pagine precedenti, la devozione al Sacro Cuore era ormai profondamente radicata tra le persone e le comunità religiose all'inizio della guerra civile. Ecco un altro esempio: poco più di due mesi prima dell'inizio del conflitto fratricida, nella circolare num.7 del bollettino Ecclesiastico Ufficiale dell'Arcivescovato di Zaragoza del 16 maggio 1936, si possono leggere le seguenti disposizioni emanate dall'Arcivescovo:

"2°Que se dé incremento al Apostolado de la oración; 3°Que revista especial esplendor la fiesta del Sagrado Corazón [...] 7° Quedan autorizados los señores Curas y Rectores de Iglesias para exponer solemnemente el Santísimo Sacramento en todos los ejercicios del mes con tal de que haya número suficiente de adoradores. A los que asistan les concedemos cien días de indulgencias en la forma acostumbrada y cien más por cada Comunión. Zaragoza, 10 mayo 1936³⁷⁷.

³⁷⁶ ALDEA VAQUERO Quintín, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, op.cit., VI, pp.2352 e 2353. Vedere Santuario Nacional de la Gran Promesa (Valladolid).

³⁷⁷ *Sobre el mes del Sagrado Corazón de Jesús*, circular num.7, (16-V-1936), Boletín Eclesiástico Oficial Arzobispado de Zaragoza, p.146.

Raguer ha analizzato la questione e osservato che il 20 agosto 1936 fu annunciato che quel giorno avrebbe avuto luogo nella Cattedrale un atto di riparazione al Sacro Cuore per la fucilazione simbolica del monumento nel Cerro de los Ángeles. L'evento effettivamente avvenne il giorno 20 in un clima già pienamente di guerra religiosa e di esaltazione patriottica. Il presbiterio fu occupato dalle autorità civili e religiose e dalle milizie civiche che riempirono la chiesa. Il vescovo Pla y Deniel officiò la solenne esposizione del Santissimo Sacramento. Poi seguì un discorso del canonico Castro Albarrán, che, tra le altre cose, disse: “¡Cuántos mártires estos días, en España! ¡Qué hermoso cortejo de obispos, de sacerdotes, de religiosos, de vírgenes, de cruzados! ¡Sí, España entera es hoy una mártir!³⁷⁸”.

Interessante e rivelatrice è anche la lettera scritta dal cardinale Gomá al cardinale Pacelli nel novembre 1936, informandolo sui vari eventi riguardanti la guerra. Evidenziò lo scopo di ricostruire il monumento del Cerro de los Ángeles al Cuore di Gesù come opera dell'Esercito e in ringraziamento per il favore – osservò – che Dio forniva alle armi dell'Esercito “nazionale”. Continuò precisando che si trattava di un'idea che si era fatta strada tra le alte autorità del Governo, come un atto di riparazione a Dio per il sacrilegio subito. Gomá sottolineò anche motivi di speranza, come la rinascita dello spirito religioso del popolo e la collaborazione con l'Esercito di molte migliaia di militanti cattolici “llevados por el sentido de religión y patria”. Condannò il marxismo, avvertendo che uno Stato senza religione sarebbe stato la rovina. Elogiò i dirigenti del movimento restauratore dell'ordine civile e militare e per la loro radicata religiosità, Franco al primo posto. Evidenziò poi la mancanza di uomini politici di valore e le differenze tra i gruppi dominanti nel fronte franchista, come la Falange e i Requetés tra i quali erano già emersi, deprecabili contrasti³⁷⁹.

Il Cerro de los Ángeles, centro spirituale e martire, considerato luogo sacro, fu ricostruito da Franco che ne trasse, naturalmente, una grande fonte di legittimazione e di potere. Fu in quello stesso luogo in cui il “Bene” e il “Male” fu-

³⁷⁸ RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso...* op.cit. p.106

³⁷⁹ *Carta del Card. Gomá al Card. Pacelli. Relación de algunos hechos con motivo del viaje del Card. Gomá a Toledo (9-XI-1936)* in ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, TI, op.cit. (doc.1-166), pp.290-292.

rono rappresentati. Nella letteratura mistico-militare, come si evince da tanti articoli, gli eventi che all'epoca si vivevano riprodussero immagini bibliche senza sosta. Si impose un immaginario religioso-patriottico che non incoraggiava la religiosità genuina, ma il culto personale sconfinato e il rafforzamento di una visione politica della Religione. Si può osservare che la devozione al Sacro Cuore suscitò ogni sorta di conseguenze "mistiche" di esaltazione e di condanna. Come successe nella celebrazione del Corpus Domini, alcuni giorni prima si scatenarono terribili accuse, specialmente dopo la fucilazione simbolica del monumento avvenuta il 28 luglio 1936. In realtà, le condanne verso i "sin Dios" iniziarono prima della ribellione. Nel bollettino ufficiale ecclesiastico del Vescovato di Coria del giugno 1936 si trova un articolo intitolato *Cruzada del Santísimo Rosario para la Salvación de España* scritto dal padre missionario Miguel Mesa nel quale si afferma:

Los días luctuosos por los que atraviesa nuestra sacrosanta religión y la misma Patria, inundan de amargura nuestro corazón de católicos y españoles, presenciando con lágrimas en los ojos e indignación en las almas tanta ruina de cosas e instituciones venerandas (sic), que uno odio satánico trata de hacer desaparecer de nuestro bendito suelo. ¡No prevalecerán! Hay que levantar el alma, y cuando en los medios naturales y humanos todo parece que está perdido [...] elevemos con toda confianza nuestras súplicas y miradas buscando un remedio sobrenatural y divino para la salvación de nuestra patria en las amarguísimas y calamitosas circunstancias que atravesamos³⁸⁰.

Gli atti di *intronizzazione* della Falange agirono come una copertura della "dura" ortodossia religiosa che cercarono di imporre. Il giornale *Azul* così la esprime. Fu intronizzato solennemente nella Sezione Femminile il Sacro Cuore di Gesù dal parroco della Chiesa del Salvador Torres Molina. Parteciparono a questo evento, oltre alle donne falangiste i "Flechas" e i capi locali e provinciali Izenga e Cabanillas. Conclusero la cerimonia intonando gli inni a Cristo Re e alla Falange³⁸¹. Il settimanale cattolico *La Victoria* de Bejar di Salamanca, descrisse l'atto di lode al Sacro Cuore di Gesù e poi il particolare discorso del sindaco Fructuoso García Castrillón:

Hace aproximadamente ocho años nos reunimos en este mismo lugar; pero ahora volvemos

³⁸⁰ MESA Miguel, *Cruzada del Santísimo Rosario para la Salvación de España*, (VI-1936), Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Coria, pp.29 e 30.

³⁸¹ *La entronización del Corazón de Jesús en la Sección Femenina de Falange Española*, (27-X-1936), *Azul*, p.15.

en mucho mayor número a hacer un debido acto de reparación, por haber sido profanada y mancillada esta sagrada imagen [...] Venimos aquí a pedir que termine pronto esta terrible guerra con el triunfo de España y lo hacemos con todo fervor y con la promesa de cambiar nuestra conducta, siendo incesantes propagadores de la bendita devoción al Sagrado Corazón de Jesús. Nunca mejor que hoy, que todos estamos en gracia, debemos comenzar esta cruzada³⁸².

Forse fu la rivista *Reinaré en España* quella che utilizzò di più le categorie salvifiche-mistiche insieme a un manicheismo estremo, soprattutto a partire dall'anno 1937. Questa rivista non solo promosse il culto del Sacro Cuore di Gesù, ma anche l'esecrazione più abietta verso i nemici, la Repubblica, usando ogni sorta di epiteti dispregiativi. Già iniziato il conflitto si osserva che la sacralizzazione della guerra e di Franco sono entrati a far parte del lessico, così come la definizione di "bellicoso" per il Cuore di Gesù:

Urge que a este Altar Mayor de la Patria acuda España "socialmente" para emprender desde allí, a base de actos de desagravio, acción repetida de gracias, trabajo, mortificación, penitencia y oración, la Reconquista espiritual de España, una vez concluída la que están llevando a buen suceso en esta guerra de ocupación material los incontrastables cruzados del Corazón de Jesús [...] Y sea nuestro Himno Marcial alentador la Marcha de Cristo Rey, una Marcha Real de treinta siglos³⁸³.

Nel febbraio 1937, la suddetta rivista pubblicò un articolo intitolato *La elocuencia de dos grabados* dove segnalò:

mientras la Providencia en sus inescrutables designios permite que se derrumbe el Monumento del Cerro de los Angeles, no tolera que el templo de la Promesa de su Reinado sufra detrimento alguno notable a pesar del esfuerzo satánico por reducirle a pavesas, y ahí permanece incólume, como Arca de Salvación de España [...] Y solo así saldrá de él asimismo el empuje de entusiasmo religioso y patriótico que eleve sobre el azul del Centro geográfico de España la imagen del Corazón Divino abriendo de nuevo sus brazo amorosísimos en actitud de bendecida para que continúe siendo el centinela de la Iglesia³⁸⁴.

Tre mesi dopo, il bollettino ufficiale Ecclesiastico del vescovado di Córdoba parlava del "settarismo" repubblicano e della salvezza, per l'"inviato" che avrebbe vinto in Spagna per Dio. In questi termini si affermò:

el repugnante y odioso sectarismo decretó, obedeciendo las órdenes de la Masonería, tener encerrado dentro del ámbito del templo y la estrechez de sus paredes, ¡qué incesantez!, al que no cabe en los cielos, ni en la tierra y ahora, cuando el insigna Caudillo, que nos lleva a la victoria, ha hecho saltar en pedazos la lápida de este veto infame, vamos a honrar al que,

³⁸² *La Fiesta de Cristo-Rey*, (31-X-1936), La Victoria, p.2.

³⁸³ GUTIÉRREZ Antolín, *El Santuario Nacional*, (VIII-IX-X-XI-1936), *Reinaré en España*, p.278.

³⁸⁴ *La elocuencia de dos grabados* (II-1937), *Reinaré en España*, pp. 42 e 43.

siendo el verdadero Libertador del mundo [...] hemos de acompañarle por nuestras calles y plazas ensalzándole con cánticos sagrados, mezclada su peculiar armonía con los sonidos de epopeya del vibrante Himno nacional [...] No hemos de olvidar tampoco que la reparación es un deber obligatorio a todo cristiano y cada día más apremiante. Los nuevos ultrajes inferidos a este amantísimo Corazón en sus imágenes, señaladamente en la del Monumento Nacional del Cerro de los Ángeles [...] exigen de nosotros una reparación de hondo fervor³⁸⁵.

Ci furono commemorazioni prima e dopo il 30 di maggio e, come scritto, crebbero di numero a partire dal 1937. Si citano due fatti fondamentali: il primo riferito alla consacrazione del Sacro Cuore in Spagna e l'altro alla sua distruzione. Forse è più importante, ai fini della ricerca, il secondo avvenimento perché le vicende del monumento costituirono un punto di partenza per la creazione di una simbolica storia di guerra tra il Bene e il Male, così antica quanto l'uomo. In essa, il "caudillo" si inseriva come il difensore dei valori cattolici più puri:

el Cerro de los Ángeles, fué el centro de la devoción de España al Sagrado Corazón de Jesús [...] El sectarismo de la República Azañista quiso entorpecer desde el principio, la celebración de esa fiesta. Acudir en ese día al Cerro de los Angeles, fue, durante los cinco años malhadados, un verdadero heroísmo [...] Cuando estalló el movimiento salvador, los marxistas llenos de odio satánico, queriendo insultar a la España Católica en lo más delicado de sus religiosos sentimientos, subieron al Cerro de los Angeles y después de haber escarnecido con un simulacro de fusilamiento, al Sagrado Corazón de Jesús, derribaron su estatua y profanaron soezmente aquel lugar escogido por España para trono del Rey de Reyes, y santificado por el mismo Dios. Se acerca otra vez el día 30 Mayo, éste no podrán acudir al Cerro Santo los católicos españoles. Pero la España liberada, la España del Sagrado Corazón, debe celebrar ese *Día Nacional* con el mayor fervor para ratificar su Consagración al Divino Corazón y para reparar la sacrílega profanación llevada a cabo por el odio satánico de los marxistas³⁸⁶.

Infine, l'articolo arrivava fino alla guerra civile auspicando la riparazione dei "crímenes y sacrilegios cometidos por los malos españoles". Concluse invocando il ringraziamento al Cuore di Gesù per "habernos librado de caer en la esclavitud del comunismo" e perché finisca la guerra "que es el triunfo del Generalísimo"³⁸⁷. Il giornale *El Avisador Numantino* il 2 giugno 1937 scrisse a

³⁸⁵ *Fiesta del Corpus y del Sagrado Corazón*, (20-V-1937), Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Córdoba, pp.116 e 120.

³⁸⁶ *Celebremos el día Nacional*, (27-V-1937), Labor, p.3. *El Avisador Numantino* pubblicò il testo quasi con le stesse parole -anche il titolo è uguale- solo alla fine si notano delle differenze "[...] Pero lo que hay que procurar, ante todo, es, que el Día Nacional se celebre con verdadero espíritu: espíritu de ratificación sincera, solemne, entusiasta del Acto de Consagración de España [...] espíritu de reparación y desagravios por las horribles profanaciones cometidas en esta guerra y especialmente por el sacrilegio del mismo Cerro de los Ángeles, y espíritu de súplica [...] dirigida al Divino Corazón pidiéndole que cumpla su promesa de reinar en España [...]". *Celebremos el día nacional*, (29-V-1937), *El Avisador Numantino*, p.4.

³⁸⁷ *Para la Fiesta del Sagrado Corazón* (31-V-1937), *Heraldo de Zamora*, p.2.

proposito del movimento salvatore di Spagna sottolineando che, grazie alle truppe di Franco, erano stati cacciati, da quei luoghi sacri, i profanatori. Poi, sulle quelle rovine benedette del monumento “la enseña gloriosa de la Patria inmortal” – continuava – la Spagna “redimida volvía a conmemorar con carácter nacional en este mes de mayo de plenitudes primaverales”³⁸⁸. Come evidenzia, la rivista *Reinaré en España* fu forse la più militante in relazione alla glorificazione, esaltazione e supplica al Sacro Cuore. Nel giugno 1937 pubblicò un articolo intitolato *La creación de la nueva España y la gran promesa del Corazón de Jesús* firmato dall’Arcivescovo di Burgos, nel quale enfatizzò l’importanza del culto:

el comportamiento de esta Ciudad desde el principio del movimiento, con sus milicias [...] los gritos de “Viva Cristo Rey” y los himnos de “Cristo reina, Cristo impera” como expresión del espíritu que informa esta guerra, y [...] “Detentes”, medallas, crucifijos, se persuadirá que todo cuanto ocurre no es más que una preparación providencial llena de prodigios para el cumplimiento de la gran promesa. A poco que se fije la atención en las alocuciones y discursos de los Generales, en los planes de la futura España, en los proyectos de restauración, todo impregnado de espíritu religioso, se convencerá el más incrédulo de que el móvil sobresaliente de esta guerra es la exaltación de la Religión católica [...] en una palabra, guerra santa y bendita para aplastar el comunismo, la masonería y demás sectas antirreligiosas y sin Dios³⁸⁹.

Nello stesso mese, una raffica di articoli di *Reinaré en España*, con una forte impronta militarista, aprirono un ciclo di giustificazioni e attacchi sul rapporto tra la guerra e il Cuore di Gesù con frequenti riferimenti sia ai “nemici della fede” e soprattutto ai suoi difensori. Si iniziò con l’articolo *¡Reinará!*, nel quale si accusava la rivoluzione satanica che era salita al Cerro per distruggere l’immagine sacra e profanarne il simbolo. La Spagna, concludeva, vittima della rivoluzione, si unì di più con il Cuore di Gesù diventando così, entrambi, un solo bersaglio di quella collera infernale³⁹⁰. Per rafforzare l’unione patriottico-religiosa nel periodo indicato, si possono citare le opinioni di molti capi militari ribelli, ispirate ad una visione manichea. Il primo, il generale Jordana, presidente del Comitato Tecnico dello Stato così si esprese:

La construcción sólida y armoniosa de la Nueva España tomará sus marteriales de las

³⁸⁸ *Día nacional*, (2-VI-1937), El Avisador Numantino, p.1.

³⁸⁹ De CASTRO ALONSO Manuel, Arz. de Burgos, *La creación de la nueva España y la gran promesa del Corazón de Jesús*, (VI-1937), *Reinaré en España*, p.200,

³⁹⁰ *¡Reinará!*, (VI-1937), *Reinaré en España*, p.203.

canteras de la tradición, y prueba de ello será el Monumento al Sagrado Corazón de Jesús que habrá de erigirse en sustitución del destruido por los infra hombres, que al simbolizar las hondas raíces católicas de nuestro pueblo, recordará también que la Religión fué la corriente impulsora de nuestra maravillosa política colonial en América. Estas son en síntesis las directrices de nuestro Glorioso Movimiento Nacional que bajo la dirección de nuestro Gran Caudillo liberará a España del látigo ruso marxista y de las esposas de la esclavitud³⁹¹.

D'accordo con Jordana, Kindelán, generale capo dell'Aria scrisse
¡Detente, el Corazón de Jesús está con nosotros!:

El haber sido este odio el sentimiento que ha sostenido la moral de los rojos, puesto en evidencia simbólicamente en el fusilamiento y derribo del Monumento del Cerro de los Angeles [...] explica que la devoción al Sagrado Corazón de Jesús haya nacido espontáneamente y vigorosa en las trincheras, por intuición del alma colectiva de los bravos guerreros [...] Que el Corazón de Jesús nos dé luces para crear el nuevo Estado y nos proteja, como nos ha protegido en la lucha³⁹².

Il generale capo del VI corpo dell'esercito, José López Pinto, invocava la la salvezza divina con queste parole:

Cuando con tu Divina Protección, Corazón Sacratísimo de Jesús, resplandezca para nuestra Patria el sol de la Victoria, iremos todos tus soldados a rendir las armas al lugar donde estuvo el Monumento [...] Allí edificaremos uno grandioso ofreciéndote nuestro triunfo -que es el tuyo- y la sangre de nuestros mártires. Formarán parte de él, para santificarlos de nuevo, piedras de templos y de históricos recuerdos de nuestra raza inmortal, que fueron profanados y destruidos por la insana y ciega barbarie de nuestros enemigos³⁹³.

Naturalmente, i riferimenti religiosi nei vari discorsi produssero dei risultati. I vescovi di Valencia e di Santiago pubblicarono le loro impressioni. Il primo, Prudencio Melo esaltò in un modo chiaro Franco, mentre il secondo segnalò il risveglio del regno del Cuore di Gesù. Prudencio Melo affermò:

el Corazón Sagrado, ha impreso con caracteres indelebles su amor en los hijos de España, convirtiéndolos en Heraldos de su santo Reinado [...] El ha hecho surgir el Héroe, providencialmente preparado para ser el alma que inspire, el caudillo que nos guíe en esta magna obra, la mayor, la más difícil, y por ello también la más gloriosa de nuestra larga Historia³⁹⁴.

Il secondo, Tomás Muñiz de Pablos, così si esprese:

³⁹¹ JORDANA Francisco, *La nueva España*, (VI-1937), Reinaré en España, p.163.

³⁹² KINDELÁN Alfredo, *¡Detente, el Corazón de Jesús está con nosotros!*, (VI-1937), Reinaré en España, p.166.

³⁹³ LÓPEZ PINTO José, *Acentos de gratitud y de plegaria*, (VI-1937), Reinaré en España, p.175.

³⁹⁴ MELO Prudencio, Arz. de Valencia, *Empresa de fe y patriotismo*, (VI-1937), Reinaré en España, p.197.

Al anochecer del 20 julio 1936 -¡Viva Rusia! Era el único grito que se oía aquella noche en las calles de Compostela [...] Sagrado Corazón de Jesús: ¡qué lejos está tu reinado, el que prometiste España en la persona del P. Hoyos! Es cierto que paraTí no hay semanas ni años, y son de igual duración los minutos que los siglos [...] Al amanecer del 21 de julio de 1396 (sic)-¡Viva España! ¡Viva Cristo Rey! eran los únicos vítores que se oían en Compostela al despuntar el alba de este día [...] El reinado del Corazón de Jesús comenzará en España, cuando los españoles nos declaremos y seamos súbditos tuyos³⁹⁵.

Il giornale *Defensor de Córdoba* fece lo stesso e durante i primi tre giorni di giugno 1937 pubblicò tre articoli del vescovo di Córdoba Adolfo Pérez Muñoz. Il primo, intitolato *El Corazón Deífico* si riferiva alla protezione divina che la Provvidenza aveva dispensato con potente efficacia “allí donde la tempestad arrecia más y el peligro es mayor”; il secondo, con lo stesso titolo, menzionava gli oltraggi subiti dalle dalle immagini del Sacro Cuore, in particolare quella del Cerro de los Ángeles “villanamente y con ensañamiento diabólico destruida”. L’ultimo articolo, intitolato *La Devoción al Corazón de Jesús*, metteva in risalto la gioia con la quale “i villaggi liberati” ristabilirono il culto e la devozione del Sacro Cuore con particolare riferimento a quelle individuali come, ad esempio, dei soldati “nazionali”³⁹⁶. Nella zona occupata dai ribelli si verificarono altri atti di riparazione insieme alle cerimonie di consacrazione e di rinnovata celebrazione e devozione del Sacro Cuore presiedute da autorità civili, religiose e militari. Nelle bandiere dei Requetés fu inserita l’immagine del Sacro Cuore ed i combattenti sfilavano indossando il distintivo con il ricamo del Sacro Cuore e la parola “de-tente”, trasformando in questo modo il simbolo tradizionale del Sacro Cuore in una sorta di amuleto per proteggere dai proiettili nemici.

Gli atti di consacrazione e di intronizzazione si svolsero, inoltre, nelle case private, nei Consigli Comunali, nelle Deputazioni, nelle sedi locali della Falange e di Azione Cattolica, negli ospedali militari, nelle caserme, nelle scuole e nelle fabbriche. La cerimonia più comune fu quella realizzata nei Comuni. L’im-

³⁹⁵ MUÑÍZ PABLOS Tomás, Arz. de Santiago de Compostela, *Lejos y cerca*, (VI-1937), *Reinaré en España*, p.201.

³⁹⁶ *El Corazón Deífico*, (1-VI-1937), *Defensor de Córdoba*, p.1. Además: *El Corazón Deífico*, (2-VI-1937), *El Defensor de Córdoba*, p.1; *La Devoción al Corazón de Jesús*, (3-VI-1937), *El Defensor de Córdoba*, p.1. Interessante l’esortazione di un cappellano riprodotta dal quotidiano *La Victoria*: “[...] Hoy nos hemos consagrado a Tí por entero y en nuestras súplicas te ofrendamos también la España católica [...] llegará un día, no lejano, en que en aquel lugar tan cercano a nosotros [...] una persona, el Jefe del Estado Español, nuestro Caudillo, te hará idéntica consagración de alma española, pero esta vez definitiva [...]”. *Soldados de España*, (26-VI-1937), *La Victoria*, p.1.

immagine del Sacro Cuore era portata in processione scortata dalle autorità e, una volta benedetta da un sacerdote o da un prelato, veniva portata in Comune, dove di solito il sindaco o un consigliere leggeva l'atto di consacrazione. Così, si legittimavano le sedi nelle quali germogliarono gli embrioni dello "Stato Nuovo" e, allo stesso tempo, si cercò di cancellare il ricordo della laicità repubblicana, che aveva diviso l'ordine ecclesiastico da quello politico. Come già ricordato, gli interventi volti a esaltare la "crociata", l'opera di Franco e il recupero del patrimonio simbolico-devozionale popolare ebbe grande effetto³⁹⁷. Secondo il padre e storico Álvarez Bolado, si può ipotizzare una calendarizzazione temporale-religiosa, cominciando con il tempo della Quaresima e Passione (10 febbraio- 26 marzo) nel quale individuò fino a diciotto scritti religiosi, datati durante il corso della battaglia di Jarama (6-27 febbraio 1937) e Guadalajara (8-23 marzo 1937). La terribile difficoltà della guerra, la ritardata prospettiva della vittoria offrirono inevitabili argomenti per l'esame di coscienza e la contrizione, per la modifica e per il progetto di vita nazionale per la futura pace. Il secondo periodo importante per Álvarez Bolado è stato il tempo delle grandi devozioni istituzionalizzate: maggio e giugno erano i mesi consacrati, in tutta la Chiesa, a Maria e al Cuore di Gesù³⁹⁸.

Si presentano di seguito alcuni esempi della celebrazione tenutasi in luoghi diversi nel corso del 1937. Si iniziò con quella di Soria. Organizzata da FET-JONS, si svolse nella chiesa Collegiale di San Pedro, la cerimonia solenne della consacrazione in quella città del Sacro Cuore di Gesù, in occasione del 18° anniversario di quanto avvenuto la prima volta al Cerro de los Ángeles. Alla fine della Messa il generale Moscardó lesse l'atto di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. Ciò fu un "gesto cristianismo del laureado defensor del Alcázar, personificación de la España gloriosa de hoy". All'atto parteciparono le autorità locali, capi delle milizie e due sezioni di "Flechas y Pelayos"³⁹⁹.

Pochi giorni dopo, José M. Sáenz pubblicò in un altro importante giornale

³⁹⁷ La specificità "ispanica" del culto, che coesiste con nuclei simbolici tradizionali, ha il suo antecedente nella accentuazione sul componente ideologico che si affermò in occasione della commemorazione nel 1933 del "Bicentenario della Grande Promessa del Sacro Cuore di Gesù in Spagna" in Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. pp. 53, 55 e 56.

³⁹⁸ ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra...* op.cit. p.110

³⁹⁹ *El General Moscardó realizó ayer la consagración en Soria del Sagrado Corazón de Jesús*, (31-V-1937), Labor, p.1. También: *Día nacional*, (2-VI-1937), El Avisador Numantino, p.1.

soriano, *El Avisador Numantino*, un articolo intitolato *El Corpus y su Octava*, affermando che la Spagna redenta si trovava unita come mai sotto il governo provvidenziale di Franco e “recobra con todo entusiasmo sus tradiciones”, continuò sottolineando che la commemorazione della festa esprimeva una prova d’amore e di onnipotente divinità⁴⁰⁰.

A Palencia, il giornale *El Día de Palencia*, descrisse con grande risalto la festa religiosa con manifestazioni “nazionaliste” e decorazioni nere a causa del lutto nazionale proclamato per la morte del “glorioso” generale Mola⁴⁰¹. A Córdoba la descrizione dettagliata del giornale *Azul* consente di avere un’idea dell’importanza di questa celebrazione per i “nazionalisti”. Nel pomeriggio arrivò il generale Cascajo, il vescovo Pérez Muñoz, il direttore spirituale di FET-JONS Espinosa, il capo locale di FET-JONS Iznardi e il segretario locale Padilla. Dopo il Credo recitato da tutti, il vescovo benedisse il monumento. Subito dopo si cantò l’inno nazionale “saludando todos a estilo nacionalsindicalista [...]”. L’articolo continuava con le parole del prelado:

Debéis cumplir siempre la voluntad de vuestros jefes, que es la voluntad de Dios, lo mismo que Jesús cumplió la voluntad de su Padre en los montes Tabor y Calvario. Vosotros debéis acatar la disciplina en todo momento. Debéis imitar y sentir a Cristo como buenos soldados suyos, valientes y leales, y si un soldado abrió con su lanza el corazón de Jesús, vosotros debéis refugiaros en él, renovando vuestras vidas, amando siempre a Jesús [...]” Se dan varios vivas a Franco, al general Mola, al general Cascajo, al señor Obispo y un ¡Arriba España!. Por último se entonca el Himno Nacional y el himno de Falange Española Tradicionalista y de las JONS⁴⁰².

Dal 1938 i ribelli si identificarono ancora di più con il culto del Sacro Cuore. Franco fu definitivamente riconosciuto come il campione della Chiesa, in grado di ricostruire tutto ciò che era stato distrutto dai repubblicani. E la, Falange pensava che la sua “cattolicità”, spogliata del “vaticanismo barocco” che aborrevano, avrebbe potuto germogliare con il sangue dei suoi martiri e con l’avvento del suo “santo vivo” inviato divino: Franco. L’obiettivo era l’elevazione della razza iberica di cui si considerava l’interprete. La concretizzazione della figura del monaco-soldato *joseantoniano* emerge da questo testo:

⁴⁰⁰ SANZ José, *El Corpus y su octava*, (5-VI-1937), *El Avisador Numantino*, p.2.

⁴⁰¹ *La Fiesta del Sagrado Corazón de Jesús*, (4-VI-1937), *El Día de Palencia*, p.1.

⁴⁰² *La entronización del Sagrado Corazón de Jesús en el Hospital*, (5-VI-1937), *Azul*, pp.5 e 6 y *Al Sagrado Corazón* (1-VI-1937), *El Defensor de Córdoba*, p.1.

Los españoles de la gloriosa Cruzada vamos a celebrar con gran júbilo la fiesta del Sagrado Corazón [...] como esos bravos combatientes nuestros que el pecho llevan la efigie del “Detente” con el Sagrado Corazón, y en la mano el fusil [...] la Iglesia [...] con toda su autoridad suprema, reconociendo los valores religiosos de nuestra Cruzada gloriosa en estos días. Para nosotros lo primero Dios y su Iglesia. Sobre todos los patriotismos. Después la Patria. Y en ella, lo primero, los intereses del espíritu. Sobre todos los demás intereses. Y tan altos y tan sagrados objetivos los defendemos en esta Cruzada. Y eso es caridad auténtica [...] Porque en esta hora llevamos a cabo, con martirio que sólo Dios sabe, la Cruzada de Amor y de la Caridad⁴⁰³.

In aggiunta all'articolo precedente si trova quello del giornale *Pensamiento Alavés*, pubblicato lo stesso giorno e intitolato *El Santuario Nacional del Sagrado Corazón*, in cui si attacca il nemico, evidenziando in un modo “biblico” il Santuario del Sacro Cuore:

La tea incendiaria de los “sindiosistas” como acto primero de su plan satánico, fué derecha al Santuario Nacional [...] mas el fuego quedó extinguido al momento, como por milagro. La Providencia Divina, en sus altos designios, no permitió que el Santuario Nacional sufriera detrimento notable, y ahí está, incólume, como Arca de Salvación de España, que flota triunfante sobre el diluvio de horrores y monstruosidades [...] de los sin Patria y sin Dios⁴⁰⁴.

Per concludere questa serie di articoli, nuovamente *Pensamiento Alavés* riprodusse la descrizione della nuova “crociata” spagnola, nella quale i soldati di Cristo rappresentavano l'amore contro l'odio marxista. La Spagna, concludeva l'articolo, era la vendicatrice pacifica dell'amore contro gli odi del marxismo, proclamato davanti a Dio e davanti al mondo, davanti a Dio e al “caudillo”⁴⁰⁵. Anche il giornale falangista *Imperio* seguì la stessa rotta, sottolineando la tradizione cattolica spagnola espressa dai suoi eroi e martiri in difesa dei principi eterni. Essi venivano particolarmente ricordati nel giorno del Sacro Cuore di Gesù “a cuya excelsa protección fue consagrada un día la nación española”. L'articolo finiva sottolineando che i soldati vittoriosi del “caudillo” avrebbero assistito al Cerro de los Ángeles “donde la barbarie roja consumó la más brutal de las herejías” mettendosi a capo della marcia della Spagna “una Patria en triunfo y un Caudillo que la reintegra a su fe y a su grandeza”⁴⁰⁶. Per dimostrare il livello al quale si tentò di innalzare la guerra e soprattutto Franco si riproduce una poesia pubblicata dal *Noticiero de Soria* il 27 giugno 1938 con il titolo *Valencia*:

⁴⁰³ *La fiesta del Sagrado Corazón y la Cruzada Española*, (23-VI-1938), *Pensamiento Alavés*, p.1.

⁴⁰⁴ *El Santuario Nacional del Sagrado Corazón*, (23-VI-1938), *Pensamiento Alavés*, p.3.

⁴⁰⁵ MUÑOZ José, *España triunfadora lo ha querido*, (24-VI-1938), *Pensamiento Alavés*, p.1.

⁴⁰⁶ *Fe y Grandeza*, (24-VI-1938), *Imperio*, p.1.

porque están nuestros soldados / saturados del valor / del gran Rey Jaime Primero / y del ímpetu guerrero / que del Cid Campeador / es hoy FRANCO el heredero / [...] Y [...] volverá a resurgir/ en la valenciana huerta / abierta a FRANCO la puerta, / la alegría de vivir-y que se deba por muerte [...] / Y [...] terminado el sufrir / Valencia volverá a amar / a Dios.-Volverá a cantar- / y...el llorar será el [...] reir- y [...] el reir será el [...] llorar- / ¡Valencia!-Lindo florón / ¡Bendita tierra florida! / De la Patria encarnecida / Por Azaña el más [...] masón [...] / Franco te dará la vida/ y todos el CORAZON⁴⁰⁷.

Da Ciudad Rodrigo il giornale *Miróbriga* il 12 giugno 1938 pubblicò un articolo finalizzato all'obiettivo di far arrivare al "caudillo" le richiesta che fosse dichiarata festa ufficiale dello Stato spagnolo la celebrazione del Sacro Cuore di Gesù. I Municipi di Salamanca e Ciudad Rodrigo – proseguiva l'articolo – avevano deciso di promuovere quella domanda. Non poteva essere più opportuno, si affermò, il momento di fare questo appello "empeñados en una guerra fundamentalmente religiosa, en la que la sangre española está sirviendo al mundo de redención contra las hordas salvajes del marxismo". Alla fine dell'articolo si sostenne che ciò "sería un reconocimiento expreso de los visibles favores con que Dios ha distinguido al Movimiento Nacional desde el principio de esta gloriosa cruzada"⁴⁰⁸. Il 26 di quel mese, sempre lo stesso giornale descrisse l'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nel municipio della città. Una volta riunita la processione, fu presieduta dalle autorità municipali e locali per dirigersi verso la chiesa delle Teresianas dove si svolse un semplice atto di espiazione. In chiesa era presente, inoltre, l'O.J. Il vescovo prese posto nel presbiterio, mentre le autorità civili e militari occuparono la cappella maggiore. Poi, il sindaco collocò la sacra scultura del Sacro Cuore nel salone principale e lesse l'atto di consacrazione:

Bendecid a nuestro Caudillo, e iluminazle para que consiga pronto la victoria final sobre nuestros enemigos que son los enemigos de España. Bendecid a nuestros generales y a nuestros soldados. Bendecid a las madres que perdieron a sus hijos en la santa causa liberadora de nuestra Patria.

Nell'allocuzione di risposta il vescovo López Arana:

Pidió a Dios la rápida victoria de nuestro Ejército, el amor entre todos los españoles, la conversión de los descarriados y el consuelo para los que sufren. Terminó con vivas a Cristo

⁴⁰⁷ *Valencia*, (27-VI-1938), Noticiero de Soria. p.2.

⁴⁰⁸ *Festividad del Sagrado Corazón, Fiesta Oficial*, (12-VI-1938), *Miróbriga*, p.1.

Rey, a España, al Caudillo y al Ejército y Milicias, que fueron entusiastamente contestados⁴⁰⁹.

Il settimanale cattolico *La Victoria*, sostenne che la celebrazione era stata semplice ma simbolica, evidenziando che dietro al Santissimo c'erano tutte le autorità civili, militari e giudiziarie, la banda musicale, un reparto di soldati sotto il comando del tenente Noguerol e una centuria di FET-JONS. La processione si fermò davanti agli altari costruiti lungo la strada. Su uno di essi c'era la scritta "¡Viva Cristo Rey!" sopra l'arco e un grande scudo di Spagna⁴¹⁰. A Vitoria, il giornale *Pensamiento Alavés* ringraziò il "caudillo" perché, grazie alla sua spada vittoriosa, "podemos volver a ver por nuestras calles a la imagen benditísima del Divino Corazón". Quindi descrisse lo svolgimento della celebrazione nella città, affermando che insieme all'insegna Patria era apparsa la figura del Sacro Cuore di Gesù⁴¹¹. A Palencia, il giornale *El diario Palentino* menzionò la processione eucaristica in cui fecero la scorta al Santissimo due sezioni delle Milizie nazionali e che era chiusa dalla banda musicale comunale e da quella dei Requetés⁴¹². A Zamora, il giornale falangista *Imperio* fece un dettagliato riassunto della processione religiosa, mettendo in evidenza la presenza di tutte le confraternite e le organizzazioni locali, nonché le autorità e la banda del reggimento di Toledo. L'articolo mise in risalto che tra le migliaia di bandiere e di striscioni marciarono le autorità e le gerarchie di FET-JONS⁴¹³.

Nell'anno della vittoria si produsse, come in tutte le celebrazioni religiose, un cambiamento rispetto agli anni precedenti. Dio, la Vergine e i santi furono altrettanto invocati non come divinità guerriere o capitani degli eserciti, ma come pieni di compassione e amorevoli. Contemporaneamente si divinizzava la figura del "caudillo". Nel bollettino ufficiale di Valencia del 1° giugno 1939 è possibile vedere l'atto di Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù composto dal vescovo di Salamanca, che mise al centro la storia del "caudillo" esaltando le sue vittorie, i suoi martiri e la promessa del regno di Cristo:

⁴⁰⁹ *Entronización del Sagrado Corazón de Jesús en el Ayuntamiento*, (26-VI-1938), Miróbriga, pp.1 e 2.

⁴¹⁰ *La procesión del Corpus*, (18-VI-1938), *La Victoria*, p.3.

⁴¹¹ *La fiesta del Sagrado Corazón en Vitoria*, (24-VI-1938), *Pensamiento Alavés*, p.1.

⁴¹² *La octava del Corpus se celebró con gran brillantez*, (24-VI-1938), *El diario Palentino*, p.3.

⁴¹³ *Los actos del domingo en honor del Sagrado Corazón*, (28-VI-1938), *Imperio*, p.2.

gloriosa victoria que nos has conseguido [...] Suscitaste un invicto Caudillo que liberarse a España del comunismo y de los horrores del terror rojo. Algunas provincias, más afortunadas, han estado libres desde el primer momento de la Santa Cruzada [...] En España, Señor, se han renovado las heroicidades de los martirios de los primeros siglos [...] Millares de sacerdotes han sellado con su sangre la verdad de la doctrina que predicaban [...] Mártires han sido también los heroicos cruzados que en los campos de batalla han muerto por Dios y por España [...] Así has querido que resucitase la vida cristiana en nuestra España. Por la sangre de tantos mártires, por la salvación que nos has concedido, nos consagramos todos a tu Sacratísimo Corazón [...] Que en adelante, Señor, ante el mundo se ofrezca España, Una, Grande y Libre, en donde reines Tú⁴¹⁴.

Con più ardore che mai la figura di Franco fu promossa in contesti diversi: come un nuovo San Jorge che tagliava la testa del drago, come un guerriero che con la sua spada uccideva l'“idra rossa” ecc. Il giornale *Labor* del 22 giugno 1939 pubblicò una dichiarazione scritta da un paziente dell'ospedale Derroñadas, da cui emerge una visione fortemente manichea:

La espada victoriosa de Franco ha hecho que hoy hayamos podido celebrar este acontecimiento. Se han terminado para nuestra Patria los tiempos de las Catacumbas [...] como habían de hacerlo los que han tenido la desdicha de vivir bajo el dominio rojo. Es posible llevarlo a cabo hoy gracias a los heroicos soldados, que muy contentos iban a ofrendar su vida a la Patria, por defender la integridad de su territorio y los postulados de la civilización cristiana y cuando no perdían la vida, en muchos casos, sacaban por lo menos su carne desgarrada⁴¹⁵.

Particolarmente numerosi e pieni di simbolismi furono i festeggiamenti – di qualsiasi tipo – del 1939. Molto diffusa fu la celebrazione del Sacro Cuore. Il 13 giugno il giornale *Heraldo de Zamora*, descrisse:

A estos actos han sido invitadas todas las autoridades de Zamora, así como todas las entidades económicas y docentes e igualmente todas las representaciones de la Falange Española Tradicionalista de las JONS. Tampoco han quedado en el olvido las representaciones provinciales, y cuantas personalidades merecen figurar en el lugar de honor [...] la Imagen del Sagrado Corazón el Palacio provincial, donde será reentronizada⁴¹⁶.

La preparazione della festa richiedeva l'adempimento di particolari condizioni, come, ad esempio, ricevere la comunione e decorare le case per

⁴¹⁴ *Acto de Consagración al Sagrado Corazón de Jesús*, (1-VI-1939), Boletín Oficial Eclesiástico del Arzobispado de Valencia, pp.317 e 318.

⁴¹⁵ *La Fiesta del Sagrado Corazón de Jesús en el Sanatorio de Derroñadas*, (22-VI-1939), *Labor*, p.2.

⁴¹⁶ *Ante la reentronización del Sagrado Corazón de Jesús en la Diputación Provincial*, (13-VI-1939), *Heraldo de Zamora*, p.4. Anche *La reentronización del Sagrado Corazón de Jesús en la Diputación Provincial*, (17-VI-1939), *Imperio*, p.2.

confermare la riconsacrazione a livello pubblico e privato⁴¹⁷. Il giornale cattolico *Ya* scrisse sulla riconsacrazione del Sacro Cuore avvenuta nella Deputazione di Madrid, che rafforzava i legami dell'amministrazione civile nei confronti della guida di Cristo. In questo modo si confermava la politicizzazione del sacro. il prezzo che dovette pagare la chiesa fu, quindi, enorme: l'interferenza dello "Stato Nuovo" in materia religiosa e, in parallelo, l'aumento della sacralizzazione del suo "salvatore". Era un altro modo per ampliare e legittimare il potere del "caudillo". Il confine tra la politica e la religione cattolica fu una zona di contenzioso con la Falange, che non smise di attaccare la Chiesa nel tentativo di indebolirla per potersi posizionare negli spazi di potere offerti dallo "Stato Nuovo" in formazione. Lo si vede nel seguente articolo del giornale *Ya*, sul tema di come la Chiesa avrebbe dovuto "illuminare" i governanti in palese convivenza tra la dimensione mondana e quella divina. Con grande pompa si svolse a Madrid la festa del Sacro Cuore di Gesù. I cittadini, che per tre anni avevano dovuto alzare le loro preghiere alla sacra immagine nella clandestinità, tornarono "merced a las gloriosas tropas del Caudillo" a riempire i templi e a decorare i loro balconi con tendaggi e raffigurazioni della sacra immagine, con cartelli e manifesti, con acclamazioni a Cristo-Re ed alla Spagna. All'evento principale, nella Deputazione, parteciparono il vescovo di Madrid-Alcalá Eijo-Garay, il governatore civile, il sindaco di Madrid. Il presidente della Deputazione Marchese di Hazas accompagnato da tutti i membri della Giunta. Tutti gli uffici erano addobbati e in uno di essi venne installato un altare. Il marchese di Hazas organizzò il trasporto dell'immagine sacra, dietro di lui i partecipanti alla cerimonia portavano dei ceri. Egli, inoltre, lesse la preghiera al Sacro Cuore di Gesù e poi il vescovo Eijo-Garay pronunciò un discorso spiegando il significato dell'atto:

Este divino Rey que hoy entronizamos no os pedirá más que rectitud, abnegación, justicia [...] y dejará lo demás a vuestro arbitrio" [...] termina pidiendo al Sagrado Corazón que ilumine a los que tienen que realizar la obra de administrar Madrid y su provincia⁴¹⁸.

Come ha sostenuto Di Febo, quando nel 18 luglio 1939 fu celebrato il rito

⁴¹⁷ *Alava y Vitoria dispuesta a honrar como nunca al Sagrado Corazón de Jesús*, (15-VI-1939), Pensamiento Alavés, p.1.

⁴¹⁸ *La festividad del Corazón de Jesús se celebró ayer solemnemente*, (17-VI-1939), *Ya*, p.2.

di riparazione al Sacro Cuore tra le rovine del Cerro de los Ángeles, non solo si cercò di sanare l'oltraggio iconoclasta subito, ma anche di rappresentare e un importante momento di riaffermazione dell'identità nazionale e di sua rinascita attraverso vari argomenti: la consacrazione e la riparazione uniti al messianismo "ispanico" della rivelazione, la sicurezza e garanzia della continuità della tradizione⁴¹⁹. La cronaca della riconsacrazione e riparazione del Cuore di Gesù si può rintracciare in un articolo del giornale *El Alcázar* del 19 luglio 1939. Si menziona la presenza di una folla di 50.000 persone in processione verso il Cerro de los Ángeles in "ofrenda de religiosa hispanidad y desagravio" tra le rovine di pietre demolite dalla dinamite "rossa". Si accennò al rapporto tra ribellione e riparazione, in chiaro connubio cattolico-patriottico. Ciò venne rafforzato dall'ampia presenza di autorità militari e civili. A capo del corteo marciarono i generali Saliquet, Espinosa de los Monteros, il sindaco, il governatore, il presidente della Deputazione, le gerarchie del Movimento. Seguivano le autorità ecclesiastiche. Il vescovo Eijo-Garay invocò il perdono del Cuore Divino con queste parole:

Era este Cerro para todos los católicos españoles lugar de amor. Ahora se ha hecho lugar de calvario [...] Que si en el Jerusalén derramó Cristo su sangre por la redención, aquí en España, empapada está la tierra de la sangre de tantos cristianos [...] España vuelve hoy sobre sí. Se recoge en la altura de este monte, a los pies de Jesús [...] Arriba el Corazón de Jesús. Y arriba también España a su imperio, que es imperio de ideas, de amor y que el Caudillo concretó certeramente en aquel momento trascendental en que hizo ofrenda de la espada victoriosa [...] El Estado que se llamó liberal sembró la patria de Caín [...] España se recobra. Ha sido regada con la sangre de muchos Abeles. Y como remedio a sus males, vuelve a Dios [...] Vuelve, sobre todo, al mandato divino: Amarás a Dios sobre todas las cosas y al prójimo como a ti mismo. En esto se cimentan las consignas de nuestro Caudillo.

Il prelato chiuse il suo discorso chiedendo la benedizione divina per il "caudillo", l'Esercito, il Governo e per l'intero popolo spagnolo⁴²⁰. Ovviamente il vantaggio acquisito per Franco fu enorme, essendo nominato il difensore e braccio armato della Chiesa. Epiteti come "inviato" e altri attributi celebrativi accrebbero la sua figura. Di questo processo di sacralizzazione si nutrì la RP.

La Chiesa non seppe o non poté fare altrimenti; ogni esaltazione del suo ruolo come difensore della fede dispensata a Franco, nonostante l'ottenimento

⁴¹⁹ Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op. cit, p.57.

⁴²⁰ *Se entroniza el CORAZÓN de JESÚS con la ferviente religiosidad del pueblo madrileño*, (19-VII-1939), *El Alcázar*, s/n.

di una posizione di potere, fu come contrarre un debito da saldare per il futuro. La politicizzazione del sacro tornò a vantaggio della Chiesa, ma, d'altra parte, la Falange continuò a coltivare, in contrapposizione, una propria visione religiosa della politica per contrastare un processo che rischiava di metterla ai margini delle lotte di potere.

I giornali di Zamora *Heraldo de Zamora* (del 19 e 20 giugno) e *Imperio*, descrissero la celebrazione come una grande processione con l'immagine del Sacro Cuore in segno di ringraziamento per l'intercessione a favore della fine vittoriosa della guerra, della guida del "caudillo" e per i suoi soldati. La croce alzata e i ceri accesi formarono lunghissime file in processione, guidata dalle autorità militari, civili, ecclesiastiche e dalle gerarchie del Movimento⁴²¹. Seguivano i falangisti, i cadetti e O.J. La banda del reggimento di Toledo suonò l'inno nazionale; tutte le strade erano adornate con bandiere e la conseguente spettacolarizzazione della celebrazione contribuiva a darle un grande significato simbolico⁴²². L'affluenza alla chiesa era finalizzata ad aumentare le grazie del Sacro Cuore per riversarle sulla Spagna e su Franco⁴²³.

Nel 1940 il vescovo di Minorca Bartolomé Marroig pubblicò una esortazione pastorale nel bollettino ufficiale del vescovato per promuovere la devozione al Sacro Cuore di Gesù "más saludables al pueblo cristiano" soprattutto in Spagna⁴²⁴. A Zamora si sollecitò l'offerta di un tributo al Cuore di Gesù "que tanto alentó al Caudillo y a nuestros invictos soldados para la consecución de la victoria de nuestro Ejército en la pasada guerra", ricordando che, dopo la sacrilega distruzione del Cerro de los Ángeles, in tutta la Spagna "sana" si erano elevate preghiere di riparazione all'Altissimo. A Soria si riconsacrò il Sacro Cuore nel Municipio, dove le autorità militari, civili e gerarchie del Movimento portarono il baldacchino. A capo del corteo c'era il vescovo della diocesi Tomás Gutiérrez. Il sindaco trasportò l'immagine al Municipio dove pronunciò alcune parole di lodi al Sacro Cuore⁴²⁵.

⁴²¹ *Zamora puso ayer a prueba su piedad*, (19-VI-1939), *Heraldo de Zamora*, p.1.

⁴²² *La procesión del Sagrado Corazón de Jesús*, (20-VI-1939), *Imperio*, p.2.

⁴²³ *El novenario al Sagrado Corazón de Jesús*, (20-VI-1939), *Heraldo de Zamora*, p.4.

⁴²⁴ MARROIG Bartolomé Ob.de Menorca, *Exortación Pastoral*, (25-V-1940), *Boletín Oficial del Obispado de Menorca*, p.67.

⁴²⁵ *La entronización del Sagrado Corazón de Jesús en la Casa Consistorial*, (25-VI-1940), *Labor*, p.4.

Secondo il bollettino ufficiale del vescovado di Minorca del 3 giugno 1940, a Ciudadella la festa del Sacro Cuore di Gesù acquisì una significativa crescita ed un marcato carattere ufficiale e civico. A ciò contribuì la sezione locale della centrale sindacale di FET JONS delle Baleari. Nella città di Mahon la chiesa parrocchiale di Santa María e l'Apostolato della Preghiera organizzarono una giornata di espiazione. L'immagine del Santo patrono di Mahon fu portata nell'atrio e venne consacrato inoltre il Cuore di Gesù. Concluse la cerimonia una sfilata dell'O.J. e dei giovani cattolici⁴²⁶.

Il 20 giugno 1941, il giornale del *Labor* pubblicò un articolo intitolato *Fiestas populares* scritto da Ernesto López. Si sostenne che le feste erano state purificate con la "rugiada cristiana", diventando così espressione di gioia pura. Per l'autore dell'articolo la croce di Gerusalemme si sollevò trionfante, ma poi aggiunse che le feste popolari avevano un doppio aspetto – religioso e profano – "que todo un pueblo cristiano dedica a sus protectores divinos"⁴²⁷. Il giornale *Pensamiento Alavés* intitolò un articolo *El gran "Detente" de España*, firmato da Acebedo. Egli sottolineò che il tempio nazionale del Sacro Cuore era un segno in più della cultura tradizionale e cristiana, della filosofia, dell'arte, della sociologia e delle abitudini "que son el neto sentido de España". Considerò che il grande "detente" di Spagna era il tempio nazionale del Sacro Cuore di Gesù "contra todas las maquinaciones interiores y exteriores que intentarán desviarlo de aquel recio sentido cristiano"⁴²⁸. Nel bollettino ufficiale della provincia di Palencia del 13 giugno 1941 si può leggere la circolare num.209 scritta dal governatore civile Sentís Simeón intitolata *Entronización del Sagrado Corazón de Jesús*. In essa si può notare che negli atti di celebrazione si associa "nuestra Católica Nación y con ella nuestro piadoso Jefe de Estado". Per il governatore civile la consacrazione ed il culto dell'immagine rappresentavano la base indispensabile per raggiungere la felicità spirituale e materiale del popolo spagnolo e in questo modo offrirsi interamente al "servicio de Dios, de España y de nuestro

⁴²⁶ *Crónica de la Fiesta del Sagrado Corazón de Jesús en Menorca*, (3-VI-1940), Boletín Oficial del Obispado de Menorca, pp.75 e 81, Para la celebración de Ciudadela ver también *Corpus Christi*, (25-V-1940), Hondero, p.4.

⁴²⁷ LÓPEZ Ernesto, *Fiestas Populares*, (20-VI-1941), Labor, p.3.

⁴²⁸ ACEBEDO, *El gran "Detente" de España*, (20-VI-1941), Pensamiento Alavés, p.1.

Caudillo Franco”⁴²⁹. La celebrazione del 1941 fu descritta molto brevemente dal giornale cattolico *Pensamiento Alavés* e dal giornale fascista *Azul*. Il primo raccontò la processione a Vittoria come una dimostrazione:

Bellísima, gigantesca, ordenadísima la procesión vitoriana de ayer al Sagrado Corazón [...] la más odiada de todos nuestros enemigos, es la más fervorosamente querida de todos los católicos [...] La procesión del Sagrado Corazón de Jesús aquí y en toda España tiene un anhelo que nunca nos será arrebatado: el reinado del Sagrado Corazón en España⁴³⁰.

Il secondo giornale, del 21 giugno 1941 e del 1 luglio, pubblicò un resoconto su alcune processioni del Sacro Cuore di Gesù. Quello del 21 presentò in dettaglio la consacrazione al Sacro Cuore di Spagna, nel Cerro de los Ángeles. Invece, l'articolo del 1° luglio ricostruì la processione a Córdoba. Partecipò il sacerdote José Torres Molina, le rappresentanze degli ordini religiosi e delle gerarchie del Movimento; autorità ufficiali e militari. La presidenza fu assunta dal governatore civile ad interim José Eguilaz Oviedo-Castillejo e dal sindaco della città Antonio Torres Trigueros⁴³¹. Nel 1942 attraverso il giornale soriano *Labor*, fu rivendicato il ruolo della Falange, mettendo in evidenza la sua “disinteressata” partecipazione alla difesa della nazione sotto Franco. La Falange sapeva che la battaglia di potere con la Chiesa era ormai persa, innescare un’offensiva era fondamentale per la sua “sopravvivenza” in termini di libertà di azione. In proposito, però non c’era unità d’intenti al suo interno, infatti una parte degli attivisti falangisti era riluttante a mettere in gioco la rimanente libertà di azione per continuare fino in fondo la lotta per mantenere l’individualità ed il potere caratteristici degli inizi della guerra. Al di là del tentativo di assorbimento e asservimento da parte dello Stato nei confronti della Falange, essa non smise di promuovere ulteriormente la propria visione della RP.

Falange no se conforma con soluciones políticas de aquel estilo corto en empresas de los años anteriores [...] Por ese camino llegaríamos a ser aniquilados por Rusia, o a regresar a una piedad, a un falso catolicismo de oratorio rococó [...] Y la Falange, con su Caudillo victorioso al frente quiere construir una Patria donde el hilo peremne (sic) de nuestra

⁴²⁹ SENTÍS SIMEÓN José, *Entronización del Sagrado Corazón de Jesús* (circular núm. 209), (13-VI-1941), Boletín Oficial de la Provincia de Palencia, p.300.

⁴³⁰ ACEBEDO, *En la fiesta española de ayer*, (21-VI-1941), *Pensamiento Alavés*, p.1.

⁴³¹ *Consagración de España al Sagrado Corazón, en el Cerro de los Ángeles*, (21-VI-1941), *Azul*, p.3. e *Diez mil personas formaron en la procesión del Corazón de Jesús*, (1-VII-1941), *Azul*, p.3.

tradición se convierta en un ancho y seguro río [...] Es decir que solo la Falange ha sabido oponer a la mística panteísta y luciferina [...] Aquí está la juventud de España llena de fervores y no con un programa nuevo sino con una antigua creencia española -que radica en la Reina Isabel- dispuesta a dar a España una ruta nueva de justicia y Trabajo, por medio de una Revolución que no niega los gérmenes ocultos de legítima reivindicación que transportaba la Revolución que vencimos⁴³².

Un altro esempio di celebrazione patriottico-religiosa del Sacro Cuore si ebbe nel giugno 1942 a Municipio di Madrid. Con molta solennità si svolse la cerimonia nel salone principale nella quale si era alzato un altare. I partecipanti di spicco furono il Ministro Segretario del partito Arrese, il Ministro del Governo Galarza, il governatore militare di Madrid Sáez Buruaga, il sindaco di Madrid Alcocer e altre personalità e gerarchie. Il vescovo di Madrid-Alcalá Eijo Garay celebrò la Messa mentre Alcocer, davanti all'immagine, lesse l'atto di consacrazione al Sacro Cuore⁴³³. Ogni preghiera indirizzata al Cerro de los Ángeles era considerata come un ricordo della guerra, della vittoria e dell'esaltazione religiosa. Così si esprime la rivista cattolica *Ecclesia* del 7 novembre 1942:

En estos seis años, y sobre todo desde la terminación de la guerra de Cruzada y principalmente en este último período del año 1942, en el que la Obra Nacional del Cerro de los Angeles ha intensificado su actividad, España va concentrando su fervor religioso en aquel montículo, donde de nuevo erigirá, con mayor gloria, la imagen del Sagrado Corazón de Jesús. Es el sople del Espíritu Santo el que mueve las almas hacia allá. Pero hay tres principales razones que convencen de que el Cerro de los Angeles debe ser centro y foco del catolicismo español: por ser centro geográfico de España, por ser trono de la realeza de Cristo y por ser calvario de España, donde el Sagrado Corazón de Jesús fue fusilado⁴³⁴.

Anche in questo caso si esaltò il ruolo sacralizzato di Franco, un “liberatore” dall’oppressione comunista dei senza Dio. Tutto ciò che si riferì al Cerro de los Ángeles in quel periodo era basato sull’attacco ai repubblicani e sull’esaltazione sconfinata del “caudillo”.

En manos del Ejército Nacional, de los soldados de Franco que lo libertaron, el primer cuidado de éstos fué colocar sobre las piedras del que había sido monumento, una cruz y hacer tremolar en lo más alto del montón hacinado de cascotes la gloriosa enseña roja y gualda [...] Desde entonces hasta hoy, las peregrinaciones de desagravio de miles y miles de devotos se suceden ininterrumpidamente y ante sus ruinas se celebra el santo sacrificio, se implora la ayuda del Cielo⁴³⁵.

⁴³² *Nuestra ofrenda al Sagrado Corazón*, (12-VI-1942), Labor, pp.1 e 8.

⁴³³ *Esta mañana se entronizó el Sagrado Corazón de Jesús en el Ayuntamiento de Madrid*, (12-VI-1942), El Alcázar, p.1.

⁴³⁴ *El cerro de los Ángeles. Centro de oración por España*, (7-XI-1942), *Ecclesia*, p.7.

⁴³⁵ *Así debe España reconstruir el Monumento Nacional al Sagrado Corazón en el Cerro de los Ángeles*, (18-VI-1943), Pensamiento Alavés, p.3.

Il settimanale *Hoja del Lunes* del 14 giugno 1943 pubblicò un articolo intitolato *Símbolo de Fe*, nel quale menzionò la celebrazione, ma anche il carattere di simbolo assunto dalla distruzione del monumento sul Cerro de los Ángeles durante la guerra. Emerse l'intenzione di ricostruire un nuovo monumento:

España entera, aparte de la deuda religiosa de desagravio hacia el Sagrado Corazón, cuyos actos se han celebrado, tiene ahora el propósito de levantar el nuevo monumento. Todas las clases sociales, todos los españoles, habrán de cooperar a esta obra, orgullo de nuestros sentimientos católicos y reafirmación de la fe indestructible de un pueblo.

Durante la mattina officiò una Messa l'arcivescovo Pla y Deniel, assistito dal vescovo di Barcellona Modrego, dall'ausiliare di Toledo Martínez e da quello della Colombia Del Campo. Inoltre, parteciparono il generale Moscardó e il direttore generale degli affari ecclesiastici Puigdollers, così come tutte le autorità provinciali e le gerarchie militari. Il magistrato Diez pronunciò una preghiera sacra spiegando i significati della recente cerimonia avvenuta a Toledo. Il Primate Pla y Deniel, dopo la Messa, diede la benedizione papale ai fedeli e quindi lesse la formula di consacrazione della Diocesi all'Immacolato Cuore di María⁴³⁶. Dieci giorni dopo, lo stesso giornale riferì della consacrazione dell'antico Regno di Valencia al Sacro Cuore di fronte al grande monumento nel distretto di Gandía. Il giorno prima avevano avuto luogo una veglia ed una processione nelle strade d'Albaida fino al monumento, dove il padre Mazón, provinciale d'Aragón della Compagnia di Gesù, celebrò la Messa. Nel pomeriggio del giorno seguente ci fu un'altra funzione religiosa solenne in cui si rinnovò la consacrazione di Valencia al Sacro Cuore di Gesù. Fu officiata dal vescovo Lisson e vi parteciparono tutte le autorità e le gerarchie locali⁴³⁷.

3.4 Cristo Re

Dalla seconda metà dell'800 gli ambienti più conservatori della Chiesa,

⁴³⁶ *Símbolo de fe*, (14-VI-1943), *Hoja del Lunes*, p.1.

⁴³⁷ *El antiguo Reino de Valencia, consagrado al Corazón de Jesús*, (24-VI-1943), *Hoja del Lunes*, p.1.

guidati dal cardinale Pie, avevano chiesto che fosse introdotta la festa liturgica di Cristo Re come un invito permanente ai fedeli per recuperare il vecchio regime teocratico; altre correnti spirituali si opposero, sostenendo che la vittoria di Cristo sul mondo non veniva compiuta attraverso un governo di ordine temporale⁴³⁸. Durante una gran parte del XIX° secolo, la regalità di Cristo e quella del Sacro Cuore rimasero concetti equivalenti. Gradualmente si differenziarono, quando la regalità di Cristo cominciò a significare il potere spirituale e temporale su tutte le creature umane di ogni tempo e luogo, mentre la regalità del Sacro Cuore puntava alla stessa autorità, ma fondata sulla carità e sulla misericordia. In ogni caso, la regalità di Cristo esigeva un'obbedienza di amore riconosciuta dal devoto come conseguenza di una personale donazione, una amorosa e volontaria consacrazione. Quindi, la spiritualità *corazonista*, piena di senso oblativo utilizzava l'idea di regno come sinonimo di pieno possesso da parte di Cristo di tutta la vita (materiale e spirituale) del cristiano. Dunque, quando si parla di Cristo Re non si può prescindere dal regno sull'individuo, condizione *sine qua non* per parlare di regno "sociale"⁴³⁹.

Tra i pionieri della dottrina della regalità sociale di Cristo c'è un sacerdote spagnolo, José Gras y Granollers (1834-1918), il cui pensiero può essere riassunto nel lemma: "Cristo reina". Nel 1866 fondò l'Accademia e Corte di Cristo a Granada, un'associazione cattolico-letteraria che mirava a sensibilizzare sul culto della sovranità di Cristo ed a promuovere una cultura cattolica. Dieci anni dopo nacque l'Istituto de Hijas de Cristo Rey, orientato all'istruzione con il fine di promuovere il regno di Cristo sull'individuo, sulla famiglia e sulla società attraverso l'educazione cristiana dell'infanzia e della gioventù. Nel 1867 sorse la rivista *El Bien*, organo dell'Accademia nella quale si pubblicarono numerosi articoli relativi al regno di Cristo. Secondo Gras y Granollers Cristo doveva inoltre es-

⁴³⁸ MENOZZI Daniele, *Tradizione cattolica e mentalità sociale* (pp.5-23), Scheria, 2, maggio-agosto 1992, p.21.

⁴³⁹ Il termine "regno sociale" crebbe grazie a Padre Henri Ramière (1821-1884), gesuita che l'aveva diffuso in Francia. Ramière considerò il Sacro Cuore come "lo strumento principale di una Provvidenza misericordiosa che vuole utilizzare per rigenerare la società" Il Sacro Cuore sarebbe lo strumento per garantire che la vita umana fosse presieduta dai principi della morale e della dottrina cristiana. Questo "regno sociale" si proiettava piuttosto sulla costruzione di un nuovo mondo, non tanto un passato da ripristinare. Fu Papa Leone XIII a consacrare l'umanità al Sacro Cuore, concretizzando il vecchio sogno di Ramière. CANO Luis, *Reinaré...* op.cit. pp.34, 35, 40, 41 e 54.

sere considerato anche a livello temporale.

Nel 1866 Morgades, canonico di Barcelona, pubblicò in Spagna *El Mensajero del Corazón de Jesús*, imitazione di quello della Francia, e diresse l'“Apostolato” fino al 1883, quando fu nominato vescovo di Vich. Questa pratica di pietà *corazonista* penetrò nelle associazioni cattoliche mescolandosi con i progetti politici. In questo contesto sorse un partito integralista spagnolo, che si separò dagli ambienti carlisti⁴⁴⁰.

In Spagna, le sconfitte militari del 1898 furono anche una conseguenza della scristianizzazione della Patria: questa fu la visione che diedero alcuni vescovi. Sul fronte opposto, si pensava che l'impoverimento intellettuale fosse dovuto alla repressione culturale da parte della Chiesa e in particolare dell'Inquisizione. La simbiosi tra la dimensione religiosa e quella nazionale ebbe una grande importanza nell'idea del regno del Sacro Cuore-Cristo Re. In Spagna si tennero tre congressi Eucaristici: due nazionali (Valencia 1893 e Lugo 1896) e uno internazionale (Madrid 1911). In quello di Valencia si lesse una formula di consacrazione della Spagna davanti al Santissimo Sacramento.

Propriamente non si poté considerare una consacrazione al Sacro Cuore, ma piuttosto un atto di omaggio e di sottomissione alla regalità di Cristo nell'Eucaristia. Il Congresso Eucaristico internazionale di Madrid fu la prima consacrazione ufficiale. Da vari punti di vista rappresentò un trionfo importante per la Chiesa e per il cattolicesimo spagnolo che dimostrò di avere una significativa presenza sociale. La celebrazione del congresso favorì il radicamento dell'idea di regno di Cristo. Dal 1911 si celebrarono altre assemblee eucaristiche, incontri e conferenze di vario genere, ma nessuna iniziativa dell'entità di quella del Congresso Eucaristico di Toledo (1926), nella quale si considerò fondamentale la regalità di Cristo.

Tuttavia, il XX° secolo si presentò per la Chiesa come una grande sfida evangelica. Il Sacro Cuore fu l'intercessore naturale di quel compito, in quanto ogni essere umano avrebbe dovuto essere consacrato ad esso. Dopo aver maturato la sua decisione, Papa Leone XIII° (1878-1903) scrisse un'enciclica nella quale argomentò le sue ragioni teologiche e pastorali che giustificavano la con-

⁴⁴⁰ Cfr. MENOZZI Daniele, *Sacro Cuore...* op.cit. p.139, in particolare il rapporto fra Morgades e Ramière.

sacrazione. Il documento si chiamò *Annum Sacrum* (1899) e fornì le argomentazioni in favore della sovranità di Cristo sull'umanità e del riconoscimento della regalità di Cristo. Questa può essere considerata la prima proclamazione solenne della regalità universale di Cristo anticipando di 26 anni la dichiarazione di Papa Pio XI. Papa Leone XIII non ritenne necessario istituire una nuova festa dedicata a Cristo Re, ma da quel momento il movimento per la sua creazione acquistò un nuovo impulso. Papa Pio X (1903-1914) decretò che fosse rinnovata ogni anno la festa del Sacro Cuore durante un atto eucaristico.

Nella sua prima Enciclica, *E supremi apostolatus* (1903), si indicava come programma di pontificato la volontà di stabilire *Omnia in Christo*⁴⁴¹. Il successore di Pio X, Papa Benedetto XV (1914-1922), appoggiò la tesi della sovranità di Cristo sulla società, da cui doveva essere costruita, dal particolare al generale, dal singolo alle strutture. Nell'allocuzione del dicembre 1914, Papa Benedetto XV esprime la volontà di continuare gli sforzi per intensificare le preghiere al Sacro Cuore. Il 7 febbraio 1915 si celebrò una giornata di preghiera in tutto il mondo nella quale si doveva leggere una preghiera al Sacro Cuore fatta dal Papa stesso. In essa si rivolse al "Re pacifico", come Re di carità e di pace, in modo che fosse "removida toda discordia, reinase entre los hombres el amor". Il contrasto non avrebbe potuto essere più palese con i discorsi più o meno nazionalistici che si facevano a proposito del Sacro Cuore in certi luoghi. Durante la Prima Guerra mondiale, il Papa dovette mettere in guardia i fedeli contro i tentativi di distorcere la devozione popolare con motivazioni nazionaliste.

Pio XI percepì una mancanza di pace all'interno dell'uomo contemporaneo. Pertanto, il suo primo programma fu quello di trovare la "Pax Christi". Per raggiungerla era necessaria l'attuazione del "Regnum Christi". Questa era la seconda parte del suo lemma papale. Nel primo senso, teologico-biblico, quest'ultimo fu inteso come il compimento della missione della Chiesa: l'evangelizzazione degli uomini. Fu l'obiettivo dei piani pastorali di Papa Pio XI: lo sviluppo di missioni nei territori da evangelizzare e la promozione di una ri-cristianizzazione di massa nei paesi di tradizione cattolica.

⁴⁴¹ Idem, p.248.

Il regno di Cristo aveva per Papa Pio XI un significato “missionario”. Scelse la figura “monarchica” di Cristo per rappresentare questa idea, con un linguaggio chiaro e simbolico che significasse per i fedeli un punto di riferimento non ambiguo. La dottrina della regalità di Cristo era chiara da un punto di vista dogmatico, ma non tanto nella sua applicazione alla sfera socio-politica. Con l'Enciclica *Pacem Dei mundus* (1920), il Papa collegò il ritorno alle pacifiche relazioni internazionali con la diffusione di una devozione destinata a realizzare il potere reale di Cristo sull'umanità. Indicò una specifica forma di pietà: la consacrazione del Sacro Cuore nelle famiglie⁴⁴². La devozione a Cristo Re si sviluppò nella prima parte del XX° secolo, raggiungendo il suo picco nel 1925, quando Papa Pio XI istituì la festa specifica con l'enciclica *Quas primas*. Fedeli di tutto il mondo avrebbero ripetuto per quasi vent'anni la formula di consacrazione che chiedeva con insistenza “Sii Re”. Così, spontaneamente, si identificò il Sacro Cuore con Cristo Re.

Tuttavia, la questione della regalità di Cristo si determinò in un senso un po' diverso rispetto al XIX° secolo. Si cominciò a parlare del suo regno sociale, vale a dire, un insieme di privilegi che la comunità umana avrebbe dovuto riconoscerli e che si sarebbero concretizzate nel rispettare le sue leggi divine e rendendogli un culto collettivo e sociale. Secondo questo criterio le leggi e le istituzioni pubbliche avrebbero dovuto sottomettersi all'insegnamento della Chiesa, unica società perfetta in grado di indicare agli uomini il cammino della civiltà. Il riconoscimento del regno sociale venne ad essere la risposta a ciò che in quel periodo sostenne – e ottenne – il liberalismo: la separazione tra religione e politica. Fu necessario mobilitare il mondo cattolico perché, attraverso l'affermazione della regalità di Cristo su tutte le espressioni della vita sociale, le leggi e le istituzioni pubbliche avrebbero dovuto assoggettarsi agli insegnamenti della Chiesa. L'unica speranza di costruire un ordine pacifico internazionale consisteva nel ritorno alla società cristiana, rinnovata, rispetto al Medioevo, in base alle esigenze di un processo storico in continuo cambiamento grazie all'intervento dello spirito divino che vedeva i valori del Vangelo incarnarsi nell'opposizione al regime nazista⁴⁴³.

⁴⁴² Idem, pp. 241 e 264.

⁴⁴³ CANO Luis, *Reinaré...* op.cit. pp.21, 29 e 30 e MENOZZI Daniele, *Tradizione cattolica...*

In Spagna, il tema di Cristo Re spesso si associò con un certo cattolicesimo di “destra”, come in Francia, con il Sacro Cuore. Fu anche interpretato come l’emblema di un cristianesimo combattivo, militante e trionfalista, di “crociata”. Forse perché, come già detto, durante la guerra civile il bando “nazionale” dei ribelli alla Repubblica acclamava Cristo Re e il franchismo si appropriò del discorso del regno sociale di Cristo. La devozione a Cristo Re fu molto popolare per diversi decenni, soprattutto a partire dagli anni venti del XX° secolo. L’invito di Papa Pio XI alla pace arrivò in Spagna quando il paese si trovava in una situazione di instabilità sociale e di guerra in Marocco. A metà del 1924, si annunciò che il 1925 sarebbe stato l’Anno Santo. Durante quest’anno, il movimento in favore della festa di Cristo Re in Spagna fu molto attivo. In alcune diocesi, come quella di Valencia, si celebrò la regalità del Sacro Cuore “con el mayor fervor y solemnidad posible” in maniera simile alla festa del Sacro Cuore. La consacrazione fu letta durante l’esposizione del Santissimo Sacramento e avrebbero potuto aggiungersi altri atti di devozione, come messe, comunioni generali, la preghiera del rosario o ciò che i sacerdoti avessero deciso essere più conveniente. La regalità di Cristo caratterizzava un programma d’azione, un’idea spirituale e un principio ecclesiale in cui si sintetizzarono sia gli aspetti pratici sia gli intellettuali, influenzati da correnti –intransigenti o integraliste – molto attive all’interno del cattolicesimo.

Era il tentativo di rivolgere lo sguardo al mondo medievale. La transizione verso la piena accettazione della modernità fu lento⁴⁴⁴. La festa di Cristo Re, quindi, diffuse il concetto che solo la restaurazione del potere ecclesiastico sulla società avrebbe potuto garantire una convivenza civile pacifica e ordinata. L’Enciclica *Quas Primas* affermò che quando declinò la riverenza e il culto del Santissimo Sacramento fu istituita la festa del Cristo Re per combattere la “piaga” della società: la laicità. Continuava denunciando l’attacco a Cristo, la negazione del diritto della Chiesa al di fare leggi e di guidare i popoli per portarli alla felicità eterna. La religione cristiana veniva considerata sullo stesso piano delle altre

op.cit. In un’altra delle sue opere, Menozzi osservò che alcuni aspetti della visione fascista della società, coincidevano con elementi della società cristiana medievale che i cattolici volevano restaurare (autoritarismo, gerarchia, organizzazione corporativa, ecc.). MENOZZI Daniele, *La Chiesa Cattolica e la Secolarizzazione*, Einaudi, Torino, 1993, pp.149 e 160.

⁴⁴⁴ CANO Luis, *Reinaré...* op.cit. pp.47, 48, 51-53, 55-57, 64, 65, 73, 74, 103 -105 e 188.

religioni false, sottomessa all'autorità civile e all'arbitrio dei governanti e dei magistrati. Alcuni, inoltre, immaginarono di sostituire la religione di Cristo con una certa religione naturale con alcuni sentimenti puramente umani. Non mancarono Stati che pensarono di poter vivere senza Dio. L'istituzione della festa di Cristo Re rappresentò il tentativo della Chiesa di tornare alla guida della società, perché essa potesse lottare per avvicinare Dio ai ribelli ed ignoranti e, inoltre, per condannare e riparare in qualche modo la pubblica apostasia prodotta dal laicismo che fece molti danni alla società.

Si potrebbe dire che si trattò di una divisione più teorica che reale con l'obiettivo chiaro di purificare la tradizione dalle incrostazioni nazionalistiche e, allo stesso tempo, di salvare gli aspetti politico-sociali del movimento *corazonista*, più universale rispetto ad alcune delle concezioni nazionalistiche e patriottiche che circolavano. Pio XI cercò di far vedere il Sacro Cuore in chiave di riparazione e, nel 1928, decise che la festa del Sacro Cuore avesse una natura espiatoria. Invece di recitare la consacrazione, quel giorno di poteva leggere un atto di riparazione che fu incluso nell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor* o attraverso l'Enciclica *Caritate Christi* (1932), che fornì un orientamento per il culto del Sacro Cuore nella vita della comunità politica. Inoltre, si riprese il tema delle grandi crisi economiche e si denunciò la nascita di un esasperato nazionalismo e del comunismo ateo⁴⁴⁵. Con il graduale scioglimento delle organizzazioni giovanili cattoliche, per opera del Terzo Reich, la festa di Cristo Re fu utilizzata dalla Chiesa in Germania per limitare l'influenza nazista sui giovani e realizzare una pubblica professione di fede contro la politica totalitaria del regime. Il giorno di Cristo Re avrebbe celebrato la regalità-consacrazione, mentre quello del Sacro Cuore si sarebbe incentrato nella riparazione/ammenda onorevole. Per complicare ulteriormente le cose, in quel tempo si promosse la festa nazionale del 30 maggio – in Spagna – in modo che in un anno solo ci furono tre consacrazioni separate al Sacro Cuore.

Tra il 1926 e il 1931 si concentrarono i tentativi d'instaurazione in Spagna del culto e della devozione a Cristo Re. Varie iniziative e orientamenti emersero,

⁴⁴⁵ RUMI Giorgio Rumi, *Il cuore del Re. Spiritualità e progetto da Benedetto XV a Pio XI*, in Achille Ratti, pape Pie XI, Actes du colloque de Rome, École française de Rome, Roma, 1996, pp. 279-292. Citato anche da CANO Luis, *Reinaré...* op.cit.p.106 e MENOZZI Daniele, *Sacro Cuore....* op.cit. 2001, pp.295, 296, 298 e 299.

come quello del cardinale Segura, che tra il 1927 ed il 1931 scrisse quattro lettere pastorali riguardanti Cristo Re o il regno del Sacro Cuore. Il cardinale Vidal y Barraquer, da parte sua, sottolineò alcuni aspetti che altri non avevano preso in considerazione: il rapporto tra il regno di Cristo e le missioni e l'importanza del martirio per Cristo Re, alla luce degli eventi accaduti nel Messico. Altri vescovi, come Domenech, considerarono il regno di Cristo in relazione alla formazione cristiana della gioventù o all'importanza della santità nella vita quotidiana. Si parlò anche della moralizzazione dei costumi. Nel 1931, la Chiesa in Spagna visse in forma assai diversa la festa di Cristo Re. Papa Pio XI celebrò la solennità per la Chiesa in Spagna. Le circolari di preparazione alla festa di Cristo Re misero in evidenza che i percorsi della politica andavano nella direzione opposta a quella del regno sociale di Cristo. Anni dopo, il cardinale Gomá ribadì il concetto espresso nella *Quas Primas*.

Riveste particolare attenzione il fatto che la vittoria nella guerra civile era stata raggiunta un paio di mesi prima e che il potere della Falange fosse cresciuto in un modo minaccioso per gli interessi della Chiesa. Il suddetto cardinale segnalò che l'istituzione della festa di Cristo Re era desiderabile per la funzione di indottrinamento e conversione cristiana che avevano le feste previste dal calendario cattolico, destinate alla formazione intellettuale e morale del popolo cristiano. E le feste religiose furono il metodo di insegnamento pedagogico più appropriato per istruire il popolo. Allora il cardinale Gomá legò la Spagna alle feste del calendario che si celebravano fin dai tempi antichi e che influenzavano tutta la vita dei cristiani⁴⁴⁶. Contribuì anche a promuovere una liturgia parallela: il culto di Franco, il "caudillo" provvidenziale, esaltato incessantemente come un inviato divino.

3.4.2 La manipolazione della festa di Cristo Re

Le feste di Cristo Re furono fonte di esaltazione e devozione assoluta per

⁴⁴⁶ CANO Luis, *Reinaré...* op.cit. pp. 76, 77, 193, 207, 224, 228, 234, 252 e 309 e GOMÁ Isidro *La fiesta de Cristo Rey*, (15-X-1939) Boletín Eclesiástico del Arzobispado de Toledo, pp.311-313.

la cattolicità della Spagna “nazionale”. Era stato Cristo a spingere gli eserciti vittoriosi. Pertanto implorare il suo aiuto era stato così necessario quanto possedere i carri armati e le bombe. Il canonico di Osma affermò il 26 ottobre 1936 che la guerra civile era una guerra santa per la regalità di Cristo e per l’espansione del suo regno di giustizia e di amore in tutto l’ambito nazionale. Questa fu la risposta enfatica alla sfida della Spagna dei “senza Dio e senza Patria”. Ciò fu senza dubbio il significato specifico di *Viva Cristo Re* durante quei momenti tragici e solenni⁴⁴⁷. Il giornale *El día de Palencia* il 3 novembre riprodusse le parole di un cappellano di milizie, Pelaz. Egli si riferì alla festa di Cristo Re come ad una prova per confutare l’affermazione che “España ha dejado de ser católica” detta da Azaña. E ciò non riguarda solo le città ed i villaggi pacificati della Spagna riconquistata, continuò, ma anche i fronti di battaglia per questi giovani, eredi della Patria grande del domani⁴⁴⁸. A Córdoba l’organizzazione della celebrazione del 1936 fu molto importante, come espresso dal giornale *Azul* il 27 ottobre.

La festa fu organizzata dalla Gioventù d’Azione Cattolica ed ebbe luogo presso la chiesa di San Pablo. Si trattò di una Messa con comunione generale. Nel presbiterio si collocarono il governatore militare Cascajo, il governatore civile Marín, il sindaco Saraza Murcia, il capo dell’Ordine Pubblico Ibáñez, il capo provinciale della Falange Perales, il capo della seconda linea Serrano e il capo provinciale e locale dei “Flechas” Zamora e Cabanillas. Nelle navate del tempio si raccolsero i “Flechas y Pelayos”, la Sezione Femminile, altri falangisti, Requetés, volontari, Azione Cattolica e numeri fedeli. Officiò la Messa il sacerdote Molina. Una volta conclusa la cerimonia, le autorità si diressero verso il Municipio dove sfilarono “Flechas y Pelayos”⁴⁴⁹. Come già visto, le feste del Sacro Cuore e di Cristo Re furono strettamente collegate, confondendosi. Quest’ultima, celebrata alla fine di ottobre, era stata cronologicamente molto vicina rispetto all’altra. Il giornale *Pensamiento Alavés*, pubblicò un articolo dove si racconta di questa festa in un piccolo villaggio nei Paesi Baschi, Apellaniz, dove fu celebrato il Sacro Cuore nella sala consiliare del Municipio. Poi seguì la proces-

⁴⁴⁷ El Magistral de Osma, *¡Viva Cristo Rey!*, (26-X-1936), Labor, p.9.

⁴⁴⁸ *Desde Nestar*, (3-XI-1936), *El día de Palencia*, p.3.

⁴⁴⁹ *Córdoba celebra con entusiasmo la fiesta de Cristo Rey*, (27-X-1936), *Azul*, p.12.

sione con il Santissimo accompagnato da torce accese, stendardi e gagliardetti delle varie confraternite e quindi dalla croce parrocchiale. Le milizie cittadine, una volta presentate le armi, si aggiunsero alla processione scortandola su entrambi i lati del baldacchino sotto al quale era stato collocato il Santissimo⁴⁵⁰.

Un altro piccolo paese dove si svolse questa festa religioso-patriottica fu Hornillos de Cerrato, presso Palencia. Il giornale *El día de Palencia* assicurò che fu la celebrazione più grande mai avvenuta “a pesar de que desde que se inició el glorioso movimiento se han venido sucediendo muchos y muy importantes”. Il sacerdote Eusebio Torio parlò a proposito della festività della regalità di Cristo e del suo regno in Spagna pregando per il suo rapido avvento. Cristo Re fu invocato come un re di pace e di amore, come se fosse a capo del regno che i “nazionali” tentavano di costruire in Spagna. Questo era ciò cercarono di far credere. Ovviamente, quando la guerra si dimostrò più dura e lunga del previsto, cominciarono ad invocare con più frequenza il Sacro Cuore per ottenere la sufficiente forza per schiacciare il nemico “incarnazione del male”. Quella celebrazione di Cristo Re finì con la sfilata dei “Flechas” al ritmo dell’inno della Falange e con vari discorsi patriottici⁴⁵¹.

Come gli altri piccoli villaggi, Olvega vicino a Soria, fornisce un suggestivo quadro della celebrazione di Cristo Re. Si può notare un deciso interesse della Chiesa e del governo “nazionale” per portare in tutti gli angoli del Paese questa celebrazione religioso-patriottica. La parola religiosa in quei sperduti villaggi aveva un grande peso simbolico. L’immagine del “caudillo” come difensore dell’autentica Patria creò nell’immaginario popolare l’idea di un super-uomo con tutte le qualità di un Cid o di un Santiago Apostolo. Nel suddetto villaggio la festa fu un evento imponente, la chiesa fu artisticamente decorata e all’interno furono allestite per l’occasione tre impalcature: alla prima appesero la bandiera spagnola, alla seconda i ritratti di Franco e di Mola e la scritta “Viva España” e “Honor y gloria a Cristo Rey” e nell’ultima fu sistemata un’effigie del Sacro Cuore. Sfilando, i Requetés marciarono dal Municipio alla chiesa e subito dopo il sacerdote pronunciò un eloquente sermone pieno di religiosità e patriottismo⁴⁵².

⁴⁵⁰ *Festividad de Cristo Rey*, (3-XI-1936), Pensamiento Alavés, p.5.

⁴⁵¹ *Hornillos de Cerrato*, (4-XI-1936), El día de Palencia, p.3.

⁴⁵² *Olvega*, (9-XI-1936), Labor, p.5.

La stampa – falangista e cattolica – promosse l'idea di una guerra “biblica” includendo concetti indistinti e a volte confusi in modo intercambiabile: Santificare la guerra, ai “nazionali”, “la stirpe di Giacobbe”. Ciò si riflette in un articolo di Eladio Esparza pubblicato sul giornale *Pensamiento Alavés* il 30 ottobre 1937:

La cruenta ceremonia que comenzó en España en julio de 1936, ha dado a la Consigna de la Cruzada contra el infame [...] Porque de los huesos de nuestros caídos, a semejanza de la estirpe de Jacob, nace el Denominador y el Cetro de su Reino -levantado ahora en España- ha de ser el centro de la rectitud⁴⁵³.

Ricorrendo agli argomenti della “crociata” e a Cristo Re si afferma:

Nuestros soldados y nuestros voluntarios que defienden con su vida los derechos de Cristo Rey y de su Iglesia, es natural que no hayan encontrado otro nombre más divino ni más exacto para sus anhelos de renovación que el nombre y la fiesta de Cristo Rey. Por eso, ellos son en esta hora nuestros grandes cruzados de una acción católica genérica, que es Cruzada a honra y gloria del mismo Cristo⁴⁵⁴.

Nelle tre celebrazioni analizzate in questo capitolo, l'approccio manicheo è evidente: l'asse del male è rappresentato da un gruppo eterogeneo composto da repubblicani, marxisti, anarchici, atei, ebrei, massoni e altri, diretti da Mosca. Dichiarazioni del genere possono essere rinvenute nella preghiera recitata dal padre Manuel Foyaca e riprodotta dal giornale *El Compostelano*:

Romá y Moscú, Oriente y occidente, Dios y Luzbel [...] España [...] ventila en estos históricos momentos el pleno de su existencia como nación y el porvenir de sus más caros destinos. La antipatria se ha enfrentado con España, en un alarde de impotente rebeldía. Y España se ha visto obligada a defenderse contra un enemigo feroz e inhumano, cuya misión es el devaste y la inmolación más espantosos. Guerra de cruzada. Guerra de Religión, de restauración cristiana es lo que ahora España sosteniendo viene. Sobre España se desbordó la lepra de los “Sin Dios” y “Sin Patria”, actualmente acorralados, vencidos, pulverizados por la acción salvadora de nuestro glorioso Ejército, bajo la luminosa dirección del providencial Caudillo⁴⁵⁵.

Coloro che morivano in guerra lo facevano per difendere Cristo Re dalle mani di quelli che l'odiavano. Era una semplificazione, ma efficace. Il sangue martire veniva versato da tanti per esaltare la figura di chi – e cioè il “caudillo” - in nome di Dio li avrebbe portati alla vittoria. La Falange promosse la sua sacra-

⁴⁵³ ESPARZA Eladio, *Cristo Rey*, (30-X-1937), *Pensamiento Alavés*, p1.

⁴⁵⁴ *Cristo Rey, Patrono de la Acción Católica*, (30-X-1937), *Pensamiento Alavés*, p1.

⁴⁵⁵ *El Triduo a Cristo Rey*, (30-X-1937), *El Compostelano*, p.1.

lizzazione negli ambienti culturali e popolari di riferimento. In tal modo, il germe di una RP asservita a uno specifico disegno politico guadagnò forza, alimentandosi in parte anche grazie alle feste religiose. Ed è per questo che la Falange tentò disperatamente di affermare la propria egemonia. Il giornale *Azul* può essere visto come uno dei giornali falangisti che sacralizzarono di più la figura del “caudillo”.

ser fieles vasallos suyos, y demostrando que si al grito de “¡VIVO CRISTO REY!” han muerto a manos de los que odian a ese “CRISTO” tantos hermanos nuestros, para rubricar su fé con su propia sangre, y si en nuestros campos de batalla han caído tantos héroes por el mismo ideal, dispuestos estamos cuando nos preciamos de españoles y de católicos, a no cejar en la noble empresa de hacer que tenga un altar en el corazón de cada español, y así será pronto un hecho la promesa REINARÉ EN ESPAÑA con más veneración que en todo el mundo⁴⁵⁶.

Da considerare sono le espressioni del capo locale della Falange di Bejar, Antonio Gómez-Rodulfo raccolte sul giornale *La Victoria* il 30 ottobre 1937. L'autore si rivolse ai datori di lavoro ed agli operai nel tentativo di far loro capire che nella Falange avrebbero potuto identificarsi e prendere la persona del “caudillo” come modello. Continuava chiedendo una fede austera “con amor por la justicia, con ideal por el conocimiento de nuestra hispanidad, con ambición por generosidad”⁴⁵⁷. Fu palese il tentativo di paragonare la guerra con le celebrazioni di Cristo e con tutto il loro simbolismo della morte e della risurrezione: Cristo accanto ai “nazionali” e gli ebrei accanto ai repubblicani. Così lo scrisse il giornale *El Alcázar*:

A Cristo rey consigna enérgica de los perseguidos, le faltaba ser ungido como el definitivo protocolo del imperio por la sangre de los cuerpos destrozados en el holocausto. La cruenta ceremonia comenzó la España julio de 1936 ha dado a la consigna de la cruzada contra el infame. Cristo quiere decir ante ante España que nuestros caídos son los testimonio de la verdad hay que nosotros no podemos venderla otra vez al judío⁴⁵⁸.

Mentre *La Gaceta del Norte* scriveva:

Vitoreando Cristo rey y España han muerto la mayoría de nuestros mártires caídos bajo el dominio de las hordas rojas. Con este doble grito salieron los voluntarios el 19 de julio histórico. Los quisieron arreglar el mundo a espaldas de Dios llevaron en su pecado la semilla del fracaso, el mundo necesita un gobernante con un código que sea la ley de

⁴⁵⁶ *La Fiesta de Cristo-Rey*, (30-X-1937), *Azul*, p.9.

⁴⁵⁷ *¡Españoles Bejaranos!*, (30-X-1937), *La Victoria*, p.2.

⁴⁵⁸ *Ha llegado la hora del imperio de Cristo en España*, (31-X-1937), *El Alcázar*, p.7.

Dios. Una España grande y libre conducida con firmeza por su caudillo. Ese grito condensan síntesis admirable el carácter religioso nuestra cruzada ese sello inconfundible de espiritualidad y de fervor que la que lanzaron nuestros hombres a la lucha⁴⁵⁹.

Il desiderio di stabilire il regno di Dio sulla terra poteva essere esaudito solo attraverso il governo del “caudillo”. La sacralità di Franco rappresentava la certezza che il suo potere avrebbe risposto alla volontà dell’Onnipotente. Ancora di più, egli fu considerato l’unica opzione per sorvegliare e proteggere la sopravvivenza del cristianesimo – e non solo in Spagna – condensando in sé tutte le virtù cattoliche che la Chiesa voleva trasmettere. Parallelamente, crebbe una politicizzazione molto forte del sacro, pagata a caro prezzo dalla Chiesa. Si trova un chiaro esempio di ciò sul giornale falangista *Imperio*, pubblicato l’ultimo giorno del mese di ottobre 1937 e firmato dalla Delegazione della Stampa e Propaganda della Falange:

En este día en que todos los españoles celebran con orgullo y satisfacción Fiesta de CRISTO REY, nosotros españoles cien por cien católicos, como los que más, ofrecemos nuestro vasallaje al UNICO REY, que ha de hacer, iluminando a nuestro Jefe supremo EL CAUDILLO, que su trono presida los tribunales de Justicia, las escuelas, las calles y las plazas, para que muy pronto su reinado de paz traiga la Victoria definitiva y el triunfo a nuestras armas y para que detrás de esto, se consolide la España UNA, GRANDE Y LIBRE que estamos empezando a edificar⁴⁶⁰.

Fr. Justo Pérez de Urbel firmò un articolo intitolato *La paz de Cristo en el Reino de Cristo*:

Nuestra fiesta debe ser este año una efusión de agradecimiento y una lección sagrada. Una efusión de agradecimiento, porque estamos ganando la guerra y la guerra no se gana por casualidad; se gana a fuerza de talento, de heroísmo, de resistencia, de acometividad; y todo esto nos lo da Alguien, que está invisiblemente entre nosotros, que obra con nosotros, que ilumina al Jefe delante de los planos y de los mapas, que sostiene al soldado en la batalla, que ciega al enemigo [...] Por eso hemos llamado ya a esta (sic) lucha gigantesca la guerra de los milagros y por eso en las trincheras y en la plazas, en los combates y en los desfiles juntamente con el grito que expresa la exaltación de la Patria y la admiración al Caudillo [...] estamos en el momento de decir si vamos a ser ilotas o ciudadanos. Se acerca para nosotros el alba de la paz, pero esa paz sólo será duradera si tenemos valor para arrancar de entre nosotros todas las malas hierbas del liberalismo rebelde y del laicismo hipócrita. Las naciones, dice Pío XI, tienen necesidad de la paz de Cristo eo (sic) el reino de Cristo. Y esa será nuestra paz o muy necios hemos de ser⁴⁶¹.

Eladio Esparza pubblicò un articolo sul giornale *Azul* intitolato *La Consi-*

⁴⁵⁹ *Hoy se celebra la fiesta de Cristo-Rey*, (31-X-1937), La Gaceta del Norte, p.1.

⁴⁶⁰ *Cristo Rey*, (31-X-1937), Imperio, p.1.

⁴⁶¹ PÉREZ de URBEL Justo fr., *La paz de Cristo en el Reino de Cristo*, (31-X-1937), Imperio, p.2.

gna de Cristo-Rey:

A Cristo Rey, consigna enérgica de los perseguidos, le faltaba ser ungido, como en el definitivo protocolo del Imperio por la sangre de los cuerpos destrozados en el holocausto. La cruenta ceremonia que comenzó en España en Julio de 1936, ha dado a la Consigna de la Cruzada contra el infame, toda la realidad maravillosa de aquella maravillosa Encíclica, sobre Cristo Rey, del Sumo Pontífice de la Catolicidad. Porque de los huesos de nuestros caídos, a semejanza de la estirpe de Jacob, nace el Denominador, y el Cetro de su Reino -levantado ahora en España- ha de ser el cetro de la rectitud. Porque en estos días, amargos de dolor y amplios de victorias, ha de florecer la Justicia y la potestas que es nuestra, no nos será quitada y el Reino será indestructible⁴⁶².

Juan Escudero Lebrero confermò sul giornale *Vallibria* il modo in cui Cristo Re veniva visto e considerato da molti “nazionali”, dalla dimensione storico-patriottica fino a quella salvifica-apocalittica. L'articolo si intitolò “*¡Hosanna a Cristo-Rey!*”. Vi si legge:

Las sombras fulgentes de los descendientes de los paladines del Rey Don Pelayo, asombran al mundo por la bizarría de sus mil hazañas. El Caudillo Franco, al frente de todos los patriotas, está derrotando a los insensatos, que quisieron hundir la gloria impoluta de la Cruz de Cristo. Entre los fulgores de las dagas patrias, suben hasta el Cielo las voces marciales de nuestros Ejércitos. Y sus himnos sacros, pregonan el triunfo final sobre los sin Dios [...] Hay luz en las almas de los soldaditos del Caudillo Franco [...] ¡Viva Cristo-Rey! [...] Por eso España, tu España idolatrada, clavada en el madero de tu Pasión amarga⁴⁶³.

A Córdoba il prete ricordò che la festa aveva una menzione speciale “para tantos mártires que en esta guerra de persecución han ofrendado gloriosamente su vida al grito de ¡viva Cristo Rey!”. Per concludere riaffermò che si trattava di un motivo per intensificare le preghiere per il regno di Gesù Cristo⁴⁶⁴. A Soria ci fu una Messa solenne e un sermone pronunciato dall'abate Santiago Gómez Santa Cruz che mise in rilievo l'importanza della festa di Cristo Re “en la España de Franco”. In un'altra funzione religiosa a Soria il sermone fu affidato al canonico magistrato Julián Garcés che si esprime in termini simili a quelli dell'abate Gómez Santa Cruz. Pregò per la rapida conclusione della guerra con la vittoria delle forze di Franco. Alla fine disse “conseguiremos que Cristo, reine en plazo breve en toda España, pues no en balde la sangre generosa de nuestros soldaditos es vertida, sin que la retaguardia no esgrima

⁴⁶² ESPARZA Eladio Esparza, *La Consigna de Cristo-Rey*, (31-X-1937), Azul, p.5.

⁴⁶³ LEBRERO ESCUDERO Juan, *¡Hosanna a Cristo-Rey!*, (31-X-1937), Vallibria, p.1

⁴⁶⁴ *La Fiesta de Cristo Rey*, (26-X-1937), El Defensor de Córdoba, p.1.

también algún arma”⁴⁶⁵.

Dal 1938 le citazioni bibliche e di carattere eroico-patriottico crebbero nella stampa falangista e cattolica. Apparvero sul giornale *La Gaceta del Norte* queste affermazioni:

Celebramos este año, con simbólica coincidencia, la festividad de Cristo-Rey al día siguiente en que la Patria, ensangrentada aún, conmemora a sus Caídos; a los héroes y a los mártires que ofrecieron su vida por Dios y por España en el gran dolor que alumbra su triunfante amanecer. Y de este modo, a la fiesta que perpetúa su memoria sigue la fiesta que da a su sacrificio un valor realmente inmortal: La fiesta de Cristo-Rey [...] En vano el enemigo – de fuera y de dentro – ha de pretender difuminar el espíritu religioso que, fundido con el impulso patriótico, informó a la porción escogida de España que un 18 julio se levantó con el brío y el coraje del león herido⁴⁶⁶.

La coincidenza temporale, come descritto da Álvarez Bolado, potenziò la “sovra-interpretazione” della guerra e del “caudillo”, aiutando la diffusione di una politica della religione, anche se non in modo premeditato da parte della Chiesa. La Falange cercò di ricavare da ciò i massimi vantaggi. Lo “Stato Nuovo” per i falangisti doveva essere da loro ispirato ed orientato, anche se il calendario delle celebrazioni fu in parte ereditato dal cattolicesimo. Questa fiducia in un intervento divino si riflesse nell’articolo pubblicato da *El Alcázar* nel giugno 1938 intitolato *Cristo triunfa y avanza en España*:

La Providencia, que dio valor a nuestros soldados y aciertos a nuestros generales, nos deparó también un gran Caudillo para la moderna Reconquista; Caudillo que invoca a Dios en privado y en público, igual en el recato del hogar que en el estruendo de la continuada batalla. Por eso es adalid de la España de Cristo, de la única España. Sus soldados triunfan y avanzan. Y con ellos Dios⁴⁶⁷.

Il segretario di Azione Cattolica Gama scrisse sul giornale *El Diario Palentino* un articolo intitolato *Cristo Rey*, in cui analizzò la situazione del momento, affermando che la Spagna cominciava ad albeggiare “limpia de lacras y de codicias, bautizadas en el Jordán de su propia sangre”. Per l’autore stava riemergendo la Spagna di Fernando e Isabella, la cui legislazione politica, civile, amministrativa e militare si era ispirata ai principi religiosi⁴⁶⁸. Il giorno dopo, il giornale, *El Día de Palencia*, pubblicò *España y la Iglesia Católica*:

⁴⁶⁵ *La fiesta de Cristo Rey*, (1-XI-1937), Noticiario de Soria, p.2.

⁴⁶⁶ *En la festividad de Cristo-Rey*, (20-X-1938), *La Gaceta del Norte*, p.1.

⁴⁶⁷ *Cristo triunfa y avanza en España*, (25-VI-1938), *El Alcázar*, p.4.

⁴⁶⁸ GAMA Z., *Cristo Rey*, (26-X-1938), *El Diario Palentino*, p.2. .

España y la Iglesia Católica representan la existencia de una realidad consustancial, cuyo proceso nos brinda múltiples circunstancias históricas, por las que fácilmente puede interpretarse la íntima inteligencia existente entre estas dos fuerzas, que marchan unidas ante la corriente de un espiritualismo destacado, sello que distingue el fino e hidalgo rango de nuestra raza. La Iglesia Católica y España, cuya unión quiso escindir el tinglado farisaico en el que, con un libertinaje soez, se movían los grotescos servidores de la Masonería y del judaísmo, vuelven a presentarse en su potente intangibilidad, porque así lo dictada la gran razón del Cruzada redentora y porque así era de esperar ante los fines que la han inspirado y que se cumplen, íntegramente, con la dirección sabia del Caudillo⁴⁶⁹.

In particolare, nel giornale *El Día de Palencia* si descrisse la celebrazione della festività di Cristo Re con le parole raccolte dal vicario generale Victoriano Barón. Egli affermò, in relazione alla guerra, che la festa di Cristo Re le dava un valore religioso ed eroico e che i martiri cadevano al grido di “Viva Cristo Re”. Migliaia di soldati e miliziani nazionali che combatterono in prima linea difesero la causa di Cristo Re e cioè il suo regno sociale sulla Spagna e meglio ancora sul mondo cristiano che, in ultima analisi, “es lo que realmente ventila esta moderna cruzada”⁴⁷⁰. Il giornale *Pensamiento Alavés* con un deciso tono apocalittico-salvifico pubblicò alla fine di ottobre 1938 un articolo intitolato *Jesucristo Rey en la Liturgia*, nel quale si affermava:

La lucha se ha entablado; nuevamente contemplamos entusiasmados los ejercicios acaudillados por el ángel celestial; nuevamente Luzbel maldito ha lanzado el grito de rebelión contra Cristo-Rey [...] mas al mismo tiempo ha resonado potente la voz del Caudillo, que ha dado el grito de victoria: “¡Quien como Dios! ¡Viva Cristo-Rey!” y tras su espada flamígera un ejército de juveniles ánimos se ha lanzado a la lucha para aplastar las huestes del mal [...] el suelo patrio nuevamente regado por la sangre generosa de nuestros hermanos, que grito solemne de ¡Viva Cristo-Rey! y ¡Viva España! se han lanzado al combate [...] mientras que de sus labios de mártires brota una plegaria acompañada de cantos angélicos⁴⁷¹.

Il rapporto stabilito tra Cristo-Re e i ribelli diede luogo a molte comparazioni. Ogni vittoria fu la vittoria di Cristo Re contro i comunisti atei i quali, nonostante fossero in gran numero spagnoli, rimasero fuori da ogni progetto dello “Stato Nuovo”. Il sangue dei difensori di Cristo Re fu in quel tempo considerato un sacrificio offerto dalla Spagna e Franco colui, quasi fosse un sacerdote, che offriva l’olocausto. In un dialogo immaginario riprodotto dal giornale *Heraldo de*

⁴⁶⁹ *España y la Iglesia Católica*, (27-X-1938), *El Día de Palencia*, p.1.

⁴⁷⁰ *La fiesta de JESUCRISTO REY*, (29-X-1938), *El Día de Palencia*, p.4.

⁴⁷¹ FERNÁNDEZ OGUETA Jesús, *Jesucristo Rey en la Liturgia*, (29-X-1938), *Pensamiento Alavés*, p.2.

Zamora, e firmato da Ignacio Sarda Artillero, si può apprezzare la semplicità con cui molti “nazionali” interpretarono la guerra:

- ¿Qué ansiais, decidme, con afán tan ciego en este Centro de la Grande España?
- Fijar mi trono y en mi inmensa saña he de alcanzarlo o reducirlo a fuego.
- ¿Abrasarlo decís? Callad os ruego, que sobra ya el ardor de la campaña.
- Ser su Monarca me juró a mi Azaña, si no lo soy al fuego se lo entrego.
- Tarde llegais. De hinojos a mi plantas me dió a mi FRANCO la Imperial diadema y juró serle EMPERADOR ETERNO.
- ¡Soy Satanás! Temblad mis iras tantas.
- Yo, CRISTO REY.

Y a su alta voz suprema Hundióse Satanás en el Infierno⁴⁷².

L'anno della vittoria dei ribelli fu considerato, dalla Chiesa, il trionfo di Cristo sulla terra, come dimostrarono il gran numero e le dimensioni delle dimostrazioni religiose pubbliche. A Madrid, per esempio, il giornale *El Alcázar* analizzò la festa sottolineando il connubio Religione-Patria esaltando entrambi nello stesso modo, considerandoli equivalenti. Nella cattedrale si svolse una Messa con la comunione generale per la Congregazione di Cristo-Rey e Nuestra Señora del Pilar celebrata dal vescovo della diocesi Eijo Garay. La processione fu una “expresión de la realeza de Cristo”: aprì il corteo una sezione motorizzata, seguita dalla Croce conventuale e da file di devoti. Il passaggio dell'immagine sacra avvenne tra costanti applausi e acclamazioni del pubblico a Cristo Re, alla Spagna cattolica, alla Vergine del Pilar e con molte altre manifestazioni di gioia. Durante il percorso si cantarono inni patriottici e canzoni religiose. Al centro della processione e dietro la Croce e i ceri accesi sfilarono gli stendardi, le associazioni religiose e di FET-JONS e infine l'immagine di Gesù. Seguivano le rappresentanze del clero, poi il governatore civile conte di Mayalde, che aveva il ruolo di presidente onorario, il governatore militare, il sindaco di Madrid Alcocer, il presidente della Deputazione marchese di Hazas e molti altri membri dell'esercito. All'ingresso in chiesa dell'immagine sacra si cominciò a suonare l'inno nazionale e all'uscita un sacerdote lesse un elenco con i nomi dei religiosi uccisi nella guerra, a cui la folla ogni volta rispose con un “Presente!”. Lo stesso accadde al transito del corteo di fronte al Teatro della Commedia, mentre si urlavano i nomi di José Antonio, Ruiz de Alda, Pradera, Albiñana e altri martiri della

⁴⁷² SARDA ARTILLERO Ignacio, *En el Cerro de los Angeles*, (31-X-1938), Heraldo de Zamora, p.1.

fede e di Spagna, come segnala il giornale⁴⁷³.

La Falange ritenne di avere il diritto di imporre il suo stile sulla festa religiosa. I festeggiamenti e la devozione per Cristo Re furono offuscati e oscurati dalla moltitudine di “Presente!”. La dimensione civile assorbì quella religiosa, comunque la Falange a sua volta venne dominata dal “caudillo” nonostante continuasse a cercare uno spazio di manovra autonoma per imporre il suo stile. Ancora nel 1939, con la guerra finita, continuarono a pubblicarsi articoli di stampo fortemente manicheo, di lotta tra il Bene e il Male, come quello scritto da Juan Lebrero Escudero nel giornale *El día de Palencia*:

¡Ya viene Cristo Rey! Y a su paso victorioso, se han roto las tinieblas de Luzbel. Y a su paso de Rey han volado las blancas azucenas hasta el solio celeste. Soldados triunfadores de doscientas batallas famosas, paladines heróicos del Caudillo de España, rendid vuestros fusiles, doblad vuestra rodilla: ¡Ya viene Cristo Rey! [...] En la España de Franco, te han levantado un trono con dagas de titanes y sangre derramada a torrentes, por los mártires de tu Causa sagrada⁴⁷⁴.

A Córdoba ci fu una processione che costituì una grande dimostrazione di fede cattolica e che fu presieduta dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Si rinnovò la consacrazione di Córdoba e della sua diocesi al Sacro Cuore “tan ultrajado por la bestia roja, y tan amado por los leales españoles del Caudillo invencible de la España grande” concluse l’articolo⁴⁷⁵. Allo stesso modo si esprime *Hoja Oficial de la provincia de Barcelona*, mettendo in evidenza la vittoria di Franco sulle “forze del male”. A Barcelona redenta la restaurazione religiosa fu pubblicamente proclamata con fervore ed esuberanza “no registran otra demostración mayor los anales de las gestas religiosas en nuestra ciudad”. Come al solito si approfittò dell’occasione per accusare i vinti di essere “enemigos de Dios y de España, los que redujeron a pavesas los templos y asesinaron sus sacerdotes, seguramente se habrían convencido de la inutilidad de sus vandálicos esfuerzos por destruir nuestra Patria y, con ella, la fe de nuestros mayores, y sacar ellos mismos la consecuencia de que nada ni puede contra el

⁴⁷³ *Ayer se celebró la festividad de CRISTO-REY*, (30-X-1939), *El Alcázar*, p.2 e *La fiesta de Cristo-Rey se ha celebrado en toda España con inusitado esplendor*, (2-XI-1939), *Labor*, p.3.

⁴⁷⁴ LEBRERO ESCUDERO Juan, *¡Ya viene Cristo Rey!*, (29-X-1939), *El Día de Palencia*, p.3.

⁴⁷⁵ ENRIQUEZ ROMA Manuel, *Imponente manifestación de fe católica*, (1-XI-1938), *Azul*, pp. 5-7.

reinado de Cristo en España". Dopo la processione fu inaugurato un monumento ai "caduti"⁴⁷⁶.

Secondo il settimanale *Hoja oficial del Lunes*, la celebrazione della festa di Cristo Re del 1940 si rivestì di un grandissimo splendore e fervore cristiano dimostrato dal popolo di Madrid. La processione culminò nel pellegrinaggio al Cerro de los Ángeles, in merito al quale il vescovo di Madrid-Alcalá, Eijo Garay, in occasione della festività, aveva pubblicato una esortazione. Poi si organizzò una processione per portare il Santissimo Sacramento nella chiesa del Cerro e sistemarlo sull'altare dove fu adorato dalla folla. Dietro al Santissimo marciarono il capitano generale di Madrid Saliquet, il tenente sindaco di Madrid conte di Casal ed i sacerdoti di quella città⁴⁷⁷. Nel corso del 1941 si svolsero decine di festeggiamenti in onore di Cristo Re. Come notato dal giornale *El Avisador Numantino*, "todo el orbe católico con la solemnidad que es peculiar de nuestra Religión -la más humana, la más culta y la más divina de entre todas las religiones- la festividad de Cristo Rey"⁴⁷⁸. Nel 1942, secondo il giornale *Labor* :

la realeza de Cristo es más afectiva y verdaderamente efectiva, porque Cristo reina en las escuelas y en los hogares españoles, reina en nuestros organismos oficiales y reina en nuestras leyes, gracias a nuestro Caudillo. En la fiesta de Cristo Rey participaron ayer todos los fieles, y no hubo catedral, parroquia, convento ni capilla que no exteriorizase su júbilo y no expresase su homenaje al Redentor de la Humanidad⁴⁷⁹.

⁴⁷⁶ *La Fiesta de Cristo Rey*, (30-X-1939), Hoja Oficial de la provincia de Barcelona, p.2.

⁴⁷⁷ *En toda España se celebró con gran religiosidad y esplendor la FIESTA DE CRISTO-REY*, (20-X-1940), Hoja oficial del Lunes, p.3.

⁴⁷⁸ *Se ha celebrado la fiesta de Cristo Rey*, (1-XI-1941), El Avisador Numantino, p.1.

⁴⁷⁹ *La fiesta de Cristo Rey, celebrada el domingo, revistió en toda España solemnidad extraordinaria*, (27-X-1942), Labor, p.8.

QUARTO CAPITOLO

LE FESTE CIVILI

4.1 Introduzione

L'interessante libro di Mona Ozouf, *La festa Rivoluzionaria (1789-1799)*, può servire come punto di partenza – e di confronto – attraverso l'analisi delle festività durante la Rivoluzione francese, per un paragone con le feste civili durante la guerra civile spagnola e il primo franchismo. Infatti si possono rinvenire diverse caratteristiche comuni per quanto riguarda il comportamento delle parti durante la rivoluzione e la guerra civile, sempre conservando le dovute distanze storico-politiche. Per gli uomini della Rivoluzione francese la festa divenne un complemento al sistema legislativo in cui si stabilì un nuovo rapporto sociale tra cittadini. Nella festa rivoluzionaria si unirono politica e psicologia, estetica e morale, propaganda e religione con l'obiettivo di omogeneizzare l'umanità.

L'atto di giuramento per gli uomini della rivoluzione consistette nel rendere visibile l'impegno, concepito come un elemento fondamentale della socialità, per Ozouf la festa rivoluzionaria non ebbe coscienza di sé, si basò sull'istinto con la imperiosa creazione nata da un'identica volontà di sostituire il culto cattolico con uno nuovo in grado di offrire ai suoi seguaci soddisfazioni compensative.

Da questo punto di vista, le analogie con la guerra civile spagnola si moltiplicano: la cerimonia patriottica, la sacralizzazione dei simboli e delle persone, a volte una trasposizione di cerimonie cattoliche – azione svolta dalla Falange – con tutti i suoi dispiegamenti decorativi e cerimoniali. La festa rivoluzionaria menzionata dall'autrice mantenne e conferì un peso sacrale enorme ad alcuni dei suoi elementi derivati da un lontano passato. Le reliquie furono portate per tutta la città in processione interminabile. E fu questo il vero successo della festa: proiettare un'immagine dinamica della reale concentrazione del popolo⁴⁸⁰.

⁴⁸⁰ OZOUF Mona, *La festa rivoluzionaria (1789-1799)*, Pàtron editore, Bologna, 1982 (1ed.1967), pp.14, 15, 18, 32, 40, 52, 87, 436 e 437. Sull'argomento, Rivière osservò che la liturgia, cerimonia, festa e rito erano termini che avevano, innanzitutto, una connotazione religiosa. Non c'era alcun movimento politico, partito o regime che aveva fatto un uso solenne, ripetitivo e codificati di ordini verbali, gestuali e posturali dotati di una forte carica simbolica. La festa rivoluzionaria era il modello ideale-tipico di festa che rispondeva a un unico progetto che agiva come mezzo rituale per stabilire un nuovo ordine, esibendo una nuova simbologia supportata su

Nel caso spagnolo, l'utilizzo parziale della storia e la manipolazione delle reliquie, di grande valore religioso e storico, che donava ancora più legittimazione alla nascente RP. Nella scena finale di una delle feste rivoluzionarie si toglieva il velo che copriva lo stendardo nazionale sull'altare della patria, si bruciava incenso disponendo in preciso ordine, sull'altare, busti e stendardi. La processione si svolse mediante un'occupazione sacralizzante di uno spazio, la quale richiese la connivenza e anche l'identificazione tra attori e spettatori. Nelle solennità funebri si manifestarono più fortemente le espressioni della festa rivoluzionaria. Attraverso i doni depositati attorno alle finte tombe, gli organizzatori tentarono di esorcizzare l'immagine della morte e di influenzare l'immaginazione popolare: quelle vinte dal fuoco, idealizzato e trasformato in luce, erano le tenebre che ostacolavano "i raggi della libertà"⁴⁸¹.

Le vecchie ritualità pagane si mescolarono con la religiosità popolare, dalle manifestazioni proto-religiose a quelle più evolute. La scia di vecchie credenze, e delle loro celebrazioni, rimase influenzando in qualche modo il calendario, le dediche, i culti e i riti dei periodi successivi. Nel corso del tempo, le ragioni che portarono alla programmazione e alla celebrazione delle feste decadde fino a diventare semplici scuse da una parte, o evolversi in altri eventi che si festeggiarono con lo stesso modello. Per quanto riguarda l'ambito civile, furono celebrate, senza scrupoli, opere con diversi anni di ritardo o nuovi eventi politici che rapidamente si trasformarono in oggetti di festa. Esempio di ciò fu-

un patriottismo enunciato attraverso discorsi, giuramenti, scenari, canti e valori fondamentali di una società nel tentativo di creare la felicità. RIVIÈRE Claude, *Liturgie politiche*, Red, Como, 1998, pp.3, 4 e 48. Invece per Poirer: "per mezzo della pratica rituale le feste riattualizzano il mito e ne scandiscono periodicamente lo svolgimento; in questo modo esse si presentano come momenti temporali privilegiati, nei quali i due tempi, ciclico e cronologico. A seconda delle feste o dei momenti di una stessa festa si passa dalla cerimonia sacra ritualizzata al divertimento spontaneo e profano. Questo doppio aspetto si fonda su un polimorfismo della festa che deriva dalla molteplicità dei significati sovrapposti, dalla diversità delle sue funzioni (sacra, sociale, psicologica) e dalla varietà delle attività collettive in essa concentrate. Al di là della celebrazione simbolica di un atto fondatore trascendente, della consacrazione collettiva di un ordine sociale, la festa è anche un luogo di scambi economici e di espressione culturale, un momento di distensione e di convivialità. Il tempo del rito festivo abolisce dunque la distinzione tra il mondo sacro e il mondo profano, ed è un momento di consacrazione dell'ordine sociale". POIRIER Veronique, *Feste e cicli liturgici* op.cit. pp. 392, 397 e 400.

⁴⁸¹ OZOUF Mona, *La festa rivoluzionaria...* op.cit. pp.115-117 y147. Kertzer segnalò che le feste erano servite come un meccanismo per il coinvolgimento delle masse nella politica francese, da meticolose, coreografate, regali, a ribelli carnevali nei villaggi. Anche Rousseau sostenne che la partecipazione alle feste riduceva le barriere sociali creando solidarietà. La creazione e la manipolazione di simboli ebbe un posto fondamentale nella Rivoluzione Francese. KERTZER David, *Rituals, Politics and Power*, Yale University Press, New Heaven, 1988, pp.153 e 158.

no le prese di posizioni di importanti cariche pubbliche considerate momenti di pubblica gioia, visto che non poteva esistere festa senza popolo. Le celebrazioni furono pianificate per il pubblico; i cittadini contemporaneamente, divennero testimoni, attori e protagonisti e destinatari di quegli atti, religiosi e civili, di ringraziamento e di rafforzamento di principi ideologici e artistici, d'intrattenimento e d'insegnamento. La risposta di solito era enfatica, sincera e multitudinaria⁴⁸².

Le feste e le celebrazioni durante il periodo oggetto della presente ricerca diedero origine, quasi fin dall'inizio, a una nuova stagione di conflitti tra la Falange e la Chiesa. La competenza per la sacralizzazione di Franco oscurò lo spirito festivo e celebrativo, primario e fondamentale che la festa possedeva. Così la festa, in quanto tale, passò al secondo posto, quello che contò fu la sua utilizzazione, con tutti i suoi contenuti, strutture e liturgie per innalzare il "caudillo". La spinta di sacralizzazione che ne emerse fu un lievito per il "cerchio sacro" che la Falange aveva creato e contribuito a consolidare all'interno dell'ambiente NC. Ecco come si allargò, producendo una zona intermedia tra il pagano e il religioso dove, come sopra menzionato, la RP usufruì del terreno fertile per il suo sviluppo. In questo capitolo verranno analizzate le celebrazioni delle "Feste della Vittoria" e la festa dell'Hispanidad considerando ciò che rappresentarono e la successiva reinterpretazione-manipolazione. Sarà inclusa una breve descrizione del concetto di "caudillaje" sorto per consolidare le fondamenta giuridiche e una "legittimazione sacrale".

4.2 La vittoria delle milizie sacre

Dall'ultimo bollettino di guerra che concluse la guerra civile il 1° aprile 1939 fino alle feste della Vittoria trascorsero circa 50 giorni, tempo nel quale si

⁴⁸² CAMPOS Javier y FERNÁNDEZ DE SEVILLA Francisco *La fiesta barroca, fiesta de los sentidos*, in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo y MARTÍNEZ GIL Fernando (coords), *La fiesta del Corpus Christie*, Universidad Castilla-La Mancha, Castilla-La Mancha, 2002, pp.97-99. Delgado sottolineò che la violenza ritualizzata serviva alla società per nascondere le prove dell'incoerenza, degli squilibri e dell'instabilità. L'exasperazione della festa non ebbe altro obiettivo che negare il divenire, mostrare l'ordine sociale come una conseguenza e al tempo stesso come un protagonista di una continuità preservata dal tempo e dagli uomini. DELGADO Manuel, *Confini labili: la guerra civile tra individuo e società* in RANZATO Gabriele (a cura di), *Le guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994, p.150.

aggiustarono i preparativi e il terreno per creare e per rendere più profonda la sacralizzazione del “caudillo”. Fu una festa di continua esaltazione del potere assoluto di Franco, una cerimonia di consacrazione dell’autocrazia franchista nella quale si intravide la stretta alleanza politica e di classe tra i militari, la Chiesa e le varie correnti della destra e i fascisti della Falange. Il “caudillo” tardò un mese e mezzo per arrivare alla capitale, in giro per il paese immergendosi in un bagno di gigantesche masse che costantemente alimentarono il suo ego e fecero crescere la leggenda del Cesare imbattuto, difensore della Spagna e della Chiesa.

Il primo importante periplo di Franco cominciò in Andalusia. Nel soggiorno a Siviglia ci fu spiegamento ed esibizione delle reliquie sante conservate nella Cattedrale che simboleggiavano la regalità – lo stendardo e la spada di San Fernando – e la Chiesa “la peregrina imagen de la Virgen”. Infine Franco fece la sua comparsa davanti al sepolcro di Colombo. Lì comparirono molti degli elementi cerimoniali che definirono il potere del dittatore: l’uniforme che sintetizzava la sottomissione dei militari e dei civili (camicia blu per i falangisti; berretto rosso per i carlisti); l’arcaismo assolutista del baldacchino e il privilegio che esso rappresentava (il potere civile, militare ed ecclesiastico). Fu un’esibizione quasi impudica di Franco, di potere assoluto, arbitrario e incontrollato; benedetto dalla Chiesa, lusingato fino ad estremi vergognosi dai suoi seguaci, il “caudillo” approfittò inoltre dei numerosi atti di massa per diffondere la dottrina e avvertire sul suo futuro prossimo; in secondo luogo dichiarò che la guerra non era finita, ma continuava con la mobilitazione fisica e spirituale della “Nazione in armi” al servizio del “caudillo”⁴⁸³.

Mediante la stampa, i discorsi e le apparizioni pubbliche delle gerarchie ecclesiastiche, falangiste e soprattutto di Franco si infuse nella popolazione un alone di sacralità e devozione che continuarono il rafforzamento della RP, maturata sin dai primi mesi del conflitto. Il giornale cattolico *Ya* asseverò che la storia testimoniava l’ammirazione per i personaggi che culminano alla testa dei popoli in tutto: politica, economia, guerra⁴⁸⁴. Chiara allusione al “caudillo”, confermata

⁴⁸³ VILANOVA Francesc, 1939. *Una crónica el año más terrible de nuestra historia*, Península, Barcelona, 2007, pp.23-25, 34 e 37.

⁴⁸⁴ *Franco el Vencedor*, (19-V-1939), *Ya*, p.1,

quando il giorno successivo lo stesso giornale definì la sua figura chiamandola “provvidenziale”, Cesare vittorioso, responsabile della risurrezione della Spagna grazie al suo genio privilegiato⁴⁸⁵. La rivista italiana *La Civiltà Cattolica* pubblicò due articoli interessanti - delle centinaia apparse nel periodo - con lo stesso titolo: *Preeminenza dei fattori spirituali nella tragedia Spagnuola* tra settembre e ottobre 1939.

In questi si evidenziano alcuni discorsi di Franco, considerandolo un essere impregnato di principi soprannaturali con una vita cristiana veramente vissuta dalla quale nacque la legislazione. “Con el corazón alzado hacia Dios”; “en el fuego cristiano donde la madre alza al cielo la oración”; “fraternidad compacta de todos los españoles en el camino hacia Dios” furono alcune delle frasi pronunciate da Franco in un discorso nel mese di aprile 1939 a Córdoba che la rivista italiana volle sottolineare⁴⁸⁶. Nel secondo articolo si definirono l’esistenza e la supremazia dei poteri soprannaturali come fattori determinanti per la vittoria⁴⁸⁷. Vittoria, come osservò il giornale falangista *Azul*, contro il “mostro asiatico” grazie alla mano del glorioso “caudillo” che aveva recuperato e reinserito la Spagna nel percorso per riconquistare il suo tradizionale destino di grandezza⁴⁸⁸ lontana dai secoli dei tossici enciclopedisti. Questo fu dimostrato, segnalò il giornale cattolico *Signo*, durante la sfilata della vittoria: “España se vio como una guerrera del espíritu y no de la carne”⁴⁸⁹. Idee di questo umore furono sviluppate nel corso del 1939 e continuarono aumentando negli anni successivi. Una delle prime manifestazioni dopo la vittoria fu l’iniziativa di consegnare una spada a Franco, con i contributi di molti comuni “una espada forjada por España entera”, come menzionò il giornale *El Correo de Zamora* il 4 maggio 1939. Con argomenti ripetuti più volte si segnalò che l’aiuto di Dio fu essenziale come le virtù e il genio militare di Franco “que nos ha salvado de la ruina moral y espiritual de la Patria”.

Questo “dono” si considerò allo stesso livello di altre spade famose, ap-

⁴⁸⁵ *Gran desfile de la Victoria*, (20-V-1939), Ya, p.2.

⁴⁸⁶ SOLA G., *Preeminenza dei fattori spirituali nella tragedia Spagnuola*, (16-IX-1939), *La Civiltà Cattolica*, p.516.

⁴⁸⁷ *Idem*, (7-X-1939), *La Civiltà Cattolica*, p.18.

⁴⁸⁸ *Celebración de las fiestas de la Victoria*, (19-V-1939), *Azul*, p.5.

⁴⁸⁹ *Guerrera y Sierva de Dios*, (11-VI-1939), *Signo*, p.1.

partenenti a personaggi mitici e sacralizzati (come la Colada e la Tizona del Cid, quella di San Fernando, di Isabel la Cattolica) “al igual que los cetros imperiales, digna tan sólo de ser ceñida y portada en las manos del Caudillo”⁴⁹⁰. Franco si valse di queste comparazioni per rafforzare la sua legittimità, erede della storia spagnola come l’ultimo “caudillo” che combatté la più difficile di tutte le battaglie per la salvezza della Spagna e del mondo. Naturalmente la categorizzazione mitica fu un altro dei pilastri fondamentali della RP rafforzata dall’insistente sacralizzazione. L’intento di riferirsi e collegarsi a un periodo lontano, mitico e glorioso nutrì il “circolo sacro”. Si può notare l’utilizzo che viene attribuito alla parola “spada” come un simbolo ideale e puro. Non era una qualsiasi arma, ma quella che difendeva la religione e che tagliava la testa dell’idra. Anche la comparazione sacralizzante fu un argomento di peso. La regalità del “caudillo”, il suo ingresso trionfale non doveva essere inferiore a quelli tributati ai re vittoriosi. Infatti, *El Correo de Zamora* chiese che, come il grande cerimoniale dispensato a Alfonso VI quando fu ricevuto a Toledo dopo la conquista, così avrebbe dovuto essere l’ingresso trionfale di Franco a Madrid. Questo perché il “caudillo” le aveva restituito il suo “essere” dopo la purificazione attraverso la sofferenza⁴⁹¹. In questo modo, la città punita, depurata e pentita come il figliol prodigo, s’inginocchiava sotto il trono di Franco per ricongiungersi nei sentieri della tradizione e dell’Hispanidad. Madrid acquisì caratteristiche umane per essere accessibile “al abrazo de Franco”: come moglie e amante, chiedendogli di farlo innamorare, di confortarlo e fornire le “primicias de tus cariños en la hora de la liberación”⁴⁹², al grande capitano del Novecento per la storia del mondo; e come tale avrebbe dovuto essere unto con le grida rituali e corone di olivo e alloro. La sua vittoria fu considerata l’inizio per “un mundo que comenzaba su gesta y abría su historia encauzado en rutas imperiales”⁴⁹³.

La stampa falangista – e non solo – concepì la venuta di Franco come uno spartiacque: salvatore, inviato, vincitore, genio della razza e altri epiteti

⁴⁹⁰ *La Espada la Victoria*, (4-V-1939), Correo de Zamora, p.1.

⁴⁹¹ *España en Madrid*, (12-V-1939), El Correo de Zamora, p.1.

⁴⁹² *El Arco Nacional*, (18-V-1939), El Correo de Zamora, p.1. Il giornale *El Adelanto* lo segnalò come il vincitore e liberatore di una città redenta *Madrid recoge hoy todo el anhelo de España*, (19-V-1939), El Adelanto, p.1.

⁴⁹³ RUIZ José, *El desfile de la Victoria*, (18-V-1939), Azul, p.1.

esaltarono la sua sacralità con la quale aprì “con pasos de conductor genial” una nueva etapa de la España Nacional sindicalista⁴⁹⁴. Le lodi non ebbero fine. Le comparazioni bibliche crebbero fino a diventare parte della quotidianità. Lo scopo fu molto preciso: dimostrare che il “caudillo” con risoluta fermezza e paterna volontà aveva l'intenzione di abbracciare quella Spagna smarrita. Era dunque Franco quello che perdonava Madrid e il resto della Spagna “atea”. Il giornale *El Día de Palencia* sostenne che la parata della vittoria fu l'affermazione che la Spagna era entrata “en el camino de la paz” non nel comodo e codardo riposo di fronte alla storia, ma nel lavoro, la disciplina, la durezza, e il servizio costante come ideali per raggiungere l'obiettivo della Patria⁴⁹⁵. Questa abituale – insistentissima – comparazione storica si ripeté continuamente, in particolare con alcuni personaggi importanti – in modo individuale o collettivo – così per esempio si abbinarono i soldati “nazionali” ai Tercios del Secolo d'Oro spagnolo, per ricreare un glorioso passato nel quale si spezzarono le “lanzas de los enemigos de la Fe y la Verdad”, e per illuminare – come definisce il giornale falangista *Yugo* – gli angoli più remoti del mondo.

Incoronato come un nuovo profeta e interprete del sentire di una razza, Franco fu unto con un alone di misticismo unico e incomparabile. È importante sottolineare che ciò accadde da due punti di vista opposti: quello cattolico e quello “paganeggiante” falangista. Secondo i falangisti il giorno della “vittoria” avrebbe dovuto essere l'inizio di un periodo emerso dalle macerie, di una nuova età dorata guidata dal “genio razziale” e sotto l'occhio vigile dei “caduti”. Ancora una volta, come affermò il giornale falangista *Yugo* “Falange invisible de los Caídos, que en este día dejarán su guardia eterna y descenderán desde los luceros para incorporarse al desfile de los Triunfadores”⁴⁹⁶.

Dall'altro lato, la stampa cattolica ritenne che la vittoria fu dovuta al piano divino che “conservò Franco”⁴⁹⁷ per combattere la guerra “antibolscevica” e ciò “daban lenguas divinas al tiempo para pregonar la gloria de Dios y las hazañas gloriosas de Franco, que con la fé puesta en Jesucristo, entraba en la historia a

⁴⁹⁴ *El Día de la Victoria*, (19-V-1939), Heraldo de Zamora, p.4.

⁴⁹⁵ *Lo que significa el desfile*, (20-V-1939), El Día de Palencia, p.1.

⁴⁹⁶ *Luminarias de gloria*, (18-V-1939), Yugo, p.1.

⁴⁹⁷ *Franco, laureado*, (19-V-1939), Pensamiento Alavés, p.1.

la cabeza de un pueblo que renacía bajo su brazo fuerte y conquistador”⁴⁹⁸. Sembra una differenza sottile, ma contiene due concetti completamente diversi: l’una considerò Franco centro di una nuova alba, luce e guida di una “razza imperiale”; l’altra proclamò a Franco strumento di progettazione “divina” e disegno di una resurrezione nazionale per volontà di Dio, che aveva scelto la Spagna tra tutti i popoli per subire la Passione e godere la Resurrezione. Il 18 maggio 1939, un giorno prima della parata militare, si riflesse sulla stampa l’“apoteósico recibimiento” con il quale Franco sarebbe stato onorato con un “cántico de hogueras y campanas, de voces y clarines, de incienso y oraciones”. Nell’articolo del giornale falangista *Arriba* si scrisse che la Spagna onorava il “caudillo” come un santo, un essere senza tempo prodotto dalla pura razza ispanica e custodito per le “filas azules”⁴⁹⁹.

A queste comparazioni se ne aggiunsero tante altre di un profilo piuttosto leggendario e mitico come quella che evidenziò la sconfitta del drago “para rescatar a la castellana aherrojada”⁵⁰⁰. L’insistenza della stampa consolidò la sensazione di soprannaturalità del “caudillo” e accrebbe la RP attraverso il suo “sommo sacerdote”. Franco, come si può leggere sul giornale *El Correo de Zamora* “encendió en todas las almas españolas una gran hoguera espiritual, que es lo que en definitiva nos ha conducido a la cosecha del más elevado triunfo”. Il suo nome, continua l’articolo, era sinonimo di vittoria, patria e avvenire⁵⁰¹. Pertanto, come per un santo, come ripetutamente chiese Rodolfo Pérez de Guzmán presidente della Deputazione, si sarebbe dovuto collocare il “caudillo” nel profondo del petto insieme a una fede incrollabile nel “hombre señalado por la Divina providencia, para salvar a España, guiando su destino”⁵⁰².

Nello stesso tempo, il governatore civile Alvaro Martí sottolineò il suo comportamento austero, le sorprendente capacità e l’invincibile spada con la quale riuscì a ottenere che “retornen a las tierras de España, bajo su hermoso cielo, la honra y el orgullo de ser españoles”. Finì per segnalare che il percorso

⁴⁹⁸ *Las fiestas de la Victoria en Zamora*, (19-V-1939), Heraldo de Zamora, p.1.

⁴⁹⁹ SÁNCHEZ-SILVA José, *De cara al desfile*, (18-V-1939), *Arriba*, s/n.

⁵⁰⁰ MATEO Lope, *Mística de la guerra en la paz*, (18-V-1939), *Arriba*, p.3.

⁵⁰¹ *Fecha de reflexión y balance*, (18-V-1939), *El Correo de Zamora*, p.1.

⁵⁰² *Gritos de triunfo y de gloria*, (20-V-1939), *El Día de Palencia*, p.7.

tracciato dall'“apostolo” José Antonio era un nuova alba⁵⁰³. È interessante notare, su questa linea di sacralizzazione, il giornale cattolico *El Pensamiento Astorgano* il quale diede tutto il merito a Franco “cuyo heroismo admirable se fundamentó en el genio militar del sapientísimo estratega”⁵⁰⁴.

Il consigliere nazionale e membro del Consiglio Politico di FET-JONS, Sánchez Mazas pronunciò il 19 maggio a “Radio Nacional de España”, le seguenti parole:

Con la victoria se recobran hoy la unidad del alma y del cuerpo de España. Por eso la victoria es una resurrección. A la gloria de la patria terrestre [...] La guerra ha tenido un Caudillo incomparablemente victorioso [...] invulnerable se diría a la derrota y al error. No será este de hoy el último desfile victorioso que le verá ceñido de laureles a la cabeza de su Patria⁵⁰⁵.

La solennità della vittoria ebbe il suo culmine con la parata a Madrid e in tutti gli atti celebrati nelle città, paesi e villaggi spagnoli. Migliaia di falò simbolici si offrivano all'Esercito vincitore, ai vivi e ai “caduti” producendo la sensazione di essere quello un momento di grandissimo valore storico e simbolico “eran los ejércitos de España que se presentaban a las plantas del Caudillo y que para ello habían pasado por tierras españolas desoladas”⁵⁰⁶. La sacralità si esprime inoltre con la poesia, generalmente di dubbia qualità letteraria, ma che principalmente mirava a creare un senso di esaltazione illimitata sulla figura di Franco sopra il resto dei mortali. La stampa falangista donò molto spazio a questo tipo di “letteratura”. Prese dai giornali di Zamora, ne segnaliamo alcune:

El Heraldo de Zamora:

Hoy en pie España a tu lado
está, glorioso CAUDILLO;
eres de la Patria brillo
y eres su primer soldado
[...]
Hoy culminó tu victoria
con el desfile triunfal
de ese Ejército leal
que conduciste a la gloria
[...]

⁵⁰³ *Sentid el orgullo de ser españoles*, (20-V-1939), *El Día de Palencia*, p.7.

⁵⁰⁴ *El Generalísimo, condecorado con la Gran Cruz Laureada*, (20-V-1939), *El Pensamiento Astorgano*, p.1.

⁵⁰⁵ *Rafael Sánchez Mazas ante el micrófono de Radio Nacional*, (20-V-1939), *Arriba*, p.3.

⁵⁰⁶ *El Caudillo pronunció un trascendental discurso como colofón a la fecha histórica del desfile de la Victoria*, (20-V-1939), *Norte de Castilla*, p.1.

Hoy la Española Nación
que en ti su ilusión entraña
al grito de ¡VIVA ESPAÑA!
Te renueva su adhesión⁵⁰⁷.

Imperio

Madrid se asoma a la calle
para ver pasar a España,
para gritar la alegría
de su libertad. Y canta
y abierta también el alma,
grita llorando de gozo
¡Gloria a Franco!
¡Arriba España!
¡Madrid...Banderas al viento
Gloria en triunfo. Cruz y Espada.
Una Juventud. Un pueblo.
Un Caudillo. Y una Patria⁵⁰⁸.

4.2.1. Il civico-militare: il 19 maggio 1939

Una volta finita la guerra, Franco adempì al ruolo che aveva imposto come “salvatore della Spagna”, presentandosi come un eroe, come un “caudillo” medievale. In realtà, soltanto una parte della sua ambizione fu portata a compimento: quella di riuscire a “risuscitare la grandezza di Spagna”. Era convinto di aver ripetuto le gesta della Riconquista, questa volta eliminando la crosta dei “tre secoli calamitosi”. Ancora però mancava una seconda parte, far rinascere lo splendore dell’epoca di Felipe II ricreando un nuovo Impero⁵⁰⁹. Si può trovare nell’Archivo General de la Administración (AGA) un ordine di Campagna nel quale si stabilivano, una volta entrate le truppe “nazionali” a Madrid, il modo e metodo con il quale avrebbero dovuto essere svolte le corrispondenti cerimonie. Il suddetto ordine fu datato il 15 febbraio 1939 a Burgos dal capo del servizio nazionale di propaganda. Egli propose che nelle prime 24 ore si sarebbe celebrata una messa di campagna e una breve arringa pronunciata dal più impor-

⁵⁰⁷ MOSTAJO GONZÁLEZ Antonio, *Al Caudillo*, (19-V-1939), Heraldo de Zamora, p.2.

⁵⁰⁸ MATO Emilio, *Flechazos*, (19-V-1939), Imperio, p.1.

⁵⁰⁹ PRESTON Paul, *Francisco Franco*, in VIÑAS Angel (ed), *En el combate por la historia. La Republica, la guerra civil, el Franquismo*, Pasado y Presente, Barcelona, 2012, p.784. Per confrontare con il caso tedesco si legga: KERSHAW Ian, *Hitler and the Uniqueness of Nazism* (pp. 239-254), Journal of Contemporary History, 39/2, abril 2004.

tante generale, mentre manifestazioni spontanee dovevano far “uscire per strada” tutto il popolo di Madrid. Per questo sarebbe stato necessario avere cinque o sei bande musicali. Poi altoparlanti, manifesti, cartelloni e manifestazioni e riunioni popolari e distribuzione di volantini. Le 24 ore seguenti sarebbero state strutturate in questa maniera: omaggio ai “caduti” con monumento provvisoriamente preinstallato, messa per i “caduti”, parole di tributo, bande di musica, e “riempire di libri le librerie”. Il terzo giorno si sarebbe finito di attaccare i manifesti, trasmettere informazioni via radio e aprire i primi cinema. Il quarto giorno avrebbero acquistato importanza la radio e il cinema, inoltre manifestazioni in tutti i quartieri per otto giorni. Al termine di questo periodo si sarebbe organizzato un grande evento nella piazza di Cibeles, poi una campagna murale ed espositiva di agitazione diretta⁵¹⁰.

Il giorno dopo la fine della guerra un altro ordine importante fu firmato da Serrano Súñer il quale obbligava chiunque inviasse un documento ufficiale delle corporazioni locali, imitando la menzione mussoliniana dell'era fascista ad incorporare alla data la seguente espressione: “Año de la Victoria” al posto di “Año Triunfal” finora utilizzato. Bisognava prolungare il tempo della vittoria e trasformarlo in una memoria aggressiva e belligerante. La “vittoria” diventò una rottura tra il passato e il presente indicando l'inizio di un nuovo ordine, un nuovo modo di vita che superò il periodo precedente, bisognava riorientare lo stesso senso del tempo⁵¹¹. Una seconda Ordinanza emessa il 16 maggio 1939, firmata sempre da Serrano Súñer menzionò che la guerra aveva raggiunto il suo termine simbolico e la vittoria il suo massimo coronamento con l'ingresso ufficiale del

⁵¹⁰ Archivo General de la Administración (AGA) (3) 49.1 21/01346. Nel il caso italiano, Berezin illustrò la situazione mettendo in evidenza che dal 1922, lo spettacolo sostituì la l'estetica come forza all'interno delle pratiche culturale e popolare fasciste. Spettacoli e rituali politici pubblici a livello locale e nazionale si moltiplicarono nell'Italia fascista. Mentre i cittadini partecipavano a spettacoli pubblici, e diventavano parte di una nuova comunità politica, le risorse culturali dell'Italia fascista favorirono la comunicazione politica attraverso gli spettacoli. BEREZIN Mabel, *Making the Fascist Self. The political culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, US, 1997, p. 41. Aggiunge Schmid che l'estetica fascista era uno strumento di rivelazione. Lo Stato fascista apparve alle persone nei rituali, nelle rappresentazioni e nei simboli, sapendo esattamente che la sua apparizione era sostanzialmente la sua essenza. SCHMID Ulrich, *Style versus ideology: Towards a conceptualisation of fascist aesthetics* (pp.127-140), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 6:1, 2005, p.137.

⁵¹¹ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit., p.98; ZENOBI Laura, *La construcción del mito de Franco*, Cátedra, Madrid, 2011, pp.212-219 e BOX Zira, *España, año cero. La construcción simbólica del franquismo*, Alianza, Madrid, 2010.

“caudillo” a Madrid. Inoltre affermò che la Spagna si disponeva solennemente per questa celebrazione augurando un futuro glorioso. Perciò si denominò “Día de la Victoria” il 19 maggio 1939. Inoltre stabiliva che un giorno prima nelle province spagnole si svolgessero feste religiose, sfilate e feste popolari, coinvolgendo tutta la popolazione. Mentre il 19, dedicato alla celebrazione a Madrid, sarebbe stato letto nelle piazze principali di tutte le città, paesi e villaggi di Spagna il proclama che fece Franco il 19 luglio 1936 quando prese il comando dell’esercito d’Africa e anche dell’ultimo bollettino di guerra⁵¹².

La carica propagandistica-ammonitrice del rituale dei “vincitori” determinò una maggiore interazione tra le istituzioni. In questo ambito, la Chiesa dimostrò una rinnovata capacità di mobilitazione incorporando la liturgia civile ai propri apparati rituali. La solennità e il trionfalismo degli atti assunsero per la folla il senso di una restaurazione della vita religiosa e del “nuovo ordine”. Dal maggio 1939 archi trionfali e grandi ritratti di Franco celebravano la vittoria con raduni, feste, commemorazioni ai “caduti”, sfilate e messe di campagna che culminarono nella parata del 19 maggio restituendo a Madrid la centralità del cerimoniale⁵¹³. Come pubblicato dal giornale *El Correo de Zamora*:

Ya amanecieron los arcos de triunfo, colocados en la Plaza Mayor y en la Plaza de Sagasta, con su figura y forma perfectamente dibujada [...] Verdes y extraordinarias coronas de laurel circundan las leyendas de “Franco, Franco, Franco” y “Una, Grande y Libre” y una guirnalda con lazos nacionales adornaba la parte más alta del arco, situado en la Plaza Sagasta.

L’articolo continuava descrivendo gli eventi: di fronte alla spianata dell’Istituto si radunò una folla con le milizie falangiste, O.J. e soldati del reggimento i quali, provvisti di torce, si misero in fila formando una grande corteo per la città fino ad arrivare alla Croce del re Sancho. Per le strade del centro si accese un enorme rogo⁵¹⁴. Il 18 maggio Franco fece il suo ingresso ufficiale nella capitale

⁵¹² *Una orden del ministro de la Gobernación, camarada Serrano Suñer*, (17-V-1939), Arriba, p.1. L’Ordine di Serrano Suñer fu riprodotta da molti giornali, per esempio: *El 19 de mayo, Día de la Victoria*, (17-V-1939), El Alcázar, p.1.; *Institución del “Día de la Victoria”*, (17-V-1939), Gaceta del Norte, p.1; *Un Decreto instituyendo el Día de la Victoria*, (17-V-1939), Arriba España, p.1; *El “Día de la Victoria”*, (17-V-1939), El Diario Palentino, p.1; *El 19 de Mayo se llamará Día de la Victoria*, (17-V-1939), El Día de Palencia, p.1; *Una orden del ministro de la Gobernación*, (17-V-1939), Pensamiento Alavés, p.1; *Normas para celebrar en toda España*, (17-V-1939), Heraldo de Zamora, p.1.

⁵¹³ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op. cit. pp.97 e 100.

⁵¹⁴ *Comienzan las grandiosas fiestas del Día de la Victoria*, (19-V-1939), El Correo de Zamora, p.4. In *Arriba España*: “En las márgenes de la Avenida del Generalísimo han sido

“según el ritual observado cuando Alfonso VI, junto con el Cid, tomó Toledo en la Edad Media”, come indicato. Di nuovo si accesero roghi sulle montagne più alte in ogni provincia e, secondo Preston, 15.000 soldati parteciparono alla spettacolare parata della vittoria per cinque ore di fronte all’attento sguardo di Franco⁵¹⁵.

La sfilata fu imperiale e nelle sue manifestazioni, fascista. Franco sul podio si presentò con una maestà inappellabile. Era il vincitore. Le truppe erano ormai di Franco, prova della sua potenza. In aggiunta, tutto ciò fu un'imponente ostentazione di potere e di patriottismo virile in forma di apoteosi politico - militare di un esercito trionfante, e anche un messaggio per l'immaginario collettivo. Sulla base di questi pilastri della propria e interessata mistificazione come “caudillo” Franco era una forza che riunì la popolazione “liberata”⁵¹⁶.

Gómez Aparicio arguì che Madrid viveva le ore di Franco, che erano le ore della Patria ritrovata “en busca de las rutas magníficas de la gloria y del triunfo”. Lo definì come il primo capitano del XX secolo “héroe entre los héroes, el vencedor y el invencido”⁵¹⁷ il cui maggior servizio prestato alla pace fu di

levantadas tribunas arcos de triunfo y nuestros ingenieros militares han tendido puentes que atraviesan la amplia calle [...]” *Ante el desfile de la Victoria*, (17-V-1939), Arriba España, p.1. Nello stesso giornale si menzionava che già durante la mattina del 18 si erano cominciate ad apprezzare le prime decorazioni sulle facciate; bandiere nazionali, ritratti del “caudillo”, slogan, scritte, *Madrid empieza a engalanarse de banderas*, (18-V-1939), Arriba España, s/n. Nel giornale *Norte de Castilla*: “[...] la santa enseña nacional y los nombres sagrados de España y del Caudillo se ostentan por doquier en los edificios, en balcones, en vehículos, en postes y en tribunas [...]”. HERNÁNDEZ Martín, *Madrid ante el gran desfile de la Victoria*, (19-V-1939), Norte de Castilla, p.1.

⁵¹⁵ PRESTON Paul, *Francisco Franco...* op.cit., p.784. Nel giornale Azul si pubblicò sul 18 maggio: “..Ayer sonaron los himnos triunfales y los cánticos religiosos. Desfile y procesión. En el alma de los hombres estaba la huella de la gran victoria lograda, y en el alma de los niños, la certera visión de la tarea que la Patria les encomienda para el futuro [...]”. *La ciudad en fiesta*, (19-V-1939), Azul, p.1. Questa estrema sacralizzazione di Franco potrebbe essere paragonata alla grande festa del partito nazionalsocialista nel 1934 a Norimberga. Lo storico del nazismo, Kershaw, segnalò che è stata, soprattutto, un veicolo per la trasmissione del culto al führer che sovrastava il partito, il quale gli rese omaggio. L'immagine superlativa di Hitler fu costruita consapevolmente; sotto gli ordini espressi di Hitler si girò il documentario intitolato "Triumph des Willens". Questo film, incentrato sulla figura di Hitler, è pieno di simbolismo. L'aereo che Hitler discendeva dalle nuvole sopra Norimberga gettato una silhouette croce sulle truppe d'assalto parata e migliaia di persone che lo aspettavano con estasiata aspettativa. Il film finisce nella riunione finale, dove leader, partito e persone si fondono in un unico essere. Vedere KERSHAW Ian, *El mito de Hitler. Imagen y realidad en el Tercer Reich*, Paidós, Barcelona, 2003, pp.98-100.

⁵¹⁶ GONZÁLES MARTÍN Fernando, *Liturgias para un Caudillo*, Flor del Viento, Barcelona, 2008, p.121 y Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op. cit. p.107.

⁵¹⁷ GÓMEZ APARICIO Pedro, *Apoteosis del Caudillo Franco y gloria del Ejército de España en Madrid*, (20-V-1939), La Gaceta del Norte, s/n.

sconfiggere il bolscevismo in Spagna salvando una civiltà minacciata⁵¹⁸.

Seguendo un articolo del *El Correo de Zamora* del 20 maggio 1939 intitolato *El gran desfile de la Victoria en Madrid* si possono rintracciare molti dati utili dell'evento accaduto il 19. Si descrisse inizialmente l'arrivo e l'accoglienza dispensata a Franco dal suo governo. Dopo il "caudillo" visitò il Gran Visir, rappresentante del Jalifa e da lì prese posto sul podio, circondato da tutti i suoi ministri e dalle altre personalità. Ai piedi fu salutato dai cavalieri laureati. Poi il vicepresidente del governo generale Gómez Jordana lesse il decreto di concessione del Grande Ordine di San Fernando al "caudillo"⁵¹⁹. A seguito il generale Varela gli conferì la decorazione⁵²⁰, mentre i presenti a "braccio alzato" lo salutavano al suono dell'inno nazionale. Immediatamente Franco salì sulla tribuna dove c'erano i cavalieri laureati che le facevano scorta⁵²¹. A destra si collocarono quattro bandiere nazionali e a sinistra due della Falange e due dei Requeté⁵²². La cavalleria moresca al piedi della tribuna si fermò accanto al tappeto di fiori portati da Valencia.

Il generale Saliquet aprì la sfilata essendo acclamato dal pubblico. Dietro

⁵¹⁸ *La Gran Cruz Laureada de San Fernando para el Caudillo*, (21-V-1939), *El Adelanto*, p.1.

⁵¹⁹ "[...] El triunfo de las armas nacionales fué logrado por el esfuerzo admirable del Ejército, integrado por la juventud, que dió su sangre, y por el esfuerzo de la España nacional estrechamente unida, que dió así un gran ejemplo al mundo, destacando al Generalísimo como iniciador del Movimiento al levantarse en África contra el gobierno marxista [...]. No se trata ya solamente del general en jefe, que reúne los requisitos que exige el artículo 35 del reglamento de la Orden de San Fernando para ingresar en ella, sino, en el caso presente, del Gran Caudillo que, al frente de la nación, salvó a su Patria, devolviéndola la independencia y el orden, derrotando al bolchevismo y salvando al mundo entero de que desapareciese la civilización seriamente amenazada".

⁵²⁰ L'imposizione della medaglia del Grande Ordine di San Ferdinando fu il momento di massimo apogeo della festa, una cerimonia dentro la cerimonia. Cfr. GONZÁLES MARTÍN Fernando, *Liturgias para un Caudillo*, op. cit. pp.117 e ss. e Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op. cit. pp.107. Altre descrizioni simili in: *Ante el Generalísimo, condecorado con la Cruz Laureada de S. Fernando, el Ejército español desfiló triunfalmente, conmemorando el Día de la Victoria*, (19-V-1939), Hierro, p.1; *El Desfile de la Victoria en Madrid*, (19-V-1939), *El Diario Palentino*, p.1; *El desfile duró más de cinco horas*, (20-V-1939), Ya, p.3; *Desfile y fiestas del Día de la Victoria*, (20-V-1939), Arriba, p.2; *Antes del histórico acontecimiento, el Generalísimo fué condecorado con la Gran Cruz Laureada de San Fernando*, (20-V-1939), *La Gaceta del Norte*, p.2 e 3.

⁵²¹ Tra questi c'erano i generali: Varela, Moscardó, Aranda, García Escámez, marchese de Castejón, Tella quattro "laureati di San Fernando" della Marina, la Guardia Civile, la polizia, alcuni sergenti ed altri

⁵²² Nel giornale Arriba, tuttavia, si menzionò che a destra della tribuna di Franco c'erano quattro bandiere nazionali con i loro alberi, e altri tre alberi sventolavano due bandiere della Falange e dei Requetés. Inoltre c'erano quella di Portogallo, della Germania e dell'Italia. *Llegada el Generalísimo*, (20-V-1939), Arriba, p.1.

la divisione Littorio, le Frecce Nere, Verdi e Blu, la prima sezione delle truppe legionarie precedute dalla sezione di trombe a cavallo con il generale Gambara alla testa, bandiera e tutto il suo Stato maggiore. La folla gridava all'unisono "¡Duce, Duce Duce!". Fu in quel momento che arrivò in tribuna il cardinale Gomá. Il quarto battaglione portava uno stendardo nel quale compariva la bandiera spagnola con lo scudo della Falange e dall'altra parte la bandiera italiana con il Littorio romano. Poco dopo fu il turno dell'Esercito del sud e a capo un *tercio* di Requetés; subito dopo comparve una bandiera della Falange. A quel punto diversi squadroni di aerei sorvolarono la zona – Avenida del Generalísimo – formando nell'aria il nome di Franco.

Poi l'Esercito di Toledo, le forze marocchine, un'altra bandiera della Falange, centinaia di carri armati molti di essi russi presi ai "rossi" i quali erano stati dipinti con i colori della bandiera nazionale e il giogo e le frecce. Pochi minuti dopo sfilarono i soldati e l'artiglieria tedesca al suono delle canzoni "Novio de la Muerte" e "Los Voluntarios". Per concludere la parata militare suonarono gli inni "Oriamendi" e la "canzone della Falange" cantata da tutta la folla e l'inno nazionale "escuchados en pie, en silencio, brazo en alto", mentre Franco "inmóvil, con gesto impasible y sereno, saluda brazo en alto". Si ritenne che circa 120.000 uomini marciarono per cinque ore⁵²³.

In questo modo furono presentate come maestosità fatti insignificanti che facevano da contorno alla sfilata, tendenti a esaltare la sacralità di Franco. La cronaca di Giménez Caballero è un esempio di ciò:

Los elementos atmosféricos – la intemperie – [...] nada habían podido en la guerra de este segundo Imperio de Franco. Y mucho menos podrían en esta hora de paz y de victoria. Y así fué. El sol luchó. Se puso decidida y divinamente de nuestra parte. Y en el combate que sostuvo a solas -como Franco, el Caudillo solar contra las tempestades humanas- salió triunfante y bendijo dulcemente al agua de mayo, que al caer sobre el paseo de la

⁵²³ *El gran desfile de la Victoria en Madrid*, (20-V-1939), El Correo de Zamora, pp.1, 3, 4 e 8. Per il giornale *El Día de Palencia* furono sei ore di sfilata e duecentocinquantamila uomini. Vedere *El grandioso desfile de la Victoria en Madrid*, (20-V-1939), El Día de Palencia, p.5. Mentre che per il giornale *Arriba España* furono cinque ore di sfilata e trecentomila uomini. *Desfilan los soldados en júbilo y clamores de hora nueva*, (20-V-1939), Arriba España, p.1. Altre descrizioni della sfilata nella stampa si possono leggere: *Madrid ha vitoreado, como nunca, al Ejército español*, (19-V-1939), Pensamiento Alavés, p.1; *Las Fiestas de la Victoria en Madrid*, (19-V-1939), Heraldo de Zamora, pp.3 y 4; *Desfilaron ante el Caudillo 120.000 hombres de todas las armas*, (20-V-1939), Imperio, p.4. La Bibliografia esistente è enorme, vedere: de la CIERVA Ricardo, *Historia del Franquismo. Orígenes y configuración (1939-1945)* I, Planeta, Barcelona, 1975; VILANOVA Francesc, 1939... op.cit.

Castellana lo transformó en [...] resurrección [...] un César de retorno imperial a un auge sacra. Madrid, hecha roma de pronto. Madrid, como yo te quería, hecho Roma⁵²⁴.

Come quella descritta il giorno successivo dal giornale *El Día de Palencia*:

Madrid es el alma de España extendida en millares y millares de brazos para afirmar su fe, para trazar en el aire su saludo al soldado invicto. Todo es gloria, todo es alegría, todo es triunfo. Uniformes vistosos, grandiosos de gloria en la inmensidad del mar, de camisas azules, recuerdo de sangre heroica, en el campo de amapolas de las boinas rojas, batallas de flechas y yugo con cruces de borgoña en banderas y estandartes. Ha llegado Franco, ha pasado España, ha pasado el ejército de España⁵²⁵.

Per uno dei leader del Movimento, Pérez Batallón, la festa della vittoria fu grandiosa, degna di una impresa storica. Per i nazional-sindacalisti –continuò– si dimostrò quello che la Spagna doveva essere sotto la guida del “caudillo”, con la dottrina dei 26 punti del “nostro Profeta”⁵²⁶. La vittoria nella guerra civile, scriveva il giornale falangista *Arriba España* non fu per creare un impero come una volta, ma per salvare la vita, l’essere della Spagna. Per questo non si poteva riposare. La Falange, come disse il suo fondatore, “Nosotros queremos un paraíso donde no se descansa nunca”⁵²⁷. Quella sera del 19 maggio, Franco parlò a tutte le persone di Madrid e della Spagna:

Lo que significa nuestra Victoria [...] ¡la existencia de nuestra Patria! [...] Hacemos una España para todos; vengán a nuestro campo lo que arrepentidos de corazón [...] no esperen les demos el espaldarazo mientras no se hayan redimido con sus obras [...]”⁵²⁸.

⁵²⁴ GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *Crónica del desfile victorioso*, (20-V-1939), *Arriba*, p.3.

Allo stesso modo un’altra descrizione epico-mistica della parata: “[...] Hasta el cielo lloraba de alegría. Eran los camaradas de la Guardia eterna, presentes ardorosamente en la hora del dolor y el sacrificio; presentes, gloriosamente, en la hora del triunfo. Marchaban, con arrogancia impar a la cabeza del desfile, y nunca vistieron con semejante orgullo la Camisa o el uniforme. Estaban allí, presentes, José Antonio, Sanjurjo, Mola [...] los sesenta de Alcubierre, los de Belchite, los de la Peña Lemona, los de Teruel, los de Brunete, los mejores de nuestras vanguardias, infinitos, nimbados de gloria [...]”, *Desfilan los soldados en júbilo y clamores de hora nueva*, (20-V-1939), *Arriba España*, p.1.

⁵²⁵ *El grandioso desfile de la Victoria en Madrid*, (20-V-1939), *El Día de Palencia*, p.5.

⁵²⁶ *¿Qué opina de las Fiestas de la Victoria?...*, (20-V-1939), *El Día de Palencia*, p.6.

⁵²⁷ *Día de la Victoria*, (19-V-1939), *Arriba España*, p.1.

⁵²⁸ *El Discurso del Caudillo*, (20-V-1939), *Arriba*, p.1. Ci sono stati alcuni interventi e ordini che sono stati riprodotti nella maggior parte dei giornali analizzati. Uno di questi era un discorso Franco: *Habla Franco*, (20-V-1939), *Arriba España*, p.1; *El discurso del Caudillo en el Día de la Victoria*, (20-V-1939), *Yugo*, p.1; *Madrid aclama al Caudillo y a su Ejército*, (20-V-1939), *Ya*, p.1; *“Al desfilar el Ejército de la Victoria -dijo ayer el Caudillo- afirma ante el mundo la Independencia y la Grandeza de España”*, (20-V-1939), *La Gaceta del Norte*, p.1; *El Caudillo habló a los españoles*, (20-V-1939), *Heraldo de Zamora*, s/n; *Anoche habló el Caudillo*, (20-V-1939), *Imperio*, p.1; *El Caudillo ha dicho a los españoles*, (20-V-1939), *El Diario Palentino*, p.1;

4.2.2 Il religioso: il 20 maggio 1939

L'articolo pubblicato nel bollettino Ecclesiastico Ufficiale del vescovato di Pamplona il 1° ottobre 1936 – giorno della nomina di Franco a capo dello Stato – si intitolò *La iglesia en lucha con la gentilidad*. Si affermava che il cristianesimo si confrontava con gli infedeli, gli scismatici e gli eretici in una battaglia tra il cielo e la terra. Tanti pensarono che con la celebrazione del 20 maggio si incoronava questa battaglia. E così continuava:

Los elementos de la lucha: El enemigo es formidable: 1,300 millones de infieles, 350 millones de cismáticos y herejes (soldados traidores) [...] Nuestro ejército [...] cuenta con una perfecta organización, con armas potentes (la palabra de Dios, los sacramentos...) y con unidad de mando: El Papa, secundado por la Sagrada Congregación de Propaganda Fide, Su Estado Mayor en esta guerra, dirige desde Roma la marcha de las operaciones... La retaguardia la componen (la deben componer) todos los cristianos, divididos en Diócesis y agrupados en torno a sus Parroquias... No podemos los cristianos cruzarnos de brazos en esa lucha. Unos han de salir -al llamamiento de Dios- para el frente como verdaderos soldados: son los misioneros⁵²⁹.

Per completare e concludere il ciclo iniziato il 18 luglio 1936 si dovette preparare una cerimonia propria della solennità. Un punto chiave di questo fu la ricreazione di un'atmosfera medievaleggiante. La sacralizzazione di Franco accudendo a simbolismo, drammatizzazione e condensazione di miti, riti e culti raggiunse il suo culmine in occasione della cerimonia di Santa Bárbara e il suo corollario a Toledo sacralizzando il passaggio di Franco al governo dello "Stato Nuovo" come predestinato dalla Divina Provvidenza. Fu necessario trasferire i valori della guerra – le autorità nelle decisioni, la fiducia incondizionata e il senso della gerarchia – all'esercizio del potere. L'immagine di un guerriero invincibile al riparo dell'alleanza croce-spada⁵³⁰.

A tal fine furono riuniti per la prima volta nella storia della Spagna, gli oggetti con un grande valore storico, patriottico o religioso che sarebbero stati in

El Caudillo pronunció un trascendental discurso como colofón a la fecha histórica del desfile de la Victoria, (20-V-1939), Norte de Castilla, p.1.

⁵²⁹ *La iglesia en lucha con la gentilidad*, (1-X-1936), Boletín Eclesiástico Oficial del Obispado de Pamplona, pp. 376- 377.

⁵³⁰ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op. cit., p.123.

grado di officiare una cerimonia di legittimazione del “caudillo”. Serrano Suñer concepì questa idea “para que desfilen junto a las banderas que llevan laureles recién cortados”. Il governatore civile della provincia di Madrid, Alarcón de la Lastra, fu incaricato di riceverle e depositarle: la bandiera di Lepanto conservata nel Santuario de Nuestra Señora de Guayente nella provincia di Huesca; lo stendardo della conquista di Gran Canaria custodito nella Cattedrale di quell'isola; lo stendardo reale della battaglia di Almansa concesso come insegna alla città di Murcia da Alfonso X el Sabio e conservato nella Cattedrale; lo stendardo della conquista di Tenerife ricamato dalle mani della Regina Isabel la Cattolica e offerto alla isola in commemorazione della conquista; lo stendardo di San Isidoro custodito nella Reale Collegiata della città di León; lo stendardo della riconquista di Sevilla portato dal Re Fernando el Santo e conservato nella Cattedrale; anche da Sevilla, la bandiera della battaglia di Bailén offerta con altre bandiere dal generale Castaños alla Capilla Real de San Fernando come trofeo della vittoria sull'armata francese.

Dignitari ecclesiastici arrivarono il 16 maggio a Madrid portando altre reliquie storiche: lo stendardo delle Navas de Tolosa, conservato nel Monastero Reale de Las Huelgas sormontato da una croce d'argento e da una fascia bianca collocata sulla croce e un porta stendardo; un altro che portò l'Esercito cristiano nella battaglia di Las Navas conservato nella Cattedrale di Burgos sulla tomba del Cid. Insieme a queste reliquie, lo stendardo di Jerez, di Granada, la Senyera di Valencia, le grosse catene di Navarra e la lampada dell'Apóstol⁵³¹.

Si aggiunsero Nuestra Señora de Atocha di Madrid, il fanale della nave ammiraglia di Juan de Austria a Lepanto e l'Arca Santa di Oviedo. Il giornale *Azul* li descrisse come “símbolos de nuestros comunes antepasados, y de nuestros descendientes”. Simboli di unione “yugales” scelti da Franco come emblema della sua vittoria⁵³².

⁵³¹ *Llegan a Madrid viejas banderas y trofeos gloriosos, que rendirán homenaje al Ejército del Caudillo*, (16-V-1939), Arriba, s/n. Para tema reliquias se puede consultar además: *Trofeos para el desfile de la Victoria*, (17-V-1939), Arriba España, p.1; *Llegan a Madrid el Cristo de Lepanto y gloriosas reliquias históricas*, (17-V-1939), El Alcázar, s/n; HERNÁNDEZ Martín, *Madrid ante el gran desfile de la Victoria*, (19-V-1939), Norte de Castilla, p.1; *El traslado del Pendón de San Isidoro*, (13-V-1939), Correo de Zamora, p.1; *España entera celebra la fiesta de la victoria*, (24-IV-1939), Correo de Zamora, p.1.

⁵³² *En la Pascua de España*, (17-V-1939), Azul, p.1.

Il 20 maggio 1939 nella chiesa di Santa Barbara, finalmente si celebrò un *Te Deum* di ringraziamento e di offerta della spada della “vittoria”, in riconoscimento pubblico dell’assistenza divina. La quasi contemporaneità della parata militare con la cerimonia dell’offerta della spada evocò il desiderio di appropriarsi di tutti gli spazi sia nella dimensione urbana e politico-militare sia nella dimensione religiosa confluendo entrambi gli atti in una dimostrazione di potere del “caudillo”⁵³³. Il cerimoniale raggiunse il suo picco come prodotto della concentrazione dei risultati militari e della risposta teologica della Spagna “eterna” nella nuova sfaccettatura rivoluzionaria⁵³⁴.

Franco, come si sottolineò, si valse inoltre di certi rituali essenziali per aumentare il suo potere e il suo aspetto mistico: la distanza; la lontananza fisica dallo scenario principale ma percettibile; il valore del messaggio trasmesso da una postazione remota, non accessibile. Perciò non ebbe alcuna fretta di apparire pubblicamente o nei pressi di Madrid, ultima stagione della guerra⁵³⁵. Questa cerimonia segnò il primo riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa verso la figura del “caudillo por la gracia de Dios” che aveva cominciato a delinearsi durante la guerra. Il *Te Deum* non è stato solo un atto di gratitudine, ma anche d’investitura di Franco nel clima dello spirito della crociata.

Come segnalò Marquina Barrio, la Chiesa ebbe i piedi in due campi. Da un lato la gerarchia spagnola vide con grande sospetto il “capannone” falangista; ma dall’altra appoggiò in modo deciso la ribellione, credendo che la sua sopravvivenza dipendeva da quello. Se questa ribellione fu dominata politicamente dalla Falange, quale sarebbe stato l’atteggiamento della Chiesa spagnola? Per le gerarchie spagnole una cosa fu Franco e un’altra Serrano Súñer con il suo assemblaggio politico. Comunque, in generale i vescovi spagnoli non seppero discernere chiaramente il montaggio dello “Stato Nuovo”. Per Franco la questione importante fu fare semplice “cattolicesimo”, i problemi della libertà della Chiesa e la sussistenza delle sue organizzazioni cattoliche non gli impor-

⁵³³ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op. cit. p.108. Complementar con: *El Caudillo, aclamado en las calles de Madrid*, (20-V-1939), Hierro, p.1 y *El acto en Santa Bárbara*, (21-V-1939), Arriba, pp.1 e 2.

⁵³⁴ GONZÁLES MARTÍN Fernando, *Liturgias para un Caudillo*, op. cit. p.119.

⁵³⁵ VILANOVA Francesc, 1939... op.cit. p.17.

tava. Se lo Stato era cattolico, che altro voleva la Chiesa?⁵³⁶.

Nella cerimonia di Santa Bárbara il Cardinale primate consacrò Franco come il nuovo Carlo Magno. Nel frattempo Serrano Súñer, in una lettera a Jordana aveva anticipato quello che la liturgia e il simbolismo della cerimonia configuravano e sollecitò:

Se dedica en la celebración de la victoria, una especial atención al acto religioso que signifique en lo posible el carácter de cruzada de nuestra guerra. A este fin convendría conocer con toda urgencia los propósitos de la Santa Sede respecto a la aportación que ella pudiera prestar a este acto, ya que la condición excepcional del mismo requiere excepcional procedimiento. Esta participación podía ser la investidura del Caudillo Generalísimo Franco, oficiando el Primado de España en delegación personal del Sumo Pontífice, hasta la concesión de una Bula o condecoración de la Rosa de oro para el Generalísimo.

Jordana immediatamente comunicò questa informazione all'ambasciatore presso la Santa Sede che si affrettò a esporre le pretese del governo al Cardinale Segretario di Stato. Il Cardinale Maglione rispose categoricamente che la Santa Sede intendeva essere associata alla gioia della vittoria con il solenne Te Deum tenutosi presso la chiesa del Gesù a Roma nel quale e per prima volta, parteciparono fuori dal Vaticano i cardinali del Sacro Collegio in corporazione e la Corte Pontificia, donando così un carattere ufficiale all'atto⁵³⁷. Sia il sacerdote e storico Redondo come la storica Di Febo descrissero la cerimonia in dettaglio. La mattina del 20 maggio Franco arrivò alla Piazza de las Salesas essendo acclamato dalla folla che cantava "[...] los himnos del Movimiento Nacional con repetidos gritos de ¡Presente! Recordando los nombres de muertos ilustres"⁵³⁸.

Sorvegliavano il percorso i battaglioni di Toledo, Argel, Arapiles e Tenerife insieme con una compagnia del 14° reggimento della Guardia civile. Nel momento in cui Franco mise piede nella chiesa di Santa Bárbara, la banda militare suonò l'inno nazionale. Egli riverì le truppe radunate che l'onorarono: quella della Legione e l'altra di Fanteria per poi salutare la bandiera scortata da un battaglione di Toledo⁵³⁹. La prima sequenza del rituale fu quella del trionfo, ricoperto

⁵³⁶ MARQUINA BARRIO Antonio, *La diplomacia vaticana y la España de Franco (1936-1945)*, CSIC, Madrid, 1983, pp.186 e 191.

⁵³⁷ MARQUINA BARRIO Antonio, *La diplomacia vaticana...* op. cit., p.187; Di Febo cita anche la comunicazione fra Serrano Súñer e Jordana. Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op. cit. p.109.

⁵³⁸ Cfr. Diario de Navarra (21-V-1939) menzionato in REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia en España 1931-1939*, II, Rialp, Madrid p.623.

⁵³⁹ REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. p.623. Vedere *El Caudillo da gracias*

da una scenografia nella quale confluirono liturgie civili e religiose, prodotto della “collaborazione” tra la Falange e la Chiesa. La Piazza fu adornata con ritratti di Franco e grandi arazzi della Real Fábrica, sulle facciate degli edifici, che rappresentavano eventi storici spagnoli⁵⁴⁰ così come “ese otro tapis magnífico, tejido entre ruidos de guerra y dolores de ausencia, que representa el nuevo escudo imperial de España”⁵⁴¹.

Il giardino presso la chiesa di Santa Barbara⁵⁴² fu occupato da “centenares de flechas con boinas rojas y camisas azules que portaban verdes palmeras levantinas traídas expresamente para este día”. Il giornale *El Diario de Navarra* indicò che era tutto il popolo quello “que portaba hoy centenares de palmas”, mentre il giornale *ABC* di Sevilla affermò che furono “miles de niños con palmas”⁵⁴³. Il fatto di muoversi col braccio in alto salutando tra due file di palme alzate conferì al percorso un netto sapore biblico.

Rafforzando quest’ultima frase, il giornale *La Gaceta del Norte* chiarì che non era una palma pagana, ma cristiana “altas, rectas como espadas, que apuntan al cielo para decir que por el camino que ellas marcan” paragonate con il martirio e la vittoria di Spagna. Esse si offrirono al “caudillo” quando egli andò a ringraziare Dio per la vittoria, per il suo aiuto divino⁵⁴⁴.

Franco passò sul tappeto dal giardino fino ai gradini dell’altare accompagnato dal canto “Cara al Sol” progettando una linea di continuità tra lo spazio sacro e quello urbano⁵⁴⁵. Il giornale *Arriba* assicurò che soltanto nei secoli di fede si ottenevano vittorie così importanti come quella raggiunta pochi mesi prima:

a Dios, (15-VII-1939), Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona pp.225-227.

⁵⁴⁰ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra* ... op. cit. p.110.

⁵⁴¹ *Así ofrendó a Dios su espada victoriosa el Caudillo de España y Generalísimo de sus Ejércitos*, (23-V-1939), *La Gaceta del Norte*, p.1.

⁵⁴² Vedere *Diario de Navarra* (21-V-1939) e *ABC Sevilla* della stessa data, menzionati in REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia*... op.cit. p.624.

⁵⁴³ *Ibidem*. Il quotidiano *Norte de Castilla* affermò che l’O.J. ricevette Franco con palme altissime “cuyo color gualdo, en combinación con el rojo de sus boinas”, *El Caudillo ofrece a Dios su espada victoriosa*, (21-V-1939), *Norte de Castilla*, p.1. In sintonia con questo quotidiano, *La Gaceta del Norte: Así ofrendó a Dios su espada victoriosa el Caudillo de España y Generalísimo de sus Ejércitos*, (23-V-1939), *La Gaceta del Norte*, p.1.

⁵⁴⁴ *Así ofrendó a Dios su espada victoriosa el Caudillo de España y Generalísimo de sus Ejércitos*, (23-V-1939), *La Gaceta del Norte*, p.1.

⁵⁴⁵ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra* ... op. cit. p.110 e REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia*... op.cit. p.624.

Después de la Victoria, la Iglesia, el Ejército, el Pueblo, han consagrado a Franco Caudillo de España [...] eso sucede únicamente en los siglos de la fe. Jamás en los siglos de escepticismo, España ha recobrado su fe en Dios y su fe en sí misma. Por eso es posible todo esto⁵⁴⁶.

Sulle porte della chiesa si trovavano i membri del governo guidati dal vicepresidente e Ministro degli Affari Esteri il tenente generale Jordana. C'era il Consiglio Politico di FET-JONS e i consiglieri nazionali del Movimiento, i capi dell'Esercito: Saliquet, Orgaz, Millán Astray, Espinosa de los Monteros, García Valiño, Varela, Asensio, Moscardó, l'ammiraglio Cervera ecc. e un totale di 19 vescovi⁵⁴⁷.

Di fronte il primate Gomá. La cerimonia religiosa iniziò una volta che Franco salì i gradini che portavano dal giardino all'atrio. Di fronte a lui in piedi, c'era il vescovo Eijo-Garay con i paramenti solenni. Il "caudillo" si inginocchiò, baciò l'anello del vescovo e un Santo Cristo che fu esposto per la sua devozione. Poi bevve l'acqua santa offerta da Eijo-Garay e si segnò devotamente. Sotto il baldacchino con la moglie fece il suo ingresso avviando un corteo lento e grave attraverso la navata del tempio. Nel frattempo cominciarono a suonare gli accordi dell'inno nazionale. La chiesa di Santa Bárbara era stata riconsacrata poco prima della solenne cerimonia⁵⁴⁸.

Franco si spostò nello spazio sacro, circondato dai simboli più significativi della compenetrazione religioso-militare⁵⁴⁹. Sopra il tabernacolo, sulla sommità dell'altare fu collocato il Cristo di Lepanto che "milagrosamente se salvó de la sacrílega barbarie roja"⁵⁵⁰. A sinistra del crocifisso, l'immagine di Nuestra Señora de Atocha di Madrid "vistiendo el manto regalado por la Reina Isabel II"⁵⁵¹. E a destra, sull'altare della Santa Arca d'argento gofrato, l'Arca Santa di Oviedo

⁵⁴⁶ *Sobre el pavés*, (21-V-1939), Arriba, p.1.

⁵⁴⁷ Cfr. *ABC Sevilla* del (21-V-1939). Invece si segnalò nel *Diario de Navarra* dello stesso giorno che solamente assistettero 12 vescovi. Consultare REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. p.624.

⁵⁴⁸ Idem, pp.624 y 625. Infatti, come apparve sul quotidiano *El Norte de Castilla*, prima dell'inizio dell'atto solenne, ebbe luogo un altro in forma semplice: la riconciliazione del tempio, attuata dal parroco Díaz, *El Caudillo ofrece a Dios su espada victoriosa*, (21-V-1939), Norte de Castilla, p.1.

⁵⁴⁹ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.111.

⁵⁵⁰ *Diario de Navarra* (21-V-1939) citato da REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. p.625.

⁵⁵¹ *ABC Sevilla* (21-V-1939) citato da *Ibidem*.

(dove sono conservate le reliquie Pelagio). Un po' più a destra si innalzò il fana-
le della nave capitana portata da Juan de Austria a Lepanto. Il presbiterio era
trovava incorniciato dalle catene storiche di Navarra vinte nelle Navas de Tolosa
(che appaiono nello scudo della Spagna). Su entrambi i lati, sui gradini dell'alta-
re splendevano "cinco hachones con candelabros de plata"⁵⁵². Il "caudillo" si fer-
mò alla fine della navata rimanendo davanti ad un inginocchiatoio. Dietro si
spiegò il governo. Alla destra si distribuirono i consiglieri nazionali e i membri
del Consiglio Politico, mentre a sinistra, i generali. Davanti a Franco, sul presbi-
terio le autorità ecclesiastiche, diversi prelati e molti sacerdoti⁵⁵³.

Si trattò di una impressionante concentrazione delle figure più significati-
ve del regime, le quali si legittimarono a vicenda. Non c'è dubbio che i simboli
patriottico-religiosi e la solennità dell'atto e del posto resero più intensa la cele-
brazione⁵⁵⁴. Una volta finito il Te Deum, la *Schola* – coro benedettino di Silos
guidato da Fray Justo Pérez de Urbel futuro Abate del Valle de los Caídos – in-
tonò antiche antifone della liturgia visigota-mozarabica: "Oraciones de la vuelta
del Caudillo después de la guerra", raccolte dal *Liber ordinum*, del VII secolo⁵⁵⁵.
Secondo la versione in spagnolo:

Rey Dios, por Quien se rige el Reino de los reyes, bajo cuyo Gobierno todo se hace
sublime, y en cuya ausencia frágil, asiste como prudente moderador al Caudillo
FRANCISCO FRANCO, tu siervo. Dale, Señor, firme rectitud en la fe y una guarda
incansable de Tu Ley. Sobresalga por su honestidad de costumbres de manera que sea
agradable a Tu Majestad. Y de tal modo conduzca ahora a sus pueblos que sea coronado
con los elegidos después del tránsito. Porque según Tu mandato decimos: Padre nuestro.

⁵⁵² *Diario de Navarra* (21-V-1939) citato da Ibídem. Redondo menziona altre versioni che si
possono trovare nei lavori di: DE LA CIERVA Ricardo, *Historia del Franquismo...* op.cit. p.118 y
BENEYTO Juan, *La identidad del franquismo. Del Alzamiento a la Constitución*, del Espejo ,Ma-
drid, 1979, p.84. Redondo osservò che l'informazione proveniva dal giornale *Ya* (21-V-1939) at-
tribuendo la presenza di tali reliquie ad un'iniziativa di Serrano Súñer.

⁵⁵³ REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. pp. 625 y 626.

⁵⁵⁴ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.112.

⁵⁵⁵ Raguer ricordò che l'atto medievalizzante di Santa Bárbara volle rappresentare in forma
di dramma sacro l'ideologia della guerra santa che si era appena conclusa. La guerra era una li-
turgia e la liturgia era un'arma di guerra. I liturgisti benedettini di Silos avevano cercato negli an-
tichi rituali i testi che dessero all'evento un sapore arcaico di guerra santa. L'ispirazione per la
cerimonia, secondo Álvarez Bolado, era Serrano Súñer. La canzone è stata interpretata dalla
Schola Cantorum dell'Abbazia benedettina di Silos e un coro di domenicani, guidati da Fray Ju-
sto Pérez de Urbel (in questo si differenzia da Redondo) hanno cantato un antifone latine tratte
dal Antiphonarium mozarabicum legionense, seguite dalle Oraciones de regressu Ducis de proe-
lio ("Oraciones de la vuelta del Caudillo después de la guerra"), secondo il Liber Ordinum del VII
secolo. RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso...* op.cit. pp.397 e 398.

Dopo le benedizioni e le preghiere. Benedizione:

El Dios Omnipotente que trajo a nosotros tus pasos en paz, lleve nuestras almas a la heredad eterna. Así sea. Y El que nos hizo, clemente, volver aquí, nos haga siempre llegar a El felizmente. Así sea. Para que a Él, ante Quien derramáis aquí lágrimas por vuestro regreso, lo (sic por le) deis gracias perennes por el eterno don que nos ha dado. Así sea.

Preghiera:

Oh Dios a Quien todo se somete, a Quien todas las cosas sirven, hoy (sic por haz) que los tiempos de tu fiel siervo el Caudillo FRANCISCO FRANCO sean tiempos de paz, y aleja con Tu clemencia las guerras bárbaras. Para que aquél a quien pusiste (pusimos) al frente de Tu pueblo, bajo Tu guía tenga paz con todas las naciones.

Benedizione:

Te rogamus, oh Señor, que seas propicio a nuestras preces. Tú que eres Rey de Reyes y Señor de Señores, para que mires benignamente desde el trono de Tu Majestad a nuestro Caudillo FRANCISCO FRANCO. Y al que diste un pueblo sujeto a Gobierno, le des también hacer en todo Tu voluntad.

Benedizione:

Escuche, Cristo Señor, los ruegos de su fiel siervo, nuestro Caudillo FRANCISCO FRANCO, con rostro sereno y guarde en paz su pueblo. Así sea. Fortifique su trono la justicia y multiplique en paz su pueblo. Así sea. Sirva para salvación a la tierra y para defensa de su Patria. Así sea⁵⁵⁶.

Sia nella *oratio* sia nella *benedictio* si incluse in nome di Franco⁵⁵⁷. L'atto – simile a una cerimonia d'iniziazione propria di una società guerriera medievale – sancì la consacrazione religiosa e la auto-consacrazione politica di Franco e contemporaneamente si alluse all'antica alleanza tra Croce-Spada come simbolo di unione tra Trono-Altare. Il testo che Franco recitò fu una riaffermazione della "guerra giusta" e una conferma del suo messianismo come guida del popolo per la salvezza:

⁵⁵⁶ REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. pp. 626-627. Nelle preghiere e benedizioni Di Febo presentò alcune importanti differenze da Redondo. Di Febo prese l'informazione dal bollettino ufficiale del Vescovado di Orense. Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.114.

⁵⁵⁷ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.113.

Señor, acepta complacido el esfuerzo de este pueblo, siempre tuyo, que conmigo, por Tu Nombre, ha vencido con heroísmo al enemigo de la Verdad en este siglo. Señor Dios, en cuya mano está todo Derecho y todo Poder, préstame Tu asistencia para conducir este pueblo a la plena libertad del Imperio para gloria tuya y de Tu Iglesia. Señor, que todos los hombres conozcan que Jesús es el Cristo, el Hijo de Dios vivo⁵⁵⁸.

Al riguardo nell'articolo del giornale *El Correo de Zamora* intitolato *Dios bendice a Franco* si legge:

¡Cómo resonarían estas palabras del Caudillo en el cielo! No puede ser menos: los angeles tañerían sus arpas, los Arcángeles entonarían el himno de gloria con redobleada efusión y los Querubines y Serafines dejarían caer sobre el alma de Franco lluvia abundante de gracias, que el Señor a raudales le concediera; porque ejemplo mayor de pleno reconocimiento de la soberanía de Cristo, no lo ha mostrado, como Franco, ningún otro Jefe de Estado en los tiempos actuales. En verdad, en verdad, decimos, ser hombre providencial el Caudillo de España [...]. ¿Es que un pueblo que tiene un Caudillo así y que cuenta con la asistencia divina y la de su Iglesia, puede perderse? [...] Quien resiste a Franco, a Dios resiste⁵⁵⁹.

Franco si legittimò da sé stesso come un inviato, un uomo scelto dalla Provvidenza per sconfiggere il Male. Questo è il momento centrale di una delle più efficaci dimostrazioni di “integración de la función del líder con el conjunto del ceremonial”⁵⁶⁰. Questa fu la risposta di Gomá:

El Señor sea siempre contigo. Él, de quien procede todo Derecho y todo Poder y bajo cuyo imperio están todas las cosas, te bendiga y con amorosa providencia siga protegiéndote. Así como al pueblo cuyo régimen te ha sido confiado. Prenda de ello sea la bendición que te doy en el Nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo⁵⁶¹.

Franco di fronte al cardinale Gomá ascoltò la sua esaltazione come “caudillo-re” vittorioso e salvatore. Dopo, il cardinale lo abbracciò. Poi Franco entrò nel presbiterio e depose la sua spada, portata da un sacerdote, ai piedi del Cristo di Lepanto. In questo modo il “caudillo” si avvicinò al trono di Dio per offrire la sua spada e richiedere assistenza nella guida della Patria “sublime la emoción de lo más bello y grandioso que en la historia pueda registrarse”⁵⁶². La cerimonia a Santa Bárbara fu considerata “de marcada forma arcaica y

⁵⁵⁸ Idem p.114 e REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit.p.628. Anche *El Diario Palentino: El Caudillo da las gracias al Altísimo*, (20-V-1939), *El Diario Palentino*, p.1.

⁵⁵⁹ *Dios bendice a Franco*, (22-V-1939), *El Correo de Zamora*, p.1.

⁵⁶⁰ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.114.

⁵⁶¹ Idem p.115. Ver también *El Caudillo da gracias a Dios*, (15-VII-1939), *Boletín oficial eclesiástico del obispado de Pamplona* pp.225-227.

⁵⁶² *Dios bendice a Franco*, (22-V-1939), *El Correo de Zamora*, p.1.

tradicional y de extraordinaria unción religiosa”⁵⁶³. In relazione a Franco “profesión de fe del Caudillo de una nación católica”⁵⁶⁴. Giménez Caballero, nel frattempo dichiarò: “Hoy ha sido ungido Francisco Franco donde el Caudillo había de hacer la entrega solemne de su espada victoriosa, a la par que recibir la unción como Caudillo católico de España [...] el corazón nos latía viendo en España florecer de nuevo el sentido monárquico del mando, el monarcato del mando”⁵⁶⁵. In relazione a quest’ultima cronaca, Raguer sostenne che il commentatore *Arriba* interpretò l’atto come la reincarnazione nella persona del “caudillo” di Giulio Cesare, Carlo Magno e Carlos V tutti in una volta: “Estamos en la gran infancia dichosa, victoriosa, de un Estado nuevo, de una Patria resucitada, de una historia rejuvenecida. La infancia comprende perfectamente a César, a Carlomagno, a nuestro Emperador”⁵⁶⁶.

Come sottolineò nella sua tesi di dottorato Dionisio Vivas, sembrava in questo modo sigillata l’intima alleanza tra il nuovo Stato spagnolo e la Chiesa, simboleggiata dalla deposizione della spada vittoriosa di Franco nel tesoro della Cattedrale di Toledo, insieme con la spada di Alfonso VI e la croce di Beato Angelico, regalo del Duce. Agli occhi di tutti sembrò che ci fosse una stretta compenetrazione e armonia tra la Chiesa e il regime di Franco che portò ad una profonda collaborazione. Nonostante ciò, sotto l’immagine ufficiale si forgiarono gravi conflitti. Alcuni di essi erano già emersi durante la guerra civile, ma la situazione di guerra li aveva rinviati, altri nacquero nello “Stato Nuovo” in fase di fascistizzazione, sostanzialmente prodotti dall’influenza di Serrano Súñer. Contro questo tentativo avevano già agito i vescovi nella lettera collettiva:

Cuanto a lo futuro, no podemos predecir lo que ocurrirá al final de la lucha. Sí que afirmamos que la guerra no se ha emprendido para levantar un Estado autócrata [...] Confiamos en la prudencia de los hombres de gobierno, que no querrán aceptar moldes extranjeros para la configuración del Estado⁵⁶⁷.

⁵⁶³ Diario de Navarra (21-V-1939) mencionado por REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. p.628.

⁵⁶⁴ Diario de Navarra (21-V-1939) mencionado por Idem, p.630.

⁵⁶⁵ *Arriba España* (21-V-1939) mencionado por Ibídem.

⁵⁶⁶ Raguer ha preso le informazioni dal giornale *Arriba* (21-V-1939). RAGUER Hilari, *La pólvora y el incienso...* op.cit. p.399, Citado inoltre da ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *Para ganar la guerra...* op.cit. p.418. Il giornale *Azul* riproduce un altro intervento di Giménez Caballero. *Una conferencia de Giménez Caballero*, (19-V-1939), *Azul*, p.9.

⁵⁶⁷ Gomá Isidro, *Carta colectiva de los obispos españoles a los obispos de todo el mundo*

Franco uscì dalla chiesa rafforzato e legittimato come il protagonista di antichi fasti ricreati per l'evento, simulando anche un'incoronazione. Cioè, alla liturgia ufficiale (Te Deum, messa pontificale, consegna della spada) si aggiunse l'antica liturgia ispanica. Sotto il baldacchino lasciò la chiesa. Una volta fuori il "bendecido de Dios, rodeado y querido por su Iglesia, aclamado con locura y delirio por su pueblo"⁵⁶⁸ godette di una magnifica acclamazione. Franco salutò i membri del suo governo. Salì sulla macchina scortato dalla sua guardia more-sca per tornare sui suoi passi. Da lì andarono alla Banca di Spagna dove lo aspettarono i rappresentanti del governo e il presidente del Consiglio di Amministrazione. Nel cortile centrale della Banca si offrì un vino d'onore ai capi e ufficiali delle forze che avevano fatto parte della parata militare del giorno precedente. Il luogo era decorato con arazzi e era stata eretta una piattaforma decorata con fiori e bandiere con guardia d'onore del sergente Benderín e dei more-schi⁵⁶⁹. Franco pronunciò una breve e accesa arringa:

Nosotros tenemos que derribar la frivolidad de un siglo. Que desterrar hasta los últimos vestigios del fatal espíritu de la Enciclopedia. Pero hoy tenemos una aristocracia magnífica, cuyas manos han encallecido también en el uso de las armas. Muchas veces se ha hablado de Imperio, y yo os afirmo que esto no es una palabra hueca, porque ha de forjarlo nuestra magnífica juventud. Yo os pongo ahora en guardia permanente, honrando así la memoria de nuestros muertos.

Il "caudillo" circondato dai suoi capitani che ripetevano "¡Franco, Franco, Franco!" lasciò l'edificio per, ancora una volta, ricevere le acclamazioni del popolo che lo aspettava⁵⁷⁰. Alla sera Franco marciò verso il monastero di El Escorial dove ebbe luogo un ricevimento per il Corpo Diplomatico (accreditato pres-

con motivo de la guerra en España, Gráficas Descansa, Pamplona, (1-VII-1937). Vedere DIONISIO VIVAS Miguel Ángel, *El Cardenal Isidro Gomá y la iglesia española en los años treinta*, tesis doctoral, Madrid, 2010, p.435 e Idem, *El cardenal Isidro Gomá frente al estatismo falangista*, en Actas de las II Jornadas Doctorales de Historia Contemporánea, UAM Ediciones, Madrid, 2013, pp. 80-89.

⁵⁶⁸ Diario de Navarra (21-V-1939) citato da REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. p.630.

⁵⁶⁹ *Vino de honor ofrecido por el Caudillo a los jefes y oficiales del Ejército que desfiló en Madrid*, (22-V-1939), Correo de Zamora, p.8.

⁵⁷⁰ ABC Madrid (21-V-1939) citato da REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. pp. 630 y 631. Per un approfondimento: *Franco, recibe la bendición solemne del cardenal Primado de España*, (21-V-1939), El Adelanto, p.1; *Alocución del Caudillo a los camaradas del Ejército*, (21-V-1939), Arriba, p1 e *El Generalismo ofrece un vino de honor a la oficialidad*, (21-V-1939), Arriba, p.2.

so il governo spagnolo). Fu accolto nella Lonja dalle autorità e il rettore del monastero il quale gli consegnò le chiavi come simbolo di possesso simbolico. Dopo che le truppe gli resero omaggio – “un batallón de Infantería, una bandera de Falange y una unidad de las organizaciones juveniles” –. Franco si diresse al Pantheon dei Re e, sotto un baldacchino, si fermò sulla tomba di Felipe II e soprattutto su quella di Carlos V, luogo dove pregò in silenzio per qualche minuto, creando un’atmosfera emozionante e storica⁵⁷¹. Pochi istanti dopo Franco si recò nella sala capitolare per ricevere i ministri, il Gran Visir e alcuni mori notevoli, i membri del Consiglio Politico, del Consiglio Nazionale e le gerarchie del Movimento, i generali, i governatori e il sindaco di Madrid tra molte altre autorità⁵⁷².

4.3 Il *Caudillaje* come legittimazione del processo di sacralizzazione

La necessità di regolare il carisma di Franco ai bisogni del dopoguerra fece prendere corpo a un’interpretazione del rituale che andava ben oltre il mito del “crociato” per accreditarlo come una componente fondamentale nell’istituzionalizzazione del “caudillaje”, che sancì l’autorità di Franco in parallelo alla strutturazione del regime dittatoriale⁵⁷³. Franco ebbe bisogno di una organizzazione politica per fornire una base dottrinale e una struttura di partito unico, così il suo mandato avrebbe rapidamente acquisito condizioni simboliche e reali molto superiori a quelle da lui possedute. In particolare per passare alla condizione di un vero “caudillaje” che non procedesse dalla volontà di pochi generali, ma che potesse essere percepito come un referendum del “popolo in armi” fondatore della sua leadership carismatica⁵⁷⁴.

⁵⁷¹ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.116 e *El Caudillo da gracias a Dios por la victoria*, (21-V-1939), La Gaceta del Norte, p.1.

⁵⁷² ABC Madrid (21-V-1939) citato da REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia...* op.cit. p.632 e *Recepción diplomática en el Escorial*, (21-V-1939), Arriba, p.2.

⁵⁷³ Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.124.

⁵⁷⁴ GALLEGO Fernan, *La evolucion política de la zona sublevada* in VIÑAS, Angel (ed), *En el combate por la historia. La República, la guerra civil, el Franquismo*, Pasado y Presente, Barcelona, 2012, p.319.

Dal un punto di vista puramente linguistico, Francisco Conde, il teorico del “caudillaje”, definì “acaudillar” come quello che conduce o guida e quello condotto, guidato. Inoltre, entrambi i termini si trovarono condizionati da un terzo: “caudillo” e *acaudillados*. Egli ne affermò e sostenne la validità durante la guerra civile, che “acaudillar” fosse guidare la “España en armas sostenida” contro un particolare stile di politica: lo Stato demo-liberale. In questo modo “caudillaje” si legò a una totalità, la Spagna, e fu tradotto come un’unione sostanziale tra il “caudillo” e gli spagnoli in armi creando un modo specifico e legittimo di comandare. Pertanto, “acaudillar” fu considerato innanzitutto, comandare legittimamente. Opposto a ciò fu la dittatura⁵⁷⁵. Affermare che tutta la Spagna appoggiò Franco provocò la snazionalizzazione di coloro che non rientrarono nel progetto dello “Stato Nuovo”. Cioè, non ci sarebbe stata alcun perdono per gli sconfitti. In quello si basò la guerra per la pace tante volte sottolineata dal “caudillo”. Spaccandosi il sistema democratico liberale avvenne “di fatto” una concentrazione dei poteri dello Stato assunti dal potere militare. Ciò fu per Conde la prima fase del processo di “caudillaje”. Questa realtà divenne giuridica quando gli spagnoli cominciarono a pensare che quei fatti erano d’ordine normativo. Con il sopra menzionato cambiamento di atteggiamento psicologico degli spagnoli, si produsse il passaggio dello stato repubblicano a uno “Stato Nuovo”. Conde avvertì che il “caudillaje” non poteva essere interpretato come una dittatura temporanea ma come una dittatura sovrana: non soggetta a limiti di tempo, né occasionata dalla necessità di raddrizzare una situazione eccezionale, né per il raggiungimento di obiettivi specifici. Per l’autore era una dittatura rivoluzionaria sostenuta dal potere costituente del popolo espressi nel ricorso alle armi. La sua legittimità era democratica e vincolata a una situazione straordinaria, esemplare o eroica di una persona in grado di spiegare poteri straordinari, portatrice di valori esemplari⁵⁷⁶.

Secondo Reig Tapia, Franco fu investito con lo status di “caudillo” dall’inizio della ribellione e il suo regime di “caudillaje” no fu altro che un regime personale e autocratico. La legittimazione dell’autocrazia pretese precedentemente la

⁵⁷⁵ CONDE Francisco, *Espejo del Caudillaje* (1941) in idem, *Escritos y fragmentos políticos* voll, IEP, Madrid, 1974, pp.369 y 372-375.

⁵⁷⁶ Idem, pp. 375- 379.

costruzione ideologica di un “caudillo”⁵⁷⁷.

Se si concessero tanti doni e caratteristiche soprannaturali all’essere carismatico, diventava imperativo sviluppare una copertura “sacra” della persona. La “caudillaje” in questo senso fu il complemento politico della RP emersa per la enormità di sacralizzazioni a lui dispensate dai due versanti. La costruzione della teoria del “caudillaje” incoraggiò fortemente la crescita del “cerchio sacro” promosso attorno al “caudillo” in un ambiente decisamente cattolico. Non rimase un solo aspetto su Franco che non fosse stato sacralizzato, innalzato o lodato. Fu tenacemente considerato superiore; per questo la Falange insistette a concentrare in lui tutti gli attributi della razza o, nella caso della religione cattolica, l’inviato provvidenziale. La teoria del “caudillaje” in qualche modo incanalò gli sforzi sacralizzanti all’interno di un corpus teorico per dargli dignità intellettuale.

Conde, come scritto sopra, cercò di legittimare la teoria del “caudillaje” utilizzando parte della creazione intellettuale di Weber sulla leadership carismatica⁵⁷⁸. Dunque “acaudillar” era comandare carismaticamente producendo un vincolo diretto con i sudditi (nazione, non folla amorfa) come anche mobilitare energie creative “vínculo encantado, religioso, entrañable”. L’idea che lo sforzo guerriero era al servizio di fini sopra storici fu una comune convinzione donando alla leadership una dimensione carismatica. Il “caudillo” fu un eroe diventato padre, fondatore di un ordine e di una nuova forma politica. Il rapporto personale con gli altri fu di libertà, visto che assumendo la missione di comando, li aveva resi liberi.

Il mandato carismatico, segnalò Conde, fu legittimo e rivoluzionario, nonostante la rottura violenta di un ordine giuridico costituito. Man mano che il carisma era oggettivato, la legittimità derivante si spostava verso un polo tradizionale e razionale con l’imposizione di nuovi valori e comandamenti i quali forzavano a cambiare completamente le posizioni spirituali, gli atteggiamenti e il comportamento. Questo tipo di sistema si riferì José Antonio quando parlò di “altísima función de gobernar” o “función casi divina de gobernar”, attribuendo al mandato politico una dimensione carismatica: “El ser caudillo tiene algo de

⁵⁷⁷ REIG TAPIA Alberto, *Franco "caudillo" mito y realidad*, Tecnos, Madrid, 1995, p.163.

⁵⁷⁸ WEBER Max, *Economía y Sociedad*, Fondo de Cultura Económica, Méjico, 2014.

profeta, necesita una dosis de fe, de salud, de entusiasmo y de cólera⁵⁷⁹.

Resta ormai chiaro il tentativo di sacralizzazione, di investire Franco come sommo sacerdote di una nuova religione. Quando si menzionò l'esistenza di un legame incantato e religioso ci si appellò alle posizioni pagane e profane e a quelle sacre. Conde scrisse che Franco come indovino, rivelatore, profeta ottenendo una miscela di dosi uguali tra il paganesimo e la religiosità. Per impregnare il "cerchio sacro" con questo corpus "intellettuale" si legittimò la RP, sebbene questa non potesse rimanere a metà strada tra la religione cattolica e la religione falangista. La scelta fu una posizione piuttosto paganeggiante. Reig Tapia condivise quest'ultima interpretazione fornita aggiungendo che da Franco emanava ogni potere, assoluto e indivisibile, considerando che era l'incarnazione della dottrina e dell'azione. Grazie a quella irresistibile mistica che lo unì al suo popolo si convertì nell'espressione viva ed esclusiva della loro volontà e unico forgiatore del loro destino. Reig Tapia segnalò che Conde creò una "giustificazione ideologica" sulla dicotomia trascendenza / immanenza rivendicando il primato della prima sulla seconda, arrivando fino a spersonalizzare radicalmente il potere politico visto come un qualcosa di negativo⁵⁸⁰.

Infatti Conde appoggiò il principio di legittimità carismatica ricavato in particolare da due documenti di "gran alcance constitucional": il messaggio del Segretario Generale del Movimiento Fernández Cuesta a Franco, letto nel II Consiglio nazionale a Burgos e la risposta del "caudillo". Nel primo discorso si accumulano frasi di stile biblico più altri elementi concettuali che definiscono il "caudillaje": "Mira que te he puesto en este día sobre gentes y sobre reinos, para arrancar y para destruir, y para arruinar y para derribar, y para edificar, y para plantar". I tre principi di legittimità di Conde nei quali il "caudillaje" si basava: la legittimità concessa dalla ragione a chi instaurò un nuovo ordine costituzionale e nuove istituzioni politiche. La legittimità donata dalla tradizione a chi, spada in mano, la mise al sicuro sotto la sua custodia, le essenze del popolo. E, sopra le altre, la legittimità dovuta alla propria esemplarità e alla speciale assistenza divina che lo favorì in battaglia, per la verità e per la salvezza del suo popolo. Così gli furono svelati i misteri del futuro storico assumendo il dovere in-

⁵⁷⁹ CONDE Francisco *Espejo...* op.cit. pp. 377, 379 384,385 391 e 393.

⁵⁸⁰ REIG TAPIA Alberto, *Franco...* op.cit., pp.67 e 171.

declinabile di forgiarlo con le proprie mani. Queste legittimazioni si trovano nel messaggio di Fernández Cuesta. Il secondo testo, la risposta di Franco al primo messaggio di legittimazione faceva parte della teoria del “caudillaje”:

Yo os aseguro que así como mi voluntad, inspirada en mi conciencia del futuro de España, convirtió en norma los 26 Puntos del Movimiento, genuina expresión actual de la Tradición España, cuya interpretación constante es imperativo indeclinable y exclusivo del caudillaje, esa misma voluntad hará también que se cumplan, por cuanto constituyen el fundamento inviolable del nuevo orden constitucional y la empresa histórica a que el Estado debe servir.

Entrambi i messaggi ebbero un proposito costituente. La religiosità personale di un uomo ad assumersi la responsabilità per il proprio popolo trascese a se stessa verso un livello sovra-individuale. Il fattore religioso permeò decisamente gli atti genuini del “caudillaje”. In virtù di ciò gli spagnoli acquisirono il senso di convivenza e la sicurezza di un destino comune. La predominanza dell'elemento carismatico sul razionale e il tradizionale furono le basi fondamentali del “caudillaje”. Il giro verso la tradizione fu caratterizzato da un atto di singolare rilievo giuridico costituzionale: la conosciuta consacrazione di Franco nella chiesa di Santa Bárbara. In quel momento il carisma si oggettivò, si “tradizionalizzò”, passando a un titolare umano concreto ad un'istituzione. Così sorse il “caudillaje” come istituzione. Franco non fu il punto finale dell'irruzione del vero spirito del popolo, ma l'interprete della tradizione, impostato nel corso di un destino comune forgiato nella lotta con la natura e con il nemico umano. L'*auctoritas* di Franco si poggiò sull'identità del destino di quello che comanda e dei sudditi: nell'identità di destino del “caudillo” e della Spagna come nazione storicamente qualificata per un'impresa universale. Ancora una volta fu confermato l'alto valore costituente della cerimonia di consacrazione in Santa Bárbara di consacrazione, dove la voce più autorevole della Chiesa spagnola proclamò solennemente l'identità di destino di Franco e del suo popolo. La missione religiosa del mandato politico presuppose, come termine correlativo, la coscienza di appartenere a un popolo eletto. Questa consapevolezza si presentò nell'interpretazione della guerra come “crociata” e degli spagnoli come popolo chiamato a salvare l'uomo moderno dall'abisso in cui si trovava prigioniero⁵⁸¹.

Quando Franco si nominò “caudillo” e leader indiscusso, assunse il con-

⁵⁸¹ CONDE Francisco *Espejo...* op.cit. pp.379-383 e 389-392.

trollo del proprio popolo per la forza “de haber sido necesario”, e la sua religiosità – secondo l’autore – trascese a un livello sovra-individuale. Sarebbe lo stesso affermare che la sua religiosità divenne la religione di tutto il popolo. Allora, di quale religiosità si parlava? Di quella cattolica? Oppure di quella che incoraggiò la sacralizzazione di Franco e la creazione di una RP? Alla fine, fu la religiosità di Franco quella che arrivò a livello sovra-individuale. Per quelli che cedettero – il popolo – come per quelli attorno a lui che la promossero. Per Di Febo, la non riuscita di aggiudicare a Franco la natura carismatica del potere monarchico “por derecho divino” trasformò il rito in uno strumento di transito dalla sacralizzazione all’istituzione del “caudillaje”⁵⁸².

A Santa Bárbara accade la manifestazione di politicizzazione del sacro più imponente fino ad allora. Franco fu ufficialmente legittimato dalla gerarchia superiore della Chiesa spagnola. Il suo carisma passò ad essere parte della tradizione. Franco divenne dunque un’istituzione, il potere del “caudillaje” non si trasformò in qualcosa di astratto, al contrario s’incorporò alla persona, una sacralizzazione in più – aggiunta a quelle sacralizzazioni che lo considerarono come l’interprete della razza, l’inviato divino, insomma la Nazione stessa incarnata e vissuta in Franco –. Non s’istituzionalizzò il “caudillaje”, si umanizzò in Franco fornendo un impulso enorme alla configurazione del “cerchio sacro” e in definitiva alla RP.

4.4 L’Ispanità: radici e sviluppo di un concetto

Il 12 ottobre 1892, in occasione del IV centenario della scoperta dell’America, il governo di Cánovas dichiarò questa data festa nazionale, anche se tale misura non fu attuata. La Casa dell’America di Barcellona incoraggiò queste solennità dal 1915, e la sua eco risuonò in varie città spagnole fino a quando il governo Maura l’istituzionalizzò per Regio decreto del 15 giugno 1918⁵⁸³. Il

⁵⁸² Di FEBO Giuliana, *Ritos de guerra...* op.cit. p.128.

⁵⁸³ Il quotidiano *ABC* riprodusse l’informazione in questo modo: “Don Alfonso XIII, por la gracia de Dios y la Constitución, Rey de España; A todos los que la presente vieren y entendieren, sabed: que las Cortes han decretado y Nos sancionado lo siguiente: Artículo único. Se declara fiesta nacional, con la denominación de Fiesta de la Raza, el día 12 de

padre Zacarías de Vizcarra è stato considerato il propulsore del termine Hispanidad. Cominciò analizzando la sua origine nelle definizioni del dizionario della Reale Accademia Spagnola. Nella quinta edizione pubblicata nel 1817, fu definita come: *lo mismo que Hispanismo*. E quest'ultimo termine: *el modo de hablar peculiar de la lengua española, que se aparta de las reglas comunes de la Gramática. Idiotismus hispanicus*. L'autore affermò che questi due nuovi significati della parola Hispanidad potrebbero sostituire la parola razza "poco feliz y algo impropio" come pubblicò nel 1926 a Buenos Aires con il titolo *La Hispanidad y su verbo*. Infatti, nella XV edizione del dizionario della Real Academia del 1925, si presentò *Hispanidad* come *Hispanismo*.

Nella seguente edizione, ufficialmente divulgata nel 1939, si poteva leggere una nuova definizione formale di questa parola: *carácter genérico de todos los pueblos de lengua y cultura española e Hispanismo*. Vizcarra asseverò che il concetto non comprendeva alcuna nota razziale che potesse costituire differenze spiacevoli tra i vari elementi che componevano le nazioni ispaniche.

Per l'autore era un nome di una grande famiglia di venti nazioni sorelle che costituivano un'unità superiore all'unità del sangue, del colore e della razza nello stesso modo in cui il cristianesimo esprimeva l'unità della famiglia cristiana. La *Hispanidad Católica* doveva essere pronta per la sua futura missione di nutrice "caritativa samaritana de los infelices de todas las razas que se arrojarán a sus brazos generosos". Infine ritenne necessario rafforzare i legami di fratellanza e collaborazione fra i "grupos más selectos de la Hispanidad Católica"⁵⁸⁴. Nel 1944 s'inserì come seconda definizione: *conjunto y comunidad de los pueblos hispanos*, dando un carattere spirituale alla comunità di popoli spagnoli, come essenza, vitalità e avvenire della particolarità spagnola⁵⁸⁵.

octubre de cada año. Por tanto: Mandamos a todos los Tribunales, Justicias, Jefes, Gobernadores y demás Autoridades, así civiles como militares y eclesiásticas, de cualquier clase y dignidad, que guarden y hagan guardar, cumplir y ejecutar la presente Ley en todas sus partes. Dado en Palacio a 15 de junio de 1918. Yo, el Rey. El presidente del Consejo de Ministros, Antonio Maura y Montaner". Vedere l'articolo completo in *La Fiesta de la Raza*, (12-X-1937), ABC Sevilla, p. 4.

⁵⁸⁴ de VIZCARRA Zacarías, *Origen del nombre, concepto y fiesta de la Hispanidad*, (7-X-1944), El Español, pp. 1 e 13.

⁵⁸⁵ CASARES Julio, *La Hispanidad en el Diccionario* (16-XII-1944), ABC Madrid, p.3. Gómez Martín menzionò che un elemento chiave è stato un contributo di Angel Ganivet. Attraverso il suo lavoro *Idearium español* (1896) e attraverso la corrispondenza di questo con Unamuno fornì l'essenza dell'"essere" del concetto. Lo "spirito" ganivetiano contribuì a la consolidamento del termine al trasformare la strategia d'implementazione, come un'azione né politica né economi-

Nel 1947 la rivista *Alfárez*⁵⁸⁶ pubblicò due articoli relativi al tema della Hispanidad. Il primo scritto da Fernández Carvajal, intitolato *Precisiones sobre la Hispanidad*, in cui segnalò che il termine era innanzitutto una persistenza nel mondo attuale dello spirito del Medioevo e con il rimanente si sarebbe fatta un'“Età novissima”. L'autore contrappose le due “anime collettive”: Hispanidad e comunismo sottolineando le virtù della prima e la sterilità del secondo. Confronta anche due tipi di posizioni in America: quella del “dissidente” anglosassone che arrivò come un emigrante e l'altra, del *conquistador* che andò come “invitato”:

El primero escapaba de Europa renegando de ella y de todos cuantos elementos de unidad la habían constituido y alimentado. El segundo, en cambio, partía lleno de respeto hacia la Cristiandad, hacia el Papa, hacia la Tradición. Uno era el reborde de la Cristiandad del Norte, aniquilada por la Reforma, y otro el mensajero de la Cristiandad mediterránea, todavía fiel a la antigua unanimidad. La obra de ambos, por tanto, hubo de ser muy distinta. Al Norte se edificó un mundo nuevo y autóctono, pero sin reserva moral de Edad Media. Al Sur, en cambio, se trasplantó un árbol de raíz antigua y medieval con mayores garantías últimas que el grandioso edificio del Norte. No nos dejemos engañar por la vana apariencia. Hoy la Historia es una gran pedigüeña de Edad Media, una criatura ambulante que va de nación en nación palpando las catedrales a ver si están cálidas, a ver si sobre ellas se derrama todavía el invisible fuego que las erigió. Allí donde las reliquias de Edad Media – sean hombres vivos o Cristos barrocos o iglesuelas perdidas bajo la lujuria de la selva – tengan aún sentido, está latiendo oscuramente el día de mañana. Alumbrarlo con brazos y cerebro es la maravillosa misión de la Hispanidad⁵⁸⁷.

Il secondo articolo intitolato *Notas sobre la Hispanidad* fu scritto da Ycaza Tejerino ed è interessante come riepilogo delle componenti che l'autore considerò costituenti dell'Hispanidad definita come “realización en la Historia de los pueblos hispanos y por medio de ella la realización histórica de la Cristiandad”. Essi sono: a) esigenza vitale di un cattolicesimo integrale; b) ortodossia cattolica, cioè incompatibilità organica contro l'eresia; c) sintesi del potere spirituale della Chiesa e del potere temporale dello Stato in contrapposizione con il divorzio moderno tra lo spirituale e temporale; d) intuitiva e reale afferma-

ca, ma piuttosto spirituale, interessi culturali e religiosa. Cfr. GÓMEZ MARTÍN María, *La hispanidad: cauce y pretexto de una política propagandística durante la guerra civil y el primer franquismo* p.131 in MORENO CANTANO Antonio, *El ocaso de la verdad. Propaganda y prensa exterior en la España franquista (1936-1945)*, Trea, Gijón, 2011.

⁵⁸⁶ La rivista *Alfárez* pubblicata a Madrid, tra il febbraio 1947 e il gennaio 1949 da studenti universitari che avevano in comune un certo falangismo diffuso con una forte componente “anteconciliar” liberale e cattolica. Per saperne di più sulla rivista visitare: <http://www.filosofia.org/hem/med/m015.htm>

⁵⁸⁷ FERNÁNDEZ CARVAJAL Rodrigo, *Precisiones sobre la Hispanidad*, (28-II-1947), *Alfárez*, p.7.

zione della personalità umana e dell'individualità contro lo Stato; e) ordinamento gerarchico e aristocratico (antidemocratico) della società e f) criterio primordiale e tellurico della cultura e della storia. Questo fu il contributo americano all'Hispanidad basato sulla possibilità e la novità di una ricreazione culturale della quale aveva bisogno il mondo⁵⁸⁸.

La figura chiave che sviluppò il concetto di Hispanidad fu Ramiro de Maeztu, in particolare durante il periodo in cui scrisse sulla rivista cattolico - monarchica *Acción Española*, nata alla fine del 1931⁵⁸⁹. Si possono trovare diversi articoli di de Maeztu pubblicati tra il 1931 e il 1933 poi sistematizzati nella sua opera fondamentale *Defensa de la Hispanidad*. Interessante partire da un'analisi dei suoi articoli per confluire nella suddetta opera.

Sin dal primo numero della rivista, de Maeztu iniziò a diffondere l'idea di Hispanidad inizialmente postulata dal padre di Vizcarra. Il suo primo articolo intitolato La Hispanidad indicò esattamente le idee del religioso che esigeva la modificazione del nome della festa. Ispanici sono – continuò – tutti i popoli che devono la loro civiltà, o l'essere, ai popoli ispanici della penisola. Poi, e come caratteristica ripetuta e appropriata successivamente dal franchismo, de Maeztu menzionò che la crisi dell'Hispanidad si produsse nella Spagna illuminata del XVIII secolo. Periodo nel quale si perse il senso evangelico in favore di quello economico. Pertanto, l'Hispanidad “creò” la Storia Universale e non ci fu opera nel mondo, al di fuori del cristianesimo, paragonabile alla sua. Allora, concluse,

⁵⁸⁸ YCAZA TIGERINO Julio, *Notas sobre la Hispanidad*, (X-XI-1947), Alférez, p.11.

⁵⁸⁹ Quindicinale poi mensile fino all'inizio della guerra civile (esclusa la sospensione obbligatoria imposta dal governo della Repubblica da agosto a novembre 1932). La sua ultima edizione regolare è stato pubblicato nel giugno 1936. Con la guerra civile, tre collaboratori regolari della rivista sono stati uccisi: José Calvo Sotelo, Víctor Pradera e Ramiro de Maeztu, il suo direttore. Su questo argomento esiste una ricca letteratura: MARRERO Vicente, *Maeztu*, Rialp, Madrid, 1955; ANSÓN Luis, *Acción española*, Círculo, Zaragoza, 1960; LÓPEZ QUINTAS Alfonso, *Filosofía española contemporánea*, BAC, Madrid, 1970; MADARIAGA Salvador, *Españoles de mi tiempo*, Planeta, Barcelona, 1974; LANDEIRA Ricardo, *Ramiro de Maeztu*, Twayne, Boston, 1976; INMAN FOX Edward, *Artículos desconocidos 1897-1904*, Castalia, Madrid, 1977; MORODO Raul, *Acción Española, orígenes ideológicos del franquismo*, Tucur, Madrid 1980; de BLAS GUERRERO Andrés, *La ambigüedad nacionalista de Ramiro de Maeztu*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, 1993; MARCO José, *Ramiro de Maeztu*, in Idem, *La libertad traicionada*, Planeta, Barcelona, 1997; GONZÁLEZ CUEVAS Pedro, *Maeztu. Biografía de un nacionalista español*, Marcial Pons, Madrid, 2003. Anche questi articoli: INMAN FOX Edward, *Ramiro de Maeztu y los intelectuales*, in Revista de Occidente, junio 1967; SANTERVÁS Rafael, *Maeztu y Ortega. Dos formas de regeneracionismo: el poder y la ciencia* (pp. 80-102) in Revista de Occidente, núm.96, mayo 1989. Per una descrizione più accurata della rivista *Acción Católica*: <http://filosofia.org/hem/med/m023.htm>

“percibimos el espíritu de la Hispanidad como una luz de lo alto. Los pueblos no se unen en libertad, sino en comunidad. Nuestra comunidad no es geográfica, sino espiritual”⁵⁹⁰. Nel febbraio 1932 pubblicò l’articolo *La defensa de la Hispanidad* dove, di nuovo, accusò all’Illuminismo la perdita dell’Hispanidad, della “monarchia missionaria”⁵⁹¹. Il mese successivo, con il titolo *El valor de la Hispanidad* de Maeztu evidenziò, fra tante altre idee, che bisognava essere attenti a ciò che facevano gli uomini superiori (riferendosi agli uomini della Repubblica) perché si sarebbe potuto cadere nella predicazione del male “No sólo hará la bestia, creyendo hacer el ángel, sino que tratará de persuadir a los demás de que la bestia es el ángel”⁵⁹². Con lo stesso titolo de Maeztu pubblicò un particolare articolo dove utilizzò un tono mistico-patriottico accusando coloro che cercavano di sopprimere l’anima umana della società, portando inevitabilmente alla ribellione di essa contro il regime che voleva eliminarla. Segnalò tre possibili sensi dell’uomo:

El de los que dicen que ellos son los buenos, por estarles vinculadas la bondad en alguna forma de la divina gracia [...] Esta es la posición aristocrática y particularista. Hay, también, la actitud niveladora de los que dicen que no hay buenos ni malos [...] Es la posición igualitaria y universalista, pero desvalorizadora. Y hay, por último, la posición ecuménica de los pueblos hispánicos, que dice a la humanidad entera que todos los hombres pueden ser buenos y no necesitan para ello sino creer en el bien y realizarlo.

Quest’ultima fu l’idea spagnola del XVI secolo “al tiempo que la proclamábamos en Trento y que peleábamos por ella en toda Europa, las naves españolas daban por primera vez la vuelta al mundo para poder anunciar la buena nueva a los hombres del Asia, del Africa y de América”⁵⁹³. Un mese dopo, senza modificare il titolo, de Maeztu lodò l’opera missionaria realizzata da una Spagna appannata da “estos dos siglos de enajenación”. Missione civilizzatrice efficiente grazie a “la perfecta compenetración de los poderes espiritual y temporal”. Finì affermando che la Spagna del XVI secolo concepì la religione piuttosto come una milizia e una lotta⁵⁹⁴.

⁵⁹⁰ de MAEZTU Ramiro, *La Hispanidad*, (15-XII-1931), Acción Española, I, núm.1 pp. 8-16

⁵⁹¹ Idem, *La defensa de la Hispanidad*, (16-II-1932), Acción Española, I, núm.5 pp. 449-457.

⁵⁹² Idem, *El valor de la Hispanidad*, (1-III-1932), Acción Española, I, núm.6 pp. 561-571.

⁵⁹³ Idem, (16-III-1932), Acción Española, II, núm.7 pp. 1-11.

⁵⁹⁴ Idem, (16-IV-1932), Acción Española, II, núm.9 pp. 225-232.

Nei mesi di giugno e luglio de Maeztu scrisse ancora degli articoli sull'Hispanidad intitolati *El valor de la Hispanidad*. L'autore riprese la difesa della conquista del XVI e XVII secolo, ingrandendo la magnitudo delle azioni spagnole in battaglia contro gli infedeli e l'eresia, citando alla fine parole di Donoso Cortés al Congresso del 4 gennaio 1849:

no hay más que dos represiones posibles: una interior y otra exterior, la religiosa y la política. Estas son de tal naturaleza, que cuando el termómetro religioso está subido el termómetro de la represión está bajo, y cuando el termómetro religioso está bajo, el termómetro político, la represión política, la tiranía, está alta. Esta es una ley de la humanidad, una ley de la historia⁵⁹⁵.

Ovviamente il termometro non funzionò negli anni successivi. L'ultimo articolo de Maeztu affermò che la libertà politica favorì lo sviluppo delle disuguaglianze facendo il paragone, ancora una volta, con la Spagna del XVI secolo dove si “estimulaba a los hombres a ponerse en contacto con Dios”⁵⁹⁶. Evidenziando ripetutamente l'importanza di emulare il passato glorioso, de Maeztu stimò che il valore storico della Patria consistette nella difesa dello spirito universale contro quello settario (contro l'Islam, Israele, la Riforma), per propugnare e sostenere “los fines generales de la humanidad frente a los cismas y monopolios de bondad y excelencia”. Pertanto, l'autore ipotizzò che il destino sarebbe stato uguale a quello di gloria “atraer a las razas distintas a nuestros territorios y moldearlas en el crisol de nuestro espíritu universalista”. Infine concluse che fra tutti i popoli dell'Occidente, la Spagna visse nel Medioevo fino a buona parte del XVIII⁵⁹⁷.

Un articolo pubblicato sotto il nome di *El ser de la Hispanidad* de Maeztu iniziò a sviluppare più approfonditamente il termine Patria, considerandolo un valore, uno spirito. Anche in questo scritto retrodatò la questione storica stabilendo il momento esatto della nascita della Hispanidad: il 12 ottobre 1492. Assicurò inoltre che “España es espíritu; la Hispanidad es espíritu. Es el Imperio que se funda en la esperanza de que se puedan salvar como nosotros los habitantes de las tierras desconocidas”, e l'essere si fondava nel bene e su

⁵⁹⁵ Idem, (16-VI-1932), *Acción Española*, III, núm13 pp. 9-18.

⁵⁹⁶ Idem, (16-VII-1932), *Acción Española*, III, núm15 pp. 225-234.

⁵⁹⁷ Idem, *La Hispanidad en crisis*, (1-I-1933), *Acción Española*, IV, núm.20 pp.113-122.

quello si sosteneva⁵⁹⁸. A metà di maggio 1933, de Maeztu riprese l'argomento della Patria come spirito che legava figli ad un territorio. Per l'autore quel che generava era la razza; quello che nutriva, la terra; quello che insegnava, la patria come spirito. Questa, dopo Dio, si doveva amare più di ogni altra cosa⁵⁹⁹. L'ultimo articolo analizzato, quasi alla fine del 1933, si intitolò *Los caballeros de la Hispanidad*. Per la prima volta l'autore collegò il termine Hispanidad a un evento dell'epoca:

las piedras de la Roma antigua pudieron inspirar el Renacimiento; y las del Renacimiento han hecho surgir la tercera Italia. La Roma de Mussolini está volviendo a ser uno de los centros nodales del mundo. ¿No han de hacer algo parecido por nosotros las viejas piedras de la Hispanidad? [...] La Hispanidad no es en la historia sino el Imperio de la fe [...] Lo que no marcha bien es la política, el Estado, la enseñanza, cuantos otros aspectos de la actuación social se han dejado malear por ideas revolucionarias y extranjeras [...] Esta España de ahora, que vive como si estuviera de más en el mundo, no es sino la sombra de aquella otra que fue el brazo de Dios en la tierra. ¿Cómo resurgirá la verdadera? [...] Tómense las esencias de los siglos XVI y XVII: su mística, su religión, su moral, su derecho, su política, su arte, su función civilizadora. Nos mostrarán una obra a medio hacer, una misión inacabada [...] En este ideal religioso y patriótico sería ya posible hasta recoger las almas extraviadas que de su patria renegaron por no encontrar en ella los bienes de otros pueblos⁶⁰⁰.

Tutti questi articoli di de Maeztu dove si parlava di Patria e di *Hispanidad* furono accoppiati, in modo articolato e sistematico, nella suo opera più importante: *Defensa de la Hispanidad* (1934). In questo libro inoltre si lodò la monarchia cattolica e tradizionale. Per l'autore, il declino della Spagna, la crisi dell'Hispanidad e dell'Impero s'identificarono con l'introduzione di abitudini e usanze straniere portate dalla dinastia dei Borbones.

La missione storica della Spagna e dei popoli ispanici fu quella di insegnare all'umanità la via della salvezza attraverso la fede e la volontà. Per sviluppare questa ideologia nazionalista-messianica-provvidenziale, de Maeztu si valse, come sopra scritto, del concetto di Hispanidad. La Patria era un valore e quindi uno spirito che a volte avrebbe potuto incarnarsi nella materia. Questo concetto fu assimilato dal fascismo spagnolo come vocazione all'Impero e considerato un fattore più potente di quello basato sulla terra o sulla razza. L'ideolo-

⁵⁹⁸ Idem, *El ser de la Hispanidad*, (1-V-1933), Acción Española, V, núm.28 pp.343-349.

⁵⁹⁹ Idem, (16-V-1933) Acción Española, V, núm.29 pp. 457-464.

⁶⁰⁰ de MAEZTU Ramiro, *Los caballeros de la Hispanidad*, (16-XII-1933), Acción Española, VIII, núm. 43 pp. 692-701.

gia espressa da Maeztu fu assunta inoltre dalla Chiesa cattolica che identificò il cattolicesimo con l'Hispanidad⁶⁰¹.

Per González Cuevas, quando de Maeztu si riferiva all'Hispanidad lo faceva in due sensi: uno concreto e l'altro astratto. Il primo relativo alla comunità storica dei popoli "ispanici", alla cooperazione di numerose nazioni iberoamericane su un ordine universale, definito nei suoi parametri ideologici ed esistenziali dal cattolicesimo. Il secondo fu la concezione del mondo come un ideale nazionale che strutturava ideologicamente la Spagna del Secolo d'Oro. Hispanidad equivale a una specie di "umanesimo" spagnolo e cattolico⁶⁰².

La rivista *Acción Española* pubblicò sull'argomento articoli di diversi scrittori. Il cardinale Gomá non era estraneo alla questione dell'Hispanidad. Egli pronunciò un'eloquente apologia del concetto intitolato appunto *Apología de la Hispanidad* a Buenos Aires, il 12 ottobre 1934 nella serata commemorativa del "Día de la Raza". È possibile ricavare diversi paragrafi e parole che, anni dopo, durante la guerra civile, vennero ripresi con più intensità: razza, fede, coraggio, religione, tradizione. Queste parole s'incarnarono nel processo di sacralizzazione del "caudillo".

Ningún pueblo mejor preparado que el español [...] el español, hasta el aventurero, llevaba a Jesucristo en el fondo de su alma y en la médula de su vida, y era por naturaleza un apóstol de su fe [...] Porque España fué un Estado misionero antes que conquistador. Si utilizó la espada fué para que, sin violencia, pasara triunfante la Cruz [...] los grandes factores de la vida de un pueblo: tradición, historia, patriotismo verdadero, y, sobre todo, este algo divino sin lo que ningún pueblo vive vida digna, la religión.

Popolo spagnolo, scelto da Dio. Croce e spada; missione e conquista. Quando la Chiesa passò massicciamente dal lato "nazionale" questi valori e concetti divennero fonte di legittimità sia personale sia di gruppo. Senza alcuna vergogna molti dei generali ribelli furono ritenuti come i campioni della fede, difensori della Croce, e altre sacralizzazioni traboccanti di misticismo:

Pero España resurgirá. No aludo a ningún mesianismo, ni a ningún espasmo de orden político o social. Resurgirá porque las fuerzas latentes de su espíritu, los valores que cien generaciones cristianas han depositado en el fondo del alma nacional, vencerán la

⁶⁰¹ GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad como instrumento de combate*, CSIC, Madrid, 1988, p.8, 20-21 e 23.

⁶⁰² Idem, pp. 359.

resistencia de esta costra de escorias que la oprimen [...] La raza, la hispanidad, es algo espiritual [...] de orden divino y humano a la vez, porque comprende el factor religioso, el catolicismo en nuestro caso [...] y los otros factores meramente humanos, la tradición, la cultura, el temperamento colectivo, la historia, calificados y matizados por el elemento religioso como factor principal⁶⁰³.

Invece, il giornale falangista *F.E.* pubblicò alcuni articoli collegando un passato glorioso con l'idea di grandezza "attuale" prendendo come esempio Roma. Il suo autore, Giménez Caballero, ebbe negli anni successivi un ruolo di primo piano come propagandista del regime di Franco:

Las peregrinaciones que en otros tiempos hiciera España a [...] Jerusalén [...] había comenzado a dirigirlas, desde comienzos del siglo actual, a esas clínicas progresistas y europeas [...] los españoles, cada vez más decadentes e ictericos, en su gusto por relacionarse con la vieja Roma de los Césares y de los Papas [...] El Romanticismo en España, o sea, la corriente espiritual que hizo a España desear lo exótico a ella misma, a su propio genio, tuvo esas tres etapas. Siglo XVIII: romanticismo literario por lo francés. Siglo XIX: romanticismo político y liberal por lo inglés. Siglo XX (primer tercio): romanticismo filosófico y científico por lo alemán⁶⁰⁴.

Nella rivista *Hispanidad* si trova un altro evocativo articolo intitolato *El Padre Zacarías de Vizcarra y el ideal de la Hispanidad* firmato da Ruiz Velasco del 1 febbraio 1936. In esso si afferma che l'Europa non aveva perdonato alla Spagna la gloria della scoperta dell'America né il suo spiritualismo che "animaba a los españoles en presencia de la cruz de los misioneros antes y después de la conquista". Inoltre denunciò ai cattivi spagnoli che avevano venduto calunnia contro la Spagna "regados con sangre de españoles". Poi analizzò il termine creato da Vizcarra e il successivo sviluppo da parte di Maeztu⁶⁰⁵.

In parallelo alla frenetica apologia della Hispanidad da parte di *Acción Española*, un profondo torrente di esaltazione e nostalgia per il passato imperiale fu raccolto, ripreso e reinterpretato in un modo assai peculiare dal fascismo spagnolo, collegandolo con la nozione di "unidad de destino". Nella propaganda nazionalista, i concetti di Nazione, Stato, Razza e Patria furono visti in stretto

⁶⁰³ GOMÁ Isidro, *Apología de la Hispanidad*, (1-XI-1934), *Acción Española*, XI, núm. 64-65, pp. 193-230.

⁶⁰⁴ GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *España y Roma, I. Introducción La estirpe de un instinto*, (11-I-1934), *F.E.*, p.10.

⁶⁰⁵ RUIZ VELASCO Valeriano, *El Padre Zacarías de Vizcarra y el ideal de la Hispanidad*, (1-II-1936), *Hispanidad*, pp.9-13.

rapporto al cattolicesimo militante. Risulta da ciò un'interpretazione prevalentemente spirituale dell'idea di Impero identificato con Hispanidad, con certe aspirazioni di predominio economico e rivendicazioni territoriali in particolare da parte dei politici e intellettuali legati alla Falange. Mentre i media cattolici esaltarono il carattere missionario dall'idea di Hispanidad, i carlisti fecero più attenzione al contenuto tradizionale, mentre i falangisti furono inclini a una più aggressiva retorica d'esaltazione dell'eroismo della Conquista⁶⁰⁶.

Le idee d'Impero e Hispanidad prese dai fascisti spagnoli, ispirati ideologicamente a pensatori come Maeztu, trovarono in Ledesma Ramos un grande diffusore, attraverso la sua opera *La Conquista del Estado* (1931). Nella quale si intravede una singolare idea imperiale nella quale si evidenziano i valori ispanici e una diffusione imperiale della cultura spagnola. Altri scritti di Ledesma Ramos, molto importanti per comprendere l'evoluzione del concetto e l'idea dell'Hispanidad furono: *¿Fascismo en España?* y *Discurso a las Juventudes de España* (1935) dove il concetto di Impero vantò un contenuto più politico e rivoluzionario che spirituale.

Non riconobbe la componente cattolica del termine, ma l'utilizzò come un mito catalizzatore degli impulsi aggressivi e restauratori della gioventù spagnola. Se nel primitivo jonsismo l'Hispanidad fu il grande mito rivoluzionario che doveva mobilitare la gioventù spagnola in senso imperialista, la posizione di Redondo, fondatore delle Juntas Castellanas de Actuación Hispánica, ebbe una posizione più vicina ai postulati tradizionalisti e NC rappresentati da Maeztu, anche se con un tono più aggressivo. L'idea e l'aspirazione dell'Impero si basarono sulla proiezione al di fuori dei valori ispanici⁶⁰⁷.

Per Redondo l'Impero era “el ideal máximo de un pueblo [...], el más grande estimulante para las individuales destacadas [...], el vehículo más poderoso de las ideas nacionales”. José Antonio invece scriveva: “España no se justifica por tener una lengua, ni por ser una raza, ni por ser un acervo de costumbres, sino que España se justifica por una vocación imperial para unir lenguas, para unir razas, para unir pueblos y para unir costumbres en un

⁶⁰⁶ GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit., pp.8 e 10.

⁶⁰⁷ Idem, pp.24, 26 e 27.

destino universal”⁶⁰⁸. Egli e gran parte degli intellettuali falangisti svilupparono l’idea di “unidad de destino histórico”. Per il fondatore esistevano periodi storici, l’“età intermedia” alla ricerca di unità e l’“età classica” dove questa stessa unità usciva trionfante. L’Impero “unidad histórica, física, espiritual y teológica” e l’unità della Spagna furono roccaforti per la resurrezione dell’Hispanidad. L’esaltazione e la giustificazione del passato imperiale e lo spirito religioso e missionario si trovarono presenti nei discorsi di José Antonio⁶⁰⁹.

Tutte queste idee d’Hispanidad acquistarono particolare importanza durante la guerra civile e il primo franchismo come veicolo di sacralizzazione del “caudillo”. La Chiesa e la Falange approfittarono dell’uso più ampio del termine. Sia da un visione che dall’altra, quasi opposta, utilizzarono e abusarono della sua carica sacralizzante, per politicizzare il sacro nel caso della Chiesa o per aumentare la componente “paganeggiante” falangista ed incoraggiare la RP.

4.4.1 Uso e abuso dell’Hispanidad: “proveniamo da re...”

La Falange preferì allineare la propria ideologia alla politica presuntamente “nazionalista” dei Re Cattolici. L’argomento religioso aumentò man mano avanzava la guerra. Comunque il tono guerriero delle dichiarazioni del partito si mitigarono, ma nel frattempo si lottò per uno spazio politico e la costruzione di un “cerchio sacro” sin dall’inizio del conflitto. Franco doveva essere l’erede spirituale di José Antonio il “profeta”. Le tensioni con le gerarchie non si fermarono. Secondo Payne, i falangisti affermavano che tutte le istituzioni dovevano essere pervase da un senso specificamente cattolico⁶¹⁰. La differenza fu come veniva visto e valutato questo cattolicesimo, e in particolare, il modo di esaltare e lodare Franco. Il giornale falangista *Amanecer* espresse questo concetto nell’articolo apparso il 12 ottobre 1936 intitolato *Día de la Hispanidad*:

⁶⁰⁸ GÓMEZ MARTÍN María, *La hispanidad...* op.cit. p.134.

⁶⁰⁹ GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit. pp. 27-28. Anche è molto interessante la visione di Zira Box. Vedere il capitolo sull’Hispanidad. BOX Zira, *España, año cero. La construcción simbólica del franquismo*, Alianza, Madrid, 2010.

⁶¹⁰ PAYNE, Falange. *Historia...* op.cit. pp.139-140.

El primer acontecimiento de la Historia de la Humanidad es la Encarnación del Verbo [...] En la Historia Universal después de este acontecimiento supremo viene inmediatamente en magnitud y en trascendencia aquel que conmemoramos en la fecha de hoy: el descubrimiento y civilización de América[...] 12 de Octubre de 1936. Los españoles de Franco vuelven a asombrar a Europa con otra guerra misionera y civilizadora. Lo que ahora sucede en España no se podría explicar si no supiéramos que cada español se siente hoy animado por un hálito de fe invencible [...] Los españoles de 1500 con fe en Dios y en España hicieron aquel Imperio, vencedor de la noche. Los españoles de hoy, que han vuelto a creer, crearán el nuevo Imperio español del Yugo y de las Flechas⁶¹¹.

L'idea imperiale che la Falange ebbe come sostegno storico, guardava a figure di grande rilievo come i Re Cattolici o Cristoforo Colombo; oppure a eventi importantissimi come la scoperta dell'America e la successiva conquista del "Nuovo Mondo". Necessariamente tutta la riscoperta di una parte della storia nazionale, identificò i falangisti come legittimi eredi di quelle persone e di quelle gesta e come custodi di tutta la retorica ispanica.

La ricchezza della parola *Hispanidad* giaceva nella diversità di significati e di interpretazioni. La Falange elogiò l'idea di conquista e di elevazione dello spirito della razza, minando fortemente la componente religiosa. Il 12 ottobre 1936, secondo il giornale *Azul*, presso il monumento a Colombo si radunarono le falangi della "Nuova Spagna". Mentre sventolavano le bandiere dei "países hermanos de la América hispana, y de las de Portugal, Italia y Alemania", si chiese il ritorno all'Impero. Il priore della Rábida officiò una messa, poi si formarono le milizie. Il capo provinciale Pardo, dai gradini del monumento, arringava dicendo che la Spagna imperiale si apriva agli uomini della Falange.

Dopo si produsse un altro corteo falangista in onore delle autorità locali e di quelle arrivate da Sevilla mentre si suonava l'"Himno del Amanecer". Si chiuse la manifestazione di fronte all'oceano "que hace siglos surcaron las carabelas de España, impulsadas por aires de Imperio". Quel giorno, in Huelva, una tribuna s'innalzò nella Piazza de la Merced, dove sfilarono nuovamente le centurie di Falange⁶¹². Lo stesso giornale pubblicò un influente articolo intitolato "Vías Imperiales" in cui si sostenne che la guerra civile era per la ricostruzione del corpo nazionale e l'unità rubata dal sistema liberale. La Falange indicò che la Spagna era "madre de un mundo y que hemos perdido", dovendo emulare

⁶¹¹ 12 de octubre, *Día de la Hispanidad*, (12-X-1936), *Amanecer*, p.1.

⁶¹² *Cara al Océano, junto a la cuna de un Imperio*, (12-X-1936), *Azul*, p.4.

Cristoforo Colombo per riscoprire un mondo e metterlo ai piedi della Spagna⁶¹³. Si nota che la linea storica, semplificata e illogica a volte, raggiunse il punto di affermare che Cristo fu il principio e Franco la fine, come un filo conduttore del fattore religioso-salvifico. Un *Alfa-Omega* molto irregolare, come commentò il giornale *Diario Palentino*:

¿Qué sería de ese mundo sin el romanticismo? Romántico fué Jesucristo que vino a la tierra aún sabiendo los sufrimientos de que le iban a hacer objeto los marxistas de aquel tiempo. Romántico fué Cristóbal Colón cuando emprendió su viaje en busca de un mundo nuevo. Y románticos son esos bravos soldaditos que luchan por el amor a España contra los “hijos de la Pasionaria” y esos heroicos Regulares que también luchan por la causa de España⁶¹⁴.

Il tentativo di creare un ideale di salvezza e di redenzione partendo da Cristo fino a Franco e i “nazionali” fu un modo di legittimare la ribellione e sacralizzare il “caudillo”, esaltare le virtù eroiche innalzando la gesta di Colombo. In entrambi i casi, l’obbligatorio finale era la guerra civile e l’arrivo dell’inviato “sacro”. Come notato dal giornale falangista *Arriba*, i “nazionali” guardarono al futuro, ma tenendo le radici nel passato. Un passato lontano e glorioso, quello dei XVI e XVII secolo. Per essi, guardare a quell’epoca avrebbe aperto “los sepulcros de lo español”⁶¹⁵. Il giornale *Nueva España* elesse due uomini “eccezionali”: quello che partì da Palos il 3 agosto 1492 e che diede “cima a la más grande aventura de los siglos” e l’altro, del 1936 “vejado y perseguido como aquél”. Continuò ricordando che entrambi avevano un scopo simile, uno in cerca di un nuovo mondo, l’altro, della sua Patria. I due casi compendiarono il principio della razza ispanica in una “nueva empresa gloriosa y titánica” di ricostruzione nazionale⁶¹⁶.

La manipolazione del concetto d’Hispanidad come strumento polemico e di combattimento diede ripetutamente ai “nazionali” un fondamento di grande valore simbolico nel processo di legittimazione incanalato, soprattutto dalla Stampa e della Propaganda del regime. La scoperta dell’America e la conquista ebbe una seconda edizione nella presunta rigenerazione e purificazione della Spagna. La frustrazione imperiale si attenuò perché i riferimenti all’Hispanidad –

⁶¹³ *Vías Imperiales*, (12-X-1936), Azul, p.6.

⁶¹⁴ *El Romanticismo de la Nueva España*, (13-X-1936), Diario Palentino, p.1.

⁶¹⁵ HERNÁNDEZ GIL A, *Hacia un arte nacional*, (17-XI-1936), La Falange, p.4.

⁶¹⁶ PALAZÓN DELATRE Francisco, *Esta raza inmortal...* (25-XI-1936), Nueva España, p.5.

sublimazione dell'Impero dal punto di vista spirituale – riemersero come prodotto del movimento “nazionale”. I parallelismi fissati tra il 1492 e il 1936-1939 furono un leitmotiv costante della stampa. Franco venne completamente identificato con questi valori e la sua “politica” spesso paragonata a quella della regina Isabel la Cattolica, e il suo coraggio a quello di Cristoforo Colombo come con altre figure di grande valore storico e “forza razziale”. Così crebbe un culto della personalità che prese forma intorno al “caudillo”. Insomma l'Hispanidad divenne un altro sinonimo di Franco:

Y en este empuje e la Raza sobre sí misma para recuperar todas las virtudes que le son inherentes, un retoño robusto ha brotado por tierras de Galicia, que simboliza acabadamente a esta Raza emergiendo de sí misma para volver a la cúspide de la gloria en gestas magníficas y asombrosas. Ese retoño admirable, caudillo español que vale decir católico, es el generalísimo Franco, providencialmente aparecido en el escenario de nuestra Patria [...] Franco, figura excelsa de la Raza hispana, encierra en estos momentos todo el simbolismo y toda la realidad de la España que lucha por su tradición y que vence por imperio de un mandato histórico, que es el mandato de vencer siempre, bajo la sombra protectora, bajo el pensamiento de Dios y de España⁶¹⁷.

Nell'ambiente ideologico e culturale “nazionale”, il riferimento alle presunte virtù della razza ispanica, di profonda tradizione commemorativa fu costante e non del tutto omogeneo: mentre la tendenza generale promossa dall'ortodossia falangista si identificò con qualità e valori morali e eventi storici rilevanti (conquista, colonizzazione, evangelizzazione), altre tendenze fecero cenno esplicito all'influenza psicofisiologica ed etnica nazista o alla promozione di una particolare progettazione razziale seguendo lo stile del fascismo italiano⁶¹⁸. L'Hispanidad si comportò come l'idea che riunì concetti disparati come Patria, Nazione, Stato, Razza o Religione e Impero, tanto che fu uno degli obiettivi o valori di riferimento dell'ideologia-cultura del regime di Franco in formazione, impregnandosi di un patriottismo esasperato come una concezione gerarchico-autoritaria della realtà sociale e politica, difesa dalla fede cattolica in un'interpretazione manichea della storia⁶¹⁹.

Il giornale *La Falange* stabilì che nel nazionale-sindacalismo l'idea d'Im-

⁶¹⁷ RECAREDO (seud) *Franco, figura excelsa de la Raza*, (12-X-1937), Acción Española -Buenos aires-, p.5. cit. in GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit. p.47.

⁶¹⁸ Ibidem.

⁶¹⁹ Idem, p.8.

però era quella della Spagna del XVI secolo, ma le modalità per raggiungere gli obiettivi avrebbero dovuto essere diverse⁶²⁰. Su questo ragionamento il giornale falangista *Nueva España* osservò che erano passati 444 anni della scoperta dell'America, per poi chiedere: "Vuoi chiamare il giorno 12 ottobre giorno del sorriso blu?" evidenziando l'importanza della data per la Falange. Concluse: "Fiesta de la Raza; Día de la Sonrisa Azul; 12 de octubre"⁶²¹.

Secondo il Julián Casanova con l'ingresso delle truppe franchiste nelle città repubblicane conquistate, i *Te Deum* e i rituali cattolici dotarono di unità tutte le forze "nazionali". Sacerdoti, religiosi e fedeli cattolici si sentirono liberati dall'esercito ribelle e, soprattutto dal "glorioso" Franco, il "genio provvidenziale". Emerse così la Chiesa di Franco, che lo ammirava come "caudillo" e come inviato divino. È incredibile la somiglianza tra l'inizio del regno dei Re Cattolici e il presente scrisse il gesuita Félix Olmedo nel 1938: "El mismo sentimiento religioso, la misma idea de justicia social cristiana a la española, el mismo sentido providencialista de la guerra, el mismo amor a España y a todo lo genuinamente español, la misma conciencia de nuestro valer, la misma fe en nuestros destinos históricos y en nuestra misión civilizadora; hasta el mismo lenguaje y los mismos signos y emblemas de entonces: la España imperial, el yugo, las flechas, las águilas, todo lo mismo"⁶²².

Però l'esaltazione della razza non fu priva di manipolazioni propagandistiche. Franco, José Antonio e altri personaggi "nazionali" furono costantemente presentati come simboli di virtù universalmente esaltate. Un esempio di ciò può leggersi sul giornale *ABC* Siviglia il 12 ottobre 1937 con il suggestivo titolo *1492 – Doce de octubre – 1937*:

Hoy celebra España la Fiesta de la Raza que, por ser fiesta de hispanidad en la más genuina de las acepciones, es decir, su fiesta propia, la de su espíritu [...] España, por una predestinación providencial, que la coloca en un rango superior en la Historia, le cupo la misión de ser descubridora de los inmensos territorios en que había de alumbrar el sol esplendoroso de su civilización y de su genio. España descubrió y conquistó, pero hizo más todavía, porque después de descubrir y de conquistar, pobló, colonizó y civilizó [...] consagra el predominio, la supremacía –o digámoslo más a tono con la naturaleza de los hechos–, el imperio de espíritu hispano [...] por unos hombres que sólo se amparaban con la Cruz de nuestra religión y con la espada de nuestros católicos Reyes [...] Cruz y espada

⁶²⁰ *El sentido de la revolución nacionalsindicalista*, (16-IX-1936), La Falange, p.3.

⁶²¹ *Fiesta de la Raza y luces de la Rábida*, (11-X-1936), Nueva España, p.1.

⁶²² CASANOVA Julián, *la Iglesia de Franco...* op.cit. p.204.

simbólicas⁶²³.

La figura della regina Isabel la Católica – regina “unificatrice” per eccellenza – fu innalzata, è paragonata nello sposalizio tra politica e religione con la Vergine. Allo stesso modo si esaltò l’immagine della Spagna guerriera ed imperiale, rappresentata in quella congiuntura dalla figura di Franco e del suo “esercito salvatore”, rifiutando la decadente Spagna “straniera”. La Hispanidad doveva salvare questi valori totalitari, tradizionali e conservatori attraverso i legami di sangue e l’unità di destino della “gran familia de naciones” attorno alla “Madre Patria”⁶²⁴.

La unión de nuestros antepasados [...] protegidos por el manto de la Virgen María [...] para plantar la Cruz salvadora en la playa virgen Americana, para defenderla en las revueltas aguas de Lepanto y en las dunas de Flandes: esta unión fue el secreto de nuestra grandeza y poderío [...] como flores nacidas en tierra fecundada con la sangre de héroes y de mártires, que sólo junto en aquel común solar de nuestra raza, lograremos la Paz y la grandeza⁶²⁵.

In questo modo l’America “spagnola” entrò nel gioco delle legittimazioni per i “nazionali”. Come potevano essere sconfitti i discendenti di coloro che scoprirono il nuovo mondo? Quando mai Dio avrebbe potuto permettere che questa nuova impresa di salvezza finisse male?. Domande di questo stile si trovano ovunque nella stampa cattolica e falangista. In Spagna, scrisse il giornale *ABC* Sevilla, si viveva sotto il segno di una guerra per l’indipendenza e per l’affermazione delle virtù della razza contro i principi distruttivi di un esotismo mongolo. Poi si tornò ai secoli XV e XVI e a tutto quello che la Spagna aveva legato in America, e il grido della vittoria dei “nazionali” potrebbe essere paragonato a quello di Rodrigo de Triana quando vide la terra del Nuovo Mondo. La vittoria di Franco sul nemico della razza sarebbe anche dell’America⁶²⁶. Il 12 ottobre 1937 a Burgos si produsse una concentrazione di studenti per ascoltare Franco. Il giornale *El Alcázar* descrisse l’evento:

⁶²³ 1492 – Doce de octubre – 1937, (12-X-1937), *ABC Sevilla*, p. 3.

⁶²⁴ GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit. p.45.

⁶²⁵ SEBASTIÁN Y BANDARÁN José, *Día doce de octubre. La Fiesta de la Raza y la Virgen del Pilar*, (12-X-1937), *ABC Sevilla*, p. 6.

⁶²⁶ FERNÁNDEZ A., *Fiesta de la Raza. 12 de octubre de 1937*, (12-X-1937), *ABC Sevilla*, p. 10.

Amaneció Dios un día entoldado. En la mañanita ellos y ellas se encontraron fortalecidos. Iban a ver a Franco, a escuchar su palabra española, soberbiamente racial [...] la juventud que vibra por los latidos más altos y más calurosos era genuinamente racial; no en balde en ella estamos viviendo días de guerra⁶²⁷.

Secondo il giornale furono 20.000 gli studenti riuniti a Burgos. Franco riaffermò la fratellanza tra l'America spagnola e la Spagna offrendo "los frutos de un año de trabajo, el resurgir de un pueblo, el grito de una juventud, el espíritu de una raza, el ejemplo glorioso de sacrificio". Poi parlò del patrimonio intellettuale che le università trasmisero alle gioventù spagnole ed americane⁶²⁸. Il 12 dicembre di quell'anno, Franco dichiarò solennemente nel I Consiglio Nazionale di FET-JONS a Burgos che uno spirito profondo di fratellanza doveva reggere i rapporti tra la Spagna e l'America:

Nuestro deseo de compenetración con los pueblos hispanos, en este momento, es parte esencial de nuestro programa, de nuestra mirada hacia el futuro. Cuando termine la guerra, no intentaremos la empresa de redescubrir América, sino de acercarnos a ella y tender nuestros brazos hacia las naciones salidas de nuestra entraña, como a hijos a quienes se ve luego del camino áspero y largo⁶²⁹.

Il professore di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università di Santiago, A. Moralejo, affermò che la conservazione dell'unità tra l'America e la Spagna era molto importante perché le univa in un legame spirituale. Poi precisò che la Spagna di Franco e la Falange erano la Spagna eterna⁶³⁰. Il giornale falangista *Azul* evidenziò che il senso della storia cominciava per la Spagna con un'armatura militare:

A nuestros Reyes Católicos los evocamos siempre [...] Y cuando España, impaciente de caminos, peregrina de cruz y espada, recorre el mundo para poner al orbe en orden, ahí está [...] Carlos V [...] Felipe II cambia a España [...] más monje que soldado [...] España ha encontrado ya, curada de espanto y de liberalismo y comunismo, su ser original, verdadero y profundo en la Historia [...] Y vuelve, con Franco, a ser "Nación en armas", nostálgicas de rutas, para cumplir la cristiana misión de educar y morir en la fe que la reina Isabel dictara⁶³¹.

⁶²⁷ *Fiesta de la Raza en Burgos*, (14-X-1937), El Alcázar, s/n.

⁶²⁸ *Hoy, 12 de octubre, tríptico de fiesta, aniversario y augurio imperial: Nuestra Señora del Pilar - América - Francisco Franco*, (12-X-1937), Hierro, p.1.

⁶²⁹ GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit. p.78.

⁶³⁰ *La Lengua española en América*, (12-X-1938), Correo de Zamora, p.2.

Lo stesso giornale pubblicò un altro articolo asserendo che Franco ebbe il pensiero di José Antonio e portò nel suo cuore il giogo e le frecce di Isabel e Fernando⁶³². Questi metodi forzati di collocare sullo stesso piano personaggi ed epoche così dissimili ebbe come obiettivo principale di innescare il processo di sacralizzazione del “caudillo”. Ereditare una parte della gloria di coloro che ebbero gloria nella Spagna “eterna” – come nel caso di José Antonio – fu una costante sin dall’inizio della guerra civile.

Per esempio, Franco si identificò con il mitico personaggio di *El Cid* e questo lo spinse a prendere la responsabilità di “pulire” la anti-Spagna, composta da massoni e da “rojos-separatistas”. Con una visione parziale della storia, stabilì che fino a Felipe II la Spagna aveva vinto grazie allo Stato unitario e autoritario, per poi cadere in una sorta di decadenza per opera della massoneria e del liberalismo, ai quali attribuì tutti i mali della Spagna moderna, in particolare l’invasione napoleonica, la perdita dell’Impero, le guerre civili del XIX secolo e le guerre coloniali.

Franco associò l’auge dei valori dell’Illuminismo e della Rivoluzione francese ai mali in Spagna nei secoli XVIII e XIX. Li chiamò “la gran invasión del mal”. Per consolidarsi nel potere legittimo, come l’ultima gloria di una catena – spezzata per i menzionati secoli – di personaggi sacralizzati. Franco assorbì ogni sacralizzazione che si presentò. Ma non soltanto si trattò di far “rivivere” al Cid, i Re cattolici o Cristoforo Colombo, ma anche quelli che difesero la Patria nel 1808:

la cruzada española de hoy ha de venir cabalmente a completar la victoria de 1808, reconquistando, del todo, nuestro espíritu nacional: en el orden patriótico, por el levantamiento de nuestra conciencia de la grandeza y de los destinos de España, y en el orden religioso y social, por la purificación genuina y verdadera de nuestras conductas. A la fiesta de la Purificación en la conmemoración sagrada de mañana se une, de antiguo, [...] encuentro de Jesús con los santos ancianos Simeón y Ana, que lo aclamaron “luz de los pueblos y esplendor de su linaje” [...] La purificación patriótica que en esta hora se impone en España ha de conllevar, asimismo, nuestro encuentro nacional con los grandes ideales de la Hispanidad⁶³³.

⁶³¹ MANZANO Rafael, *País de armaduras y andaduras*, (26-II-1939), Azul, p.5.

⁶³² *El Consejero Nacional Sancho Dávila, habla a los cordobeses por la Emisora de la Segunda Compañía de Propaganda*, (26-II-1939), Azul, p.10.

⁶³³ ACEBEDO, *La fiesta de la Purificación y nuestra purificación nacional*, (1-II-1937), Pensamiento Alavés, p1.

Dal fronte di Madrid, de Mendoza scrisse un articolo per il giornale *El Alcázar* intitolato *La primavera de España*, dove si accusavano ai “rossi” internazionali di aver scelto la Spagna per invaderla, paragonando la situazione a quella del 1808 “en aquella fecha, fueron las ansias de expansión el único pretexto”, ma durante la guerra civile “no sólo fueron los apetitos innobles de rusos y franceses, sino que una banda de depravados criminales españoles”. Come nel 1808 la vera Spagna si mise in piedi per “atajar la ola roja”⁶³⁴. Anche il Cristo fu ispanico per i ribelli. Falange cercò, come si è visto in altre celebrazioni, di ottenere il primato oppure il monopolio del 12 ottobre. Comunque la data ebbe un alone e un profumo cattolico troppo pervasivo per essere ignorato. Pertanto, la Spagna imperiale incarnata “en nuestros teólogos y humanistas mejores” fu proclamata dalla Falange come bandiera di lotta, considerando l’Hispanidad come lo stile della Falange⁶³⁵. In un articolo pubblicato nel giornale *El Pensamiento Navarro* il 12 Ottobre 1937 si incolpavano ai secoli “decadenti” – XVIII e XIX – di imporre un calendario afflitto da anniversari spiacevoli, chiedendo poi di rievocare il periodo in cui la Spagna fu l’“aquila”, dove c’erano effemeridi considerate “un encanto y un gozo recordarlas”.

Definì più avanti la scoperta dell’America come un’impresa di religione e di patriottismo. Si osservò, infine, che la data del 12 ottobre non poteva essere dimenticata dalla Spagna e neanche dalle nazioni dell’America spagnola “porque les dimos nuestra sangre, nuestra fé, nuestra civilización, nuestra lengua, ¡todo lo que teníamos!”⁶³⁶. Lo stesso giorno, il giornale *Gaceta del Norte* scrisse che la Spagna, per disegno della Provvidenza, fu uno strumento imperiale del cristianesimo. E con la croce e la spada gli spagnoli furono chiamati per ampliare i loro confini⁶³⁷. Anche nel giornale *El Alcázar* si pubblicò un articolo nel quale si collegava l’anno 1492 con il 1937 stabilendo una sorta di continuità, un’opera di “reconquista” di “obra de guerra y de religión”. Definiva inoltre l’obiettivo imperiale spagnolo collegato con gli interessi religiosi e la sopravvivenza della razza “aún no está cerrado el sepulcro del Cid. Aún hay caballeros, santos,

⁶³⁴ *La primavera de España*, (10-III-1937), *El Alcázar*, p.7.

⁶³⁵ *Disco azul*, (26-VI-1937), *Heraldo de Zamora*, p.2.

⁶³⁶ *Relente*, (12-X-1937), *El Pensamiento Navarro*, p.1.

⁶³⁷ *El concepto de la Hispanidad*, (12-X-1937), *Gaceta del Norte*, p.1.

héroes, que sienten la sangre en sus venas y que, firmes y fieles a las ideas heredadas, saben ofrecer generosamente sus vidas”. L’articolo finiva chiedendo che le milizie della fede lavorassero fruttuosamente per unire di nuovo le due date:

y así como las conquistas de América coinciden con la hegemonía militar de España en Europa, los triunfos que ahora consignan nuestras armas sean el preludio de la hegemonía espiritual de una raza, que ha construido las bases de una nueva sociedad y de las cuales no surgirá jamás el egoísmo individualista de los diferentes pueblos. Castilla, que es la Nueva España, ha unificado las diversidades en un haz de flechas y las impondrá con su yugo. Todo por Dios y por la Patria⁶³⁸.

España brazo de Dios è il titolo di un altro articolo comparso nel giornale *Día de Palencia*, dove l’autore considerò che la Spagna fu il primo popolo al mondo deciso ad annientare il materialismo russo, ateo e selvaggio. Pertanto, la Spagna tornava ad essere il braccio di Dio. Poi riassunse i momenti storici “nazionali”: reconquista, Lepanto, Trento per collegarli con le battaglie della guerra in corso “insuperables epopeyas”: Oviedo, Toledo, Santa María de la Cabeza, Brunete, Aragón, nomi che per l’autore sarebbero sacri “nuevos hitos clavados por la Raza”. Infine menzionò Franco “nuevo Cid de la Raza” concludendo: “Y esta España en la que ya amanece, como reza el himno de poesía y de guerra de la Falange, volverá a velar otra vez hasta las alturas inmarcesibles de su Imperio del espíritu, que es el imperio de la Hispanidad”⁶³⁹.

Attraverso il giornale falangista *Arriba España*, Angel María Pascual lanciava l’idea d’Impero. Solo con quello, affermò, si potrebbe raggiungere la pace, un “Imperio romano [...] por cesáreas manos renacido”. A tal fine la Spagna si sollevò in armi e combatté. Pascual affermò che non c’erano più spazi in Spagna per le grandi eresie, perché esisteva un solo modo per credere “bajo la luz vibrante y cruda de España”, e questo era il credo di Roma. Concludeva notando che furono quattro i periodi di tradimento contro l’impero, sconfiggendoli tutti si restituiva a Roma il ruolo di città di Dio. L’ultimo di questi tradimenti fu combattuto da José Antonio dopo “una renacida primavera católica y española”. Infine l’autore chiarì che la Falange desiderava uno Stato con la radice e l’ambizio-

⁶³⁸ *Fiesta del alma española*, (12-X-1937), El Alcázar, p.1.

⁶³⁹ MOURE-MARIÑO L., *España, brazo de Dios*, (12-X-1937), El día de Palencia, p.1.

ne dell'Impero avendo già battuto le eresie religiose e separatiste⁶⁴⁰.

Terminata la guerra, le differenze tra le diverse culture politiche –falangista e NC – aumentarono considerevolmente prendendo ciascuna il proprio percorso. Ci fu certamente una campagna con contenuti decisamente NC con l'obiettivo di commemorare il 12 ottobre come “Día de la Hispanidad”, nome resistito dalla stampa falangista preferendo “Fiesta de España” o “Día del Imperio”. Si trattò di un nuovo conflitto fra la “nazione fascista” e la “nazione cattolica”, tanto che il calendario ufficiale del marzo 1940 conservò la denominazione “Día de la Raza” fino al 1958, quando la festa passò definitivamente a chiamarsi “Fiesta de la Hispanidad” (e perse il suo status di festa nazionale)⁶⁴¹.

L'idea d'Impero fu uno dei luoghi comuni più utilizzati dalla stampa falangista. Nella rivista *Jerarquía* l'idea imperiale fu ancora superiore a quella di Patria, per il suo contenuto ecumenico e spirituale. Nel mese di aprile del 1938, diverse personalità della zona “nazionale” furono intervistati su queste idee. Ad esempio, Pedro Sáinz Rodríguez, ministro della Pubblica Istruzione, lo definì come “el orden católico, la cultura clásica y el poderío militar”. Alfonso García Valdecasas presentò Franco come il creatore dell'impero, costituito da uno Stato Nuovo, con leggi, diritti e una rinnovata fiducia nel destino universale che la Spagna avrebbe dovuto intraprendere⁶⁴².

La lotta contro i nemici fu fondamentale per cementare l'intero sistema di pensiero dell'Hispanidad e, in generale, di tutti gli argomenti dei “nazionali”, compresa la religione. Nel giornale *El Alcázar* scrisse Casariego, imbevuto dalla frenesia della vittoria, che la Spagna tradizionale e cattolica si era imposta su quella eterodossa “europeizzata” per la forza “virile” e assoluta delle armi, per la conquista e l'occupazione guerriera. Giustificò i ribelli affermando che Dio li aveva legittimati, visto che una guerra lecita, che contraddicesse la legge divina, creava “todas las grandes realidades jurídicas del mundo”. Infine Casariego sacralizzò Franco sostenendo che, come tutti i grandi signori della storia univer-

⁶⁴⁰ PASCUAL Ángel María, *Gozosa vocación española al Imperio*, (12-X-1938), Arriba España, s/n.

⁶⁴¹ SAZ Ismael, *Fascismo y nación en el régimen de Franco. Peripetias de una cultura política*, (61-76) in RUIZ CARNICER Miguel, *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Institución “Fernando el Católico”, Zaragoza, 2013, pp.73-74 .

⁶⁴² GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit. pp. 57 e 58.

sale, fissava le sue bandiere in modo “rotundo, assoluto, indiscutibile”⁶⁴³. Un altro fatto da segnalare fu la petizione per dichiarare il 3 “Día del Imperio”. Richiesta fatta a Huelva il 22 giugno 1939 dalla Deputazione provinciale, il Consiglio Municipale, FET-JONS di Huelva, Municipio di Moguer, di Palos de la Frontera, Società Colombina Onubense e la Camera di Commercio, Industria e Navigazione. Il 14 del mese successivo la proposta fu respinta dal Segretario Generale di propaganda⁶⁴⁴.

Con la fine della guerra civile, Franco fu posto su un piano di parità con i grandi uomini della storia senza nessuna distinzione: coloro che ebbero un ruolo importante nelle grandi opere fino ai santi, incluso Cristo stesso. Ciò non rappresentò una sacralizzazione “cattolica”, ma un tentativo pagano di abbinare la regalità di Cristo con quella del militare ribelle. Nel giorno dell'*alzamiento* ogni sacralizzazione era valida, come sottolineato dal giornale *El día de Palencia*:

No hay Tradición sin Caudillo. No hay Imperio sin Tradición. Y la Tradición y el Imperio tienen sobre todas las grandezas pasadas y venideras el cetro y la corona eternal de la Cruz [...] España al ofrecer su solio al Caudillo y Generalísimo Franco le ha confiado la defensa de su hispanidad catolicísima contra el oleaje encrespado del exotismo antiespañol, antipatriota y anticatólico [...] ¿Por qué Franco humilló su cabeza, ceñida por los laureles de la victoria, ante el Todopoderoso? Porque mirándose en el espejo límpido de nuestro Imperio quiere seguir las huellas de la gran Tradición española.

L'articolo affermava che Franco solo di fronte a Dio si sarebbe piegato, perché Franco era la tradizione, era il simbolo dell'Impero, era il figlio prediletto della Spagna, il difensore della Hispanidad. Egli era tutto, era il prescelto da Dio e un dio per la Falange. Un Dio della RP nata durante la guerra civile. No esisté mai un mortale che ebbe tanto potere come il “caudillo” per tanto tempo. L'articolo continua:

España se siente orgullosa, regida por Franco que luchó al frente de sus soldados en esta Guerra de Salvación por la limpieza de nuestras costumbres, por el oro de nuestras santas tradiciones [...] Era la luz del Dios [...] la luz del Hijo de David. Era [...] Caudillo que reflejaba la heroicidad de nuestra gesta singular. Era su espada vencedora la que lanzaba al mundo estas palabras: Somos la España de Isabel [...] No nos importa que rebramen los monstruos pardos del Sanhedrin [...] Y es el Rabí de Galilea quien nos da el triunfo y la consigna: POR DIOS HACIA EL IMPERIO [...] Franco sepultó su poderío abrazado al Rabí de la Pasión [...] La hoguera sacra y patriótica que encendió Franco en las tierras africanas

⁶⁴³ CASARIEGO J.E., *El “¡mio!” rotundo del Caudillo y de sus Juventudes*, (20-VI-1939), El Alcázar, s/n.

⁶⁴⁴ AGA (3) 49.1 21/01346

el 17 de julio de 1936 prendió con ardores inextinguibles en nuestra Patria el 18 de julio de 1936...fecha inmortal y gloriosa [...] llenos de historia imperial⁶⁴⁵.

Dimostrazioni di alto fervore ispanico e cattolico verso la sua persona si susseguirono senza pause nella stampa e nelle celebrazioni di stile medievale. A Zaragoza, osservò il giornale tradizionalista *El Pensamiento Navarro* il 13 di ottobre 1939, si festeggiò la festa del Pilar e il giorno dell'Hispanidad. Momenti carichi di simbolismo volti ad aumentare il peso sacrale del "caudillo". Si innalzarono nella Piazza di España due grandi monoliti in legno con le frecce e il gio-go. Nella Piazza del Pilar, un altro monolite si affacciava sulla strada di Alfonso con la seguente iscrizione: "1492 Bien parece que Dios dé el que por nosotros peleó siempre 1519". Il monolite era preceduto da un grande scudo imperiale di Spagna con la scritta *Plus Ultra*. Ministri e pubblico aspettarono l'arrivo di Franco acclamato entusiasticamente e ricevuto sulla porta del tempio da parte di governo e rappresentanze ufficiali. L'arcivescovo di Zaragoza Domenech offrì l'acqua santa che il "caudillo" accettò e poi, inginocchiato, baciò il crocifisso. Questi gesti reciproci fecero crescere ancora la politicizzazione del sacro. Da lì passarono all'ingresso in cui le autorità e i rappresentanti delle tre province di Aragón gli resero onori e tributi. Una volta conclusa la cerimonia nel tempio, con le stesse acclamazioni lasciò La Lonja circondato dalla sua guardia moresca fino al palazzo dei Conti de Luna dove si trovava il Tribunale regionale.

In questo luogo pronunciò un discorso riferendosi all'evangelizzazione nel Nuovo Mondo, ai Concili e ai campi di battaglia per arrivare, necessariamente, alla guerra conclusa alcuni mesi prima. Segnalò che nelle "horas decisivas de nuestra batalla del Ebro, siempre la vemos en la misma pugna espiritual, en la defensa de la misma idea, con la misma razón española y católica"⁶⁴⁶.

Sempre il 13 ottobre con il titolo *La voz del Caudillo ha cruzado los mares* nel giornale *Heraldo de Zamora* furono poetizzate le parole del "caudillo" considerando che il suo messaggio aveva attraversato l'Atlantico e tutti i mari e che la semente dell'Hispanidad era caduta "en la punta de todas las penínsulas

⁶⁴⁵ 18 de Julio: Imperio y liberación, (18-VII-1939), El Día de Palencia, p.3.

⁶⁴⁶ Con la presencia del Caudillo, Zaragoza celebra la fiesta del Pilar y el día de la Hispanidad, (13-X-1939), El Pensamiento Navarro, p.1.

y en la entrada de todos los continentes”. Il messaggio di Franco – concluse l’articolo – aprì la via spirituale del mondo e della sua salvezza per la continuità storica⁶⁴⁷.

Conclusa l’euforia della vittoria divenne più marcata la chiamata alla razza, alla storia e alla religione. I primi due elementi erano stati utilizzati con insistenza dalla Falange mentre la Chiesa puntava piuttosto al senso cattolico della guerra e missionario della storia⁶⁴⁸. Nella rivista *Ébano* del 1 aprile 1940, Robles affermava che la guerra fu vinta perché Dio l’aveva organizzata con “soldados de la Fé y de la Revolución Nacional de España”. Aggiunse che furono i discendenti dei Re Cattolici, tra cui il “caudillo” che apparteneva a una razza imperiale e che possedeva una direzione prodigiosa per restituire alla Spagna il giogo e le frecce. Dopo ricordò che l’Hispanidad era la guardiana provvidenziale dei valori spirituali e della civiltà cristiana. L’autore concluse concedendo l’eredità dell’impresa di Colombo al popolo⁶⁴⁹. Senza dubbio si riferiva a una parte del popolo, coloro che erano state dalla parte dei ribelli. Nello stesso numero della rivista si tentò di dimostrare la sacralità di Franco “hombre elegido” che convertì un gruppo di uomini in un esercito invincibile per compiere il destino della Spagna. Terminò l’autore:

⁶⁴⁷ *La voz del Caudillo ha cruzado los mares*, (13-X-1939), Heraldo de Zamora, p.4. Ver también *Franco habla a los pueblos hispanos*, (13-X-1939), Yugo, p.1. Il giornale falangista *Arriba* dichiarò: “[...] Y así fué España -Caudillo, hombres que le acompañan en la aspereza y la gloria del mando, y pueblo que pone en pie la consigna y norma de sus conductores- la que ayer dobló la rodilla ante el Pilar santificado, y luego, en pie, con voz que hiciese leve distancia y los mares, dijo a América, a los pueblos que fluyen nuevamente por la sangre de las venas de España, que desde hay nada de su existencia puede sernos indiferentes; esto es, que desde hoy, en la España reincorporada a una misión trascendental, la fraternidad hueca y declamatoria que creó un hispanoamericanismo estático y sin sentido, queda para siempre reemplazado por una hermandad [...] viva y operante, que asegure en el servicio común, a una cultura y una fe el riguroso cumplimiento de la unidad de misión...En el día de ayer la voz suprema de Franco ha inaugurado esta esencial labor de la Revolución española, este ímpetu de nuestro ser nacional, para trascender y para salvar así las esencias eternas del orden universal en las tierras que comparten nuestro idioma [...]”. *Mensaje a la América española*, (13-X-1939), Arriba, p.1.

⁶⁴⁸ Il potere di legittimazione della Chiesa, sancita in numerosi testi ufficiali del regime, ebbe la sua espressione storica, almeno per il periodo 1939-1945, con l’accesso a posizioni di privilegio e dominio finora sconosciuti. Il suo nucleo principale promosso all’interno della società civile è stato l’ACNP. La strategia fondamentale della ACNP dopo la guerra civile fu lo sviluppo di un progetto ideologico che facesse di complemento al falangismo e procedesse alla neutralizzazione delle tendenze più radicali -sempre nel falangismo-. Vedere MONTERO José, *El Boletín de la Asociación Católica nacional de propagandistas (1939-1945)* in RAMÍREZ Manuel et.al., *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1978, pp. 87, 91 e 92.

⁶⁴⁹ ROBLES Joaquín, *El pueblo que nació para ser libre*, (1-IV-1940), *Ébano*, p.10.

En España amanece con sol esplendoroso y claro, y con ansias de mas allá las cinco flechas unidas se perfilan erguidas hacia el Cielo como indicando que nuestros actos los vigilan Aquellos que hacen su Guardia Eterna en los Luceros⁶⁵⁰.

In ottobre 1940 si inaugurò a Madrid l'esposizione dell'*Obra Civilizadora de España en el mundo* installata presso il Retiro dal Ministro del governo e Presidente del Consiglio Politico, Serrano Súñer. L'ingresso al recinto fu fiancheggiato dalle "colonne d'Ercole" a dalle bandiere spiegate di tutti i paesi costituenti dell'Hispanidad. Nella grande scalinata che dava accesso al padiglione centrale era schierata una centuria di FET-JONS, con banda di trombe e tamburi e un'altra delle milizie falangisti del lavoro e le O.J. portavano in testa le bandiere Nazionali e del Movimento e, al momento dell'arrivo di Serrano Súñer, di ministri ed ambasciatori, resero loro omaggio.

Al centro dei giardini c'era un gigantesco globo del mondo in cui si vedeva il celebre meridiano tracciato da Papa Alessandro VI per distribuire le nuove terre tra Spagna e Portogallo. Inoltre le terre che costituivano l'impero spagnolo nel XVI secolo furono colorate d'oro. Fu anche riprodotta la cabina di Cristoforo Colombo, la mappa di Juan de la Cosa, la mappa del mondo con le indicazioni dei percorsi di Colombo nei suoi quattro viaggi, la circumnavigazione compiuta da Magellano ed Elcano, lo sviluppo delle missioni dei gesuiti e dei francescani spagnoli in America, la fondazione delle Università e dei Comuni "y de otras muchas actividades civilizadoras de España en el Nuevo Mundo".

Al centro, un modello della nave Santa María, esemplari bibliografici legati alla scoperta e alla civiltà dei paesi dell'Hispanidad, e il ritratto di Isabel la Católica. Sulla mappa di Juan de la Cosa si poteva leggere il terzo punto di FET-JONS: "España alega su condición de eje espiritual del mundo hispánico, como título de preeminencia en las empresas mundiales". A tutto ciò si aggiungono i discorsi del consigliere nazionale Montes il quale affermò che la Spagna eroicamente risorta voleva una politica "poética y concreta" e non di dominio

⁶⁵⁰ MAHIQUES G., *La Reconstrucción de ESPAÑA en el AÑO DE LA VICTORIA*, (1-IV-1940), Ébano, p.11. Nella stessa pubblicazione, si continuava l'esaltazione del "caudillo": "[...] Y ahora que tenemos un Caudillo con cualidades y circunstancias de Imperio, que sin hablar obra y estrechará los lazos de la Hispanidad...con el beneplácito de Dios y la ayuda de las...naciones hijas de España, a clavar esa flecha caída en mitad del camino [...]" SORALUCE José Luis, *Misión histórica de la Hispanidad*, (1-IV-1940), Ébano, p.2.

nell'America Ispana. Al termine, la folla cantò con il braccio alzato “Cara al sol”⁶⁵¹.

Alla fine dell'anno 1940 fu inaugurato il Consiglio dell'Hispanidad, organo consultivo dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, per decreto di Franco del 2 novembre. La funzione assegnata fu quella di essere, per i popoli ispanici, la rappresentazione di Spagna nel “Nuovo Mondo”. Il primo articolo del decreto esplicitava: “que sirva y ayude a cumplir la obligación que se tiene de velar por el bien e intereses de nuestro espíritu en el mundo hispánico, destinado a asegurar la continuidad y eficacia de la idea y obras del genio español”. Il secondo articolo mirava alla cura e alla provvidenza di tutte quelle attività che tendessero all'unificazione della cultura, degli interessi economici e dei poteri legati al mondo ispanico⁶⁵². Per raggiungere un consenso con l'America “spagnola” si creò questo Consiglio presieduto da Manuel Halcón, per mano del “caudillo”, “guía y salvador de la Madre España” con l'obiettivo di rivalutare “espíritu de la raza en los países de origen español”⁶⁵³.

Nel novembre 1940 sorse un'importante rivista falangista che influì nella formazione dello “Stato Nuovo”, si chiamò *El Escorial*. Essa ebbe una durata di quasi dieci anni. Stampata e guidata dalla Delegazione Nazionale della Stampa e Propaganda di FET-JONS ebbe come protagonisti un gruppo di falangisti, con a capo Ridruejo, Laín Entralgo e Tovar. Nel manifesto editoriale del primo numero proclamarono: “El régimen bien justificado está por la sangre [...] pedimos y exigimos [...] vengan a llenarlo -es decir, a llenar la vida española- de su afán espiritual, de su trabajo y de su inteligencia [...]”.

Questa rivista dimostrava un esasperante nazionalismo in difesa della “spagnolità”. Il problema dell'integrazione della cultura nella vita spagnola passava necessariamente per la strada nazionalista. La difesa della genuinità spagnola in tutti i settori della cultura e il contributo spagnolo nel mondo e la sua responsabilità storica derivavano da ciò. Si tentò un avvicinamento verso tutta la comunità spagnola e ispano-americana⁶⁵⁴. Tutte queste idee dovevano convo-

⁶⁵¹ *En Madrid se inauguró la exposición de la obra civilizadora de España en el mundo*, (13-X-1940), *El Día de Palencia*, p.4.

⁶⁵² *Creación del Consejo de la Hispanidad*, (13-XI-1940), *El Avisador Numantino*, p.2.

⁶⁵³ *Sentido de Hispanidad*, (12-X-1940), *Azul*, p.3.

⁶⁵⁴ CONTRERAS Manuel, *Ideología y cultura: La Revista Escorial*, en op.cit. pp. 61, 63 69,

gliarsi per avere una minima base ideologica per la sacralizzazione del “caudillo”. Per questo nacque l’Istituto di Studi Politici (IX-1939) come organismo dipendente del Consiglio Politico di FET-JONS⁶⁵⁵.

Da questo quadro giuridico e politico apparve la Revista Estudios Políticos (REP) nel gennaio 1941, la quale conteneva una sezione chiamata “Mundo Hispánico”, riguardante argomenti su questioni intellettuali, politiche, cronache della vita nazionale, internazionale ed economiche. La questione spagnola, in particolare la storia e la politica, divennero centro di preoccupazione e di studio nella stragrande maggioranza dei suoi collaboratori. Senza traccia di critica alle istituzioni cattoliche, ma anche senza arrogarsi la difesa del cattolicesimo, tutte le valutazioni su ogni argomento ebbero un’allusione religiosa⁶⁵⁶. Nonostante questo, tutto ciò che riguardava la Spagna raggiunse una presenza totalizzante del cattolicesimo. In un famoso scritto intitolato *Motivos de la España eterna*, Corts Grau interpretò l’intima unione tra lo spagnolismo e il cattolicesimo:

El nombre de España va unido al de Contrarreforma. La Contrarreforma tiene aquí un sentido mucho más profundo que el de reacción circunstancial. Trento está en nosotros mucho antes de que se convoque el Concilio porque somos más papistas que el Papa, con ese ímpetu extremado de nuestras reacciones. Reacción afirmativa de la verdad contra el error, del orden contra el desorden [...] el Catolicismo es nuestro primer valor espiritual, vínculo y nervio de España [...] ha sido la verdadera Patria. Como nación fuimos forjados por la Iglesia.

Un’altra collaborazione ebbe come asse il principio dell’universalità della politica spagnola:

Centro del mundo: España. Capital y vértice de todas las inquietudes de unidad y de paz, ella es la única que puede levantar una fuerza mundial, dominadora, capaz de enderezar la Historia universal. Ella heredó ese destino de Roma cuando Roma, quebrada su historia por la obra de Cristo, dejó para sí la universalidad de la Cruz encargando a España su imperio y su defensa, o sea: la universalidad de su espada [...] Su Imperio existe. Está sobre el mapa solamente dormido, esperando la voz de la resurrección [...] Su labor conquistadora es darnos como madre y misionera la lección de espiritualidad que ha de enlazarlos dentro de la libertad un poderío capaz de imponer al mundo su nueva ruta católica.

70 e 78.

⁶⁵⁵ I suoi obiettivi sono: la ricerca e lo studio dei problemi politici, sociali, amministrativi, economici, internazionali; consigliere del Consiglio Politico e altri servizi al Movimento.

⁶⁵⁶ PORTERO José, *La Revista de Estudios Políticos (1941-1945)* in RAMÍREZ Manuel, et.al., *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1978, pp. 30, 35 e 36.

Per quanto riguarda la guerra civile la REP riempì di connotazioni religiose i suoi articoli. La denominazione di crociata fu abituale ogni volta che si riferiva al conflitto. Proprio la difesa dei valori cattolici fu una delle caratteristiche che contraddistinse il movimento spagnolo dall'italiano o dal tedesco. La REP si accostò principalmente agli argomenti cattolici, mentre gli argomenti nazionali e falangisti dovettero pagare tributo a quello cattolico, riflettendo i valori che cominciavano a prevalere nella società⁶⁵⁷.

Un giorno prima della festa dell'Hispanidad dell'anno 1941, Casariego scrisse per il giornale *El Alcázar* un articolo intitolato "Esencia y existencia de la Hispanidad". Affermò che nella Hispanidad esistevano i grandi ideali della razza "lo hispánico" ideali motori degli interessi reali del grande popolo ispanico. Più avanti marcò le differenze fra il periodo di massimo splendore spagnolo con Felipe II, Trento, Loyola e Cortés contro le idee rivoluzionarie del XVIII e XIX secolo che furono, per l'autore, la negazione totale del pensiero ispanico. L'Hispanidad dunque, sarebbe una politica ideale, non territoriale né razziale pur sentendo il bisogno di questi fattori. Casariego affermò che l'Impero ispanico di una volta fu la più esatta realizzazione che sia mai esistita sulla terra, spezzata "bajo el vendaval de la extranjerización"⁶⁵⁸.

In relazione all'ascesa e alla caduta dell'Impero spagnolo, Giménez Caballero disse che il vertice fu raggiunto nel 1588, poi ricordò momenti funesti per la Spagna: nel 1805 Trafalgar; nel 1898 Cavite e Cuba. Infine affermò che la salvezza proveniva dall'emergere delle JONS, José Antonio e "las juventudes españolas que encarnan sus ideales por el mar en Franco" e di conseguenza era stata vinta la guerra⁶⁵⁹. Franco riparò gli errori storici della Spagna per la sua condizione di "provvidenziale". Fu così che lo videro sia i falangisti sia le gerarchie ecclesiastiche. Nel palazzo del Consiglio dell'Hispanidad si celebrò una festività con la partecipazione di Franco. Le bande di musica militari si schierarono davanti al palazzo del Consiglio iniziando con gli accordi dell'inno nazionale. Al suo arrivo, Franco seguito dai capi delle sue case militari e civili e

⁶⁵⁷ Idem, pp. 38 e 40. Gli articoli menzionati sono: CORTS GRAU José, *Los motivos de la España eterna* e CUADRA Pablo, *Política internacional y política universal de España*.

⁶⁵⁸ CASARIEGO J., *Esencia y existencia de la Hispanidad*, (11-X-1941), *El Alcázar*, p.1.

⁶⁵⁹ *Conferencia del señor Giménez Caballero*, (14-X-1941), *El Norte de Castilla*, p.1.

scortato dalla guardia moresca a cavallo, sedette alla presidenza insieme a Serrano Suñer, al nunzio monsignor Cicognani “testimonio de lo que tiene de ecuménico el movimiento de la Hispanidad”, al Ministro segretario del partito Arrese e al Cancelliere del consiglio Halcón. A questo punto, Franco pronunciò un discorso:

felicitó al Consejo de la Hispanidad por esta gran labor de restaurar el sentido unitario de los pueblos hispánicos, que, reforzando la posición de la comunidad de nuestras naciones en el mundo, ha de fortalecer la propia personalidad de cada una de ellas [...] resurgir intelectual de nuestra Patria [...] Yo al felicitaros, me felicito porque España pueda iniciar esta labor de colaboración de los pueblos de América, y yo os ofrezco, como mi patrocinio, el más caluroso apoyo de mi Gobierno⁶⁶⁰.

In contrasto alla rivista *El Escorial*, e in parte alla *REP*, per ispirazione del cardinale Gomá apparve la rivista ultra-cattolica *Ecclesia* – organo della direzione Centrale dell’Azione Cattolica spagnola – coincidente con il rilancio delle attività d’Azione Cattolica spagnola. Non a caso il primo direttore della rivista fu monsignor Zacarías di Vizcarra. Come la stragrande maggioranza delle riviste e giornali il “caudillo” fu lodato in toni quasi biblici. L’essenza dell’Hispanidad come un’entità comune che univa la Spagna con l’America Latina, avrebbe dovuto cercarsi nella religione:

La Hispanidad es un concepto puro, afirmación de cristiandad y de espiritualismo frente a un mundo paganizado y materialista, y la gloria mayor de nuestra España, compartida por todas las naciones que le deben el ser, es la de sentirse portadora de los ideales más nobles en lo humano y cooperadora en la obra de la Redención.

La configurazione dello Stato spagnolo come cattolico e “cooperador de la obra de la Redención” lo fece particolarmente adatto per la missione di “volverlas a descubrir para la genuina interpretación del Evangelio, y cerrar con ellas la brecha abierta por sistemas y utopías religiosas y sociales en las murallas de la Roma eterna. La misión de España se ha convertido en misión de la Hispanidad”⁶⁶¹.

Nell’atto di chiusura del II Concilio Nazionale del Fronte delle Gioventù,

⁶⁶⁰ *La Fiesta de la Hispanidad*, (14-X-1941), *El Norte de Castilla*, p.1 e *El Caudillo pronuncia palabras de Imperio en la Jura de los Consejeros de la Hispanidad*, (14-X-1941), *Labor*, p.1.

⁶⁶¹ TELLO LÁZARO José, *La Revista Ecclesia (1941-1945)*, in RAMÍREZ Manuel, et.al., *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, *Libros Pórtico*, Zaragoza, 1978, pp.123, 125, 141, 142 e 143.

Franco fece una arringa, completamente riprodotta dal quotidiano *El Alcázar* del 5 ottobre 1942. Esaminò inizialmente l'obiettivo della dottrina del Movimento: l'Impero di Dio, la grandezza della Patria e il bene generale degli spagnoli. Il sociale sotto il dominio dello spirituale. Poi virò verso l'argomento storico – un grandissimo legittimante – esaltando o esecrando a seconda dei personaggi e del periodo in questione. L'ascesa e la decadenza della Spagna – segnalò – sempre coincise con l'unione o il divorzio dello spirituale dal nazionale. L'unità nazionale, grazie ai Re Cattolici, fu strettamente legata allo spirituale e all'espansione della fede e durante la conquista, croce e spada marciarono insieme. Un punto d'inflessione per il discorso – che a volte è quasi uguale a tanti altri del periodo – è il XVIII secolo. Per Franco cominciò il declino dei valori spirituali a causa dell'"invasión enciclopédica y sus logias masónicas" e fu in quel momento che l'unità cominciò a indebolirsi e l'Impero si perse.

Considerò la Spagna come la nazione preferita da Dio, che per quello l'aveva premiata durante la guerra civile. Così ci fu un susseguirsi di fenomeni potenti e coincidenti per lo più con le feste più importanti per la Chiesa in "una nueva muestra de aquella protección": la battaglia di Brunete, lo stesso giorno del santo patrono Santiago, l'offensiva nemica su Cáceres, fermata davanti alle mura del monastero di Guadalupe "que cobijan a la Virgen Señora de los descubrimientos", e quella di Aragón crollata ai piedi del Santuario di Nostra Signora del Pilar. Franco disse come conclusione che la Falange si trovava "inspirada en lo castrense y en lo monástico, y tanto en la milicia de Dios". Finalmente chiese di portare a tutti gli angoli della Spagna lo spirito di apostolato che fortificasse l'unità⁶⁶².

Nel 1942, la rivista *Ecclesia* manipolò l'argomento storico per riaffermare la preminenza cattolica nella società spagnola. La politicizzazione del sacro fu un elemento diffuso da Franco, così come la corrispondente sacralizzazione alla sua persona. Con il titolo *El elemento religioso en la formación de la nacionalidad española y de la hispanidad*, il sacerdote Manuel García Morente iniziò la sua relazione dalla difesa della cristianità contro i mori fino agli ultimi eventi da loro vissuti, i quali furono caratterizzati da una vasta diffusione delle dottrine

⁶⁶² *El discurso del Caudillo en el acto de clausura del II Consejo Nacional del Frente de Juventudes*, (5-X-1942), *El Alcázar*, p.1.

cattoliche. Continuò la descrizione storica dall'invasione degli arabi nel 711 e dalla costituzione spagnola come unità cattolica nel 1492, asserendo che l'unità nazionale cattolica fu la fine della dominazione araba nella penisola, interpretazione storica, come evidenziò, di tipo teleologico - provvidenzialistica. Approvò l'idea di considerare Spagna come nazione essenzialmente cattolica, cosa che diede l'impulso all'identificazione della sua realtà politica con quella religiosa. La Provvidenza, continuò, coniugò il sentimento religioso con il nazionale, cristiano e spagnolo. Questa affermazione collegava lo spirito cattolico con l'idea di Hispanidad. García Morente analizzò poi l'espansione di questa idea dal 1492, segnalando due caratteristiche: la popolare e la religiosa. Sostenne che la Spagna non poteva apparire al mondo se non come una nazione cattolica e, nell'epoca contemporanea, concluse, si notava un ritorno visibile di Dio preparando l'idea ispanica nel mondo e nella storia come "nuevas y fecundas ocasiones de acción y de triunfo"⁶⁶³.

I "nazionali" continuarono a sostenere che fu il XVIII secolo il più cattivo e maledetto, perché in esso l'uomo confidava più in sé stesso che in Dio. Il centralismo, per loro, fu quello che spaccò l'unità. Nei primi mesi del 1942 si scrisse nel giornale *El Alcázar*:

Gracias a Dios y a Franco aquella cueva se cerró [...] Por los ámbitos de España sólo soplaran vientos puros y sanos, llenos de oxígeno espiritual [...] El nuevo Estado español, con su Caudillo [...] sabe estar presente en todos los confines de España, como el alma está presente en todos los miembros [...] Esa es la Unidad verdadera; la del cuerpo social [...] A esa Unidad, en sustancia la misma que forjó el Imperio de España, hemos llegado tras de epopéyicas empresas [...] España Una, Grande y Libre es un cuerpo social, rejuvenecido y vigoroso [...] Un solo cuerpo cuyos miembros todos obedecen fielmente a su cabeza, y cuya alma, viva y presente en todos los miembros⁶⁶⁴.

4.4.2 La guerra civile come riaffermazione della Hispanidad

Ismael Saz ha scritto che a livello discorsivo e anche simbolico le due culture politiche dominanti nel franchismo, la fascista e la NC, concorsero ad affermare ciascuna il proprio progetto politico, che era anche un progetto nazio-

⁶⁶³ GARCÍA MORENTE Manuel, Pbro., *El elemento religioso en la formación de la nacionalidad española y de la hispanidad*, (10-X-1942), Ecclesia, pp. 18 e 19.

⁶⁶⁴ *Lumbres de unidad*, (27-I-1942), El Alcázar, p.1.

nale. Lo fecero in un modo molto più complesso di quanto generalmente si potrebbe considerare, anche se alla fine s'imposero la cultura politica del nazionalismo reazionario, quella del NC e quella di Acción Española. Queste partirono dal presupposto che la Spagna, una volta sconfitta l'anti-Spagna, fu salvata in modo che le loro denunce si ponessero sulla base dell'esistenza di un'autorità indiscussa e indiscutibile: Spagna anti-liberale, anti-democratica e centralista⁶⁶⁵. Per il Álvarez Junco nonostante si fosse vinta la guerra civile presentandosi come "nazionale", lo Stato che costruirono dopo imitava in quello che poteva il modello fascista. I vincitori portarono la carica antinazionale del cattolicesimo. Coesistevano i militari e il clero che avevano assai combattuto durante il XIX secolo: quelli rafforzavano lo Stato e questi erano suoi detrattori.

Questa fu una debolezza del governo dello Stato nazionale conservatore che si trascinò attraverso la lunga dittatura di Franco. Nel cuore stesso della versione ispanica del totalitarismo fascista continuava a vivere la spina anti-statale del clericalismo. Il regime di Franco ebbe qualcosa di strabico: con un occhio guardava con invidia Hitler e Mussolini; con l'altro Trento, padre Vélez, don Carlos, e Papa Pio IX. Dopo la sconfitta nazifascista nel 1945, gli ideologi del franchismo asserirono che il sistema non era mai stato totalitario e non aveva avuto profonde analogie con le potenze dell'Asse; i loro principi e i loro ideali erano stati sempre in difesa della religione⁶⁶⁶. Tornando al 1936, nel mese di ottobre, l'editore del giornale *El Pensamiento Navarro*, disse a Radio Navarra:

se pelea por Dios y Patria y por la Patria, porque Dios y Patria es la antítesis de la revolución en todas sus concepciones mansas o fieras. Y en este día del Pilar, 444 aniversario del descubrimiento de América, fiesta de la Raza o de la hispanidad hagamos fervientes votos por el triunfo pronto de los Ejércitos españoles y preparémonos para que en los días de la paz sea la luz del Evangelio la que ilumine todos los rincones españoles y de ella saldrán por añadidura todas las virtudes patrióticas que habían sido perseguidas y arrinconadas. Si queremos la España grande y libre, la España una e imperial, no nos apartemos de la Cruz, no volvamos la espalda al pasado tan aleccionador, como han pretendido hacer los insensatos malandrines [...] que barrimos el 19 de Julio⁶⁶⁷.

Secondo il Servizio della Direzione Nazionale della Stampa e Propagan-

⁶⁶⁵ SAZ Ismael, *Fascismo y nación...* op.cit. p.75 .

⁶⁶⁶ Cfr. ALVAREZ JUNCO José, *Mater dolorosa. La idea de España en el siglo XIX*, Taurus, Madrid, 2001 in particolare l'ultimo capitolo.

⁶⁶⁷ *En este día de la fiesta de la Raza o de la hispanidad...*, (13-X-1936), *El Pensamiento Navarro*, p.1.

da, la mancanza di fede nell'Hispanidad fu opera delle influenze straniere⁶⁶⁸. Si doveva ripristinare la fede nella storia, l'amore virtuoso razziale, per puntare ad un futuro onorevole. La Falange sarebbe andata in processione con i suoi martiri ed eroi, con la Spagna di ieri e la Spagna del domani⁶⁶⁹. Per questo Franco fu consacrato come il salvatore della Spagna, nervo e anima del Movimento, geniale "caudillo" e simbolo della Patria che rinasce verso nuovi percorsi segnati dall'alba gloriosa dell'Hispanidad⁶⁷⁰.

In questo breve paragrafo è racchiusa la dottrina della Falange, senz'altro paganeggiante e sacralizzante verso il "caudillo". Un altro esempio si può leggere nell'articolo pubblicato il 3 dicembre 1936 intitolato *Levadura* dove si affermava che la storia della Spagna considerava l'anno 1936 dell'era cristiana il I° dell'epoca Azul, in cui fu cotto il pane sacro dell'eroismo, con generosità, per i secoli⁶⁷¹ "per il risorgimento della Nuova Spagna"⁶⁷². L'acuto sentimento religioso prevalente, il carattere provvidenziale della razza ispanica, le sue virtù e le sue gesta eroiche furono continuamente sottolineati, in particolare per evidenziare la santità dei ribelli, considerati veri patrioti⁶⁷³.

Nel discorso radiofonico del 12 ottobre 1937, il generale Queipo de Llano disse "España ha sido un pueblo escogido por Dios para salvar al mundo de la esclavitud soviética". Questa origine soprannaturale e la missione provvidenziale della razza ispanica raggiunse apologie di toni apocalittici:

Sobre su trono de estrellas vio un día Dios levantarse -airadas y rugientes- las fuerzas del Mal. Dos palancas, férreas y duras que atenzarían, despedazándola, la civilización cristiana y medioeval. De un lado, los turcos. Del otro, el Protestantismo. Y quiso el Señor oponer un dique fuerte y resistente a la impetuosa e incontenible irrupción [...] Y miró sobre la faz de la tierra. Y vio muchos pueblos [...] Pero ninguno tenía en sí la viril necesaria energía [...] Salvo una Raza. Un pueblo que tiene su origen en los reinos iberos [...] un pueblo, en fin, cuna de Héroes, de Santos y de Mártires [...] Y Dios lo eligió para grandes empresas⁶⁷⁴.

⁶⁶⁸ ALMAGRO M., *La rueda de la historia de Móstoles*, (31-X-1936), Azul, p.7.

⁶⁶⁹ *Hispanidad*, (19-XII-1936), Azul, p.5.

⁶⁷⁰ *El homenaje al Generalísimo Franco*, (19-XII-1936), Azul, p.2.

⁶⁷¹ *Levadura*, (3-XII-1936), La Falange, p.4.

⁶⁷² *España y 1936*, (6-I-1937), Azul, p.5.

⁶⁷³ *El valor de la raza*, (4-II-1937), El Alcázar, p.2.

⁶⁷⁴ GONZALES CALLEJA Eduardo y LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad...* op.cit. p.48.

Il 12 ottobre fu la data ideale per stabilire divisioni tra le “due Spagne”, per delegittimare e snazionalizzare i repubblicani e coloro che li sostenevano. Il fatto di appropriarsi di una data e di una celebrazione mirò in ogni caso all'esaltazione della razza e, naturalmente, del leader che incarnava tutti i suoi valori. Nell'ultimo numero della rivista *Acción Española* di marzo 1937, José Pemartín pubblicò un lungo articolo intitolato *España como pensamiento*, nel quale si sviluppava una piena giustificazione del fascismo spagnolo e dello “Stato Nuovo”. Alcune delle idee sono da evidenziare:

Franco y sus ilustres colaboradores han sabido reconstruir, sobre la tormenta del mar revolucionario, la nave nacional. He aquí el milagro [...] la protección clara y evidente de Dios, se alza al frente de esta empresa española, con el resplandor de la columna de fuego que protegía al pueblo escogido en el éxodo bíblico. Pero acompañando a la Providencia divina, su más divino don, la inteligencia humana, la inteligencia superior de nuestros mandos...los tres ingredientes de la victoria nacional: protección divina, inteligencia directora, y, por último —lo último determina lo primero—, nobleza de corazón [...] con la Luz superior divina, con la Inteligencia perfecta de Dios, que eleva al hombre sobre sí mismo, y lo hace un héroe, un santo.

Pemartín affermò che lo “Stato-Dio” fu quello di natura storica, di spirito tradizionale nazionale - razziale e di stirpe cristiano-europea. Ecco che gli “hegelianismos relativos” italiano e tedesco non erano compatibili con la concezione cattolica e provvidenzialistica della storia. Il fascismo, e l'assolutismo hegeliano non potevano attecchire in Spagna, unico paese europeo che si adattava in senso assoluto e come forma ad una concretezza storica cattolica -tradizionale basata sulla verità trascendente.

Pemartín Si avviò verso la fine segnalando:

España a ser más papistas que el Papa; del mismo modo podemos ser más fascistas que el mismo fascismo. Porque nuestro fascismo ha de ser perfecto, absoluto. "El fascismo es una concepción religiosa", ha escrito Mussolini. El fascismo español será, pues, la religión de la Religión. Pero, no solamente tiene España que adoptar—de acuerdo con las circunstancias—esta modalidad fascista, sino que *la ha tenido ya*. Los fascismos italiano o alemán no han inventado para nosotros nada. *España fué fascista con un avance de cuatro siglos sobre ellos*. Cuando fué una, grande, libre, y verdaderamente España, fué entonces: en el siglo XVI, cuando, identificados Estado y Nación con la Idea católica eterna, España fué una Nación modelo, el alma *máter* de la civilización cristiana y occidental.

Questo esempio storico nel quale la vera unità, grandezza e libertà spagnola ebbe luogo nel XVI secolo, quando Stato e Nazione possedevano “la Idea católica eterna”. Questi principi tradizionali monarchici sui quali si plasmò

la nazionalità spagnola furono, per Pemartín, il pre-fascismo spagnolo del XVI secolo. Questo creò un adattamento al ritmo vitale storico del momento europeo di quell'epoca, perché il tono fascista fu coerente con la psicologia, con le abitudini tradizionali del popolo spagnolo, ottenendo così la compenetrazione totalitaria della Nazione e dello Stato. Una volta stabilita la connessione, l'autore incluse gli avvenimenti che in quel momento si stavano vivendo per poi lodare a Franco:

nuestro ilustre Caudillo Franco, como representante y cabeza de este Ejército invicto, que ha sido el principal autor de la salvación de España – y es el representante puro y genuino del espíritu español – [...] La existencia de un ser hispánico común, que es “España como pensamiento”, en el que debemos fundirnos todos; tanta generosa sangre derramada; todo ello nos invita a lanzar desde estas modestas líneas el clamor que toda España siente surgir de sus doloridas entrañas⁶⁷⁵.

A Salamanca, nel marzo 1937, la Falange schierò la sua ritualità per ricevere l'ambasciatore del re d'Italia considerando un'unione spirituale con quel paese “alma de Trajano sigue alentando el afán de Imperio de nuestra raza e che solo loro – la Falange – aveva saputo interpretare storicamente il genio della Roma cesarea. Facendo appello alla solidarietà fascista si sarebbe potuto interpretare i destini comuni dei due grandi popoli del Mediterraneo, concluse l'articolo⁶⁷⁶. Pochi mesi dopo il Servizio di Stampa e Propaganda della Falange aggiunse che, per raggiungere tali destini e per recuperare la Spagna, era necessario un “caudillo” per inserire il vero senso iberico della razza nei nuovi percorsi di gloria “abiertos a punta de bayoneta por los mejores y marcados por veintiseis puntos consagrados por José Antonio nombre rotundo de César en el amanecer imperial”⁶⁷⁷. Dello stesso tenore fu il discorso del sacerdote Yzurdia-ga, Delegato nazionale della Stampa e Propaganda:

incorporáis como un símbolo del porvenir, mi sacerdocio de Dios, al sacerdocio de la Patria y del César en una suerte de admirable y genial milicia [...] Falange quiere poner en el corazón de todos los españoles este otro triángulo ungido con la gracia y la línea de una vela imperial para hacernos a la ventura y fortuna de las expediciones marinas de la victoria: Servicio-Jerarquía-Hermandad, con la línea recta, la más corta entre dos luceros, que decía José Antonio, del don precioso de la Milicia [...] Franco, que es el Caudillo indiscutible y el

⁶⁷⁵ PEMARTÍN José, *España como pensamiento*, (pp.365-407), (III-1937), Acción Española, pp.367, 368, 399, 401 e 404-405.

⁶⁷⁶ *Saludamos al Duce*, (2-III-1937), Azul, p.5.

⁶⁷⁷ GUADIX, *Recuperación de España*, (3-VI-1937), Azul, p.3.

Supremo Jerarca de la Patria, porque antes que todo ha consagrado su vida total y magnífica al servicio de la España Una, Grande y Libre, Inmortal y Católica⁶⁷⁸.

L'esaltazione del leader, la sacralizzazione dispensata dalla Falange, come visto in molti esempi, a volte acquisì livelli mistici-guerrieri. Cañas pubblicò nel giornale *Azul* il 6 ottobre 1937: *Oración de España por Franco*:

Señor de los Ejércitos y de las batallas y de las victorias. Guarda la vida de Franco, el caudillo, el bondadoso, el genial, el constructor, el artífice magnífico, que va forjando, bajo el cielo de luceros y por senderos de gloria, la gloria y la grandeza de España [...] Señor [...] haz que se realicen las ideas de Imperio, de grandeza, de hispanidad [...] allá en el fondo del alma de Franco [...] Señor, guarda la vida de Franco que lleva a España [...] a su ascensión triunfal, a su Tabor resplandeciente [...] Amanece en España; en la España de Franco [...] Franco, ayudado por Tí, se va ensanchando por día el sol de nuestros trigales y de nuestros triunfos y la sangre de nuestros mejores, con la que recogeremos la magnífica cosecha del mañana [...] Manda tus escuadras celestiales en su custodia. Hazlo, Señor, España te lo pide de rodillas⁶⁷⁹.

Come anche sottolineò il giornale *ABC* di Sevilla:

No son dos España en lucha, sino España y la anti-España. Sólo hay una España, inmortal y única. La de Sagunto y la de Numancia. La que en Covadonga y en Lepanto, al salvar a la civilización cristiana, salvó a Europa, y la que, ahora también, unida y enfervorizada en pos del Caudillo Franco, se opone victoriosa a las rudas embestidas de las hordas sin Dios y sin Patria. Adviene este año la Fiesta de la Raza cuando está aún reciente la noble conducta de las naciones americanas, que han sabido darse cuenta de que sólo hay una España auténtica y han sabido ser leales a la progenie inmortal⁶⁸⁰.

Il giornale *Correo de Zamora* lo spiega nel suo articolo *El Pilar y la Raza*, sostenendo che Franco trovò riparo “bajo el divino manto de la que es Reina y Señora del Cielo y la Tierra y está presidiendo desde su Trono el naciente Imperio español”. L'articolo continua chiedendo unità. Si deve “ser españoles” soddisfacendo i doveri verso la Chiesa, la famiglia, la cittadinanza, la Nazione e lo Stato⁶⁸¹. Comune fu l'identificazione della Spagna con la causa ribelle, con Franco, la Falange e tutte insieme inglobate nella protezione divina di Dio e della Storia. La missione imperiale fu un “imperio de almas formadoras de un futuro mejor”⁶⁸².

⁶⁷⁸ *En una jura de Banderas de nuevos Alféreces*, (20-VIII-1937), Imperio, p.7.

⁶⁷⁹ CAÑAS Eusebio, *Oración de España por Franco*, (6-X-1937), Azul, p.6.

⁶⁸⁰ 1492 – Doce de octubre – 1937, (12-X-1937), ABC Sevilla, p. 3.

⁶⁸¹ GONZÁLEZ CIFUENTES Marcelino, *El Pilar y la Raza*, (12-X-1937), Correo de Zamora, p.3.

⁶⁸² *La Escuela Hispánica*, (2-X-1937), Imperio, p.6.

La celebrazione del 12 ottobre godette di flessibilità nel suo festeggiamento. Sempre nel 1937, il giornale *El Alcázar* scrisse che si svolsero atti “brillanti” a Salamanca, che ebbero come nota fondamentale il patriottismo e la gioia popolare e il concerto musicale della banda di FET-JONS. Il sindaco pretese dal pubblico un minuto di silenzio con il braccio alzato per i morti della Patria, poi l’interpretazione dell’inno nazionale e della Falange per concludere la festa⁶⁸³. Falange si considerava in possesso di una fede incrollabile di “amor y caridad, patriotismo y religión, firmeza y rectitud”, ma soprattutto, affermò il giornale *Azul*, di fede nei destini della Spagna, nella Patria, in se stessi e in Dio che li proteggeva in questa “cruzada redentora [...] en el santuario de la España azul, color de pureza y alegoría de guerra santa”⁶⁸⁴.

A Córdoba si realizzò nel Gran Teatro un atto di esaltazione della razza. Il sito fu decorato con le bandiere e gli arazzi con i colori nazionali e di FET-JONS. La banda municipale aprì la cerimonia con l’inno nazionale, e a seguito quello della Falange. La presenza delle autorità sul palcoscenico fu acclamata, dopo fu il turno degli esaltati discorsi. Uno di essi, di González Gisbert indicò che la Falange percorreva i loro destini sotto l’egida del “caudillo”. Aggiunse che Franco era la Spagna e osteggiarlo sarebbe stato come essere contro la Patria. I fucili della Falange, finì, difendevano questa verità. Dopo, il discorso del sindaco di Capra, il quale li paragonò a quelli uomini che “rezaban y creían, como nosotros ahora [...] nuestros falangistas”. Per lui, Franco era un uomo con il pugno di ferro che avrebbe potuto ribaltare il mondo con le sue imprese e vittorie. Concluse dicendo che la guerra si sarebbe vinta piano piano, sotto la bandiera delle frecce rosse, che non era altro che il simbolo dell’Impero spagnolo dei Re Cattolici. Infine, il discorso di Enriquez Barrios. Egli affermò che tutti i movimenti “raciales” si incentravano su Franco che avrebbe potuto dire “Vengo a continuar la Historia de España”. La cerimonia si concluse con l’interpretazione degli inni Nazionali e della Falange⁶⁸⁵.

La presenza di Franco in occasione del giorno dell’Hispanidad a Burgos nel 1937 fu molto simbolica. Arrivò accompagnato da un segretario politico di

⁶⁸³ *La Fiesta de la Raza en Salamanca*, (14-X-1937), *El Alcázar*, p.5.

⁶⁸⁴ *Fé*, (29-I-1937), *Azul*, p.3.

⁶⁸⁵ *España, la de los destinos imperiales*, (13-X-1937), *Azul*, pp. 5, 6 e 14.

FET-JONS, il capo nazionale della Pubblica Istruzione Sáinz Rodríguez e circondato dalla scorta jalfiana. Il giornale *El día de Palencia* descrisse la venuta come una apoteosi. Le bande musicali interpretarono la Marcia Reale e la folla scoppiò in calorosi applausi. Sáinz Rodríguez disse alcune parole di elogio per Franco:

Nosotros éramos más Europa que nadie y nuestro Cid anda suelto por las tierras de España ganando batallas para Dios y para la civilización. En presencia de este Caudillo y héroe providencial que nos devuelve pedazo a pedazo la Patria perdida, y que os manda la unión y la disciplina como únicos caminos para ganar a España⁶⁸⁶.

Il settimanale cattolico di Ciudad Rodrigo, *Miróbriga*, pubblicò il 7 novembre un articolo intitolato *El concepto de Hispanidad* nel quale si sosteneva che Dio aveva voluto che la Spagna fosse una razza imperiale, destinata nella storia a fare colossali imprese. Dire Spagna era dire fede cattolica. Si appoggiò la religione cattolica – in difesa delle pubblicazioni falangiste che sorreggevano più la razza che Dio – notando che la Spagna era, nel disegno della Provvidenza, lo strumento imperiale del cristianesimo. La croce e la spada furono parte della razza ispanica volta ad ampliare i suoi possedimenti⁶⁸⁷. Il mese successivo lo stesso settimanale pubblicò un articolo sul senso patriottico come spirito collettivo che univa Dio, la Patria e il “caudillo”. Sottolineò che l’unità ispanica giaceva nella comunione spirituale di tutti gli spagnoli. Il cristianesimo infuse lo spirito all’Hispanidad, la Patria era l’eredità spirituale e il “caudillo” personificava questi sentimenti collettivi imperialisti della “Nuova Spagna”⁶⁸⁸.

Mentre Yzurdiaga, più mistico e poetico ancora, intuì che la Città di Dio di Sant’Agostino si sarebbe alzata e in essa avrebbe governato il “cesare” spagnolo. Dunque, come una meraviglia: “se abrá (sic) cumplido y será una realidad, el Imperio de la Falange. Fe e Imperio”⁶⁸⁹. Il collaboratore nazionale Juan Beneyto, contrappose il periodo storico odiato dai “nazionali” (XVIII secolo) all’Hispanidad. Fu un discorso monotono e manicheo sul Bene e sul Male, sullo spagnolo e l’anti-spagnolo. Così mise in contrasto, dentro la politica, il go-

⁶⁸⁶ *El Caudillo, esencia de la Raza, habla a España desde Burgos*, (12-X-1937), *El día de Palencia*, p.2. Anche consultare: Hierro, (13-X-1937), p.1.

⁶⁸⁷ *El concepto de la Hispanidad*, (7-XI-1937), *Miróbriga*, p.4.

⁶⁸⁸ *Sentimiento patriótico*, (5-XII-1937), *Miróbriga*, p.4.

⁶⁸⁹ *Discurso de Fermín Yzurdiaga en Vigo*, (6-XII-1937), *Labor*, p.2.

tico e il barocco. La Falange cercò d'imporre la sua Hispanidad la quale, per Beneyto, era la comunità, la lealtà, la gerarchia, gli interessi del popolo, il potere unificante. Di conseguenza, la Falange era la tradizione aggrappata alle radici della storia e della "metafisica" che alla fine si sarebbe imposta su "toda la feria de vanidades con que los filósofos y políticos querían engañar"⁶⁹⁰.

Con l'avanzata dei ribelli nel 1938, l'Hispanidad, con tutti i suoi componenti, brillò ancora di più attraverso una moltitudine di feste, articoli e discorsi. La bizzarra barocca creò una densa atmosfera sacralizzante. Il nostro Movimento, scrisse la rivista bimestrale *Guinea Española* a gennaio 1938, è una grande "crociata" di spagnolismo, fede, Patria contro i "senza Dios" e "senza Patria". Per distinguersi dai "rossi", si doveva portare sul petto il segno della Croce⁶⁹¹. E "nuestro caudillo – aggiungeva il giornale *Nueva España* – era la voz de Dios en España [...] perfecta encarnación del Nuevo Estado"⁶⁹².

Sembrerebbe che durante il 1938 le sacralizzazioni si raddoppiarono, verso Franco, in tutti i settori coinvolti con i "nazionali". Anche si evidenziava che sia la Falange, sia la Chiesa cattolica tentarono di approfittarsi dell'Hispanidad, visto che questo termine fu interpretato in un modo molto libero, vale a dire, come concezione cattolica o pagana. La parola inglobava tutto ciò che apparteneva al bando "nazionale" in contrapposizione a "francesizzato". Nomi e luoghi vennero considerati "santuari dell'Hispanidad" soprattutto se essi contenevano il nome di un ribelle. Tale fu il caso di Alcoceros de Mola come notato dal giornale *El Avisador Numantino*:

La Nueva España que Franco está forjando debe a Mola, colaborador del Caudillo, perenne reconocimiento. Alma y brazo de Navarra en la iniciación del glorioso Movimiento Nacional fué Mola quien hizo llegar su impulso, acto seguido, hasta Somosierra y siempre bajo las supremas inspiraciones del Caudillo, artífice de la victoria total [...] El Nuevo Estado, la España renacida verán siempre en Mola un colaborador esencial para la realización de nuestro imperial destino. Alcoceros de Mola es ya un santuario de la Hispanidad⁶⁹³.

Nel frattempo il giornale *El Diario de Córdoba* poeticamente affermava: "¡Franco, mar nacional de los ríos espirituales de España!" in continuazione

⁶⁹⁰ *Lo gótico y lo barroco*, (8-XI-1937), Labor, p.2.

⁶⁹¹ LANTIYUA Manuel, *El Símbolo de la cruz*, (23-I-1938), La Guinea española, p.28.

⁶⁹² *Justicia Social*, (20-I-1938), Nueva España, p.8.

⁶⁹³ *Santuario de la hispanidad*, (1-VI-1938), El Avisador Numantino, p.1.

chiedeva: ¿Quién detiene el impulso de la sangre generosa de los soldados de España? ¿Fué el espíritu del Caudillo quien remozó nuestro dormido anhelo de Imperio y Tradición”⁶⁹⁴. Fu così profonda l'identificazione tra Franco e *Hispanidad*, perfino il triplo grido del suo cognome fu considerato un simbolo di essa, insieme a ¡Viva Cristo-Rey! e ¡Arriba España!⁶⁹⁵. Per Echegaray, Franco combatté le battaglie di Dio restituendo alla Patria la grandezza di una volta, come si segnalò nel giornale cattolico *Gaceta del Norte*⁶⁹⁶, mentre la razza spagnola era, in sostanza e tradizione, eminentemente cattolica e mariana⁶⁹⁷. Dall'altra sponda, il giornale falangista *Arriba España* scrisse che dovrebbe essere concessa a Franco la gloria di riaffermare l'unità spagnola sui fondamenti tradizionali⁶⁹⁸. Disse Franco alla fine di 1938:

la guerra de España no es una cosa artificial; es la coronación de un proceso histórico; es la lucha de la Patria contra la antipatria, de la Unidad contra la secesión [...] Queremos asegurar a España por medio de su revolución Nacional un porvenir lleno de justicia y prosperidad. Queremos en definitiva haciendo una vez más nuestro papel de adelantados en la civilización, salvar al mundo entero de la ruina fatal y segura, a que lo conduciría al triunfo del comunismo⁶⁹⁹.

A Cádiz, Franco riprese il discorso falangista dell'Impero:

Hay que tener voluntad de Imperio [...] unidos todos con esta masa del pueblo en el camino de la fe, en el camino de la Patria. En esta hermandad sagrada del marino y del campesino ha vuelto [...] forjan esa unidad a la sombra de la Cruz y al amparo de una bandera; esa hermandad que nos une a todos en el seno de la Patria y en el dolor de las madres. Yo recojo vuestros semblantes y vuestras flores para entregárselas a las madres españolas y a los caídos, juntos con el grito de ¡"Arriba España"!⁷⁰⁰.

I primi giorni di maggio, Franco proseguì il suo “raid sacralizador”. Arrivò a Valencia il 2, – una data simbolica molto importante –, per sfruttare tutta la sacralizzazioni che il “suo” popolo le concesse. Il giornale *El Alcázar* raccontò la vivace accoglienza e l'entusiasmo dei cittadini. Tutto fu vestito con i colori na-

⁶⁹⁴ GARCÍA CASQUET Juan, *Realidad de Imperio*, (16-VI-1938), Diario de Córdoba, p.1.

⁶⁹⁵ *Hacia el homenaje a Maeztu*, (20-VIII-1938), Pensamiento Alavés, p.1.

⁶⁹⁶ de ECHEGARAY Fernando, *Hispanidad*, (12-X-1938), Gaceta del Norte, p.1.

⁶⁹⁷ *El "Día de la Hispanidad" en Palencia*, (13-X-1938), El diario Palentino, p.2.

⁶⁹⁸ MIRALLES SALAVER M., *Mediación jamás*, (12-X-1938), Arriba España, p.1.

⁶⁹⁹ *Interesantes declaraciones del Generalísimo a un periodista americano*, (8-XII-1938), Heraldo de Zamora, p.1.

⁷⁰⁰ *Otro vibrante discurso de Franco en Cádiz*, (19-IV-1939), El Alcázar, p.1.

zionali. L'arrivo trionfale del "salvador de España y guía de futuras empresas" fu preceduto dalla scorta jalifiana al suono dell'inno nazionale, mentre la folla, braccio in alto, applaudiva con delirio. Poi, il sindaco gli consegnò le chiavi della città⁷⁰¹.

A settembre crebbe lo spiegamento sacralizzante e barocco di Franco per tutta la geografia spagnola. Cercava la sacralizzazione della massa così come l'acquiescenza che gli forniva la Chiesa. Questa reciprocità, che era piuttosto una disparità, agì come un potente legittimante della sua figura di "inviato divino" di fronte al popolo. Ma fu anche un sistema efficace per la politicizzazione del sacro. A Oviedo "ciudad mártir" gli fu dispensata una accoglienza degna dei re. Nell'atrio della Cattedrale aspettarono il "caudillo" il vescovo e altri membri religiosi che portavano la Croce della vittoria. Da lì si spostarono all'interno della Chiesa dove si tenne una messa in suo onore. Franco fu accompagnato dal sindaco di Oviedo, dai generali e dal governatore civile. Dopo il *Te Deum*, Franco andò alla cappella del re Casto dove pregò sulla tomba dei re della Ricoquista, davanti alle Croci della vittoria e degli Angeli. Dopo lasciò il tempio camminando fino alla Deputazione dove pronunciò un discorso di fronte a una folla arrivata per applaudirlo:

En la época de invasión bárbara [...] fue necesario el milagro para que España se salvase y la aparición de la Cruz, dió fortaleza al pueblo elegido por Dios para ganar la batalla a los infieles [...] Si un día el milagro de la fe y el portento divino puso en manos de los asturianos la Cruz de los Ángeles, y más tarde la Cruz de la Victoria, si esta fué cuna de la Reconquista ¿cómo podría dejar Dios que pereciese lo que antes había salvado, el tesoro de la fe española? Por esto, cuando celebrais el aniversario, hacéis bien en visitar los lugares sagrados donde reposan los restos de los que allí fueron forjadores de una España mejor. Yo deseo que este culto de la tradición, que este espíritu de la obediencia a los muertos, que esta fe viva perenne en los pueblos de Asturias, que no se extinga nunca⁷⁰².

Tornare sulle fondamenta tradizionali richiese un'importantissima messa in scena, come l'uso di simboli e rituali per retrodatarsi ai tempi migliori. Il 13 ottobre 1939, 25 "Flechas" si radunarono per consegnargli la terra "sacra". Come menzionò l'autore dell'articolo: "esa tierra 'sacra' llena de heroísmo se recogió para ofrecerla a Franco como recuerdo de la cruzada". Così scenari simbolici di

⁷⁰¹ *Valencia tributa al Caudillo un grandioso recibimiento*, (3-V-1939), El Alcázar, p.1.

⁷⁰² *El Caudillo visita la "Ciudad mártir" y exalta la epopeya de Oviedo*, (18-IX-1939), El Alcázar, s/n.

“grandezza” furono ricreati: un ragazzo venne ai piedi del “caudillo”, mentre il falangista Sancho Dávila lo presentava: “Santa María de la Cabeza. Ahí lo tienes, Caudillo: el hijo del capitán Cortés”. Questi ragazzi, molti di essi figli di “martiri” offrirono una spettacolare liturgia piena di simbolismi consegnando una parte della Patria alla rappresentazione vivente della razza. Conclude l’articolo: “El arca sagrada de las tierras heroicas se cierra con la llave que se entrega al Generalísimo”⁷⁰³.

Il 12 ottobre dell’anno della vittoria, Franco diresse un messaggio alla razza da Zaragoza. Il giornale falangista *Arriba*, con uno stile paganizzante, lo riprodusse: “sobre los mares hace tres años levantó un continente su pecho y su oído para esta voz que pone punto a un tiempo muerto y pone luz a un tiempo nuevo”⁷⁰⁴. Rappresentazioni di vario genere resero omaggio al leader, passando ad uno ad uno davanti al trono salutandolo col braccio in alto. La guerra civile, continuava l’articolo, fu combattuta con l’obiettivo di far tornare la razza ai vecchi principi. Così, sulla Patria “que recogió la divina sombra mortal de María” potessero riunire gli uomini sotto la bandiera della pace, guidati da un “caudillo” venuto come un dono misterioso della Provvidenza per alzare la suprema ragione delle armi “en esta ciudad crucial de Zaragoza, Francisco Franco, el Vencedor, proclamó que nuestro espíritu tendrá sobre los siglos una dura constancia de eternidad”⁷⁰⁵.

L’idea, ancora più marcata nel 1939, era creare una sensazione naturale di continuità storica tra coloro che scoprirono l’America e coloro che difesero la Spagna “de la horda atea” negli anni 1936-1939. La Chiesa ovviamente utilizzò il fattore religioso come un nesso d’unione. La Falange, tuttavia, si valse di più dei concetti di razza, impero e sangue. Si parlò di una generazione addormentata svegliata dalla guerra, di una razza che, al richiamo delle trombe, prese le armi. I “nazionali” si arrogarono la discendenza dei cavalieri della Reconquista, i quali con Fernando e Isabel a capo, seppero forgiare l’unità ispanica, oppure dei conquistatori, marinai e avventurieri del XVI e XVII secolo. Si esaltarono

⁷⁰³ ASENJO Ataulfo, *Los Flechas que ofrecieron las tierras de heroísmo al Caudillo*, (13-X-1939), *Arriba*, p.5.

⁷⁰⁴ *Nuevo sentido del 12 de octubre*, (12-X-1939), *Arriba*, p.1.

⁷⁰⁵ HERRAIZ, *El día de ayer en Zaragoza*, (13-X-1939), *Arriba*, p.2.

come simbolo della razza i “caduti” del *Baleares* “que luego de muertos continúan defendiendo la Hispanidad”, o quei falangisti e soldati che erano morti per la “Patria”. Luoghi “epici” come il santuario de la Virgen de la Cabeza o l’Alcázar di Toledo furono considerati addirittura patrimoni dell’Hispanidad. Tutti questi argomenti non fecero altro che legittimare, con una forza incredibile, la festa della razza che “por disposición del Caudillo, será la Fiesta de la Hispanidad”⁷⁰⁶. Per altri il più importante e potente legittimante della razza fu “la voz de Franco para llevar por las rutas espirituales de una comunidad de destino el aliento de la España Madre” che sconfisse la cultura “bastarda”. Pertanto, la voce di Franco “cantó a la catolicidad de España y exaltación de una Raza inmortal”. Ed questo fu il trionfo dell’Hispanidad, e soprattutto di Franco⁷⁰⁷.

Dopo la vittoria crebbe l’isteria contro tutto ciò che fosse comunista o ateo. Lo si vede in particolare agli inizi degli anni 1940, quando il cattolicesimo cominciava ad espandersi e ad occupare spazi di potere a scapito della Falange. La via cristiana della civiltà, menzionò Calvo Serer citando Donoso Cortés nella sua opera *España, sin problema*, dopo aver raggiunto la sua pienezza medievale cominciò a retrocedere in Europa con la restaurazione del paganesimo letterario, il quale produsse una dopo l’altra, le restaurazioni del paganesimo filosofico, religioso e politico. L’ultima di queste restaurazioni fu quella del paganesimo socialista⁷⁰⁸.

L’opposizione fascismo / cattolicesimo fu chiaramente palpabile dopo la fine della guerra civile. Una volta raggiunto l’obiettivo principale s’innescò la liberazione delle energie particolari in entrambi i gruppi per imporre la loro visione sullo “Stato Nuovo” in fase di costruzione. La chiave risiedeva nella sacralizzazione di Franco: la Falange con lo scopo di continuare incoraggiando la RP e la Chiesa incrementando, sempre attraverso l’elevazione del “caudillo”, la politicizzazione del sacro. La posizione fascista fu visceralmente anti-liberale manipolando il passato per proiettarsi come la miglior scelta per il futuro; fu ultrana-

⁷⁰⁶ CARRERAS Marco, *La fiesta de la Hispanidad*, (13-X-1939), Arriba España, p.1.

⁷⁰⁷ *Palabras de amor y DE FE*, (14-X-1939), Imperio, p.1.

⁷⁰⁸ CALVO SERER Rafael, *España, sin problemas*, RIALP, Madrid, 1949, p.56. Si consiglia la lettura di Donoso Cortés – in particolare quella con la prefazione del gesuita Bayle, il cui ebbe un importante ruolo all’interno della rivista gesuita *Razón y Fe* a partire dal 1937. *Obras escogidas de Juan Donoso Cortés, Marqués de Valdegamas*, Apostolado de la Prensa, Madrid 1930.

zionalista ritenendo pertanto che la Nazione si doveva trovare sopra ogni altra cosa – incluso Dios –. Fu inoltre populista, desiderando introdursi come l’articolazione tra il popolo e Franco; ed era rivoluzionaria, tentando la creazione di un nuovo ordine totalitario. La cultura politica cattolica condivise l’anti-liberalismo sebbene si ispirò al passato, come metodo per imporre una visione religiosa tradizionale. Da qui l’idea di considerare la Nazione come una comunità cattolica, unica possibilità per lo “Stato Nuovo”⁷⁰⁹. Momento ideale per la celebrazione della festa dell’Hispanidad fu l’anno 1940, in quanto si celebrò, contemporaneamente, una grande festa della Virgen del Pilar – 1940 fu considerato l’anno del XIX centenario della venuta in carne mortale della Virgen María in Spagna –. Gli ideali cattolici acquisirono una particolare importanza essendo fondamentale evidenziare il carattere missionario-patriottico del “caudillo”:

nuestros siglos de oro con carácter misional y su cadena de ideales... fueron la base del Imperio [...] y cuando...el extranjerismo se adueña de España y es causa de nuestra decadencia. Pero nuestro Imperio ha sobrevivido [...] España cumpla la misión Imperial que por su Historia y como madre de veinte naciones tiene derecho y obligación de cumplir [...] por la libre disposición de sus imperiales destinos se escribieron las páginas gloriosas de Alcázar de Toledo, del Santuario de la Cabeza, del Alto de los Leones de Castilla, el paso del Estrecho, Oviedo, Teruel, Huesca. Por el Imperio Español espiritual cayeron nuestros héroes. Sigamos con la fé en ellos y en nuestro Caudillo artífice de la Victoria que hoy celebramos y recobremos nuestro Imperio, el Imperio Español⁷¹⁰.

Inoltre si esaltò la fiducia che Franco aveva nei destini che la Provvidenza gli aveva segnalato:

Venceremos, porque Dios está con nosotros, porque nuestro movimiento es espiritual y nunca la material prevaleció sobre el espíritu. Por la fe peleamos y por la fe vencimos y a mí no me extrañaría nada que andando el tiempo, la Iglesia estableciera la celebración de una fiesta religiosa que conmemorará la victoria española sobre el ateísmo, marxista, como estableció antaño la festividad del Smo. Rosario en recuerdo de la victoria de Lepanto⁷¹¹.

In generale, ogni data importante “nazionale” fu motivo di sacralizzazione del “caudillo per grazia di Dio” visto che Franco fu quello che definì la missione storica della Patria aprendole la strada per la quale doveva marciare, esigendo “en su nombre y en el sagrado de los que por ella cayeron” che tutti gli ideali si

⁷⁰⁹ SAZ Ismael, *Fascismo y nación...* op.cit. pp.67 e 68.

⁷¹⁰ del VAL José, *Como se recobra un Imperio*, (1-IV-1940), Ébano, p.4.

⁷¹¹ SAN MIGUEL Marino, *La victoria española, el triunfo de la Fe*, (1-IV-1940), Ébano, p.6.

fondessero in uno per compiere il loro destino universale⁷¹². Riassumendo, il futuro potere della Falange e della Chiesa sarebbe cresciuto o ridotto a piacimento del “caudillo” e il guadagno di uno sarebbe stato la perdita dell’altro.

Il giornale *El Alcázar* descrisse un incontro tra Franco e il popolo in commemorazione del giorno d’inizio della ribellione. Intitolato “El Caudillo de España establece que el trabajo es un honor”, iniziò, come nella stragrande maggioranza degli articoli, raccontando l’esaltazione popolare, le eccessive decorazioni allusive con bandiere Nazionali e del Movimento, archi di trionfo che ricreavano un’atmosfera mistica e simbolica. Al centro del capannone dove ebbe luogo l’incontro si alzarono due grandi piedistalli e sopra una statua di due metri e mezzo che rappresentava i produttori in posizione di saluto falangista. Dietro una grande bandiera della Falange. Franco fu accolto dal Ministro Segretario del partito, il Ministro dell’Esercito, un Capitano Generale e il Segretario Nazionale dei Sindacati. I presenti acclamavano la sua presenza. Poi pronunciò un discorso legittimante colorato con episodi storici e di elevazione dell’Hispanidad cominciando da “aquellos hombres que conquistaron el mundo”:

aquellos hombres que ni apellido tenían lo creaban ellos mismos, lo forjaban con su esfuerzo y llegaban a esculpirlo en sus blasones, fundaban imperios y creaban ciudades y levantaban ese Nuevo Mundo, emporio de riqueza, hijo de nuestra sangre, de nuestro esfuerzo y de nuestra raza. Está es la virtud de nuestro Movimiento: que España se haya encontrado a sí misma, que por esta prueba tan dura y tan sangrienta hayamos podido encontrar de nuevo el sentido y las virtudes raciales, en que los rasgos y heroísmos de antaño fueron en nuestros días superados⁷¹³.

Nell’ambiente fortemente cattolico del dopoguerra, quelle tante città “rose” officiarono rituali carichi di simbolismo e pietà, come atti di espiazione e riparazione, di redenzione e di lode a Franco per essere riaccettate nel futuro ispanico della “Nueva España” e, soprattutto, per essere redente dal loro “caudillo”. Il settimanale *Hoja del Lunes* di febbraio 1942 elogiò Franco per la liberazione della Cataluña come “limpió de nubes su espíritu; arrancó de su historia los conceptos extraños”, e come segno di gratitudine e onore questa città rese omaggio al suo salvatore confermando la sua presenza al momento della rico-

⁷¹² CARRERO Luis, *Unificación*, (19-IV-1941), Imperio, p.1.

⁷¹³ *El Caudillo de España establece que el trabajo es un honor*, (18-VII-1941), El Alcázar, p.1.

struzione nazionale:

Señor: si apenas sangre nuestra se fundió a la hermana riada de tu victoria, si la Providencia nos alejó de tu guarda y tu mandato en la guerra de nuestra liberación, no olvides, Caudillo, que en esta otra guerra que en paisaje de paz exige nuestro afán de Imperio, quiere Cataluña rendir el mayor esfuerzo para tu gloria y la de España⁷¹⁴.

Per quanto riguarda l'Hispanidad e la storia si può apprezzare un interessante articolo nel quale non solo si legano i periodi storici, ma piuttosto si tenta di coinvolgere il lettore per farlo parte del grande movimento di Hispanidad guidato da Franco e dalla Falange. L'autore, Caravaxal lo intitolò *3 de Agosto de 1492*:

Fíjate bien lector, a descubrir América. Lo hacían los españoles. Hombres que hablaban como tú, que se llamaban con nuestros nombres, que amaban las mismas tierras que nosotros [...] ¿Somos como aquellos? La Falange dice que sí. El Frente de Juventudes de la Falange llama a esta fecha "Día del Amanecer". Pero queremos.. sabernos como aquellos [...] Hemos hecho una guerra dura y difícil para descubrir otra vez a esta España que hoy palpita y alienta fuerte. En una Cruzada del mundo contra un enemigo perverso, el comunismo [...] ¡Nos sentimos dignos de un 3 de agosto de 1942!⁷¹⁵.

La Vice segretaria di Educazione Popolare, delegazione provinciale di Huelva, pubblicò una serie di attività che ebbero luogo durante la settimana compresa tra i giorni 3-9 agosto 1942: il 3, si svolsero nel monastero di Santa Maria de la Rábida vari eventi: messa nella cappella del convento evocando quella che ascoltò Cristoforo Colombo e i suoi compagni nella stessa data e ora nel 1492. Poi una sessione letteraria nel cortile mudejar del Monastero. Parlarono i consiglieri dell'Hispanidad, Pedro Novo e Fray Justo Pérez de Urbel. Gli oratori fecero risaltare il legame del Movimento Nazionale con l'epoca imperiale dei Re Cattolici⁷¹⁶, la Falange erede della gesta di Colombo, Franco il leader, colui che corresse gli errori dei XVIII e XIX secoli, uomo provvidenziale. Costante fu il bombardamento di affermazioni della sacralità del "caudillo", incluso Egli stesso, che convinto di ciò, lo pronunciava nei suoi discorsi:

Porque la historia nos dice a cada paso que los pueblos que se duermen sobre los laureles y se entregan a la frivolidad y a la burguesía están condenados a la muerte. En estos

⁷¹⁴ *La presencia de España*, (2-II-1942), Hoja del Lunes, p.3.

⁷¹⁵ CARAVAXAL A., *3 de Agosto de 1492*, (4-VIII-1942), Labor, p.3.

⁷¹⁶ AGA (3) 49.1 21/01348.

mismos momentos vemos en el mundo el fruto de las predicaciones democráticas y pacifistas y cómo muchas naciones europeas pagan con su esclavitud la creencia en aquellas utópicas teorías. Y porque la vida es lucha y la paz sólo un accidente, hemos de prepararnos en cada momento para la lucha; preparación que alcanza al orden moral y religioso, al político, al militar y al industrial⁷¹⁷.

Un altro rapporto settimanale della Vice Segretaria di Educazione Popolare di FET-JONS delegazione provinciale di Cuenca, si descriveva le attività corrispondenti alla seconda settimana di ottobre 1942. Si idearono vari atti per festeggiare il 12 ottobre, come per esempio, un evento accademico nella Deputazione provinciale. Nel suddetto atto, il delegato provinciale di Educazione Popolare parlò brevemente del significato falangista del 12 ottobre, glorificando la Patria “que supo seguir sobre el azul del mar el caminar del sol”. Dopo fu il turno del canone di Cuenca, García Plaza de San Luis il quale disse che era un’unità di destino nell’universale, paragonando la conquista spagnola dell’America – “amorosa, materna, humana” – con quella degli altri popoli. Finì esaltando la Reconquista, la battaglia di Lepanto e la battaglia dell’Ebro. Infine, parlò il delegato provinciale della Pubblica Istruzione, il falangista Llandéal che sottolineò che la Falange, sotto la spada di Franco, ottenne l’unità e la libertà della Patria. Anche la Vice Segretaria di Educazione Popolare di FET-JONS delegazione provinciale di Lérida pubblicò un serie di attività propagandistiche dal 12 al 18 ottobre 1942. Per quanto riguarda la celebrazione dell’Hispanidad segnalò che essa era ridotta a una parte religiosa organizzata dai Cavalieri di Pilar e si concludeva con una processione alla quale parteciparono tutte le autorità civili, militari e gerarchie del Movimento⁷¹⁸.

L’anno 1943 si riempì di celebrazioni, commemorazioni, liturgie le quali mirarono ad ampliare la sacralità del leader. Franco approfittò dell’ambiente di persistente idolatria per raccogliere i frutti di una Chiesa docile e di una Falange addomesticata. In uno dei suoi viaggi, a Huelva, godette di un’accoglienza trionfale, piena di simbolismi imperiali nella culla dell’Hispanidad. La Rábida, Palos e Huelva piena di valori patriottici formarono una trilogia sacralizzante per i “nazionali”. Franco pregò a La Rábida davanti all’immagine della Virgen de los Mi-

⁷¹⁷ *El Caudillo de España habló ayer a más de cien mil productores, reunidos en la imponente concentración de Vigo*, (21-VIII-1942), El Alcázar, p.1.

⁷¹⁸ AGA(3) 49.1 21/01348.

lagros “la misma que escuchara la plegaria del almirante al partir”, mentre le bandiere, le sfilate, i tamburi e le trombe facevano la scena ideale per la dimostrazione. Qualche istante dopo, Franco salì sul podio dove gli si consegnò la spada della vittoria e la medaglia della città, essendo inoltre proclamato figlio adottivo e sindaco onorario. Il discorso del sindaco di Huelva riferì della consegna della spada della vittoria “en la que se condensa el recuerdo de toda la Patria a su invicto Caudillo”. Esaltò poi la città di Huelva “orilla de las tres carabelas” come l’inizio della via dell’Impero e dell’illusione, dove – continuò – poteva andare alla scoperta di un mondo o chiedere agli altri 49 comuni della Spagna il loro oro e fervore come gratitudine spagnola verso il loro salvatore e “caudillo”. La spada della vittoria per il sindaco di Huelva era sinonimo di fedeltà spagnola rappresentando il dolore della Patria “convertido en perlas y brillantes; es la sangre de los mártires hecha rubíes, es cuajado de esmeraldas el verdor de los campos de España”:

cobijados bajo el escudo imperial de España, bajo la cruz laureada San Fernando el rey que tuvo la Reconquista; bajo el perfil y forma de la espada del Cid, el Caudillo profetico y ambicioso que, como vuestra excelencia, señor, desde Burgos soñaba con Valencia. Esta es la espada de la grandeza y de la unidad de España [...] forjador de la unidad de mando: condúcenos hasta el final porque no queremos, señor, entregaros esta espada como una simple voluntad de homenaje retrospectivo por la victoria militar. Queremos entregárosela como una voluntad vivaz y activa de amor y de profunda disciplina para las tareas de hoy, para la segunda victoria de la paz⁷¹⁹.

Dopo il discorso e la consegna della spada e della medaglia d’oro, Franco assisté alla sfilata delle centurie della Falange. Un mese dopo Franco visitò nuovamente Andalucía dove pronunciò un discorso con tutti gli ingredienti di auto-sacralizzazione, Hispanidad, Impero, guerra civile. La Spagna, disse, era un esempio di affermazione, serenità, potere e forza che innalzava la Patria, l’uomo spagnolo e il soldato, che seppero tessere una storia gloriosa con il sacrificio del loro sangue o con lo sforzo del loro lavoro. Il Movimento fu la ricerca e il ritorno al vero e proprio essere della Spagna. L’Impero diventò un’unità di potere dei Re Cattolici che diedero agli spagnoli un vincolo per una proiezione verso l’esterno, e non una lotta verso l’interno. Concluse collegando questo argomento storico con la guerra civile affermando che desiderava essere il “cau-

⁷¹⁹ *En Huelva, una compacta muchedumbre aclama a Franco*, (4-V-1943), El Alcázar, p.1.

dillo” degli spagnoli. Per Franco, il desiderio di unità, la spada e la volontà degli spagnoli di “allargare” il mondo fu sufficiente:

Y si miramos aquellos antecesores y comparáis vosotros los episodios que habéis vivido, no encontraréis más que los mismos síntomas de vitalidad, el mismo desprecio hacia lo pequeño lo caduco. Pues, ¿qué son todos los episodios de esos siglos y esas luchas intestinas más que una manifestación de vida y de fortaleza?

Tornò al punto di partenza: la scoperta dell’America. Menzionò che in quelle gesta la Spagna si dissanguò al servizio universale e le discordie degli ultimi secoli furono prodotte dal materialismo grossolano e dalla falsità. Poi descrisse i tre sistemi politici: il primo, liberale, “que deja a los hombres el libertad de matarse”, assicurò, non è soddisfacente per la sua libertà né per la sua uguaglianza; negò inoltre la libertà di pensiero attuata da alcune organizzazioni di propaganda al servizio del capitale e dell’ebraismo o del marxismo. Questo regime liberale era il creatore della schiavitù moderna. Il seguente sistema descritto fu il marxista, il quale portava alla cancellazione dell’individuo, a una schiavitù peggiore di quella del sistema liberale. L’ultimo sistema, sostenuto dai “nazionali”, concluse, e in contrasto con quanto sopra menzionato era quello nato dalla morale cristiana, dalla storia e dalla tradizione del popolo “o sea el régimen que nosotros hemos establecido”. Affermò per ultimo che la Patria “madre común en el culto al deber y en el servicio a Dios y a la Patria” e la vittoria furono dovute al patriottismo, ed era per quello che tutti dovrebbero essere al servizio di una Patria grande, una e immortale⁷²⁰.

⁷²⁰ *La triunfal estancia del Caudillo en Andalucía*, (5-V-1943), El Alcázar, p.1.

QUINTO CAPITOLO

IL CULTO AI “CADUTI”

5.1 Introduzione

La morte è stata sempre considerata dalla cultura giudaico-cristiana un evento molto importante, in realtà tutte le religioni attribuiscono molta importanza alla questione della morte. Il suo carattere incomprensibile ha suscitato la nascita di religioni, luoghi sacri, miti, riti per sostenere la sua portata e comprensione. È stato anche un tema primordiale nell'arte e nella letteratura in ogni epoca e in quasi tutte le società. Durante il Medioevo (XIV secolo), emerse una rappresentazione artistico-letteraria della morte che portò alla creazione dei famosi *Danzas Macabras* e *Triunfos de la Muerte* in cui si personificava la morte. A differenza dei *Triunfos* (mostro minaccioso che intrappolava le sue vittime inermi), le *Danzas Macabras* si rappresentarono come una serie di scene nelle quali degli scheletri trascinavano i vivi per ballare con loro. Ciò implicava una specifica interpretazione della morte, una certa valutazione che non si fermava nel fatto in sé o nella semplice accettazione della realtà stessa di morire.

In Spagna le vestigia delle *Danzas Macabras*, in quantità minore rispetto alla Francia o all'Italia, si possono vedere nel convento di Santa Eulalia a Pamplona dove si conservano descrizioni di originalità artistica e letteraria. Altri esempi di queste *Danzas Macabras*: il dipinto di Dürero sulla morte insieme a quelli che aveva più vicino: il soldato (*El caballero, el demonio y la muerte*); l'incisione pubblicata in una edizione post-incunabolo “Laberinto de Fortuna” di Juan de Mena; una scultura in pietra della Cattedrale di León; gli affreschi della Cattedrale di Cuenca e della Cattedrale di Salamanca. Nelle “Coplas” della morte di Jorge Manrique la morte parlava. In questo scritto, Rodrigo Manrique, a causa della mancanza di coraggio degli ospiti per affrontare la morte nelle *Danzas* (nel testo in spagnolo, solo un benedettino e un eremita accettarono l'invito a ballare), si dispose a lasciare questo mondo:

[...] vino la Muerte a llamar
a su puerta,

XXXIV
diziendo: 'Buen caballero,
dexad el mundo engañoso
e su halago

Rodrigo accettò di accompagnare la morte come un gentiluomo cristiano che era, senza paura: stava insegnando il “bien morir”. La *Danza Macabra* sebbene avesse ben poco di cristiano, si intese come una concezione controllata dalla Chiesa dinanzi alla necessità delle persone di scongiurare la morte. Dal XVIII secolo, gli uomini delle società occidentali ebbero la tendenza di dare alla morte un nuovo significato: la si elogiò, si drammatizzò, la si volle imponente e coinvolgente; ma allo stesso tempo questi uomini pensarono meno alla propria morte. Fu in primo luogo la morte dell'altro, la cui nostalgia e ricordo ispirarono, nel XIX e XX secolo, il nuovo culto delle tombe e cimiteri, si sentì che le società furono composte di morti e di vivi, e che i primi erano così significativi e importanti quanto i viventi e i loro monumenti erano segni visibili della perennità della città.

L'intervento dei governi, con la loro nuova politica della morte a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, diede impulso alla costruzione di cimiteri fuori le mura aggiungendo una dose più alta di conflitto con la Chiesa. Inoltre, come se non bastasse, si cominciò a utilizzare a partire dalla Rivoluzione Francese, l'uso della morte nei processi politici; così i protagonisti utilizzarono i riti funebri per acquisire più potere sui loro avversari. In Germania, ad esempio, durante tutto il XIX secolo i monumenti - spazi sacri - sottolinearono l'importanza dello spazio per le festività nazionali venerando i simboli della nazione e della guerra. Comunque ciò non soddisfò le esigenze dei movimenti di massa dopo la Prima guerra mondiale. Essi aumentarono e parteciparono di più e i loro incontri, come feste nazionali, divennero una tecnica politica di grande utilità. Piazze e monumenti furono stabilmente trasformate in spazi sacri in cui la folla celebrava periodicamente i riti della Patria, più specificamente, il nazionalsocialismo ricorse alla precedente tradizione dei monumenti nazionali e dei siti sacri come parte integrante del nuovo stile politico. Il fascismo italiano, alla vigilia di ogni anniversario dava disposizioni per la celebrazione, divisa nei

due tempi del rito e della festa, per distinguere il sacro dal profano. Fu esaltata la partecipazione delle masse al culto nazionale e il carattere stesso delle feste pubbliche determinò l'efficienza dei monumenti nazionali che costituirono una parte funzionale della liturgia delle feste pubbliche - adottate e sviluppate dai nazisti -. Come segnalò Mircea Eliade le feste religiose servivano a ri-insegnare agli uomini la sacralità dei modelli, l'uomo religioso aveva bisogno di essere immerso periodicamente in quel tempo sacro permettendo l'altro tempo ordinario nel quale si sviluppa ogni esistenza umana. Nella festa si ritrovavano pienamente la dimensione sacra della vita, si sperimentava la santità dell'esistenza umana in tanto che creazione divina. Le feste restituirono la dimensione sacra dell'esistenza, mostrando come gli dei o gli antenati mitici avevano creato l'uomo insegnandogli diversi comportamenti sociali.

L'evoluzione degli stessi cerimoniali ebbe a sua volta un ruolo chiave nell'auto-rappresentazione e nel culto della nazione. Nella scelta dei "luoghi sacri" dove si svilupparono cerimonie o si eressero monumenti nazionali si tenne in considerazione l'emozione che quelle atmosfere dovevano suscitare. I monumenti nazionali sono stati strettamente legati alle festività pubbliche formando parte di un rito di celebrazione di un culto. La mortalità di massa della Grande Guerra fu interpretata come un'esperienza sacra della nazione: la classe, la nazione e il popolo divennero i veri protagonisti sociali della guerra e il culto nazionale ai soldati morti fu trasformato nel nucleo del nazionalismo. In questo modo, furono la sofferenza e il sacrificio che si scambiarono per la virtù, essenziale per la rinascita della nazione. Si fecero pellegrinaggi ai luoghi di scontro militare, commemorazioni, cerimonie locali, costruzione di cenotafi, fosse comuni. Quando in essi intervennero i governi e altri gruppi politici i rituali funebri si politicizzarono e divennero conflittuali al pregiudicare i diritti della Chiesa per quanto riguarda la questione sociale della morte⁷²¹. I riti funebri

⁷²¹ Per Bourdieu la lotta per il monopolio del legittimo esercizio del potere religioso e la gestione dei beni di salvezza si organizzò necessariamente intorno all'opposizione tra (i) la Chiesa che nella misura in cui riesce a imporre il riconoscimento del suo monopolio tende, per perpetuarsi, a vietare più o meno completamente l'ingresso nel mercato di nuove aziende di salvezza come sette oppure ogni forma di comunità religiosa indipendente e a conquistare o difendere un monopolio più o meno totale di un capitale di grazia istituzionale o sacramentale e (II) il profeta (e la sua setta) che tenta di soddisfare le loro esigenze religiose senza la mediazione o intercessione della Chiesa, sfidando il monopolio degli strumenti di salvezza e cercando di acquisire potere. Vedere BORDIEU Pierre, *Génesis y estructura del campo religioso en*

politicizzati volti a rafforzare le relazioni di dominio rimasero in una sorta di combustione permanente in molte culture per servire in modo efficace alla ristrutturazione delle relazioni sociali. Furono un veicolo ideale per inviare messaggi riguardanti i conflitti, la legittimità e il potere; in questo modo acquisirono preminenza politica nel confronto con i governi e tra rivali politici.

Tra le due guerre mondiali si evidenziano tre tipi di rituali: i religiosi - con la croce sul fronte -, che continuarono a politicizzarsi nei paesi della penisola Iberica, la Francia e l'Italia; i civili, - senza la presenza del clero - anche si politicizzarono, costituendo contro-cerimonie religiose di pedagogia civica o di classe; i civili sacralizzati, che consistevano in una mobilitazione civile con una dimensione religiosa di origine cristiana presentando simboli di una fede in un'entità profana sacralizzata, come ad esempio la nazione (il fascismo, il nazismo). I secoli XIX e XX sono stati periodi di grandi sacralizzazioni: devozioni senza senso, liturgie barocche, ecc. Inoltre l'esperienza della morte in massa favorì il risveglio di un sentimento religioso tradizionale contribuendo alla formazione di nuove correnti di religiosità secolari, forme di "religioni civili" attraverso la propaganda patriottica e le celebrazioni del culto dei martiri uccisi per la Patria⁷²².

Nel caso spagnolo, nei primi decenni del XX secolo la morte a livello letterario acquistò un'importanza notevole. In autori come Gutiérrez-Solana,

BORDIEU Pierre, *La eficacia simbólica. Religión y política*, Biblos, Buenos Aires, 2009, pp.62, 71 e 72.

⁷²² CRUZ Rafael, *Introducción* en CASQUETE Jesús y CRUZ Rafael (eds), *Políticas de la muerte. Usos y abusos del ritual fúnebre en la Europa del siglo XX*, Catarata, Madrid, 2009, pp. 10-16; GUTIÉRREZ Jesús, *El Dios profundidad en los mitos y en la vida de la Iglesia* (pp. 48-60), *Revista de Espiritualidad*, enero-marzo de 1970, pp.51-53, 54 e 57; LORENZO PINAR Francisco, *Muerte y ritual en la Edad Moderna*, Universidad de Salamanca, Salamanca, 1991, pp.55-58, ARIÈS Philippe, *Historia de la muerte en Occidente. Desde la Edad Media hasta nuestros días*, El Acantilado, Barcelona, 2000, pp. 63, 74 e 76; RADER Olaf, *Tumba y poder. El culto político a los muertos desde Alejandro Magno hasta Lenin*, Siruela, Madrid, 2006, p.14; MOSSE George, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp.33, 42, 66, 80, 80, 86, 108 e 113; GENTILE Emilio, *Il culto del Littorio*, Laterza, Bari, 2009, p.29; GALLEGÓ Ferrán, *El Evangelio Fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Crítica, Barcelona, 2014, p.451; NÚÑEZ FLORENCIO Rafael, *La muerte y lo macabro en la cultura española* (pp. 49-66), *Dendra Médica. Revista de Humanidades*, 13, 2014, pp.50-52; GÓMEZ MORENO Ángel, *El novio de la muerte (Himno de la Legión)*, Sial, Madrid, 2012, pp.69-74; MASSIP Francesc, *La muerte en danza: lo macabro en el arte, el teatro y la fiesta popular en la península ibérica*, *Revista Próspero*, Trieste, 2010, p.14; MIRCEA Eliade, *Lo sagrado y lo profano*, Paidós, Barcelona, 2014 (1ed1957), pp.66-68. Per una visione filosofica sulla morte: JANKÉLÉVITCH Vladimir, *La muerte*, Pre-textos, Valencia, 2002. Interessante anche HAINDL Ana Luisa, *La Danza de la Muerte*, pp.1 e 4. In http://www.edadmedia.cl/docs/danza_de_la_muerte.pdf

Unamuno, Valle-Inclán si può percepire un piacere macabro che non è altro che la continuazione o, in certo modo, il culmine di un lungo percorso. Anche il fondatore delle JONS, Ledesma Ramos, approfondì questo aspetto. Nel 1924 scrisse *El sello de la muerte*. Nella conclusione si apprezza l'angoscia che per lui rappresentava la morte, così come il disprezzo per la vita:

¡Pobre amigo mío! Cuando terminé de leer estas memorias me dijeron que se había suicidado. El país adonde pensaba retirarse era la Muerte. ¡Oh, la Muerte! Ahora, siempre que veo este manojo de cuartillas frías, la vista se me nubla, y en la última de ellas veo grabado en caracteres rojos un sello [...]: el sello de la Muerte que se ciñe sobre esta gran vida, sobre este brioso caudal de fuerzas, y que parece lanzar un reto a todo lo que nace, vive y [...] muere. ¡Oh, grande Antonio de Castro, yo te proclamo divinidad y soy el primero en venerarte!⁷²³.

Un altro, il grande poeta di Granada, García Lorca, in una conferenza nel 1933 a Buenos Aires e L'Avana chiamata *Teoría y juego del duende* descrisse la Spagna come "país de muerte, como país abierto a la muerte". Aggiunse dopo "un muerto en España está más vivo como muerto que en ningún sitio del mundo". Mirava, accuratamente, ad una serie di manifestazioni artistiche, da *El sueño de las calaveras* di Quevedo fino al vescovo marcio di Valdés Leal passando per le poesie e canzoni (coplas) di tutti i tempi che mostravano "un pueblo de contempladores de la muerte, con versículos de Jeremías por el lado más áspero, o con ciprés fragante por el lado más lírico; pero un país donde lo más importante de todo tiene un último valor metálico de muerte". Lorca denominò la morte "duende" la quale si alleava e confrontava nella festa nazionale per eccellenza: la corrida dei tori. La Spagna, segnalò l'autore, "es el único país donde la muerte es el espectáculo nacional, donde la muerte toca largos clarines a la llegada de las primaveras". Unamuno sostenne che l'ossessione per la morte era una caratteristica nazionale e che la vita umana era una sfida alla morte. Maeztu accettava in sostanza questo approccio. Per Valle-Inclán la morte era un'ossessione con una grande propensione per il macabro. La morte, in questo autore, era furba, brutale, ridicola⁷²⁴.

Anche la stampa esaltava la morte. Durante la guerra civile Ibarrola

⁷²³ LEDESMA RAMOS Ramiro, *El sello de la muerte*, Reus, Madrid, 1924.

⁷²⁴ NÚÑEZ FLORENCIO Rafael, *La muerte y lo macabro...* op.cit. pp.60-63. L'autore condive la conferenza Lorca "Teoría y juego del duende" disponibile su internet: <http://usuaris.tinet.cat/picl/libros/glorca/gl001202.htm>.

pubblicò un sonetto sul giornale *La Falange* nel quale idealizzava l'“aldilà”:

¡Muertos! No, vuestro espíritu es más fuerte...
Los vivos envidiamos vuestra suerte
que quien la muerte impávido recibe
su patria al defender, muriendo vive;
vive al morir; su vida está en su muerte⁷²⁵.

Con la guerra civile -e ancora alcuni anni prima- la morte fu un'immagine dominante nella formazione dell'universo simbolico “nazionale”; ne derivò che il culto ai caduti rapidamente ebbe un posto centrale nella liturgia essendo probabilmente la massima espressione della religiosità laica e della concezione religiosa della vita. I funerali dei “martiri” fascisti spagnoli furono certamente i riti emotivamente più intensi per la partecipazione e la quantità di spettatori. Nell'apice della cerimonia si svolgeva il rito della chiamata: uno dei capi della squadra gridava il nome del “caduto” e la massa rispondeva ¡Presente! esprimendo il legame tra i vivi e i morti⁷²⁶.

I rituali funerari legittimarono l'ordine politico e sociale, i corpi dei morti furono anche -allo stesso tempo- i luoghi della memoria costituiti dalle loro tombe. I riti mortuari e i culti funerari furono particolarmente adatti a servire una messa in scena sia del passato che del futuro⁷²⁷. Anche il cardinale Gomá analizzò la questione della morte. Pubblicato inizialmente sul bollettino ecclesiastico ufficiale di Toledo il 15 marzo 1938 con il nome *A Nuestros estudiantes católicos*, affermò:

Vuestros compañeros y hermanos de Federación han pasado a mejor vida, diríamos que en la tierra como en el cielo. En la tierra, porque el aroma de sus virtudes, de que dieron ejem-

⁷²⁵ IBARROLA José, *Soneto. La eterna vida de los falangistas muertos*, (9-VIII-1937), *La Falange*, p.2.

⁷²⁶ Cfr. GENTILE Emilio, *Il culto del Littorio*, Laterza, Bari, 2009, pp. 31, 46-48, 53, 153. Dal punto di vista filosofico, Crespi sottolineò: “La morte è anzi l'evento per eccellenza a porre il simbolico di fronte a uno scaccio radicale: la funzione rassicurante del simbolico si rivela di fronte alla morte nella sua illusorietà, il tentativo di rimozione dell'angoscia e l'occultamento dell'inconciliabilità dell'esistenza falliscono necessariamente” CRESPI Franco, *Esistenza e simbolico*, Feltrinelli, Milano, 1978, p.122.

⁷²⁷ RADER Olaf, *Tumba y poder...* op.cit., pp. 67 y 276-278. Da una visione antropologica i riti di passaggio sono una categoria di rituali che segnano il passaggio di un individuo attraverso il cerchio della vita, socialmente e anche biologico dalla nascita alla morte. Questi si verificano in momenti di alta ansia, occasioni drammatiche o di crisi sociale. Cfr. MYERHOFF Barbara, *Rites of Passage: Process and Paradox* (pp. 109-135) in TURNER Victor, *Celebration. Studies in Festivity and Ritual*, Smithsonian Institution Press, Washington D.C., 1982, pp.113 e 119.

plo entre nosotros, añadieron con su heroica muerte el resplandor de una gloria humana de que sólo son capaces las almas de privilegio. Muertos, viven todavía entre nosotros, y nos hablan con la elocuencia de su recuerdo y por los labios de sus heridas sangrientas. De cada uno de ellos podemos decir: *Defunctus, adhuc loquitur*. “Muerto, habla todavía”. Y en el cielo, porque tenemos la certeza moral de que Dios les ha concedido a perpetuidad la visión intuitiva de su Ser. Y esta es la vida⁷²⁸.

Nel 1942 il poeta falangista Pemán si riferì alla morte sostenendo che non si moriva affatto quando si cadeva nella guerra. Stavano nascendo tante cose grandi -disse-, che nascevano di più di quanto si moriva: “Las tumbas, en medio del campo, tienen aire de cuna [...] La vida que nace de la muerte: la paradoja de la Redención. La misma paradoja de ese; ¡Viva la Muerte!”⁷²⁹. Cinque anni dopo la conclusione della guerra civile, il tema della morte aleggiava nelle motivazione di un gran numero di autori. Alonso pubblicò *Hijos de la ira. Diario íntimo* con diversi racconti. Uno di essi *Insomnio* continuava sulla scia del macabro:

Madrid es una ciudad de más de un millón de cadáveres (según las últimas estadísticas). A veces en la noche yo me revuelvo y me incorporo en este nicho en el que hace 45 años que me pudro [...] Y paso largas horas preguntándole a Dios, preguntándole por qué se pudre lentamente mi alma, por qué se pudren más de un millón de cadáveres en esta ciudad de Madrid, por qué mil millones de cadáveres se pudren lentamente en el mundo. Dime, ¿qué huerto quieres abonar con nuestra podredumbre?⁷³⁰.

Sono utili le parole romanzate di scrittori che vissero durante la guerra e altri, l'esilio. Uno dei più importanti fu Max Aub, scrittore prolifico impegnato nella realtà della Spagna che pubblicò un'interessante serie di sei storie chiamate *El laberinto mágico* (1943-1968) e accorpate sotto un argomento: la guerra civile. Il tema della morte di una forma o l'altra eccelle nell'insieme. Interessa di più ai fini di questa ricerca il primo dei romanzi *Campo cerrado* (1943) e l'ultimo *Campo de almendros* (1968). Con più di venti anni di differenza l'uno dall'altro, l'argomento della morte -e il macabro- sono presenti e molto vividi. Nel primo si evidenzia il protagonista, Rafael Serrador, come uno spettatore distante nella Barcellona di prima della guerra e durante, quando decise di

⁷²⁸ GOMÁ Isidro, *Por Dios y por España. Pastorales – Instrucciones Pastorales y artículos – Discursos – Mensajes – Apéndice, 1936-1939*, Casulleras, Barcelona, 1940, pp.135-136.

⁷²⁹ PEMÁN José, *Movilización de Corazones, La Joven Europa*, (I-1942), Hojas de los combatientes de la juventud estudiantil europea, p.84.

⁷³⁰ ALONSO Dámaso, *Hijos de la ira. Diario íntimo*, Revista de Occidente, Silverio Aguirre, Madrid, 1944.

schierarsi dalla parte dei repubblicani. Rafael ed un suo amico intuirono che “quella” -la guerra- avrebbe continuato “por lo vago y lo trascendental”. Dopo ebbe inizio un dialogo tra di loro. Rafael disse:

-En eso el viejo tiene razón, lo importante es la vida.

-No -protesta el otro-, ¡la muerte! Es lo que le da calidad a la vida. La vida cobra sentido por la manera de perderla, o de jugársela.

-Muerto, ¿qué puedes hacer?

-Lo que se trata es de que las cosas se hagan. Lo mismo da que las haga tú u otro. La muerte es una cosa particular que no tiene nada que ver con la vida, con el trabajo. Si es eso lo que quieres decir, de acuerdo. Tu muerte es una cosa personal; la madre, la calidad de tu vida; si buena, mejor para ti. Pero es para que te la guardes como un recuerdo personal, en un marco y con flores de porcelana a los costados.

-Pero así me borras del mundo.

-¿Qué puedes hacerle? ¡Que te pongan un retrato en el nicho! Hasta que no te enteres de que un hombre solo no es nada, no nos entenderemos. Un anarquista, en contra de lo que cree la gente, es un hombre que no sabe lo que es la soledad. Mira, el único individualista es el burgués, el católico que cree y busca su salvación personal; el fascista es un burgués con careta. Yo creo en el puñado, en el grupo. Los comunistas ven demasiado grande, son unos ilusos: perderán el mar por un riachuelo, quieren burocratizar la fraternidad; la igualdad en fichas. ¡Pamemas! Y no hablemos del partido. Ya dicen todos por ahí que es la Compañía de Jesús. Cuando el río suena⁷³¹.

L'altro, *Campos de almendros* comprende la fine della guerra e l'inizio del franchismo a Valencia e Alicante. Con una grande padronanza descrive scene dove la vita e la morte danzano in modo particolarmente “macabro”:

echaron los cadáveres a un lado y obligaron a todos los demás, a los del pueblo, a bailar la jota sobre la sangre todavía derramada. Es posible que alguno lo hiciera a gusto. Pasará el tiempo que pasará. Cómo pasará, eso nadie lo sabe; pero lo evidente, lo que nadie podrá ocultar, olvidar ni borrar es que se mató porque sí. Es decir, porque fulano le tenía ganas a mengano, con razón o sin ella. Ése es otro problema. Pero allá, del otro lado, y aquí, cuando entraron, mataron a sabiendas de quien mandaba. Se mataba con y por orden, con listas bien establecidas, medidas. En el último año de la guerra nosotros no fusilamos a nadie. Ellos, después de la guerra siguieron matando como al principio. Ésta es la diferencia, señor. Hoy ya se ha olvidado mucho, dentro de poco se habrá olvidado todo. Claro está que, a pesar de todo, queda siempre algo en el aire. Como con los carlistas, pero eso aún fue ayer. Antes debió de pasar lo mismo, y pisamos la misma tierra. Yo creo que la tierra está hecha del polvo de los muertos⁷³².

Nel 1953 lo scrittore García Serrano pubblicò *Eugenio o la proclamación de la primavera*, dove sviluppò una “teoria” nella quale comprendeva vari tipi di morte. In un dialogo tra il protagonista e un suo amico notò:

⁷³¹ AUB Max, *Campo cerrado*, Alfaguara, Madrid, 1997 (1ed 1943), pp.34-35.

⁷³² Idem, *Campos de almendros*, Alfaguara (1ed 1968), Madrid, 1998, p.319. Vedere l'articolo di DOMÍNGUEZ Antonio José, *El laberinto mágico. Campo de los almendros de Max Aub*, (21-VI-2013), Mundo Obrero.

1. Muerte de circunstancias [...] Te aplasta un camión [...] O bien te sorprende un tiroteo, y una bala perdida halla rumbo en tu cabeza; entonces comienzas a ser mito [...] 2. Muerte burguesa [...] víctima de penosa enfermedad. Has muerto entre sábanas y sollozos... 3. Muerte de deber. Oh, muchas clases de muerte de deber. El que muere en su sitio. Hermosa muerte, sobre todo la del soldado [...] 4. Muerte de voluntad. Esta sí que es bella, camarada Eugenio, por que la buscas tú y te la impones con voluntad. Mueres bajo el sol o bajo las estrellas. Pero mueres en combate y tu sangre se hace fértil como una primavera. Nadie dice nada. Sólo tus camaradas alzan el brazo, escriben tu nombre en letras de oro y gritan: Presente. Tienen los ojos brillantes y no lloran porque han de honrarle con la fiesta de pólvora y asalto. Media hora después cantan un Himno. Y en las estrofas del mismo estás tú -presente- [...] Y siempre tú -presente [...] Y Eugenio ha elegido la muerte de voluntad. El sol lo unge héroe. Las mujeres parece que lo miran como a un predestinado. Va sereno, gozo-so⁷³³.

Alcuni anni più tardi, in ricordo della guerra civile, lo stesso autore scrisse una raccolta di racconti sotto il nome di *El pino volador*. In uno di essi, *La última marcha* segnalò:

Recordábamos los muertos juveniles, los entrañables muertos, los muertos alegremente, resignadamente, tristemente, desesperadamente. Recordábamos los muertos de España. Recordábamos, también, los muertos rojos [...] Los tercios [...] nos daban muchas ganas de ir a escupir en las tumbas de los internacionales. Los muertos de España, la victoria de España [...] Pensábamos en los muertos de España, juntos todos bajo la tierra madre, juntos todos, los asesinos y sus víctimas, los que vencían y los derrotados, juntos todos cantando la canción de la primavera, aupando la hierba y el trigo, fecundando la paz con sus míseros cuerpos, glorificando a Dios en la victoria de su bandera⁷³⁴.

Si distingue la continuità storica -dal XIV al XX secolo- in Spagna in relazione alla morte e alla percezione che di essa si ebbe. Infatti fu accettata nella vita delle persone come un'altra parte, a volte desiderata e a volte come una situazione quotidiana. Nei tempi della guerra civile -e ancora prima, durante le guerre africane- la morte in combattimento fu un ben voluto, prezioso, una ricompensa alla quale molti aspirarono.

Il capitolo studia il tema della morte come fattore di sacralizzazione nei riguardi di Franco - e altri - sviluppando le controversie tra la Chiesa e la Falange: sebbene la morte aiutasse la PS, divenne ancora di più un veicolo "sacro" per la crescita e il consolidamento della RP. In maniera diretta e talvolta indiretta, tutto il capitale politico e sacro che i "caduti" - alcuni importanti -

⁷³³ GARCÍA SERRANO Rafael, *Eugenio o proclamación de la primavera*, Ediciones para el bolsillo de la camisa azul, Madrid, 1953, p.5.

⁷³⁴ Idem, *El Pino volador*, Editora Nacional, Madrid, 1964, pp.96-98.

produssero su Franco contribuirono al consolidamento definitivo del suo potere. La pretesa del “sangue dei caduti” creò una potente fonte di legittimazione politica, inoltre, la Chiesa confermò il suo potere e combatté contro la Falange per il controllo delle esequie, esumazioni e funerali di quelli “caídos por Dios y por España”. Il fasto e la grandezza degli atti crebbero di pari passo con l’importanza del defunto. Quindi si cercherà di analizzare la crescita del capitale politico e sacro di Franco promosso dalle posizioni sopra indicati: la Falange, che tentò paganizzare gli atti dei loro “caduti” concedendo l’eredità di José Antonio al “caudillo” e dall’altra parte la Chiesa, che interpretò Franco come un degno servo di Cristo cercando di politicizzare il sacro.

5.1.1 Quando la morte conviene

Il 10 ottobre 1920 arrivò a Ceuta un gruppo di soldati sotto il comando di Franco⁷³⁵; Millán Astray li salutò con un discorso nel quale disse: “Os habéis levantado de entre los muertos –porque no olvidéis que vosotros ya estábais muertos, que vuestras vidas estaban terminadas. Habéis venido aquí a vivir una nueva vida por la cual tenéis que pagar con la muerte. Habéis venido aquí a morir. ¡Viva la muerte!”. La scelta dei nomi e delle bandiere dei vecchi “tercios españoles”, l’idea della redenzione dei perduti attraverso l’azione eroica, il vestito, il modo di sfilare e come sintesi di tutto ciò l’idea del sacrificio redentore con il grido “Viva la muerte”, composero un insieme spettacolare promuovendo il “culto della personalità”. Lo spirito della morte fra i “legionarios” *i fidanzati della morte*, come diceva la canzone e poi l’inno legionario⁷³⁶. Millán Astray

⁷³⁵ Sul “primo” Franco vedere ZENOBI Laura, *La construcción del mito de Franco*, Cátedra, Madrid, 2011, pp.21-52.

⁷³⁶ Pérez Vázquez stabilì gli antecedenti della canzone “El novio de la muerte”. In versi del soldato Queija Vega apparvero queste parole: “¡Ojalá que la primera bala no tarde mucho/ y sea para mi corazón/ para reunirme pronto con ella”. Si dice che questi versi ispirarono i creatori della canzone -di Fidel Prado e Juan Costa-, interpretata per prima volta per Lola Montes nel 1921 nel teatro Vidal Aza a Malaga; da lì è passata a Melilla, proprio nei giorni della sconfitta spagnola di Annual dove fu adottata dai legionari. Vedere PÉREZ VÁZQUEZ Héctor, *José Millán-Astray. Paradigma de la España grande*, Revista Mensual ¡CAFÉ!, Buenos Aires, 2008, pp. 6 y 18. Rudolf Otto, nel 1926, scrisse in relazione al disprezzo e la paura che la morte produceva: “[...] le reazioni sentimentali “natural” al cospetto della morte sono evidentemente di due soli generi: da una parte la ripugnanza alla putrefazione, al fetore, al disgustoso; dall’altra, il terrore della morte, l’orrore come sentimento della minaccia e dell’arresto alla propria volontà di

trasformò il “¡Viva la Muerte!” in un insieme di idee per motivare i suoi soldati a combattere, superando così la paura della morte stessa.

Santa Marina nel suo libro *Tras el águila del César* mitizzò la morte dell'eroe fascista: “Doña muerte la bella, que me habló una noche de néctar; era alta, ceñida de una túnica de oro, negros, resplandecientes los ojos, pálida y morena [...] Soy la madrina, el hada madrina de los valientes, de los que al sentir mis labios y mi aliento de extrahumano perfume no tiemblan”. Su queste idee Millán Astray creò *El Credo Legionario* affermando che era il fondamento spirituale della legione⁷³⁷. Questa è stata anche una sorta di religione, con preghiere e punti cardinali ben precisi: disciplina, combattimento, morte e amore per la bandiera. Infatti, morire in combattimento era il più grande onore. La morte non era affatto spaventosa né buia, ma una bella giovane donna che baciava la fronte dell'eroe versando fiori attorno.

a los que un día salieron -también cara al sol, bordado el emblema bermejo de sus ilusiones sobre el azul simbólico de las camisas nuevas- a luchas por la España de nuestros ideales [...] ¡y ya no volvieron, porque la muerte se enamoró de su bravura y los quiso pra ella!⁷³⁸.

Questa volontà di sacrificio disinteressato per la Patria, di accettazione della morte come un dovere verso la nazione generò un culto della morte che si riflesse nella comunità del dolore e dei “caduti”. Questo culto fu riferito sia ai fascisti, “los que buscamos la muerte en los campos de batalla para salvar a España”, sia ai nemici, in questo caso in termini di eliminazione:

La Legión [...] busca el momento del encuentro, sin importarle lo que ellos les cueste [...] ¡Adelante la Legión! [...] ¡Viva la muerte! [...] ¡Por España, adelante! [...] Estos leones, con su canto de muerte y su cuchillos... ahogan las blasfemias y súplicas del soviét [...] para ¡siempre!⁷³⁹.

vivere, quali immediatamente s'associano allo spettacolo di un morto”. Cfr. OTTO Rudolf, *Il sacro*, Zanichelli, Bologna, 1926, p.180.

⁷³⁷ Sembra che fu il Bushido quello che ispirò il credo legionario, che era un codice etico scritto in classico stile militare del discorso o proclama, abbondante in iperbole, era insomma un compendio di virtù militari, in RODRÍGUEZ NAVARRO María, *Análisis de la obra: Bushido. The soul of Japan. De Inazo Nitobe, desde la triple perspectiva traductológica, cultural y jurídica*, tesis doctoral, 2007, Granada, pp.146 y 147 <http://hera.ugr.es/tesisugr/16827442.pdf>.

⁷³⁸ ¡Muertos heroicos de Falange!... ¡Presentes!..., (1-XII-1936), Azul, p.14.

⁷³⁹ PÉREZ VÁZQUEZ Héctor, José Millán-Astray. *Paradigma de la España grande*, Revista Mensual ¡CAFÉ!, Buenos Aires, 2008, p.6; TOGORES Luis, *Millán Astray. Legionario*, La Esfera de los libros, Madrid, 2003, pp.106-109; SANTA MARINA Luys, *Tras el águila del César*, Planeta, Barcelona, 1980, p. 159; ALONSO IBARRA Miguel, *Ex-combatientes. Un análisis del*

Con la guerra ormai cominciata, il giornale *Diario de Córdoba* pubblicava che era meglio morire gloriosamente mille volte abbracciati alla libertà aggiungendo “¡Viva la muerte!” prima di subire la schiavitù marxista⁷⁴⁰. Si associò anche a Millán Astray con la rappresentazione della morte, della “buena muerte”, come era quella in combattimento. Il macabro si distinse in modo particolare nell’articolo pubblicato nel settembre 1936 da *El Avisador Numantino*:

Sin brazo, sin pierna, sin ojo, Millán Astray saluda, anda y ve [...] Como si en la otra vida existiera ya, con sus gloriosos restos. Allí, sobre los luceros, un ojo mira, un brazo saluda, una pierna anda [...] Un eco que le sigue, cuando en sus arengas a las multitudes exclama con su emocionante grito: ¡Viva la muerte! Desde la otra vida el ojo, el brazo y la pierna, responden: ¡Presentes! No penséis que al morir se acaba. La muerte es un acto de servicio, un relevo dice Falange. Pero es, además un renacer. Se nace al morir, se vuela al caer, se comienza al concluir [...] porque morir es como nacer⁷⁴¹.

Con la costituzione repubblicana promulgata nel dicembre 1931 si dichiarò che lo Stato spagnolo non aveva religione ufficiale e altri aspetti relativi alla soppressione della presenza della Chiesa e della religione nelle istituzioni. Tra i molti ostacoli che spuntarono emerse più fortemente quello che richiedeva un’autorizzazione preventiva per tutti tipi di dimostrazioni pubbliche, incluse le processioni e i cortei funebri cattolici. Nel mese di gennaio 1932 si crearono cimiteri comunali dipendenti dell’autorità municipale. Con queste disposizioni - e quelle precedenti - si produsse una secolarizzazione delle strade e dei cimiteri, eliminando i privilegi dei cattolici. Quando i governanti - locali o nazionali - non consentivano i cortei dei funerali cattolici si giustificarono allo stesso modo che i governi della Restaurazione. La rivalità politica tra le diverse formazioni si manifestò nei cortei provocando un confronto ancora più forte⁷⁴². I morti e tutto

fascismo español a través de las memorias de los soldados de Falange. Consultare in http://www.academia.edu/2054701/Ex-combatientes._Un_an%C3%A1lisis_del_fascismo_espa%C3%B1ol_a_trav%C3%A9s_de_las_memorias_de_los_soldados_de_Falange; Cfr. anche GUTIÉRREZ Ricardo, *Memorias de un azul*, Imprenta Comercial Salmantina, Salamanca, 1937 e SERRANO SÚÑER Ramón, *Memorias. Entre el silencio y la propaganda, La Historia como fue*, Planeta, Barcelona, 1977.

⁷⁴⁰ *Grandes de España*, (6-IX-1936), *Diario de Córdoba*, p.1.

⁷⁴¹ ORTEGA Teófilo, *¡Viva la Muerte!*, 16-IX-1936, *El Avisador Numantino*, s/n.

⁷⁴² CRUZ Rafael, *El sabor fúnebre de la política española entre 1876 y 1940*, (pp. 73-105) in CASQUETE Jesús y CRUZ Rafael (eds) *Políticas de la muerte...* op.cit. pp. 92-94.

quello che era intorno fungeva come un trasmettitore di potenti informazioni, parola d'ordine e propaganda di scontro di prima linea cruda e diretta.

La Falange “repubblicana” secolare e laica si pronunciò per la separazione Chiesa e Stato con una religiosità che mirava verso una religione della nazione con proiezioni a una religione del proprio partito. Il regime sorto dal 18 luglio acquistò forte carattere necrofilo dando ai funerali dei suoi “caduti” una pronunciata piega religiosa e patriottica. Molte volte il culto ai morti divenne chiaramente paganizzante; il “caduto” ingrossava il martirologio “nazionale” e il suo sangue versato era la conferma e la legittimazione per la Falange, la fonte sulla quale pretendere più potere per portare avanti il nutrimento della RP. Nelle preghiere per i “caduti” di José Antonio non mancano riferimenti a un nuovo sacramento falangista, “el sacramento heroico de la muerte”.

Il linguaggio del fondatore fu popolato con termini come fede, redenzione, grazia, penitenza, salvezza sconvolgendo il vero senso religioso. Si distinse il mortale dall'eroe, per la disposizione di quest'ultimo al sacrificio per la causa. Ciò richiedeva una controparte di un antieroe dove potesse incarnarsi il principio del male. Il culto agli eroi “caduti” nacque in particolare come un riconoscimento collettivo, perché loro avevano la garanzia di raggiungere l'eternità; invece, se fossero ancora vivi, il loro status poteva diluirsi o declinare⁷⁴³. In merito a ciò García Escudero diede un esempio: durante i funerali del generale Sanjurjo il marchese de Quintanar, presidente dell'Azione Spagnola disse: “¡El general Sanjurjo ha muerto! ¡Viva el general Franco!”. Questa fu la prima promozione di Franco come capo dello Stato, anche se in quel momento Franco era in Africa⁷⁴⁴. Núñez Seixas osservò che la guerra civile operò sui processi costruzione e diffusione sociale del nazionalismo. La

⁷⁴³ CASTRO LUIS, *Héroes y caídos. Políticas de la memoria en la España contemporánea*, Catarata, Madrid, 2008, p.88; CASQUETE Jesús, *En el nombre de Euskal Herria. La religión política del nacionalismo vasco radical*, Tecnos, Madrid, 2009, pp.27, 57-59 e SAZ Ismael, *Las caras del franquismo*, Comares, Granada, 2013, pp.75 y 76. In questo senso Bourgeois affermò il desiderio nei riti di mantenere una sorta di collegamento tra i vivi e i morti. Il cimitero fu percepito come un luogo della memoria. Il tempo gioca un ruolo importante -anniversari, celebrazioni per i morti, onoranze-. Infine, conclude l'autore, il rituale di morte acquistò un simbolismo ritualistico abbastanza elaborato, dimostrando il legame tra il gruppo e il defunto e lo status acquisito dai morti. BOURGEOIS Henri, *I riti di morte* in LENOIR Frédéric e TARDAN-MASQUELIER Ysé (a cura di), *La religione* Vol.5, UTET, Torino, 2001, pp.226-228.

⁷⁴⁴ GARCÍA ESCUDERO José, *Historia Política de la época de Franco*, Rialp, Madrid, 1987, p.37.

mobilitazione bellica prolungata mediante il culto della nazione in armi creò e/o rafforzò la coesione sociale interna del corpo nazionale basata sui forti legami affettivi sigillati a loro volta dai valori di sacralità. Tra questi valori tipici del discorso e la pratica simbolica di ogni nazionalismo di guerra si trovavano: l'esaltazione dei valori emozionali molto efficaci, il sangue versato e il sacrificio; l'idealizzazione del destino comune; l'esaltazione del senso di cameratismo e di culto agli eroi (vivi o preferibilmente morti perché solo in questi si rinnovavano in modo permanente la sovranità della nazione che viveva all'offrire ai loro membri il bene più prezioso per la comunità: l'eroe viveva oltre la sua morte fondendosi con il gruppo e diventava un esempio permanente per la nazione) e ai "caduti" in generale, il cui sangue simboleggiava la continuità della nazione⁷⁴⁵. Questa fu la chiave per Franco: appropriarsi della continuità, creare e rafforzare i legami legittimanti con i "caduti", essere l'interprete dei desideri di coloro che in vita non li hanno potuto realizzare. Nel giornale *Imperio* del 1° agosto 1937 compare un articolo intitolato *Por España, unidos en la guerra y en la muerte* dove si riproduce un finto dialogo tra un falangista e un requeté che, nonostante le molte differenze tra di loro, si gemellavano di fronte alla morte:

El Requeté – Si caes ¿a quién quieres que se lo diga?

El Falangista- A nadie. (Mirando al cielo). Lo sabrá enseguida el Jefe de Presentes. ¿Y si mueres tú?

El Requeté – Díselo a José María Hernandorena, 65 años; Tercio de Montejurra. Es mi padre.

El Falangista- Y si... ¿no está?

El Requeté - Díselo a José María Hernandorena, 15 años, Tercio de Montejurra. Es mi hijo⁷⁴⁶.

Per Núñez Florencio i "nazionali" -e repubblicani- per mantenere alto il morale si dedicarono a convincere i loro seguaci che la morte in combattimento o in atto di servizio non era una morte vana. Di conseguenza si presentò

⁷⁴⁵ NÚÑEZ SEIXAS Xosé, *¡Fuera el invasor!. Nacionalismos y movilización bélica durante la guerra civil española (1936-1939)*, Marcial Pons, Madrid, 2006, p.12. Como disse lo scrittore Elías Canetti: Nessuno di coloro che si occupano delle testimonianze originali della vita religiosa può sorprendersi del potere dei morti. L'esistenza di molte popolazioni è interamente colmata da riti che si riferiscono ai morti. Ogni morto è colui cui altri sopravvivono. La situazione è diversa solo in quelle grandi e relativamente rare catastrofi per cui tutti muoiono insieme. La morte singola fa sì che un uomo venga sottratto alla sua famiglia e al suo gruppo. Vedere l'articolo intitolato *Massa e potere* in CANETTI Elías, *Opere 1932-1973*, Bompiani, Milano, 1990, pp.1296 e 1297.

⁷⁴⁶ *Por España, unidos en la guerra y en la muerte*, (1-VIII-1937), *Imperio*, p.3.

un'inusuale importanza della glorificazione eroica della morte, l'omaggio al "caduto" e tutte le cerimonie funebri di quello stile. Come già sottolineato i funerali sempre che fossero possibili, diventavano massivi eventi in cui si esibivano e insegnavano i simboli -bandiere, stendardi, inni- che univano la comunità o una parte di essa (coloro che ne rimanevano fuori furono visti come nemici o rivali). Si pronunciavano discorsi, si suonava musica *ad hoc*, si utilizzavano strade emblematiche della città per il corteo funebre. Questo ideale della morte eroica era in contraddizione con le credenze della religione tradizionale. In questo modo nacque una nuova religione nella quale si mantennero le virtù come la fede, la devozione, il sacrificio o la rinuncia, ma orientata verso la Patria, il Movimento, i compagni o in particolare, il "caudillo". Questo suppose un grande pericolo per la Chiesa; una forma surrettizia di appropriazione e svuotamento dei tradizionali valori, liturgie e simboli che diede corporeità al "cerchio sacro" e poi al suo ingrandimento - la zona grigia -.

In questa nuova religione nazionale ricoprì un ruolo molto importante il cameratismo, la fratellanza, la comunione quasi mistica, e così fu inevitabile che si arrivasse al culto del "caduto", l'eroe, il martire. La morte in combattimento conferì il vero senso alla vita. Tra mito e propaganda, tra il ridicolo e il macabro, i funerali giunsero a configurare una vera e propria categoria simbolica e vennero visti come il compimento naturale della cultura e della politica della morte. Nel primo franchismo si fuse la gestione rigorosa della morte altrui e la mistificazione della propria morte⁷⁴⁷, ciò si rifletté in una moltitudine di iniziative per costruire monumenti (croci e altari, monoliti, gruppi scultorei, ecc.) volte a promuovere la memoria dei "caduti" e delle loro gesta. L'Ordine del 22 agosto 1939 provò "dar unidad de estilo y de sentido a la perpetuación por monumentos de los hechos y personas de la historia de España [...] en honor a los caídos". Il monumento ai "caduti" in Spagna possedeva un'estetica simile a quella di altri paesi dell'epoca, una croce più o meno monumentale eretta su un podio o scalinata: nel caso avessero elementi ornamentali o scultorei, questi erano in stile classicista con figure di angeli, pie vergini, santi (preferibilmente quelli della tradizione spagnola come Santiago,

⁷⁴⁷ NÚÑEZ FLORENCIO, ¡Viva la muerte!. *Política y cultura de lo macabro*, Marcial Pons, Madrid, 2014, pp. 200, 206, 254, 255 e 258

Ignacio, Isidoro, Teresa) o guerrieri vittoriosi o moribondi⁷⁴⁸.

L'uniformità nelle forme di commemorazioni e celebrazioni pubbliche -messe all'aperto, processioni esterne, offerte ai vari santi locali oltre ai discorsi patriottici alla finalizzazione- da ottobre 1936 si eressero protagonisti ed acquistarono un primato assoluto nella Spagna ribelle. Le cosiddette politiche della morte furono un insieme di riti funebri, cerimonie religiose e politiche per morti esemplari, funerali massivi, esumazione delle tombe, il trasferimento delle salme e dei resti, la venerazione delle reliquie, lapidi commemorative e molti altri segni e modi per far crescere più o meno artificialmente la memoria dei morti o peggio orchestrare a seconda delle esigenze dei vivi. Il morto non era più il protagonista, quello che concitava le onoranze, ma la morte stessa, come obiettivo di coesione della società e della volontà di futuro⁷⁴⁹.

Come si vedrà, molti dei funerali falangisti, con le loro cerimonie e pompe funebri condivisero caratteristiche simili tra loro, tendenti all'esaltazione del sacrificio, la morte, il sangue e finalmente di Franco. A poco a poco si istituì un credo omogeneizzatore nel campo culturale che trascorse in parallelo ad una rapida unificazione simbolica, quantunque traballante all'inizio. Allo stesso tempo, si configurò un calendario festivo di effemeridi patriottica che armonizzarono due criteri: la commemorazione auto-referenziale e il ripristino delle feste religiose - nazionali e locali - in modo progressivo tra dicembre 1936 e marzo 1938. In aggiunta c'era una componente patriottica più o meno subordinata e implicita nella funzione NC o prodotto di una lettura in chiave falangista di queste celebrazioni religiose⁷⁵⁰.

Fra tutte le commemorazioni e celebrazioni, il culto dei morti si rivelò un elemento simbolico fondamentale nella propaganda di massa che giustificò il

⁷⁴⁸ CASTRO Luis, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.146 e 147.

⁷⁴⁹ NÚÑEZ FLORENCIO Rafael, *Cuando la muerte no es el final* (pp. 90-95), Claves de Razón Práctica, 234, pp.92 e 93, (V-VI-2014).

⁷⁵⁰ NÚÑEZ SEIXAS Xosé, *¡Fuera el invasor!...* op. cit. p. 320. Luis Castro descrisse il variegato tentativo di forzata imposizione di un calendario "nazionale". Quasi fin dall'inizio del conflitto, la Segreteria di Guerra del Consiglio Tecnico indicò le principali feste religiose, a fianco delle cosiddette "festa nazionale". A queste vennero aggiunte, modificate o sopprese altre. Con la conclusione delle ostilità sorsero altre, come la festa della Vittoria, nei primi anni del dopoguerra divennero obbligatorie le "conferenze patriottici" svolte in tutte le scuole con argomenti collegati a Franco o alla guerra. Particolare importanza ebbero le feste religiose, inoltre a processioni e atti religiosi tradizionali. Più in dettaglio in CASTRO LUIS, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.227-237 e NÚÑEZ SEIXAS Xosé, *¡Fuera el invasor!...* op.cit. p.321.

movimento di netto sapore fascista e secolare. Opposto a questa affermazione, il primo libro scritto su FE-JONS da Pérez de Cabo nel 1935 segnalava che non esisteva un vero falangista che non coltivasse un autentico sentimento religioso “no se puede olvidar que somos un movimiento de místicos” e sarebbe impossibile mantenere il “*tempo vital heróico*”. Ma poi chiarisce che “los muchachos de Falange, hijos predilectos del futuro Estado nacionalsindicalista, se sienten también unidos por la Religión de la camaradería militar” e continuò sostenendo essi erano in attesa di versare il loro sangue per la loro Patria e che Falange abitava nella memoria e nel cuore della Spagna⁷⁵¹.

5.2 Costellazione di “luceros”: dalla fondazione di FE-JONS all'inizio della guerra civile

In relazione alla costruzione “sacra” della mistica necrofila si possono rintracciare molti esempi di “caduti” sin dall’inizio di FE-JONS. Pochi giorni dopo il comizio nel teatro della Commedia nel 1933 (5 novembre 1933): Un jonsista di nome José Ruiz de la Hermosa divenne il primo martire, “su sangre parecía un crisma que uniera a las dos organizaciones”. Di fronte alla sua tomba, José Antonio pronunciò la seguente dichiarazione: “Algún día, cuando España vuelva a ser España, vendremos todos nuevamente ante esta tumba, no para hablar ni para llorar, sino con silencio, a escuchar lo que este camarada nos dice con su ejemplo [...] Su ausencia le convierte en un símbolo de la España que anhelamos, y los símbolos que nacen de tan limpio ejemplo perduran sobre los tiempos”⁷⁵².

Per David Jato nella Falange la morte si anticipò ai regolamenti. Quando neanche si erano redatti gli statuti del nascente Movimento e solo leggermente si aveva parlato dell’inquadramento degli studenti, morì Ruiz de la Hermosa. La rivista JONS dedicò una poesia alla sua morte, in cui si cantava: “Tu cuerpo juvenil se ha desatado del haz de nuestro escudo”⁷⁵³.

⁷⁵¹ Cfr. PÉREZ DE CABO José, *¡Arriba España!*, s/e, Madrid 1935. Il prologo di questo libro fu scritto da José Antonio Primo de Rivera.

⁷⁵² Ver José Ruiz de la Hermosa. *Primer mártir de la Falange*. In http://www.fnff.es/Jose_Ruiz_de_la_Hermosa_primer_martir_de_la_Falange_2418_c.htm

⁷⁵³ Ver JATO David, *La rebelión de los estudiantes*, Edición del autor, Madrid, 1967 (2ª ed.).

Il primo “caduto” nel 1934 -11 gennaio- fu uno studente a Madrid, Francisco de Paula Sampol. A partire da questo momento cominciarono i rituali funebri falangisti. Cinque o seicento falangisti salutavano col braccio alzato e rispondevano con un “Presente” all’udire il nome del loro compagno “caduto” gridato da José Antonio. Nel mese successivo -9 febbraio- si aggiunse un altro destinato ad essere uno dei “caduti” più importanti nella costellazione falangista: Matías Montero. Studente di medicina e uno dei promotori del Sindicato Spagnolo Universitario (SEU). Egli fece inoltre parte del gruppo fondatore di JONS⁷⁵⁴. Il 10 febbraio, centinaia di falangisti e quasi un migliaio di amici e sostenitori di FE parteciparono alla sepoltura nel cimitero di Santa María de la Almudena (chiamata anche del Este) a Madrid. Fino a quel punto si mobilitarono numerosi falangisti in formazione marziale cantando l’inno al compagno “caduto” intitolato *Yo tenía un camarada*. Scortarono la bara nel corteo funebre dalla Piazza della Alegría al cimitero del Este. Si sviluppò un emotivo atto funerario. José Antonio, di fronte alla tomba aperta pronunciò un breve discorso⁷⁵⁵. L’8 marzo si produssero attacchi mortali a Madrid contro Ángel Montesinos e il 27 contro Jesús Hernández di quindici anni. Al funerale di Montesinos, José Antonio, nuovamente parlò. Disse: “[...] la Falange [...] está indisolublemente unida...por este sacramento heroico de la muerte [...] La muerte es un acto de servicio [...]”. La rivista *Haz* pubblicò un omaggio per i quelli “que mueren por España”:

Señor: acoge con piedad en tu seno a los que mueren por España y consérvanos siempre el santo orgullo de que solamente en nuestras días se muera por España y de que solamente a nosotros honre el enemigo con sus mayores armas [...] Señor, que todos estos caídos mueren para liberrar con su sacrificio generoso a los mismo que les asesinaron, para cimentar con su sangre joven las primeras piedras en la reedificación de una Patria libre, fuerte y entera. Haz que la sangre de los nuestros, Señor, sea el brote primero de la redención de esta España en la unidad nacional de sus tierras, en la unidad social de sus clases⁷⁵⁶.

Interessante analizzare la conferenza di XIMÉNEZ DE SANDOVAL Felipe, raccolta e commentata in un articolo intitolato *El telón de los caídos*, in *El rastro de la historia*, in www.rumbos.net/rastroria/rastroria01/numero1d3.htm

⁷⁵⁴ Il 22 febbraio è apparso sul quotidiano *FE* un articolo su Matías Montero e altri scritti da lui stesso. Ver *Las flechas de Isabel y Fernando*, (22-II-1934), F.E., s/n.

⁷⁵⁵ CÓRDOBA Cristóbal, *Los primeros Caídos en la historia del Nacional Sindicalismo*, Falange Española de las Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista (Junta Provincial de Córdoba), 2003, pp.6 y 7. In <http://es.scribd.com/doc/12741552/Los-primeros-caidos-en-la-historia-del-nacional-sindicalismo>

⁷⁵⁶ ¡*Camaradas Estudiantes Caídos por España! ¡Presente!*, (26-III-1935), *Haz*, s/n.

Il 2 aprile 1935 fu ucciso nella Piazza di Isabel II a Madrid, José García Vara, segretario Nazionale del Sindacato dei Panettieri. Il funerale ebbe luogo il giorno successivo nel cimitero dell'Almudena. Attorno a José Antonio vennero quasi tutti i falangisti di Madrid. Alcune delle frasi nel panegirico pronunciate dal fondatore: "[...] Todos los que podemos aún saludar tu tumba con el brazo en alto, sabremos seguir tu ejemplo magnífico. Todos estamos dispuestos a llegar, como tú, hasta el supremo sacrificio por cumplir nuestra misión[...]". In un atto per i "caduti" il 19 maggio 1935 nel cinema Madrid nel quale partecipò José Antonio insieme ad altri membri del Consiglio Politico, il capo di Asistencia e quello di JONS di Madrid. Rivestì una grande solennità. Scrisse Ximénez de Sandoval:

se hizo ese silencio denso de las misas solemnes cuando el sacerdote eleva a Dios. José Antonio, místico del amor a España, iba a tomarla en sus dedos finos de conductor y de poeta para elevarla, para ponerla arriba. El silencio era sobrecogedor y escalofriante, como si los dieciocho caídos primeros penetrasen solemnemente en la sala para oírle.

Gli atti officiati da José Antonio ebbero uno stile di messa con il componente macabro del culto ai "caduti". Nel raduno tenutosi a Málaga il 21 luglio intervenne, un'altra volta José Antonio insieme a Manuel Mateo, Raimundo Fernández Cuesta e Julio Ruiz de Alda. Ximenez Sandoval raccolse alcune parole - da José Antonio - che sono interessanti riprodurre. Disse che avrebbe voluto stare con i suoi compagni "para repartiros, en la intimidad, el pan espiritual de nuestra Doctrina". Continuò parlando della Falange, degli ultimi "caduti" per concludere: "[...] Pronto florecerán en sus tumbas los huesos de nuestros muertos. Cuando retiemblen los caminos de España con el paso marcial y victorioso de las nuevas legiones"⁷⁵⁷.

⁷⁵⁷ XIMENEZ de SANDOVAL Felipe, *Biografía apasionada*, Fuerza Nueva, Madrid, 1980, pp. 331, 332 e 351-353. Confrontare con un discorso di Mussolini nel 1922, in occasione di un incontro in onore a un "caduto" fascista: "[...] Il nostro caduto, vero martire della fede fascista, è degno dell'universale rimpianto. Egli apparteneva alla schiera degli eletti. Tutta la sua giovinezza era stata meravigliosa di ardimento e di spirito di sacrificio. Non ci fu, in questi ultimi tempi, battaglia in cui fossero in gioco l'onore e l'interesse d'Italia, senza che Federico Fiorio non si trovasse al suo posto di responsabilità, di coraggio, di gloria. Dopo la grande guerra, dopo l'impresa di Fiume, anch'egli era venuto al fascismo, come lo sbocco naturale e fatale di tutta la rinascita nazionale iniziata nel maggio del 1915 [...] un cemento formidabile tiene legate le falangi fasciste; un vincolo sacro infrangibile tiene serrati i fedeli del Littorio: il cemento, il vincolo sacro dei nostri morti. Se il fascismo non fosse una fede, come darebbe lo stoicismo e il coraggio ai

Il conte di Mayalde affermò che José Antonio gli aveva confidato che continuava la lotta perché lo supportavano i morti della Falange e grazie a loro gli si aprì la strada del martirio della Spagna verso un domani trionfale di grandezza della Patria. Mayalde lo paragonò a un santo, concludendo che Franco aveva raccolto l'eredità sacra di José Antonio⁷⁵⁸. Il 6 novembre a Sevilla, alcuni falangisti che stavano affiggendo manifesti di propaganda furono sorpresi dai repubblicani morendo due di loro, l'operaio Eduardo Rivas e lo studente Jerónimo Pérez de la Rosa. L'attentato, per le sue circostanze, causò un enorme sensazione in José Antonio, il che fece un discorso nel Parlamento esaltando il sacrificio dei nuovi "caduti". Nell'incontro del 17 novembre 1935 nel cinema Madrid erano ormai ventiquattro i "caduti", un altro ancora al momento di celebrarsi il doppio raduno nel Cinema Europa e nel Cinema Padilla il 2 febbraio 1936. Altri cinque si aggiunsero poco dopo: Luis Collazo, José Rodríguez Santana, José Díaz García, José Molina e Antonio Díaz Molina⁷⁵⁹.

Man mano che si avvicinava la data della ribellione, i cortei funebri e funerali prefigurarono il clima di scontro e di netta divisione che regnava in quei mesi. L'8 aprile 1936 si celebrò nella Corte di Madrid la causa per l'attentato falangista contro il professore Jiménez de Asúa e il poliziotto Gisbert. Il tribunale condannò Alberto Ortega, capo di una Falange del SEU di Madrid a venticinque anni, nove mesi e undici giorni di detenzione. I dirigenti della prima linea di Falange decisero di rispondere con un attentato che sembrava destinato ad intimidire i giudici nei futuri processi. La vittima scelta fu un magistrato dell'Audienza, Manuel Pedregal, ucciso il 13 aprile. Il giorno dopo, anniversario della Repubblica, si tenne una parata militare nella capitale presieduta dal capo dello Stato. Si crearono momenti di panico e sparatorie, dove venne ucciso Anastacio de los Reyes, vessillo della Guardia Civile che aveva partecipato alla manifestazione in borghese. Il Governo volle seppellire de los Reyes con

suoi gregari? Solo una fede, che ha raggiunto le altitudini religiose, solo una fede può suggerire le parole uscite dalle labbra ormai esangui di Federico Florio. Esse sono un documento. Esse sono un testamento. Sono semplici e gravi come un versetto del Vangelo [...]". MUSSOLINI Benito, *Vincolo di sangue* (19-I-1922) Il Popolo d'Italia cit. in SUSMEL Edoardo e Duilio (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini. Dalla conferenza di Cannes alla marcia su Roma* (14 gennaio 1922 - 30 ottobre 1922), XVIII, La Fenice, Firenze, 1956, pp.12 e 13.

⁷⁵⁸ conde de MAYALDE, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (18-XI-1938) en *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.41-44.

⁷⁵⁹ XIMÉNEZ DE SANDOVAL Felipe *Biografía apasionada...* op.cit., s/p.

discrezione, anche se molti dei suoi compagni presero il corpo del deposito legale e lo portarono al Parco Mobile della Guardia Civile per (velarlo). Mentre in un'altra zona si vegliava il corpo del magistrato Pedregal. Il 16 si svolsero i funerali delle due vittime. Al passo del corteo funebre da de los Reyes si unirono ufficiali in divisa e persone esaltate tra i quali Gil Robles e Calvo Sotelo.

Molti falangisti assistettero convocati dalla comando delle Milizie. Il confronto avvenne presto. Sul Paseo de la Castellana di Madrid si produsse lo scontro con le forze della sinistra. Il risultato: sei "caduti" e trentadue feriti. Uno dei "caduti" fu Andrés Sáenz de Heredia, cugino di José Antonio⁷⁶⁰. Il falangista Bravo segnalò:

En los balcones, los madrileños honrados saludaban brazo en alto a los concurrentes al sepelio, aplaudiéndoles. Aquel día Madrid fué durante unas horas de las masas nacionales, y sobre todo de la Falange, que hizo cuanto le vino en gana sin que nadie le fuera a la mano. Parecía ya estar agotada toda posibilidad de aguante ante la brutalidad de los revolucionarios y extremistas de la izquierda⁷⁶¹.

Le liti e gli scontri per strada e gli attentati con armi da fuoco diedero luogo ad una catena inesauribile di rappresaglie, che non fecero altro che alimentare una spirale di violenza. Sia dalla destra che dalla sinistra prevalse la credenza che in nome dei principi era lecito decidere della vita o della morte degli avversari politici⁷⁶². Il 3 maggio morì nelle vicinanze di Carrión de los Condes, Palencia, José Fierro Herrero. I funerali si tennero tre giorni dopo a Carrion. L'autorità locale vietò ai falangisti di accompagnare il corpo al cimitero per prevenire incidenti. Più tardi, venne ucciso Rodríguez Gimeno vessillo di Falange. Nelle strade che condussero alla necropoli, migliaia di falangisti gridarono "España, Una, Grande y Libre"⁷⁶³.

Il giornale *No importa* il 20 maggio denunciò che i "caduti" falangisti José Urrea Goñi e Ramón Faisán lasciarono il servizio attivo di FE-JONS con la morte

⁷⁶⁰ GIL PECHARROMÁN Julio, *José Antonio Primo de Rivera. Retrato de un visionario*, Temas de Hoy, Madrid, 2003, pp. 423 e 424.

⁷⁶¹ GARCÍA VENERO Maximiano, *Historia de la Unificación (Falange y Requeté en 1937)*, Agesa, Madrid, 1970 y BRAVO MARTÍNEZ Francisco, *Historia de Falange Española de las JONS*, Editora Nacional, Madrid, 1940.

⁷⁶² GIL PECHARROMÁN Julio, *José Antonio Primo de Rivera...* op.cit. pp. 428.

⁷⁶³ L'autore segnalò gli avvenimenti un mese prima, cioè, ad aprile 1936. Vedere XIMENEZ de SANDOVAL Felipe, *Biografía apasionada...* op.cit. p.511.

“como hacen los mejores”. Aggiunse che dal 16 febbraio furono uccisi quaranta falangisti e oltre un centinaio di feriti. Ripetendo questo ragionamento, lo stesso giornale il 6 giugno segnalò che non c'erano più soluzioni pacifiche e che la guerra era stata dichiarata essendo colpevole di ciò il Governo⁷⁶⁴.

Da un altro punto di vista -quello cattolico- il giornale *El Buen Amigo* considerò che le manifestazioni dei falangisti erano quelle di “nuevos cruzados” comparandoli ai martiri dei primi secoli del cristianesimo che avevano dato il loro sangue per testimoniare la loro fede “y vencer por completo al paganismo”, poi nel Medioevo le crociate contro gli infedeli in cui migliaia di crociati arruolati “en aquellas falanges de creyentes”. L'articolo conclude stabilendo che c'era in corso una nuova crociata “de más transcendencia que ninguna”. Il nemico era il comunismo russo⁷⁶⁵. Nonostante, sebbene la stragrande maggioranza dell'ambiente cattolico non approvò il comportamento e le azioni di Falange, ci fu una parte molto vicina alle posizioni falangiste che legittimavano i loro atteggiamenti e il culto alla violenza⁷⁶⁶.

5.3 Dalla ribellione fino al 1943

In questo periodo si produsse un più rigida organizzazione dei funerali: più numerosi, più “fascistizzati” e, soprattutto, più orchestrati con l'obiettivo finale di legittimare la Falange attraverso l'estremo sacrificio della morte. Con l'inizio della guerra civile, forse il primo dei cerimoniali funebri fu quello del falangista di Valladolid Emeterio Estefanía che morì il 18 luglio. Il funerale fu

⁷⁶⁴ *Cuadro de honor*, (20-V-1936), No Importa, p.3 y *Justificación de la violencia*, (6-VI-1936), No Importa, p.1.

⁷⁶⁵ *Los nuevos cruzados*, (14-VI-1936), El Buen Amigo, p.2

⁷⁶⁶ Molti anni dopo la fine della guerra lo scrittore spagnolo Camilo José Cela, distante dalla posizione cattolica, ricordava la tragedia della guerra civile meditando sulla morte e i morti. Il libro si chiamò “*Vísperas, festividad y octava de San Camilo del año 1936 en Madrid*” e tra tante storie che si trovano e intrecciano si evinse un passo in particolare: “[...] fue un pleito entre vivos, a los muertos una vez muertos no les importa esta cuestión ni poco ni mucho, a los muertos ya nada les importa nada, no tienen sentido para saber lo que les importa y lo que no les importa, si son católicos se van al cielo o al infierno, los llevan al cielo o al infierno y si son ateos se van al cielo o al infierno de los ateos, los llevan al cielo o al infierno de los ateos, la memoria y el buen o mal uso que los otros hagan de su memoria [...] en España los vivos son como los muertos pero sin gusanos, al final todo es liturgia [...]”. CELA Camilo José, *Vísperas, festividad y octava de San Camilo del año 1936 en Madrid*, Alianza, Madrid, 1974, pp. 86 e 94.

organizzato per la mattina del giorno 20. Un enorme gruppo uscì dall'ospedale militare e improvvisamente un grido ¡Arriba España! e lì smise di essere una cerimonia funebre per diventare una marcia trionfale.

La sepoltura andò avanti tra gli applausi. Estefanía era uno dei più stretti collaboratori di Onésimo Redondo, capo provinciale di FE-JONS a Valladolid. Anche un altro falangista di Burgos, Máximo Nebreda morì nei primi giorni fucilato dalla Guardia Civile di Valdenoceda. Entrambi, Nebreda e Redondo - il quale si studierà più avanti -, furono oggetto di massivi funerali ufficiali rispettivamente a Burgos e Valladolid. Simile fu il funerale del capitano Carlos Miralles di Renovación Española a Burgos dopo la sua morte nel fronte di Somosierra il 21 luglio 1936. Lui e i suoi compagni sono stati considerati i primi uccisi in azione della “crociata”⁷⁶⁷. Nel mese di novembre è stato pubblicato sul giornale *El Día de Palencia*, una notizia relativa a un funerale per i “caduti”. I capi locali di FE-JONS concordarono celebrarlo per coloro “que seguramente están sobre los luceros, marcando a sus camaradas el camino de la gloria, después de luchar y morir por Dios y por su Patria”. Le milizie e il popolo andarono alla chiesa di Santa Eulalia di Palencia, dove ebbe luogo il funebre atto religioso⁷⁶⁸.

Nel mese di agosto 1936 il “filosofo” falangista Teófilo Ortega evidenziò la battaglia nella quale i “nazionali” presero la zona chiamata l'Alto del León come un punto di svolta nella guerra e che “grazie a Dio” si ottiene la vittoria “mordiendo algunos la tierra en gloriosas caídas”. Per questo, affermò, si doveva soddisfare la volontà di essi e coloro che dovessero vivere “se juramenten, con públicas promesas, con reiteradas seguridades, en labrar la España por la que ellos murieron”⁷⁶⁹. Di queste tragedie nacquero preghiere, riscattando in particolare, il valore dei “nazionali” che cercavano la salvezza della Patria

Señor, acoge con piedad...a los que mueren por España y consérvanos siempre el santo orgullo de que solamente en nuestras filas se muera por España [...] todos estos caídos mue-

⁷⁶⁷ CASTRO LUIS, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.88-89 y CRUZ Rafael, *El sabor fúnebre...* op.cit. p.101.

⁷⁶⁸ *Conmemoración de una fecha gloriosa*, (2-XI-1936), *El día de Palencia*, p.3.

⁷⁶⁹ ORTEGA Teófilo, *En España, amanece*, (31-VIII-1936), *El Heraldo de Zamora*, p.3.

ren para liberar con su sacrificio generoso a los mismos que les asesinaron, para cimentar con su sangre joven las primeras piedras en la reedificación de una Patria libre, fuerte y entera⁷⁷⁰.

Sia i morti famosi che quelli sconosciuti o poco noti, tutti contribuirono a creare l'aura sacrale, la riserva mistica alla quale Franco ripetutamente richiamò per accrescere il suo potere e servirsi del ricordo del sangue versato. Quindi, ciò fece fruttare questa eredità legittimante che aumentò il "cerchio sacro" intorno a lui. Abituale fu, durante gli anni studiati, che la stampa descrivesse le cerimonie con cui furono accolti fino all'ultima sepoltura i "caduti" e la sacralizzazione a essi erogata.

Quando i cadaveri di Nemesio Ruiz de Rrbulo (sic) e García de Vicuña arrivarono a Vitoria, tutte le autorità e il popolo li accompagnarono. Guidando la marcia il prete della diocesi, il Comandante militare della piazza, il Governatore civile, il Sindaco e il capo della Comunione Tradizionalista di Alava. Le bare, ricoperte con la bandiera spagnola tra fiori e corone, furono onorate come eroi, mentre rappresentazioni di Azione Popolare, Falange, Requetés e Milizie di Vitoria accompagnavano la processione⁷⁷¹. Il soldato delle forze di spedizione regolari di Africa, Ángel Martínez Aylagas fu un altro "caduto" che versò il suo sangue "por la causa sacrosanta de la Patria" essendo oggetto di importanti funerali nel suo popolo natale⁷⁷². Il giornale *El Día de Palencia* segnalò che il capo locale di Falange César Suárez disse, in elevati toni patriottici, che sull'altare dei "caduti" si trovava Dio e la Patria, e che il giogo e il fascio "como implorando a Cristo"⁷⁷³ per questi "pobrecitos caídos en la lucha están haciendo grande a España"⁷⁷⁴. Come visto, questa dualità era presente in molti discorsi falangisti. In particolare risalta il discorso sopra menzionato: Dio e Patria furono quelli che si trovavano sull'altare dei "caduti" e furono essi quelli che vidimarono l'elevazione della Patria e di Dio. Lo stesso giornale mise in luce le commemorazioni locali per i "caduti".

⁷⁷⁰ *Por los camaradas que hacen guardia sobre los luceros*, (27-IX-1936), Miróbriga, p.4.

⁷⁷¹ *La sonrisa que se ha hecho eterna*, (3-IX-1936), Pensamiento Alavés, p.1.

⁷⁷² *Los que mueren por la Patria*, (14-X-1936), El Avisador Numantino, p.2.

⁷⁷³ FONT DE BEDOYA Alejandro, *En el tercer aniversario de su fundación*, (29-X-1936), El Día de Palencia, p.4.

⁷⁷⁴ SANTOS y PASTOR A., *En este día gris...*, (3-XI-1936), El Día de Palencia, p.1.

In Monzón de Campos ebbero luogo funerali solenni in memoria dei “gloriosos héroes de Falange Española de las Jons”. Si cominciò con una veglia per i defunti, cantata dalla Sezione femminile. Alla fine, tutti si spostarono nella Piazza Mayor dove ebbe luogo una cerimonia dove la Sezione femminile, Milizie falangiste, bambini delle scuole con le bandiere Nazionali intonarono il “Cara al Sol” acclamando la Spagna e concludendo con una sfilata delle milizie. In Arconada, parteciparono alla cerimonia, oltre al numeroso pubblico, il capo locale della Falange Gómez. Si svolse una messa mentre i falangisti davano guardia “con la bendita enseña de la bandera de Falange”. Per terminare l’atto: sfilata, il “Cara al Sol” e applausi. In Las Cabañas de Castilla ebbe una messa e guardia di onore alle bandiere nazionali e falangiste e per le strade si intonò il “Cara al Sol”, dando *vivas* alla Falange, all’Esercito e alla Spagna. In Micieces de Ojeda si cominciò con una messa e poi si andò al Municipio cantando “inni patriottici”. Da lì, il prete dirisse alcune parole per ricordare “el ejemplo de esos mártires de la Religión y de la Patria, caídos en defensa de los más puros y nobles ideales”. In Población de Campos tutti i falangisti, autorità e popolo affluirono alla chiesa dove si innalzarono su entrambi i lati le bandiere nazionali e falangista⁷⁷⁵. Schema simile in tutte le commemorazioni, in cui il momento più importante fu la celebrazione falangista, sfilata e canti. Incluso durante le messe la presenza falangista cercò in parte di annullare il senso religioso. Siccome lo Stato, considerato come difensore dei valori cristiani, assorbì al Partito si innescò tra le due correnti una costante dialettica sintetizzata in Franco.

Sempre nei primi mesi di guerra, quando i morti cominciarono a moltiplicarsi, i confronti di stile religioso, poetico e simbolico si mescolarono nelle pagine dei giornali. Alcuni esempi: il giornale falangista *Azul* si riferì ai “caduti” come le foglie di un albero che cadevano durante l’inverno per comparire sui rami un’altra volta con annunci di vita “Primavera imperial [...] todos los buenos hijos de España, caídos en el afán”⁷⁷⁶. Quando il padre spagnolo - affermò T. Ortega – accettò che suo figlio indossi la camicia blu era paragonabile con il gesto di Abramo offrendo il suo unico figlio in olocausto in

⁷⁷⁵ *La vida en la provincia*, (3-XI-1936), El Día de Palencia, p.3.

⁷⁷⁶ *Otoño azul: Caen hojas y caen hijos*, (9-XI-1936), Azul, p.4.

obbedienza al Signore “Es así la Falange como el hijo de Galilea. El hijo de Dios erguido en carne humana”⁷⁷⁷. In poche parole Ortega concesse lo status divino a Falange anche avventurò inoltre similitudini con il “figlio della Galilea”. Non è stato un confronto isolato, molti falangista credettero che il Partito fosse una creazione divina figlia di Dio e della Patria convergenti in Franco.

Nel racconto del falangista Manzanares si menzionò Pedro Eguileor, morto, il cui sangue servì per purificare prima di fronte a Dio e alla Storia i terribili errori della terra, così come i sacrifici del falangista Cuadra Salcedo e, naturalmente, di Jose Antonio “gran vidente” che confrontò “bárbara masacre de las bestias ancestrales”⁷⁷⁸. Un altro falangista, Montes Agudo, si riferì all’eredità di José Antonio “Monjes y soldados nos quiso”. L’uomo di Spagna pregava ormai per il suo Impero, continuò, sapendo di morire per esso “oración del Imperio que tendremos”. La gioventù stava adempiendo le parole profetiche del nostro giovane Cesare, che nella sua assenza erano norma⁷⁷⁹. Il giornale falangista *Proa* -come tanti altri falangisti del periodo- i necrologi, i riti funebri e la particolare selezione dei morti in guerra occuparono spazi distaccati comparando orlate con lutto e croci insieme alla parola d’ordine falangista: “¡Presentes!”. Si evince una discriminazione dei morti e una devozione speciale per i “caduti” della Falange. Un esempio di ciò potrebbe osservarsi nella pagina di lutto con il rapporto dei morti della Falange locale nel primo anniversario della ribellione nella quale incluse un sonetto intitolato *Los Caídos*, di Mauricio de Castro⁷⁸⁰.

I funerali del soldato falangista Ángel García Sánchez, ucciso nel fronte di Madrid, celebrati il 16 gennaio 1937 a Benavente dimostra il complesso cerimoniale rituale e l’enorme partecipazione sociale che circondava i funerali: “La lista del martirologio benaventano por la causa de España, se ha visto aumentada con un nombre más: el soldado Ángel García Sánchez, cayó

⁷⁷⁷ ORTEGA Teófilo, *Los destinos de la Falange*, (22-XII-1936), Imperio, p.1.

⁷⁷⁸ MANZANARES Alejandro, *Caídos en Bilbao*, Viuda de Santos Ochoa, Logroño, 1937, pp. 5, 10 e 13.

⁷⁷⁹ MONTES AGUDO Gumersindo, *Hacia un orden nuevo*, Alerta, Santander, 1937, pp.131 e 135.

⁷⁸⁰ de CASTRO Mauricio, *Los Caídos*, (18-VII-1937), Proa. Ver DE LUCAS DEL SER Carmelo, “PROA”. *diario de Falange Española de las JONS. La batalla propagandística de las dos Españas en la retaguardia franquista* (pp.141-173), Investigaciones Históricas, 23, 2003, p.158.

luchando valientemente en el frente de Madrid". Il corpo fu portato a quella città e accolto nel Municipio, nel salotto degli Atti diventato cappella. Migliaia di persone sfilarono davanti al corpo che aveva una guardia d'onore composta di soldati e falangisti.

Durante il pomeriggio si verificò il trasloco del cadavere, chiudendosi i commerci in segnale di lutto. Aprirono la marcia la Sezione Femminile portando molte corone di fiori inviate dal Municipio, Falange e altri enti. Seguiva il clero con croce alzata e la bara accompagnata da rappresentazioni dell'Esercito e la Milizia con bandiere nazionali e falangiste. La comitiva si recò alla spianata del vecchio cimitero dove si verificò l'ultimo addio, sfilando davanti alla presidenza e popolo, le milizie locali⁷⁸¹. Nello studio di Mechthild intitolato *Vanguardistas de camisa azul* si descrissero vari autori che agirono come apologeti del regime e ardenti sostenitori del credo falangista. L'importante -per questa ricerca- fu Ximenez de Sandoval. Analizzando questo scrittore si comprende meglio la dimensione del pensiero falangista e del culto della morte -e il macabro- che da loro emanava. Il nome del libro: *Camisa Azul. Retrato de un falangista* e i protagonisti sono Víctor e Alexis. Il primo era il prototipo di eroe falangista, mentre il secondo un legionario. Mechthild notò che la sacralizzazione di José Antonio nella figura di Cristo offrì consolazione e, allo stesso tempo, compromise i suoi seguaci con la sua opera "missionaria". In questo senso, Alexis tentò di spiegare Víctor, sconsolato al sapere della morte del fondatore:

Las religiones subsisten en ausencia de sus profetas. El pensamiento vive muerto el Genio [...] Falange es un Evangelio, una obra de arte, un tratado de Mística y Filosofía. La prosa de Cervantes ha hecho quijotesca la Humanidad. Los veintisiete puntos de Falange harán falangista al mundo. Quizá a vuestro José Antonio le estaba reservado por el Destino, con la Ausencia, con la Asunción gloriosa, una misión evangélica que no tienen los demás hombres providenciales de la Historia

Dio e Patria chiedevano a Víctor di essere metà monaco e metà soldato, come aveva comandato José Antonio, sacrificando tutto per la bandiera e la croce. Il disprezzo ludico alla morte e una allegra indifferenza, così come una certa freddezza dell'anima furono aspetti di un ideale antropologico che

⁷⁸¹ MARTINEZ PEREDA Lucio, *Zamora 1936- 1939. Propaganda y Fe. Ceremonias político-religiosas en la retaguardia franquista durante la Guerra Civil*, Anuario del Instituto de Estudios Zamoranos Florián de Ocampo, 25, 2008, pp. 177-224.

consolidò in slogan politico. Mentre l'aspetto attivista di questo ideale culminava nella parola d'ordine: "¡Viva la muerte!". Continuando con Víctor di Ximénez de Sandoval, Metchthild evidenziò un'altra scena molto rivelatrice. Di fronte a un "caduto" Víctor eseguì un rito macabro al forzare una donna proletaria a baciare il sangue del morto umiliato. Lui, nel frattempo, fece il segno della croce con il sangue del compagno giurando vendetta, il cui adempimento annunciò più tardi in modo laconico: invece di onorare i morti con i fiori, sono stati eliminati i loro assassini.

Dopo questo preludio seguì la trasfigurazione del morto. Lo si innalzò alla categoria di portatore di un messaggio politico, perciò i suoi compagni lo vestirono con l'uniforme della Falange. Attraverso il discorso, con il corpo ancora nudo, fu avvolto in un alone che sublimava la corporeità e la morte per rappresentare una "muerte buena y bonita" in modo esemplare e ideologicamente significativo. Il cadavere fu preparato e cominciò il rito militare. Víctor e i suoi amici si presentarono in divisa per prendere parte nel tributo. Il calcio di tallone, la postura virile del corpo, il saluto romano e la chiamata al morto furono elementi noti dal cerimoniale fascista. Víctor ricordò l'immagine confortante di Dio, secondo lui, convocava i migliori per la "guardia sobre los luceros". Il narratore dimostrò, mediante l'esempio del padre della vittima, che le forme simboliche di azione avevano una particolare forza persuasiva. Le convinzioni del vecchio socialista vacillarono di fronte a quel eroico spettacolo.

Dall'atteggiamento statuario delle camicie blu veniva fuori una magia così convincente che motivò una conversione ideologica. Il socialista soccombe, in rappresentanza di tutto il popolo spagnolo di fronte alla "fuerza poética" della Falange. Infine, Víctor assunse il requisito dell'omaggio trasfigurante del morto: lo vestì con la camicia blu della Falange:

-Enrique quería que se le enterrase con nuestra camisa, que es del color del traje de faena del proletario y del Cielo y el Mar donde se cuajan los Imperios. Ahora, si ustedes quieren complacer su deseo, nosotros le dejaremos la camisa debajo de la cabeza. Cumplimos nuestro deber, con la seguridad de que el día de la resurrección el cuerpo de Enrique irá al Juicio Final con esa camisa que le dejamos.

Con questa ultima e solenne investitura del falangista, si concluse la trasformazione del cadavere nella figura di un eroe. L'uomo di carne e ossa fu

cancellato in modo permanente e gli fece la figura di un idolo e icona. Dopo, Víctor si diresse al padre del “caduto”:

-¿No le gusta? [...] Dígalo francamente; tampoco quisiéramos que le quedase de su hijo una imagen desagradable.

- Me gusta, sí. Le va bien esa ropa del color de su mono de trabajo [...] No sé lo que hay detrás de esa camisa ni entiendo lo que significan las flechas y el yugo. Pero debe ser algo muy grande, cuando se le convierte en sonrisa la mueca de dolor a un pobre muerto.

Al chiedere cosa significava, Víctor sviluppò il programma Nazionale - Sindacalista trasformando così la camicia blu nel simbolo totalizzante dell'ideologia della Falange. E il morto, stilizzato in eroe. Verso la fine Víctor disse a Alexis che voleva morire come il fondatore⁷⁸².

I funerali dei “martiri” furono una componente fondamentale nella configurazione dell'equipe propagandistico, i morti per la Spagna quindi erano pure per la religione cattolica anche se avessero perso la loro vita in combattimento e non come il risultato della violenza rivoluzionaria anticlericale. Le cerimonie funebri divennero in atti di affermazione patriottica, tra cui i funerali privati dei soldati uccisi in combattimento che finirono per avere un chiaro senso di propaganda politica. Ancora di più quando il defunto era un membro importante della comunità.

I servizi funebri per i soldati morti -in particolare se erano falangisti- nel fronte furono trasformati in lutto collettivo in cui si coinvolgeva tutta la comunità. Il dolore per il combattente morto in difesa della Religione e della Patria doveva avere una forte presenza pubblica per renderlo più imponente. Per ottenere ciò, il giorno del funerale si limitarono le attività economiche e commerciali al massimo⁷⁸³.

Molti corpi furono esumati una volta “liberata” la zona seppellendoli con barocco cerimoniale, monumento sepolcrale o lapida. Nel caso di José Alvear y Abaurrea, capo provinciale dei tradizionalisti a Córdoba; Joaquín Beúnza,

⁷⁸² MECHTHILD Albert, *Vanguardistas de camisa azul*, Visor, Madrid, 2003, pp.419, 420, 425-429 e 443. Kertzer affermò che nel rituale funerario, lo stato emotivo del lutto è influenzato all'affrontare la morte. Le persone usano i rituali per far fronte a queste forti emozioni, una pratica utilizzata da molti sistemi politici inserendo i propri simbolismi. I riti possono essere visti come una forma di retorica, di propagazione di un messaggio attraverso complessi azioni simboliche e seguendo forme culturalmente prescritte. KERTZER David, *Rituals, Politics and Power*.op.cit. pp.100 e 101.

⁷⁸³ Cfr MARTINEZ PEREDA Lucio, *Zamora 1936- 1939...*op.cit. s/p.

deputato e leader carlista di Palencia; Andrés Calzada, architetto falangista di Barcelona; Enrique Estévez giornalista e scrittore di Madrid; o di José García Carranza torero e proprietario terriero di Sevilla.

In occasione del primo anniversario della ribellione si dissero responsi e messe di fronte alle tombe degli “héroes caídos en la defensa de Dios y de España” in particolare del generale Mola -il quale si analizzerà avanti-. Anche qui si collegò la data della ribellione con coloro che, seguendo gli ordini di Franco, “rimassero sul cammino”⁷⁸⁴. Si moltiplicarono le messe di “caduti” in combattimento. Il 10 agosto ebbe luogo una messa recitata nella cattedrale di Burgos, in ricordo dei generali Sanjurjo e García Herrán. Il 21 luglio 1937 uno dei principali viali della città si battezzò con il nome di Sanjurjo. Giorni prima, il 13, si dichiarò giorno di lutto nazionale in memoria di Calvo Sotelo e il giorno seguente fu il primo anniversario di Nebreda.

L’Arcivescovo di Burgos chiese al Papa di concedere indulgenze plenarie per tutti i parrocchiani che avessero partecipato alle messe per le anime di coloro che avevano dato la loro vita “por la defensa de Dios y la Patria”. La grazia fu concessa. (bollettino Ufficiale Arcivescovato di Burgos, 30 Gennaio 1937)⁷⁸⁵. Il 22 gennaio 1937 furono celebrati, nella chiesa di San Miguel di Vitoria, i 208 cittadini di Bilbao “españoles heroicos martirizados cobardemente en las prisiones de la capital de Vizcaya”. Il catafalco eretto nel mezzo del tempio fu sorvegliato dalle milizie. Dopo la messa il sacerdote coadiutore della parrocchia di San Vicente di Bilbao, Landazábal, associò i morti con quelli “caduti” dalla dominazione romana, dalla Riconquista e dalla lotta contro il protestantesimo⁷⁸⁶. “Aquellos muertos que reclaman la victoria, los muertos y las banderas que los cubrieron. Reclaman la victoria, los temas gloriosos, los gritos imperiales”⁷⁸⁷. Loro -i “caduti”- erano le legioni d’onore che dettavano con il loro esempio un percorso, un dovere, immutabile, per i destini della Patria⁷⁸⁸.

Erano eroi, “y por eso les dimos la Patria que ellos buscaban antes que

⁷⁸⁴ *Crónica Diocesana*, (1-VIII-1937), Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona, pp. 296 e 297.

⁷⁸⁵ CASTRO Luis, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.90-91.

⁷⁸⁶ *Hónras fúnebres*, (22-I-1937), Pensamiento Alavés, p.1.

⁷⁸⁷ *Reclaman la victoria, los muertos*, (29-V-1937), Azul, p.3.

⁷⁸⁸ *In Gloriam*, (19-VII-1937), Labor, p.2.

el laurel y los pusimos en los luceros [...]”. L’articolo conclude segnalando che da queste tombe nuove si doveva imparare⁷⁸⁹ e vivere sempre “sometiendo nuestros actos al recuerdo de vuestro desinterés y bravura”⁷⁹⁰. Chi potrebbe davvero affrontare al “sommo sacerdote” dei desideri dei “caduti” per la Patria?. Franco s’impadronì della loro memoria ed eredità, portò tutta la sofferenza di una nazione -o una parte di essa- e promise nuovi orizzonti imperiali. La Chiesa non ebbe altra scelta che sostenere le sue azioni. All’interno di un’atmosfera permeata di cattolicesimo si aprì -e nutrì- uno spazio di “cattolicesimo imperialista” che Falange lottò per svincolare dalla religione tradizionale collocando sull’altare al “caudillo”. Così la RP guadagnò forza. Gli illustri sconosciuti che avevano “caduto” come quello appartenente alla Legione “generale Sanjurjo”, Cipriano Álvarez Fernández, che “se ha separado [...] para volar al puesto que tiene en el Cielo, como premio al sacrificio por la santa causa de nuestra Patria”. I suoi resti furono sepolti nel cimitero di Torrero a Zaragoza il 27 febbraio 1937. La bara fu accompagnata dal popolo, dalle milizie di Acción Ciudadana, dalla Falange e dai bambini delle scuole⁷⁹¹.

Come si espose, sembrava che esistesse un paradiso parallelo destinato ai “caduti” falangisti per la “santa causa” della Patria. De Foxá scrisse un libro intitolato *Madrid de corte a checa* mettendo in evidenza le virtù “eroiche” dei falangisti “caduti”, attraverso il martirio. In un dialogo rivelatore si stabilì quel che la morte offriva loro:

-¡Qué barbaridad, Rita! Otro muerto de Falange. Esos chicos no hacen nada. Los cazan como a conejos. Un periodista de derechas se metía con ellos.
“Lo que hacen los falangistas -escribía- es una manera de ganar el cielo, pero no de conquistar una Patria.” Sonreía el señor del desayuno⁷⁹².

A completare questo quadro, nel settimanale *Hoja Oficial del Lunes* il 1° novembre 1937 si ribadì la fede nella morte come un passaggio verso i nostri cari. I morti sono con noi -continua- incoraggiando a combattere la lotta della vita terrena.

⁷⁸⁹ POSADA José, *Rumbo de las tumbas nuevas*, (19-VII-1937), Labor, p.2.

⁷⁹⁰ *Oración*, (9-VIII-1937), La Falange, p.2.

⁷⁹¹ *Los que mueren por la Patria*, (3-III-1937), El Avisador Numantino, p.1.

⁷⁹² de FOXÁ Agustín, *Madrid de corte a checa*, Ed. Prensa Española, Salamanca, 1937, p.140.

Con il loro esempio sarebbero stati difesi “los sagrados principios que en esta tragedia española pudieron naufragar”⁷⁹³. Naufragare come i cinque volontari che il 14 ottobre 1936 incontrarono la morte sul nave Fernando Poo. La Patria li ringraziava, osservò il giornale *La Guinea española* per il sacrificio della loro vita e la generosità delle loro giovani anime “que para siempre estarán al lado de los luceros eternos”⁷⁹⁴. Come detto, anche loro, come tante migliaia furono soldati ignoti che fecero il loro ingresso nel mondo dello spirituale, del simbolico “habiendo ganado con ese trueque lo que va de lo perecedero a lo imperecedero, de lo material a lo espiritual [...]”⁷⁹⁵. Il membro della Segreteria politica di FET-JONS, Vélez sottolineò la “sacralità” dei morti stabilendo che non c’era forza umana né divina - “porque Dios está con nosotros”- che potesse impedire “l’ordine” emesso dal sacrificio, dal sangue e perché lo voleva Franco⁷⁹⁶. Morte -e morti-, Patria e Franco furono insostituibili ingredienti che intervennero nella conformazione della RP. Franco, essendo l’unico di questi elementi tangibili e mutevoli, acquisì tutta la potenza che gli altri due gli donavano. Andare contro Franco fu considerato non amare la Patria - e allo stesso tempo essere un massone, bolscevico, repubblicano, ebreo - inoltre di non rispettare la memoria dei “caduti” né il sangue versato, la tradizione e il sacrificio di migliaia di “buenos españoles”. La Chiesa, in generale, non cercò di sfidare apertamente “l’inviato” ma minare la Falange per indebolire il “cerchio sacro” dove si incoraggiava il culto parallelo a Franco. L’arringa di un Delegato di FET-JONS nella commemorazione della festa dei “caduti” di 1937 chiese di accendere una fiamma per i morti per simboleggiare in essa il fuoco vivo e la veemenza sacra che aveva alimentato il petto di coloro che sono morti per l’Unità, per la Grandezza e per la libertà della Patria sotto il segno dell’Impero e agli ordini del “caudillo” invitto⁷⁹⁷. Il vescovo di Palencia Manuel González García attraverso Radio Palencia, realizzò una comparazione molto particolare

⁷⁹³ *Ofrenda y plegaria por los caídos*, (1-XI-1937), Hoja Oficial del Lunes, p.1.

⁷⁹⁴ *De S. Carlos en memoria de los caídos por la Patria, en el Golfo de Guinea*, (31-X-1937), *La Guinea Española*, p.354.

⁷⁹⁵ *España agradecida se inclina reverente ante el altar de los caídos por su gloria*, (29-XI-1937), *El Día de Palencia*, p.4.

⁷⁹⁶ VÉLEZ Fernando, *Ante la Cruz de los muertos*, (9-VIII-1937), *La Falange*, p.5.

⁷⁹⁷ *Arenga del Delegado Local de P.P. De Falange Española Tradicionalista y de las JONS en la conmemoración de la Fiesta de los Caídos*, (4-XI-1937), *Nueva España*, p.1.

tra il ministero di Cristo con i “caduti”:

Jesucristo fué ese grano divino caído y muerto en la tierra para producir la vida divina entre los hombres y una vida sobrenatural y espléndida en los pueblos. Sí, grano de trigo eres tú también, soldado de Dios y de España, que caes y mueres [...] se levantará gallarda espiga cargada de granos, así de cada uno de nuestros caídos y muertos surgirá, por gracia y ley de Dios, la vida [...] Caídos, vosotros no habéis muerto del todo ni para siempre. ¡Vuestra muerte es vida!⁷⁹⁸.

La schiacciante posizione di Falange fu sostenuta da una parte del clero che vide nel suo “cattolicesimo imperiale” un modo per portare la guerra al successo nonostante ciò portasse ad un rinvigorismento della RP. In Cáceres il 1° novembre 1937 si celebrò una messa di campagna in onore dei “caduti”. Un artistico altare fu collocato, la cui facciata portava i colori della bandiera nazionale e ai lati la bandiera di Falange. Emerge il discorso del falangista Luna e le acclamazioni a Franco. Nel pomeriggio si scoprì una lapide. Il regionale de Hervás, il falangista Acevedo pronunciò un poetico discorso segnalando che nel cielo di Spagna “se fué cuajando de luceros y hoy cuando tantos miles cubren el cielo, podemos decir que el amanecer azul lo sentimos [...]”.

Il falangista Luna, capo provinciale, chiuse l’atto affermando che se non fosse stato imprigionato -José Antonio- sarebbe tra di loro “pero no importa, porque está dentro de nuestra alma como está en la de nuestro Caudillo [...]”⁷⁹⁹. Ecco la conferma nelle parole del falangista Luna: tutta la devozione per José Antonio si concretizzava e confermava in Franco. Lui raccoglieva la totale sacralizzazione al leader falangista dispensata.

Nel 1938 il falangista Amado pubblicò un libro intitolato *Via-Crucis* in cui sosteneva che la Falange si fece carne della Spagna il 29 ottobre, come la voce profetica di José Antonio. Continuava a dire: “Nada antes, nada después. El águila del Imperio te nombró César en aquel día emocional del alumbramiento. Y la cruz pesada y sublime de la Patria en ruínas, empezó sobre tus hombros el camino del calvario”. Utilizzando una tecnica metà religiosa e metà pagana - di più quest’ultima - affermò che la voce del fondatore aprì crepe nel cielo “para que los ángeles con espadas a las puertas del paraíso imperial te

⁷⁹⁸ MANUEL, Obispo de Palencia, *Una emisión especial de Radio Palencia*, El Día de Palencia, (29-XI-1937), p.4.

⁷⁹⁹ *En el día de la Falange*, (1-XI-1937), La Falange, pp.4, 5, 2 e 7.

oyeran". Poi collegò, nella via della redenzione e del calvario la figura di Onésimo Redondo "como Simón de Cyrene vino las JONS a Falange". La miscela biblico-pagana avvenne in modo costante negli scritti dell'epoca - di guerra e dopo - cercando ottenere legittimità per Falange e infine per Franco. Prosegue:

Luceros nuevos en la palidez del firmamento [...] Por los campos de Castilla vienen legiones azules [...] Por la estepa castellana avanzan con paso firme nuevas camisas azules que van camino al cielo [...] seguía el camino de la vida dura y difícil, pero en aquella mañana cuando la luz del sol iluminaba el desfile sereno de nuestras camisas azules (19 mayo 1935), nos pareció que como la Verónica a Jesús, el aire secaba nuestras frentes.

Il chiaro riferimento alle sofferenze e persecuzioni che la Falange subì paragonate con il Via Crucis di Cristo è evidente:

Y me hablaron de tí los olivares...porque te cantaban cada noche las estrellas y era amanecer vibrante de yugos y flechas el sol de cada mañana. Genio y fé de la generación que formó la luz de tu sacrificio, la guerra de España nos trajo con el Caudillo los más vibrantes destellos y consagró tu inmortalidad [...] Porque no existe muerte sino amanecer y resplandor⁸⁰⁰.

Franco redentore, innalzò dalla tomba a una Patria moribonda. Un nuovo Dio in terra che unì in linea verticale il terreno con il divino. Questi costanti parallelismi religiosi, curiosamente, nascondevano il desiderio della Falange di costruire una RP. Il 1938 non è stato esente di funerali, processioni e commemorativi. La base di questi ultimi furono verso quei morti "illustri" di grandissima utilità per Franco. Gli altri, quelli che non ebbero l'importanza di José Antonio, Calvo Sotelo, Sanjurjo o Mola anche contarono e contribuirono alla sacralizzazione del "caudillo" leader.

Nella seconda settimana di gennaio presso la Chiesa del Buen Pastor a San Sebastián, si svolsero solenni funerali per l'anima del consigliere nazionale di FET-JONS, Augusto Barrado. Con la presenza delle autorità militari e civili, milizie di FET-JONS e in rappresentanza di Franco, il Segretario Nazionale di FET-JONS, Fernández Cuesta. Dopo il funerale fu organizzato un corteo che accompagnò la bara. Aprì la marcia una squadra di FET-JONS, dietro la bara portata dai falangisti, la presidenza ufficiale e numerose persone, così come mi-

⁸⁰⁰ AMADO José, *Via-Crucis*, Dardo, Málaga, 1938, pp.19, 28, 32, 37, 49, 71 e 72.

liziani falangisti con la banda musicale interpretando “Cara al Sol”⁸⁰¹.

Come rilevò il giornale *El Diario Palentino* “esos nombres esculpidos en los cielos, y la voluntad férrea del Caudillo, nos han hermanado y nos han llevado arriba”⁸⁰². Nel mese di febbraio nella chiesa parrocchiale di San Nicolás de la Villa, Córdoba, si tennero solenni funerali per il riposo dell’anima del vessillo provvisorio Manuel Sagrado Insúa “muerto gloriosamente por Dios y por la Patria”. Davanti all’altare si elevò un tumulo coperto con le bandiere nazionali e della Falange circondato da fiaccole. Si interpretò un *invitorio* e ufficio di defunti. Presidiò il governatore militare della piazza Cascajo, il governatore civile Valera Valverde e altri personaggi di spicco.

Poi si condusse il cadavere dall’ospedale militare alla porta della parrocchia. Era avvolto nella bandiera nazionale e sopra si pose lo scafo in acciaio del defunto. Dietro marciò un distaccamento di artiglieria incaricato di onorarlo. Continuò il corteo con gli amici e compagni presieduta da Guerra che rappresentava il duca di Sevilla, generale capo della brigata a cui apparteneva il “caduto”⁸⁰³. Di nuovo si raccoglie l’opinione di T. Ortega che affermò che la Spagna nasceva con il sangue, ma “nacía al fin. En la cosecha espléndida de Imperio”⁸⁰⁴. Nella rivista *Jerarquía* apparse il 2 Ottobre 1937 un articolo intitolato *La voz de los muertos* firmato da Luis Rosales dove si può leggere: “[...] ¡Tierra para morir, deshabitada y loca por cumplir tu hermosura, Oh España, Madre España!”⁸⁰⁵. Caudet sostenne che la parola Spagna dava senso alla lotta e alla morte. Ma anche svolse il ruolo di nascondere un’ideologia di dominio e di manipolazione degli esseri umani. La lotta e la morte acquisirono la gerarchia di valori culturali, che ebbero antecedenti nella storia nazionale e che furono richiamati con insistenza, rendendoli parole-forza. Questo autore continuò evidenziando una poesia:

El azul de su camisa

⁸⁰¹ *Entierro del camarada Augusto Barrado*, (12-I-1938), Imperio, p.1.

⁸⁰² *Día de aniversario y entrega*, (9-II-1938), El Diario Palentino, p.3..

⁸⁰³ *Acto Fúnebre*, (24-II-1938), Diario de Córdoba, p.1.

⁸⁰⁴ ORTEGA Teófilo, *El Suceso*, (9-II-1938), Azul, p.4.

⁸⁰⁵ ROSALES Luis, *La voz de los muertos*, (2-X-1937), Jerarquía. Citado por CAUDET Francisco, *Aproximación a la poesía fascista española: 1936-1939* (pp.155-189), Bulletin Hispanique, 1986, p.165.

es ya azul de los cielos [...]
Angeles y Falangistas
le ofrecen rosas de incienso[...]
¡Que los que caen por España
son Ángeles!⁸⁰⁶.

Il 18 marzo 1938 il Delegato provinciale dell'ordine pubblico della Coruña pronunciò su Radio Coruña un discorso per i "caduti" nel Crucero Baleares i quali "elevando su mirada tranquila al cielo azul salpicado de estrellas luminosas, donde hacen guardia parmanente los elegidos, invocó a Dios". Il sacrificio fu considerato un piano divino una "hazaña imperial" in favore dei morti e dei vivi, eroi e martiri, assenti e presenti in questo "podamos entonar con voz potente y alegre nuestros cantos de guerra y de paz"⁸⁰⁷. Il 17 giugno arrivò al villaggio andaluso di la Rambla il corpo di Celestino Aguilar Aguilera, vessillo di fanteria "muerto gloriosamente por Dios y por España"⁸⁰⁸. Gli fu data una guardia d'onore nella cappella funeraria installata nella sede di FET-JONS. Al funerale si verificò, inoltre alle corone di fiori, un omaggio postumo della Sezione Femminile e del SEU "a este nuevo mártir". Si formarono due presidenze, quella con i comandanti della Falange e l'altra con le autorità civili. Arrivati al cimitero, il capo della provinciale della Falange di Córdoba Juan Criado Luque disse parole eloquenti terminando con le voci d'ordine, ¡Presente!. Il capo della Falange locale Jesús Melgar Reina lesse la "preghieria" di Sánchez Mazas⁸⁰⁹.

La partecipazione religiosa fu ridotta al minimo. Man mano che la guerra diventata più feroce e i "caduti" falangisti si moltiplicarono, Falange accelerò il processo di appropriazione delle onoranze funebri le quali acquistarono sempre di più uno stile falangista "imperiale", come un atto di servizio e in questo modo allontanati dal canone tradizionale cattolico -molte volte si evinse uno stile nettamente pagano-.

Nella parrocchia di San Miguel Córdoba, il 2 novembre si fecero funerali

⁸⁰⁶ CAUDET Francisco, *Aproximación a la poesía...* op.cit. pp.165, 166 e 169.

⁸⁰⁷ SUANZES Y SUANZES Victoriano, *Oración fúnebre*, Moret, La Coruña, 1938, pp.2, 3 e 8.

⁸⁰⁸ *La Rambla*, (26-VI-1938), Azul, p.11.

⁸⁰⁹ La preghiera per i morti della Falange di Sánchez Mazas è stata approvata da José Antonio e utilizzata per leggere in atti religiosi in memoria di falangisti. Molti giornali all'epoca l'hanno riprodotta. Anche online <http://www.lnacionals.galeon.com/aficiones892863.html>

in onore del tenente di fanteria provvisorio José Bejarano Nieto. Un catafalco fu innalzato coronato dai simboli della religione cristiana e circondato da fiaccole. Finita la cerimonia il corpo fu trasportato al cimitero di Nuestra Señora de la Salud. La bara fu avvolta con le bandiere nazionali e falangista. Chiuse il corteo una sezione della Falange con bande di corni, tamburi e musica. Al momento della sepoltura si udirono le parole d'ordine e le risposte⁸¹⁰.

L'utilizzo degli spazi cattolici non significò necessariamente che gli onori fossero cattolici. La contaminazione della liturgia cristiana fu ovvia dando una facciata pseudo-religiosa alla commemorazione falangista. Durante la mobilitazione verso il cimitero, la ritualità falangista si rivelò attraverso i gridi rituali, le bandiere, i simboli e gli slogan, applausi e preghiere. L'idea che la morte era un onore fece credere a molti che il loro posto -una volta morti- fosse nelle "stelle", e che solo si raggiungeva attraverso il sacrificio "recibida a cielo abierto, donde las heridas se transforman en rosas". José Antonio, secondo il padre Fernández Almuzara, aveva creato un culto di amore alla Patria⁸¹¹, dove gli eroi non morivano, perché essi non "cadevano" completamente quando si sacrificavano per la Patria, ma controllavano dall'alto⁸¹². Per altri semplicemente se era modernizzato il culto della Spagna⁸¹³.

Come scritto prima e ribadito, molti religiosi innalzarono e divinizzarono José Antonio e il suo erede, Franco diventando un culto di amore patriottico e cristiano dove i morti fungevano da collegamento tra il "caudillo" e Dio. Atteggiamento in estremo paganizzante che aiutò a cementare la RP. Commemorazioni ed onoranze funebri di gruppo furono un metodo molto efficace in quanto si elevò al rango di "martire" tutto un gruppo che rappresentava un collettivo o una gesta. Questi onoranze divennero il modo più semplice di ereditare, da parte di Franco, la loro memoria e i loro desideri, così come ricoprirsi di una enorme legittimazione per considerarsi il mentore e guida della "Nuova Spagna".

⁸¹⁰ *Acto fúnebre*, (2-IX-1938), Diario de Córdoba, p.1.

⁸¹¹ FERNÁNDEZ ALMUZARA Eugenio, *Semblanza clásica de José Antonio*, (20-XI-1938), Diario Regional, s/n.

⁸¹² PEMARTÍN Julián, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (19-XI-1938) en *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.44 e 45.

⁸¹³ de LEQUERICA José, *Acerca de José Antonio. Aportación decisiva del creador de la Falange*, (19-XI-1938), El Pueblo Vasco, s/n.

Il giornale *Azul* confermò ciò nelle loro pubblicazioni del 23 agosto e del 18 ottobre 1938. Nel primo articolo se ne evidenziarono celebrazioni e onoranze nei villaggi di San Nicolás de la Villa e Salvador. Nel primo villaggio si succedettero varie manifestazioni e atti pietosi in suffragio delle anime di Fernando Primo de Rivera, Julio Ruiz de Alda e altri “mártires de la gloriosa Causa Nacional”. Tutto ciò fu gestito dal comando provinciale di FET-JONS. Nella chiesa del villaggio fu messo un tumulo coperto dalle insegne nazionali e falangista circondato da fiaccole. Inoltre un solenne funerale avvenne nella chiesa parrocchiale del Salvador e di Santo Domingo de Silos, luogo sacro dove sventolarono le bandiere nazionali e falangiste. Assisterono il comandante capo delle Milizie, Chinchilla e altre personalità di Falange. Dopo la messa, le autorità e i capi di Falange si spostarono alla Torre de Malmuerta, dove s’innalzava la Croce ai “caduti” e dove si offrirono due corone in memoria dei martiri di Spagna. Formate le forze di fronte alla Croce, la banda suonò gli inni nazionali, della Legione e Oriamendi ascoltati col braccio alzato. La Sezione Femminile depose le corone e in quel momento il Segretario provinciale di FET-JONS, Díaz y Díaz de la Riva pronunciò alcune parole ricordando il sacrificio dei “caduti” del carcere Modelo. Dopo i ¡Presentes! rituali al suono degli inni della Falange e nazionale e per concludere, una parata delle forze⁸¹⁴. Il secondo articolo descrive lo scenario funebre nel villaggio Peñarroya - Pueblonuevo. Dopo la cerimonia religiosa i presenti si spostarono, insieme alle famiglie dei “caduti” che portavano corone di fiori, al cimitero. Lì si pregò in ogni tomba un responso. Il sindaco e il capo locale di FET-JONS insieme al Comandante Militare della Piazza e rappresentanze ufficiali ricevettero le testimonianze personali di cordoglio di tutti i partecipanti. Dopodiché si lessero i nomi dei diciotto “caduti” rispondendo la folla con la parola d’ordine. Un falangista pronunciò:

Cae el protomártir Calvo Sotelo; la voz de alarma suena en el parlamento [...] responde el eco de Franco con el grito de ¡Arriba España! Navarra se suma al Movimiento con palabras de eucarístico patriotismo...Y mientras allá en los luceros brillan las pupilas de los precursores y primeros caídos, y el camino de Santiago nos señala la ruta de la hispanidad.

⁸¹⁴ *Honras fúnebres en sufragio de Fernando Primo de Rivera, Julio Ruiz de Alda y demás camaradas muertos por Dios y por España*, (23-VIII-1938), *Azul*, pp. 3, 4 e 14.

Per concludere si lesse una particolare preghiera alla Croce, una sorte di Padrenostro modificato in chiave paganizzante:

Padre nuestro que estás en los cielos. Santificado sea tu nombre. Pero, Señor, santifica también a los que en tu honor y por el de la España inmortal entregaron generosamente su sangre. Haz que llegue a ellos y venga a nosotros tu Reino de paz, de justicia y de piedad poniendo en calma las pasiones, dandote por satisfecho con la sangre inocente que a raudales enrojeció el suelo que hollaron tus divinas plantas; y cúmplase siempre tu voluntad, que fué y es el Imperio del amor sobre el odio, de la virtud sobre el vicio, del bien sobre el mal, de lo espiritual sobre lo grosero: tu voluntad, Señor, así en esta tierra de lágrimas como en el cielo de las venturas eternas. El pan de todos los días que no falte, Señor, a los huérfanos, viudas [...] ellos abdicaron sus comodidades [...] pero se unieron a tí por España, y por España empaparon de sangre los campos de batalla [...] Dios te salve Madre España, llena de gracia y de fé. Cristo está contigo y con tus hijos, y bendita entre todas las Naciones por tu voluntad de imperio, de catolicidad [...] Y bendito es el fruto de tu civilización⁸¹⁵.

Niente più chiaro che questo Padrenostro per riaffermare il tentativo di differenziarsi dalla liturgia cattolica. La postura falangista che, usufruendo delle liturgie cattoliche, cercò di consolidare la loro unicità e individualità di fronte alla morte. La manipolazione del Padrenostro si trasformò in una preghiera settaria, di appropriazione della fede in favore di un gruppo -escludendo coloro al di fuori del Regno dei cieli-. Insomma diventò uno strumento piuttosto paganizzante privato dell'ecumenismo originario, volto a sottolineare un chiaro obiettivo: la Spagna cattolica era falangista e i morti, quelli che avevano dato il loro sangue per questo ideale di impero e cattolicità sarebbero stati risarciti. Molte delle preghiere e liturgie cattoliche servirono di base ai falangisti come punto di partenza per aggiungere slogan, lode e sacralizzazioni di sapore pagano, promuovendo il culto del "caudillo" Franco e del fondatore José Antonio entrambi fondamentale componente del loro universo sacro.

Lo stesso giorno, un altro articolo interessante si pubblicò nel giornale *Azul* nel quale si descrisse una cerimonia a Gijón di sepoltura definitiva dei resti di 75 guardie civili uccise in Villafranca de Asturias. Le bare furono portate a piedi fino al cimitero dai colleghi delle vittime e falangisti. Alla testa del corteo c'era il vescovo e le autorità militari e civili e i capi della Falange. Quando la processione passò davanti alle rovine della caserma di Simancas, il clero intonò

⁸¹⁵ *Segundo aniversario de la liberación de Peñarroya-Pueblonuevo y bendición e inauguración oficial de la Cruz de los Caídos por Dios y por España*, (18-X-1938), *Azul*, pp.9, 10, 16 e 22.

un canto funebre e dopo l'inno nazionale⁸¹⁶. Teófilo Ortega vide la morte come un seme, come una "cosa" che ritorna, che non finisce il suo percorso con il decesso. Segnalò che i martiri producevano martiri. Non c'era nessun seme che morisse così presto "un bello morir honra una vida entera"⁸¹⁷. Il discorso pronunciato dal Segretario provinciale di FET-JONS al termine della messa di campagna:

Muertes todas alegres y fecundas, firmes [...] que se buscan y se abrazan como una novia, con el más auténticamente nacional de los gritos actuales, con el VIVA LA MUERTE de la Legión [...] y sobre todo, de Franco [...] una lección de bien morir, un empujarse constante de muertes santas, ejemplares, heroicas⁸¹⁸.

Neanche si può negare la presenza e la volontà di molti religiosi per politicizzare la religione, renderla strumento funzionale dello Stato NC. Le tensioni con Falange crebbero in quanto essa volle oscurare gli sforzi "monopolistici" della Chiesa nell'ambito spirituale (incluso l'appropriazione dei "caduti"). Falange non desiderava che essi se ne andassero completamente "guardia atenta en los Luceros" visto che la loro legittimità era fortemente necessaria per le loro azioni politiche e di violenza -in particolare la consolidazione della RP.

Fu nel quarto Consiglio nazionale della Sezione Femminile dove il falangista Laín Entralgo dibatte su un suo articolo intitolato *Reflexiones de un español ante la muerte de José Antonio*. Lì descrisse la percezione che gli spagnoli avevano sulla morte. A volte la morte era uno spettacolo, e dunque compariva il realismo spagnolo; altre volte, la morte era considerata in un modo ascetico e quindi si poteva dire che risaltava la vena razziale iberica; la terza, la morte come una realtà e infine la morte in adempimento di un destino personale in cui l'eternità e l'immortalità, entrambe credute e cristianamente sentite, si univano. Allora la morte era una presenza volontaria. Tutta l'opera della Falange, nel suo più profondo senso, era il legame dello spagnolo con la sua impresa verso la morte. Come un atto di servizio. Chiese che quel servizio

⁸¹⁶ *El traslado de los restos de 75 guardias civiles asesinados*, (18-X-1938), Azul, p.17.

⁸¹⁷ ORTEGA Teófilo, *El alma en flor*, (27-X-1938), Labor, p.3.

⁸¹⁸ *En el día de los Caídos*, (6-XI-1938), La Guinea Española, pp. 353 e 354.

fosse disponibile per “aquel que mandó la Victoria y ahora gobierna la Paz”⁸¹⁹. Due anni prima, lo stesso Laín Entralgo giustificò che la libertà, violenta e ambiziosa della rivoluzione, trovò a José Antonio al servizio di un destino cattolico, di una norma pienamente umana. E ciò non era altro, concluse, che il senso che muoveva e rafforzava tutte le parole e le azioni del “caudillo”⁸²⁰. Il giornale *Azul* continuava a rivendicare il dovere acquisito dalla Falange con i suoi “caduti”, l’alto privilegio di servire alla Patria “profesamos la mística de la eterna presencia de nuestros muertos”⁸²¹.

Il canone magistrale di Ciudad Real, Mugueta, evidenziò nel suo scritto in *Los valores de la Raza* che la salvezza della civiltà occidentale era dovuta alla crociata che sarebbe “la Epifanía de una Era más espiritualista [...] con la exposición de sus ideas, haz de saetas luminosas, hicieron brecha en el muro de tinieblas acumuladas por la barbarie y con su verbo cálido fecundaron el caos[...]”. Per questo, proseguì, mancava un essere provvidenziale, il generalissimo del “glorioso Ejército, revelación del genio de la guerra y artífice de la Victoria”. Più avanti segnalò i personaggi importanti “caduti” durante - e prima - la guerra (Víctor Pradera, Ramiro de Maeztu, Calvo Sotelo y José Antonio) dicendo che loro erano gli eroi della Tradizione, dell’Hispanidad, della Razza e dell’Impero e che la “Nuova Spagna” avrebbe dovuto costruirsi su di questi pilastri, sopra “osamenta de héroes y reliquias de mártires”. Infine, Mugueta affermò che solo attraverso il sangue era possibile la redenzione della Patria, e l’arco trionfale della vittoria finale “lo será también del nacionalsindicalismo, al que Dios bendecirá, para que realice su misión histórica, por haber incorporado a su doctrina el Evangelio”. Sacralizzò José Antonio menzionando che ogni falangista doveva avere sulla sua testiera il ritratto del fondatore nel suo cuore un altare consacrato alla sua memoria:

¿Pero más que homenaje al presente no será esto culto al héroe que fué a presidir la Constelación de los caídos en la primera hora? ¿El monstruo en cuyas garras estaba, al estallar

⁸¹⁹ LAÍN ENTRALGO Pedro, *Reflexiones de un español ante la muerte de José Antonio*, IV Consejo Nacional de la Sección Femenina de FET-JONS (20-I-1940), Consultare http://www.plataforma2003.org/sobre_ja/27_sja.htm

⁸²⁰ LAÍN ENTRALGO Pedro, *José Antonio y el sentido de la historia*, (20-XI-1938), Patria, s/n.

⁸²¹ *No podemos estar ausentes*, (15-XI-1939), *Azul*, p.1.

el Movimiento Salvador, no lo habrá devorado? Moisés, libertador de Israel y Conductor del Pueblo de Dios a través del árido desierto, murió sobre el monte Nebo, mirando hacia Canaán, pero sin haber llegado a poner su planta en la Tierra de Promisión. ¿No habrá muerto también José Antonio viendo cómo sus Falanges, venciendo toda resistencia, se acercaban a la Tierra Prometida? [...] Se fué a una Isla encantada, donde los árboles florecen estrellas y las fuentes manan nectar y ambrosía. Desde allí nos observa, mientras recibe complacido el homenaje de amor y veneración, que los suyos le ofrece, en el CULTO AL AUSENTE⁸²²

La miscela tra l'interpretazione biblica e l'intenzione di venerare il fondatore - in particolare quando queste parole provenivano da un religioso - contribuì a santificare colui che "guiaba los destinos de la Patria". Tutte le strade per l'ascensione versò i "caduti" e soprattutto verso José Antonio finivano per divinizzare Franco. E così continuava a crescere il "cerchio sacro" intorno a lui. La confusione creata da molti religiosi comparando passi della Bibbia con i recenti eventi mistificava l'atmosfera e i soggetti sopra indicati rafforzando il confronto RP - religione cattolica, concedendo a la prima un senso ecumenico e redentore. Nel fascismo la morte occupava un posto di rilievo in quanto si ritualizzò la consegna completa e assoluta della vita e perché per riscattare la Patria e la razza, si dovevano accettare con gioia il martirio e l'olocausto. La letteratura contribuì a propagare il mito. Da lì la morte occupò un posto importante nella poesia⁸²³.

Nel 1939 ebbe luogo un atto necrologico a Burgos organizzato dal SEU per commemorare il Giorno dello Studente "caduto". Intervenne il capo provinciale del SEU che disse che gli studenti non avevano posto che quello di offrirsi alla guerra e al "caudillo". Dopo si celebrò un solenne funerale, sfilata di fronte alla Croce dei "caduti" ai piedi del quale le giovani della Sezione Femminile depositarono una corona. A Sevilla si sono tenuti in onore degli studenti caduti diversi eventi. Nella chiesa dell'Università si svolsero funerali assistendo le autorità, gerarchie di Falange e gli studenti. Nel presbiterio fu collocato un tumulo coperto dalla bandiera spagnola e quella del SEU⁸²⁴.

⁸²² MUGUETA Juan, *Los valores de la Raza*, Navarro y Del Teso, San Sebastián, 1938, pp. 9-11, 103 e 110-111.

⁸²³ CAUDET Francisco, *Aproximación a la poesía...* op.cit. p.172. Silva ha detto: "Los fascistas, y el Duce en particular fueron objetos mismos de la fascinación, o sea el sacerdote dispensador de culto, se vuelve él mismo objeto de culto y, venerado en tal forma, puede avanzar hacia formas cada vez más sacrificiales". SILVA Umberto, *Arte e ideología del fascismo*, Valencia, 1975, p.198.

⁸²⁴ *La fiesta de los estudiantes caídos*, (10-II-1939), Azul, p.10.

Pure a Córdoba si commemorò la data. Anche qui si innalzò un tumulo vicino all'altare coperto di bandiere nazionali e del SEU. Diedero guardia d'onore una squadra di cadetti. Le autorità e le gerarchie del Movimento e membri della SEU, il pubblico e la banda di musica, corni e tamburi di FET-JONS facevano parte della messa in scena. Sotto la Croce, il falangista Rioboo, capo provinciale del SEU lesse una relazione sugli studenti di Córdoba morti finendo con le parole d'ordine. La delegata provinciale della Sezione Femminile mise una corona di alloro con nastri neri mentre la banda di Falange suonava "Cara al Sol" e dopo Oriamendi⁸²⁵.

Come si vedrà la Croce dei "caduti" perse gran parte della sua centralità religiosa. In qualche modo si fece scendere Cristo dalla croce per innalzare al "caduto". Gli spazi della Chiesa furono invasi da simboli a loro strani e con il susseguirsi dei mesi vennero percepiti come una situazione normale. Bandiere, tumuli, catafalchi, interventi sonori crearono un senso di teatralità e marzialità ben lontani dai canoni religiosi cattolici. Fu l'emergere di un "cattolicesimo falangista". Il giornale *Arriba*, nel mese di luglio 1939, descrisse una messa per i "caduti" sulla spianata vicino alla sede della Montagna. L'altare fu presieduto da una grande croce di legno collocata nella parte centrale della facciata principale. Era a capo dell'atto il generale Asensio in rappresentazione del governatore militare, Espinosa de los Monteros, il Vice segretario del Movimento Fanjul (figlio del generale ucciso) e altre gerarchie del Movimento, parenti dei "caduti" e altre persone.

Durante la cerimonia si lessero i nomi dei 230 "caduti" del 20 luglio 1936. L'elenco cominciò con il nome del generale Fanjul. Durante la messa, mentre si consacrava l'ostia cominciò a udirsi l'inno nazionale. Dopo la messa il generale Asensio urlò: "¡Caídos del Cuartel de la Montaña!" Tutti risposero con la parole d'ordine "¡Presente!". Al termine della sfilata fu intonato il "Cara al Sol" e si acclamò la Spagna, il "caudillo" e l'esercito. A seguito, tutte le autorità e molti rappresentanti si diressero al cimitero di Nuestra Señora de la Almudena per depositare diverse corone sulle tombe dei "caduti"⁸²⁶. Anche in questo caso il

⁸²⁵ *El Día del estudiante caído se celebró en Córdoba con gran solemnidad*, (10-II-1939), Azul, pp.13 e 14.

⁸²⁶ *En el aniversario de la muerte del general Sanjurjo*, (21-VII-1939), Arriba, p.1.

generale Asensio: “[...] Habéis sido los primeros que caísteis víctimas de las hordas rojas...Yo pido a Dios que esta conducta vuestra sea nuestra guía y nuestro norte para bien de España y de su Caudillo”⁸²⁷. Pochi mesi dopo la fine della guerra civile, i “nazionali” moltiplicarono gli elogi per i “caduti”, lodando la morte come “un atto di servizio”. Si ripeterono freneticamente le celebrazioni funebre, si acquistò un particolare piacere per le questioni dell’aldilà. Nel mese di novembre, sempre dell’anno della Vittoria, le gerarchie di Falange si riunirono presso la Croce dei “caduti” eretta sul Paseo de Isabel II a Córdoba e sollevandola fu trasferita dalla via centrale fino a piazzarla dietro il monumento ai “caduti”. Arrivarono le autorità e il governatore generale ispezionò le forze militari e poi a quelle della Falange. Durante la cerimonia il capo della Falange insulare, Cardona, disse:

Esos son nuestros Caídos. Para España son sus hijos, para nosotros nuestros hermanos. Porque ellos murieron, la vida nos será posible [...] Y hoy ante el recuerdo vivo de nuestros Caídos, yo os pido un juramento solemne a nuestro Generalísimo Franco⁸²⁸

Nel mese di febbraio 1940, in Paracuellos de Jarama si diede appuntamento un folto gruppo di spagnoli “todos los fervorosamente adictos a la España de Franco” per rinnovare “la alta temperatura del día fundacional” di fronte a sei corpi esumati e condotti al cimitero dei martiri. Fu organizzata una delegazione ufficiale e a capo di essa il clero regolare e militare, seguiti da due

⁸²⁷ *El homenaje del pueblo madrileño a los héroes del CUARTEL DE LA MONTAÑA*, (21-VII-1939), Imperio, p.1.

⁸²⁸ *No podemos estar ausentes*, (15-XI-1939), Azul, p.1. Ancora una volta si chiede di comparare questi discorsi in onore dei “caduti” con quelli pronunciati da Mussolini 14 anni prima. Il primo di essi dedicato ai “caduti” e letto alla fine di ottobre 1925, quando il duce ricevette una rappresentanza di madri, vedove e famiglie dei “martiri” e dispersi in guerra che gli offrirono una corona cesarea d'oro. Mussolini disse: “Il vostro dono mi commuove profondamente. I vittoriosi sono i vostri morti, i vostri indimenticabili morti. Io non ho fatto che innalzare la loro memoria. Vi assicuro che i vostri morti saranno sacri: essi non subiranno oltraggio e saranno sempre circumfusi della più pura gloria. Vi ringrazio”. MUSSOLINI Benito, *Per i caduti di guerra*, (30-X-1925) Il Popolo d'Italia cit. in SUSMEL Edoardo e Duilio (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini. Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni (14 giugno 1924 - 4 novembre 1925)*, XXI, La Fenice, Firenze, 1956, p.428. E la seconda per i fascisti “caduti”, il quale è stato letto alla Casa del Fascio a Milano il 29 ottobre 1925. Mussolini pronunciò le seguenti parole: “[...] qui sono le madri e vedove dei caduti dell'altra guerra che si raccolgono intorno ad un vessillo che simboleggia la nostra fede purissima, inestinguibile ed indomita. Avete udite le parole del cappellano e delle vostre compagne. Voi siete le custodi di questo fuoco sacro[...]”. MUSSOLINI Benito, *Per i caduti fascisti*, (30-X-1925) Il Popolo d'Italia cit. in SUSMEL Edoardo e Duilio (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini. Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni (14 giugno 1924 - 4 novembre 1925)*, XXI, La Fenice, Firenze, 1956, p.429.

avantreni di artiglieria con i resti “cubiertos con los gloriosos colores de la bandera española”. Arrivati a destinazione “España entera asomada a las zanjias gloriosas para ofrecer a los que cayeron, el testimonio de su fervorosa adhesión”. Rappresentazioni militare, civile e religiose furono presenti⁸²⁹. Il piacere di necrofilia andò alla pari della sacralizzazione del “caudillo”. Mettere in evidenza il piacere per la morte fu utilizzato per allineare tutti dietro il “caudillo”. La versatilità con la quale si manipolava la loro memoria fu enorme. Qualche mese dopo ci fu una cerimonia in memoria dei “martiri” a bordo del “Spagna n° 3” i quali furono gettati in mare. Nelle navi militari Marte e Giove militari, falangisti e familiari salirono a bordo per spostarsi dove si verificò l’evento. Il generale Lombarte pronunciò alcune parole: “[...] te pedimos, Señor, que conserves la vida de nuestro Caudillo; que le ayudéis para que logre sus deseos, que son la vida de los españoles, y a todos los demás también [...]”⁸³⁰.

Palese fu la costante presenza di Franco in tutte le questioni, onori, onoranze e celebrazioni. Un’onnipresenza sacra circondava qualsiasi tipo di liturgia, in particolare se si riferiva ad un “caduto”. Durán de Velilla pubblicò sul giornale *Azul* che la Falange aveva iniziato la lotta, con coraggio, per le strade e aveva avuto splendida espressione il 18 luglio quando l’Esercito e “todos los españoles no corroídos por la lepra marxista, obedientes a la voz de Franco, encarnación suprema de la hispanidad, se había alzado en armas”. Il sangue “nazionale” fu la linfa che fertilizzò la crociata “nazionale”. Le croci, i simboli del sacrificio e della redenzione segnarono i sentieri lungo i quali la guerra trascorse formando “el via crucis de la Patria inmortal”⁸³¹. Questi giovani - segnalava un altro articolo sullo stesso giornale - stavano uniti da un filo mistico con José Antonio, essendo l’Impero l’unico collegamento verticale possibile con Dio⁸³². Il “germe paganizzante” a volte apparso in piccole dosi, come nel testo sopra riferito. Linea diretta con lo spirito di José Antonio uniti dall’ideale dell’impero verso Dio. D’altra parte, il terreno, si trovava il “caudillo” supremo interprete di José Antonio, i “caduti” e Dio. Il mese successivo si produsse un altro sposta-

⁸²⁹ *¡Gloria a los caídos en martirio!*, (19-II-1940), Hoja Oficial del Lunes, pp.1 e 3.

⁸³⁰ *Por los mártires del "España número 3"*, (16-VIII-1939), El Día de Palencia, p.4.

⁸³¹ DURÁN DE VELILLA Marcelino, *¡Caídos por España! ¡Presentes!*, (29-X-1939), Azul, p.4.

⁸³² *Concentración Juvenil*, (29-X-1939), Azul, p.7.

mento: quello dei martiri di Jaén, su richiesta dell'“Unione Provinciale delle Famiglie di Caduti” di Jaén, dimostrando l'interesse e la sacralità che ricoprì la mobilitazione dei corpi. Nel mese di ottobre 1939 si riesumarono i resti e in marzo 1940 si preparò a Jaén una solenne e massiva cerimonia.

Le bare furono portate fuori dal tempio di San Manuel e San Benito di Madrid e depositate nella chiesa durante la celebrazione dei funerali. La prima, del generale Saro, fu piazzata in un avantreno di artiglieria con la bandiera nazionale. Dopo fu portato dalla legione “García Noblejas”. Il secondo, il vescovo di Jaén, Basurto, fu trasportato dalla commissione di Jaén. I quattro restanti furono portati dai loro familiari. Le Milizie di seconda linea di FET-JONS di Madrid coprirono il percorso. Il generale Saliquet rappresentò il “caudillo”. Con la croce alzata le bare si misero sui sei avantreni di artiglieria e avanzarono fino al Ministero della Marina dove furono onorati. Nella stazione di Atocha c'era scritta la seguente iscrizione: “Mártires de Jaen, Presente!”. Il generale Saliquet continuò a capo della presidenza e le truppe che resero gli onori sfilarono davanti alle bare. Infine, nella cripta del Sacratio del suddetto tempio si fece la sepoltura dei resti e si collocarono le lapidi con leggende commemorative “los mártires inmolados por Dios y por España”⁸³³.

Alza tu vista y mira alto,
hacia aquel lucero que fulgente brilla,
fue un soldado que en el asalto
halló la muerte al ensanchar Castilla⁸³⁴.

Per Franco, un altro modo per assorbire le sacralizzazioni che i “caduti” concessero fu legare i loro nomi, memorie, ricordi, onoranze ad altre celebrazioni come quella del 1° ottobre “Día del caudillo” o la festa della “Victoria”. Proprio nel primo anniversario di quest'ultima celebrazione, a Palencia, si onorarono i “caduti”. Nel cimitero si pregarono tre responsabili di fronte alle tombe del primo “caduto” e di un soldato italiano. Furono presenti tutte le autorità militari, civili, ecclesiastiche, e le gerarchie del Movimento. Il governatore civile della provincia, Martí davanti alla tomba del soldato italiano

⁸³³ *Esta tarde se verificó el traslado de los mártires de Jaen*, (9-III-1940), El Alcázar, p.1 y NÚÑEZ FLORENCIO, *¡Viva la muerte!...* op.cit.p.260.

⁸³⁴ *¡Presentes! Epitafio a los héroes muertos*, (29-X-1939), Azul, p.9.

urlò la parola d'ordine mentre le sepolture si riempirono di corone⁸³⁵.

Lo scrittore falangista De Cossio pubblicò un articolo sul giornale *Norte de Castilla* illustrando perfettamente la situazione. Egli affermò che i morti comandavano essendo Franco il custode di questo mandato : “[...] y él [...] acepta [...] y ofrece al país como el único faro posible para no perdernos [...]”. L'autore inoltre scrisse che tutti i morti erano presenti e glorificati esigendo che il loro sangue fosse fruttuoso e che il loro sacrificio non potesse essere vanificato nella sterilità. Poi indicò che a José Antonio corrispondeva il più alto tributo. Il lutto nazionale, concluse, diventò l'esempio e la preghiera del “caudillo” fu ancora una volta l'agglutinante di tutte le aspirazioni nazionali “José Antonio era el símbolo de los miles de sacrificios, y Franco el verbo que los presentaba al país como ejemplo vivo y sangrante de redención y de gloria”⁸³⁶. Carbonel Trillo Figueroa aggiunse che i “caduti” di Spagna erano martiri, eroi e santi “Santo es el que lucha por Dios y por la Patria; y vosotros caísteis por esos ideales”:

Víctimas de los zarpazos de su exterior; que en vez de hundiros en tierra, elevó vuestras almas a morar en las constelaciones, haciendo la guardia eterna... Los que con vuestra sangre regásteis el árbol de la Patria, que moría de sed de justicia; que no dejásteis que se acomodara a la mediocridad [...] Por Dios, por España, por nuestra Revolución Nacional-Sindicalista; pedid a El, que guarde a España y a Franco⁸³⁷.

Alla fine del 1940 il tenente sindaco di Maiorca Andreu Alcover pronunciò un discorso nell'atto tenutosi presso il municipio di Palma de Mallorca. Lo spagnolo, disse, interpretava con piacere la morte. Fidanzata di legionari la morte portava tutto verso Dio. Andreu menzionò il primo “caduto” in Mallorca-Barbará- anche al fratello di Franco, Ramón “caído desde nuestro cielo a nuestro mar, haciendo la guardia de los luceros” o radio-telegrafo Canavés Capó, “como una honda hertziana que llevara a la Gloria la alegre nueva de que aquella águila condal superaba, para honra de España, su vuelo transatlántico [...]”. Come un Cristo sul punto di morte sacralizzò a José Antonio “Profeta de nuestra Cruzada [...] que cayó por el amor de todos”. Infine osservò che la pre-

⁸³⁵ *Palencia celebró con entusiasmo la Fiesta de la Victoria*, (2-IV-1940), *El Día de Palencia*, p.3.

⁸³⁶ de COSSIO Francisco, *Día del caudillo*, (1-X-1940), *Norte de Castilla*, p.1 e *La oración del Caudillo*, (22-XI-1938), *Norte de Castilla* p.1.

⁸³⁷ CARBONEL TRILLO FIGUEROA Antonio, *Caídos por España. Oración*, (29-X-1939), *Azul*, p.9.

senza spirituale del “caudillo” nel cui nome si scoprì la bandiera che copriva la lapide commemorativa “cuyo nombre halló la muerte en la boca de tantos caídos por Ella y por Dios”⁸³⁸.

Ancora nel 1940 la morte romantica e la morte desiderata - quella legionaria - includeva Dio e il “caudilo” nello stesso modo, la cui presenza inondava tutta la vita terrena e celestiale. Franco era considerato un essere tra la terra e i “luceros”. Anche si celebrarono onoranze funebri ad altri centri di sacralità come ai Re Cattolici, i favoriti di Franco per l'emulazione e per creare un senso di continuità storica tra di loro e la sua persona. Nel marzo del 1943 il governo dispose funerali per le anime di tutti i re di Spagna ai sensi dell'ultimo decreto di Franco che stabiliva la sua celebrazione per l'anniversario della morte del re Alfonso XIII. Il “caudillo” con l'uniforme di capo nazionale della Falange e la “laureada de San Fernando” fu ricevuto con tutti gli onori nell'El Escorial dalle forze di un battaglione, di una guarnigione di El Escorial e la centuria d'onore del comando provinciale del Movimiento così come una formazione del Fronte della Gioventù.

Quando scese dalla macchina si trovavano tutti i membri del governo. Il vescovo di Madrid Alcalá rivestito da pontificio e la comunità agostiniana lo aspettavano all'ingresso del tempio. Franco, sotto un baldacchino, si dirisse all'altare maggiore per prendere posto accanto al Vangelo. Dietro di lui si sistemarono i capi militari e civili e il rettore del monastero e di fronte, il vescovo di Madrid-Alcalá Eijo-Garay. Ai piedi della tomba del fondatore della Falange, si era sollevato un tumulo coperto di ricche stoffe ricamate in oro dell'epoca di Fernando VII che fu utilizzato in tutti i funerali reali. Sul tumulo c'era la corona reale. Dietro, nella parte del Vangelo, il corpo diplomatico, presidente degli alti tribunali, clero, comando provinciale del Movimiento. Nella parte dell'Epistola figuravano il Consiglio Politico, il Consiglio Nazionale di FET-JONS e le rappresentazioni dei partiti fascista e nazionalsocialista. Dopo la messa, il padre Diego Pérez pregò un responso davanti al catafalco. Una volta concluso il “caudillo” lasciò il tempio accompagnato dai capi delle sue case militare e civile e dai

⁸³⁸ ANDREU ALCOVER Jorge, *Homenaje a los caídos de Palma*, La Esperanza, Palma de Mallorca, 1941, pp.4-14.

membri del governo⁸³⁹.

Quel anno, veterani delle guerre carliste sfilarono per il “caudillo”, e dietro i miliziani falangisti a Albacete, il ministro del Movimento, Arrese, decorò diverse madri di falangisti “caduti” in battaglia dopo una messa di campagna e di un'offerta di fiori al monumento dei “caduti”, tutto ciò nel Paseo dei Martiri⁸⁴⁰. Anche è interessante il discorso pronunciato dal padre Matheu Mulet sui morti del “Balears”: “Sobre la lápida azul del mar latino escribieron, aquel trágico 6 de marzo, las olas españolas epitafios de espuma sobre las tumbas de aquella sin par dotación [...] inflamados, unos y otros, en el amor de España [...]”. Poi fece riferimento ad altri falangisti, come Ballester Burguera -secondo la sua descrizione il primo “caduto”-:

La recepción de su cadáver, la celebración de sus sufragios y su entierro e Campos del Puerto constituyeron, al par que una solemne demostración de duelo, una ferviente manifestación patriótica, que abolió los restos de inercia que hubiera en la villa. Milicias, Falange masculina y femenina, en correcta formación, y el pueblo en masa con el Clero y las Autoridades al frente rindieron, el 29 de Agosto, el debido tributo póstumo al primer caído⁸⁴¹

I “caduti” della Falange (per le strade, nelle carceri, nelle *checas*, accanto alle mura dei cimiteri, in Paracuellos de Jarama, in pozzi di Monjuich, in tutte le strade principali e secondarie della Spagna, nelle caserme della Montagna, Simancas, in Alto de los Leones, nel Alcázar, in Città Universitaria, nel Pingarrón, in Villafranca del Pardillo, in Quijorna, in Brunete, nella cintura di ferro di Bilbao, nella Sierra de Alcubierre, in Teruel, nella Alfambra, nell'Ebro, sul ponte del Balears) rivestirono di enorme potere sacro al leader vivo: Franco. Caro Baroja osservò l'intento di dimostrare che il Bene e la vita si trovavano da un lato e il Male e la morte dall'altro. Egli appuntò inoltre che durante la vita dell'uomo sulla terra, il Male faceva disastri e il Bene supremo e assoluto non era altro che il premio promesso ai giusti, al di là di questa vita fisica, nella vita dell'aldilà. Questo autore ritiene che questo è stato il simbolo primario più importante nella concezione del mondo cristiano. Il Male qui; Il Bene fuori⁸⁴².

⁸³⁹ *El Caudillo presidio las honras fúnebres en sufragio de los reyes de España*, (1-III-1943), El Alcázar, p.1.

⁸⁴⁰ CASTRO LUIS, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.91-93.

⁸⁴¹ MATHEU MULET Pedro, *Recordatorio de unos caídos. Episodios de la Cruzada Española*, Establecimientos Victoria, Palma de Mallorca, 1947, pp.20 e 28.

⁸⁴² CARO BAROJA Julio, *Las formas complejas de la vida religiosa*, I, Galaxia Gutemberg,

5.3.1 Ricordo ai “caduti”

Questa situazione si riprodusse in gran parte della geografia spagnola “nazionale”. In particolare rivestì grande intensità in Andalusia: il confronto tra la Falange e la Chiesa per quanto riguarda il culto dei “caduti”. Seguendo l’analisi che fece Parejo si può notare che dall’estate e dall’autunno del 1936 si assunse nell’Andalusia occupata dalle forze ribelli il calendario delle festività falangiste. In questo modo da allora in poi, ogni 29 ottobre, ogni 20 novembre (una volta che si seppe della morte di José Antonio) potette vedersi in tutta la geografia del Sud ribelle i più svariati onori agli “eroi” della Falange. La popolazione usciva come se fosse la Domenica delle Palme o un 15 agosto: tutti indossavano le loro migliori vesti, cominciando a partecipare ai rituali falangisti. A capo di tutti il leader falangista, accanto a lui le loro camicie blu - la maggior parte di essi nuovi arrivati dopo il 18 luglio -. Quando gli atti iniziavano non mancava nessuno, neanche il parroco, alzando il braccio alla romana. L’elemento fondamentale in tutte queste celebrazioni di stile falangista fu la Croce. Oltre ai significati di vita, passione, morte e risurrezione, Falange aggiunse: onore e culto ai morti “caduti” per un ideale⁸⁴³. Cominciò a sperimentarsi un’esplosione di bigottismo. La religione divenne uno dei principali centri di attività nella vita quotidiana della retroguardia “nazionale”⁸⁴⁴.

A volte ai falangisti fu negato il permesso di celebrare l’eucarestia di campagna dove sarebbe stata la cerimonia di consegna di una bandiera alla “Legión de Flechas”. Delimitare il suo territorio. Nonostante tutto il fanatismo “religioso” che circondava alla Falange all’inizio della guerra, pur avendo

Barcelona, 1995, p.182.

⁸⁴³ PAREJO FERNÁNDEZ José Leonardo, *Clérigos y Cruces de los Caídos: retrato de una batalla olvidada* (pp189-224) in RUÍZ SÁNCHEZ José, *La Confrontación católico-laicista en Andalucía durante la crisis de entreguerras*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2012, pp.193-195.

⁸⁴⁴ L’esplosione religiosa e clericale che inondò la Spagna “nazionale” produsse in ogni atto pubblico un presenza religiosa tangibile e l’insistenza sul senso religioso della storia della Spagna e del conflitto civile. Aggiunto a questo, le richieste di medaglie per la Vergine del Pilar, preghiere, sermoni, atti di riparazione, altari risplendenti, cattedrali piene di simboli pubblici e politici come mai visto prima, ai piedi dell’altare in PAREJO FERNÁNDEZ José Leonardo, *Clérigos y Cruces...* op.cit. pp.200 e 204.

cappellani, di chiedere l'imprimatur, incluso per le parole del loro leader assente, dei Te Deum organizzati dalla Sezione Femminile, delle celebrazioni natalizie del 1936 e dal 1937 da parte delle O.J., anche se portassero la Croce, arrivò il momento in cui quella stessa Croce finì per diventare il centro delle controversie con la Chiesa⁸⁴⁵. Nel settembre del 1936 a Castilblanco de los Arroyos, Sevilla, Falange prese l'iniziativa per la ricostruzione della chiesa locale. Al termine dei lavori il capo locale della Falange ordinò di posizionare nella parte superiore della torre l'emblema della Falange. Ciò produsse la denuncia del parroco e poco dopo la sua rimozione.

In un villaggio di Cádiz, Trebujera, si sono messe nel dicembre 1936 sulla facciata della parrocchia diverse pasquinate promuovendo un settimanale falangisti, e due scudi della Falange e un altro sulla porta della sacrestia. Consapevole il cardinale Ilundain, scrisse al suddetto Dávila. Quando il parroco ordinò di rimuoverli un capo falangista locale lo trattò come uno sconsiderato iniziando una campagna di diffamazione. Poi, continuò Ilundain nella sua lettera a Dávila, tre falangisti si presentarono nell'archivio del parroco per dirgli che avrebbero fissato uno scudo della Falange nella facciata della chiesa nonostante il parere negativo. La mattina dopo scrissero con catrame un cartello con grandi lettere che diceva: "Arriba España, Sección de propaganda de las JONS" e di fronte alla canonica dipinsero una figura che rappresentava un falangista con un cartello con la scritta: "Patria, Pane y Justicia". Di fronte alla forte protesta del sacerdote il vice capo provinciale della Falange di Cádiz minacciò dicendo che chiunque osasse rimuoverlo avrebbe ricevuto una pallottola. La situazione si complicò dopo la morte, il 10 agosto 1937, del cardinale Ilundain. Il suo sostituto, il cardinale Segura continuò la linea di confronto avviata dal suo predecessore negli ultimi mesi della sua vita. Segura fu più intransigente con la Falange⁸⁴⁶.

Dal 1937 si celebrò il 29 ottobre la festa dei "caduti", amalgama di valori nazionali, fascisti e religiosi. Questo tipo di cerimonie funebri furono usate per rafforzare l'autorità e la legittimità. La ricostruzione delle tombe di ipotetici antenati, la disposizione di pomposi funerali, la protezione delle ossa come garanti

⁸⁴⁵ Idem, pp.200, 201 e 204.

⁸⁴⁶ Idem, pp.208, 209 e 211.

delle rivendicazioni di sovranità furono alcune delle principali manifestazioni della sollecitudine che si dimostrò per i defunti come un capitale simbolico. Pertanto si creò un'associazione con contenuti della memoria collettiva o culturale nella quale venne utilizzato il sapere mito-morfo o leggendario per il rafforzamento delle identità di un gruppo⁸⁴⁷. Un interessante articolo apparso sul giornale falangista *Azul* all'inizio del 1937 intitolato *Salmo ante el altar de los caídos* nel quale si elencano gli otto punti riguardanti i caduti:

I ¡Camaradas de la Falange, muertos por España!
II Nos acercamos al Altar de vuestro sacrificio. Presentes en nuestro afán vuestra memoria
III Vuestro ejemplo es luz de antorcha en las tinieblas. Rojo y negro que iluminará siempre nuestro camino
IV Porque fuisteis los mejores. Por eso vuestra sangre cantó jubilosa a una bella aurora de Hispanidad
V Y así quedaron fecundos otra vez los campos de la Patria.
VI del Ara santa que es piedra de holocausto, subirán hasta vosotros nubes de incienso azul
VII Enhiestas como el saludo -brazo en alto- de las Centurias.
VIII Nuestra banderas en flor serán vuestro trono incombustibles. Sobre los luceros. A la diestra de Dios, donde todo es claridad [...]
RECIBE Señor de nuestros mejores, la ofrenda mística de su vida joven, para prez de la Falange y redención de nuestro pueblo. "Concédeles el descanso, Señor, y a nosotros niega-nos el descanso hasta que recojamos la cosecha que sembró tu muerte"⁸⁴⁸.

Si scrisse sul giornale *Amanecer*:

Militamos todos en la gran milicia de Cristo, y vamos a Él con los ojos llenos de luz y las manos traspasadas de rayos de concordia, para fundirnos en Él el día en que se acabe nuestra misión terrenal [...] Cristo es la luz de la guerra nacional que hoy realizamos [...] un día -de paz eterna- el fruto de esta canción que ahora están forjando Franco y la Falange, militantes de Cristo, coronará de laureles nuestras vidas enlazadas para el Imperio⁸⁴⁹.

In risposta allo stile paganizzante di Falange per onorare i loro morti il vescovo di Tuy scrisse un'istruzione pastorale indirizzata ai suoi diocesani il 19 settembre:

Queremos hacer una advertencia sobre cierta práctica exótica que Nos parece no debiera arraigar en ninguna parte, y menos en España. Nos referimos a la práctica de guardar un minuto de silencio, o en honra de un difunto, o en obsequio de la Patria, etc. Con plena sinceridad manifestamos que tal práctica, entre católicos, no nos parece ni laudable ni aceptable. Ese minuto de silencio es algo hueco, vacío de valor cristiano [...] Es una de las formas

⁸⁴⁷ RADER Olaf, *Tumba y poder...* op.cit. p.32.

⁸⁴⁸ *Salmo ante el altar de los caídos*, (6-I-1937), *Azul*, p.3. e *Oración*, (15-VI-1937), *Lucha*, p.1.

⁸⁴⁹ MONTERO GALVACHE Francisco, *Franco y la Falange, militantes de Cristo*, (13-XII-1937), *Amanecer*, pp.1 e 2.

más o menos atenuadas de laicismo [...] que no haya duda acerca de la naturaleza del acto y del silencio preceda al silencio esta exaltación “Guardemos silencio [...] y elevemos una oración [...] por la Patria y los mártires”⁸⁵⁰

È possibile raccogliere molte descrizioni della prima celebrazione dei “caduti” in varie parti della zona “nazionale”. Alcuni esempi: arrivati alla piazza di Sevilla il generale Queipo de Llano fu acclamato a suon di inni e lode a Spagna e a Franco. Nel sito preferenziale si disposero i rappresentanti della gioventù hitleriana e le camicie nere italiane e i membri del Consiglio nazionale, Fernández Cuesta e Miranda. A Salamanca si innalzò un altare di campagna, nella Piazza, sotto una croce e ai suoi piedi un fascio di frecce “símbolo imperial de España y de la Falange”. Dal balcone del Municipio si riunirono i governatori civile e militare, il sindaco, i rappresentanti delle ambasciate tedesca ed italiana e del partito fascista italiano e del comando generale. Una volta finita la messa, il falangista Torrejonello lesse la Preghiera di Sánchez Mazas. Dopo il falangista Vélez pronunciò un discorso patriottico nel quale disse che la festa dei “caduti” non era una festa di gruppo, ma di tutti coloro che erano caduti per la Spagna. Sottolineò il sacrificio “glorioso de estos héroes” ed il significato della festa: “[...] por los héroes de la Falange [...] por España, por este afán glorioso de una Patria mejor. Lo juramos nosotros y con nosotros Franco”⁸⁵¹. Nella Piazza del Palazzo della Deputazione a Vitoria, come negli altri esempi, si collocò un altare dei “caduti” con una monumentale Croce di sfondo e l’insegna della Falange. Nel balcone centrale si accese un fuoco simbolico. Le autorità civili e militari e quelle di FET-JONS parteciparono alla messa. La banda municipale di musica interpretò brani della marcia funebre “La muerte del héroe”. Il Segretario provinciale di Assistenza Sociale (Auxilio Social) Mañueco pronunciò un’allocuzione dalla Deputazione nella quale presentò la bara di “nuestros muertos como línea horizontal, que al unirse con la vertical de nuestro pensamiento en lo alto forman esa Cruz bendita”. Continuò assicurando che tutta la giustizia sarebbe provveduta dal “caudillo”, concludendo:

⁸⁵⁰ *Cristianizando una costumbre*, (20-XI-1936), Signo, s/n.

⁸⁵¹ *La fiesta de los caídos en España*, (30-X-1937), El Correo de Zamora, p.10 e *La fiesta de los caídos se celebra con grande solemnidad en Salamanca*, (29-X-1937), Pensamiento Alavés, p.3.

Dios que sembraste dolores sin cuento en tu Calvario y Cruz. La Falange que también sabe de sufrimientos, no te pide que se los abrevies [...] Que sus flechas y yugo sigan clavadas en Cruz por España. Las cinco Flechas -como las cinco Llagas. Y el yugo que las una y sostenga como aquel santo madero que sostuvo tu santísimo [...] cuerpo [...] ¡Por el Ausente y para el Caudillo! ¡Franco, Franco, Franco! ¡Arriba España!

Successivamente, il Segretario provinciale di FET-JONS di Alava, Castaños procedette ad accendere il fuoco simbolico circondato di guardie falangiste e “Pelayos” che custodivano l’altare. Mentre lo faceva cominciò a suonare l’inno della Falange. Durante tutta il giorno e la notte la fiamma rimase, alternandosi le guardie falangisti presso l’altare dei “caduti”⁸⁵² “Porque el Imperio por el que caíste, falangista de la camisa azul y de la boina roja [...] está aquí palpitante y teológico, en ecuación de verso místico”⁸⁵³. La Croce fu coperta dalle bandiere, oscurata dalle fiamme simboliche e i canti agli eroi e le parole d’ordine, e soprattutto dalla presenza mistica di Franco, il quale otteneva tutto il reddito sacro in queste celebrazioni -e quasi tutte-.

Lo stesso giorno il giornale *El Pensamiento Alavés* pubblicava che quando la Croce si alzava sullo sfondo delle Frecce afferrate al Gioogo dell’Impero, la preghiera di Cristo, la più bella, il divino Padrenostro “se eleva hasta el cielo como recuerdo a tí, que caíste y como humilde mensaje de agradecimiento al Todopoderoso”⁸⁵⁴. Di nuovo, la Croce di sfondo. Per la RP l’esaltazione del leader fino allo status di “divinità” necessitava una adeguata decorazione, in particolare quando i simboli spiegati portavano una grande carica religiosa. Si capisce che l’appropriazione indiscriminata di tutto l’insieme cattolico non fu un grande inconveniente per Falange. Il giornale *Azul* nel frattempo sacralizzò entrambi i “caudillos” unendoli in un’unica eredità “mistica”:

Fuiste un Profeta, acaso un enviado por Dios para decir la palabra de la sinceridad a tus hermanos. Te compenetraste, a través de la distancia con el Caudillo que lleva a España a su hora triunfal. Un solo espíritu ha sido formado por vuestros espíritus [...] Tu grito magnífico y poderoso, donde está toda la gloria de nuestras almas de españoles santificadas por los siglos⁸⁵⁵.

⁸⁵² *Día de los Caídos en Vitoria*, (29-X-1937), *Pensamiento Alavés*, p.4.

⁸⁵³ de las CUEVAS José, *Oración y presente del 29 de Octubre*, (29-X-1937), *Azul*, p.2.

⁸⁵⁴ de GUZMÁN Miguel, *Caídos por la Patria ¡Presente!*, (29-X-1937), *Pensamiento Alavés*, p.1.

⁸⁵⁵ *Umbrales*, (29-X-1937), *Azul*, p.3.

Il villaggio andaluso di Bélmez contribuì a “la interminable cadena formada por un martirologio ejemplar”. Da Córdoba arrivarono il capo provinciale di FET-JONS, Fernando Fernández, il capo provinciale delle milizie, comandante Chinchilla, il Segretario provinciale, il tenente Díaz y Díaz tra tanti altri. Ad aspettarli c'erano il Comandante militare, il sindaco Luis Mohedano e il capo locale della Falange Sánchez Polo. Il villaggio fu decorato con nastri neri. Le autorità ed il pubblico si trasferirono nella chiesa parrocchiale dell'Annunciazione che ostentava i colori nazionali sulle sue pareti. Lungo la navata centrale della chiesa formarono i “Flechas y Pelayos” e i cadetti con le rispettive bandiere. Una squadra di questi ultimi, con le armi, custodirono l'altare. La banda di musica di FET-JONS suonò gli accordi dell'inno nazionale nel momento di alzare l'ostia. Poi, le autorità e il popolo si riunirono di fronte alla chiesa dove sul muro sinistro fu deposta la Croce dei “caduti” adornata con piante e bandiere. Il parroco Juan Fernández effettuò la benedizione per esprimere il significato della Croce, “triste y glorioso símbolo de cuantos cayeron, sacrificando sus vidas por la Patria”. Le autorità di Falange, disse il parroco, hanno voluto dare prestigio con la loro presenza questo atto nel quale innalziamo ai nostri eroi, il momento di una Croce per perpetuare la loro memoria e ricordare la storia della Spagna con i suoi martiri, eroi, teologi, giuristi. Si sbagliavano, continuò, quelli che vollero chiudere con una doppia serratura la tomba del Cid perché Egli si è seduto sulla sua tomba e consegnò la sua spada ai nostri imbattuti generali. Dal Calvo Sotelo, il martire patriota, fino all'ultimo soldato che moriva.

Dopo marciò l'O.J. Interpretandosi i “Cara al Sol”, “Oriamendi” e Nazionale. Nella facciata del municipio fu collocata una lapide in memoria dei martiri del popolo di Bélmez suonandosi in continuazione gli inni del “caudillo” e nazionale. Il falangista Cañas dal balcone del municipio disse: “[...] mueren los jóvenes en los frentes no por una política viciada, sino por todo lo contrario: por amor, fraternidad, estricta justicia y unidad entre los hombres [...]”⁸⁵⁶.

Alcuni giorni dopo, il 19, si procedette a benedire un'altra Croce dei “caduti” alzata sul “Llano de las Descalzas”, a Aguilar de la Frontera. Aveva

⁸⁵⁶ *El día de Falange en Belmez*, (14-VI-1938), Azul, pp.1 e 4.

un'enorme gelosia di legno dipinta in blu da dove sorgevano piante rampicanti e fiori. La benedizione fu effettuata dal cappellano Benítez, formando attorno la Sezione Femminile e l'O.J. In primo luogo si issarono le bandiere nazionalsindicalista e quella dei Requeté agli accordi del "Cara al Sol" e "Oriamendi" e poi la "Marcha granadera". Il capo locale lesse la preghiera per i "caduti" di Sánchez Mazas, finendo con ¡Arriba España!⁸⁵⁷. Nella commemorazione dei "caduti" il 29 ottobre 1938, il falangista Fernández Cuesta pronunciò un discorso da Siviglia sacralizzando José Antonio:

José Antonio inició una tarea de caracteres épicos...nos hablaba de estrellas, de luceros, de versos y poetas, de pólvoras y de balas, de himnos y banderas, de guerras y de amor [...] te marchaste en plena juventud, como los elegidos de los dioses [...] junto a los ángeles con espadas, hacen guardia tus escuadras caídas cara al sol por Dios y por España, totalmente victoriosa de sus enemigos, sin pactos ni mediación [...] Hoy no cabe otra que el reconocimiento de la victoria rotunda del Caudillo y la aceptación de los veintiséis puntos que eleva a norma de Estado, pues en ellos reside la única posibilidad de acuerdo y conciliación entre los españoles, abriendo ideales, que pueden ser comunes también a todos los españoles⁸⁵⁸.

Per concludere si produsse una concentrazione di forze della Falange e quelle della guarnigione, così come l'O.J. Di fronte alla Croce dei "caduti" innalzata sulla spianata, con enormi giogo e frecce sullo sfondo, coronate dalle bandiere nazionale e falangista. Il sacerdote recitò una preghiera⁸⁵⁹. Il giornale *El Norte de Castilla* sollecitò dimostrare gratitudine eterna "por los que entregaron sus vidas en holocausto de una misión fielmente cumplida para el afianzamiento de un próximo y venturoso porvenir nacional"⁸⁶⁰. Nello stesso giorno lo stesso giornale pubblicò una preghiera per i "caduti":

Haz, Señor, que del arco tenso que forma tu bóveda por el paso de nuestros muertos, salgan disparadas las flechas que marquen los caminos del buen ser, del buen hacer y del buen morir, y, si así no fuera deja, que los que hacen la guardia eterna sobre los luceros nos maldigan, y dales poder que, al igual que Tú hiciste con la Mujer de Lot, por no obedecer a los ángeles, hagan ellos con nosotros si no obedecemos su mandato en este amanecer imperial⁸⁶¹.

⁸⁵⁷ *Aguilar de la Frontera*, (25-VI-1938), Azul, p.2.

⁸⁵⁸ FERNÁNDEZ CUESTA Raimundo, *En la conmemoración de los caídos* in Discursos, Fe, 1939.

⁸⁵⁹ *Celebración de la fiesta de los caídos*, (30-X-1938), Arriba España, p.1. y *En toda la España liberada se rindió religioso y solemne homenaje a los CAIDOS por la Revolución nacional*, (29-X-1938), El Día de Palencia, p.1.

⁸⁶⁰ FILADELFO, *Honremos a los caídos*, (29-X-1938), Norte de Castilla, p.1.

Un altro articolo, comparso nel mese di novembre sul giornale *El Adelanto*, evidenziò ancora una volta, l'appello al sangue, legittimazione falangista per eccellenza:

que nadie olvide que para cimentarlos se vertiera sangre de un millón de españoles, que vigilan presididos por la serena mirada de José Antonio; que nadie olvide que hay un Caudillo que condensa aquellos anhelos con su inteligencia preclara, con su voluntad firme y con su corazón⁸⁶².

Il giornale *La Prensa* descrisse pure l'ennesima celebrazione del giorno dei "caduti". A Tenerife, con rappresentazioni della marina, le milizie, l'O.J., la Sezione Femminile, le gerarchie della Falange, le autorità civili, i consoli e la gioventù hitleriana si alzò un tumulto al piede dell'altare coperto di bandiere nazionale e falangista, includendo inoltre un casco di guerra ed altri attributi militari. Dopo i funerali, le autorità e le forze presenti alle cerimonie si spostarono in Piazza San Telmo. Ai piedi della Croce messa a posta si piazzarono alcuni giovani rappresentanti della gioventù hitleriana di Tenerife portando la bandiera dell'organizzazione. Deposero una corona di fiori mentre la banda di musica del reggimento di fanteria suonava l'inno tedesco. A seguito il comandante generale gridò "¡Viva Hitler!, ¡Arriba Alemania!", risposto dal console Ahlers con un "¡Viva Franco!, ¡Arriba España!"⁸⁶³. Questa celebrazione ebbe espliciti sfumature pagane, in particolare per la sacralizzazione del "caudillo" e del führer sotto l'enorme Croce circondata dalla gioventù hitleriana e altre croci coperte d'alloro. A Cáceres si svolse un'altra commemorazione per i "caduti". Dopo la messa i presenti si trasferirono alla Croce dei "caduti" costruita dal municipio nella Piazza d'América. Si radunarono forze di Falange, l'infermiere dell'Ospedale della Legione e una folla. La Croce fu decorata con le bandiere nazionali e falangista. Lì si tenne l'omaggio ai "caduti" spuntando il discorso di José Antón, Magistrale di Coria:

Los muertos, a los que honramos en este lugar, no murieron; solamente cayeron, como Cristo, en los afanes y dolores de una misión redentora; y al caer se elevaron, ascendieron, purificados como mártires con sus propia sangre [...] hemos de obedecer a la voz del Caudillo

⁸⁶¹ ECQUER Eduardo, *Octubre, pasión y resurrección*, (29-X-1938), Norte de Castilla, p.1.

⁸⁶² GARCÍA A., *España y José Antonio*, (20-XI-1938), El Adelanto, s/n.

⁸⁶³ *Los solemnes funerales de ayer*, (30-X-1938), La Prensa, p.2.

[...] único albacea, el ejecutor único del testamento de nuestros gloriosos Caídos, que con el derecho indiscutible que tiene un redentor, nos han impuesto un régimen con un espíritu, una disciplina y un estilo [...] Sí, nuestros Caídos son los únicos ante los cuales el Caudillo con su Falange se doblaba con emoción; los únicos que le sobornan, dictándole desde los luceros la ley. Su testamento sagrado es esa Carta magna de la nueva España, promulgada por Franco⁸⁶⁴.

Il “caudillo” esecutore unico ed erede dell’ultima volontà dei “caduti”. Tanto vale dire che nelle sue mani stava il potere assoluto e incontrastabile. L’esaltazione del “cerchio sacro” dava i suoi frutti. Il testamento dei “caduti” fu usato come una legittimazione di alta efficienza, ad esempio, per stabilire la “Nuova Spagna” basata sulla volontà “del que sólo escucha a los puros que están en los luceros”. A Zamora, come sottolineato dal giornale *El Heraldo de Zamora*, ci fu anche una commemorazione ai “caduti”. Una messa con un tumulto alzato per l’occasione, dove si tennero i funerali. Nella cima dell’altare si mise un grande cartello con una monumentale croce con una corona e la scritta: “Homenaje a los caídos por la Revolución nacional - ¡Presentes!”. Dopo la cerimonia nella piazza della chiesa si pregò per i “caduti” e per la Spagna. Il pubblico accolse l’ultima parte del discorso acclamando la Spagna e Franco. Poi il falangista Vega lesse la preghiera di Sánchez Mazas concludendo con l’inno dei “caduti” e il “Cara al Sol”.

A Burgos si produsse una messa da requiem nella Cattedrale con la presenza del vescovo di Tenerife. In rappresentanza del governo erano presenti il conte di Jordana, i generali e le gerarchie del Movimento. Dopo la messa e il responso tutti marciarono fino al Paseo del Espolón rimanendo in piedi davanti all’obelisco lì sollevato. Il capo provinciale della Falange pronunciò un discorso e la Sezione Femminile depose una corona di fiori. Infine si lesse la preghiera ai “caduti” scoppiando poi in applausi per la Spagna e per il “caudillo”⁸⁶⁵. A Soria i balconi della città furono coperti da fasce nere. Messe e responsi, dopo il capo provinciale del Movimento lesse la preghiera dei “caduti”. Dopo il capo provinciale di propaganda, Serna, parlò a tutti i presenti nella piazza⁸⁶⁶. Nel villaggio di Agreda, dopo la messa, si rilevò un altro discorso interessante:

⁸⁶⁴ *El día de los caídos en nuestra ciudad*, (31-X-1938), La Falange, pp.1 e 2.

⁸⁶⁵ *Homenaje a los Caídos*, (29-X-1938), Heraldo de Zamora, p.7.

⁸⁶⁶ *Con gran solemnidad se celebró en Soria la Fiesta de los Caídos*, (31-X-1938), Labor, p.7.

Con los pies hundidos en esta tierra sagrada que se alimenta con los cuerpos de nuestros muertos, un grito áspero, profundo, hiriente y entero ¡Vivan nuestros (sic) muertos! Vivan nuestros muertos, porque cuando sus cuerpos sin sangre y sus miembros sin vida se doblaron pesadamente bajo el plomo mortífero de la guerra, su espíritu de ellos que es inmortal [...] España dolorida, esta España atormentada envuelta como la Bandera de la Falange en sangre y en luto

Ci fu una commemorazione a Medinaceli con la presenza delle autorità, delle gerarchie, dei delegati, delle milizie di FET-JONS e dei fedeli. Si celebrò nella chiesa del convento di San Román, davanti all'altare dei Martiri Patroni, una solenne messa e un funerale per l'eterno riposo di "los que cayeron por Dios y por España". Dopo cantato il responso, il corteo si trasferì alla Piazza Mayor dove si eresse la Croce dei "caduti" sorvegliata dai "Flechas" e ai cui piede le autorità e le gerarchie depositarono corone e fiori. Nel villaggio di Deza la commemorazione si verificò nel locale di FET-JONS, con un funerale per le anime dei "caduti". Furono presenti autorità civili e militari, dopo sfilarono "Flechas" e falangisti cantando l'inno per le strade del centro fino al locale falangista⁸⁶⁷.

Nel villaggio di Pozalmuro si tenne un memoriale per i "caduti", dove si lesse la preghiera di Sánchez Mazas e si fece una sfilata con acclamazioni per la Spagna e per Franco. Nelle porte del locale di Falange c'era un piccolo monumento con la figura del "Redentore" tra due bandiere, quella nazionale e quella falangista ornate con due corone. Si intonò un responso e subito dopo gli inni "nazionali". A San Pedro Manrique si riprodussero gli atti solenni dando gloria e lode "a aquellos valerosos soldados que a las órdenes de nuestro Generalísimo, inmolaron sus jóvenes vidas por la causa de Dios y de España"⁸⁶⁸. Nei villaggi di La Rambla e Aguilar de la Frontera, le commemorazioni dei "caduti" furono altrettanto importanti. Nel primo villaggio si iniziò con una messa nella parrocchia dell'Asunción. Appena finita il clero intonò un responso. Nell'atrio fu organizzata la comitiva sfilando l'O.J., la banda municipale, i bambini delle scuole nazionali e le gerarchie locali di FET-JONS. Si percorsero le principali vie del villaggio marciando al luogo dove si trovava la

⁸⁶⁷ *Vida provincial*, (7-XI-1938), Labor, p.6.

⁸⁶⁸ *San Pedro Manrique*, (10-XI-1938), Labor, p.6.

Croce e, una volta lì, le autorità, l'arciprete Manuel de Toledo pregò un responso e vennero offerte diverse corone. Poi - quasi obbligatorio - la preghiera ai "caduti" di Sánchez Mazas finendo con le parole d'ordine e gli inni nazionali e il "Cara al Sol". Nel secondo villaggio si celebrò l'anniversario della Falange e i giorni dei "caduti" con le corrispondenti feste di carattere "religioso" dove, ancora una volta, "el espíritu de Falange quedó plenamente expuesto". Dopo la messa i falangisti, il popolo e le autorità con le bandiere e la banda di musica dell'O.J. andarono fino alla Croce dei "caduti" dove si cantò il "Cara al Sol"⁸⁶⁹.

La marzialità e il rigore falangista nella lotta per imporre il loro stile "paganeggiante" è stato ampiamente dimostrato nelle suddette descrizioni - soprattutto nei piccoli villaggi -. Un caso particolare si verificò nella paese sivigliano di Pilas durante 1938. Avvicinandosi il giorno dei morti, il comando locale di Pilas chiese licenza alla chiesa - come fece sin dall'inizio della guerra - per benedire la Croce dei "caduti". Ciò le fu negato. I falangisti, come testimoniò il cardinale Segura, ebbero un curioso modo di interpretare il cattolicesimo. Per loro la "politica di Dio" non significava affatto una politica al servizio della Chiesa, ma la politica di Dio nel mondo attraverso la Patria il cui strumento era la Falange. Questo spiegava l'ossessione per la Croce. Il fattore religioso spagnolo per i falangisti comportava il non intervento della Chiesa nella politica e nel "cattolicesimo imperiale" da loro voluti. La vocazione dell'impero decisamente oscurava gli stessi interessi ecclesiastici. Lo Stato che Falange volle costruire, lo "Stato Nuovo", era uno stato cattolico come quelli dei re Cattolici dove Impero e cattolicesimo furono considerati inseparabili. Mentre per il NC, la Spagna scelta da Dio, rimaneva nella fede cattolica obbedenti ai comandamenti sostenuti dalla Chiesa, con la sua morale e visione per lo "Stato Nuovo". Invece secondo il pensiero falangista, Spagna sempre scelta da Dio, doveva conservare la sua fede attraverso una vocazione imperiale da loro incarnata. Mistica e anticlericalismo potrebbero insomma riassumere i rapporti di forza tra la Falange e la Chiesa. L'utilizzazione di concetti - fondamentali per il pensiero cristiano - spesso vennero tramutati dal discorso falangista in una

⁸⁶⁹ *La Fiesta de los Caídos en la provincia*, (4-XI-1938), Azul, p.14.

forma poetica-paganizzante o mitologica. Ad esempio si giocava con le iniziali di Falange (FE) e la parola fede (FE); oppure si chiamava senza nessun problema il fondatore “santo” o Franco “sacro”, “divino”, “voce di Dio”⁸⁷⁰.

Ancora un altro esempio: per le prime onoranze funebri in memoria di José Antonio - il 20 novembre - tutte le città, villaggi, e località avrebbero dovuto avere pronta una croce dove finire gli atti in onore del leader morto, altrimenti messe, raduni, sfilate, corone di fiori, preghiere restavano incompleti. Si doveva concludere di fronte a quella Croce dei “caduti”, la Croce pagana di Falange. Nel paese sivigliano Herrera, si situò una di queste croci in una posizione più centrale, decisione presa unilateralmente dalla Falange locale beffando la posizione della Chiesa. Il parroco rifiutò di accettare come aveva fatto con il tema delle lapide, messe di campagna, la benedizione di bandiere o rendere omaggio alla memoria di José Antonio. La risposta del capo locale fu che la lapide sarebbe stata messa a prescindere della sua opinione, anche se dopo sarebbe stata rimossa, minacciando inoltre che se non risultava l'omaggio a José Antonio come previsto la responsabilità sarebbe caduta completamente sulla Chiesa. Alla fine il parroco fu costretto a proporre l'installazione temporanea di un lapide nonostante quello risultasse essere un oltraggio al primato della chiesa⁸⁷¹.

L'intera situazione sorta intorno a queste dispute scoppiarono in diverse occasioni. Il 9 maggio 1940, una relazione del falangista José López Durendes inviata a Franco sulla situazione in Sevilla dimostra il livello di tensione:

Cunden el desaliento y las protestas entre los hombres que de buena fé vienen trabajando desde Julio de 1936 en pro de nuestra política. Es intolerable la befa de que les hacen objeto los fariseos católicos y monárquicos y obligarles a soportarla equivale a envilecerles o a inducirles la opinión de que el Estado retrocede no ante la Iglesia, cuya autoridad nadie ha negado, sino ante un megalómano mendaz y vanidoso maniaco de persecución [...] Los hombres de la nueva España [...] rechazan la censura de paganismo con que pretenden desacreditarlos las Pastorales de referencia. Lo que hay de verdad en el fondo de todas ellas es que la Iglesia no quiere perder el monopolio de las limosnas, institución anticristiana que mantiene al pobre en perpetua humillación⁸⁷².

Nel 1939, avvennero onoranze funebri di falangisti malgrado non fosse il

⁸⁷⁰ PAREJO FERNÁNDEZ José Leonardo, *Clérigos y Cruces...* op.cit. pp. 212 e 213.

⁸⁷¹ Idem, pp.215 e 217

⁸⁷² FNFF, (5088), *Informe de José López Durendes sobre la situación creada en Sevilla por el Cardenal Segura*, (9-V-1940).

giorno del “caduto”. Il caso del primo studente “caduto” Matías Montero è paradigmatico. Si innalzò una dilagante “croce falangista” con degli slogan pseudo-religiosi e ciò divenne in una norma “tenía ya metida en el corazón la angustia española, aquella angustia que preconizó el Maestro como fuerza motriz del Movimiento”. Si recarono al cimitero molti falangisti marciando in doppia fila con le braccia in alto fino all'ultima sepoltura: “después de aquella semilla única brotó una espiga de mártires. Y de su centenar de granos brotaron mil espigas más”⁸⁷³. Poche settimane dopo, intorno al piccolo altopiano della collina “Alto de los Leones” si radunarono forze militari e autorità civili. Al centro c'era un monolite di pietra e accanto un altare pure di pietra. Di fronte si sistemò una grande piattaforma con un enorme fascio di gioghi e frecce di fondo e la scritta ‘Franco, Franco, Franco’. Il vescovo di Segovia celebrò la messa mentre i soldati stavano sorvegliando il monumento. Poi si lesse l'ordine del 17 luglio 1939, proposto dal Ministero della Governo, secondo il quale quel posto veniva nominato “Alto de los Leones de Castilla”. Dopo si benedisse il luogo, s'imposero le onorificenze concesse da Franco ai generali, ai comandanti e ai ufficiali mentre il nome di Franco e della Spagna vennero acclamati⁸⁷⁴.

Nel mese di ottobre nella stessa regione si ricordò con solenne messa nella chiesa Metropolitana ai “caduti”. Officiò il penitenziario della Cattedrale, Cipriano Fernandez Hijosa. Nella navata centrale si alzò un catafalco circondato da fiaccole e dalla seconda linea di FET-JONS formata con le armi. Nelle navate laterali presero posto le organizzazioni giovanili di cadetti e “Flechas”⁸⁷⁵. Inoltre, non solamente in Spagna si diedero celebrazioni per i “caduti”. Si verificarono all'estero, in paesi in cui c'era rappresentazione della

⁸⁷³ FUERTES Julio, *El primer caído*, (6-V-1939), Arriba, s/n.

⁸⁷⁴ *Ayer se conmemoró la gesta heroica del Alzamiento en Castilla*, (23- VII-1939), Arriba España, p.1. In questo punto si sottolinea la comparazione con i rituali del nazionalsocialismo. Kertzer segnala la l'esempio della morte di sedici nazisti nel fallito colpo di stato del 9 novembre 1923 che subito fu trasformato in una rappresentazione di contenuti simbolici. I nazisti avevano portato la bandiera macchiata con il rosso del sangue “sacrificale” ed è stata trattata come una reliquia sacra. In effetti, la bandiera nazista appare solo due volte l'anno: per l'anniversario del martirio e alla messa del giorno del *Reichparty* a Norimberga. In quest'ultimo i nazisti crearono un elaborato rituale in cui le bandiere e striscioni di ciascuna delle unità del partito era santificata dal tocco di Hitler assieme con il tocco della bandiera insanguinata originale. KERTZER David, *Rituals, Politics and Power...* op.cit. pp.165 e 166.

⁸⁷⁵ *El día de los Caídos*, (30-X-1939), El Norte de Castilla, p.3.

Spagna “nazionale”. In Belgio, per esempio, Falange commemorò i suoi morti in modo particolare: l’ambasciatore lesse la preghiera di Sánchez Mazas e poi il consigliere nazionale Aunós pronunciò un discorso nella “Casa di Spagna” (residenza della Falange). Si aggiunse una lapide che immortalava “su Presencia eterna entre nosotros”. Eduardo Aunós affermò:

Nuestra España, la España que construyeron los combatientes caídos [...] Por eso el Caudillo, quiso en este día, fecha crucial en el almanaque de la España Azul, que nuestra Patria, no fuese sino espejo de las almas de quienes murieron [...] Profeta a JOSE ANTONIO PRIMO DE RIVERA y tiene por Jefe Supremo a FRANCO [...] Es por ello que junto a esa Cruz, que nuestras almas agrandan hasta hacerlas llegar al cielo, ordenó nuestro Gran Caudillo, inscribir el nombre de José Antonio Primo de Rivera⁸⁷⁶.

Il falangista Santa Marina scrisse anni dopo sui “caduti” riferendosi ai seguenti termini:

Pero hubo una época -¡tan próxima y lejana a la vez!- en que sólo había historia grande, victoriosa, donde el sol de la gloria envolvía a los muertos -para siempre- en una bandera esplendorosa; donde la muerte era sólo un cambio de unidad, de bandera; de la Falange militante, bregando acá en la tierra contra encantadores y malandrines, a la Falange triunfante, que monta guardia eterna en los luceros rodeando a su Capitán. Sí, tiempo duro y hermoso aquél, como mañana soleada de invierno en altas cumbres batidas por un viento frío. No era para todos, por eso no estaban con nosotros. Vinieron después, cuando el sol doró el agosto, cuando ya había una ancha y segura calzada que unía el pasado y el porvenir de la Patria, hecha con huesos de Caídos, de nuestros Caídos⁸⁷⁷.

Loro -“i caduti”- furono considerati il testamento della Patria “orden y mandato inmutables el ideal español y revolucionario que les llevó a la guerra, y los que restan vivos y visten su mismo hábito, son los ejecutores de aquella consigna sin par”. Questa commemorazione, continuava il giornale *Azul*, era la più alta festa della rivoluzione Nazionale-sindacalista, ed in essa, il ricordo dei nostri migliori, scelti per il sacrificio⁸⁷⁸. Nella Piazza dell'Esercito si radunarono le forze militari e quelle falangisti con le loro bandiere, più quelle delle nazioni amiche le quali “parecían lanzarse a la altura en una ofrenda a los luceros”. Al centro della piazza un monolite alto 21 metri con i suoi quattro volti riempiti di croci e con l'iscrizione: “Caídos por Dios y por la Patria: Presentes”⁸⁷⁹. Scrisse

⁸⁷⁶ *Día de los Caídos por España*, (29-X-1939), FET y de las JONS de Bélgica.

⁸⁷⁷ SANTA MARINA Luys, *Hacia José Antonio*, AHR, Barcelona, 1958, p.50.

⁸⁷⁸ *¡Caídos de la Falange! ¡Presentes!*, (29-X-1939), *Azul*, p.2.

⁸⁷⁹ *Inauguración del monumento a los caídos*, (31-X-1939), Arriba España, p.1.

Río Sáenz sulle pagine del giornale *Labor*:

renovamos nuestra promesa y juramento:
[...] por la sangre de nuestros caídos
[...] Por la voluntad de Franco nuestro guía.
Por la memoria del Ausente, norte de nuestra fé⁸⁸⁰.

Nel 1940, il SEU promosse un funerale per il giorno dello studente “caduto” nella chiesa del convento di San Pablo a Valladolid. Nella navata centrale si mise un catafalco su cui apparvero le bandiere nazionali, falangista e del SEU. Nel presbiterio si trovava il vescovo García y García. Una volta finita la messa si intonò un responso di fronte al tumulo, e, successivamente, le autorità si spostarono fino alla Croce dei “caduti”. Sullo sfondo un panno nero nel quale si leggeva: “Camaradas estudiantes caídos por la revolución nacional-sindicalista. ¡Presente!”. Ai piedi della Croce una corona del SEU. Il capo della sezione universitaria lesse la preghiera di Sánchez Mazas. Per concludere il generale Solchaga invocò i nomi di Matías Montero, Alejandro Salazar, Luis Alonso Otero, Sagrario Amo Peñas e tutti quelli che morirono per la rivoluzione Nazionale-sindacalista. Poi si cantò l'inno della Falange. Durante il pomeriggio nel cimitero, universitari e colleghi resero omaggio e recitarono preghiere mentre percorrevano le varie tombe. Di fronte al monumento di Onésimo Redondo di dissero responsi e preghiere.

A Madrid, con l'assistenza del Segretario generale e Vice segretario generale del Movimiento, Muñoz Grandes e Gamero del Castillo e il ministro della Pubblica Istruzione, Ibáñez Martín furono commemorati gli studenti “caduti”. Sulla spianata della Facoltà di Medicina della Città Università si radunarono gerarchie del SEU e le autorità militari e civili. Nella facciata della Facoltà si elevò un altare con una grande Croce nera e a sinistra due mitragliatrici simboliche. Si disse la messa, officiata dal consulente religioso del SEU, Aldeaseca, e dopo la preghiera di Sánchez Mazas. Per finire la sfilata degli studenti⁸⁸¹. Il presidente dell'Azione Cattolica, Manuel Aparicio fece un discorso nell'atto eucaristico celebrato a Saragozza il 1° settembre 1940, dove dichiarò:

⁸⁸⁰ del RIO SANZ J. *Niéganos, Señor, el descanso*, (30-X-1939), *Labor*, p.6.

⁸⁸¹ *La fiesta del estudiante caído*, (10-II-1940), *El Norte de Castilla*, s/n.

Nunca mejor situada la ofrenda de la sangre de los jóvenes de Acción Católica, la ofrenda de la sangre de todos los mártires de España, que en este momento de nuestra peregrinación, porque peregrinar con la fe es abrir camino, y los mártires han sido los primeros peregrinos de esta nuestra generación [...] los que abren el camino a ese Reino de Dios, y cuando el paganismo, cuando el Islam se abaten sobre nuestra Patria, siete siglos está España abiendo camino al Reino de Dios⁸⁸².

Un altro discorso, letto in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1939-1940 dal professore di diritto politico e rettore dell'Università di Santiago di Compostela, Ruíz de Castillo. Egli sottolineò la retorica della morte osservando che in Spagna lo scopo della vita era collegato al culto dei "caduti". Questo perché i morti "no son despojos: son raíces". Il culto dei morti, continuò, era una costante sociale la cui continuità accreditava la sua irrevocabile ragione di segno di esistenza e se questi erano morti eroici le loro energie si sarebbero incorporate alla vita proiettata verso il futuro. Egli rimarcò l'importanza dei morti all'interno del Movimento Nazionale e della Patria "el consuelo de morir está en saber que no morimos del todo, ni siquiera en esta tierra [...] amamos con preferencia un rincón de la tierra porque está empapado de sangre y de espíritu en lo que reconocemos nuestra estirpe". In un'altra parte del suo discorso, affermò che la personalità dell'eroe si perpetuava nella comunità ottenendo il privilegio di reincarnarsi nella tradizione⁸⁸³. Su questa scia, si pubblicò sul giornale *Labor*:

La línea recta para llegar al genio de la patria y lanzarle por el camino soñado [...] Ofrenda de vidas jóvenes al Dios de las Batallas. Sacrificio aquí abajo de impulsos sobrehumanos al Dios de la Justicia [...] el sentido cristiano de la Muerte recuperado por la guerra, ganado por la Falange. Por la Falange que "incorpora el sentido católico a la reconstrucción de España" el sentido católico español traspasado de divinas inquietudes⁸⁸⁴.

Nel 1941 a Madrid si tenne un evento organizzato dalla Vice segretaria dell'Educazione Popolare. All'inizio fu accesa una fiamma simbolica rinnovata nel corso della giornata dalle "Flechas" di ogni distretto di Madrid che inoltre fecero la guardia fino alle nove di sera presso l'altare posto davanti alla Croce dei "caduti" eretta sotto l'arco centrale della Porta di Alcalá. Nelle arcate laterali apparvero le bandiere nazionale e falangista. Il consulente religioso del

⁸⁸² *Ofrenda de la sangre de los mártires*, (IX-1940), Signo, p.5.

⁸⁸³ RUÍZ del CASTILLO Carlos, *En el confín de dos épocas*, Paredes, Santiago, 1939, pp.5-8.

⁸⁸⁴ SANTOS Damaso, *La muerte recobrada*, (29-X-1940), Labor, pp.2 e 4.

comando provinciale del Movimento, Ortega, celebrò una messa. Davanti all'altare c'erano due "Flechas" e dieci soci del Fronte della Gioventù che lo custodivano. Successivamente si cantò l'inno della Falange braccio in alto e il ministro segretario Arrese diede le parole d'ordine. Dopo ebbero luogo le acclamazioni per la Spagna e per Franco⁸⁸⁵. Da lì si passò al Teatro della Commedia evocando la fondazione di Falange. Furono consegnati gli stessi posti che erano stati installati nel 1933. Il tavolo presidenziale sul palco, si trovava con i suoi tre posti vuoti e sopra le sedie tre grandi corone di alloro. Sullo sfondo c'era una grande bandiera della Falange e nei laterali altre bandiere -nazionale e falangista-. Componenti della VI centuria della vecchia guardia, che ebbero come capi José e Javier García Noblejas entrambi "caduti", presero posto dietro la presidenza simbolica.

Un coppia integrata da un falangista e un membro della gioventù hitleriana resero onori alle bandiere della Germania e della Spagna situate sul palco. Dietro un emblema integrato da tre fucili incrociati, la corona d'alloro e il casco d'acciaio. Le poltrone furono completamente occupate dalle autorità, gerarchie e rappresentazioni ufficiali. Nella prima fila c'erano i ministri, il segretario del partito, il ministro della Pubblica Istruzione, di Agricoltura, del Lavoro e dell'Industria, il capo della Casa Militare di Franco, Moscardó e il rappresentante del Ministro della Marina. Si lesse l'intervento inaugurale di José Antonio. Dopo la lettura, il capo provinciale invocò i nomi dei capi ai quali fu risposto con la parola d'ordine e a seguire si cantò l'inno della Falange e il Ministro Segretario Arrese disse: "¡España una, grande, libre!" e a continuazione: "¡Arriba España!" y "¡Viva Franco!". Pochi minuti più tardi il teatro fu abbandonato per presenziare la sfilata dei membri della Falange, Sindacati, Fronte della Gioventù e Sezione Femminile di fronte al Teatro della Commedia, mentre la folla acclamava Franco e la Spagna⁸⁸⁶. A Zamora ci furono eventi importanti in quella data. Dopo la messa, il pubblico e le autorità andarono al Parco Generale Mola dove tutto si dispose per l'atto evocatorio. Nella pergola del parco si piazzò un'altissima Croce di legno abbracciata da una corona di

⁸⁸⁵ *Se celebra en Madrid con gran solemnidad el Aniversario de la FUNDACION DE LA FALANGE Y EL DIA DE LOS CAIDOS*, (29-X-1941), El Correo de Zamora, p.5.

⁸⁸⁶ *Madrid y España entera conmemoran a los caídos y la fundación de F.E.*, (29-X-1941), El Alcázar, p.1.

alloro⁸⁸⁷.

Nel 1942 ci fu una magnifica celebrazione a Madrid per il giorno dei “caduti”. Alle nove fu officiata una messa sull’altare innalzato accanto alla Croce dei “caduti” nella Porta di Alcalá. Parteciparono alla messa il Vicesegretario Valdés, il governatore militare di Madrid e Capo della Casa Militare di Franco, Moscardó. Al termine della messa si lesse la preghiera dei “caduti” e si diedero le grida di rigore. Migliaia di donne provenienti della Sezione Femminile, cadetti e “Flechas” sfilarono a mezzogiorno per recarsi al Teatro della Commedia. Come l’anno precedente si lesse il discorso iniziale di José Antonio. Nei posti appartenenti a José Antonio, Martínez e Ruiz de Alda si misero corone di alloro. Dopo il Ministro segretario del partito si dirisse al palco dove donò la medaglia della vecchia guardia alle famiglie dei “caduti”⁸⁸⁸.

Un anno dopo, il giornale falangista *Hierro* pubblicò un articolo intitolato *A los diez años de la profecía* mettendo luce sulle azioni di Franco e la sua eredità “donata” da José Antonio. Dopo la cerimonia religiosa le autorità, milizie e pubblico marciarono di fronte alla chiesa de la Antigua dove si alzava una Croce dei “caduti”. Sulla facciata c’era una piattaforma con l’iscrizione *Presente* e sotto c’erano tre corone di alloro. Sul piedistallo della Croce, le bandiere nazionale e falangista rifinivano la coreografia. Si interpretò la marcia funebre e furono depositate, ai piedi della croce, tre corone di fiori offerte dai “Flechas”, Sezione Femminile e Falange. Allora, il capo provinciale della propaganda, Salvador, lesse la preghiera dei “caduti” concludendo con gli inni della Falange e Nazionale inoltre alle parole d’ordine e le sfilate⁸⁸⁹.

A Madrid si svolsero atti presso la chiesa di Santa Barbara. Presiedettero la cerimonia il Governatore provinciale e il capo provinciale del Movimento Carlos Ruiz, il Governatore militare di Madrid generale Sáenz de Buruaga, il sindaco di Madrid Alcocer e il capo della Milizia provinciale. Di fronte al tempio si formarono le centurie del Fronte della Gioventù. Dopo la messa fu il turno della preghiera ai “caduti”, del “Cara al sol”, delle parole d’ordine del capo pro-

⁸⁸⁷ *VIII Aniversario de la fundación de la Falange y DIA DE LOS CAIDOS, EN ZAMORA*, (29-X-1941), *El Correo de Zamora*, p.4.

⁸⁸⁸ *Desfile en Madrid de 12.000 flechas y cadetes del Frente de Juventudes*, (29-X-1942), *Pensamiento Alavés*, p.1.

⁸⁸⁹ VIGOR Juan, *A los diez años de la profecía*, (29-X-1943), *Hierro*, p.3.

vinciale del Movimento⁸⁹⁰. La folla si mobilitò verso il Teatro della Commedia. Nel pomeriggio una rappresentanza di ognuna delle centurie della “vecchia guardia” di Madrid fece il suo ingresso nel Monastero di El Escorial con torce e portando cinque rose simboliche che furono lasciate sulla tomba del fondatore⁸⁹¹. Il franco-falangismo dominato dal “caudillo” non cessò nei loro sforzi e tentativi, durante il periodo ricercato, di paganizzare le celebrazioni religiose in generale -e non- in particolare quelle che commemoravano ai loro “caduti”. La Chiesa, nel frattempo, guadagnò posizioni di potere e tante altre ne disputò contro la Falange. Malgrado la Chiesa non ottenne il monopolio sugli “caídos” in ogni caso ebbe luogo una forte politicizzazione del sacro. Falange continuò incessantemente la donazione dell’eredità sacra dei suoi morti a Franco, aspettando un ritorno, il quale non fu mai sufficiente per portare avanti il suo programma. Nonostante la RP crebbe e si nutrì enormemente con questi tipi di cerimonie.

5.4 Cadaveri squisiti

Come dimostrato, queste “politiche della morte” compresero riti funebri, cerimonie politico-religiose, impostazioni di morti esemplari, funerali massivi, esumazione delle tombe, traslochi dei resti, la venerazione delle reliquie, lapidi commemorative tra tante altre. Tutte queste azioni coltivarono, più o meno artificialmente, il ricordo dei morti e incluso strumentalizzarono la morte in funzione della necessità dei vivi. Ovviamente, durante il periodo studiato, in Spagna non si ebbe alcuna intenzione di lasciare in pace i morti, soprattutto quando essi furono preziosi per l'estrazione di sacralità. A volte i resti furono spostati avanti e indietro mettendo in evidenza la propensione per il macabro e l'intenzione di continuare utilizzando il morto come legittimazione politica⁸⁹². A proposito di ciò, Sánchez Garrido affermò che coloro che caddero per la

⁸⁹⁰ *Conmemoración de la fiesta de los Caídos en Madrid*, (30-X-1943), El Correo de Zamora, p.1.

⁸⁹¹ *¡Caídos por Dios y por España!*, (29-X-1943), Pensamiento Alavés, pp.1 e 2.

⁸⁹² NÚÑEZ FLORENCIO Rafael, *¡Viva la muerte!*... op.cit p.374 e Idem, *Cuando la muerte no es el final*... op.cit. p.94.

Spagna furono “envueltos en banderas de triunfos [...] como cruzados de este Movimiento redentor”, loro, proseguì, riceveranno l’offerta spirituale e il loro sangue fu il seme che aveva fatto fiorire l’ideale nazionalsindicalista “regando los caminos del Imperio”⁸⁹³.

Tra i primi sei membri del FET-JONS, quattro morirono nei primi mesi di guerra. Jeréz Riesco li menzionò: il più famoso, José Antonio Primo de Rivera⁸⁹⁴, avvocato, licenza numero 2 di FET-JONS, primo triumviro e capo nazionale della Falange. Fucilato il 20 novembre 1936 in una prigione di Alicante. Nel luogo in cui cadde abbattuto fu deposta, per molti anni, una pesante croce simbolo del martirio e degli “eroi”. Siccome è il “caduto” più importante sarà studiato in profondità nel prossimo capitolo. Il giornale *Ideal* affermava:

Si Calvo Sotelo fue el Protomártir del Movimiento y su muerte sirvió para que nuestros fusiles se aprestaran a salvar una historia, por la senda dura y doliente del heroísmo, José Antonio fue, indudablemente, el precursor y aún el autor indirecto de esa misma cruzada. José Antonio dio a nuestra guerra, por anticipado, himno y consigna. Y al Estado Nuevo las bases programáticas que la espada victoriosa del Caudillo hace ahora realidad fecunda sobre la economía y la geografía del país liberado⁸⁹⁵.

Nell’articolo comparso nel giornale *Imperio*, intitolato *Breve meditación ante el camarada muerto* si mette in evidenza che la Falange sapeva seppellire i suoi morti senza piangere, meditando di fronte al loro sacrificio esemplare e rinnovando il loro giuramento. E che “el Caudillo marcará con una escueta voz de mando, la Falange enterrará, sin rito, el orden viejo, que se desmorona [...]”⁸⁹⁶.

5.4.1 Calvo Sotelo

Calvo Sotelo fu considerato il primo martire - anche detto protomartire - della ribellione di luglio 1936. La sua morte diede la conferma finale per

⁸⁹³ SÁNCHEZ GARRIDO J. *¡Presentes! España y sus muertos*, (29-X-1939), Azul, p.2.

⁸⁹⁴ Si può consultare una sua biografia in:

<http://www.fundacionjoseantonio.es/index.php/biografia-2>

⁸⁹⁵ SANTAELLA PÉREZ M, *José Antonio y su visión de España*, (20-XI-1938), Ideal, s/n.

⁸⁹⁶ *Breve meditación ante el camarada muerto*, (20-VI-1939), Imperio, s/n.

procedere con l'azione militare. Il 14 luglio 1936 il tenente repubblicano Castillo e Calvo Sotelo furono seppelliti in due cimiteri adiacenti in mezzo ad una enorme tensione e qualche sparatoria. Nel funerale di quest'ultimo, Goicoechea pronunciò un elogio funebre che divenne una vera e propria dichiarazione di guerra: "Empeñamos solemne juramento de consagrar nuestra vida a esta triple labor: imitar tu ejemplo, vengar tu muerte y salvar a España; porque salvar a España será vengar tu muerte, e imitar tu ejemplo será el camino más seguro para salvar a España"⁸⁹⁷. Dopodiché i presenti cercarono di marciare in segnale di protesta verso il centro di Madrid. Ci furono cinque morti e trenta-quattro feriti⁸⁹⁸. A Zamora, il funerale di Calvo Sotelo fu organizzato da Renovación Española il 13 agosto, un mese dopo la sua morte:

cuya sangre mártir ha fecundado este movimiento patriota que ha de salvar a España [...] Y ahora que unas manos criminales segaron su vida en flor, su memoria queda aureolada con la palma del martirio por su Dios, por su peculiar ideología y por su España, y en nosotros la tristeza amarguísima de haberlo perdido y la convicción firme de seguir sus pasos y vindicar su muerte

Alle otto si celebrò, nella cappella di "Nuestra Madre", una messa di comunione. Un'ora e mezza dopo arrivarono le rappresentazioni, il presidente della Deputazioni, il Governatore civile, il dirigente comunale Horna in rappresentanza del Sindaco, la corporazione comunale, le milizie di FET-JONS con il suo capo Teixidor e una grande folla che si situarono nella crociera e nelle cappelle della Cattedrale. Una menzione speciale per il capo del partito agrario José María Cid, che testimoniò con la sua partecipazione al funerale l'amicizia e il rispetto per il defunto. Occuparono la "Via Sacra" elementi di Falange e nel presbiterio altri due membri della Falange e del Requeté. L'articolo si conclude con un auspicio:

Dios haya acogido en su Santo regazo al mártir de España, y que su muerte y la de todos los que cayeron por defenderla, recabe del Cielo la ventura de una España nueva en un Estado nuevo, grande y libre⁸⁹⁹.

⁸⁹⁷ GIL PECHARROMÁN Julio, *José Antonio...* op.cit. p.446.

⁸⁹⁸ Cfr. *José Calvo Sotelo, protomártir del Movimiento Nacional*. Informazione disponibile: http://www.fnff.es/Jose_Calvo_Sotelo_protomartir_del_Movimiento_Nacional_1609_c.htm

⁸⁹⁹ *El solemne funeral de esta mañana en sufragio del señor Calvo Sotelo*, (13-VIII-1936) Heraldo de Zamora, p.2.

In varie località di Zamora si celebrarono commemorazioni per l'eterno riposo del "proto-mártir y otros caídos". La Falange locale a Mangeses abbinò il ricordo di Calvo Sotelo e di Onésimo Redondo morti "por la salvación de España". Appoggiati dalla Sezione Femminile, il numeroso pubblico e le autorità marciarono verso il tempio cantando l'inno delle JONS. Di fronte all'altare maggiore si collocarono scorte maschili e femminili che rimasero in piedi fino alla fine della messa. Da lì si recarono al Comune⁹⁰⁰. Il 20 agosto, il giornale *Heraldo de Zamora* descrisse le onoranze funebri a Calvo Sotelo e Onésimo Redondo che si tennero nel paese di Benavente e nei villaggi circostanti. Alle dieci del mattino, allineati nella piazza principale, le milizie fasciste con i loro "Balilla" e quella di Azione Popolare. Arrivò il generale Silvela in rappresentazione del generale Saliquet, presidente della Deputazione e il delegato del Governatore della provincia, Prieto. Da lì si recarono nella chiesa di Santa Maria la Mayor, che era piena di persone. Al centro si eresse un catafalco adornato con fiori, e a fianco i ritratti dei "caudillos". Ricoprendo la bara le bandiere di Falange e quella Nazionale, scortate dai giovani di Falange, Renovación e Azione Popolare. A capo del duello, le autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Dopo la veglia, il Magistrale della Cattedrale di Astorga disse alcune parole del Vangelo. Le milizie di falangisti di Villanueva del Campo, con entusiasmo e slancio, si aggiunsero al fervore popolare, come inoltre lo fecero altre persone di altri villaggi e soci di Falange. Il sindaco di Benavente, Toribio Mayo esortò i presenti a seguire l'esempio di Calvo Sotelo e di Onésimo Redondo⁹⁰¹.

Il decreto di Franco del 10 Luglio 1937 istituì una giornata di lutto nazionale in data 13 luglio 1937, il primo anniversario dell'uccisione di Calvo Sotelo (art.1)⁹⁰². La morte donò al "protomartire" l'ingresso alle file dei "caduti". Come rilevò il giornale *Hierro*:

⁹⁰⁰ BONIFAZ Manuel, *Funerales en honor de Calvo Sotelo y Onésimo Redondo*, (28-VIII-1936), *Heraldo de Zamora*, p.3.

⁹⁰¹ *Heraldo en Benavente. Con gran entusiasmo y fervor, se verificó una misa de funeral por las almas de don José Calvo Sotelo y don Onésimo*, (20-VIII-1936), *Heraldo de Zamora*.

⁹⁰² *Mañana día de luto nacional*, (12-VII-1937), *Hierro*, p.1. Informazione riguardante a Calvo Sotelo si trova in:

en nuestra religión hay, como en la católica, dos puertas de entrada, dos bautismo: el de agua y el de fuego. Y él, hombre excepcional, quiso venir a nosotros por la puerta angosta de la muerte, para, con las cinco flechas marcadas en su carne [...] ir a reunirse con nuestras mejores escuadras, que desde arriba veían en aquel 13 de julio el principio del amanecer de España⁹⁰³.

Fu quel 13 luglio 1936, si legge nel giornale *Amanecer*, l'iniziazione dal potere di una serie di crimini che avrebbero risvegliato la coscienza del mondo addormentata di fronte al pericolo bolscevico. Tutti gli ingranaggi del comando di una nazione si convertirono in uno strumento di crimine. Calvo Sotelo fu il primo martire⁹⁰⁴. Un anno dopo la sua scomparsa giornali come *El Alcázar*, in vari articoli confermarono ciò:

Lo asesinó la República. En el Frente popular tenía que procederse así. Gobernaba aquella gente con un criminal designio [...] Pero si alguien persistía en no comprender el monstruoso alcance histórico de la etapa republicano-marxista se lo hizo sentir el cadáver de Calvo Sotelo [...] Pero la reacción fue inmediata y el milagro se operó por mano providencial del Ejército de Franco. España se irguió más viva que nunca. Ejemplar y conmovedor destino el de Calvo Sotelo; adoctrinar masas, en vida, para preparar el tránsito España renovada; enardecer el alma hispánica con su muerte, sobrevenida en condiciones harto simbólicas [...] Todo, pues, lo dió Calvo Sotelo, hereo y martir: luz de ideas, calor de corazón, sangre de sus ser [...] Gracias a Dios y a Franco, su desenlace, el nombre de Calvo Sotelo es un estímulo, un ejemplo, una orientación, un resplandor en torno a nuestras banderas⁹⁰⁵.

E il giorno seguente:

es hoy, a no dudar, el símbolo más expresivo de la Santa Cruzada que la España histórica y cristiana emprendió justamente al calor de su sangre humeante contra las hordas sin Dios, sin Patria y sin Historia⁹⁰⁶.

Le gioventù di FET-JONS invocarono il suo nome come un grido di battaglia e di trionfo “porque milicia fue su vida”, come l'iniziatore “con su sangre generosa” del Movimiento nazionale⁹⁰⁷. L'argomento dello spargimento di sangue fu un argomento “nazionale” ricorrente, appropriandoglielo per legittimare le loro azioni: “[...] sangre de español, apenas enterrada, como el trigo en el surco, germinó tan rápidamente, que llevó a todos los españoles a

⁹⁰³ 12-13 julio 1936, (12-VII-1937), Hierro, p.1.

⁹⁰⁴ José Calvo Sotelo. ¡Presente!, (12-VII-1937), Amanecer, p.1.

⁹⁰⁵ Hoy hace un año que el gobierno marxista del Frente Popular asesinó a Calvo Sotelo, (13-VII-1937), El Alcázar, p.3. y Calvo Sotelo, (10-VII-1937), El Pensamiento Navarro, p.1.

⁹⁰⁶ Calvo Sotelo. Mártir de España, (14-VII-1937), El Alcázar, p.6.

⁹⁰⁷ Homenaje a Calvo Sotelo, (13-VII-1937), El Correo de Zamora, p.7.

reconquistar su patria [...] Perdimos a Calvo Sotelo. Pero, por él, recuperamos a España”⁹⁰⁸. Calvo Sotelo “símbolo glorioso de las virtudes excelsas de la raza española”⁹⁰⁹, immolato a Dio “porque amaba España”⁹¹⁰ donò a Franco un’importante eredità sacrale⁹¹¹. Collina pubblicò sul giornale *Azul* la seguente invocazione:

¡Habías redimido a tu pueblo! Tu sangre propiciatoria fué grata a Dios y por su virtud nos fueron perdonados todos los pecados. Por eso, y porque desde tu puesto de guardia en las alturas sigues siendo nuestro Caudillo y nuestra luz [...] ¡Ruega por nosotros y por nuestro triunfo!⁹¹².

Fu nel 1937 la più importante celebrazione tenutasi ad esaltare il “protomartire”. In parte perché solo il primo anniversario della sua morte fu dichiarato giorno di lutto nazionale. Da parte sua, il giornale *Nueva España* continuò esaltando la sua figura:

Este nombre significa hoy en España un mártir, un héroe y un caudillo, que desde la eternidad guía a nuestros ilustres Jefes...Jesucristo murió por redimir al mundo y tú has muerto por redimir a España. En el día de hoy todos los españoles te rendimos culto como un mártir y cara al sol...y como un mártir de la Falange le rendimos culto, porque el que es mártir de España es también de la Falange, porque España y la Falange es una cosa sola⁹¹³

Altre iniziative furono intraprese negli anni successivi. Nel 1938, il capo del Servizio Nazionale della Formazione Primaria, Toledo, distribuì una circolare con la proposta di esaltare all’interno delle scuole la figura di Calvo Sotelo “que dio su sangre por Dios y por España, iniciando con su sacrificio la redención de nuestra Patria”⁹¹⁴.

Anche nel 1939, dopo una messa, tenutasi nei pressi dell’ultimo luogo dove abitò Calvo Sotelo a Madrid, ci fu una sfilata di tutte le forze di sicurezza e di assalto che servivano a Madrid, circa duemila uomini. Portavano torce

⁹⁰⁸ ÁLVAREZ Jesús Fr., *¡Martir!*, (13-VII-1937), *El Adelanto*, p.1.

⁹⁰⁹ *Símbolo de virtudes excelsas*, (13-VII-1938), *El Correo de Zamora*, p.1.

⁹¹⁰ *Aquella madrugada del 13 de julio...*, (13-VII-1939), *El Alcázar*, p.1.

⁹¹¹ *Hoy hace un año...*, (13-VII-1937), *El Adelanto*, p.1.

⁹¹² de la COLINA Juan, *José Calvo Sotelo, apóstol y mártir de España*, (13-VII-1937), *Azul*, p.1.

⁹¹³ *José Calvo Sotelo: Presente*, (10-I-1937), *Nueva España*, p.3.

⁹¹⁴ *El día 13 de Junio, conmemoración en las escuelas del aniversario de Calvo Sotelo*, (9-VI-1938), *El Alcázar*, s/n.

accese in omaggio⁹¹⁵. A Compostela, ex membri del Blocco Nazionale, con partecipazione delle autorità e di un numeroso pubblico si celebrarono i funerali per l'anima del "martire". A Sevilla, quasi ogni balcone della città, aveva appesi crespi neri. Negli edifici pubblici ondeggiava la bandiera a mezz'asta. Le campane di tutte le parrocchie suonavano incessantemente per tutta la giornata. Nella Chiesa del divino Salvador si tenne una solenne messa di suffragio per l'anima "dell'Illustre patricio". Di fronte all'altare maggiore si alzò un tumulo su cui apparve la bandiera nazionale e una corona di fiori. A capo della celebrazione ci fu il generale Monasterio a nome del generale Queipo de Llano.

A Burgos la decorazione della città fu simile a quella di Sevilla. Ci furono solenni funerali presieduti dai generali Dávila, Gómez Jordana, Gil Yuste, Orgaz, López Pinto e Gallegos. Inoltre presenziarono la cerimonia rappresentanti del Consiglio Tecnico, presidente della Audiencia, Governatore e altri funzionari. Analogamente, fu collocato, al centro della navata, un tumulo con la bandiera nazionale. Dopo le preghiere funebri, le milizie sfilarono dinanzi alle autorità acclamando a Calvo Sotelo. I solenni atti finirono con una serata patriottica presso il Teatro Principale presieduto dal presidente provinciale di FET-JONS, Valiente. Si ripeterono le lodi, includendo Franco e la Spagna⁹¹⁶. A Salamanca si procedette con una messa nella Cattedrale. Nel presbiterio, si pose la bandiera spagnola.

A nome del capo dello Stato assistettero il Governatore militare, generale García Albarrá e a nome del clero spagnolo, il vescovo di Salamanca. Con loro, il comune, il corpo Diplomatico e Consolare e altre rappresentazioni. La preghiera funebre fu incaricata al gesuita Pedro il cui disse che Calvo Sotelo possedeva la rappresentazione della nazione, che il suo sangue fu la chiamata alla vita di Spagna. Successivamente, le autorità e il pubblico andarono nella piazza dove fu scoperta una lapide con la scritta: "[...] Calvo Sotelo, primer mártir [...]"⁹¹⁷.

Inoltre, presso l'Università di questa città, intervennero alcuni personaggi

⁹¹⁵ *El luto nacional por Calvo Sotelo*, (12-VII-1939), El Alcázar, s/n.

⁹¹⁶ *Diversos actos en memoria de Calvo Sotelo*, (15-VII-1937), El Alcázar, p.5. e *Los funerales de ayer en la Santa Catedral*, (15-VII-1937), El Alcázar, p.4.

⁹¹⁷ *Diversos actos en memoria de Calvo Sotelo*, (15-VII-1937), El Alcázar, p.5.

(Ridruejo, Arellano, Foxá Sáinz Rodríguez e Goicoechea). Quest'evento fu presieduto dal capo dell'ufficio diplomatico, Sangroniz a nome di Franco. In un posto d'onore si collocò il ritratto di Franco⁹¹⁸. Mesi dopo altri oratori esaltarono la figura del "protomartire". Il carlista Esteban Bilbao disse:

No cayó sólo [Calvo Sotelo]. Con el cayeron Marcelino Oreja, Honorio Maura, Serrano Jover y Maetzu, y Victor Pradera y muchos más nombres gloriosos que merecen un monumento, porque componen el martirologio más glorioso que pueblo alguno puede ofrecer a causa de la civilización y al decoro de la estirpe humana [...] El hilo de sangre de Calvo Sotelo se ha convertido en un torrente devastador [...] tanta sangre generosa no puede quedar infecunda [...] Hoy amanece en España como en una resurrección y la luz de los nuevos ideales ha heridos los ojos somnolientos de un pueblo aletargado por la democracia.

Un'altra persona che parlò fu Joaquín Bau, membro del Consiglio Tecnico dello Stato:

el espíritu de Calvo Sotelo que se respiraba en el salón, como en toda España, sea siempre el tono ejemplar en la futura vida política española... Esa es una de las satisfacciones que nosotros podemos tener, saber qué Calvo Sotelo, nos bendice [...] Sigamos al Caudillo [...] Debemos servirlo, seguirle y quererle [...] Españoles: En nombre de todos por Dios y por España: ¡Calvo Sotelo!⁹¹⁹.

Nel corso degli anni il ricordo di Calvo Sotelo aveva cominciato a oscurarsi in comparazione con altri "caduti" in particolare di fronte alla figura di José Antonio. Eppure la sua memoria rimase funzionale per aumentare la sacralità di Franco. Nel 1938 a Orense si tenne una messa. Dopo, l'ufficiale mutilato Quiroga accese una lampada che brillò nella Cattedrale in memoria ai "caduti" per la Patria. Al termine degli atti religiosi, i ministri e le autorità marciarono fuori della Cattedrale dove furono acclamati. Nel Paseo dell'Alameda in Ávila, si innalzò una piattaforma ornata da un grande scudo della Spagna sotto il quale si trovava un busto del "caudillo" e il nome della Patria. L'occasione fu il giuramento dei sottotenenti dell'Accademia di quella città. Uno dei relatori fu il poeta Pemán che si dedicò a lodare Franco affermando che se qualcuno tramasse contro di lui qualsiasi cosa, avrebbe dovuto inventarsi nella lingua castigliana una nuova parola per esecrarlo⁹²⁰.

⁹¹⁸ *A la memoria de Calvo Sotelo*, (14-VII-1937), Hierro, p.5.

⁹¹⁹ *El recuerdo a nuestros mártires*, (23-XI-1937), El Alcázar, p.6.

⁹²⁰ *Los grandiosos actos de ayer en Orense en memoria de Calvo Sotelo*, (14-VII-1938), El Alcázar, p.5.

In tempi di “pace” continuarono ad aumentare le preghiere per il “protomartire”. Nel 1940, presso la Chiesa dei Jerónimos a Madrid si celebrò una solenne cerimonia di commemorazione per la sua anima organizzata da FET-JONS. Nel centro della chiesa sventolavano le bandiere Nazionale e del Movimento. L'intero governo si trovò a destra dell'altare e i membri del Consiglio Politico e delegati nazionali di FET-JONS dietro. A sinistra il corpo diplomatico e il Nunzio Monsignor Cicognani. Dietro al tumulo la famiglia di Calvo Sotelo. Officiò la messa il vescovo di Madrid-Alcalá Eijo-Garay assistito dal clero parrocchiale di San Jerónimo. Finiti i funerali, nel Municipio venne scoperta una lapide⁹²¹. Due anni dopo, con la presenza del Governo e del corpo Diplomatico si svolsero nella chiesa di San Francisco el Grande solenni funerali per l'anima del “protomartire” della crociata spagnola⁹²². Franco gli conferì il Ducato di Calvo Sotelo il 18 luglio 1948.

5.4.2 Julio Ruiz De Alda

Julio Ruiz de Alda fu un aviatore militare, licenza numero 3 di FE-JONS, triumviro nazionale e ultimo presidente del Consiglio Politico. Egli, nel marzo del 1936, fu imprigionato con l'intero Consiglio Politico nel carcere Modelo di Madrid e ucciso il 22 agosto dello stesso anno dalle milizie repubblicane⁹²³. Fernández Cuesta descrisse il personaggio come un uomo di grande intelligenza, intuitivo e simpatico. Fu l'uomo che rimase accanto a José Antonio sin dai primi mesi precedenti la fondazione della Falange⁹²⁴. Il trasferimento dei suoi resti fu un evento importante avvenuto mesi prima a quello di José Antonio. Anche se non ricoprì la stessa magnificenza fu una dimostrazione di sacralità che il “caudillo” approfittò. Il 17 giugno 1939 arrivò a Pamplona, la *laureata* quinta bandiera di FET-JONS di Castiglia della 62 Divisione marciando per le

⁹²¹ *Funerales por Calvo Sotelo*, (13-VII-1940), El Alcázar, p.1.

⁹²² *En sufragio del alma de Calvo Sotelo*, (13-VII-1942), El Alcázar, p.1.

⁹²³ Più informazione su Julio Ruiz de Alda: *Formación del Espíritu Nacional*, (Cuarto curso de Bachillerato y Tercero de Comercio), Flores Gijón, s/a e *Homenaje a la memoria de Julio Ruiz de Alda*, (16-VI-1939), El Alcázar, p.1.

⁹²⁴ Cfr. FERNÁNDEZ CUESTA Raimundo, *Testimonio, recuerdos y reflexiones*, Drysa, Madrid, 1985, s/p.

strade della capitale con la loro banda di musica. Nella Piazza del Castillo si sistemarono le autorità per presenziare la parata militare. C'erano inoltre le organizzazioni di Pamplona e la Milizia nazionale.

Quello stesso giorno si esumarono i corpi del tenente di artiglieria Fernández Herrerín che si trovava nella stessa tomba di Ruiz de Alda, Fernando Primo de Rivera e il tenente Espinosa Ferrándiz⁹²⁵. Il corpo di Ruiz de Alda fu trasportato in un carro funebre dal cimitero de Nuestra Señora de la Almudena di Madrid fino al campo d'aviazione dove fu depositato su un tumulo. La bara fu avvolta con la bandiera Nazionale e con quella del Movimento. Molto prima dell'arrivo in aeroporto c'era una folla che aspettava, una compagnia di aviazione, un gruppo di artiglieria con bandiere di prima linea di Falange e altre della O.J.

Sull'altare lì disposto, si celebrò una messa e dopo si pregò un responso-riale, poi il segretario generale del Movimento e Ministro dell'Agricoltura Fernández Cuesta, pronunciò un discorso. Al termine la bara fu trasferita sull'aereo, decorato con la bandiera Nazionale e con quella del Movimento e moltissimi fiori. L'aereo fu scortato da altri quattro. Fernández Cuesta, parenti di Ruiz de Alda, i consiglieri Panizo, Alfaro, Sánchez Mazas, il capo provinciale di Madrid, Valdés e rappresentazioni dei Corpi di aviazione e artiglieria. Alle undici l'aereo decollò verso Pamplona. C'erano gli stendardi di Navarra, Aragón, La Rioja, Alava, Guipúzcoa e Vizcaya. Centinaia di diverse corone di associazioni di tutta Spagna decorarono l'ambiente funebre, così come la presenza dei capi della Falange.

Si avviò poco dopo un solenne funerale. Nella cosiddetta Croce nera aspettavano una rappresentanza del Consiglio di Pamplona che intonò un canto funebre. Avanzò il corteo funebre fino alla Deputazione, la bara portata dalle "camicie vecchie" e lo depositarono su un tumulo. Sulla facciata della Deputazione provinciale si leggeva: "Julio Ruiz de Alda. ¡Presente!". Concluso questo atto, il generale Sagardía dal balcone lesse un discorso. A seguito si costituirono due presidenze: una composta dalla sua vedova e la famiglia e l'altra da Fernández Cuesta e tutte le autorità e rappresentanti ufficiali. Poi un altro

⁹²⁵ *España da hoy última tierra a los restos gloriosos de Ruiz de Alda*, (18-VI-1939), Arriba, p.1.

canto funebre officiato dal vescovo della diocesi. La comitiva si diresse verso la periferia della città dove si fermarono per vedere una apposita parata militare nella quale sfilarono gli stemmi e la Sezione Femminile portando le corone. Da lì il corteo si diresse a Estella dove Sánchez Mazas lesse la sua preghiera. In serata la bara arrivò al cimitero di Estella con una guardia d'onore falangista. La processione notturna al cimitero fu preceduta da un folto numero di persone con torce⁹²⁶.

5.4.3 Onésimo Redondo

Onésimo Redondo era un avvocato, “caudillo de Castilla” fondatore delle JONS di Valladolid e triumviro dell'organizzazione, licenza numero 6 di FET-JONS e consigliere nazionale. Arrestato nel marzo 1936 a Valladolid. Entrò in un primo momento nel carcere di quella città per essere spostato, nel giugno dello stesso anno, a Ávila. Poco tempo dopo essere rilasciato fu ucciso da membri della FAI il 24 luglio a Labajos⁹²⁷. Dalla fine di luglio, le bare cominciarono a comparire con la bandiera spagnola e la presenza del clero con la croce alzata. Secondo il falangista Montes Agudo fu Onésimo Redondo quello che lanciò il suo appello “para una gran empresa redentora” e che:

caías viendo solo azules de camisas, oyendo entre disparos tu Himno de luchas y afanes, como tantas veces lo cantaste en tu largo apostolado por toda Castilla. “Amanece para mí el día de Gloria que tanto desee”. Y allí en lo Alto os habréis abrazado por última vez José Antonio y tú⁹²⁸.

Guillén Salaya lo descrisse come un monaco che, per la grande confusione del momento, fu costretto a cambiare il sacco di eremita per la

⁹²⁶ *Los restos de Ruiz de Alda descansan ya en su tierra de Estella*, (20-VI-1939), Arriba, s/n.

⁹²⁷ Per la biografia di Onésimo Redondo consultare: *Formación del Espíritu Nacional*, (Cuarto curso de Bachillerato y Tercero de Comercio), Jefatura de Propaganda Valladolid, Flores Gijón, s/a; Anónimo, *Onésimo Redondo. Vida, Pensamiento, Obra*, Gráficas Afrodisio Aguado, Valladolid, 1941 y GARCIA SÁNCHEZ Narciso, *Onésimo Redondo. Guerra Civil Española*, Temas Españoles, 39, 1956.

⁹²⁸ MONTES AGUDO Gumersindo, *Vieja Guardia*, Aguilar, Madrid, 1939, pp.39 y 55. Anche CASTRO LUIS, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.88-89 e CRUZ Rafael, *El sabor fúnebre de la política española...* op.cit. p.101.

maglia di legionario e lo stretto cilicio per la cintura nella quale appendeva il pugnale o la pistola. In seguito affermò che Dio lo aveva portato via perché il suo posto era nel cielo. Aveva restituito alla Spagna l'unità, la grandezza e la libertà⁹²⁹.

Il suo corpo arrivò all'alba alla Piazza Maggiore di Valladolid tra la scorta di combattenti dell'Alto del León, coperto di bandiere rosso-nere. Di notte i suoi resti furono spostati nella sala principale del Municipio, diventata cappella. Giganti bracieri illuminarono la facciata del Municipio. La corporazione accolse il corpo del "caudillo castellano" e tra le torce portate dalle vecchie guardie di Valladolid. Il sindaco Criado con elementi della Falange e altre persone uscirono sulla terrazza dove un prete intonò alcune preghiere per l'anima del defunto. Poi fu ripetuto l'inno della Falange coinvolgendo falangisti e pubblico⁹³⁰.

Dalle prime ore del mattino si celebrarono messe in suffragio della sua anima, tra la candela e la guardia falangista. Migliaia e migliaia di persone accorrevano per salutarlo per ultima volta⁹³¹. Durante la mattina arrivarono al Municipio le autorità, gerarchie e rappresentazioni. In primo luogo i generali Moscardó, Solchaga e Valverde; il Ministro Segretario del Movimento Arrese in rappresentazione del "caudillo"; il Ministro del Lavoro Girón, il Consiglio Politico e altri ministri e i delegati sindacali. Poi si organizzò il corteo per trasferire i resti a San Benito Real. Suonarono gli accordi dell'inno Nazionale mentre i ministri Primo de Rivera, Girón e Carceller, i falangisti Dávila e Aznar ed altre gerarchie si fecero carico della bara. Essa fu depositata sul tumulo della navata centrale la cui aveva un guardia d'onore falangista. Nel presbiterio presiedeva Arrese. Ore dopo, presso il Santuario del Sagrado Corazón de Jesús, si svolsero solenni funerali per la sua anima.

Al centro della chiesa, si alzava un monumentale tumulo con le bandiere Nazionali e del Movimento. La messa fu detta dal parroco di San Esteban, Palomino. Su entrambi i lati dell'altare c'era una guardia falangista. Figuravano

⁹²⁹ *Onésimo Redondo*, (23-VII-1939), Arriba, s/n.

⁹³⁰ *El jefe territorial de las Jons, Onésimo Redondo, es vilmente asesinado en Labajos*, (25-VII-1936), Norte de Castilla, p.3.

⁹³¹ JEREZ RIESCO José, *José Antonio, Fascista*, Nueva República, Barcelona, 2003, pp.136 e 137.

nella presidenza il genitore del “caduto” e altri familiari, l'arcivescovo di Valladolid, Gracia, il generale Barro e il governatore militare del luogo. Concluso il funerale, le forze di FET-JONS sfilarono per le autorità. Poco dopo le gerarchie si radunarono nella prigione provinciale per ricevere la cella che occupò Onésimo Redondo. Lì si fece una preghiera per i “caduti” di fronte a un ritratto del “caudillo castellano” decorato con bandiere e fiori e al centro un semplice altare con guardie d'onore falangista.

Visitarono la cella le autorità e le “vecchie camicie”. Nel cortile principale del carcere si intonarono gli inni Nazionali del Movimento, acclamando incessantemente a Franco. Dopo, il corteo partì per il cimitero. Aprì la marcia la centuria d'onore e quelle del SEU e Lavoro, le vecchie guardie di Valladolid e Madrid con la croce alzata veniva dopo il clero parrocchiale e subito la bara scortata, i rappresentanti di Franco, Ministri, Consiglio Politico e tutte le autorità dello Stato e del Partito. Al pomeriggio si raggiunse il cimitero ed ebbe luogo l'inumazione dei resti. Si fece un'offerta di corone mentre il ministro Girón esaltava al “caduto”⁹³². Redondo fu sepolto a Valladolid il 26 luglio 1936 con la celebrazione di un funerale massivo con la presenza delle autorità civili, religiose e militari e, soprattutto, la milizia falangista. In questo modo furono protagonisti del sacrificio di sangue del loro leader. Secondo il falangista de Cossio, non ci fu una cerimonia funebre più toccante di quella di Onésimo Redondo⁹³³. Nel cimitero cattolico dopo il funerale, molte persone le resero omaggio. La sua tomba fu ornata dalla Sezione Femminile e di fronte a una monumentale Croce di legno sopra le lastre l'emblema del giogo e le frecce e molte corone. Lì si formò tutta FET-JONS. Ci fu inoltre una guardia d'onore falangista con armi, due “Flechas” e due ragazze della Sezione Femminile. Nel cimitero insieme al capo provinciale, Rivero e tutte le autorità e le gerarchie si pregarono responsoriali. Dopo Rivero disse alcune lodi al “caduto” pronunciandosi infine il nome di ogni “caduto” mentre si visitavano le loro tombe⁹³⁴.

⁹³² *Homenaje Nacional a Onésimo Redondo*, (14-VI-1941), Arriba España, p.1.

⁹³³ De COSSIO Francisco, *Un entierro histórico*, (26-VII-1936), Norte de Castilla, p.3.

⁹³⁴ *Tercer aniversario de la muerte gloriosa de Onésimo Redondo*, (25-VII-1939), Arriba, p.2. e *El entierro de Onésimo Redondo fue en Valladolid un impresionante acontecimiento histórico*, (26-VII-1936), El Norte de Castilla, p.3.

5.4.4 Emilio Mola

Militare. Considerato il cervello della ribellione. Il 18 luglio respinse la proposta di patto fatto da Diego Martínez Barrio il quale le offrì il Ministero di Guerra. Il 19 luglio si ribellò a Navarra e cinque giorni più tardi aderì al Consiglio Nazionale di Difesa, dove fu nominato capo dell'Esercito del Nord. Diresse le azioni delle colonne che operavano verso Madrid dal nord e poi orientò i suoi soldati verso Guipúzcoa e Vizcaya. Appoggiò l'ascesa di Franco al capo del Governo e dell'Esercito. Il 3 giugno 1937, l'aereo nel quale viaggiava si schiantò en Castil de Peones, nel cerro di Alcocero vicino a Burgos, laddove morì insieme con gli altri occupanti. Il giorno dell'incidente, Franco gli concesse la Croce Laureata di San Fernando e il 18 luglio 1948, gli fu conferito il titolo di Duca di Mola con Grandezza di Spagna⁹³⁵. La superlativa importanza che acquisirono i "caduti" fu un pilastro di legittimazione fondamentale per Franco. Incorporava la sua eredità che lo sacralizzava, diventando una particolare specie di interprete fra la terra e l'aldilà. Nel posto dove ebbe luogo l'incidente mortale, il 4 giugno 1937 si piazzò un monolite disponendosi tutto per la commemorazione. Tra i preparativi, ve ne fu uno particolarmente importante: il posto riservato al "caudillo", molto vicino al monolite -più vicino di chiunque-. Attorno a lui formò la guardia mora in alta uniforme. Ci furono migliaia di persone in fila lungo il monumento circondando il luogo dove caddero i corpi. Franco fu ricevuto dal Governo e dai generali Orgaz e López Pinto e così cominciò la cerimonia. L'arcivescovo di Burgos disse la messa sotto i cinque archi dove furono sistemate croci. Dopo López Pinto parlò "caudillo":

tengo el honor de hacer entrega a V.E. de este monumento, construido en el lugar donde encontró la muerte el glorioso general don Emilio Mola [...] Seguramente Dios Nuestro Señor, al concederle la Gloria, le habrá hecho ver desde ella a su patria que, conducida por V.E. genio militar y político, ha sido elevada al máximo de su victoriosa grandeza, creando otra vez su unidad española e imperial.

⁹³⁵ Informazione disponibile su Emilio Mola Vidal in:

http://www.fnff.es/Emilio_Mola_Vidal_el_Director_del_Alzamiento_Nacional_1304_c.htm

Franco rispose al discorso lusinghiero di López Pinto per poi allontanarsi verso la cappella dove rimase in piedi per pregare davanti alla bara. Prima di abbandonare il cerro passò dal luogo esatto dove successe la morte di Mola mentre era ricoperto dalle lode dei presenti. Il 6 giugno 1937 Franco comandò il trasferimento dei resti di Mola, arrivati nella capitale di Navarra il 4 nel pomeriggio. Tuttavia si percepiva la situazione di raccoglimento. Il pubblico presente lo accolse con acclamazioni. Si elevò un semplice arco trionfale dedicato al “caudillo” nel quale c’era lo scudo di Spagna e la seguente iscrizione: “Saludo a Franco y Arriba España”. Un arco di mogano conteneva i resti di Mola. Essa fu portata alla cappella mentre le bande suonavano l’inno Nazionale e le truppe presentavano le armi. La bara fu avvolta nella bandiera di Spagna e di Navarra. Subito dietro il carro funebre marciava Franco, da solo. Ciò dimostrava un enorme gesto simbolico sopportando sulle sue spalle la sofferenza e il dolore di tutta la “Nazione”. Quando Spagna soffriva Franco soffriva come parte del patrimonio sacro che gli donava la Patria. Il corteo arrivò alla Deputazione dove si pregò un responso. Da lì si attraversò il Paseo di Saraste e la strada Navas de Tolosa per indirizzarsi verso il cimitero. Per concludere un altro responso mentre la bara era depositata per il riposo eterno⁹³⁶. Un altro funerale si fece il 10 giugno nella Cattedrale di Zamora. Il Coro, le tre navate della Cattedrale, il Trascoro, le cappelle, il portico, il chiostro furono riempiti di fedeli. Il funerale fu presieduto, dal coro, il parroco, il Governatore Militare, il Governatore Civile, il Sindaco e il Presidente della Deputazione e altre personalità⁹³⁷. Sul giornale *Pensamiento Alavés* apparve un discorso che fu letto da “Clarín de España” nella Radio Requeté di Vitoria in cui sacralizzava al defunto segnalando che la morte aveva potuto con il suo corpo, ma non con il suo spirito, ancora legato al “nuestro espíritu [...] ganando la batalla de Bilbao [...] Batallador, profeta de mañana [...]”⁹³⁸.

⁹³⁶ *El Caudillo preside el acto inaugural del monumento al glorioso general Mola*, (4-VI-1939), El Alcázar, s/n; *El Generalísimo presidió ayer en Burgos el traslado del cadáver del general Mola a Pamplona*, (6-VI-1937), El Alcázar, p.5; *El Caudillo inauguró ayer el monumento al general Mola, pronunciando un sentido y bello discurso*, (4-VI-1939), El Norte de Castilla, p.1.e *Inauguración del Monumento al general Mola*, (4-VI-1939), Arriba España, p.1.

⁹³⁷ Cfr. MARTINEZ PEREDA Lucio, *Zamora 1936-1939...* op.cit; *Ante la tumba del general Mola*, (9-VI-1937), Azul, p.5. e *Biografía del general Mola*, (3-VI-1937), Pensamiento Alavés, s/n.

⁹³⁸ Clarín de España, *Macabeo de la otra Reconquista*, (5-VI-1937), Pensamiento Alavés,

5.4.5 José Sanjurjo

Importante militare e cospiratore della ribellione di 1936. Riconosciuto come il leader morale di essa. Un incidente aereo a Estoril il 20 luglio 1936 mise fine alla sua vita⁹³⁹. Manuel Aznar scrisse nel giornale *Arriba* che il generale fu uno dei pionieri del movimento di “liberazione” sicuro della redenzione spagnola. Sanjurjo fu uno dei personaggi più nobili della Città della Spagna, o la Città di Dio in Spagna, concluse⁹⁴⁰. Il 18 ottobre 1939, i suoi resti furono collocati in un carro del treno nel quale fu portato fino a terre spagnole. Durante il percorso, la bara fu onorata in alcune stazioni dalle truppe della Guardia Nazionale in alta uniforme. Alle undici di sera, il treno speciale partì per Badajoz⁹⁴¹. Le commissioni di invitati accompagnarono i resti al carro mortuario dove spiccava un grande crocifisso. La commissione di Siviglia inviò una grande quantità di fiori per ricoprire l'interno del carro. A Mérida, una delle tante fermate del treno, il carro mortuario fu aperto e tre sacerdoti cantarono un responsoriale e le bande di musica suonarono l'inno nazionale. Il pubblico riunito nella stazione era numeroso. Nel carro mortuario davano scorta d'onore l'Esercito e la Falange. Un altro responsoriale a Almorchón e poi il “Cara al Sol”⁹⁴². Ad Ávila, la stazione fu appositamente decorata con la bandiera Nazionale, a Medina del Campo il treno si fermò cinque minuti. La folla, braccio alzato, cantava gli inni. Ancora un responso e i generali, i consiglieri e gli invitati pregarono di fronte alla cenere del “caduto”. A Valladolid il treno fu accolto con l'inno Nazionale. L'arcivescovo di Valladolid pregò per il defunto mentre si depositarono corone. A Burgos si sistemò una cappella nella stazione, la quale conteneva la tenda dei Re

p.3.

⁹³⁹ Informazione disponibile su José Sanjurjo Sacanell in:

http://www.fnff.es/Jose_Sanjurjo_Sacanell_lider_moral_del_Alzamiento_1610_c.htm

⁹⁴⁰ AZNAR Manuel, *En Memoria de Sanjurjo*, (19-X-1939), *Arriba*, p.1. Vedere *Solemnes ceremonias preparan las capitales por donde han de pasar los restos del general Sanjurjo*, (19-X-1939), *El Alcázar*, p.3.

⁹⁴¹ *Hoy llegan a Madrid los restos del general Sanjurjo*, (19-X-1939), *Arriba*, p.1.

⁹⁴² *España entera se asocia a las fúnebres honras del general Sanjurjo*, (19-X-1939), *El Alcázar*, p.5.

Cattolici. Il sindaco Oriol fu nominato da Franco per far parte della rappresentazione che ricevette a Pamplona i resti di Sanjurjo⁹⁴³. L'omaggio spagnolo a questi resti divenne particolarmente importante a Madrid per la presenza del "caudillo". Il treno si trovava ornato di arazzi e fiori, e con gli scudi della Spagna e del Portogallo più una grande Croce Laureata di San Ferdinando. La bara con i resti fu avvolta con la bandiera Nazionale. Il giornale *El Alcázar* pubblicò al riguardo: "Desde Franco, encarnación de la Patria, hasta el más modesto madrileño, toda la población de la capital [...] se ha inclinado respetuosa [...] ante los despojos del excelso general [...] nuevo Quijote en lucha por el honor de la Dulcinea inmortal [...]"⁹⁴⁴. Aspettavano i resti i Ministri della Giustizia Bilbao; dell'Esercito Varela; dell'Aria Yague; il Ministro Segretario del Partito Muñóz Grandes; il vescovo di Madrid-Alcalá Eijo Garay; i generali Saliquet, Orgaz, Millán Astray, Solchaga, López Pinto, Buruaga, Ruiz del Portal, Sánchez Gutiérrez, Tella, Ponte, Moreno Calderón, il Corpo Diplomatici (con l'ambasciatore italiano Gambarà); il Sindaco, i Deputati provinciali, i cavalieri laureati; signori vincitori; il capo provinciale di FET-JONS di Madrid de Foxá e tutte le gerarchie di Madrid. All'arrivo del treno in Atocha, resero onori mentre s'interpretava l'inno nazionale. Franco, accompagnato dal capo della sua Casa Militare il generale Moscardo, indossava il berretto rosso e la camicia blu. Fu ricevuto da tutti i ministri -tranne Serrano Súñer e Sánchez Mazas assenti a Madrid-. Le acclamazioni al "caudillo" ebbero più grandiosità di quanto si aspettasse, lasciando al "caduto" in un posto secondario. Franco andò alla cappella, a destra dell'altare. Dietro suo il governo, generali e diplomatici. Il vescovo di Madrid-Alcalá officiò la messa. Al momento di consacrare suonò l'inno nazionale e spari di moschetteria, per poi intonare un responso. Una volta fatto ciò, il "caudillo" salutò la vedova. I consiglieri nazionali, Fanjul e Navarro rappresentando la Falange; il generale Alonso, il tenente colonnello di aviazione Ansaldo; il capo della guardia civile Roldán e il colonnello Infante portarono la bara fino alla cappella. Le forze presentarono le armi e la banda interpretò l'inno nazionale⁹⁴⁵.

⁹⁴³ *A hombros de caballeros sublevados el 10 agosto, salieron de Burgos los restos de Sanjurjo*, (21-X-1939), *El Alcázar*, p.3.

⁹⁴⁴ *Madrid vive horas de intensa emoción al paso de los restos del general Sanjujo*, (20-X-1939), *El Alcázar*, p.1.

⁹⁴⁵ *Tránsito glorioso de don José Sanjurjo por las tierras de España*, (20-X-1939), *El Alcázar*,

Una cappella fu ornata di fiori, tappeti, bandiere Nazionali e del Movimento con una croce coperta di fasce nere. Il vescovo di Madrid-Alcalá pregò un nuovo responsoriale concludendo la cerimonia con una sfilata dei generali, le autorità, le gerarchie e persone che durò tutta la notte. La guardia d'onore fu incaricata ai cavalieri laureati e ai soldati⁹⁴⁶. Le acclamazione crebbero con la partenza di Franco. In vari punti del percorso si stabilirono le milizie della Falange, la Guardia Civile e di Sicurezza. Nelle Cibeles, la banda suonò diverse opere mentre sfilava il corteo. Una volta conclusa la parata la bara si spostò al furgone funebre che partì a Pamplona. Il corteo iniziò il viaggio con il generale López Pinto e i mutilati di guerra a capo. Si costituirono due presidenze: la prima integrata dai generali Fernández Pérez, Orgaz, Alonso e Rada; la seconda dal generale Solans, i consiglieri nazionali Fanjul e Pemartín, il Governatore Civile, il Sindaco, il presidente della Deputazione e il capo provinciale del Movimento. In tutti i villaggi del percorso verso Pamplona si resero tributari. All'ingresso di Navarra aspettavano tutte le autorità militari e civili, il sindaco di Pamplona e le commissioni di altre province, così come il generale Orgaz, Fernández Pérez, López Pinto e Fontán. Presiedettero il corteo il Ministro dell'Esercito generale Varela a nome di Franco. La bara fu collocata in un avantreno di artiglieria per poi marciare alla Cattedrale dove fu depositato e custodito per tutta la notte. Il giorno dopo fu sepolto⁹⁴⁷.

p.3.

⁹⁴⁶ *Madrid recibe con gran emoción los restos del heroico general Sanjurjo*, (20-X-1939), Arriba, p.1.

⁹⁴⁷ *Los restos del General Sanjurjo llegaron ayer a Pamplona, donde el recibimiento ha sido emocionante*, (22-X-1939), Azul, p.3.

SESTO CAPITOLO

LA FALANGE E JOSÉ ANTONIO. TRA LA VITA E LA MORTE

6.1 Introduzione

Nel capitolo precedente si ribadisce che la Falange durante la Repubblica tendeva verso una religione della nazione con evidenti proiezioni verso una religione del proprio partito. Secondo Ellwood, nel febbraio del 1936 la Falange aveva esaurito tutte le possibilità di nuove alleanze politiche, quindi era logico che cercasse un'alleanza con i militari e sottoscrivesse alcuni approcci che fossero non solo al di fuori del sistema democratico, ma che lo abbattesse⁹⁴⁸. La morte dei principali leaders della Falange creò un vuoto di potere, tuttavia, man mano si definirono i gruppi della guerra civile, il partito falangista cominciò ad acquisire maggiore importanza. Emerse così, l'evidente pericolo di diventare una massa amorfa, senza una direzione concreta⁹⁴⁹, con scarso collegamento geografico e con le debolezze ideologiche e politiche della fase precedente. In aggiunta, le sue pretese totalitarie trovarono resistenza in tutti gli altri membri della coalizione controrivoluzionaria: l'Esercito, Franco, la Chiesa, i poteri economici, cattolici, monarchici, alfonsini e tradizionalisti. E infine, durante i primi mesi della guerra la Falange crebbe fino a trasformarsi in un vero e proprio partito di massa⁹⁵⁰. Uno dei tentativi di superare lo stato di incertezza fu organizzare il macchinario propagandistico dello "Stato Nuovo" e l'altro volto a chiarire i parametri politici ed ideologici della ribellione. La Falange cercò, in particolare, la difesa della peculiarità morale e dell'esclusività nazionale di messaggio *joseantoniano*⁹⁵¹.

Seguendo le memorie di Serrano Súñer, l'"assenza" di José Antonio creò la difficoltà oggettiva di dare alla Falange un nuovo leader indiscusso e contribuì non poco ad aggravare la situazione. Altri gerarchi nazionali designati

⁹⁴⁸ ELLWOOD Sheelagh, *Prietas las filas...* op.cit. p.72.

⁹⁴⁹ PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp.135 e 136.

⁹⁵⁰ THOMAS Joan, *Los fascismos españoles...* op.cit. pp.125, 126 e 146.

⁹⁵¹ FERRARY Álvaro, *El franquismo: minorías políticas y conflictos ideológicos 1936-1956*, EUNSA, Pamplona, 1993, p.88 e SAZ Ismael, *Fascismo y franquismo...* op.cit. p.159.

da José Antonio morirono ben presto oppure furono imprigionati. Così, nelle particolari circostanze della guerra, presero un eccessivo potere i cosiddetti capi territoriali della Falange i quali possedevano forze proprie, indebolendo il comando centrale⁹⁵². In ogni caso, la Falange ebbe una posizione di rilievo una volta iniziata la guerra civile, ciò obbediva alla coincidenza del movimento fascista con le circostanze specifiche: era il partito della guerra civile e dello “Stato Nuovo”⁹⁵³.

La guerra fu la grande legittimazione di questo discorso rendendolo fattore simbolico indispensabile nello “Stato Nuovo”⁹⁵⁴. Nel mese della ribellione, i nuclei falangisti più importanti della zona “nazionale” furono Burgos, Valladolid, Sevilla e Badajoz. Nelle prime due città esercitarono una *leadership* indiscussa Manuel Hedilla e Andrés Redondo, fratello di Onésimo. Il primo e gli altri capi concordarono una direzione ufficiale riorganizzando i comandi secondari e sviluppando i contatti con l'Esercito, arbitro principale della situazione⁹⁵⁵. Dal giornale *El Pueblo Gallego* si evince che ci furono momenti in cui si arrivò sull'orlo della paralisi di fronte ad una Patria miserabile, ma grazie al “al fuerte calor poético de José Antonio”, si impedì il suicidio morale di un'intera generazione⁹⁵⁶. Il giornale *Amanecer* scrisse che grazie a José Antonio, luce e ombra della gioventù, i precursori del 18 luglio combatterono per l'unità, la grandezza e la libertà di Spagna⁹⁵⁷. Il falangista Montes disse che José Antonio, come un nuovo Chisciotte, aveva messo in moto la ruota della nuova storia spagnola creando un movimento storico “un nuevo ser español, y tal vez creador de una nueva época histórica, con su sangre de martirio”⁹⁵⁸.

La guerra, come ormai si sa, fu combattuta come una “crociata” mescolando due elementi mitici della controrivoluzione: a) il senso penitenziale, legato ai settori più tradizionalisti, che ritenevano la guerra era una punizione

⁹⁵² SERRANO SÚÑER Ramón, *Memorias: entre el silencio y la propaganda, la historia como fue*, Planeta, Barcelona, 1977, s/p.

⁹⁵³ GALLEGO Ferrán, *El Evangelio Fascista...* op.cit. p.456

⁹⁵⁴ Idem, pp. 369, 370 e 453.

⁹⁵⁵ VIDAL SALES J.A. *Los cachorros del fascismo*, A.T.E., Barcelona, 1978, p.122.

⁹⁵⁶ CASTROVIEJO José, *La ruta de José Antonio*, (20-XI-1938), *El Pueblo Gallego*, s/n.

⁹⁵⁷ *José Antonio, encarcelado*, (20-XI-1938), *Amanecer*, s/n.

⁹⁵⁸ MONTES Eugenio, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (11-XI-1938) in *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.33 e 34.

per spagnoli costretti a migliorarsi attraverso questa dolorosa esperienza; b) la mistica di rigenerazione e palingenesi della Falange che vedeva nella morte individuale la risurrezione comunitaria e nel sacrificio personale la garanzia di un migliore avvenire. Di questo ultimo concetto si nutrì la RP, sempre bisognosa del “sangue dei caduti” per consolidarsi all’interno di un ambiente NC. I “nazionali” divennero necessariamente “cattolici” e la separazione tra Chiesa e Stato svanì per sempre. Se questo colpì i militari ancora di più i falangisti, esattamente perché la sua ideologia fascista conteneva una religione alternativa, una RP. Comunque, non scomparve il “cerchio sacro” creato dalla Falange, anzi si ampliò intorno al “caudillo”. Quello che caratterizzò il Movimento non fu un programma, ma la volontà di combattere, uno “stile” che si potrebbe presentare come la decisione di prendere le armi per un senso religioso della militanza⁹⁵⁹. Questa religiosità fu intesa come culto della Patria - e del leader - essendo la religione tradizionale un ingranaggio in più; il tentativo della Chiesa per cattolicizzare il popolo si tradusse in una serie di leggi e decreti governativi. Per esempio, l’O.J. fedele allo stile falangista e ai valori militari non poteva non subordinarsi ai valori religiosi come si vede, alla fine di 1936, nel Regolamento Provvisorio del Codice del Flecha che imponeva una formazione ed una educazione religiosa per la gioventù inquadrata nella disciplina dello Stato Nuovo⁹⁶⁰. Cercando comunque di “falangizzare” il cattolicesimo si arrivò a deviare i precetti cattolici antepoendo la divinizzazione dello Stato e del suo leader - vivo e morto -.

Il religioso Fernández Almuzara, in un ciclo di conferenze - tra il 17 gennaio e il 2 maggio 1937 - trasmesso da Radio Valladolid affermò che il sangue avrebbe fatto rinascere la Nuova Spagna “como nació la Iglesia de la sangre del costado de Jesucristo”. Chiese di ascoltare la voce del sangue, di seguire la luce che sgorgava degli ideali cattolici e ispanici⁹⁶¹. Le parole sangue,

⁹⁵⁹ SAZ Ismael, *Religión política y Religión católica en el fascismo español* (pp. 33-57) in BOYD Caroline (ed), *Religión y política en la España contemporánea*, Centro de Estudios políticos y constitucionales, Madrid, 2007, pp. 40 y 41; GALLEGU Ferrán, *El Evangelio Fascista...*op.cit., pp.418 e 467 e THOMÀS Joan, *Los fascismos españoles...*op.cit. pp.125 e 126.

⁹⁶⁰ CORDEROT Didier, *Flecha, el semanario de las juventudes falangistas (1937-1938)* (pp.387-403) in DESVOIS Jean-Michel (ed.), *Prensa, impresos, lectura en el mundo hispánico contemporáneo*, Pilar, 2005, p.392.

⁹⁶¹ FERNÁNDEZ ALMUZARA Eugenio, *Evangelio de la Nueva España*, Santarén, Valladolid,

caduto, sacrificio, martirio entrarono rapidamente nella lessicologia falangista, acquistarono connotazioni piuttosto paganeggianti e chi le usava lo faceva come fossero un distintivo falangista. Per Castro Albarrán, il carattere religioso proveniva non dalla guerra, ma dalla volontà di Franco, che considerava i soldati della Spagna “nazionale” “sus santos y sus mártires” e aveva introdotto nel Movimento lo stile cattolico delle crociate e delle le guerre sante⁹⁶². Il padre León Murciego sostenne che l’epopea trionfale dei più alti valori spirituali fu la crociata eroica in difesa della civiltà, lotta terribile tra il cattolicesimo e il comunismo, tra la verità e la menzogna, tra il Bene e il Male, infine tra la civiltà e la barbarie⁹⁶³. La drammatica situazione dei religiosi durante la guerra - e di tante altre migliaia di persone - accentuò questo manicheismo esagerato, il “caudillo” ne approfittò per incanalare la devozione religiosa verso la sua persona. Una sorta di sacralizzazione differita derivante dallo stesso manicheismo. Il progetto dello “Stato Nuovo” per la Chiesa avrebbe dovuto costruirsi con un leader indiscusso e sacralizzato e, in parallelo, con l’occupazione di tutti gli spazi di potere possibili, cioè, politicizzare il sacro.

La Falange era un partito con una struttura organica scarsa, con un’organizzazione divisa territorialmente in molti gruppi locali oltre a una dichiarata clandestinità⁹⁶⁴. Un rapporto intitolato *Lo que Falange aspira a ser* scritto dal falangista Girón il 16 agosto 1937, mirava all’unità nella milizia, la quale doveva muoversi con un vero e proprio fanatismo politico ed essere lo strumento più forte per dare stabilità al capo nazionale per la realizzazione dei suoi progetti. L’autore aggiunse che gli alti comandi non avevano voluto vedere il senso politico della milizia e quindi l’avevano screditata⁹⁶⁵. All’interno del bando “nazionale”, il tono generale del linguaggio politico divenne di grande esaltazione religiosa⁹⁶⁶. Un articolo apparso sul giornale *Unidad*, il 28 giugno 1937 e firmato da

1937, p.45.

⁹⁶² CASTRO ALBARRÁN A., *Guerra Santa. El sentido católico del Movimiento Nacional Español*, Editorial Española, Burgos, 1938, pp. 29, 30 e 243.

⁹⁶³ LEÓN MURCIEGO Pablo, *Grandezas de España*, Ferreira, Madrid, 1943, p.277.

⁹⁶⁴ CHUECA Ricardo, *El Fascismo en los comienzos del régimen de Franco. Un estudio sobre FET-JONS*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid, 1983, pp.140 e 141.

⁹⁶⁵ Fundación Nacional Francisco Franco (FNFF), Documentos Inéditos para la Historia del Generalísimo Franco, *Informe de José Girón sobre lo que Falange aspira a ser*, I, Azor, Madrid, 1992, p.156.

⁹⁶⁶ FERRARY Álvaro, *El franquismo...* op.cit. p.78.

Rovira Vidal, ne rendeva conto:

- IV. Sólo llevamos un símbolo
Las flechas y el yugo.
- V. Sólo defendemos un hábito:
La camisa azul.
- VI. Sólo usamos un tratamiento:
El de camarada.
- VII. Sólo sentimos un deseo:
El de justicia.
- VIII. Sólo apetecemos un derecho:
El de la libertad.
- IX. Sólo confiamos en un imperio:
El de la juventud.
- X. Sólo queremos un Estado:
El nacionalsindicalismo.
- XI. Sólo profesamos un amor:
El de España.
- XII. Sólo adoramos un profeta:
José Antonio⁹⁶⁷.

Il falangista de Yuste richiedeva attraverso le pagine del giornale *La Falange*, per l'unico capo "en la cumbre como un Hito glorioso [...] ¡Toda España a tus pies!" paragonandolo a Cristo, ad un imperatore, un profeta che sognava un impero e che aveva "sudario estrellas y luceros"⁹⁶⁸. Andando indietro di qualche mese, quando si riunirono i consiglieri nazionali a Valladolid, il 2 settembre 1936, si decise che la mossa più semplice sarebbe stata quella di affidare la direzione della Falange a un consiglio provvisorio composto da sette membri. Hedilla fu nominato capo del Consiglio, anche se non aveva l'autorità di stabilire accordi con l'esercito o con altre sfere di influenza. Hedilla prese dimora a Salamanca dove stabilì il suo quartier generale per essere vicino al governo militare; una delle prime mosse fu quella di mettere a disposizione dell'Esercito tutte le truppe di falagisti⁹⁶⁹. Nonostante questo approccio, un decreto di Franco in data 20 dicembre 1936, obbligò l'unificazione delle milizie cercando di preservare l'armonia tra le forze armate dei diversi partiti⁹⁷⁰. A

⁹⁶⁷ ROVIRA VIDAL J., *Nuestra declaración*, (28-VI-1937), *Unidad*, s/n. cit in ANDRÉS-GALLEGU, *Fascismo o Estado católico...* op.cit. pp.244 e 245. Botti cita l'ultima parte: *Iglesia y totalitarismo...*op.cit.p.48.

⁹⁶⁸ de YUSTE Hierónimo, *José Antonio*, (17-XI-1936), *La Falange*, p.4.

⁹⁶⁹ PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit.pp.137 e 138.

⁹⁷⁰ Il decreto del 20 dicembre 1936 dispose che tutte le milizie mobilitate e forze ausiliarie siano messe sotto il codice penale militare (articolo 1); le milizie rimangono sotto gli ordini delle autorità militari (articolo 2). Quella del 30 luglio 1936 dispose il pagamento di tre pesetas al giorno a tutte le persone appartenenti alle milizie armate "que no han titubeado desde el primer

partire da questo momento, tutte le forze ausiliarie furono assimilate alle truppe regolari e sottoposte alla disciplina militare; il comando fu affidato agli ufficiali dell'Esercito e dopo un mese senza un nuovo comando militare, le milizie godettero di una rinnovata indipendenza. I falangisti a Salamanca non avevano idea del numero delle unità esistenti, né la loro distribuzione o l'importanza dei loro membri⁹⁷¹. In questo contesto di incertezza, di opportunismo e di tensione trascorsero i primi mesi di guerra dei "nazionali". Saz sottolineò la docilità con la quale i falangisti accettarono il comando militare, ciò fu dovuto alle carenze politico-ideologiche dei suoi leadership e le divisioni interne⁹⁷².

Franco perseguì il suo obiettivo di accrescere il potere di fronte alla Chiesa, alla Falange e all'Esercito. Pochi mesi dopo l'inizio della guerra, Franco divenne il leader indiscusso della Spagna ribelle, sostenuto da una miriade di scritti -giornali e libri-, di discorsi, di atti di vario genere; si cominciò a delineare la sua figura santificata promossa dai falangisti e dai cattolici, i quali paradossalmente avevano una cosa in comune, e forse la più importante, la sacralizzazione del "caudillo" che alla fine procurò più difficoltà che benefici ad entrambi, in particolare alla Falange. Come esempio di sacralizzazione -fra tanti altri ormai visti: curiosi, roboanti, esagerati- si può segnalare la conferenza per *America Ispana* pronunciata dal falangista Arroyo alla Radio Club Tenerife, il 1° gennaio 1937. Egli invocò la formazione imminente di un nuovo Stato-Impero, totalitario, organico cristiano, che avrebbe aperto una nuova Era della storia: la razza spagnola aveva prodotto un "caudillo": "verbo de su reacción nacional cristiana, que sabe ser testamentario de nuestros grandes Monarcas" e "continuator de los Reyes Católicos y de Felipe II"⁹⁷³. Per l'autore, Franco non fu un uomo qualunque, anzi il prodotto della razza, l'essenza dell'Hispanidad incarnata.

momento en ponerse al servicio de la Patria"; quella del 23 settembre, che richiede, per avere il credito giornaliero, di servire sul fronte o fuori della sua residenza. SAN ROMÁN COLINO José, *Legislación del Gobierno Nacional 1936 segundo semestre*, Shade, Ávila, 1937.

⁹⁷¹ PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp.154 y 155 e GARCÍA ESCUDERO José, *Historia Política de la época de Franco*, Rialp, Madrid, 1987, pp.46 e 48.

⁹⁷² Cfr. SAZ CAMPOS Ismael, *Fascismo y franquismo...* op.cit. p.132.

⁹⁷³ DE ARROYO Andrés, *El Generalísimo Franco restaurador de la Patria*, Católica, Tenerife, 1937, pp. 25 e 28. Vedere anche altri scritti del periodo che giustifica la rivolta: GARCÍA OVIEDO Carlos, *Conferencia*, Blanco, Sevilla, 1937; FRANCESCHI Gustavo, Mons, *El Movimiento español y el criterio católico*, Lacaño, Montevideo, 1937 e CASTRO ALBARRÁN A., *El derecho al Alzamiento*, Cervantes, Salamanca, 1941.

Nei primi mesi del 1937 la Falange appariva divisa in tre correnti che indebolivano il Movimento, di fronte a tanta confusione che avrebbe portato in breve all'anarchia. Franco trovò l'unica via d'uscita possibile: un decreto di unificazione di tutti i gruppi politici esistenti sotto il comando dell'unico leader in grado di mantenere l'ordine: egli stesso⁹⁷⁴. Questa posizione si ritrova nel verbale dell'ultimo Consiglio Nazionale di FET-JONS, ad aprile 1937, nel quale si sottolinea che non esisteva nessuno, nella Falange, con sufficiente prestigio per unire i falangisti. Scomparso Onésimo Redondo - e José Antonio - la Falange era rimasta orfana dei suoi comandanti naturali, impotente dottrinalmente e non confluita completamente in JONS. L'assenza fu una sfortuna politica per la Falange⁹⁷⁵. Nel momento in cui Hedilla manifestò l'intenzione di convocare un Consiglio nazionale, i dissidenti convocarono una riunione di tutti i comandanti della Falange che si tenne il 16 aprile 1937. I falangisti Dávila, Aznar e Garcerán, dopo la riunione si presentarono all'ufficio di Hedilla per leggergli una serie di accuse; i primi due, assieme a un tale Moreno, si autoproclamarono triumviri. Questa azione screditò la Falange di fronte all'Esercito. L'idea di una fusione politica risultava ormai indispensabile già alla fine del 1936 e all'inizio del 1937, quindi la profonda inquietudine "nazionale" ebbe termine con il decreto d'Unificazione. Questa unificazione fornì la forma giuridica e il contenuto politico dello "Stato Nuovo" in processo di formazione unendo Falange e Carlismo, che non si possono considerare "sette", ma due chiese con lo stesso dogma con persone diverse e tempi diversi.

Da qui il tono mistico dello Statuto, proprio di una chiesa civile, con allusioni alla missione cattolica e imperiale della Spagna, la sua unità di destino, il suo posto nella storia unificata sotto la stessa fede patriottica. La Falange

⁹⁷⁴ La prima tendenza e la più importante è stato il gruppo formato intorno Hedilla, però, quando egli decise di ripristinare la disciplina del partito, l'opposizione aumentò; la seconda tendenza composta dai "legittimisti" della Falange, i seguaci di José Antonio opposti a Hedilla, ma senza offrire nulla in cambio. Agustín Aznar è stato il principale rappresentante di questa tendenza e Rafael Salamanca Garcerán, che dalla fine del 1936 è stato responsabile territoriale di Salamanca e poi segretario del Consiglio di Comando; la terza tendenza composta dai nuovi arrivati, opportunisti, i vecchi conservatori, clericale, monarchici e pseudo fascisti tecnocrati, sostenitori di un corporativismo conservatore. Il suo unico obiettivo era trasformare il partito per farlo diventare più conservatore. PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp.162 e 170.

⁹⁷⁵ DE CADENAS Y VICENT Vicente, *Actas del último Consejo Nacional de Falange Española de las JONS* (Salamanca, 18-19-IV-1937) y algunas noticias referentes a la Jefatura Nacional de Prensa y Propaganda, Uguina, Madrid, 1975, pp.63 e 65.

apparve come la grande fornitrice dottrinale dello “Stato Nuovo” con le divise, gli inni, gli slogans, i punti programmatici, il concetto di rivoluzione, anche se spogliata di fattibilità pratica, e il contributo della formula di partito unico. Contro altre forze, il partito fu utilizzato come fattore di compensazione, brandito contro le pretese di restauro monarchico o d’ordine religioso; inoltre, la direzione conservatrice degli altri servì per bilanciare il radicalismo falangista⁹⁷⁶. Il nuovo partito, FET-JONS, copiò il 90 per cento dell’ideologia, dell’organizzazione e degli obiettivi della FE-JONS, facilitato in questo dai dissensi interni dei falangisti⁹⁷⁷.

Il 19 aprile 1937, Franco proclamò se stesso capo nazionale senza nominare il Segretario generale; Hedilla fu dichiarato presidente del nuovo Consiglio Politico di FET-JONS, mentre le funzioni esecutive furono affidate ad una Segreteria Politica guidata da López Bassa. Siccome Hedilla rifiutò di prestarsi a tale combinazione politica, fu arrestato il 25 aprile così come quasi tutti i più importanti leaders falangisti, in misura precauzionale, per un paio di giorni. La maggior parte di loro furono rilasciati in fretta, ma i più intransigenti furono inviati ad andare al fronte e a rimanervi lì fino alla fine della guerra. Serrano Súñer fu il rappresentante di Franco per avviare i negoziati con i falangisti e arrivato alla zona “nazionale” nel marzo 1937 ebbe un ruolo fondamentale nella formazione del governo mentre la commissione falangista designò il capo provinciale di Valladolid, Ridruejo. Molto presto si arrivò a un compromesso: i falangisti si sarebbero impegnati a rispettare la nuova gerarchia stabilita dal comando, in cambio, dopo la guerra, si sarebbe intrapresa l’attuazione del programma nazionale-sindacalista⁹⁷⁸. La spettacolare pubblicità sviluppata da mesi dalla stampa e dalla radio intorno a Franco, diede i suoi frutti: la sua esaltazione e sacralizzazione era diffusa e innegabile, in aggiunta, dopo il decreto di unificazione cominciarono ad arrivare sul tavolo di Franco decine di telegrammi di sostegno e di adesione dei più notevoli falangisti⁹⁷⁹.

⁹⁷⁶ GALLEGU Ferrán. *El Evangelio Fascista...* op.cit. 462, 463 y 628 e GARCÍA ESCUDERO José, *Historia Política de la época de Franco*, Rialp, Madrid, 1987, pp.37 e 55.

⁹⁷⁷ THOMÀS Joan, *Los fascismos españoles...* op.cit. p.140.

⁹⁷⁸ PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp.171-176 e 180.

⁹⁷⁹ VIDAL SALES, J.A., *Los cachorros del fascismo...* op.cit. pp.137 e 166.

Secondo Beneyto Pérez e Costa Serrano Franco realizzò l'unificazione nel sacro nome di Spagna, dei morti, degli eroi e dei martiri. Essi ritengono che il "caudillo" fosse una istituzione per questo a partire dalla nascita del regime, rappresentava un elemento determinante, la sintesi della ragione e della necessità ideale, non solo forza, ma spirito; Franco era l'incarnazione dell'anima, della fisionomia nazionale, l'esaltazione di una certa mistica, erede delle funzioni storiche, legislatore, giudice, supremo esecutore e capo del partito. Egli penetrava tutta la vita sociale e politica essendo l'unità senza intermediari di tipo politico⁹⁸⁰. Evidentemente i suddetti autori ebbero una devozione sacralizzante verso il "caudillo"; loro sono l'esempio concreto della stragrande maggioranza dell'intellettualità "nazionale" del periodo studiato. Dal punto di vista giuridico, Franco fu l'equivalente di una istituzione perde l'umanità per diventare l'anima della Spagna, pertanto, quando si lottava per la Spagna "nazionale", lo si faceva per il "caudillo".

In *Genio de España* Giménez Caballero si sostiene che la divinità era servita al genio di Spagna, in breve, il vangelo ispanico si poteva riassumere in questa formula: "Al César lo que es del César y a Dios lo que es de Dios", ed essendo gli spagnoli imperiali e cattolici, il "Genio de España" sarebbe rinato⁹⁸¹. Cioè, quando Franco avesse assunto in "corpo e anima" la fisionomia nazionale si sarebbe compiuto l'obiettivo imperiale della Falange. Molti falangisti erano convinti che una costante sacralizzazione e divinizzazione del "caudillo" avrebbe incanalato molto più velocemente quell'idea. Un'altra pubblicazione di Giménez Caballero, dell'anno 1937, intitolata *La Falange - hecha hombre - ¡conquista el Estado!* è uno scritto ricco di lodi per José Antonio in chiave epico-mistica, considerato un giovane principe -paragonato ad alcuni imperatori-, protetto e adorato dai suoi fedeli, mito guadagnato dal calvario e dalla croce. La voce "genio de España" e quindi la voce del nostro Dio, prevalse⁹⁸²: Si creò nella "mistica" falangista una santa trinità composta da Dio Padre, José Antonio

⁹⁸⁰ BENEYTO PEREZ Juan y COSTA SERRANO José, *El Partido. Estructura e Historia del Derecho Público Totalitario, con especial referencia al Régimen Español*, Colección Hispania, Zaragoza, 1939, pp.92, 153 e 157.

⁹⁸¹ GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *Genio de España*, Fe, Barcelona, 1939 (1ed en 1932), pp.192 e 245.

⁹⁸² Idem, *La Falange -hecha hombre- ¡conquista el Estado!*, Salamanca 1937, pp.6, 9 e 11.

e Franco (che in molti casi furono convenientemente abbinati a un santo, persino la Patria stessa).

Anche il discorso del sacerdote falangista Yzurdiaga - consigliere e delegato nazionale della stampa e propaganda di FET-JONS - pronunciato nel dicembre di 1937 a Vigo ha uno stile simile, che l'uomo "totale" della Falange era anche "totale" nel cattolicesimo; univa in sé due elementi, il corpo e l'anima, la materia e lo spirito perciò avrebbe adeguato la sua condotta alla legge divina, rischiando la libertà nella lotta tra il Bene e il Male, ma sempre assistito "por las escuadras de nuestros muertos, para que ellos nos guíen"⁹⁸³. Questa legge divina per il sacerdote, doveva estendersi all'uomo "totale" falangista e, se per qualche ragione, Franco avesse vissuto un momento di debolezza, le squadre dei "caduti" dei "luceros" lo avrebbero aiutato, insomma una sorta di Cristo con dodici legioni di angeli a sua disposizione. Senza trascurare le differenze con la Chiesa, molti scrittori fascisti criticarono quel cattolicesimo che pretendevano difendere, definendolo "blandengue y negativo". Le diatribe toccarono anche il Pontefice⁹⁸⁴

In un documento pubblicato nel 1937 il falangista Manzanares raccontava come Franco incarnasse e simboleggiasse il risveglio della razza e come José Antonio fosse l'inviato per espiare "nuestras culpas":

Franco es el verbo soberano de las ansias regeneradoras que estremecen las entrañas de la Patria. España confía en que su genio diáfano y justiciero será luz salvadora del nuevo Estado que se está forjando en el yunque sangriento de este movimiento sin precedentes en los anales de nuestra Historia. Franco es nauta, rumbo y timonel [...] José Antonio [...] su abnegada inmolación en el altar de la Patria debía ser, por lo visto, la ofrenda propiciatoria que la redención de nuestro Pueblo implacablemente exigía [...] Ha sido, por designios providenciales, la expiación de nuestras culpas, el precio de nuestra liberación, al mismo tiempo que la levadura espiritual que preparó los caminos del alzamiento.

Concludeva con una paganeggiante imitazione del Credo cattolico esaltando la razza, l'Hispanidad, e i "caduti" sotto l'aura del "Gran Capitán":

Creo en la suprema realidad de España y en el glorioso y magnífico amanecer del nuevo Imperio. Creo en las virtudes immanentes de la Raza [...] Creo en la fecunda semilla de la Hispanidad [...] Creo en el valor indómito y sagrado de la voluntad de la Patria, en el genio progenitor y aventurero de nuestro Pueblo [...] Creo en que el alma heroica de nuestro

⁹⁸³ YZURDIAGA Fermín, *Discurso al silencio y voz de la Falange*, Jerarquía, Vigo, 1937.

⁹⁸⁴ VIDAL SALES, J.A., *Los cachorros del fascismo...* op.cit. p.167.

Muertos es la auténtica voz del Pasado y el ejemplo solemne que guía nuestros Destinos por las rutas del Porvenir⁹⁸⁵.

Raggiunto l'obiettivo primario dell'Unificazione, Serrano Súñer cercò di garantire una migliore comprensione tra quelli da lui chiamati "falangistas auténticos" e Franco, stabilendo un ponte di comunicazione essenziale per salvarsi dai reciproci sospetti e dalla sfiducia. Il compito non fu facile: avvicinare la Falange a Franco e, in parallelo, farlo falangista, consapevole delle reciproche reticenze e della assoluta determinazione del "caudillo" a non assumere impegni che lo vincolassero a un qualsiasi programma⁹⁸⁶. Perciò, fin dall'inizio, fu necessario legare il nome di José Antonio con quello di Franco, soprattutto nelle date chiave per i "nazionali", nel giorno commemorativo della ribellione -18 luglio- si legge, sul giornale falangista *Águilas*, un articolo intitolato, appunto, *José Antonio*:

es fácil para el espíritu amplio y humano que ha sabido mantenerse al margen de las ataduras terrenas o, a tiempo, ha sacudido el yugo de la materialidad, dejando el alma -creada a imagen y semejanza de Dios- propicia a percibir las puras sensaciones de nuestra justificación en la vida [...] Tiene la figura de José Antonio esa augusta fisonomía de las cosas de Dios; es el espejo donde se miran la verdad, la sinceridad, la justicia [...] JOSÉ ANTONIO, Profeta; JOSÉ ANTONIO, Mártir; JOSÉ ANTONIO, guía de multitudes, elegido por Dios⁹⁸⁷.

Nella prima festa del "caudillo" -1° ottobre- si apprezza, in un altro articolo, come l'asse della sacralizzazioni cadesse direttamente su Franco, per desiderio di Dio, al quale egli era debitore, visto che da Dio aveva ricevuto il suo potere "no cabe duda que fue mandato divino". Fu considerato un illuminato "con la sangre de sus soldados heróicos, hasta colocarlo en las alturas infinitas, donde todo es honor y es pureza, a los pies del Altísimo que inició la Cruz de su Bendición el día 18 de julio de 1936"⁹⁸⁸. Il legame, in questi due articoli: Dio-Franco, si dimostra che la sacralizzazione ereditata per diritto "divino" fu concessa dagli stessi falangisti che considerarono Franco la naturale estensione del fondatore. Giorni dopo il giornale *Águilas*, continuò il percorso

⁹⁸⁵ MANZANARES Alejandro, *Alzamiento nacional de España*, Moderna, Logroño, 1937, pp. 42, 104 e 214.

⁹⁸⁶ GARCÍA LAHIGUERA Fernando, *Ramón Serrano Súñer. Un documento para la Historia*, Argos Vergara, 1983, s/n.

⁹⁸⁷ GROSSO Ramón, *José Antonio*, (18-VII-1937), *Águilas*, p.1.

⁹⁸⁸ *La fiesta del Caudillo* (1-X-1937), *Águilas*, p.3.

sacralizzante, anche questa volta dal punto di vista tradizionale-storico, delle grandi gesta imperiali e dei personaggi illustri “antes se llamó Cisneros y cubríase con el venerable capelo cardenalicio; hoy se llama Franco y cúbrese con la guerra militar [...]”⁹⁸⁹. A quanto pare con quasi tutti gli argomenti Franco poteva essere sacralizzato:

Nuestro imperialismo, espiritual, reverdecerá las gestas romanas y medievales [...] en nombre del Caudillo invicto que llevó tantos triunfos y en tantos órdenes sembrará de gloria, grabado en el frontispicio de la historia con letras de oro, como salvador y reconstructor de España⁹⁹⁰.

Secondo il professore dell'Università di Salamanca, González Oliveros, il punto di partenza di Falange fu la tradizione imperiale spagnola e, allo stesso tempo, l'obiettivo terminale era quello di riprendere la tradizione imperiale iberica riuscita in parte con sacrifici eroici. I Requetés -assicurò- furono i primi falangisti, e i falangisti attuali erano i nuovi tradizionalisti, dunque non c'era motivo di rinunciare al passato per la Falange e neanche rinunciare all'avvenire da parte dei Requetés⁹⁹¹.

Tra tante sacralizzazioni e legittimazioni incrociate si costituirono i “camisas viejas” all'interno di FET-JONS per garantire la continuità del partito e, se possibile, riconquistare un giorno la leadership. González Vicen ricoprì la carica lasciata da Hedilla nel Consiglio Politico; i primi statuti del nuovo partito furono pubblicati il 4 agosto 1937 e creavano dodici servizi speciali per le varie attività dei dipartimenti ministeriali. In effetti, la maggior parte dei servizi speciali corrispondenti alle diverse attività erano duplicati dei dipartimenti ministeriali, così l'amministrazione falangista poté acquisire esperienza senza dover assumere responsabilità esecutive. La legge del 30 ottobre 1937 stabilì che per ricoprire una carica nell'amministrazione locale o provinciale era richiesta l'approvazione dei capi della Falange e della Guardia Civile del luogo. Tale autorizzazione fu necessaria fino a quando non si fosse raggiunta l'istituzione

⁹⁸⁹ Delegación de Prensa y Propaganda del SEU, *Cisneros y Franco*, (23-X-1937), Águilas, p.1.

⁹⁹⁰ EGEA RODRÍGUEZ Juan, *Franco: Salvador y Reconstructor*, (7-X-1937), Águilas, p.3.

⁹⁹¹ GONZÁLEZ OLIVEROS W., *Falange y Requeté, orgánicamente solidarios*, Católica de Francisco Vicente, Valladolid, 1937 (2ed), pp.27 e 29-31.

dello Stato totalitario⁹⁹².

Mentre FET-JONS penetrava nella ragnatela politica e guadagnava forza, i paragoni di Franco con Dio, la razza o lo spirito del popolo, di chiaro sapore pagano, rafforzavano così la RP. Molti falangisti -e non- cominciarono a sostenere apertamente le similitudini del movimento, creato da José Antonio, con il cristianesimo “en las horas difíciles del sacrificio, sólo vemos que al Maestro le rodean sus apóstoles [...] como lo que hace veinte siglos siguieron al Hijo del Hombre [...]”⁹⁹³. Inoltre, la sua profezia - quella di José Antonio - si era avverata “en el alma radiante de Franco, nuestro jefe y Caudillo, un buen señor digno de vasallos”⁹⁹⁴. Divina rivelazione “de la imperecedera poesía del Cielo que se derrama sobre la tierra [...]”. Poetas uncidos al yugo lírico de Franco y de José Antonio [...]”⁹⁹⁵. Il falangista Ros credeva che lo scopo di José Antonio fosse quello di salvare e recuperare la Spagna, cosa che stavano facendo il “genio e la spada” di Franco, perché nella Spagna di Franco “se gana la vida por creer en la muerte”⁹⁹⁶.

Alla fine di gennaio del 1938 si compiono due passaggi fondamentali per il consolidamento della dittatura: da un lato, Franco assunse la Presidenza del Consiglio dei Ministri, composto dai rappresentanti delle varie tendenze dottrinali. Dall'altro, in quella stessa data, Franco promulgò la Legge dell'Amministrazione Centrale dello Stato che sancì i principi di unità di potere e della concentrazione delle funzioni, proprie del sistema totalitario del partito unico. Negli articoli 16 e 17 della suddetta legge, si investì Franco di un potere quasi illimitato al concedergli “la suprema potestad de dictar normas jurídicas de interés general” e di sottomettere i suoi ministri e il suo personale all'esclusiva ubbidienza e fedeltà. Nel marzo 1938 fu emanata la Legge sul Lavoro, ispirata alla Carta del Lavoro dell'Italia fascista e la Legge di Stampa, in aprile. Dopo la guerra civile, Franco aveva un controllo pressoché assoluto dello “Stato Nuovo”

⁹⁹² PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp.180 e 181 e CHUECA Ricardo, *El Fascismo...* op.cit. pp.184, 185 e 399.

⁹⁹³ *Poesía de la Falange*, (8-X-1937), Águilas, p.4.

⁹⁹⁴ MEDINA GONZÁLEZ, *¡Dios, que buen vasallo se oviera buen señor!* (20-X-1937), Águilas, s/n.

⁹⁹⁵ Idem, *La Falange es poesía*, (28-X-1937), Águilas, p.1

⁹⁹⁶ ROS Samuel, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (17-XI-1938) in *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.39-41.

completato con un decreto-legge sul Comando dello Stato dell'8 agosto di 1939⁹⁹⁷.

Alla fine di gennaio 1938, Serrano Súñer ottenne per la prima volta una carica politica, non in Falange, ma nel primo governo del regime di Franco quella di Ministro degli Interni; divenne delegato nazionale della Stampa e Propaganda di FET-JONS e si propose tre obiettivi specifici: aiutare a impostare efficacemente la leadership politica di Franco, salvare e compiere il pensiero politico di José Antonio e aiutare a inquadrare il Movimento nazionale in un regime giuridico, cioè istituire uno Stato di Diritto. Due favoriti di Serrano Súñer, i falangisti Ridruejo e Tovar ricoprirono rispettivamente la carica di capo della propaganda e direttore della radiodiffusione dello Stato. Tovar si dedicò all'organizzazione di un apparato di propaganda "totalitaria" rafforzando gli elementi più rivoluzionari della Falange che esercitarono un controllo quasi assoluto sull'informazione. L'eterogeneità del Consiglio Nazionale rifletteva la confusione delle forze politiche su cui il regime di Franco si era consolidato. Il primo Consiglio Nazionale si riunì raramente e il suo ruolo fu insignificante. Lo stesso si potrebbe dire della prima Giunta Politica del partito che, sebbene partecipasse al governo, non prevalse mai visto che le decisioni del governo si presero nel Consiglio di ministri e non nel partito. La Falange accettò un ruolo subordinato, ma con un potere importante⁹⁹⁸, potere che le permise di concentrarsi nelle controversie con la Chiesa e di espandere il "cerchio sacro". Naturalmente, uno dei canali più efficaci fu la stampa e la pubblicazione di libri. Si analizzano, di seguito, alcune delle molte centinaia di testi che emersero in questo periodo. Il falangista Moure-Mariño pensava che sulla coscienza di Franco pesava la responsabilità dell'avvenire. La Spagna intera dipendeva del suo cuore, dalla sua intelligenza e dalla sua tenacia. Senza Franco la Spagna non sarebbe esistita, per questo -conclude- la Spagna era del generalissimo⁹⁹⁹.

Il falangista Areilza affermava che José Antonio sentiva la coscienza di Spagna proiettata di fronte all'universo, ma conosceva bene, con la sua acuta

⁹⁹⁷ GIL PECHARROMÁN Julio, *Con permiso de la autoridad...* op.cit. pp.32 e 33.

⁹⁹⁸ PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp. 185 y 187 e THOMÀS Joan, *Los fascismos...* op.cit. p.173.

⁹⁹⁹ MOURE-MARIÑO Luis, *Perfil humano de Franco*, Libertad, 1938, pp. 44, 45 e 47.

lungimiranza “la magnitud de nuestras propias limitaciones”. José Antonio avrebbe segnalato a Franco: “Ahí tenéis a vuestro capitán que alcanzará con la victoria por las armas días de bienestar y de justicia para nuestra España”¹⁰⁰⁰. Nel giornale *Patria* si evidenziò la figura di José Antonio e la sua influenza: vivo, come fondatore; assente, come esortazione alla speranza; morto, come rettore dell’impeto¹⁰⁰¹. Dello stesso giornale, un articolo di María Encarnación Ioda, in continuazione, il fondatore “creemos en tí, José Antonio, no como deber sino como impulso”; aggiungendo “Dios te unió al número de sus elegidos cuando montaste guardia en los luceros”¹⁰⁰².

Per sacralizzare il “caudillo” -come José Antonio- occorreva un’enorme versatilità e tanta elevazione religiosa -che spesso mutò in paganesimo-. In particolare, lo si vede negli scritti del già citato Giménez Caballero che, nel 1938, pubblicò *España y Franco*. In questo lavoro paragonò il “caudillo” - in una delle sue apologie - con un santo che combattete il drago “tajó con su espada en dos pedazos a la Bestia roja -como San Jorge al Dragón o San Miguel al Demonio-”. Per questo autore, la Spagna non era in quel momento degna della vittoria perché Dio la voleva ulteriormente provare “hasta un final más supremo” per pulirla dall’indisciplina, dalla ribellione, dal disfattismo, dall’indolenza, dall’insolenza e dalla stupidità che per tre secoli l’aveva dominata. Ma Dio, con la sua mano provvidenziale salvò questo UNO -così scrive l’autore-, quest’uomo che tutta la Spagna acclamava come l’unico “en el que se resume todo: FRANCO”. Senza di lui, non ci sarebbe cattolicesimo in Spagna. Assicurò la continuità con José Antonio, tipi ideali di comandanti terminando con la sollecitudine all’emulazione della sua immagine “con la cual debemos formarnos”¹⁰⁰³.

Santo e salvatore della religione, sacralizzazioni troppo evidenti e esagerate; in un altro dei suoi scritti sottolineò che Dio volle che “il genio nazionale” non morisse e che si diventasse vero uomo e spagnolo vero vivendo

¹⁰⁰⁰ de AREILZA José, *José Antonio o el realismo español*, (19-XI-1938), El Correo Español, s/n.

¹⁰⁰¹ *José Antonio, héroe de España*, (6-XI-1938), Patria, s/n.

¹⁰⁰² MARÍA ENCARNACIÓN, *Creemos en tí, José Antonio*, (20-XI-1938), Patria, s/n.

¹⁰⁰³ GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *España y Franco*, Los Combatientes, Guipuzcoa, 1938, pp.3, 5,11, 12,16 e 21. La comparazione con San Jorge anche la sviluppa in Idem, *Manifiesto a España*, Impresores unidos, Caracas, 1938, p.5.

in vigilanza costante della Patria “Franco tuvo decisiones dignas de Pizarro, se reveló como un Gran Capitán, un héroe de romance como el Cid con destino de reconquista como los primeros reyes cristianos”¹⁰⁰⁴. Un altro falangista, de Cossio, sostenne invece che fu la Provvidenza a riservare agli spagnoli nuovi disegni, e che la Storia avrebbe esaltato quel periodo di gloria riconoscendo nomi, fortezze, città, strade in cui la Spagna aveva trovato il suo momento di splendore. Tra tutti i nomi s’innalzerà quello di Franco, secondo l’autore, la sua figura gloriosa riunì in sé tutte le aspirazioni di restaurazione del passato essendo egli l’interprete provvidenziale di questi sentimenti. Franco era, in definitiva, “un personaje de leyenda”¹⁰⁰⁵. Argomenti che non mancavano mai nella sacralizzazione del “caudillo”: la comparazione con personaggi storici importanti, meticolosamente scelti, l’equiparazione con i santi e la consacrazione divina della sua persona come scudo del cattolicesimo.

Inevitabili anche le adulazioni poetiche -dubbiosa poetica- che diedero un carattere più etero alla sacralizzazione. Pemán pubblicò *Historia de España contada con sencillez*, veicolo d’indottrinamento per le nuove generazioni, dove la figura del “caudillo” si loda, in modo quasi osceno, così come i “nacionales” in un tono infantile:

Como en la República se concentran todos los enemigos de España: en el Movimiento Nacional se concentran todas sus fuerzas de salvación. Dios las había querido conservar, en España, cada una en un arca o depósito sagrado [...] Francisco Franco [...] padre que reúne bajo su mando, como una gran familia, todas las fuerzas nacionales de España [...] tiene a España entera¹⁰⁰⁶.

¹⁰⁰⁴ Idem, *España Nuestra. Libro de las Juventudes españolas*, Ultra, Madrid, 1943, pp. 67, 68 e 172.

¹⁰⁰⁵ de COSSIO Francisco, *Meditaciones españolas*, Santarén, Valladolid, 1938, pp.211 e 212.

¹⁰⁰⁶ PEMÁN José, *La Historia de España contada con sencillez*, Escelicer, Madrid, s/a, pp. 385 e 386. Questo stile di esaltazione patriottica è in una quantità interessante di pubblicazioni dell’epoca. Lo scopo diretto è stato quello di esaltare i valori “nazionali” in particolare Franco, come differenziare tutte e due schieramenti di guerra (Noi il Bene, loro il Male). Il libro “Deberes patrióticos” chiedeva: “Mi potrebbe indicare alcuni esempi di amore patriottico esaltato?. Le risposte sono interessantissime: “1 Cid, 2 Fernando III el Santo, 3 Guzmán el Bueno, 4 El Gran Capitán, 5 El Cardenal Cisneros, 6 San Ignacio de Loyola, 7 Santa Teresa de Jesús, 8 El General Moscardó, 9 El General Mola, 10 Calvo Sotelo, 11 José antonio, 12 Un Capellán Legionario, 13 El Generalísimo Franco”. Più avanti una seconda domanda del genere: Perché sono esemplari di patriottismo?. La risposta è altrettanto rivelatrice: “Poiché alcuni consacrarono la sua spada, altri talenti, altri la loro santità e altri sacrificarono i propri figli per il bene della religione e della Patria. In MARQUEZ P. GABINO, S.J., *Deberes patrióticos*, ATENAS, Madrid, 1940, p.57. Quell’anno apparve un libro scolastico con caratteristiche simili. Tra tante cose si evinse il passo che menziona: “[...] UNA, GRANDE, LIBRE, sobre el Escudo de España son la

Si potrebbe anche notare *La historia del El Caudillo salvador de España*, raccontata per i più giovani, nella quale il cronista elogiava a Franco dandogli tutte le caratteristiche del geniale statista, oltre alla descrizione di un uomo infallibile in ogni campo della vita umana:

pudo organizar la vida en la paz de España al mismo tiempo que dirigía los avances de nuestras columnas. Ningún problema le es extraño; ninguno le puede sorprender en su alta misión de Jefe de Estado y gobernante [...] las otras facetas de su personalidad y su inteligencia cumbre, se las ha forjado él mismo a fuerza de trabajo... Franco y José Antonio perseguían el mismo noble fin y era natural que se entendieran y que aunasen sus esfuerzos. Desgraciadamente, el caudillo de la Falange se encontraba preso en oscuro calabozo del presidio de Alicante, del que ya no salió más que para reunirse con sus discípulos heroicos, allá en lo alto, en los luceros¹⁰⁰⁷.

Aguilar Fernández sottolineò che la versione eroica fu la predominante, soprattutto quando questi scritti erano indirizzati a un pubblico giovane la cui lealtà incondizionata alla causa di Franco fu notevole. Il componente tragico intrecciato all'eroico attraverso una simbologia visibile fu abituale. Contemporaneamente si distrussero i simboli eretti dal regime precedente, i luoghi della memoria giocarono un ruolo chiave nel processo di socializzazione politica e nei tentativi di legittimazione del potere¹⁰⁰⁸.

6.2 Dal riconoscimento ufficiale dell'“Ausente” alla dominazione della Falange

consigna de nuestros ideales. España UNA: [...] no tiene más que una voluntad, una doctrina una obediencia y un Caudillo [...] ESPAÑA GRANDE: Queremos una España grande, de dimensiones imperiales, como aquella que forjaron los Reyes Católicos y los primeros Austrias [...] ESPAÑA LIBRE: Queremos una España dueña de sus destinos, árbitro de sus propias empresas [...] que no esté esclavizada a los Estados capitalistas judaicos [...] El yugo y las flechas, olvidadas durante siglos, fueron extraídas del olvido por Falange Española, y hoy son el grandioso emblema del resurgimiento patrio”. *Símbolos de España*. Libro escolar de lectura, Ed. Magisterio español, Madrid, 1940, pp. 25, 26 e 57.

¹⁰⁰⁷ EL TEBIB ARRUMÍ, *La historia de El Caudillo salvador de España*, Ediciones España, Madrid, 1940, pp. 52 e 62. Inoltre sorsero scritti di stile emozionale-patriottico per bambini e giovani mirando a dimostrare il grande sacrificio "nazionale" per salvare la Patria. In questa linea si trova FERNÁNDEZ PASCUAL Alfonso *¡Madre ya tenemos banderas!*, Heraldo de Aragón, Zaragoza, s/a. Altri scritti comuni al periodo ricercato furono quelli che esaltarono e descrissero i simboli spagnoli. Vedere PUELLES Y PUELLES Antonio, *Símbolos nacionales de España*, Cerón, Cádiz-Madrid, 1941.

¹⁰⁰⁸ AGUILAR FERNÁNDEZ Paloma, *Políticas de la memoria y memorias de la política*, Alianza, Madrid, 2008, pp. 145 e ss.

Il 20 novembre 1936 José Antonio fu fucilato. Il Consiglio Nazionale della Falange si riunì il giorno dopo a Salamanca, dove gridò il “¡Presente!” rituale, ma non decise nulla, non elesse un nuovo leader. La notizia si mantenne segreta per due anni; per Franco, conservare la speranza del ritorno di José Antonio significava possedere un partito senza la testa principale e beneficiare della pseudo canonizzazione politica trasformando l’“Assente” in una sorta di santo patrono del regime. I falangisti non vollero credere alla sua scomparsa perché non c’era un successore di rilevanza¹⁰⁰⁹. Nel 1938 divenne ufficiale il culto al “caduto” per antonomasia, che, informalmente, era alimentato sin dal 1936. Frasi come “José Antonio profeta y poeta de España” o “sacrificios místicos, sobre altares profundos de ascetismo espiritual, de sangre generosa y juvenil”¹⁰¹⁰ furono alcune delle tante sacralizzazioni a lui dedicate, gli si attribuì inoltre la capacità di “convertir a sus “cuatro gatos” en millones de nobles leones azules”¹⁰¹¹ “con reservas espirituales como un manatí profundo”. Da allora, la Falange si convinse che il timone dello Stato doveva essere guidato da Franco, con il suo sostegno¹⁰¹². Disse Giménez Caballero:

¡Ha muerto un Caudillo! (¡Oh José Antonio!) ¡Viva el Caudillo! ¡Franco! [...] ¡Viva la muerte!- se acaba de hacer símbolo nacional: el de la muerte viva. El 20 de noviembre de 1938 ha sido el día de la liberación nacional de José Antonio, de su ascensión española al cielo de nuestra inmortalidad. Franco [...] su liberador hacia las regiones inmaculadas y divinas. Y España, al fin, pudo convertir por José Antonio, sus lágrimas en estrellas de altos cielos: sus bayonetas en cirios ardientes: sus suspiros en incienso: sus plegarias en voltear de campanas: su sangre en bandera alzada para siempre. Y hasta las cinco espadas de Virgen Dolorosa clavadas en el corazón simbólico de Pilar, ese día pudieron ya transverberarse en flechas de oro y luz sobre su pecho dolorido de paloma que camina hacia la santidad [...] Yo vi llorar a Franco mientras rezaba por José Antonio junto al altar y mientras la obra de José Antonio descendía en forma de Espíritu Santo sobre la testa del Caudillo urgiéndole de continuidad y de bendición¹⁰¹³.

Basta prendere l’ultimo paragrafo per vedere il paganesimo di Giménez Caballero, la religione parallela in cui Franco, “nuovo Cristo”, era unto per opera di José Antonio, “nuovo Spirito Santo”. Il cattolicesimo, nella visione del

¹⁰⁰⁹ GARCÍA ESCUDERO José, *Historia Política...* op.cit. p. 46.

¹⁰¹⁰ *La Unidad de la Patria*, (24-X-1937), Águilas, p.1.

¹⁰¹¹ ÁLVAREZ HEYES, *Un modo de ser*, (27-X-1937), Águilas, p.7.

¹⁰¹² NAVARRO Anastasio, *Por que luchamos*, (31-VII-1938), Amanecer, s/n.

¹⁰¹³ GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional*, (20-XI-1938) en *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.49-52.

suddetto autore -che era lo stesso di molti altri scrittori falangisti- si deformava in modo tale che ne restava solamente il nome; a ciò puntava la RP, a svuotare di contenuti la religione ufficiale. Per Pemán, Dio dotò José Antonio delle capacità del profeta e del precursore “nazionale”, quindi “nazionale” sarebbe stato il lutto di tutti¹⁰¹⁴, visto che José Antonio era stato troppo uomo, troppo profondo, troppo cristiano rivelatore del vero destino “humano, profundo y total”¹⁰¹⁵.

Le sue legioni di “crociati” si confrontarono con “mercaderes egoístas y venteros ruines”; nel mese di novembre, mese dei morti e dei fiori, “las rosas que se doblan sobre los cuerpos de los que cayeron se prenden en las fechas que bordaron madres y novias en vísperas de combate”¹⁰¹⁶. La logica commemorativa seguì un modello autoreferenziale che vide le basi di legittimità della “Nuova Spagna” nello spazio urbano, nei martiri e nei precursori della ribellione (da Víctor Pradera a Calvo Sotelo) attraverso i primi “caduti” in combattimento, in particolare i generali che guidarono la ribellione, onorati nelle loro città o nei loro paesi. Sembrava che le commemorazioni fossero più orientate a perpetuare ciò che era iniziato nel 1936, che a ricordare il passato e codificare la storia¹⁰¹⁷, o utilizzarla, per stabilire, giustificare e legittimare il 1936 come punto di partenza di una nuova “luce” dell’avvenire e condotta dal suo “caudillo”. Il giornale *El Eco de Santiago* lo espresse nel modo seguente:

Nosotros hemos proclamado Caudillo a Franco. Grande, inmensa, imperecedera es la idolatría que sentimos por el ausente, precursor y mártir de la Santa Causa que defendemos, y si la Providencia obrase el milagro de resucitarle, devolviéndonos su preciosa vida, Franco sería no obstante el Caudillo para nosotros indiscutible. Y si nosotros anteponeamos el Caudillaje de Franco al de Jose Antonio, a quien rendimos verdadero culto y veneración¹⁰¹⁸.

In questo modo si produsse un vero e proprio processo di sacralizzazione che si sarebbe mantenuto per decenni. Franco considerava José Antonio come un modello, un archetipo, un esempio rivolto ai giovani e lo dimostrò chiaramente con il decreto che confermò la sua fucilazione e col

¹⁰¹⁴ PEMÁN José, *José Antonio: pero todo José Antonio*, (20-XI-1938), ABC, p.5.

¹⁰¹⁵ WERNER Mercedes, *José Antonio en la vida de la mujer de Falange*, (20-XI-1938), Sur, s/n.

¹⁰¹⁶ CONCEIRO J., *Meditación en la intemperie*, (20-XI-1938), El Adelanto, s/n.

¹⁰¹⁷ NÚÑEZ SEIXAS Xosé, *¡Fuera el invasor!...* op.cit.p.322.

¹⁰¹⁸ *Franco caudillo*, (13-I-1938), Eco de Santiago, p.1.

discorso radiofonico alla nazione¹⁰¹⁹.

La data scelta per rendere pubblica la notizia della morte fu il 1° ottobre 1938 in occasione della celebrazione, a Burgos, del II anniversario della nomina di Franco a capo dello Stato. Franco ordinò la creazione di una commissione per preparare il dovuto omaggio, il 20 novembre, anniversario della morte di José Antonio. Per decreto di Franco, del 16 novembre, quel giorno fu dichiarato il lutto nazionale e, previo accordo con le autorità ecclesiastiche, furono scritti nelle mura di ogni parrocchia i nomi dei “caduti” “ya en la presente Cruzada, ya víctimas de la revolución marxista”¹⁰²⁰.

Tuttavia, già nei mesi precedenti esistevano segni “nascosti” della morte del fondatore: nel maggio 1938, il canonico magistrale di Ciudad Real, Juan Mugueta scrisse: “José Antonio ha [...] dejado la Falange, que montara guardia todas las noches a la puerta de su Panteón e irá... a depositar, sobre su sepulcro, las cinco rosas que son las flechas de su haz”¹⁰²¹. Franco fece un annuncio ufficiale nel luglio 1938 considerando José Antonio “martir glorioso de nuestra Cruzada”. Torres García disse che la spiegazione più plausibile per l’occultamento della notizia era dovuta a una strategica attesa del momento più adatto nel modo più esaltante possibile, ovviamente non si poteva dare un annuncio del genere in un momento delicato della guerra, ma in uno trionfante.

¹⁰¹⁹ TORRES GARCÍA Francisco, *El último José Antonio*, Barbarroja, Madrid, 2012, pp. 555 e 556. Bourdieu affermava che il profeta non era l’uomo “straordinario” di Weber, ma quello delle situazioni “straordinarie”, quello che custodiva l’ordine prestabilito, e il ruolo profetico esercitato non era concepibile se non in società più adatte a dominare il proprio divenire ritualizzandolo (riti agrari e riti di passaggio). I profeti erano, in ultima analisi, gli inventori del futuro escatologico e, quindi, della storia come proiezione verso il futuro; erano, di per sé, prodotti della storia. BORDIEU Pierre, *Génesis y estructura...* op.cit. s/n.

¹⁰²⁰ CASANOVA Julián, *La Iglesia de Franco...* op.cit. pp. 297 y 298 y CASTRO LUIS, *Héroes y caídos...* op.cit. pp.100-102. Nel bollettino ufficiale del 17 Novembre 1938 è apparso il decreto, num.140 del giorno precedente il cui dichiarò: “1° Día de luto nacional el 20 de noviembre de cada año; 2° Previo acuerdo con las autoridades eclesiásticas, en los muros de cada Parroquia figuraría una inscripción que contenga los nombres de sus caídos; 3° Sería creada una cátedra de doctrina política en las universidades de Madrid y Barcelona destinada a explicar y desarrollar las ideas políticas de JA -sin ser cargos fijos, sino por sucesivos profesores nombrados por el Jefe Nacional del Movimiento-; 4° Concurso Nacional en el que se premien los mejores trabajos artísticos, literarios y doctrinales sobre la figura y la obra de José Antonio; 5° Llevará su nombre las primeras instituciones que se organicen con carácter nacional para la formación y disciplina política de la juventud y para la educación artesana de los obreros; 6° El Ejército Español nombraría una unidad de nueva construcción con su nombre; 7° Construcción de un monumento”. Vedere il decreto completo in SAN ROMÁN COLINO José, *Legislación del Gobierno Nacional...* op.cit. s/p.

¹⁰²¹ MUGUETA Juan, *Los valores de la Raza*, San Sebastián, 1938, s/n.

Secondo Gil Pecharromán, il franchismo si appropriò della figura del fondatore con avidità, bisognoso com'era di riferimenti attrattivi e di giustificazioni dottrinali; la sua persona fu cantata in tutti i toni dell'eroismo e convenientemente distorta la sua circostanza storica e personale. In breve, tra il 1936 e il 1943 i suoi esegeti incisero sul punto di vista totalitario del suo pensiero, il suo antiliberalismo militante, la sua invocazione alla violenza come "santa crociata". Il fascismo era allora sinonimo di successo in Europa e il partito unico era fascista¹⁰²².

La preparazione delle esequie fu coordinata fino all'ultimo dettaglio, ne è prova la circolare n°1 del Servizio Nazionale di Propaganda del Comando provinciale di Navarra del 16 novembre 1938, scritta dal capo provinciale di Propaganda, José Zubisur, il quale sollecitava:

detalladamente expuesta la organización de la Fiesta póstumo homenaje a José Antonio Primo de Rivera [...] El mismo día 20, al atardecer, aunque no se puede precisar la hora, hablarán desde Radio Nacional a todos los Españoles el Excmo. Ministro del Interior, el Secretario General del Movimiento y el Caudillo. Al objeto de escuchar los discursos, concentrará Vd. A los afiliados a FET y de las JONS¹⁰²³.

La Chiesa dimostrò una certa riluttanza a tenere le esequie; il cardinale Gomá così l'esprime il 14 novembre 1938 in una nota indirizzata al Pemartín Vicesegretario Generale di FET-JONS:

por lo que atañe a la colocación de lápidas conmemorativas de la muerte de D.José Antonio Primo de Rivera [...] en los muros de los templos parroquiales [...] creo mejor diferir el homenaje para cuando se pueda hacer conmemoración de tantos como han dado la vida por la patria. Consultado con el Excmo. Sr. Nuncio el punto relativo a funerales por el alma de Don José Antonio Primo de Rivera, a celebrar en las iglesias el domingo próximo, me dice que no está [...] concederlo, pero que solicita de la Santa Sede esta gracia especial. Si la Santa Sede benignamente la otorga, me complaceré en comunicárselo telegráficamente, lo que también haré a los Sres. Obispos¹⁰²⁴.

¹⁰²² TORRES GARCÍA Francisco, *El último...* op.cit. p. 553; GIL PECHARROMÁN Julio, *José Antonio...* op.cit. pp. 480-482; de Lucas del Ser osserva che il fondatore della Falange spagnola è stato oggetto di un culto necrologico singolare una volta superato la fase di "Assente". L'annuncio non-ufficiale della sua morte apparve sul quotidiano falangista Proa il 16 luglio 1938. Il 20 novembre Proa dedicò uno straordinario 16 pagine. Vedere *Proa*, 20-XI-1938 e de LUCAS DEL SER Carmelo, "*Proa*"... op.cit. p.158.

¹⁰²³ ZUBISUR José, *Circular n.1*, (16-XI-1938), Servicio Nacional de Propaganda Jefatura provincial de Navarra, Pamplona.

¹⁰²⁴ AGT, Pamplona, (14-XI-1938), *Gomá dirigido a Pemartín*, -vice secretario General FET-JONS-. Questa comunicazione non si trova nell'opera di Gallego-Pazos.

Tuttavia, gli onori si svolsero, il giorno fissato, nella Cattedrale di San Lesmes di Burgos. Ridruejo fu l'incaricato a creare una cerimonia classicista dai toni medievali con gli standardi delle Navas; si preannunciarono monumenti e tributi in tutta la zona ribelle¹⁰²⁵.

De Foxá e López eseguirono una descrizione dettagliata: la folla applaudì l'arrivo di Franco -in camicia blu e berretto rosso- e di Fernández Cuesta scortati dalla guardia jalifiana; mentre il "caudillo" salutava "el custodio de la voluntad del Caído y artífice de la victoria que ansiara nuestro hermano José Antonio" lentamente si aprirono le porte della Cattedrale, dove si trovavano le autorità, i grandi di Spagna, i cavalieri degli ordini e le gerarchie del partito. L'Arcivescovo di Burgos -accompagnato da diversi prelati- offrì l'acqua santa che il "caudillo" accettò dopo aver baciato l'anello pastorale, quindi si organizzò il corteo lungo i chiostri. Franco entrò sotto un baldacchino al suono della musica dei monaci di Silos i quali cantarono nella cappella del Corpus Domini. Fray Justo Pérez de Urbel "el monje-poeta que luce sobre el escapulario de San Benito su estrella de alférez provisional", compose in latino le acclamazioni in stile medievale, in forma di saluto a Franco e di ricordo a José Antonio:

Al Caudillo católico de España, padre de la Patria, vindicador de la Justicia, señor Francisco Franco; afirmador, con su victoria, del Orden cristiano y de la libertad patria; seanle concedidos largos años, el amor del pueblo y la bendición de Dios omnipotente [...] Al deseado príncipe de la Juventud española, al magnánimo fundador de la Falange, que conjuntamente con muchos mártires gloriosos ofreció valerosamente su muerte por Dios y por la Patria, seale concedida la luz de la Bienaventuranza. El recuerdo de los siglos y la corona de manos del Señor por toda la eternidad¹⁰²⁶.

Franco arrivò alla navata centrale della Chiesa dove lo aspettavano i dignatari di Spagna e la famiglia di José Antonio; l'Arcivescovo di Burgos salì all'altare e Franco si inginocchiò. De Foxá disse che quel momento sembrava una scena, nobile e triste, di guerrieri, prelati, monaci e abati pacificati "que recuerda los cartularios medievales". Al centro della cattedrale era appesa la bandiera de Las Navas de Tolosa, il giogo e le frecce la decoravano ed alcuni giovani falangisti con i caschi facevano la guardia all'imponente sarcofago

¹⁰²⁵ TORRES GARCÍA Francisco, *El último...* op.cit. p.554.

¹⁰²⁶ *Aclamaciones de los benedictinos de Silos, en Burgos, (20-XI-1938), Diario Vasco, s/n.*

dedicato a José Antonio. Dal pulpito, l'arcivescovo di Valladolid pronunciò un'orazione funebre:

era cristiano, y el cristiano es divino y es humano. Cristo es Dios y es hombre, hombre perfecto. Por ser Dios no pierde las características de la naturaleza humana [...] Cayó su cuerpo muerto en los brazos de la madre tierra; cayó su cuerpo muerto en las entrañas de la madre tierra como semilla de resurrección, y las entrañas de la madre tierra está durmiendo, no el sueño eterno, no, sino el sueño secular, sueño de siglos, cuyo número Dios sólo conoce [...] José Antonio [...] voló hacia los luceros [...] voló hacia el firmamento de los luceros espirituales, que son los ángeles y bienaventurados del cielo.

Finito il funerale, fuori sui gradini, inni e acclamazioni. Il “caudillo”, al suono della marcia nazionale e alla presenza dei parenti di José Antonio, procedette a scoprire la lapide con il nome di José Antonio in caratteri latini, sulla parte esterna della Cattedrale e, col braccio alzato, gridò “¡Perenne presencia de José Antonio!” e il popolo rispose “¡Presente! ¡Arriba España! ¡Viva el Caudillo!”. Poi offrì la corona di alloro, accanto alle corone delle sue sorelle, del Governo, di Fernández Cuesta¹⁰²⁷. Contemporaneamente si celebrarono solenni funerali per José Antonio, in conformità con le istruzioni ricevute, in tutto il territorio ribelle. Il giorno prima, al tramonto, in tutte le istituzioni della Sezione Femminile si recitò il Rosario, in tutti gli edifici ufficiali e privati furono appesi nastri neri e bandiere a mezz'asta¹⁰²⁸. Nella giornata di lutto “nazionale”, Franco, Fernández Cuesta e Serrano Súñer pronunciarono discorsi alla Radio Nazionale. Franco disse:

Murió José Antonio, dicen los pregones. ¡Vive José Antonio!, afirma la Falange ¿Qué es la muerte y qué es la vida? Vida es la inmortalidad, la semilla que no se pierde, que un día tras otro se renueva [...] esta es la vida, hoy, de José Antonio [...] Se desplomó la materia, pero vivió el espíritu, marchó su doctrina con su inspirada canción [...] El ¡ARRIBA ESPAÑA! Alcanza los honores de la universalidad. Esta es la nueva vida del mártir [...] Al rendir, hoy, homenaje en este aniversario a nuestro Caído, lo rendimos en él a todos héroes y los mártires de nuestra Causa, de los que José Antonio quiso ser y fue su Adelantado [...] ¡Dichosos los que, muriendo como él, viven para la Patria! Con su sangre gloriosa se han escrito los destinos de la Nueva España, que nada ni nadie logrará torcer. Así lo quieren los que por España

¹⁰²⁷ de FOXÁ Agustín, *Funeral a José Antonio. Las ceremonias de Burgos en Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp. 65-68; LÓPEZ Carlos, *La España de Franco rinde homenaje a la memoria de José Antonio*, (3-XII-1938), Fotos, s/n.; *Aclamaciones de los benedictinos de Silos, en Burgos*, (20-XI-1938,), Diario Vasco, s/n e *La oración fúnebre pronunciada por el Arzobispo de Valladolid en Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp. 68-75.

¹⁰²⁸ LÓPEZ Carlos, *La España de Franco rinde homenaje a la memoria de José Antonio*, (3-XII-1938), Fotos, s/n.

mueren, y así lo sintió el Mártir que hoy honramos¹⁰²⁹.

Fernández Cuesta:

José Antonio que va después por esos pueblos de España predicando la buena nueva entre peligros y asechanzas, molestias y escaseces [...] su destino de mártir y profeta. Quiere que la Falange sea escuela de educación humana y política al servicio de la Patria, y quiere aliar de tal manera tan alto sentido tradicional con otro nuevo de España, que los españoles sean capaces de morir por defender una Iglesia y los fundamentos del Sindicalismo Nacional¹⁰³⁰.

Le celebrazioni per il fondatore furono altrettanto importanti in altre città. Pamplona si vestì tutta di nero, la pia cerimonia si tenne il 21 novembre presso la Chiesa Cattedrale, presenti tutte le autorità e le gerarchie di FET-JONS. Nel centro della Chiesa si alzò un tumulo con bandiere nazionali e bandiere di velluto rosse e nere illuminate da bracieri, custoditi dagli agenti della guardia dell'esercito e dalle milizie della vecchia guardia di FET-JONS. Al termine del funerale, nell'atrio assieme alla Croce, appositamente collocata, al suono di "Cara al Sol" si scoprì una targa dedicata a José Antonio. La folla cantava mentre si depositavano le corone del comando provinciale, dell'Esercito, della Delegazione provinciale della Salute, della Sezione Femminile, del SEU, di Assistenza Sociale e delle corporazioni¹⁰³¹.

Così, fu confermata la notizia della scomparsa di José Antonio; Franco accettò il processo di "santificazione" di José Antonio e a contribuire attivamente al suo consolidamento, soprattutto quando ebbe assicurata la lealtà del settore falangista. La verbosità e l'esaltazione retorica, al momento di ricordarlo, fu una delle poche concessioni di Franco¹⁰³². Nel giornale *FE*, si può trovare un articolo di Fernández Almagro nel quale si sostiene che José Antonio era la riserva morale dei giovani. Il corpo del fondatore fu trasfigurato in un "símbolo fecundo y puro"¹⁰³³. Gestì e parole, credenze e pratiche diedero al fatto un impressionante carattere "sacro". In realtà, queste pratiche verso i morti

¹⁰²⁹ *Palabras del Caudillo 19 abril 1937 - 7 diciembre 1942* (Discorso di Franco, Radio Nacional 20-XI-1938), Ediciones de la Vicesecretaría de Ed. Popular, Madrid, 1943, pp.77 e 78.

¹⁰³⁰ FERNÁNDEZ CUESTA Raimundo, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (20-XI-1938) in *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp. 55-61.

¹⁰³¹ *Se celebra en Pamplona el día de luto nacional por José Antonio*, (22-XI-1938), Arriba España, p.3.

¹⁰³² GARCÍA LAHIGUERA Fernando, *Ramón Serrano Súñer...* op.cit. s/p.

¹⁰³³ FERNÁNDEZ ALMAGRO Melchor, *En memoria de José Antonio*, (20-XI-1938), F.E., s/n.

“gloriosi” trasformarono non solo al “caduto” nel suo elemento sacro -e utile per la sua manipolazione- ma tutto ciò che si trovava attorno a lui. Così si produssero passi dal profano al sacro con una certa regolarità come i luoghi in cui morirono tanti falangisti, divennero luogo di culto e pellegrinaggio (ad esempio il carcere di Alicante)¹⁰³⁴.

Fu così che il nome di José Antonio si utilizzò per sponsorizzare tutti i tipi di impresa, diventando il simbolo ufficiale e il santo patrono della nuova dittatura; il culmine di questo processo si ebbe alla fine della guerra, quando i suoi resti si esumarono dal cimitero di Alicante -come si vedrà in seguito-, Franco e il suo governo conservarono viva la memoria del 20 novembre, ogni anno nel Monastero di El Escorial e nella Valle de los Caídos, una volta costruita¹⁰³⁵.

Alla Chiesa rimase il sospetto che la celebrazione dei “caduti” fosse più un culto idolatrico e pagano che non un’espressione sincera di cattolicità. Il gesuita Teodoro Toni scrisse un rapporto a Gomá, il 27 novembre 1938, dicendo che si stava giocando con il sangue dei martiri e dei volontari eroici “que se lanzaron a salvar a la Iglesia y al catolicismo” vantandosi di un puritanesimo statale idolatra: “[...] Los ídolos son ídolos y tragan a sus adoradores, convirtiéndolos en víctimas”. Gomá rispose il 5 dicembre ringraziando dell’informazione, segnalando che aveva bisogno di più prove per avviare una denuncia pur riconoscendo che si stavano manipolando “los más sagrados intereses de nuestra Fe y de nuestra Patria”¹⁰³⁶.

Il mito di José Antonio si rafforzò grazie ad un fecondo e prolifico gruppo di saggisti, d’insegnanti pieni di retorica e di poeti falangisti. Questi scrittori, non furono soddisfatti delle messe e degli omaggi religiosi; essi riuscirono a farlo diventare un eroe classico. Si arrivò alle versioni più esagerate, a cantare la sua morte eguagliandola al Via Crucis di Cristo, uniti dalla “fascinacion por su

¹⁰³⁴ Cfr. AUDINET Jacques, *La religione come luogo dell’alterità* in LENOIR Frédérick e TARDAN-MASQUELIER Ysé (a cura di), *La religione*, V, UTET, Torino, 2001, p.511

¹⁰³⁵ CASTRO LUIS, *Héroes y caídos...* op. cit, pp.102-103 e PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit., pp.192 e 193.

¹⁰³⁶ ANDRÉS-GALLEGO José, *Fascismo o Estado católico...* op.cit. p.178. Molti anni più tardi, in difesa della “cattolicità” della Falange, il falangista Hillers de Luque pubblicò un libro intitolato “*Ética y Estilo Falangista*” nel quale si evinse punto per punto le caratteristiche del falangismo e la difesa contro gli attacchi dei suoi avversari. Tra gli attacchi, una delle più frequenti è stata la pseudo – cattolicità o il panteismo che i falangisti erano accusate di professare. Vedere HILLERS Luque Siegfried, *Ética y Estilo Falangista*, FES, Madrid, 1974, punti 155 al 157.

persona y sus cualidades”, come sottolinearono già i fratelli Carbajosa, costruendo il mito del fondatore su *Vértice*, *Fotos* o *Y, Revista de la Mujer Nacional Sindicalista* e diffondendolo attraverso discorsi, opuscoli, poesie, simboli, cerimonie e canzoni¹⁰³⁷:

Manuel Augusto “A José Antonio Primo de Rivera”:

Su amorosa señal cifró el sentido
que ordena la dispersa valentía,
y Él ocupó la muerte que venía
sobre su patria con el sueño herido

Álvaro Cunqueiro “Soneto a José Antonio”

Muerte cegó tus ojos y usó el frío
hierro en tus pies, cadenas destinadas
a privarte del aire y del rocío.
José Antonio, señor, yacen desesperadas,
olvido del invierno y del estío,
las naves mozas por tu canto armadas.

Gerardo Diego “Soneto a José Antonio”

ESE muro de cal, lindo espejo
en que araña su luz la madrugada,
de infame gloria y muerte blasonada
coagula y alucina alba y reflejo.

Manuel Díez Crespo “Soneto en la muerte de José Antonio Primo de Rivera”

Deja mirar tu luz a quien espera,
cisne del pensamiento, en la morada
donde la muerte trasparente el ceño.
No queda el mar porque la muerte quiera

¹⁰³⁷ Cfr. CARBAJOSA Mónica y CARBAJOSA Pablo, *La corte literaria de José Antonio*, Crítica, Barcelona, 2003 e TORRES GARCÍA Francisco, *El último...* op.cit. pp. 545 e 546. Ha osservato questo autore: il mito di José Antonio, la conversione dell'uomo in eroe, è stato il lavoro di una lunga lista di scrittori: Manuel Halcón, Dionisio Ridruejo, Agustín de Foxa, José María Alfaro, Ernesto Giménez Caballero, Rafael García Serrano, Samuel Ros, Luys Santa Marina, Pedro Laín Entralgo, Gonzalo Torrente Ballester, Eugenio Montes, Rafael Sánchez Mazas, Jacinto Miquelarena, Pedro Moulane, Federico de Urrútia, Fermín Yzardiaga, Angel María Pascual, Ximénez de Sandoval, José María de Cossio, Perez de Urbel tra molti altri. Nella maggior parte dei casi, al ritmo della creazione del mito di José Antonio, come sottolineano i fratelli Carbajosa, esaltano al nuovo "caudillo". Nil Santiáñez elencò alcune delle più importanti opere di autori - di questo periodo- affermando che c'è stata una conquista simbolica dello spazio: “Madrid, de corte a checa” (1938), di Agustín de Foxá; “Madridgrado” (1939), di Francisco Camba; “La ciudad” (1939), di Manuel Iribarren; “Frente de Madrid” (1941), di Edgar Neville; “Madrid bajo el terror, 1936-1937. Impresiones de un evadido, que estuvo a punto de ser fusilado” (1937), di Adelardo Fernández Arias; “Madrid recobrado. Crónicas de antes y después del veintiocho de marzo” (1939), di José-Vicente Puente; “Checas de Madrid” (1939), di Tomás Borrás; “Retaguardia. Imágenes de vivos y de muertos” (1937), di Concha Espina; e “Poema de la Bestia y el Ángel” (1938), di José María Pemán. SANTIÁÑEZ Nil, *Cartografía crítica del fascismo español: Checas de Madrid de Tomás Borrás* (pp.181-198), Res pública, 13-14, 2004, p.184. Sulla letteratura fascista spagnola: MAINER José-Carlos, *Falange y literatura. Antología*, Labor, Barcelona, 1971; RODRÍGUEZ PUÉRTOLAS J., *Literatura fascista española*, II vols., Akal, Madrid, 1986; MECHTHILD Albert, *Vencer no es convencer. Literatura e ideología del fascismo español*, Vervuert, Fráncfort del Meno, Madrid, 1998.

sin su bravura y vida desatada:
nunca es ceniza el valeroso sueño.

Carlos Foyaca "Soneto a José Antonio"
PARABOLA cumplida en desafío,
logro del ser en el espacio inerte,
dejas tu voz cautiva de la muerte
para el himno triunfal de mi albedrío.

Pedro Laín Entralgo "Soneto a la manera de Quevedo en honor y memoria de José Antonio Primo de Rivera"
LA gravedad profunda de la muerte
era, para tu sangre, vencimiento,
para tu juventud, desasimiento
de hacer arquitectura el polvo inerte

Eduardo Lloset y Marañón "Eternidad de José Antonio"
LATIR de nueva sangre a sucederte
por derramadas, valerosas venas,
los pechos convertidos en almenas,
el pulso, sin recelo de la muerte

Manuel Machado "Oración a José Antonio"
En noviembre de 1936
JOSÉ ANTONIO; ¡Maestro!... ¿En qué lucero,
en qué sol, en qué estrella peregrina
montas la guardia? Cuando a la divina
bóveda miro, tu respuesta espero

Eduardo Marquina "Soneto a José Antonio Primo de Rivera"
De José Antonio dije: trascendido
que no muerto, ¡hoy es vértice encendido
de una mitología de luceros!

Eugenio Montes "Soneto a José Antonio"
Y, émula de tu amor y tu sentido,
la muerte vino a darle prisa al cielo,
pues es la humana vida corta y todo.

Alfonso Moreno "A José Antonio"
TODO amanece en ti, cándidamente,
por obra del amor que se hizo espada,
desposando una muerte tan lograda
que busca el mar memoria de la fuente
...
burlada está la muerte, que ya avisa
tu postrera actitud de aquella aurora:
los hombros en la arena y no vencido!

Eugenio D'Ors "Penidel de José Antonio.
JOSÉ ANTONIO LUCHA CON SU ÁNGEL
A la aurora, ya el Ángel derribado,
Cedía al vencedor su propio nombre
Y José Antonio se llamaba España.

Fray Justo Pérez de Urbel "A José Antonio"
Vaticinó sin miedo al homicida
mental, que fulguraba en su sendero,

y al fin cayó, pero su muerte es vida.

Juan Sierra "Soneto a José Antonio Primo de Rivera, muerto"
y en acto de servicio hacia la muerte
¡la Falange de amor que se abre paso
por esa luz que tu mirar señala!

Adriano del Valle "Epitafio a José Antonio"
Vivió, clamó y murió verticalmente,
cambiando con el plomo la sonrisa.
Y conmovida en lágrimas, la noche
el alba lo encontró, muerto, a sus plantas.
Su sangre ya salpica las estrellas.
Su sangre enturbia el rumbo de los peces.
Donde su cuerpo, fulminado, yace,
su fuente es acueducto de la Patria
con la cal destilada de sus huesos
fundadores de rosas y laureles¹⁰³⁸.

Questi versi dedicati a José Antonio sono una glorificazione della morte, ma ridotta a manipolazione politica e propagandistica; la sua morte diventa una scusa per dichiarare l'infallibilità del dogma fascista e, al tempo stesso, per diffonderlo, volgarizzarlo e imporlo¹⁰³⁹. E non solo, a livello accademico si obbligò la formula di giuramento, creato da D'Ors, in cui c'era sempre un'allusione agli angeli custodi e al "caudillo": "Señor Académico ¿Juráis por Dios y por vuestro Ángel Custodio servir perpetua y lealmente a España, bajo imperio y norma de su Tradición viva: en su Catolicidad, que encarna el Pontífice de Roma; en su continuidad, representada por el Caudillo, Salvador de nuestro pueblo?", e si rispondeva: "Sí, juro"¹⁰⁴⁰. Il giornale *El Correo Español* riscoprì il sentimento nazionale nelle parole del "caudillo" del 20 novembre; affermò che gli amati dagli dei morivano giovani e che José Antonio morì giovane perché era stato scelto¹⁰⁴¹. Per Giménez Caballero fu beatificato per la volontà e le preghiere di un intero popolo commosso dal suo martirio, diventò il

¹⁰³⁸ *Corona de Sonetos en honor de José Antonio*, Jerarquía, Barcelona, 1939.

¹⁰³⁹ CAUDET Francisco, *Aproximación...* op.cit. p.173.

¹⁰⁴⁰ MARTÍNEZ CACHERO José, *Liras entre lanzas, Historia de la literatura "Nacional" en la Guerra Civil*, Castalia, Madrid, 2009, p.38. La somiglianza col giuramento nazista citato da Neumann è notevole. I pubblici funzionari dovevano prestare il seguente giuramento: "Giuro che sarò devoto e obbediente a Adolf Hitler, il Führer del Reich e del popolo tedesco, che obbedirò alle leggi e adempirò coscienziosamente ai miei doveri ufficiali" (comma 3 della legge della pubblica amministrazione del 26 gennaio 1937). Questo giuramento dimostra che l'autorità suprema non è un'istituzione regolata da norme e precedenti, o una funzione delegata ma è investitura del potere in un'unica persona. NEUMANN Franz, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionasocialismo*, Mondadori, Milano, 1999, p.97.

¹⁰⁴¹ *José Antonio o la exigencia*, (19-XI-1938), *El Correo Español*, s/n.

capo della Falange di tutti i “caduti” “que es hoy la suprema Falange de España: la inmortal”. L'autore esaltò a Franco per la sua condotta esemplare nell'aver scelto l'idea disinteressata di José Antonio. E questo era il segreto del suo successo. La vittoria dell'Ebro fu ottenuta da Franco perché guidato “por el alma celeste de José Antonio y Dios”¹⁰⁴². Riassumendo, Giménez Caballero pensava che José Antonio fosse resuscitato con il sorriso e l'anima in Franco e in una Falange nazionale di combattenti. Andreu Alcover riteneva che José Antonio avesse lasciato una lezione di cattolicità¹⁰⁴³. Ridruejo esprime il suo desiderio di raggiungere una intimità religiosa, sincera e profonda con quel triste giorno, con uno stile proprio dell'Antico Testamento, l'autore interpretò che José Antonio si era incarnato in quella sensazione di angoscia che gli uomini hanno nell'anima. Al principio era il Verbo, prima il caos perché Dio non aveva pronunciato parola, solo quando Dio lo fece, il caos diventò creazione. Il mondo sorse, brillò la luce, l'acqua e la terra si separarono. Fin qui copiato dalla Bibbia. Continua:

Era el caos en España hasta que habló el Verbo, hasta que se alzó la palabra milagrosa, dando forma a la tierra, palidez de astro a las estrellas, separando las tierras y las aguas, porque tierras y aguas en España estaban confundidas [...] José Antonio vino a España con un destino trágico, para morir crucificado. Y ahora el cadáver de José Antonio, el alma erguida ya definitivamente de José Antonio, nos exige tomar aquella tierra que fue regada con su sangre¹⁰⁴⁴.

Non c'è bisogno di analizzare troppo per accorgersi dell'irriverente sostituzione José Antonio-Cristo. Anche in questo caso, si nota lo svuotamento dottrinale e liturgico del cattolicesimo per riempirlo, forzatamente, con personaggi “nazionali”. Fernández Espinosa scrisse una sorta di poesia intitolata *El caudillo de la Nueva Reconquista de España*:

Sonó, guerrero, el clarín;
la voz potente se oyó
del Caudillo que a su España
del marxismo libertó
[...]Y este nombre invicto sube

¹⁰⁴² GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (20-XI-1938) in *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.49-52.

¹⁰⁴³ ANDREU ALCOVER Jorge, *El huerto de José Antonio*, (20-XI-1938), La Almudaina, s/n.

¹⁰⁴⁴ RIDRUEJO Dionisio, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (15-XI-1938) in *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.34-37.

desde el valle hasta el alcor,
del alcor a la montaña,
de la montaña al Señor,
al Señor de las alturas,
que le plugo bendecir
al Caudillo de su España
en su santo resurgir
[...] o pudo ser más que Franco
el Candillo (sic) fuerte y fiel
de esta Cruzada sublime¹⁰⁴⁵.

Nonostante gli sforzi falangisti, cattolici e governativi, la visione della Spagna all'estero non era in sintonia -nella maggioranza dei casi- con la visione di Franco. Per esempio, esiste un *dossier* con indagini condotte nelle zone "nazionale" e repubblicana da un corrispondente francese del giornale *La Petite Gironde*, pubblicato nel novembre del 1938. Si evidenziano alcuni aspetti di carattere nazionale ed internazionale nella zona "franchista"; esisteva una profonda gratitudine verso i paesi totalitari rivivendo l'orgoglio tradizionale; la Spagna era in ritardo di un secolo e l'opera intrapresa poteva essere descritta come rivoluzionaria, nonostante ci fossero ancora problemi irrisolti; la Falange non aveva persone di rilevanza e una "valanga" di nuovi membri aveva creato una serie di problemi; due tendenze si erano profilate: quella della vecchia Falange, con l'obiettivo di cancellare tutto il passato indipendentemente delle tradizioni e quella dei Requetés, che volevano la trasformazione della Spagna nel rispetto delle antiche tradizioni. Il dossier concluse affermando che il programma di Franco non escludeva il ripristino di un re, l'adozione della vecchia bandiera monarchica e l'inno "Marcha Real"¹⁰⁴⁶.

José Antonio godeva ormai di uno status "semi-divino"; nei luoghi pubblici, per l'inaugurazione di alcune strutture si usò compiere atti religiosi al suono dell'inno della Falange e delle grida rituali. Centinaia di cerimonie furono presiedute con "la imagen del Corazón de Jesús y los retratos del Caudillo y del Ausente", come raccontava il giornale *Azul* il 9 gennaio 1938. Nel caso particolare dell'articolo sopra menzionato, si continuò con l'esaltazione di José

¹⁰⁴⁵ FERNANDEZ ESPINOSA Juan, *El Caudillo de la Nueva Reconquista de España*, Gavidia, Sevilla, 1938.

¹⁰⁴⁶ FNFF (24213) De FAUCON Jean, *Dossier con encuestas para La Petite Gironde*, Cuartel General del Generalísimo, Estado Mayor, Segunda Sección, 13, pp.1,2,3 e 10.

Antonio ricordando “la lucha titánica del profeta”¹⁰⁴⁷. Si doveva collaborare con la Spagna, notò il giornale *Alerta*, ritenuta come la gioventù guidata da Franco; geniale concezione che identifica la Spagna con l'uomo giovane come archetipo della rinascita¹⁰⁴⁸.

Il 23 gennaio 1939, il falangista Fernández Cuesta pronunciò a Segovia un discorso dicendo che i falangisti avrebbero continuato il cammino tracciato da José Antonio e ordinato da Franco: “Él nos guía; tenemos, pues, un Jefe, y tenemos un ideal por el que muchos miles de camaradas han perdido con orgullo la vida”¹⁰⁴⁹. L'articolo pubblicato dal giornale *Ideal* insistette sottolineava che la morte avvenne quando José Antonio aveva 33 anni “como Cristo y Garcilaso” ma era riuscito a porre le basi per un “nuevo, próximo y fecundo Imperio”. Poi il confronto storico: Colombo diede luce a un mondo nuovo l'altro, scoprì una “nueva España”. Entrambi portarono avanti la loro impresa sotto il medesimo emblema simbolico del “yugo y las fechas”¹⁰⁵⁰. Secondo Beneyto, le sfilate della vittoria del maggio 1939 chiusero le gesta storiche del 18 luglio centrando l'obiettivo della guerra: essere la muraglia dello spirito contro l'invasione della carne. Solo la Falange, seppe portare avanti questa fede e Franco fu l'uomo che facendo di più valeva di più. Era superiore al principe, era un “caudillo”, la persona sulla quale la Provvidenza aveva puntato per formare una comunità nazionale¹⁰⁵¹. *Nada fuera de Falange* è il titolo di un articolo pubblicato nel giornale *Amanecer* di Ciudad Trujillo, Repubblica Dominicana, in cui si esalta la figura di José Antonio, voce e la filosofia profetica che “cerró todo el cielo de decadencia [...] para abrir este período juvenil y revolucionario” e spingere il popolo spagnolo in una missione di redenzione¹⁰⁵². Nel seguente numero (maggio - giugno 1939), de Talavera scrisse un articolo segnalando che la morte era il nervo che collegava “a la pequeña península azul con el resto de la

¹⁰⁴⁷ *El “Día de Falange” en La Rambla*, (9-I-1938), Azul, p.2.

¹⁰⁴⁸ *Al estilo de José Antonio*, (18-XI-1938), Alerta, s/n.

¹⁰⁴⁹ FERNÁNDEZ CUESTA Raimundo, *Acto de clausura del II Consejo Nacional de la Sección Femenina*, Fe, Madrid, 1939, p.27.

¹⁰⁵⁰ REDONDO Tomás, *José Antonio, poeta del Imperio*, (20-XI-1938), Ideal, s/n.

¹⁰⁵¹ BENEYTO Juan, *Genio y figura del movimiento*, Afrodisio Aguado, Madrid, 1940, pp.9, 38, 39, 107 e 108.

¹⁰⁵² *Nada fuera de la Falange*, (I - 1939), Amanecer (Ciudad Trujillo, Rep. Dominicana), s/n.

verdadera España”¹⁰⁵³. È interessante leggere il *Discurso del Sábado de Gloria* che Sánchez Mazas pronunciò e nel quale realizzò un’apologia della Falange, precisò chi erano, in tempi di “pace”, i nemici più pericolosi: coloro che tentavano di impedire la realizzazione dello Stato nazionale-sindacalista:

Tiempo del haz y tiempo del yugo: equilibrio perfecto de la Pastoral y de la Epopeya; clave divina, clave suprema de la Historia, hecha de paciencias de yugo y a la vez de ímpetus de flechas: Gobierno ideal que Platón ha llamado divino [...] los fariseos que nos vienen con esas pamplinas del panteísmo del Estado [...] defendemos aquella libertad cristiana que nos viene de Dios [...] No podemos consentir la paradoja de que la libertad sirva al señorito o al obrero para ser un esclavo de sus vicios [...] nuestro mayor consuelo, nuestra fuerza mayor después de haber perdido a José Antonio es el de obedecer en su memoria y en el nombre de España, el de tener una bandera y un Caudillo que servir con honor [...] La Patria había sido después de su magnífica Creación imperial y de su culpable Caída, una Revelación para nosotros. Luego fué una Crucifixión. Hoy en este Domingo de mañana es ya una Resurrección. Empieza el Nuevo Testamento de la Patria y vamos a cumplir su mensaje¹⁰⁵⁴.

Nonostante gli attacchi della Falange contro la Chiesa, molti religiosi furono cooptati dall’ideologia falangista. Nel maggio del 1939, per ordine del vescovo di Palencia Manuel González, ogni domenica di quel mese si predicò su un tema della “crociata”. Il padre Enrique Basabe, nella chiesa di San Zoil de Carrión de los Condes (Palencia), pronunciò un sermone intitolato *Los vencedores de la cruzada* dove la sacralizzazione, in chiave biblica-patriottica appariva con forza. Paragonò il re Davide alla Spagna e al “caudillo”: “David como España y Franco que oyen y aceptan el reto del gigante para quitar la deshonor de su pueblo”. Più avanti: “Y Franco cual otro David corrió al punto a la Península a dar muerte al filisteo”. Ringraziò Franco per la vittoria, sotto la protezione della Provvidenza, contro “el enemigo mas grande que se ha presentado en la Historia, contra el monstruo de cien cabezas que se alimentaba de todas las naciones del mundo”. In questo modo lo innalzò a “luce della razza”, includendo lodi per la nobiltà e la religiosità di tutta la Spagna¹⁰⁵⁵.

La Chiesa, disse Bourdieu, alla fine della guerra civile, per mantenere l’ordine politico: a) inculcò ed impose schemi di percezione, di pensiero e di

¹⁰⁵³ de TALAVERA Gabriel, *Los que no pudieron entrar*, (V-VI-1939), Amanecer (Ciudad Trujillo, Rep. Dominicana), s/n.

¹⁰⁵⁴ SÁNCHEZ MAZAS Rafael, *Discurso del Sábado de Gloria*, Editora Nacional, Bilbao, 1939, pp.7, 12, 13, 16, 25 e 26.

¹⁰⁵⁵ FNFF (22579), *El Obispo de Palencia Dr. don Manuel González dispuso que para mayo de 1939 se predicase cada domingo sobre algun tema de la cruzada*, pp.3, 5 e 7.

azione oggettivamente coerenti con le strutture politiche e utili a dare a queste strutture legittimità. Così sono instaurati o ripristinati, gli accordi sull'ordinamento del mondo attraverso l'obbligo di comuni pensieri e b) la Chiesa costruì una barriera di difesa del suo patrimonio simbolico per combattere i tentativi profetici o eretici degli avversari¹⁰⁵⁶. Risulta evidente il modo nel quale si politicizzò il sacro nell'idea di controllare non solo gli spazi di potere inerenti come l'educazione dei giovani, ma anche l'intera società per contrastare l'influenza falangista in rapida espansione.

Con la fine della guerra, la stampa senza smettere l'idealizzazione di José Antonio, divenne ancor più Franco-centrica; la figura del "caudillo" si totalizzò all'interno di uno schema-sistema tendente a sottolineare la profonda unità della comunità popolare spagnola, strutturata dal partito, sotto la guida di Franco, fonte di tutto il potere, Bene, diritto e istituzioni del nuovo regime¹⁰⁵⁷. Un chiaro esempio furono le campagne di propaganda orale, attraverso il Ministero degli Interni, il Servizio nazionale di propaganda e il comando provinciale di Huesca, si celebrò la II campagna di propaganda orale da novembre 1938 a gennaio 1939. L'obiettivo fu l'ideologizzazione della popolazione, portando l'idea che:

el Caudillo [...] se afana por conseguir [...] con unas leyes sencillas y paternas, una armonía (sic) y una realidad de paz social por la justicia: aspiraciones por la que los españoles viven inquietos hace tres siglos [...] necesidad de encauzar la convivencia social y las actividades privadas y públicas por las rutas de las virtudes clásicas hispánas [...] que dan el modo religioso y militar de vivir

Tale campagna coprì in totale cento villaggi scelti sull'intero piano della provincia, i quali furono visitati da quattro squadre, con un totale di quindici relatori. Gli argomenti trattati furono: "El pensamiento social de Franco"; "La batalla de la Paz"; "Virtudes de la España renaciente"; "Veneración hacia el Estado"¹⁰⁵⁸. Julio Fuertes, del giornale *Arriba* pubblicò un articolo intitolato *Lemas eternos* in cui afferma che la Patria fu forgiata nella confluenza di milioni di volontà disperse, svegiate dal "profeta" e unificate dal "caudillo": "El épico

¹⁰⁵⁶ BORDIEU Pierre, *Génesis y estructura...* op.cit. p. 82.

¹⁰⁵⁷ SAZ Ismael, *Las caras del franquismo...* op.cit. p.123.

¹⁰⁵⁸ AGA (3) 49.1 21/01346.

poema se fue escribiendo verso a verso, estrofa a estrofa, en mil cruentas hazañas [...]”¹⁰⁵⁹. Da una visione “accademica” discese un supporto sacralizzante molto evidente; ne è prova la conferenza tenuta dal professor De Palma *España, Unidad de destino en lo Universal. Esquema de un soporte Histórico*. Considerò Franco il personaggio che concluse un processo storico “marcio” iniziato con l’Enciclopedia, modificando la direzione della Spagna, dando vita ad un paese “un nuevo Lázaro” per incanalarlo in una nuova età dell’Oro. Pertanto, non era possibile trovare nel dizionario un aggettivo per sintetizzare il significato di Franco, più di un eroe, più “perfecto de Soberano ideal”, santificato come “el tercer Apóstol que oficia ante el altar de la Buena Nueva”, accanto a Mussolini e Hitler. Franco prese “del alma de los hombres” raccogliendo del “Tabernáculo de la Patria” le evocazioni di un passato di fede, di famiglia e di eroismo e tutto riuscì in collaborazione “con la poderosa inteligencia de José Antonio”¹⁰⁶⁰.

Le sacralizzazioni si profusero indipendentemente a José Antonio e a Franco, come abbondantemente dimostrato, volte ad alzare il “caudillo vivo” al di sopra degli altri mortali. La RP si nutrì di queste legittimazioni degli “accademici” per ottenere così un appoggio più serio e solido. Nel giornale falangista *Yugo* si scrisse che José Antonio dai “luceros” “no nos ha legado su código, sino simple y divinamente su estilo, -clásico, fácil y transparente, como un espejo claro”-¹⁰⁶¹. Il guadagno di Franco fu incommensurabile, fagocitando le sacralizzazioni agli altri “caduti”. Il falangista Villapececellín si riferì a José Antonio come a un Cristo che insegnava ai suoi discepoli:

Hablaba de una forma demasiado humana para ser comprendido. Provocó al lujo con la incomodidad y buscó el martirio en recompensa [...] Es el primer hombre que se acerca muerto a los pueblos que dio vida. Allá va el Apóstol con su religión, a hombros jóvenes en la intemperie [...] Es credo su palabra. Manda cuando muere, y muere en el martirio, justamente a los treinta y tres años. Es la procesión, no es el entierro, como siembra de la Fe. Jefe arriba; César en los luceros. Recompensa de un cielo azul nuevo¹⁰⁶².

Le comparazioni tra il religioso e il pagano suscitarono sospetti e sfiducia

¹⁰⁵⁹ *Lemas eternos*, (18-V-1939), Arriba, s/n.

¹⁰⁶⁰ FNFF (20700), DE PALMA Valerio, *España, Unidad de destino en lo Universal. Esquema de un soporte Histórico*, 1939, pp. 77-85.

¹⁰⁶¹ *José Antonio. Su eterna presencia será para nosotros*, (18-VII-1939), Yugo, p.3.

¹⁰⁶² VILLAPECELLÍN José, *José Antonio en la cárcel y a hombros de sus Falanges*, Maucci, Mallorca, 1940, pp. 16-18.

nelle gerarchie ecclesiastiche spagnole e anche dalla Santa Sede si sollevarono forti critiche contro l'azione della Falange. De Yanguas, in uno dei suoi rapporti, menzionò la preoccupazione di alcuni cardinali che temevano l'atmosfera sfavorevole all'ambito religioso le direttive spirituali del "caudillo" contrarie alla legislazione cattolica. Molti religiosi credettero che all'interno della Falange fossero nati uno spirito di assorbimento e dottrine neo-pagane¹⁰⁶³. Evidentemente alla Falange non convenne assoggettarsi a norme che miravano a mantenere lo status quo della Chiesa, in particolare dopo il 1939, l'anno della vittoria e della crescita del fascismo nel continente europeo. Gomá, con la già citata pastorale *Catolicismo y Patria* di febbraio 1939, allertò che necessariamente la futura ricostruzione di Spagna doveva avvenire dentro il segno cattolico:

panestatismo, podía constituir una gravísima desviación. Os hemos de prevenir contra un peligro que ha surgido en nuestros tiempos, por reacción natural contra la revolución llamada liberal y democrática. Tal vez apunte, en algunos pueblos de Europa, una nueva forma de atentar contra la persona humana, tal como la quiere la doctrina cristiana. Nos referimos a la tendencia de algunos Estados a absorber toda actividad social¹⁰⁶⁴.

I timori si trascinarono dall'anno precedente quando era stata vietata un'altra pastorale del cardinale Primate intitolata *Lecciones de la guerra y deberes de la paz*. Il 25 ottobre 1939 il vescovo della Seo di Urgel denunciò a Gomá il modo nel quale le alte sfere ufficiali vedevano il cattolicesimo, considerato un ingranaggio del meccanismo nazionale-sindacalista; il vescovo di Coria, il 3 novembre, riferì a Gomá che la campagna promossa dalla stampa di Stato disorientava il popolo cristiano "sembrando en él desconfianzas y recelos respecto del Vicario de Jesucristo y su Curia"¹⁰⁶⁵. In questa pastorale particolari riflessioni emergono, specialmente quelle riguardanti la catastrofe della guerra, prodotta dalla scristianizzazione dei governi -in riferimento alla Repubblica-. La politica dovrebbe essere secolare e non del clero che avrebbero dovuto inculcare "los principios de un civismo católico". E poi chiese: "¿por qué no indicar aquí que en la España nacional no se ha visto la reacción moral y religiosa que era

¹⁰⁶³ (FNFF) (26919) de YANGUAS José, *Negociaciones con la Santa Sede para el Concordato*, (15-XII-1939).

¹⁰⁶⁴ ANDRÉS-GALLEGO José, *¿Fascismo o Estado católico?... op.cit. p.187*

¹⁰⁶⁵ Idem, pp. 201 e 202.

de esperar de la naturaleza del Movimiento y de la prueba tremenda a que nos ha sometido la justicia de Dios?¹⁰⁶⁶. Nella sezione *Deberes de la paz* Gomá lanciò un attacco diretto contro la Falange affermando:

Una llama que arde continuamente en un sitio público, ante la tumba convencional del 'soldado desconocido', nos parece una cosa bella, pero pagana [...] Un poema ditirámico que se canta en loor de los 'caídos', con pupilas de estrellas y séquito de luceros, es bellísima ficción poética, que no pasa de la categoría literaria. ¿Por qué no hablar el clásico lenguaje de la fe, que es a un tiempo el clásico lenguaje español?

Gomá accusa, più avanti, un altro errore nell'“estatismo moderno exagerado, que hace del Estado a un tiempo regla de moral y pedagogo de multitudes” il quale parla di vertice e di verticalità, i principi e procedure del totalitarismo. Il totalitarismo avrebbe dovuto dimostrarsi innanzitutto come “divino”¹⁰⁶⁷. Il 12 ottobre 1939 il cardinale Primato scrisse ai vescovi di Gerona e Salamanca, Cartañá e Pla y Deniel sollecitando il loro parere sulla sua lettera pastorale; entrambi confermarono che la critica era rivolta apertamente contro la Falange. In *Deberes de la paz*, il vescovo di Salamanca segnalò in lettera a Gomá, del 11 dicembre, il passaggio che parla di “un poema ditirámico que se canta en loor de los caídos con pupilas de estrellas y séquito de luceros” che potrebbe aver sconvolto molti falangisti poiché nel loro inno si trovavano quelle parole. Inoltre sottolineò una frase che criticava le messe troppo affollate: “Una misa, más espectacular que devota, es a veces el único acto religioso de grandes concentraciones en que, por desgracia, no puede complacerse el Señor, que quiere para sí su día, no para fines totalmente ajenos a su gloria y al honor del nombre cristiano”¹⁰⁶⁸.

Gomá giustificò la sua posizione dicendo, il 20 dicembre, che ignorava il contenuto dell'inno falangista e che mirava solamente ad attirare l'attenzione su una letteratura “vacía y tonta que llenaba páginas de periódicos cuando la muerte de algún falangista conspicuo” e continuò l'apologia del suo scritto sostenendo che la Chiesa non poteva avere la responsabilità di creare miti.

¹⁰⁶⁶ Idem, pp. 202-204.

¹⁰⁶⁷ Idem, pp. 205 e 206.

¹⁰⁶⁸ Idem, pp. 207-209. L'autore cita un altro parere, quello di un gesuita, Ulpiano López, che scrisse Gomá dall'Università Gregoriana di Roma il 24 dicembre, in cui mette in luce anche i riferimenti ai “luceros”.

Nonostante i dubbi dei vescovi sopra elencati, molte persone appoggiarono decisamente la posizione di Gomá, come il tradizionalista Luis de Llaguno -presidente della Deputazione dal 1937-, che scrive a Gomá, il 13 gennaio 1940:

en mala hora, se empezaron a emplear, hasta oficialmente, las palabras 'camaradas, ausente y caídos' en lugar de las católicas y españolas, de hermanos y mártires ¿Qué diremos de las frases 'Los luceros' por no decir Dios y Cielos, que son las que nos enseñaron nuestras santas madres? todo ello, es obra de la masonería. Que Dios haga ver a nuestros gobernantes, que los verdaderos valores están postergados y en otro sector, que siempre se distinguió por anteponer la defensa de nuestras creencias religiosas y españolas, a otros intereses completamente secundarios¹⁰⁶⁹.

Alcuni anni dopo, sullo stesso argomento, la rivista inglese *The Tablet*, pubblicò un articolo intitolato *El Vaticano y la Falange*, in cui, tra tante altre cose, segnalava:

la radio vaticana ha hablado a España, porque nada ha dado menos crédito a los falangistas que su intención de ocultar a los españoles que el poder dirigente del Eje no está inspirado por un fanático paganismo militante. Estas tácticas falangistas revelan la falta de altura del Ministerio de relaciones de Madrid y hace burla de la tradición católica de España, Europa no debe caer bajo la dominación de ninguna clase de totalitarismos políticos¹⁰⁷⁰.

Franco, in realtà, mancava di un preciso orientamento ideologico, accettava tutto ciò che accresceva il suo potere, la Falange, partito unico dello Stato, era la scelta migliore per un regime militare autoritario e anti-sinistra. Franco concepì FET-JONS come il partito dello Stato, ma non volle mai che il suo regime si convertisse in uno Stato al servizio del partito, la Falange non fu per lui altro che uno strumento per mantenere la coesione nazionale e gli servì mirabilmente per tenere a bada i monarchici, i vescovi e i borghesi. Serrano Súñer si consacrò devotamente al "caudillo" diventando l'architetto fondamentale dello "Stato Nuovo"¹⁰⁷¹. Fu assai evidente che nell'anno 1939, sia la Falange sia la Chiesa vollero incassare i dividendi ottenuti grazie al loro

¹⁰⁶⁹ Idem, p.210.

¹⁰⁷⁰ FNFF, *Documentos Inéditos para la Historia del Generalísimo Franco*, (Informe de la Dirección General de Seguridad. Información interior, 22-V-1942), III, Azor, 1993, p.505.

¹⁰⁷¹ I nuovi statuti di FET del 31 luglio 1939, mantennero l'autorità del massimo leader nazionale più alta che mai e quella del Consiglio bassa come negli statuti precedenti, che era già stato spogliato del potere di "preparare la struttura dello Stato" in GARCÍA ESCUDERO José, *Historia Política...* op.cit. p.74.

sacrificio durante la guerra, ma soprattutto per la fedeltà e la devozione al “caudillo”. Ricompensa che la Chiesa desiderava trasformare in un protagonismo più incisivo nella società e per la sua tradizione e perché aveva chinato il capo al “caudillo provvidenziale”. Il risultato fu una politicizzazione senza precedenti del sacro, la Chiesa fece fronte alla minaccia interna, cioè al “paganesimo” di alcuni settori della Falange. Da parte sua la Falange mise un prezzo sul sangue versato e cercò incessantemente di approfittare delle sacralizzazioni per la crescita della RP.

Il desiderio di potere di tutti gli attori “nazionali”, dopo la vittoria, continuava intatto, anzi, si era incrementato. Juan España nel suo libro *Nueva Aurora* scrisse che il consolidamento del nucleo dei “nostri”, dopo la vittoria “sarà il nostro grande lavoro”. Chiedeva ai dissidenti dei piccoli gruppi di aprire gli occhi “desfanatizarlos” per allontanare dalla Falange i senza Dio e gli “ante todo, Dios”. In mezzo “con la virtud y como la virtud [...] España ante todo”. Così si sarebbe risolto un problema arduo il quale consisteva nel forzare i primi, se non c’era forma di convincerli “un Dios cuando menos; el Dios autoridad”; e i secondi, che potevano collocare in ordine Dio, Patria, Re, ma pubblicamente “primero la Patria, luego la Patria, después la Patria, siempre la Patria”¹⁰⁷².

Il vescovo Pla y Deniel, con la sua pastorale *Los delitos del pensamiento y los falsos ídolos intelectuales*, pubblicata in tempi di guerra, aveva già denunciato il feticismo degli intellettuali: “[...] necesario recordar a los católicos y a los españoles [...] precaverles de un fetichismo idolátrico de escritores cuyos libros y escritos han sido tan contrarios a nuestra religión como a las enseñanzas de los grandes escritores españoles”¹⁰⁷³. Per il religioso Menéndez-Reigada l’amore per la Spagna si trovava appena sotto l’amore di Dio; il “caudillo” era l’incarnazione della Patria e da Dio aveva ricevuto il potere¹⁰⁷⁴.

Il 9 agosto 1939, poco più di quattro mesi dalla fine della guerra, si

¹⁰⁷² ESPAÑA Juan, *Nueva Aurora*, Senén Martín, Ávila, pp. 258 e 259.

¹⁰⁷³ PLA y DANIEL Enrique, *Escritos Pastorales* (Nuestros siete años de pontificado en Salamanca 24-III-1942), I, Acción Católica Española, Madrid, pp.285-288, citato anche da ANDRÉS-GALLEGO José, *¿Fascismo o Estado católico?...op.cit.*

¹⁰⁷⁴ MENENDEZ-REIGADA Albino, *Catecismo patriótico Español*, Calatrava, Salamanca, 1939 (3ed), pp.4 e 5.

produsse un cambio di governo che significò un ulteriore calo dell'influenza falangista. Fu approvato un decreto il quale sosteneva una nuova tappa politica con Serrano Súñer: la modifica degli statuti di FET-JONS, la creazione della figura del Presidente del Consiglio Politico come capo di un organo collegiale che avrebbe interpretato dottrinalmente la futura politica della Spagna. Si sostenne che questa decisione aveva come obiettivo ricostruire l'organizzazione esistente nella Falange ai tempi di José Antonio. Quel che non era mai esistito, disse Valdéz Larrañaga, era il presidente del Consiglio Politico distaccato dal Comando Nazionale. Serrano Súñer conservò il Ministero degli Interni e assunse la Presidenza del Consiglio Politico fino allora vacante. Allo stesso tempo, fu pubblicato un altro decreto, per il riordinamento dei Ministeri e della Presidenza del governo. L'intenzione dell'operazione era semplice: la Presidenza del Consiglio Politico doveva definire gli indirizzi della politica dello "Stato Nuovo" lasciando la funzione amministrativa e di governo ai Ministri e alla sua presidenza. Dopo l'entrata in vigore dei decreti si produsse una crisi ministeriale, si sostituirono personaggi importanti: Fernández Cuesta, ministro dell'Agricoltura e Segretario generale di FET-JONS fu inviato a Río de Janeiro come ambasciatore di Franco; il conte di Rodezno -figura del tradizionalismo- perse il Ministero del Governo; il conte di Jordana quello degli Affari Esteri (Ministero al quale tornò tempo dopo Serrano Súñer). Il generale Muñóz Grandes fu nominato Ministro Segretario generale del partito e capo delle sue milizie, rimanendo politicamente immobilizzato tra il Presidente del Consiglio Politico -organo supremo della Falange- e il Ministro vicesegretario generale, Gamero del Castillo -persona di fiducia di Serrano Súñer-.

Con questo riallineamento politico, Franco ebbe la pretesa di condurre una sintesi civile-militare in grado di fornire stabilità al nuovo Stato tentando di mantenere un abile equilibrio di forze; la vecchia guardia della Falange, anche se disponeva di alcune posizioni nel Consiglio nazionale, fu praticamente eliminata dalle posizioni di responsabilità; dei nove membri del Consiglio Politico, solo Ridruejo fu un'autentica vecchia guardia¹⁰⁷⁵.

Indubbiamente con questi cambiamenti FET-JONS iniziò una nuova fase.

¹⁰⁷⁵ VALDEZ LARRAÑAGA Manuel, *De la Falange al Movimiento*, FNFF, Madrid, 1994, pp.119-121 y PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit., pp.202, 206 e 207.

Serrano Súñer presidente del Consiglio Politico, in alleanza con il gruppo *legitimista viejofalangista*, ebbe come finalità la creazione di un blocco Partito-Esercito a partire dalla nomina del generale Muñoz Grandes nel Segretariato generale e cercare così la falangizzazione - fascistizzazione dello Stato. Serrano Súñer portò avanti il tentativo di stabilire lo Stato nazionale - sindacalista. Perciò si circondò di una squadra di collaboratori fedeli - Gamero del Castillo, Sánchez Mazas, Ridruejo, Laín Entralgo, Tovar, Alfaro - a realizzare il progetto totalitario¹⁰⁷⁶ - da luglio-agosto 1939 fino alla “crisi del maggio 1941” - e che finalmente provocò ostilità verso la Falange, e in particolare contro Serrano Súñer, da parte dei settori non falangisti del regime¹⁰⁷⁷.

La tensione si rispecchiò nella stampa. La rivista *El Escorial*, per esempio, nel novembre del 1940 pubblicò un articolo intitolato *Advertencia sobre los límites del arrepentimiento*, in cui avvertiva gli oppositori del progetto falangista, in particolare la Chiesa: “[...] ni más sermones religiosos insinceros, ni más estrenos demagógicamente derechistas y estúpidos, ni más defensores del orden que no conocen o de las fuerzas que no entienden”¹⁰⁷⁸. Ovviamente, la posizione della Chiesa risultò un ostacolo al processo di sacralizzazione e consolidamento della RP auspicata dai falangisti, fu quindi comprensibile la reazione delle gerarchie di fronte alle grottesche comparazioni di José Antonio e Franco. Solo un esempio: il falangista Villapecellín in uno scritto intitolato *José Antonio en la cárcel y a hombros de sus Falanges* riprodusse una cena di José Antonio con i suoi seguaci, durante il periodo di detenzione nel carcere di Alicante, la paragonò all'ultima cena di Cristo con i suoi apostoli:

Aquellas comidas de domingo en la Cárcel Modelo, en las que José Antonio nos invitaba,

¹⁰⁷⁶ GIL PECHARROMÁN Julio, *El Movimiento Nacional (1937-1977)*, Planeta, Barcelona, 2013, p.43.

¹⁰⁷⁷ THOMÀS Joan, *Los fascismos españoles...* op.cit. pp.185-187. Alcuni leader falangisti esigettero l'attuazione del programma di riforme sociali, una politica di vaste nazionalizzazioni, di controllo del credito e di estensione dell'influenza della Falange in tutti i settori della vita nazionale. Alla fine del 1939, è stata organizzata a Madrid un Consiglio politico clandestino la cui cercò di ampliare la sua base. Finalmente sono stati scoperti dalle autorità, ma il governo non ha preso la questione sul serio e la maggior parte dei congiurati non furono puniti. PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit., pp. 210-213.

¹⁰⁷⁸ *Advertencia sobre los límites del arrepentimiento*, (XI-1940), *El Escorial*, I, Madrid, pp. 331 e 332.

siempre han traído para mí el recuerdo de la Cena de los Apóstoles. Se hablaba de cosas que no hablan los hombres. Alrededor de aquella mesa rústica nos sentábamos trece [...] en aquellas históricas comidas siempre éramos trece [...] La noche tiene olor de iglesia. Hasta la muerte vive. Su charla son oraciones de ella con besos a Cristo¹⁰⁷⁹.

José Antonio, secondo l'autore, parlava di stelle e risolveva problemi della terra, fu per i suoi sostenitori un "caudillo" e per suoi nemici un Cristo. Nell'introduzione al libro di Ximénez de Sandoval *Biografía apasionada* il falangista Piñar si riferì al fondatore nel seguente modo:

Como los héroes se marchó José Antonio. Tenía treinta y tres años cuando le fusilaron en Alicante [...] Alguien o algunos, refiriéndose a José Antonio, han hablado del mito y hasta de la necesidad de desmitificarle, de arrancarle de su pedestal y de ponerle al rango y nivel de los otros mortales. Es un intento, como tantos, de la corriente horizontalista, cuyo móvil no es otro que la envidia iconoclasta, a la que molesta el heroísmo, la capitanía y la santidad¹⁰⁸⁰.

La leadership del partito nelle mani di Serrano Súñer contribuì ad aumentare la sensazione di inutilità di Muñoz Grandes; in realtà la sua presenza a capo del partito provocò continue dispute e numerose difficoltà. Finalmente, il 15 marzo 1940 lasciò l'incarico senza un successore; il partito rimase sotto la guida nominale del vicesegretario generale, Gamero del Castillo; eppure divisa la Falange continuò a vivere. A Madrid, i leaders della vecchia guardia si radunavano intorno a Pilar Primo de Rivera, capo della Sezione Femminile; nei primi mesi del 1941, decisero di presentare un ultimatum a Serrano Súñer che lo mise di fronte al dilemma di prendere direttamente il controllo effettivo FET-JONS per riorganizzarlo e ristabilire la sua influenza sullo Stato o rinunciare a quella finzione pseudo-falangista. Essi ritenevano fosse arrivata l'ora del fascismo in Europa e fosse necessario enfatizzare questo segno nel governo. Serrano Súñer optò per la prima soluzione proposta dalla vecchia guardia: prendere il comando diretto del FET-JONS conferendole un ruolo decisivo nello Stato. Questa formula avrebbe permesso di creare un vero partito statale del quale lui sarebbe stato l'unico capo. Il primo giorno di maggio il vicesegretario dell'Interno Tovar firmò un decreto ministeriale che eliminava qualsiasi tipo di censura sulla stampa del

¹⁰⁷⁹ VILLAPECELLÍN José, *José Antonio...* op.cit. p.24.

¹⁰⁸⁰ PIÑAR Blas, *Prólogo en XIMENEZ de SANDOVAL, Biografía apasionada...* op.cit.

Movimiento e considerava il partito l'unico portavoce naturale della Nazione. Il 2 Serrano Súñer pretese un regime di autentico falangismo, anche se preferì un partito subordinato allo Stato, ma con un importante potere tra le mani. Ridruejo ed altri, invece, puntarono sulla fascistizzazione totale, e quindi ad uno Stato soggetto alle linee guide del partito. L'accordo Serrano Súñer-legittimisti mirava ad ottenere un aumento delle posizioni falangiste all'interno dello Stato, e in larga misura ciò fu raggiunto durante il 1939-1940¹⁰⁸¹.

Il malcontento latente nella Falange esplose il 5 maggio 1941 di fronte alla designazione del colonnello Galarza -ex leader della UEM che sentiva una profonda avversione per la Falange- al posto di Serrano Súñer come Ministro degli Interni. Due giorni dopo, Carrero Blanco occupava la Segreteria della Presidenza che Galarza aveva liberata. Le camicie vecchie reagirono: in pochi giorni si dimisero dieci capi provinciali, tra i quali quello di Madrid, Miguel Primo de Rivera. Molti pensarono che l'idea *joseantoniana* venisse tradita; infatti, dopo il fallimento di questa offensiva falangista, il partito abbandonò l'idea di assorbimento dello Stato¹⁰⁸².

Un'importante parte della stampa e della letteratura rimasse fedele a José Antonio offrendo ogni sforzo per aumentare la sacralità del loro leader, del loro profeta. Haupold Gay, nel suo libro *Camarada. Poemas de la hora difícil* dimostrava l'ansia e l'angoscia per un José Antonio che non sarebbe mai tornato, come Cristo prima della Passione, la stessa che percepiva e viveva la Falange in quel momento:

Continuidad

Camarada: Poco a poco. Sin prisas. Santamente...
Como se cambia la noche en la mañana,
así iremos nosotros conquistando
una aurora de Imperio para España...

Nuestro Cristianismo

Camarada: Nosotros preferimos para el Señor
las trabajadoras oraciones de los hechos.
Nuestro Cristianismo busca la difícil
postura, de los Diez Mandamientos...
Queremos su Doctrina íntegramente
en la claridad de su lenguaje escueto.
Queremos su Verdad sin interpretaciones...

¹⁰⁸¹ THOMÀS Joan, *Los fascismos españoles...* op.cit. p.187.

¹⁰⁸² GALLEGU Ferrán, *El Evangelio Fascista...* op.cit., p.710.

[...]Ingratitud
Existen por nosotros. Les ganamos la Paz
y ahora ni siquiera nos saben comprender
en este amar a España en sacrificios...
¡A Jesús, Salvador, sobre la Cruz clavado,
también le dieron hiel!¹⁰⁸³.

Franco, nel frattempo, diede l'incarico di Segretario generale di FET-JONS a de Arrese che era stato il capo provinciale di Malaga. Serrano Súñer, Miguel Primo de Rivera e altri leaders falangisti si incontrarono a casa di de Arrese per studiare un possibile aggiustamento del governo. Le loro proposte furono accettate da Franco e il 19 maggio entrarono nel governo due falangisti: il delegato dagli ex combattenti Girón, Ministro del Lavoro; e Miguel Primo de Rivera, Ministro dell'Agricoltura. Inoltre, i Servizi di Stampa e Propaganda furono trasferiti dal Ministero del Governo alla Vice segreteria di Educazione Popolare di FET-JONS di recente creazione. Così s'innescò un processo per il quale i falangisti storici cominciarono a sparire dalla scena politica nazionale, la direzione del partito si convertì in un "giocattolo" nelle mani di Franco e a quel punto sembrò che non ci fosse la minima possibilità che la Falange diventasse un'arma politica di rilievo come auspicato da Serrano Súñer - rimase solamente la carica di Presidente del Consiglio Politico di FET-JONS -¹⁰⁸⁴.

In mezzo a tale tensione fra i falangisti per il controllo del potere, durante 1941, la Chiesa iniziava ad occupare spazio in diverse aree chiave della società spagnola creando un enorme calo d'influenza falangista - una de-fascistizzazione per una nuova cattolizzazione -. Serrano Súñer subì una pesante sconfitta "ideologica" all'interno del partito con l'astro nascente di de Arrese, nel 1941 perse qualsiasi tipo d'influenza in FET-JONS ma continuò come Ministro degli Affari Esteri per un anno. La Falange modificò il suo tono "rivoluzionario" pur avendo guadagnato posizioni nel governo, non poteva mai più accettare un capo che non fosse Franco. Parte della strategia di Arrese fu quella di sacralizzare l'"Ausente" per elevare la figura del "caudillo" e dare la

¹⁰⁸³ HAUPOLD GAY Augusto, *Camarada. Poemas de la hora difícil*, Madrid, 1941, pp. 29, 35 e 65.

¹⁰⁸⁴ PAYNE Stanley, *Falange*.. op.cit., pp. 221-225; VALDEZ LARRAÑAGA Manuel, *De la Falange al Movimiento*...op.cit. p.200 e ANDRÉS-GALLEGO José, *¿Fascismo o Estado católico?*... op.cit. pp.239 e 240.

sensazione di unità tra il partito e lo Stato. Il Dipartimento nazionale della Stampa e Propaganda Sindacale pubblicò una breve lettera di de Arrese chiamata *Fragmentos de la advocación y súplica en el año nuevo* nella quale invocava José Antonio del suo “merecido descanso”: “descanso de luz y de primavera eterna, pero descanso también de puertas guardadas por ángeles con espadas de fuego y de purificación [...]”¹⁰⁸⁵. Nel corso degli anni 1940-1941 la figura di José Antonio emerge con più forza dall'interno della Falange, come carta politica fondamentale. Lo scrittore falangista T. Ortega pubblicò sul giornale *Amanecer* di Zaragoza un articolo intitolato *José Antonio, elegido por España, por la Muerte y por la Victoria* dove si affermava che il fondatore vinse vincendo la carne e che la morte, nella giovinezza, fu un tributo che gli dei riservavano agli eletti. L'autore poi tentò di alleggerire il contenuto paganizzante sostenendo che Dio aveva accettato José Antonio¹⁰⁸⁶.

Il ministro de Arrese seppe come muoversi all'interno di un ambito ostile; pubblicò sul giornale *Sur* un articolo intitolato *Advocación*:

Tú que nos miras desde el merecido descanso...te levantaste contra la materia y el egoísmo...flota todavía en España la esencia de tu perfume, tienes todavía prietas las filas de tus seguidores [...] Y echaremos del templo a los mercaderes y tu sangre florecerá y el cortejo de tus mártires flotará como una inspiración y la venda de oro que hoy ciega a los hombres caerá y volveremos a soñar contigo cosas imposibles¹⁰⁸⁷.

Il mese successivo in un altro articolo esaltava quelli che considerava i tre elementi più splendidi e attuali del popolo: Franco, Esercito e Falange. Tutti e tre erano necessari, se uno fosse mancato lo “Stato Nuovo” sarebbe caduto¹⁰⁸⁸. Alcuni mesi dopo si fece un'analisi - la prima di Carrero Blanco - per Franco sulla situazione in Spagna. Si menzionano diverse questioni importanti, per esempio come il partito era cresciuto senza un'effettiva direzione, come era stato abbandonato da coloro che in buona fede avevano tentato di farne uno

¹⁰⁸⁵ José Antonio fundador y primer jefe de Falange, capitán de luceros ¡PRESENTE!, Departamento Nacional de Prensa y Propaganda sindical, 1941. Sull'ascesa di Arrese vedere: THOMÁS Joan, *Los fascismo españoles...* op.cit. pp. 210 e 229 e GALLEGU Ferrán, *El Evangelio Fascista...* op.cit. p.712.

¹⁰⁸⁶ ORTEGA Teófilo, *José Antonio, elegido por España, por la Muerte y por la Victoria*, (20-XI-1941), *Amanecer*, s/n.

¹⁰⁸⁷ de ARRESE José, *Advocación*, (20-XI-1940), *Sur*, s/n.

¹⁰⁸⁸ de ARRESE José, *Ejército y Falange*, (7-XII-1941), *Arriba*, s/n.

strumento efficace. I componenti di FET-JONS non ebbero una politica definita, un credo concreto e rigoroso “porque solo la suprema autoridad de V.E. puede establecerlo”. Propose finalmente un progetto organico di uno Stato totalitario, collocando Franco a capo come la massima autorità responsabile davanti a Dio e alla Storia¹⁰⁸⁹.

L'evoluzione del ruolo della Falange nello Stato franchista si deliberò con il decreto del 28 novembre 1941, con il quale si soppressero i dodici Servizi Nazionali istituiti nel 1938 da Serrano Súñer, al loro posto si misero quattro Vice segreterie: Generale del Movimento, responsabile dell'organizzazione e della gestione del partito; di Opere Sociali (sindacati, ex combattenti, ecc); di Educazione Popolare (che assunse di fatto la direzione di tutta la propaganda ufficiale) e di Sezioni (Sezione Femminile, di Gioventù, ecc). Tranne i sindacati e la propaganda, FET-JONS perse ogni contatto con l'amministrazione statale; la Falange fu in questo modo addomesticata. Alcuni falangisti, come Moret Messerli, avevano ancora la speranza di attuare l'ideale falangista “originale”, sostennero che José Antonio fu il primo che politicamente “acaudilló” e predicò il nuovo ordine tra gli spagnoli e quindi nessun altro “caduto nazionale” suscitava un sincero entusiasmo come il fondatore. Quando la morte arrivò, la sua opera era ormai compiuta da Franco il quale “cumplía inexorablemente”. José Antonio, “poeta e profeta” morì “como elegido de Dios”. Secondo l'autore, José Antonio risuscitò nella sua dottrina¹⁰⁹⁰. Il falangista Casariego era convinto che ciò che si stava vivendo in quei tempi era la nascita di una “conciencia hispánica unánime” chiudendo un ciclo storico e aprendone contemporaneamente uno nuovo¹⁰⁹¹.

I primi giorni di settembre del 1942, il generale tradizionalista Varela fu sostituito come ministro dell'Esercito dal generale Asensio, uno dei “generali falangisti”. Il generale Galarza cedette il Ministero degli Interni a Blas Pérez González, ex allievo di Serrano Súñer e Gamero del Castillo. Per il “caudillo”

¹⁰⁸⁹ FFNF (27039), *Primer informe de Carrero Blanco sobre la situación de España, para Franco*, (25-VIII-1941). L'informe fu raccolto anche nei *Documentos Inéditos para la Historia del Generalísimo Franco*, II-2, Azor, 1992, pp. 327 e ss.

¹⁰⁹⁰ MORET MESSERLI Francisco, *Conmemoraciones y fechas de la España nacionalsindicalista*, Vicesecretaría Educación Popular, Madrid, 1942, pp.120-122.

¹⁰⁹¹ CASARIEGO J.E., *Grandeza y proyección del Mundo Hispánico*, Editora Nacional, Madrid, 1941, pp. 274 e 275.

Serrano Súñer era diventato un ostacolo, la situazione internazionale non era più favorevole alle potenze fasciste¹⁰⁹², in questo modo si chiuse, secondo Ismael Saz, ogni possibilità di RP visto che il cattolicesimo si era imposto come forma estrema di politicizzazione del sacro¹⁰⁹³.

Nelle sue memorie, Ridruejo affermava che i falangisti ortodossi non avevano nulla contro Franco, ma non per questo potevano paragonarlo a José Antonio “parecía blasfematoria”; a Franco non piacque l’esaltazione costante di José Antonio, eppure il suo mito si trasformò in slogan ufficiale, contribuendo al processo di santificazione di José Antonio attraverso la sacralizzazione dei suoi scritti¹⁰⁹⁴. Il 7 luglio 1942 Ridruejo scrisse a Franco raccontando il suo disappunto:

Todo parece indicar que el Régimen se hunde como empresa aunque se sostenga como “tinglado”. No tiene, en efecto, base propia y fuerte y autorizada y la crisis de disgusto es cada vez más ancha. Un día podría producirse el derribo con toda sencillez. Entonces los falangistas caeríamos envueltos entre los escombros de una política que no ha sido la nuestra

E il 29 agosto a Serrano Súñer:

la Falange aceptó el caudillaje de Franco. Tú sabes que en la obra de configurar, sostener, propagar y asistir este caudillaje, contra la voluntad de todos [...] los que formaron en el alzamiento, la Falange ha gastado la totalidad de sus esfuerzos [...] Hemos servido a Franco hasta el suicidio¹⁰⁹⁵

A prescindere delle vicissitudini politiche della Falange, una gran parte della stampa continuava l’esaltazione del leader morto. Il 31 ottobre, il falangista Yela Utrilla attraverso il settimanale *El Español* insisteva:

José Antonio, creador [...] es católico de lucha, guerrero teólogo que apresta sus huestes para combatir al vandalismo irreligioso oriental. José Antonio, nuestro Ausente, es católico práctico: nada de concesiones, olientes a luteranismo, sobre la negación del culto externo. La religión es algo interno, pero también algo externo, algo social [...] José Antonio, nuestro héroe, profesa un catolicismo vital, con pretensiones de invadir todas las actividades huma-

¹⁰⁹² PAYNE Stanley, *Falange...* op.cit. pp. 227-230 e VALDEZ LARRAÑAGA Manuel, *De la Falange al Movimiento...* op.cit. pp.224 e 225. In relazione alla divisione all'interno Falange due partiti si sono conformati: Il primo integrato da Serrano Súñer, Ridruejo e Luna; l'altro, integrato da Arrese, Sánchez Mazas, Arias Salgado e Pérez González.

¹⁰⁹³ SAZ Ismael, *Religión política...* op.cit. p.55.

¹⁰⁹⁴ RIDRUEJO Dionisio, *Casi unas memorias*, Planeta, Barcelona, 1976, pp.172, 174 e 438.

¹⁰⁹⁵ Idem, pp. 238 e 241.

nas, así individuales como sociales¹⁰⁹⁶.

Nel novembre 1942 fu designato un nuovo Consiglio Nazionale, il Consiglio Politico si trasformò in un semplice Comitato Permanente del Consiglio, senza autonomia né potere politico, mentre si rivalorizzò con piena subordinazione delle Delegazioni Nazionali, il potere interno della Segreteria Generale¹⁰⁹⁷. Alla fine di quel mese, con una Falange in crisi, molti ancora affermavano la irrevocabile necessità della sua presenza nello "Stato Nuovo". In linea con quanto sopra scritto, il giornale *Nueva España* asseriva che la Falange doveva nascere perché la Spagna potesse vivere una vita più in sintonia con la sua storia. Franco, a dicembre, rispose ad un discorso di de Arrese – laudatorio - concludendo con queste parole: "Creo en España porque creo en la Falange, expresión política de nuestro renacer"¹⁰⁹⁸. Per quanto riguarda l'uso e l'abuso del lessico religioso, come scrisse Gallego, non si trattava che tutti fossero cattolici, ma che tutti desiderassero utilizzare il cattolicesimo come elemento di legittimazione di ciò che era stata l'opposizione all'ordine liberale, alla minaccia rivoluzionaria socialista e al recupero della Spagna nel processo della rivoluzione nazionale iniziata con la guerra civile¹⁰⁹⁹.

Sempre nel 1942, all'interno della Chiesa spagnola c'erano ancora simpatie verso la Falange; ne è esempio la denuncia presentata dal cardinale Vidal i Barraquer al Papa in cui accusava i seminaristi e gli insegnanti del Seminario spagnolo, a Roma, di fare il saluto fascista e cantare "Cara al Sol"¹¹⁰⁰.

¹⁰⁹⁶ YELA UTRILLA J., *Catolicismo y Falange*, (31-X-1942), *El Español*, pp. 1 e 4.

¹⁰⁹⁷ GIL PECHARROMÁN Julio, *El Movimiento...* op.cit. p.47.

¹⁰⁹⁸ *Razón de Falange*, (29-XI-1942), *Nueva España*, s/n. y "Creo en España porque creo en la Falange", (5-XII-1942), *Nueva España*, s/n.

¹⁰⁹⁹ GALLEGO Ferrán, *El Evangelio Fascista...* op.cit, p. 506.

¹¹⁰⁰ Molti anni dopo la devozione falangista ancora filtrava in molti religiosi. Nel 1974 il missionario cappuccino, Fray Pacific Pobladora ringraziato con "tutta l'anima" il libro di Hillers de Luque con queste parole: "Gracias, con toda el alma, por el envío de este "breviario religioso-falangista". Después de a Dios y a San Francisco, a José Antonio y a su Falange debo muchas de las mejores ilusiones en mi vida franciscana y misionera. José Antonio afirmó, después del acto fundacional, que "el Espíritu Santo ha estado hoy con nosotros". El fundamento doctrinal imbatible de la auténtica Falange "es una manera de concebir a Dios, al mundo, al cielo y a la tierra, al espíritu y al cuerpo, a la idea y a la acción, por una convicción inseparable de que la vida humana debe ser regulada por una sabiduría que la trasciende, por fines que la trascienden, y, en primer lugar, por una sabiduría divina, por un Dios ordenador, sin el cual no concebimos la naturaleza ni la historia. Algún día nos reuniremos para hacer EJERCICIOS ESPIRITUALES FALANGISTAS (sic)...". Vedere introduzione in HILLERS DE LUQUE Sigfredo, *Etica...* op.cit. s/p.

Nelle conversazioni tra il filosofo Heleno Saña e Serrano Súñer, quest'ultimo riconobbe che fu mai uomo di Chiesa, che aveva combattuto per l'indipendenza del potere politico e civile dalle pretese ecclesiastiche, che aveva discusso molto con alcuni vescovi, per esempio con Eijo-Garay quando "él era antifalangista y nosotros herejes" o quando aveva perso l'amicizia con il cardinale Gomá "porque él no quería que utilizáramos a determinados religiosos políticamente" come Pérez de Urbel o con il cardinale Segura¹¹⁰¹.

Tuttavia Franco restava ancora il leader nazionale della vittoria, senza compromessi o alleanze, con l'aiuto di Dio e con l'assenso di tutto il popolo spagnolo¹¹⁰². Ciò si manifestò durante la visita di Franco a Sabadell riprodotta dall'Archivio Storico del Comune nella quale si sottolinea la provvidenzialità del "caudillo" in modo evidentemente esagerato:

la figura del prócer del salvador, del Moisés providencial, genio que Dios concedió a España en trance de muerte. Se produce un fenómeno en la conciencia de los sabadellenses, el mismo experimentado en los lugares de España visitados por Franco después de nuestra guerra [...] es el héroe poemático de gestas homéricas [...] El genio militar de la Cruzada [...] que supo ofrecer a Dios su espada victoriosa, hoy ante un pueblo que le aclama

Si descrive come Franco s'inginocchiò sulla soglia del tempio di Dio, baciando con riverenza il *Lignum Crucis* offerto dal vescovo, mentre nel tempio le voci dei fedeli s'innalzavano cantando *Alleluya Psallite*. Poi si addentrò nella chiesa di San Félix sotto baldacchino fermandosi accanto alla tomba di Sarda e Salvany: "[...] Sin duda en su mente se alzan otras tumbas, como ésta gloriosas, de otros adalides que en jornadas turbulentas de la patria soñaron, lucharon y murieron sin que les fuera dado el don de pisar la tierra prometida"¹¹⁰³. Cirici riferì delle grandi folle presenti alla cresima collettiva dei bambini di Barcellona in Piazza de San Jaime, attorno ad una monumentale croce piantata al centro dello spazio; la decorazione della Città Universitaria di Madrid nel giorno di apertura nel 1943 alla presenza di Franco con l'iscrizione "Arriba" che aiutarono a ricreare un'atmosfera mistica di esaltazione. Il tema

¹¹⁰¹ SAÑA Heleno, *El franquismo sin mitos. Conversaciones con Serrano Súñer*, Grijalbo, Barcelona, 1981, cap.2.

¹¹⁰² AGUADO Emiliano, *Franco y la Falange*, (1-X-1942), Yugo, s/n.

¹¹⁰³ *Franco en Sabadell*, Archivo histórico del Municipio, Sabadell, 1942, pp. 58, 59, 67, 69 e 70.

centrale fu, in questo secondo caso, un altare a forma di piramide alla quale si accedeva da una scala frontale. L'altare maggiore posto dietro un muro verticalizzato con una grande croce in rilievo e le bandiere in aggiunta¹¹⁰⁴. La relazione del 31 agosto 1942 sulle "Notas de radio" evidenziò una trasmissione radiofonica del Fronte di Gioventù, corrispondente al 24 agosto 1942 in cui si sacralizzava il "caudillo", si celebrava l'azione ininterrotta della Falange e il posto che essa avrebbe occupato nello "Stato Nuovo"

Es preciso abrir los ojos ante la claridad del amanecer [...] La Falange vino a España para algo más sagrado y digno, llegó para acentuar y darnos el sentido autentico de españoles [...] impulsada por la fé y el afán [...] el escuadrista voluntario, está alto, muy alto, tan alto que está cerca de Dios [...] España tiene hoy, ante sí, dentro de su pueblo, el calor hermanático (sic) de los camaradas de las Falanges de Voluntarios [...] creemos en el milagro porque nuestra fé falangista nos une más cerca a un lado de nuestro profeta y martir JOSE ANTONIO y llegará el momento del milagro entonces nuestro sueño será una realidad [...] Somos y seremos el barómetro de España, de su prosperidad, de su honor y de su fuerza¹¹⁰⁵.

Dal 1943, il regime iniziò a defascistizzarsi, a settembre si vietarono i riferimenti alle FET-JONS - fu denominato "Movimiento" -, nella stampa falangista "referencias a textos, idearios o ejemplos extranjeros al referirse a las características y fundamentos políticos de nuestro movimiento". Si proibì "la comparación de nuestro Estado con otros que pudieran parecer similares, ni menos aún extraer consecuencias de pretendidas adaptaciones ideológicas extranjeras a nuestra Patria". Al contrario, si ordinava dire che "el fundamento de nuestro Estado habría de encontrarse siempre en los textos originales de los fundadores y en la doctrina establecida por el Caudillo"¹¹⁰⁶.

Questo processo non può essere visto, disse Gallego, come la semplice fuga da uno spazio al quale si rinunciava per motivi diplomatici nelle circostanze diverse della guerra civile e del primo dopoguerra, ma come un progetto per diffondere le caratteristiche spagnole nel mondo secondo una vocazione universale. I leaders del 18 luglio avrebbero potuto reiterare il compito di salvezza della civiltà e di restaurazione della nazione attraverso un cattolicesimo e che trovava congruenza in una proposta controrivoluzionaria

¹¹⁰⁴ CIRICI Alexandre, *La estética del franquismo*, Gustavo Gili, Barcelona, 1977, pp.105 e 106.

¹¹⁰⁵ AGA (3) 49.1 21/01348.

¹¹⁰⁶ THOMAS Joan, *Los fascismos españoles...* op.cit. p. 234.

adatta alle nuove condizioni europee (1943)¹¹⁰⁷.

6.3 José Antonio e l'eredità “sacra”

La figura di José Antonio ebbe più peso nel suo ricordo che nelle sue azioni; le lodi attraverso la stampa impallidirono di fronte alla dimostrazione di fede e di devozione dei suoi compagni, durante il mese di novembre del 1939. Le pompe funebri, le onoranze e le liturgie svolte furono circondate di sacralità. Senza un attimo di riposo, i resti furono trasportati dai falangisti per quattrocento chilometri¹¹⁰⁸. Un'impressione di unanimità in chiave fascista, un'abile combinazione di simboli e persone ben disposte. Lo spettacolo enorme e formidabile da Alicante a El Escorial riunì quasi ogni aspetto del mito: i fuochi, il cambio cerimoniale, il dispiegamento delle centurie falangiste e i gruppi della Sezione Femminile, le salve dell'artiglieria, i roghi lontani, i saluti a braccio teso. L'imponente funerale rimase inciso nella memoria degli spagnoli come una manifestazione di potere innegabile della Falange, un amalgama mistica dei componenti religiosi e del culto ai “caduti” di tutte i fascismi e, in parallelo mobilità e legittimò una Falange che ancora si consacrava alla costruzione di uno Stato totalitario¹¹⁰⁹. A questo proposito, dal giornale *Arriba*, il falangista Fuertes menzionava che era la Spagna che essi sollevavano sulla loro spalla¹¹¹⁰; il giorno successivo Aznar continuò la “finzione poetica” dicendo che le camicie blu por-

¹¹⁰⁷ GALLEGO Ferrán, *El Evangelio Fascista...* op. cit. pp.660 e 661

¹¹⁰⁸ GARCÍA ESCUDERO José, *Historia Política...* op.cit. pp. 46 e 75. È possibile confrontare la celebrazione di questo funerale, con tutti i suoi riti, a quelli descritti da Lane nell'Unione Sovietica: la cerimonia si svolge sotto la direzione generale di un ufficiale appositamente addestrato dallo Stato. Il rito religioso, è composto di due parti, una emanata sia nella casa del defunto o nel padiglione funerale o camera dei funerali civili sul cimitero; l'altra al lato tomba. Nel padiglione la bara si trova su una piattaforma rialzata ed è affiancata da un picchetto d'onore formato da quattro amici che indossano bracciali rossi con bordo nero. Una fotografia e le eventuali medaglie del defunto vengono visualizzati su un cuscino come manifestazione visibile di servizi resi alla società. Un'orchestra è in presenza, la riproduzione di lutto musica classica tradizionale. Amici e parenti dicono qualche parola ogni circa i meriti del defunto, ponendo particolare enfasi sui servizi resi alla società. Un breve discorso dal funzionario sullo stesso tema conclude la cerimonia. LANE Christel, *The rite of rules. Ritual in industrial society- the Soviet case*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981, p.84.

¹¹⁰⁹ PENELLA Manuel, *La Falange Teórica*, Planeta, Barcelona, 2006, p. 387 y SAZ Ismael, *Fascismo y franquismo...* op.cit. pp. 66 e 67.

¹¹¹⁰ FUERTES Julio, *Espera mi alma en su palabra*, (28-XI-1939), *Arriba*, p.1.

tavano lo spirito immortale della “nostra storia” e che dal cielo scendevano le piccole stelle dalle guardie eterne¹¹¹¹.

Caro Baroja segnalò che nella Spagna NC il sentimento religioso, sin dall’inizio della guerra, si “accendeva” mediante la considerazione di alcuni oggetti che sollevano avere un valore religioso, il sacerdote, o il fedele, non solo sottolineavano con gesti ieratici il significato dei riti praticati, ma li caricavano anche di contenuto estetico. Questi elementi trovarono sostegno nelle arti visive, dalla pittura e l’incisione alla scultura e alle arti decorative con lo scopo di dare maggior splendore al culto e una maggiore devozione ai fedeli¹¹¹². Nel caso particolare di José Antonio, sua persona -o il suo corpo o la sua memoria- acquisì valore religioso, oggetto di culto carico di liturgie e simbolismi, quindi, il trasferimento della salma e la sepoltura rivestirono caratteristiche “sovrumane”¹¹¹³. Speitkamp, come notato da Casquete, descrisse diversi gradi di “portatori simbolici” della memoria: al primo grado appartengono i monumenti e altri simboli politici distintivi come bandiere e inni; tra i portatori di secondo grado si distinguono le monete, le banconote, i francobolli, i nomi di strade e piazze; infine, quelli di terzo grado non sono “inequivocabili”, come i precedenti, ma “situativi” come edifici governativi, per esempio¹¹¹⁴. Lambert e Mallett menzionarono che in nessun posto la natura “di culto” delle dittature di massa erano più visibili che negli inni di lode orchestrati e dedicati ai “leader eroici”¹¹¹⁵.

In questa cerimonia funebre il sacro e il profano si confondevano; le azioni della Falange attraverso il trasferimento dei resti del fondatore con tutta la

¹¹¹¹ AZNAR Manuel, *El ataúd de José Antonio cruza el Tajo*, (29-XI-1939), Arriba, p.2.

¹¹¹² CARO BAROJA Julio, *Las formas...* op.cit. pp.149 e 150.

¹¹¹³ Anche in questo caso il confronto può essere fatto con il caso nazista. Come ha detto Maier per il caso della Germania nazionalsocialista: marce di massa, cortei commemorativi, cori e musica, discorsi e le promesse, bandiere, torce, bracieri, tutti uniti provocavano un effetto drammatico. Così, una miscela rito sviluppato con prestiti della liturgia cristiana e legata alle tradizioni militari e popolari. Un palio formali questi movimenti giovanili, il mondo della lirica (Richard Wagner) e mitologia sono stati aggiunti. Il culto nazista è stato strettamente associato in particolare con la serie tradizionale di giornate nazionali di ricordo e di festa, come il 'Sedanstag', fondata sotto i segni di "nazionalizzazione delle masse", e la glorificazione di conflitto, di guerra e di morte eroico. MAIER Hans, *Political Religion: a Concept and its Limitations* (pp. 5-16), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 8:1, 2007, p.7.

¹¹¹⁴ Cfr. CASQUETE Jesús, *En el nombre...* op.cit. pp.47 e 48.

¹¹¹⁵ LAMBERT Peter y MALLET Robert, *Introduction: The Heroisation–Demonisation Phenomenon in Mass Dictatorships* (pp. 453-463), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 8:3-4, 2007, p.455.

sua intrinseca ritualità creò la sensazione di unità¹¹¹⁶. Per costruire il senso di sacralità sul profano s'incentivò definitivamente il mito, riaffermato tra il 1938 e il 1939 dalla pubblicità dell'apparato falangista. Così si costruì un universo sacro attorno a José Antonio trasformandolo in martire, eroe e profeta. Come notato da Tranche y Sánchez Biosca, diventò un "universo incontaminato" elevato post-mortem alla condizione di leader carismatico. I resti di José Antonio divennero un elemento chiave nel processo di mitizzazione iconica del leader falangista e di esaltazione della RP. Inoltre l'adattamento del culto alla personalità, caratteristica tipica del fascismo, o comunismo, trasmutato nel culto dell'eroe virtuoso mirava a rendere il fondatore della Falange un modello da imitare, un patrimonio essenziale per Franco. In questo caso si produsse una miscela di elementi esteticamente innovativi dell'universo *joseantoniano* con il puro tradizionalismo, e questo culto creato dalla "corte di José Antonio" divenne parte integrante dell'ideologia falangista¹¹¹⁷.

Le qualità di José Antonio furono esaltate, si pregava il suo spirito, lo si invocava come un santo, anche quando si pensava che fosse ancora vivo; quest'aura di santità -accresciuta una volta confermata ufficialmente la sua morte- fu funzionale alla crescita sacrale di Franco e della RP. José Antonio non poteva più essere di ostacolo, al contrario, le devozioni a lui indirizzate furono incanalate verso il "caudillo"; poesie, scritti e discorsi ribadirono la sua "aura divina". Nel 1937, per esempio, Iturrino scrisse *Cantos de Guerra y de Imperio* sacralizzando, in uguale misura, entrambi i "profeti":

Franco
Alza tu mano la triunfal bandera
que en los siglos, de gloria aureolados,
llevaron misioneros y soldados
con fe robusta y con pasión guerrera
[...] y que esa enseña por tu mano alzada
sea, por ser temida, respetada
en el cielo, en la tierra y en las olas

José Antonio
Tu consigna, tu gesto, tu mandato,

¹¹¹⁶ CORDOBÉS José, *Valores profanos del día festivo* (pp. 62-81), Revista de Espiritualidad, Madrid, (I-III-1973), pp.62 e 63.

¹¹¹⁷ TORRES GARCÍA Francisco, *El último...* op.cit. pp. 545, 546 e 549 e TRANCHE Rafael y SANCHEZ-BIOSCA Vicente, *El pasado es el destino. Propaganda y cine del bando nacional en la Guerra Civil*, Catedra, Madrid 2011, pp. 337-379.

fueron primicias de la heroica era;
tu palabra viril, fué la primera
que llamó a las milicias de rebato
[...] el que nos reveló nuestro destino,
el que desombreció nuestro camino,
el que conduce a España a la victoria¹¹¹⁸.

Appena concluso il conflitto, la prigione provinciale di Alicante, ultima dimora di José Antonio fu convertita in casa-prigione incorporandovi una cappella, immortalando, così, il 20 novembre 1936; a Madrid l'ufficio di José Antonio a Santo Domingo fu trasformato in una cappella. Anche le cariche designate del SEU giuravano davanti alla sua tomba, molti altri portavano via, come una reliquia, la terra della fossa. Quella terra "sacra" si conservò in due casse: la prima fu data a Franco mescolata con la terra di El Alcázar, Llano Amarillo, l'Ebro e Santa María de la Cabeza luoghi mitici della guerra civile; la seconda, fu portata al capo provinciale della Falange di Alicante, Luis Castello, a Burgos, dove si tenne una cerimonia alla presenza di Pilar Primo de Rivera, Sánchez Mazas, Pemartín, Giménez Caballero e Gamero del Castillo, quindi fu depositata nella cappella del palazzo arcivescovile¹¹¹⁹.

Il giorno seguente la fine della guerra civile si riesumò il corpo di José Antonio. Secondo Ximénez de Sandoval dava l'impressione la salma di "naturalità e tranquillità" come se fosse incorrotta. Il custode del cimitero, Santonja, contribuì a depositare in terra "i resti sacri", aveva evitato che fossero rubati gli oggetti i quali furono restituiti "con la emoción que se coloca una Laureada a un héroe caído"¹¹²⁰. Per Giménez Arnau - come per quasi tutti i falangisti - lo spirito di José Antonio rimaneva vivo "dentro di noi", perché era il più grande uomo degli ultimi tre secoli in Spagna: la sua anima in cammino attraverso i campi spagnoli, futuro inaffiato dal sangue dei "caduti", sono

¹¹¹⁸ ITURRINO Calle, *Cantos de Guerra y de Imperio*, Casa Dochao, Bilbao, 1937, pp.141-144.

¹¹¹⁹ TORRES GARCÍA Francisco, *El último...* op.cit. p.550.

¹¹²⁰ Ximénez de Sandoval ha detto che José Antonio è stato registrato nei registri del cimitero -folio 76 libro IV- con questi dati: numero 22450, tomba numero 5, nona fila, caserma 12. José Antonio rimase sepolto fino al 2 aprile 1939, quando suo fratello Miguel "llegó a buscar el cuerpo venerado". Avvolto nella bandiera nazionale, il suo corpo è stato tenuto in una cassa e posto nella nicchia 515 della zona dell'Anello Via A, dello stesso cimitero. Da lì è andato a El Escorial il 20 novembre 1939. XIMENEZ de SANDOVAL, *Biografía apasionada...* op.cit. pp. 578-580.

alcune delle frasi dell'autore¹¹²¹. La scenografia promosse le allusioni bibliche più esagerate e le lodi più grottesche, una intossicazione mistica che aprì la strada alla crescita della RP. Anni dopo, Eugenio Montes dichiarò:

cuando España era un horizonte de tristeza apareció José Antonio a darle claridad a las sombras y misión a las almas. El puso la suya (su vida) a una alta empresa y por ella cayó, envuelto entre la sombra de Caín [...] A hombros lo trajimos desde el Mediterráneo hasta nuestra gran piedra teologal e imperial. Tenía que estar ahí y en ningún otro lado, porque esta forma sustancial de la historia patria es la única proporcionada en su hermosura y tamaño para albergar su grandeza difunta¹¹²².

Per capire il potere sacralizzante di questo funerale e il suo peso legittimante a favore del “caudillo” si analizzano le fasi del percorso da Alicante a El Escorial:

6.3.1 Cerimonie del giorno 19

In questo giorno arrivarono ad Alicante spedizioni di falangisti e innumerevoli affiliati di tutta Spagna. Serrano Súñer giunse dalla capitale con il Segretario Generale del Movimento Muñoz Grandes; alla stazione erano a riceverli il governatore civile, il sindaco, il responsabile provinciale del Movimento, il segretario provinciale, il comandante della Marina, il presidente della Deputazione e il colonnello della Guardia Civil. A loro si unirono il conte di Mayalde, i consiglieri nazionali Miranda, Luna, Meléndez, Sancho Dávila e Ridruejo e il Ministro della Giustizia, Bilbao e il consigliere nazionale Montes, Miguel Primo de Rivera, insieme marciarono verso il cimitero dove visitarono sua tomba, più tardi andarono alla casa-prigione, in particolare alla cella dove il leaders aveva trascorso l'ultima notte. Circa 120 “Frecce” di Alicante, in armi, resero omaggio al feretro mentre il capo provinciale della Sezione Femminile recitava il rosario a cui rispondevano ventimila cittadini di Alicante¹¹²³.

¹¹²¹ JIMÉNEZ ARNAU, *La semana de José Antonio en la Radio Nacional* (19-XI-1938) en *Dolor y Memoria de España*, Jerarquía, Madrid, 1939, pp.46-48.

¹¹²² MONTES Eugenio in V.V.A.A. *José Antonio, su vida, su obra, su tarea*, Madrid. Prensa y Propaganda del Servicio Exterior, Madrid, 1943, p.79.

¹¹²³ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros de la Falange. Historia del traslado de los restos de José Antonio*, Patria, Madrid, 1940, p.16.

L'emozione e l'eccitazione venne riportata dalla stampa; il giornale *Hierro* pubblicò:

Símbolo de vida en la muerte, este recorrido que seguirán las miradas atónitas de los que vivieron y sufrieron la Cruzada santa, en el compendio de todas las muertes de España. Marcha con ritmo de epopeya a son de historia [...] Ruta de pesadumbre y llanto, y camino florido de victoria y esperanza. Triste sendero regado con lágrimas nacionales, fecundas en su dolor, de semilla segura. Camino del Monasterio, texto en piedra de nuestro sentido imperial, y guardador de Reyes y fundadores, bajo el signo de Dios, en el centro espiritual de la Patria. En la paz de los campos, mientras cruza el cortejo, las familias aldeanas acuden a los lados del sendero para rendir emocionadas, brazo en alto, el último testimonio de veneración y homenaje al mártir caído¹¹²⁴.

Il giornale *El Pueblo Gallego*, più misticamente operò comparazioni di “exquisito sabor paganizante”:

No le había creado Dios para que fuese el conductor de su pueblo. Le tenía reservada más alta tarea: ser como el lucero guiador de la Patria [...] José Antonio había nacido para ser en pleno siglo XX una figura legendaria [...] También Cristo murió joven sin dejar Doctrina ni Dogma perfectamente sistematizados, sino un manojo de bellísimas parábolas. Pues bien, así como todo el cristianismo tuvo que construirse sobre aquel puñado de apólogos y metáforas, todo cuanto se edifique en la Nueva España tendrá forzosa -y dichosamente- que basarse en la media docena de discursos por José Antonio pronunciados¹¹²⁵.

Le nutrite formazioni falangiste dalla città di Alicante al cimitero di Nuestra Señora del Remedio avevano un aspetto imponente; all'interno del cimitero aspettava una folla composta in larga misura da membri di FET-JONS. Dopo la riesumazione i resti consegnati al capo provinciale di Alicante - in presenza del sindaco García Atance e un notaio della città - furono portati al padiglione dei servizi del cimitero dalla centuria di Madrid “Ramón Laguna” e da quella d'Alicante, “José Antonio”. Le spoglie furono riposte in una scatola di zinco, all'interno della bara. La cassa, che fino ad allora aveva conservato i resti del fondatore, fu trattenuta nel comune di Alicante, con il progetto di collocarla nel pantheon che sarebbe stato costruito in onore ai “caduti”. Alla solenne cerimonia parteciparono Miguel Primo de Rivera, Ministro dei Lavori Pubblici; Alfonso Peña in rappresentanza del governo; i consiglieri nazionali Sancho Dávila, Finat, Escrivá de Romaní, Santa Marina, Giménez Arnau e Fernández Cuesta, il governatore civile della provincia, il presidente del Consiglio, il sindaco, il capo

¹¹²⁴ *El sendero del tránsito*, (20-XI-1939), El Alcázar, p.1 e *España entera de luto por José Antonio*, (20-XI-1939), Hierro, p.1.

¹¹²⁵ *Teoría y perfil de José Antonio*, (20-XI-1938), El Pueblo Gallego, s/n.

provinciale del Movimento, il capo della Propaganda e tante altre autorità, così come numerosi giornalisti, anche il clero parrocchiale era presente con la croce alzata e i rappresentanti degli ordini religiosi.

Il corteo iniziò il percorso verso la collegiata di San Nicolás, la bara fu portata a spalla dai falangisti divisi in tre cortei, il primo con i consiglieri nazionali Guitarte, Primo de Rivera, Luna, Meléndez, Dávila e Gancedo; il secondo col procuratore della Corte provinciale, il sindaco, il governatore militare, il governatore civile, il presidente della Deputazione, il capo delle Finanze, il presidente della Corte e il comandante della Marina; il terzo col direttore della Scuola di Commercio, il direttore della Scuola Normale degli insegnanti, il direttore dell'istituto di istruzione secondaria, il colonnello del 15 Reggimento, il capo degli avvocati dello Stato, il delegato del Lavoro e quello della Croce Rossa.

La sfilata iniziò in un silenzio impressionante, dal cimitero fino al bivio della strada comunale di Ocaña. Giunti di fronte alla croce, dove si celebrò la prima messa di campagna dopo la "liberazione" di Alicante fu intonato un responsoriale. La bara, sempre scortata dalle centurie "José Antonio" e "Ramón Laguna", e da una compagnia del 34mo reggimento di Cartagena, da una squadra con la bandiera e la banda di musica, dalla quinta centuria della vecchia guardia di Madrid e di seguito dalla prima, seconda, terza, quarta e sesta centuria di Madrid; proseguì il viaggio verso Las Maltas. Su entrambi i lati del percorso erano schierati le centurie di Alcoy, le milizie di Orihuela, di altre città e di tutti i popoli della provincia. Arrivati alla casa-prigione di José Antonio, una centuria della Falange presentò le armi e si pregò un responsoriale. Alla croce alzata che veniva dal cimitero si unì una seconda croce alla testa del corteo. Nel pomeriggio si arrivò al passo di Benalús e al viale "general Mola". I membri dell'O.J. e le forze dell'Esercito controllavano la strada, la stazione ferroviaria, tutta illuminata, era adornata di fasce nere e ghirlande di alloro alle colonne del portico. Quando la bara arrivò alla spianata cominciarono a bruciare due roghi, uno nel castello di Santa Bárbara e un altro in quello di San Fernando, le alte fiamme continuarono durante la notte. Come accennò Cirici, la luce delle torce produsse un grande effetto, il cerimoniale si ripeteva con le

grida rituali, con i gesti teatrali, il saluto con il braccio alzato e l'uso di magniloquenti distintivi: il giogo, le frecce, le foglie di alloro, i rami di quercia o di palme¹¹²⁶.

La Deputazione Provinciale, illuminata, era stata ornata con nastri e drappi funebri con la bandiera a mezz'asta. La scritta "José Antonio: ¡Presente!", compariva ripetutamente sulla facciata del palazzo; il corteo raggiunse la Piazza de los Luceros dove lo attendevano il clero e il vescovo della diocesi, i quali intonarono un canto funebre. Mentre le salve dei cannoni risuonavano, si riprese la marcia.

La processione passò lungo il viale di Alfonso X, lì erano il terzo Reggimento di Fanteria e l'undicesimo della guarnigione locale, quattro file di falangisti portavano torce accese. Era stato eretto un arco monumentale su sette gradini, cinquantotto falangisti di Alicante si misero sui gradini dell'arco per presentare le armi al passaggio del corteo che seguì fino alla collegiata di San Nicolás dove lo aspettavano il presidente e i membri del Consiglio Politico, la rappresentanza del Governo, i consiglieri nazionali e le autorità provinciali, le gerarchie provinciali e le autorità e i capi provinciali di Spagna. Tre corone di fiori con la scritta "José Antonio: ¡Presente!", ornavano la facciata del tempio e sulla base del tumulo, situato nel mezzo della navata centrale, c'erano due tappeti di fiori. Il presidente del Consiglio Politico, Serrano Súñer, avanzò verso la bara seguito dagli altri membri del Consiglio Politico e dai consiglieri nazionali. Il vescovo cantò un responsoriale e si recitò il rosario guidato dal capo provinciale della Sezione Femminile.

6.3.2 Dal giorno 20 al 23

Per tutta la notte suonarono le campane della chiesa di San Nicolás e quelle delle chiese parrocchiali. La città si svegliò in quel giorno 20, di lutto, con bandiere, festoni e ghirlande di fiori e innumerevoli ritratti di José Antonio. Nel 1938, ricordava il falangista Legaz, José Antonio smise di essere "Ausente" per

¹¹²⁶ CIRICI Alexandre, *La estética...* op.cit. p.104.

trasformarsi in “Presente”, esempio d’umanesimo totalitario che avrebbe dovuto porsi a fondamento dello Stato etico, totalitario e nazionale - sindacalista¹¹²⁷. Nel tempio i funerali furono officiati dal vescovo mentre i falangisti di quella provincia e di Madrid facevano guardia d’onore al catafalco alzato al centro della chiesa, circondato da ventiquattro torce accese, coperto con la bandiera della Falange e da una monumentale corona d’alloro di quattro metri di diametro. Dietro il catafalco c’erano tutte le autorità nazionali e provinciali. E fuori:

Aún arden las hogueras de los castillos y juntan su luz a la de una madrugada que tenia que perpetuarse en la Historia con una significación singular: luz de esperanza en el cielo y luz de fuego en la tierra, que rindieron su ardor tras el cumplimiento de su servicio¹¹²⁸.

Dopo la messa si pregò un responsoriale e il Consiglio Politico assunse il controllo dell’onorificenza e la bara fu portata fuori a spalla. Erano le sette del mattino, il corteo sfilò tra una folla di più di 200.000 persone. All’uscita dalla città tutte le campane suonarono contemporaneamente, e si spararono salve dalle navi della flotta nel porto, de iniziò la marcia, a piedi, attraverso i campi di Spagna. Nel giornale *La Gaceta del Norte* si descrisse poeticamente questo inizio:

El alma de Primo de Rivera la ganó Dios: España, además de rescatar su cuerpo, ha ganado su ejemplo y su pensamiento. Y su vibración poética, espiritualista y humana. El Fundador de la Falange quería para nuestra Patria un eterno calor de primavera, sobre la hosquedad del invierno y el frío de la adversidad. Ahora llevan su cadáver entre nieblas de noviembre; ha perdido la tierra su verdor y los álamos, sin hojas, apuntan a un cielo más alto y lejano. Pero sobre la desnudez de la tierra triunfa el calor emocional de las almas. Hasta que al final de la caminata, en El Escorial, nieblas y fríos de noviembre se hagan fragancia y calor de eterna primavera “a la sombra de la Santa Cruz”¹¹²⁹.

Coprirono il tragitto le forze di FET-JONS e i militari del posto che rendevano omaggi al passaggio della bara, dietro di essa, le autorità, una centuria di vecchie camicie scortavano i resti del fondatore, mentre un’altra centuria faceva la guardia d’onore. Dalla coperta della nave “Júpiter” un altoparlante gridava: ¡José Antonio! e la folla rispondeva: ¡Presente! sei volte di

¹¹²⁷ LEGAZ Luis, *El sentido del hombre en José Antonio*, (20-XI-1938), El Pueblo Gallego, s/n.

¹¹²⁸ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op. cit. p.17.

¹¹²⁹ “A la sombra de la Santa Cruz...”, (21-XI-1939), La Gaceta del Norte, p.1.

seguito. Chiudevano la commemorazione le navi della flotta che esponevano a mezz'asta le bandiere nazionali e della Falange; molte barche tenevano in bella vista il giogo e le frecce rosse, in altre si vedevano i ritratti di José Antonio, i 26 punti della Falange e brani dei suoi discorsi "como si fuesen consignas llovidas del cielo". Nel giornale *Arriba* si apprezzano le seguenti parole: "[...] Y el agua azul, como sus ojos, del mar Mediterráneo, que sabe bien de las rutas imperiales de España, lame y acaricia desde ahora y para siempre su nombre"¹¹³⁰.

Uno squadra di cinque velivoli da combattimento sorvolò il corteo lanciando fiori e rami di alloro, al centro del porto un monolite di pietra indicava il punto di partenza del corteo. Era ancora mattina, quando si arrivò al chilometro 10 della strada provinciale di Ocaña, luogo nel quale, di fronte a un altro monolite indicatore, si erano ritrovati elementi di FET-JONS e il clero di Albacete. Essi resero gli onori mentre i capi provinciali di Alicante e Albacete si abbracciavano davanti alla bara dopo averla salutata col braccio alzato e con le grida rituali. Al chilometro 20 si verificò un altro cambio con i portatori della squadra d'onore di Murcia. Gli squadristi formavano l'avanguardia della processione seguiti dalla Croce alzata di Murcia dalla Croce de Las Navas e dai sacerdoti. Successivamente la bara passò ai falangisti di Valencia che a loro volta la consegnarono ai falangisti di Almería: "Fue en Monforte donde por primera vez se tuvo la sensación plena de lo ultrahumano; allí, cuajado el pueblo de antorchas que hacían difícil el respirar, destacadas entre ellas las bengalas de luz intensa [...]"¹¹³¹. Secondo il falangista Villapecellín Monforte del Cid sembrava una chiesa, e al passaggio di José Antonio, gli uomini cercavano il contatto con Dio; luci dalla terra al cielo, José Antonio era la realtà mistica di una vita reale:

aquel hombre que habló a los hombres cuando aun no le entendían. El clima espiritual no estaba preparado. Cuando el pueblo dejó de ser pueblo, José Antonio no dejó de ser César [...] Mesías del amanecer. Luto de España y sangre de su cuerpo [...] Se abre paso en el campo cuando su religión es poesía, en esa poesía religiosa de los que Ascendieron. Místico de la guerra y guerrero de la paz. Es ya José Antonio para el pueblo, porque así lo quiere

¹¹³⁰ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit. p.18 e ESCOHOTADO Ramón, *Día de la tierra y día del mar*, (21-XI-1939), *Arriba*, p.1.

¹¹³¹ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., pp. 25 e 27.

España. Es José Antonio que pasa muerto cuando nos dio vida¹¹³².

Durante la mattina del 21 la processione entrò nella città di Elda con i falangisti di Jaén, a partire da questa città, la strada era “una continua hoguera”¹¹³³, le milizie del posto e l'O.J. sorvegliarono il tragitto. Il clero di Jaén accompagnava la bara cantando un responso, si spararono tre colpi di fucile mentre suonavano le sirene di tutte le fabbriche e le campane di tutti i templi. Dopo il canto funebre si recitò un rosario fino alla periferia della città, luogo dove si trovava un'altra Croce ai “caduti”. Un centinaio di falangisti illuminavano il passaggio con torce e numerosi roghi, il percorso fu abbellito con fiori e mirti e il corteo funebre lasciò Elda. Prima di raggiungere il villaggio di Sax, la bara fu ricevuta dai falangisti di Granada; il corteo si addentrò in questo villaggio, in quello vicino, Villena, lo scenario era dominato da nastri neri, le milizie della città e dei villaggi della regione accompagnarono la bara in tre file. Si celebrò il funerale e si intonò un responsoriale; alle quattro del pomeriggio il corteo ripartì per giungere poco dopo al villaggio di Caudete, situato nella regione di Almansa. Nel pomeriggio il corteo arrivò a La Encina dove si produsse un rituale analogo a quelli precedenti¹¹³⁴. Nel tardo pomeriggio si arrivò al chilometro 75, al confine tra Alicante e Albacete dove si era eretto un arco con l'emblema della Falange, lo scudo Nazionale e quello delle due province sopra citate. Torce accese e numerosi roghi lungo il percorso decoravano la scena funebre. Al chilometro 84 presero il comando della processione, dopo la formula rituale, i falangisti di Siviglia. Il giornale *Arriba* descrisse la situazione:

A hombros de viejos y fieles camaradas, entre hogueras simbólicas y relevos de la Falange, José Antonio pasa revista, por última vez, a las anchas tierras de España. Es como si a los tres años de dar su cuerpo a la Muerte la aparición caminante de sus restos se hicieran con el propósito de ofrecer una última ocasión para el arrepentimiento de quienes [...] hicieron

¹¹³² VILLAPECELLÍN José, *José Antonio...* op.cit. pp.18 e 19.

¹¹³³ *José Antonio, a hombros de la Falange cruza de nuevo los caminos de España*, (21-XI-1939), *Arriba*, p.1 e 2. Il giornale *Correo de Zamora* di quella data segnalò che il primo cambiamento - al chilometro 10 - fu fra i falangisti di Alicante e Murcia, quando in realtà fu al chilometro 20. Leggere *El paso de los restos de José Antonio por la provincia de Valencia*, (21-XI-1939), *Correo de Zamora*, p.1. Anche *Al exhumar los restos de José Antonio*, (22-XI-1939), *El Alcázar*, p.3 e ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit. p.30.

¹¹³⁴ *La comitiva que conduce los restos de José Antonio camina ya por tierras de Albacete*, (22-XI-1939), *Arriba*, p.1; *A las cuatro de la tarde los restos del glorioso fundador de la Falange pasaban por Caudete*, (21-XI-1939), *Hierro* p.1.

su sacrificio¹¹³⁵.

Si arrivò al villaggio di Almansa alla mattina del giorno 22. Il corteo si diresse alla Chiesa de la Concepción dove si tennero i funerali. La Sezione Femminile cantò il salmo “De Profundis” e intonò un responsoriale. Durante la cerimonia religiosa mezza centuria di Yestes, la rappresentazione di Huelva presieduta dal capo provinciale Lozano, il governatore civile, le autorità e gerarchie provinciali e locali scortarono il feretro; quindi si riprese la marcia con i falangisti di Huelva a capo del percorso. Le autorità provinciali e quelle di Almansa scortarono i resti di José Antonio fino al confine della città. Durante tutto questo tragitto bruciarono roghi ogni cento metri, in particolare quello situato nel castello di Almansa. All’uscita della città, nel luogo nominato “La segunda Castilla”, si recitarono tre Ave Maria.

Al chilometro 102 era posto un nuovo monolite e i falangisti di Badajoz presero la bara, nelle vicinanze a “Venta de la Vega” le milizie di Alpera e i vicini si unirono al corteo e l’accompagnarono per un lungo tratto fino al chilometro 110 per un nuovo cambio questa volta con i falangisti di Cáceres e le milizie di Bonete, Fuente, Alamo e Higuera. Alcuni chilometri prima di raggiungere il villaggio di Bonete arrivarono il clero con la croce alzata, le gerarchie del posto, le autorità, le milizie di FET-JONS che, con quelle di Fuenteálamo e di Cáceres si alternarono nella processione. Si moltiplicarono i roghi e il corteo camminò su un tappeto di fiori e rami passando sotto gli archi nei dintorni della chiesa. Lo stesso rituale si ripeté per ogni città attraversata.

Era ormai il 23, di notte il corteo arrivò al villaggio di Chinchilla, per proseguire rapidamente il suo cammino, al chilometro 142 subentrarono i falangisti di Navarra¹¹³⁶, con lo stendardo di Ruiz de Alda, l’emblema dell’Aviazione, il giogo e le frecce. Arrivò il turno dei falangisti di Zaragoza. Si raggiunse il parco di Albacete dove i falangisti della città presero il comando del corteo con la solita ritualità¹¹³⁷.

¹¹³⁵ GARCÍA SÁNCHEZ Narciso, *Por los campos de Alicante*, (22-XI-1939), Arriba, p.1.

¹¹³⁶ *Almansa ha recibido a José Antonio*, (22-XI-1939), El Alcázar, s/n e *José Antonio, muerto por España, cumple sobre los caminos de la Patria la consigna de servicio y sacrificio de la Falange*, (23-XI-1939), Arriba, pp.1 e 2.

¹¹³⁷ *Durante toda la pasada noche los restos de José Antonio han permanecido en la parroquia de San Juan Bautista, de Albacete*, (24-XI-1939), Arriba, p.1 e ROS Samuel y

6.3.3 Dal giorno 24 al 28

Fino alle sei del mattino del giorno 24 la bara restò nella chiesa di San Juan Bautista, in Albacete. All'alba, il corteo riprese la marcia, al chilometro 177 passò ai falangisti di Tarragona. Le milizie di Alcaráz e di altri paesi, due centurie di Cadetti e le "Frecce" dell'O.J. controllavano il percorso, le personalità che parteciparono durante questo tratto furono: il capo provinciale José Fontana, il sindaco, il segretario provinciale del Movimento, il capo e segretario della Centrale nazionale-sindacalista, i delegati della Propaganda e gli ex combattenti, i porta-bandiere erano i mutilati di guerra e la bandiera era quella della vecchia Falange di Tarragona del 1935. Nel pomeriggio si entrò nel paese di La Gineta, poi si proseguì verso il paese di La Roda, al chilometro 197, quasi alla fine della giornata, il feretro passò ai falangisti di Gerona. I resti di José Antonio lasciarono Sales de la Mancha e arrivarono alla sera del 25 a La Roda. In testa marciavano i falangisti di Lérida, al chilometro 202 guidarono la processione i falangisti di Alava che arrivati al paese di Minaya lasciarono il posto ai falangisti di Guipúzcoa i quali arrivarono al primo paese in provincia di Cuenca, El Provencio¹¹³⁸.

Da qui la processione si indirizzò verso El Pedernoso, i falangisti di Asturias furono sostituiti da quelli di Lugo, rappresentati dal loro capo provinciale Ferráiz e dal capo delle milizie, il comandante Bernuiz; la guida del corteo fu affidata ai consiglieri Bernal e Fernández Cuesta e al governatore civile Frontera, più tardi si unì a loro il colonnello di Stato Maggiore Gazapo ed anche una squadra di cavalieri mutilati e un'altra di ex cattivi. Nel primo pomeriggio il corteo raggiunse il villaggio di Mota del Cuervo. Il clero pregava su un altare improvvisato "dando vistas a llanuras absolutas que cobraban calor de leyenda cuando se recordaban proféticas palabras de José Antonio".

BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., p.38.

¹¹³⁸ José Antonio prosigue por tierras de la Mancha, a hombros de sus escuadristas, su camino hacia El Escorial, (25-XI-1939), Arriba, p.1 e Hoy cumple España la sexta jornada del traslado de los restos de José Antonio, (26-XI-1939), Hierro, p.1.

All'ingresso di questo villaggio i falangisti di Cuenca presero il comando col loro capo, il falangista Alegría. Dopo la funzione religiosa, un nuovo responsoriale seguì nell'edificio che occupava il comando locale della Falange¹¹³⁹. A questo punto si unì alla presidenza il capo provinciale della milizia di Cuenca, comandante Castell e un po' più avanti, Pilar Primo de Rivera.

Il corteo avanzò fino a stare davanti un altare eretto sulla strada dove il canonico della Cattedrale di Cuenca, García Plaza officiò una messa, nella "Venta di Don Chisciotte" i falangisti di Cuenca consegnarono la bara a quelli di Ciudad Real che arrivarono fino al Quintanar de la Orden. Alla luce dei roghi ardenti vennero incontro alla processione 4000 falangisti. Il cadavere era custodito dai falangisti di Galicia¹¹⁴⁰. Il falangista Alfaro dichiarò:

Este cuerpo que ahora cruza sobre andas de mito las tierras manchegas fué en los días de mayores temblores el que empujó la voz de la profecía. Sabía José Antonio [...] de las razones que mueven el alma colectiva de los pueblos. Por eso él se lanzó con el frenesí de toda una juventud en vila contra los nuevos molinos de viento, contra el molino de viento de la Historia¹¹⁴¹.

Con l'inizio del 26 si entrò nella città di Aranjuez. Nella piazzetta di San Antonio accanto alla chiesa omonima si alzò il tumulo e accanto una Croce nera alta sette metri con due cartelli ai lati in cui si leggeva "José Antonio Presente" e i nomi dei trentasei "martiri" de Aranjuez. A destra del tumulo sostava il capo provinciale di Toledo, Torres, con la sua guardia d'onore formata da ex combattenti del Alcázar che portavano la bandiera della Falange durante l'assedio. Inoltre c'erano le gerarchie e i rappresentanti del Comune di Toledo, presieduti dal sindaco Valle. A sinistra, capi e gli ufficiali Balnori e Gavilán del reggimento di cavalleria di Aranjuez con Balnori. Sullo sfondo c'erano la Sezione Femminile le cui delegate avevano mazzi di fiori. Un altro falangista che accompagnò la bara fu Alcázar de Velasco che pregava purché "el hálito seas tú y contigo vayamos hasta el cielo". Poi lodò il fondatore affermando:

vivimos una época decadente, y que para dar principio a la nueva era Dios nos envía al Me-

¹¹³⁹ *Mañana José Antonio cruzará de nuevo las calles de Madrid*, (28-XI-1939), Arriba, p.1, e ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., p. 39.

¹¹⁴⁰ *España cumple hoy la octava jornada del traslado de los restos de José Antonio*, (27-XI-1939), Hierro, p.1.

¹¹⁴¹ ALFARO José, *José Antonio frente a la Historia*, (25-XI-1939), Arriba, p.1.

sías de hoy, y éste entre nosotros difundirá la doctrina Nacional-Sindicalista, crea en nosotros el espíritu de apóstol y hace lograr la grandeza de un nuevo dogma, de una nueva ortodoxia. Decir hoy que José Antonio es el Mesías de la nueva época parece una blasfemia política y dogmática. Esto es desde hoy José Antonio. El hombre de todas las juventudes, de todas las épocas en un lapso de dos mil años, que es la vida de la era naciente¹¹⁴².

I falangisti di Guadalajara misero la bara di fronte al tumulo, dove erano i consiglieri nazionali Fernández Cuesta e il colonnello de la Cuerda, il clero di Aranjuez e quello di Colmenar de Oreja. Pregarono con il canto funebre “Lira me Domine”, mentre la Sezione Femminile intonava altri canti religiosi. Si deposero fiori sulla bara che passò nelle mani dei falangisti di Toledo. La processione passò sotto l’arco di San Antonio, coperto da nastri neri con un ritratto di José Antonio, il giogo e le frecce al centro.

Il corteo riprese la marcia; al primo posto, una sezione della Guardia Civil de Aranjuez, costituita da vecchie camicie di Madrid, il clero di Aranjuez, il colonnello de la Cuerda, i consiglieri nazionali Bernal e Fernández Cuesta e il capo provinciale della Falange, Sáinz. Alcuni velivoli sorvolarono il cielo disegnando una croce, nel successivo villaggio, Corral de Almaguer, erano stati eretti due archi con la scritta “José Antonio” e le date: 1936 e 1939. Nelle prime ore del 27 la processione continuò la marcia verso Madrid, sul ponte di Jarama “volado por los rojos” era stato innalzato un arco monumentale e una croce con la scritta: “José Antonio Presente”. Alla Cuesta de la Reina, 15.000 persone aspettavano:

De ahora en adelante el Cortejo entrará en tierra donde es palpable el zarpazo doloroso de la guerra [...] tierras de primera línea [...] delante la carretera abierta y limpia, marcando un camino en cuyo tránsito no se puede desfallecer, de la misma manera que nuestros Caídos jalonan el camino que inexorablemente hemos de cubrir guiados por el pensamiento claro y la mano segura del Caudillo nuestro¹¹⁴³.

In questo luogo si unirono i consiglieri nazionali Fernández Cuesta, Alfaro e Valdés, il governatore militare di Madrid generale Buruaga, il sindaco Alcocer, il presidente della Deputazione e il capo provinciale di Toledo consegnò la bara a quello di Palma di Mallorca, Boloqui. Di notte il corteo giunse a un chilometro dal paese di Valdemoros mentre due grandi roghi

¹¹⁴² ALCÁZAR de VELASCO Ángel, *José Antonio hacia el sepulcro de la Fe*, Cónдор, Madrid, 1939, pp. 6 e 18.

¹¹⁴³ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., p.42.

illuminavano la strada. Allo spuntare del giorno 28 si proseguì verso Madrid. Quattro falangisti portavano lanterne e altri due le bandiere Nazionale e della Falange; dietro loro i di Baleares e i consiglieri nazionali Garcerán e Fernán nonché una delegazione della Sezione Femminile e le autorità di Ciempiozuelos e Valdemoros. Il capo provinciale di Palma de Mallorca cedette posto ai falangisti di Salamanca con il grido rituale¹¹⁴⁴. De Foxá, descrisse il viaggio attraverso il giornale *Arriba*, in tono sacralizzante e poetico:

Uniendo vas, con la serena tristeza de tus despojos, a los hombres y a las tierras de España que desunió la revolución y la guerra; porque saliste de Alicante sobre las rosas de Levante y entrarás en El Escorial entre los tomillos y jarales de las tierras altas de Castilla. Los cielos de estos campos, que pudieron ser de Asia, vuelven a ser católicos; caminas entre la empolvada Falange de la tierra y la luminosa Falange de tus luceros; y diez amaneceres campesinos han rosado (sic) tu ataúd de aquel que presintió el amanecer de España [...] Y que sobre tí se levante la desnuda espada de Franco guardando tu sueño y haciendo realidad tu esperanza¹¹⁴⁵.

6.3.4 Giorno 29: arrivo a Madrid

All'alba del giorno 29 i falangisti di Burgos ricevettero la bara dai loro pari di Logroño, con lo stesso rituale, il clero di Logroño lasciò il posto a quello di Burgos e la Falange di Madrid inviò la sua rappresentanza. Alcune ore più tardi si arrivò al ponte della Princesa dove i falangisti di Madrid presero controllo, a loro si aggiunse un gruppo del Comune e della Deputazione di Madrid e il capo provinciale de Foxá:

Madrid está especialmente obligado a José Antonio. Aquí advino a la luz y templó su espíritu para el alto destino que la Providencia le deparaba. Aquí alzó su voz de doctrina y de profecía, de espuela y de salvación [...] Aquí sufrió [...] el sendero de los apóstoles y corona de espinas la frente de los redentores. Aquí, en fin, sembró el grano fecundo de mostaza que había de hacerse en España [...] Madrid saldrá mañana su gran deuda, con el excelso fundador de la Falange. Deuda para unos de arrepentimiento y de reparación; para otros, de justicia y de fe [...] Sobre el féretro de José Antonio, Madrid, converso de sus errores, redimiendo de sus culpas, reincorporado a una España de ímpetu imperial por los arrestos ideales y el sacrificio sin tasa del glorioso caído¹¹⁴⁶.

¹¹⁴⁴ José Antonio está hoy entre nosotros, (29-XI-1939), *Arriba*, pp.1 e 2; *Los restos de José Antonio ya están en la provincia de Toledo*, (27-11-1939), *El Alcázar*, s/n e *Este mediodía, los restos han pasado por los jardines enlutados de Aranjuez*, (28-XI-1939), *El Alcázar*, p.1.

¹¹⁴⁵ de FOXÁ Agustín, *El que unión tierras y hombres*, (28-XI-1939), *Arriba*, p.1.

¹¹⁴⁶ *Madrid va a ofrendar sus 5 rosas a José Antonio*, (28-XI-1939), *El Alcázar*, p.1.

Il direttore generale della sicurezza, conte di Mayalde, aspettava nella piazza di Atocha dove il clero cantò un responsoriale e fu suonata la marcia funebre. Nella Plaza de Cánovas furono ricevuti i resti. A Madrid tutti balconi avevano nastri neri, lungo il tragitto erano spiegate forze della Falange e dell'O.J. Apriva la marcia all'entrata nel centro di Madrid, per la strada de las Delicias, una sezione di motoristi seguita da due macchine con i due capi del percorso, subito dopo la centuria "José Antonio" da Alicante e quella di Madrid. Le solite salve di rigore, mentre una batteria, situata sulla riva sinistra del fiume Manzanares, sparava diversi colpi di cannone; Pilar e Miguel Primo de Rivera si unirono alla processione. Nella macchina che seguiva la bara furono collocate due corone, una del personale dell'Ospedale militare di Carabanchel con la scritta: "José Antonio, honrarás a los Caídos" e l'altra della Sezione Femminile del distretto de la Inclusa.

All'inizio della strada c'era una Croce monumentale di fiori naturali con la scritta: "José Antonio, ¡Presente!". Il clero della parrocchia de la Concepción aderì al corteo, tutti i sacerdoti che accompagnarono il feretro fino alla Città universitaria erano vecchie camicie. Nella piazza di Luca de Tena, la Sezione Femminile cominciò a lanciare sul corteo foglie di alloro e fiori, tutto il tragitto fino alla piazza di Atocha era affollatissimo, lungo il Paseo del Prado c'erano le guardie dell'O.J. dei vari distretti, la centuria "Alto del León", altre sezioni di FET-JONS e una di Ausilio Sociale. Il cronista Echarri raccontò l'emozione che provò con queste parole:

vienes con tus falanges, con todas las falanges que tu voz puso en pie y cruzando con ellas a lo largo de los caminos rodeados del luto y de silencio de un pueblo campesino, que cumple exactamente el estilo de tus órdenes. A tu paso por la ciudad, todos los que en ella cayeron, esos muertos gloriosos de Paracuellos alzarán sobre las tierras ribereñas del Jarama las vacías cuencas de sus ojos para verte pasar, para que suene [...] el último ¡A tus órdenes! De los camaradas vivo y vivos los dejaste y hoy se encuentran contigo en esta formación suprema de la muerte [...] Junto a tí hemos de renovar mañana el juramento de la intransigencia, el que hemos hecho a nuestro jefe nacional, a nuestro Caudillo que, con la victoria de su espada ha vengado tu muerte y te ha traído aquí, de nuevo, ante nosotros¹¹⁴⁷.

Di fronte al locale della segreteria nazionale di FET-JONS, una

¹¹⁴⁷ ECHARRI Javier, *Camino de inmortalidad. Retorno de José Antonio a Madrid*, (29-XI-1939), Arriba España, p.1 e de ECHARRI Xavier, *Retorno de José Antonio a Madrid*, (29-XI-1939), Arriba, p.1.

compagnia di Cadetti rese gli onori; sulla strada de los Recoletos attendeva la C.N.S. mentre nella Red de San Luis si trovava il fascio italiano. La processione era composta anche dai rappresentanti degli Ordini religiosi, tra cui i monaci benedettini che unirono i loro canti ai salmi penitenziali:

Silencio profundo, solemne, inigualado e inigualable. Así presenció Madrid el Cortejo de lo que cuesta la Victoria; así veneró el nombre y la memoria de José Antonio, de este primer camarada ejemplar que cruzó los campos de España llevado por sus Falanges, más sobre el alma que sobre los hombros¹¹⁴⁸.

Alle 11:00 la processione era in Piazza di España, tutti i componenti del Governo¹¹⁴⁹, del Consiglio Politico¹¹⁵⁰ e del Consiglio Nazionale di FET-JONS aspettavano nella strada Duque de Osuna¹¹⁵¹. A sinistra erano schierati i generali Valdés, Cabanilles, Guerra, Ruiz del Portal, Ruiz Atauri, Ortega Cano, Perales, García Díaz e il colonnello Conde, tutti appartenenti al Tribunale Supremo della Guerra e della Marina; i generali Farinot, Álvarez Arenas, Millán Astray, Sáez de Buruaga, Fernández Pérez y Piñól. Inoltre erano presenti il Corpo Diplomatico ed i rappresentanti delle varie Comunità, ed Ordini Religiosi di Madrid.

La bara passò ai marinai della squadra “nazionale” e il corteo riprese la marcia verso la Città Universitaria¹¹⁵². Apriva la processione una sezione di

¹¹⁴⁸ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., p.47.

¹¹⁴⁹ Le rappresentazioni ministeriali sono stati così organizzati: I Presidenza; II Ministero degli Affari Esteri; III Ministero dell'Interno; IV Ministero dell'Esercito; V Ministero di Marina; VI Ministero dell'Aria; VII Ministero della Giustizia; VIII Ministero delle Finanze; IX Industria e Commercio; X Ministero dell'Agricoltura; XI Ministero del Lavoro; XII Istruzione nazionale e XIII Lavori pubblici. I segretari nazionali formate in una singola fila cominciando dal Segretario Nazionale del Servizio Estero; Segretario Nazionale della Pubblica Istruzione; Segretario Nazionale della Sezione Femminile e tanti altri. Dopo di loro le Commissioni degli Eserciti, Autorità locali e Nazionali ecc. Ver FNFF (15280), *Guión de los Actos que han de celebrarse en Madrid y en el Escorial con motivo de la inhumación de los restos de José Antonio*, (XI-1939), Ferga, Madrid, 1939, s/p.

¹¹⁵⁰ Seguendo il “Guión de los Actos de Madrid y el Escorial” il Consiglio Politico fu ordinato in due file da sinistra a destra: prima fila, Pilar Primo de Rivera; Miguel Primo de Rivera; José Luna Meléndez; José Final y Escrivá de Romaní; Dionisio Ridruejo Giménez; Jose María Oriol Urquijo y José María alfaro Polanco. Segunda Fila: Demetrio Carceller; José María Areilza Roda; Blas Pérez González; Ricardo Jiménez Arnau; Ricardo Salvador Merino; Sancho Dávila y Fernández de Celis y Alfonso García Valdecasas. Ibidem.

¹¹⁵¹ I consiglieri nazionali di FET-JONS, con un totale di settantacinque consiglieri nazionali di FET-JONS. In prima fila, da destra a sinistra, sono stati collocati gli amici di José Antonio nel seguente modo: Raimundo Fernández Cuesta; Manuel Valdez Larrañaga; José Guitarte Irigaray; Julian Permatín San Juan; Joaquin Bernal Vargas; Manuel Mora Figueroa; Suevos Jesús Hernández; Gesù Muro Siviglia; Luis Santa Marina e Eduardo Rojas Ordonez. Ibid.

¹¹⁵² Seguendo il “Guión de los Actos de Madrid y el Escorial” la comitiva marciò in questo or-

motociclisti dell'Esercito seguiti da una squadra di lancieri e di battitori con lo stendardo, il generale Saliquet, a capo della prima regione militare e subito dopo il capo di Stato maggiore. Più indietro c'era un battaglione di fanteria del secondo reggimento con la bandiera e banda di musica e poi i Cadetti di Madrid e i religiosi. La bara rivestita dallo stesso drappo che l'aveva accompagnata su tutto il percorso era portata dai capi e dagli ufficiali della Marina. All'arrivo al palazzo ducale di Liria l'"*alas azules*" della squadra aerea sostituì i marinai. Più avanti un altro cambio passando all'Esercito di terra:

Pasa, lentamente, el fúnebre cortejo por Madrid. Por aquel Madrid que él dejó sucio [...] de cabaret de cafés [...] a su paso se ofrece el silencio, y la altiva majestad del Cuartel de la Montaña, y la ruina de la Ciudad Universitaria [...] entre el rezo castrense y militar de las cruces y de las espadas¹¹⁵³.

Nella Città Universitaria erano erette due colonne doriche attraversate da un enorme drappo nero; le forze dell'Esercito deposero la bara su un tappeto di fiori, nella piazza assistevano il Consiglio Politico e il Consiglio Nazionale del SEU presieduto da Guitarte, capo nazionale del SEU, il Segretario nazionale Salas e il capo di milizie del SEU tenente colonnello Álvarez Serrano, le rappresentanze di tutti i quartieri di Madrid e la Sezione Femminile. Erano presenti anche i membri della Gioventù Hitleriana in uniforme, il clero parrocchiale e gli Ordini Religiosi. Serrano Súñer si unì al corteo assieme al capo nazionale del SEU, ai consiglieri nazionali e al Consiglio consultivo del Sindacato Universitario. La Gioventù falangista rivelò la sua fede *joseantoniana* esprimendo la sua devozione attraverso ripetuti discorsi, elogi e lodi pubblicate dalla stampa in un modo ripetitivo:

ejemplo que ha engendrado otras varias leyendas [...] Millares de jóvenes [...] han entregado, también, su juventud a España y han muerto y luchan por ella [...] Con nuestra oración por José Antonio y por España hagamos pujante nuestra esperanza de salvación, y temblemos al recuerdo ingrato de los días amargos. ¿Qué hubiera sido de España sin José Antonio?¹¹⁵⁴.

dine: Clero; Ordini religiosi; Trombe; Squadrone di Cavalleria; Battaglione di Fanteria; Bandiere della Falange; Bara e scorta; Governo; Consiglio Politico, Consiglio Nazionale, alte rappresentanze dello Stato e del Movimento; Commissione dell'Esercito; Commissione della Marina; Commissione dell'Aria; Presidente delle autorità locali; Municipio, Deputazione; Delegati Provinciali di Servizi; Commissione dell'Accademia di Giurisprudenza e altre commissioni. Ibídem.

¹¹⁵³ *Cortejo del Silencio*, (30-XI-1939), Arriba España, p.1.

¹¹⁵⁴ *José Antonio y la redención de España*, (20-XI-1938), Diario Regional, s/n.

Da lì, il corteo s'indirizzò verso la Puerta de Hierro, decorata con rami e archi. Una folla era in attesa della processione guidata, a questo punto, dal clero, dalle autorità e dalle gerarchie di El Pardo. La centuria di Madrid "Fernández Huidobro" rese gli onori. Alle 14:00 Serrano Súñer realizzò un'altra invocazione rituale¹¹⁵⁵. Dalla Puerta de Hierro si continuò fino all'incrocio con la strada della La Coruña con Aravaca. Un arco con una scritta allusiva segnava il punto dove la processione doveva fermarsi per le preghiere religiose. Al chilometro 14 della strada per La Coruña, la bara passò ai falangisti camice vecchie di Madrid, per continuare verso il villaggio di Las Rozas. I falangisti di Tenerife effettuarono il cambio successivo. Alla guida del corteo erano il generale Asensio, l'Alto Commissario della Spagna in Marocco, il capo provinciale di Tenerife Sáinz e il capo provinciale di Madrid, de Foxá. Alla fine della giornata il corteo aveva raggiunto Galapagar. Torce e lampade illuminavano la strada¹¹⁵⁶.

Dejad decir que en los luceros no hay nadie. Porque quienes lo digan no tendrán su lucero abierto en la hora de su hora. Se habrán quedado fuera y sin lumbre, sin este sentido tremendo de la alianza con la muerte, sin esta nueva física de la unidad en José Antonio de los hombres y las tierras de España, sin esta definitiva victoria de la Falange que José Antonio ha ganado con la hoguera del silencio encendida hoy en Madrid¹¹⁵⁷.

6.3.5 Fine della cerimonia: il Escorial, giorno 30

La sepoltura dei resti di José Antonio fu stabilita per il 30 novembre alle quattro del pomeriggio nel Monastero di El Escorial, già dalle prime ore di quel giorno il popolo e le diverse rappresentanze di tutta la Spagna parteciparono

¹¹⁵⁵ Durante il transito attraverso Madrid si cantarono le "Preces fúnebres de la liturgia Mozáraba" e i "Salmos Graduales" da vari ordini religiosi guidati dal RP Germán del Prado O.S.B. Mentre le trombe suonavano: "A tal pérdida tan triste", Juan de Encina (XV); Toque guerrero imperial, (XVI); Invitatorio de difuntos, Gregoriano; Cortejo imperial, (XVII) y Marcha española (caxas y clarines) (XVIII). FNFF (15280), *Guión de los Actos...* op.cit.

¹¹⁵⁶ *El paso de José Antonio congregó en unidad irrevocable al pueblo de Madrid*, (30-XI-1939), Arriba, pp.1 e 2; *La llegada de los restos de José Antonio a Madrid*, (29-XI-1939), Correo de Zamora, p.5 e *Madrid se envuelve en un silencio solemne al recibir a José Antonio*, (29-XI-1939), El Alcázar, s/n.

¹¹⁵⁷ SÁNCHEZ-SILVA José, *Paso de José Antonio por Madrid*, (30-XI-1939), Arriba, p.1.

all'ultimo omaggio; il tributo inoltre fu sentito da tanti scrittori falangisti esaltati. Uno di loro, Suárez, pubblicò un libro di poesie intitolato *Recordatorio de José Antonio* riferendosi con le seguenti parole:

Profeta:

A Ti acudimos los pobres de España,
en busca de la moneda de Tu palabra profética.
Con suspiros de Imperio en nuestras almas
sedientas de Patria, Pan y Justicia,
en cuya busca nos encaminaste con la magia azul
de Tus frases en mensaje augural.
Arrodillamos nuestro espíritu
ante Tu eterna presencia
en el símbolo del Yugo y de las Flechas.
Venimos a redimirnos con Tu aliento sublime...
Haz fecunda toda obra que emprendamos
con el pensamiento puesto en España.
Que el eco augusto de Tu vida imperial
llene todos los ámbitos [...]

Ausente:

[...]Fe en Tu misión al servicio de España
El servicio de mayor dignidad
Porque se hace a un Señor absoluto y metafísico [...]

Elegido:

[...] Viniste en los tiempos más difíciles
Cuando se predicaba el Odio
Y trajiste Amor [...]
Era misión de salvación la Tuya [...]
Sólo Tú y nadie más que Tú podías ser el Elegido¹¹⁵⁸.

La Falange del Marocco di prese la guida del corteo assieme ad un gruppo di camicie blu di El Escorial e un'altra di Majadahonda, mentre si sentivano spari di fucileria e un canto liturgico intonato dai Padri Francescani del Marocco che inondò l'ambiente di una sacralità quasi mistica¹¹⁵⁹. Tutte le rappresentazioni femminili e maschili delle province si concentrarono nella vastità della spianata di La Lonja. Arrivarono 4000 affiliati di FET-JONS, 1000 di Segovia, 2000 di Cáceres e, nella stessa proporzione, di tutte le province della Spagna.

I delegati del S.E.U. di tutte le università e un gran numero di membri del C.N.S. A destra della porta principale del Monastero, dopo il muro di La Lonja, si sventolavano le bandiere di Zaragoza, Ávila, Barcelona e dei villaggi della

¹¹⁵⁸ SUÁREZ Eugenio, *Recordatorio de José Antonio*, Blass, 1939, Madrid.

¹¹⁵⁹ ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., p.54.

contea di El Escorial. I resti di José Antonio arrivarono a El Escorial durante il pomeriggio dopo la visita alla “Casita del Principe”, dove furono consegnati al Segretario Generale del partito che era in attesa davanti al Consiglio Nazionale. A rintocco delle campane, al suono di canti funebri e dello sventolare delle bandiere il feretro condotto dalle “camicie nazionali” e dal Consiglio Politico giunse al Monastero addobbato con bandiere rosse e nere, la Croce della Borgogna e gli stendardi delle milizie, O.J. E gli striscioni. Il Priore e la comunità monastica erano in attesa. Nella spianata antistante si erano collocati i rappresentanti del Governo, gli ufficiali, il Corpo Diplomatico. C’era molta attesa anche per l’arrivo di Franco con i “Palmas de Plata” di Spagna.

Alle 15:30 il “caudillo” che indossava camicia blu e berretto rosso arrivò in La Lonja, dalla stessa porta dove il corteo apparve poco dopo. Attraversò il Patio de los Reyes, si diresse verso la porta del Monastero al suono dell’inno Nazionale e al saluto di membri del governo¹¹⁶⁰. Alle 16:35 il feretro arrivò nel Patio de los Reyes portato dai membri del Consiglio Politico, scortati dalla Falange. Franco, seguito dal governo, uscì nella spianata per ricevere i resti di José Antonio: le bandiere s’inclinarono, tamburi suonarono e le campane rintoccarono. Poi i “Palma di Plata” l’ultima guardia d’onore portarono il feretro davanti il sepolcro:

Iba el ataúd delante, entre la cruz de la clerecía y una bandera roja y negra: que son enseñas de Dios y del César. El cortejo llega ante el Generalísimo que se encuentra allí, firme, con las pupilas brillantes [...] y el Caudillo recibe los restos del fundador de la Falange bajo el grisáceo cielo en el que empiezan a parpadear las estrellas algunos luceros en los que el jefe y cuantos cayeron en la Cruzada forman la guardia¹¹⁶¹

Il falangista Alcázar de Velasco, in uno scritto salutava il fondatore con una preghiera, un’invocazione e un desiderio di salvezza non rivolta a Dio Padre o Cristo, ma a José Antonio:

Adiós, Jefe y Señor. Tú nos ordenas. Tu paso es el paso de una época que nace y con ella

¹¹⁶⁰ Il governo formato in fila prese posto alla destra del “caudillo”, come segue: Ministro degli Affari Esteri; Ministro dell'Esercito; Ministro della Marina; Ministro dell'Aria; Ministro della Giustizia; Ministro delle Finanze; Ministro dell'Industria e del Commercio; Ministro dell'Agricoltura e del Lavoro; Ministro della Pubblica Istruzione; Ministro dei Lavori Pubblici. FNFF (15280), *Guión de los Actos...* op.cit.

¹¹⁶¹ ZUGAZAO José, *Que Dios te dé el eterno descanso*, (1-XII-1939), Arriba España, p.1.

el destino mil veces anhelado y mil veces perdido. Vas al lugar desde donde se puede ver, vigilar y dirigir al Universo [...] Creemos en ti como la imagen de nuestra adoración más fiel. Creemos en nosotros porque creemos en ti. Creer es ser [...] si nos le merecemos, acogerás nuestras almas. José Antonio: No nos dejes caer en la tentación y haznos dignos de Dios y de Ti. Haznos dignos de tus hombres muertos¹¹⁶².

Catarineu pubblicò, lo stesso giorno, sul giornale *Arriba*:

Y lo veo como el Cristo de Nazaret, muriendo por su pueblo. Su palabra fué bálsamo para los enfermos; dió vista al ciego, oído al sordo y fué el conjuro de su voz cuando se unieron los hombres de buena voluntad [...] “El abrió su boca en medio de su pueblo y le llenó del espíritu de sabiduría y de entendimiento”¹¹⁶³

Franco dentro la Basilica prese posto su un trono alzato appositamente per lui, accanto al presbiterio, sotto l’oratorio di Carlos V. Il Vescovo di Madrid - Alcalá occupò un trono di fronte al “caudillo” sotto l’oratorio di Felipe II. Nel centro della Basilica, sotto una grande lampada, fu scoperta la pietra sepolcrale, una pietra bianca liscia, con una grande croce e il nome di José Antonio incisi in bassorilievo, ai lati della lastra si posero le corone italiana e tedesca. La prima, di bronzo, con la scritta “Il Duce, al Fondatore della Falange”, la seconda semplicemente “Adolf Hitler”.

La centuria di Alicante faceva la guardia. Accanto al leggio del Vangelo si disposero il Governo¹¹⁶⁴, e la famiglia di José Antonio. Sul lato del leggio dell’Epistola il Corpo Diplomatico e i membri del Consiglio Politico¹¹⁶⁵, dietro di loro i Consiglieri Nazionali¹¹⁶⁶, il Nunzio e tutti gli ambasciatori, le gerarchie del Movimento si sistemarono in file di dodici persone ciascuna secondo il rango e l’anzianità. Dietro i consiglieri nazionali veniva il capo del movimento di San Lorenzo de El Escorial, il presidente della Deputazione, il sindaco, il governatore civile, il governatore militare, il presidente della Deputazione di Madrid e, in fila, i rappresentanti del Comune di El Escorial, della Deputazione,

¹¹⁶² ALCÁZAR de VELASCO Ángel, *José Antonio...* op.cit. pp. 22 e 23.

¹¹⁶³ CATARINEU Dolores, *Por los pueblos en ruinas de la sierra*, (30-XI-1939), Arriba, s/n.

¹¹⁶⁴ Secondo il “Guión de los Actos de Madrid y el Escorial” la posizione del Governo era del lato dell’Epistola in una sola fila. FNFF (15280), *Guión de los Actos...* op.cit.

¹¹⁶⁵ Secondo il “Guión de los Actos de Madrid y el Escorial” la posizione Corpo Diplomatico era sul lato del Vangelo. Le missioni militari e rappresentazioni del partito presero posto dietro il Corpo diplomatico. Le commissioni dell’offerta delle corone sono stati ricevuti alla porta della Basilica da un membro del Cerimoniale che li guidava alla posizione corrispondente. *Ibidem*.

¹¹⁶⁶ Le prime tre file del Consiglio Nazionale mantenne lo stesso ordine di Madrid. Essi si sono schierati a entrambi lati dell’Epistola, le file rimanenti del Consiglio Nazionale lo fecero dietro i membri del Consiglio Politico. *Ibidem*.

del Comune di Madrid¹¹⁶⁷; nella parte centrale sotto la crociera si trovavano i nobili di Spagna e i cavalieri di Santiago¹¹⁶⁸ e sulla scala di marmo rosso che conduceva all'altare maggiore erano allineati i leaders delle milizie di Spagna in uniforme -camicia blu e berretto rosso-. Il coro dei monaci intonò solenni canti gregoriani mentre i "Palmas de Plata" e le camicie vecchie facevano scendere la bara nel sepolcro. Franco e i governanti, così come tutti i componenti del Consiglio Politico e del Corpo Diplomatico, osservavano, in piedi, e in silenzio, mentre i solenni canti funebri continuavano¹¹⁶⁹.

Alle 18:30 un religioso agostiniano raccolse, in un vassoio, un po' di terra della tomba di José Antonio, salì i dodici gradini e l'offrì al Padre Priore il quale, a sua volta, lo passò a Franco. Il "caudillo" l'inserì attraverso un piccolo foro nella tomba pronunciando le ultime parole: "José Antonio, símbolo y ejemplo de nuestra juventud [...] Qué Dios te dé el eterno descanso y a nosotros nos lo niegue hasta que hayamos sabido ganar para España la siembra que deja tu muerte. ¡José Antonio Primo de Rivera!". Il pubblico rispose ¡Presente! e con quello finì la cerimonia¹¹⁷⁰.

Secondo il falangista Montes Agudo, Dio aveva scelto José Antonio per tenerlo al suo fianco; Villapecelín disse che José Antonio si trovava ora al massimo della sua elevazione e il popolo poteva conversare con lui nella preghiera, sotto gli occhi della Vergine e la sacralità passò al "caudillo vivo" poiché il "capitán que vence rinde los máximos honores al Capitán que cayó:

¹¹⁶⁷ Secondo il "Guión de los Actos de Madrid y el Escorial" la posizione degli alti membri dello Stato e del Movimento era accanto al Vangelo, dopo presero posto i consiglieri nazionali. *Ibidem*.

¹¹⁶⁸ Veglia dei morti: a) invitatorio, canto gregoriano, in alternanza con la musica polifonica a quattro voci; b) antifone, canto gregoriano; c) Salmo gregoriano e falsobordone a quattro voci; d) Le lezioni (recitati polifonici) ed e) Responsori, intermezzo, banda di trombe. *Ibidem*.

¹¹⁶⁹ Ufficio della sepoltura: a) Responsorio "Subvenite", canto gregoriano; b) Liberame (polifonia classica spagnola), Tomás de Victoria, XVI ; c) Antifona "sum Egeo", canto gregoriano; d) In paradisum (polifonia classica spagnola), Villalonga; e) il Salmo "Benedictus" (canto gregoriano e falsobordone). La sepoltura: a) corale funerale; b) Requiescat in pace (coro gregoriano condotto da RP Germán del Prado OSR, e Coro Polifonico di Palma de Mallorca, guidata dal Maestro Juan María Thomas). *Ibidem*.

¹¹⁷⁰ *La presencia del Jefe del Estado y del Gobierno*, (30-XI-1939), Correo de Zamora, p.5; *En presencia del Caudillo los restos de José Antonio recibieron sepultura las cinco y veinte*, (30-XI-1939), El Alcázar, p.1; *La despedida del Caudillo a José Antonio*, (30-XI-1939), El Alcázar, s/n; *España ha cumplido hoy la última jornada del traslado de los restos de José Antonio*, (30-XI-1939), Hierro, p.1; *Los últimos actos del enterramiento de José Antonio*, (1-XII-1939), El Alcázar, p.2; *Los restos de JOSE ANTONIO, en El Escorial*, (1-XII-1939), Hierro, p.1 e *José Antonio reposa ya en El Escorial*, (1-XII-1939), El Adelanto, p.1.

Es el momento cumbre de nuestra era. Por encima de aquel cuerpo roto por las balas, el cuerpo roto de Jesucristo en el martirio”¹¹⁷¹. Per Ros e Buthelier, con lo stesso stile, affermarono che José Antonio era “[...] en su sitio”. Y que Dios lo había escuchado¹¹⁷². L’*operazione José Antonio* fu la più importante riserva sacrale a cui Franco “caudillo vivo” poté attingere incessantemente.

¹¹⁷¹ MONTES AGUDO Gumersindo, *Vieja Guardia...* op.cit.p. 261 y VILLAPECELLÍN José, *José Antonio...* op.cit. pp. 21 e 26.

¹¹⁷² ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros...* op.cit., pp.56 e 57.

CONCLUSIONI

Durante la ricerca sono state analizzate diverse situazioni che permettono di affermare o corroborare l'ipotesi iniziale sull'emergere in Spagna di una Religione Politica tra il 1936 e il 1942-1943. Dopo aver esaminato i vari fenomeni ed eventi – come le celebrazioni di Santiago Apóstol, la Virgen del Pilar, il Corpus Christi, il Sacro Cuore, Cristo Re, l'Hispanidad, le feste della Victoria, oltre al culto dei caduti-importanti e non, la stampa falangista e cattolica –, si può dedurre, alla luce delle fonti consultate, come effettivamente sia nata, nel cerchio sacro, e si sia sviluppata oltre lo stato germinale una Religione Politica. Lo conferma l'apparizione di una estesa zona grigia nell'ambiente del Nazional-cattolicesimo, modificata e contaminata sin dall'inizio della guerra civile.

In primo luogo va osservato che la guerra civile non portò solo devastazione, morte, cambiamento di governo e di sistema politico. La politica "nazionale" guidata da Franco acquisì una dimensione religiosa, che si manifestò con prepotenza, cercando di definire, nella maggior parte dei casi, il senso ultimo della vita e subordinando tutto alla sua volontà. Pochi mesi dopo l'inizio del conflitto, Franco diventò il leader assoluto dei ribelli e, con il passare dei mesi, fu investito di poteri taumaturgici, religiosi e mistici, comparabili ai venerati santi della Chiesa cattolica. Nello stesso periodo si ebbe, certo, anche una forte politicizzazione del sacro, utilizzato dalle gerarchie ecclesiastiche spagnole per tentare di imporre il proprio progetto Nazionalcattolico all'interno della zona "nacional" e dopo la guerra, su tutto il territorio spagnolo; ma il tenace sforzo di separazione delle sfere secolari e sacre promosso dai nuclei falangisti più "laici" e contrari al potere della Chiesa rappresentato da Serrano Súñer, Ridruejo, Tovar, Gamero del Castillo, Bedoya e altri ebbe successo. Ciò produsse la perdita del monopolio del sacro da parte della religione istituzionale in favore della Falange "laica" che ne approfittò per sacralizzare Franco, la guerra e José Antonio.

Si potrebbe sostenere che la Religione Politica è stata sviluppata in un ambiente in cui non vi era un monismo ideologico perché, come sottolineato, le

controversie nel campo ideologico tra la Chiesa e la Falange vertevano su due progetti di Stato diversi, per quanto si sia prodotta effettivamente la maggior parte degli elementi che Emilio Gentile ha indicato per l'esistenza della Religione Politica. Inoltre, come ha scritto Alfonso Botti, il Nazional-cattolicesimo era un'ideologia assimilata dal franchismo, che finalmente prevalse verso 1942-1943, di fronte al progetto falangista. Comunque, è innegabile che c'è stata una Religione Politica complessa e diversa dalla "nuova politica" o l'"estetica della politica", come Mosse ha definito lo stile politico volto a dare visibilità agli aspetti della produzione simbolica e rituale, con cui attraverso riti, simboli, festività e monumenti si sarebbe creata una nuova concezione della nazione e della sovranità popolare. Nel caso spagnolo la Religione Politica, intendeva affondare le proprie radici nel profondo di una tradizione autoctona e, quindi, dimostrare che i "nacionales" e il futuro "Stato Nuovo" erano in linea con la più antica storia del paese iberico. Per realizzare questo progetto, la parte della Falange "laica" si appropriò e manipolò le risorse simboliche e rituali in gran parte provenienti dalla religione tradizionale.

Gentile ha precisato che una manifestazione della "nuova politica" potrebbe esistere nei movimenti e regimi, senza necessariamente diventare una Religione Politica. Ciò accadeva nei regimi autoritari che non intendevano stabilire il proprio credo politico, ma usare la religione tradizionale come un arsenale di miti, di riti e di simboli per adeguarsi alla "nuova politica" della società di massa. Lo storico italiano ha osservato poi che il regime di Franco era uno di questi casi. Al termine della presente tesi, l'impressione è che, al contrario, il regime autoritario di Franco, come lo definisce Gentile, non impose un credo proprio, ma si appropriò del Nazional-cattolicesimo e convenientemente lo manipolò secondo le circostanze interne e internazionali. Inoltre, da parte falangista, che riuscì a far germinare la Religione Politica, non si rinunciò mai alla componente religiosa, in quanto la posizione cattolica era la più importante fornitrice di rituali, liturgie e ambiti simbolici dei quali il regime si nutrì, servendosi anche come fonte di legittimazione. Inoltre tutto l'arsenale ideologico di matrice cattolica (o nazionalcattolica) fu in gran parte modificato dalla politica secolarizzante - e, a volte paganeggiante - della già citata Falange

“laica”.

La Falange era un partito che era cresciuto grazie alla guerra civile e, come il fascismo italiano e il nazionale-socialismo tedesco, cercò di imporre un amore “sacro” per la Patria, sulla Chiesa e anche su Dio stesso. Rapidamente, essa associò la Patria con Franco e l’obbedienza al “caudillo” significò amare la Nazione nel senso quasi missionario del dovere, dove Patria e Dio divennero espressioni quasi identiche di un obiettivo comune: vedere l’obbedienza a Franco come comandamento nuovo della Patria. Per la Falange, nella persona del “caudillo” si era condensato l’“essere di Spagna”, l’incarnazione dello stesso Stato, interpretato e rappresentato attraverso un complicato complesso di miti, riti, simboli e liturgie sacralizzanti, molte basate sulla tradizione, altre inventate, altre ancora risignificate a partire da una manipolazione della religiosità popolare. Il cattolicesimo istituzionale rimase fuori o ebbe un ruolo marginale promuovendo crescenti tensioni. Le liturgie del gruppo falangista più paganeggiante incluse un’ampia serie di simboli e gesti cattolici modificati; si consegnarono a Franco dei poteri sovrumani e l’eredità delle più famose persone della storia spagnola con l’idea di ingigantire la figura e il ruolo salvifico. Miti come quello del Cid oppure quello di Santiago Apóstol a cavallo contro gli infedeli furono dei fenomenali trasmettitori sacrali per inneggiare alla figura di Franco e condannare gli “infedeli repubblicani”.

Riti come il giuramento del governo nel monastero di Huelva, il giorno del *caudillo*, le celebrazioni del Victoria e altre centinaia di celebrazioni riprodussero uno schema di culto della personalità ed esaltazione della figura del leader abbinandolo, in molte occasioni, alla liturgia cristiana. Simboli, specialmente quelli riscattati dalla storia, come il giogo e le frecce o il Víctor provenivano dal periodo dei Re Cattolici e divennero parte dell’identità della Falange che li utilizzò per acquisire importanza e legittimità storica. Questo partito ebbe sempre l’obiettivo di avere un ruolo dominante fra i “nacionales” e quelli più in contrasto con il potere della Chiesa – Serrano Súñer, Ridruejo, Tovar, Giménez Caballero, Gamero del Castillo, tra i molti –, si agirono per costruire un futuro Stato nazionale-sindacalista con una netta separazione tra la sfera sacra e quella profana. Per questo motivo, le pretese di potere e protagonismo furono

incessanti sin dall'inizio della guerra considerando che il sacrificio e il "sangue" versato era una valida giustificazione per le loro azioni e richieste. Nonostante il processo di unificazione avviato da Franco nell'aprile del 1937, che tolse parte della spinta iniziale del partito, il movimento falangista incrementò i livelli e l'intensità delle sacralizzazioni verso il "caudillo", la guerra, lo Stato, i loro "caduti", avendo però ben chiaro che in Franco risiedeva la chiave del suo possibile successo per il raggiungimento dei suoi obiettivi nel futuro "Stato Nuovo". La Falange modificò il discorso per consegnare la totalità dell'eredità del suo fondatore a Franco, consolidando ancora di più il cerchio sacro e rafforzando così la Religione Politica. Nonostante il cattolicesimo professato dai falangisti divenne questo un altro elemento nella loro ideologia – anche se spesso sembrò conservare ben poco della dottrina religiosa tradizionale –, si parlò di una cattolicità missionaria imperiale quando essi desideravano creare una nuova religione con Franco come nuovo "messia" in uno Stato che officiava da "chiesa" consacrata al culto di un'entità laica. Inserendo il "caudillo" nell'apice del proprio universo religioso, in una sorta di unione tra il sacro e il profano, e alimentata da un martirologio crescente di "caduti", questo settore falangista diventò più instabile, più violento nella retorica e paganeggiante. Secondo i falangisti, l'unica opzione che restava era portare Franco a un livello sovrumano, al fine di ricevere in cambio più potere. Ciò fu favorito dalla stampa, dai discorsi e dalle apparizioni pubbliche di Franco, dei membri del governo e della Falange e anche delle gerarchie della Chiesa cattolica spagnola.

Di fronte alle persecuzioni che stava soffrendo nella sanguinosa guerra civile, soprattutto nei primi mesi, la gerarchia ecclesiastica spagnola si schierò fin dall'agosto del 1936 dalla parte dei ribelli diventando così la sua principale fonte di legittimazione. In questo modo la guerra venne interpretata come un evento apocalittico per la sopravvivenza della religione cattolica in una lotta tra il celeste e Dio contro il mondano e il diavolo. Le gerarchie ecclesiastiche capirono, sin dall'inizio della ribellione militare, che i loro *leaders* non avevano un'idea precisa nel programma politico e, quindi, tentarono di diventare l'ispiratrici delle dichiarazioni e il fulcro della politica e dell'ideologia dei sollevati. Esse, inoltre, compresero che ogni vuoto poteva essere pericoloso, in ragione

della tendenza “statolatrice” della Falange “laica”, che stava cercando di espandere il proprio potere e influenza a scapito del Nazional-cattolicesimo. Di conseguenza, le gerarchie ecclesiastiche accettarono, a malincuore in alcuni casi, di utilizzare ed attuare lo stile “nazionale”: riti vari e liturgie molti dei quali andavano in direzione opposta alla religione cattolica.

La Chiesa dimostrò gratitudine e sottomissione, legittimando Franco e tutto quello che i “nacionales” fecero durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, trasformando la crociata in un governo carismatico. Da ciò scaturì un doppio risultato: da una parte, si produsse una crescita dell'influenza della Chiesa e arretramento della Falange nel campo sociale e una enorme politicizzazione del sacro; dall'altra, si ottenne una significativa espansione della Religione Politica. Franco ottenne un guadagno enorme visto che l'espansione devozionale verso di lui aumentò il cerchio sacro e un'ulteriore crescita produsse la zona grigia che invase l'ambiente Nazional-cattolico.

Vi fu il ripristino delle feste religiose e civili, che però furono messe al servizio della guerra, come fattore di coesione sociale, e in relazione al “caudillo”, come un potente legittimante e sacralizzatore. In esse si utilizzarono tutte le risorse materiali e simboliche, evidenziando degli accenti fortemente religioso-fascisti. Le celebrazioni che occuparono gli spazi simbolici religiosi e pseudo-religiosi acquisirono diversi significati per i “nacionales” e furono di grande importanza: per la Chiesa era la restaurazione della tradizione religiosa, fortemente soppressa dalla Seconda Repubblica; per la Falange, con Serrano Súñer alla testa, era stata la possibilità di acquisire una maggiore rilevanza nel proprio progetto di “Stato Nuovo”, creando un senso di continuità storico-religiosa fra le feste e celebrazioni e la guerra civile e, poi, per la legittimità dello “Stato Nuovo”.

Il meccanismo utilizzato dalla Falange fu quello di “inquinare” i festeggiamenti civili e religiosi per oscurare i contenuti cattolici e, se possibile, sostituirli con quelli secolari, attraverso l'impiego di apposite liturgie – molte delle quali appartenenti alla Chiesa – e in questo modo imporre uno stile “laico”. Due furono i canali, particolarmente potenti, che la Falange utilizzò per sacralizzare Franco: le liturgie cattoliche “modificate” e la consegna dell'eredità

di José Antonio. In un'atmosfera solenne, carica di contenuto simbolico della “nuova religione”, dove ogni celebrazione e festa portava dentro di sé ciascuna delle due posizioni – Nazional-cattolicesimo e Religione Politica – e sulla combinazione di entrambi, e la loro manipolazione, si evidenziò, in maggiore o minore forma, il fattore religioso o pseudo-religioso. Cioè, ogni celebrazione o festa possedeva al suo interno una zona grigia, un germe di Religione Politica che aspettava costantemente l'occasione per fiorire in conflitto con il Nazional-cattolicesimo. Quindi una festa, celebrazione o rituale avrebbero potuto essere interpretati e percepiti in modo diverso a seconda del dosaggio che avessero in quel momento; e che comunque fece emergere la presenza di una Religione Politica, la quale aumentò notevolmente nei primi mesi di guerra e che diminuì – dopo aver toccato alcuni picchi – verso la fine del periodo in esame, vale a dire il 1942-1943. In particolare, durante la guerra civile, la zona grigia portò in se stessa, nella maggior parte delle feste e celebrazioni, un carico di Religione Politica, della posizione falangista “laica”, decisamente superiore; con lo “Stato Nuovo” la Religione Politica e il Nazional-cattolicesimo finirono per equivalere, fino ad arrivare a una decisiva crescita del Nazional-cattolicesimo alla fine del periodo studiato.

In ogni festa o celebrazione si evince una lotta simbolica per lo spazio vitale per l'ottenimento di potere dimostrandosi, nella suddetta zona grigia, una tensione che prontamente divenne un aperto conflitto di interessi. Come già accennato, Franco si beneficiò di un reddito “sacrale”, di un'esacerbazione, da parte di entrambi le posizioni, delle sue “capacità”, soprattutto una volta che fu chiaro che la guerra sarebbe continuata oltre 1936.

Il primo esempio di ciò fu la festa di Santiago Apóstol, che non solo era il ripristino della celebrazione dell'Apostolo guerriero, ma anche la conferma che la guerra sarebbe continuata sotto la sua protezione ed intercessione; e Franco come un “nuovo Santiago” venne incaricato di giungere alla vittoria totale. Grazie alla devozione popolare di questo Santo, utilizzarlo nel conflitto fu qualcosa di quasi automatico, rappresentando inoltre l'ideale nel quale Franco poteva incarnarsi, espandendo ulteriormente il simbolismo devozionale-storico. Attraverso una corretta messa in scena della carica di emotività, le

sacralizzazioni furono molto più dirette e potenti, cercando, in ogni caso, di immedesimare i valori religiosi – e secolari – alla causa “nazionale”. Questa celebrazione, accanto a quella della Virgen del Pilar, fu tra le celebrazioni cattoliche più importanti sia nel periodo della guerra che negli anni successivi; anche di più che le feste del Sacro Cuore, Cristo Re o la tradizionale festa del Corpus Domini. Perciò la Falange comandata da Serrano Súñer provò con tutti i mezzi possibili a monopolizzarle, considerando che l’aspetto rilevante era la messa in scena e il consolidamento dell’immagine di “leader” e della guerra sacralizzati. Invece, i tradizionali beneficiari di questi culti – i santi, la Vergine o Cristo – rimasero in secondo piano; e come previsto, le tensioni con la Chiesa si rivelarono prontamente conflittuali perché, ovviamente, la Chiesa esigette che le fossero riconosciute le loro feste e le loro celebrazioni e l’intercessione provvidenziali nella guerra e in Franco “interprete ed inviato”. La Chiesa non accettò mai la sottomissione del piano divino a quello profano, diversamente dalla Falange “laica” che aveva bisogno del sacro per potenziare il profano. Le varie esaltazioni al “caudillo” contenevano obiettivi chiaramente contrastanti; comunque tutti furono d’accordo che ogni vittoria era stata prodotta da una intercessione divina che guidava la mano di Franco.

La Virgen del Pilar, oltre ad essere la patrona della Spagna, fu stata nominata capitano degli eserciti “nazionali” perché si credeva che donasse una forza provvidenziale per guidare il “caudillo” e i suoi eserciti. Diventò simbolo dell’Hispanidad e la devozione popolare venne stata incanalata e trasformata in un altro elemento di legittimazione dei “nacionales” – in particolare dopo il fallimento delle bombe lanciate dai repubblicani in agosto 1936 che non esplosero sulla Plaza del Pilar – producendo un senso soprannaturale di protezione. I simboli religiosi e le devozione barocche vennero a occupare spazi profani causando una sensazione di protezione mistica, così come il trasferimento di sacralità alla persona di Franco. Ciò lo collocò sullo stesso piedistallo degli eroi nazionali, personaggi mitici e anche i santi. I dividendi percepiti dalla Chiesa attraverso la politicizzazione del sacro furono incomparabilmente inferiori a quelli ottenuti dal “caudillo”.

Le feste di Cristo, iniziando con il Corpus ripristinato nel 1937,

innescarono un periodo di rinascita religiosa e di esagerazione mistica che la Falange “laica” provò a canalizzare come un mezzo per giustificare la guerra e la difesa dei valori “eterni”. In questo modo lo spazio dominato dal Nazional-cattolicesimo si aprì all’espansione del germe di Religione Politica che uscì fuori del cerchio sacro occupando posizioni dell’ambito tradizionalmente cattolico. La Falange tentò di strumentalizzare queste feste cercando di “contaminale” di paganesimo al fine di poter sacralizzare più facilmente la figura di Franco, la guerra, José Antonio - tra tanti altri loro simboli-.

Per questi falangisti, le feste e celebrazioni miravano a produrre nello “spirito del popolo” un senso di obbedienza, di accettazione e di forte credulità nella provvidenza di Franco, si voleva mostrare al popolo che tutto si doveva basare sulla guerra e Franco “scelto da Dio”, ma anche considerato la pura espressione della razza, alimentando un credo parallelo. La festa del Corpus Domini incanalò tutti i tipi di rimostranze ai nemici repubblicani e, in cambio, di lode verso i difensori “nacionales” operando un forte contrasto tra le “due Spagne”. Nel Corpus in tempi di guerra si esaltarono i difensori del Bene, i “nacionales” e si esecrarono le forze del Male, e i repubblicani. Il Corpus fu considerato come una rinascita religioso-patriottica. La Falange, essendo parte dei ribelli faceva parte del Bene, ciò favorì l’introduzione di nuove liturgie e rituali come sfilate di truppe, l’interpretazione degli inni durante il passo della processione – e anche durante la Messa –, l’inizio o la fine della celebrazione in luoghi profani come municipi o piazze. Nelle varie celebrazioni del Corpus Domini, nel corso del periodo studiato, la Falange mantenne un atteggiamento piuttosto attivo e di sfida, pronto ad occupare spazi di potere per continuare il processo di sacralizzazione di Franco. Inoltre si accentuò il simbolismo e si riaggiustò il lessico liturgico in particolare quelli utilizzati dalla religione tradizionale – risurrezione, sacrificio, sangue, martiri –. Il nuovo significato di questi concetti ebbero come obiettivo, per la Falange “laica”, di legittimare la guerra, il movimento e i suoi *leaders*. Per questi, la risurrezione della Spagna imperiale doveva avvenire attraverso il “genio” della razza, il sacrificio e il sangue dei nuovi martiri della fede falangista. Come espressione del desiderio falangista per tale celebrazione si può indicare l’Ordine del 15 giugno 1938,

promosso dal capo nazionale della Stampa e Propaganda Serrano Súñer, in cui si stabilì un quasi monopolio sulla festa – in particolare sulla gestione e messa in scena –. Era chiaro che da allora, e per gli anni successivi, si sarebbero moltiplicati gli atteggiamenti devozionali, le lodi esagerate, gli articoli e poesie e altri adulazione volte a innalzare Franco. Il dispiegamento esagerato della Falange ebbe un obiettivo chiaro: dimostrare che la maestà di Cristo poteva essere celebrata attraverso l'apparato falangista, e siccome Franco era il loro leader, cedeva la sua casa per la celebrazione del Signore.

La seconda festa importante di Cristo era quella del Sacro Cuore, universalizzato dalla Chiesa, mostrava un Cristo “politicizzato”, riparatore, un amorevole vincitore di coloro che volevano bandirlo dal suo “regno sociale”. In Spagna, questa festa cercò inizialmente il sostegno popolare contro i repubblicani – atei – e poi usato dalla Chiesa per attaccare i falangisti “laici” – pagani –. Anche la Chiesa spagnola, attraverso la celebrazione del Sacro Cuore, propugnava una riunificazione “trono-altare”, o ciò che è simile, la politicizzazione del sacro come un modo per ottenere uno Stato pienamente confessionale. La cerimonia fu strumentalizzata pure dalla Falange – in particolare dopo la famosa fucilazione simbolica e la successiva distruzione del monumento a Cristo nel Cerro de los Ángeles – attraverso un attivo intervento in processioni, atti massivi di riparazione, insieme a cerimonie di consacrazione ed intronizzazione presiedute, al solito, dalle autorità civili e religiose. Nei comuni, per esempio, fu abituale che il sindaco o l'assessore leggesse l'atto di consacrazione al Sacro Cuore legittimando così i luoghi considerati la culla dello “Stato Nuovo”; da ciò derivano due conseguenze: a) la Chiesa tentò di inglobare l'apparato politico nell' ecclesiastico e, b) la Falange cercò di dimostrare e rafforzare la divisione religioso/laico. Come ha segnalato Di Febo, i discorsi miravano a esaltare la “crociata”, l'opera di Franco e il recupero del patrimonio simbolico-devozionale¹¹⁷³. Alla fine della guerra civile la celebrazione del Sacro Cuore fu impostata per creare un senso di unanimità in chiave nazionalista legittimando la Religione Politica che aveva assolutamente bisogno di questo tipo di manifestazioni religioso-nazionaliste. Nel luglio del 1939, fu

¹¹⁷³ En Di FEBO Giuliana, *La Santa...* op.cit. pp. 53, 55 e 56.

celebrata la cerimonia di riparazione al Sacro Cuore nelle rovine del Cerro de los Ángeles, dove si mescolarono i messaggi di entrambe le posizioni: da una parte si supplicò il perdono e l'espiazione per l'aggressione che Cristo aveva sofferto; ma dall'altro, si volle vedere in quelle rovine la rinascita nazionale, una forza vitale "hispanica" in favore dell'umanità.

L'ultima festa di Cristo studiata fu quella di Cristo Re – istituita dall'Enciclica *Quas Primas* nel 1925 – che denunciava la crescita di religioni false, il controllo civile sul religioso e l'intenzione di molti di sostituire la religione di Cristo con una religione naturale con certi sentimenti puramente umani. La festa di Cristo Re, come quella del Sacro Cuore, voleva "salvare" la società dalla "laicità", condannandola come pubblica apostasia. L'intenzione era collocare Cristo come oggetto di culto collettivo e sociale per sottomettere le leggi e le istituzioni pubbliche all'insegnamento della Chiesa e alla realizzazione di una "società perfetta". La Chiesa pretese che con questa celebrazione si stabilisse l'idea che solo attraverso una restaurazione del potere ecclesiastico sulla società si sarebbe potuta garantire una pacifica e ordinata convivenza civile. In Spagna, Cristo Re fu presentato e percepito come l'emblema di un cristianesimo militante e trionfalista, di crociata; infatti durante la guerra civile si acclamava Cristo Re nel gruppo "nacional", in particolare i Requetés, così l'argomento è stato rapidamente assorbito dal regime di Franco che fece suo il discorso del regno sociale di Cristo. Cristo Re prese alcune delle caratteristiche politiche e sociali della celebrazione del Sacro Cuore, anche se era più combattivo di fronte alle tendenze opposte alla Chiesa. Alcuni mesi dopo la conclusione della guerra civile, il cardinale Gomá ribadì l'argomento dell'Enciclica *Quas Primas* in chiaro contrapposizione alla minaccia che rappresentava la Falange. Il cardinale osservò che le feste avevano una forza importante di convinzione cristiana come quelle previste nel calendario cattolico destinate alla formazione morale e intellettuale del popolo cristiano. Ovviamente, Gomá comprese subito il problema che rappresentava la Falange "laica": la promozione del germe della Religione Politica che si rafforzava ed alimentava in gran parte le stesse celebrazioni religiose. Questi falangisti volevano arrivare a Cristo attraverso il "caudillo", considerato l'unica opzione

per proteggere la sopravvivenza del cristianesimo.

Il concetto di Hispanidad, oltre ad essere collegato alla Virgen del Pilar, ebbe altri significati che invariabilmente furono sfruttati dai “nacionales” per legittimare molti aspetti che reclamavano difendere: la fede, la tradizione e le gesta storiche. L’Hispanidad è stato un importantissimo veicolo di sacralità che poteva essere adattato a varie circostanze; sia la Chiesa che la Falange si appropriarono del concetto presentando differenze sostanziali in relazione agli elementi – e il loro significato – che la parola comprendeva: per la Chiesa era un canale valido per la politicizzazione del sacro e per acquisire una maggiore influenza sostenendo che il sostegno dell’Hispanidad era la religione; la Falange, tuttavia, avvicinò la Hispanidad al concetto di razza, innalzando la componente laica a spese della religiosa. Considerò cioè l’Hispanidad come un prodotto dello spirito della razza. Entrambe le posizioni si valsero dell’uso di giustificazioni storiche, in particolare quelle riguardanti le gesta d’oltremare del XV-XVII secolo, al fine di far rivivere un passato lontano per proiettarsi nel futuro. Il concetto di Hispanidad permise a Franco di giustificare molte delle sue azioni e i suoi atteggiamenti, e a presentarsi come l’unico erede dei “caudillos” del passato – in alcuni casi fu considerato come la reincarnazione di quei caudillos – per assorbire tutte le loro virtù. La celebrazione della festa della Hispanidad fu per la Chiesa la ratifica di uno stile storico-cattolico radicato alla storia della Patria in particolare affinità con un senso “ecumenico” per evidenziare le virtù di coloro che avevano conquistato il nuovo mondo con zelo missionario. L’altra posizione, quella dei falangisti “laici” mirava a sottolineare il senso imperiale dell’Hispanidad sostenendo una linea di continuità storica fra la gesta di Colombo e la conquista dell’America con la guerra civile e lo “Stato Nuovo”. Nella festa dell’Hispanidad sono stati associati al “caudillo” concetti come: missionario, conquistador, mistico o consegnata le eredità dei filosofi mistici del XVI secolo, di Cristoforo Colombo, dei Re Cattolici, di cui avevano assorbito il loro insegne e simboli.

Con le feste della Vittoria – la parata militare e la cerimonia nella chiesa di Santa Bárbara – si concluse il ciclo iniziato il 18 luglio del 1936 di sacralizzazioni di guerra per far posto alle sacralizzazioni dello “Stato Nuovo”.

Dalla parata militare del 19 maggio 1939 emerse che ogni ceto si era arreso al comando di Franco. Ma fu nel giorno successivo quando, nella celebrazione religiosa della chiesa di Santa Bárbara, il militarismo del giorno precedente mutò per uno stile liturgico di ritualità arcaica ricreando un'atmosfera medioevale. Proprio in questa cerimonia Franco fu investito come il grande vincitore dando passo al governo dello "Stato Nuovo" con la benedizione di una Chiesa militante e politicizzata. Non erano solo gli attributi della guerra – e la legittimità di essa derivata – che si conferivano al "leader" ma anche la capacità indiscutibile di esercizio del potere "provvidenziale" di governo. Questo evento è stato la più importante manifestazione di politizzazione del sacro del periodo studiato. Franco consegnò la "spada della vittoria" come riconoscimento pubblico della assistenza divina. Nonostante la grande religiosità dimostrata, fu una cerimonia che lodò la figura del "caudillo" sancita da un insieme di dimostrazioni di culto, di mitologia e di liturgia. Anche in questo caso si entrava nella zona grigia in cui la presunta alleanza "altare-trono" non era altro che una disputa tra la posizione della Chiesa, che voleva anche essere considerata come principale fondamento dello "Stato Nuovo"; e la Falange – con Serrano Súñer a capo – cercava evidenziare il protagonismo di Franco più che altra cosa, come un eroe indiscusso e sacralizzato. Se si scinde la celebrazione di Santa Bárbara si possono vedere le espressioni dei vari significati e i legami incrociati tra il religioso e il profano, tipico della zona grigia e inconfutabile prova della traboccamento dal circolo sacro. Un primo esempio si potrebbe trovare, prima dell'inizio della cerimonia, nello scenario preparato per la glorificazione di Franco: la piazza coperta con i ritratti del "caudillo" che al suo arrivo attraversò filari di palme alzate fino ad arrivare alla chiesa in chiara allusione biblica, nel frattempo cominciava a suonare l'inno della Falange alterando profondamente il sentimento cattolico che la gerarchia ecclesiastica spagnola voleva evidenziare. Dopo essere ricevuto dal Primate della Spagna, Gomá, Franco salì i gradini e fu quel momento l'inizio della cerimonia religiosa; sotto baldacchino entrò nella chiesa al suono dell'inno nazionale. Per dare maggior peso all'aspetto simbolico-storico furono raccolti – per unica volta nella storia spagnola – oggetti di grande valore patriottico e religioso che

legittimavano ancora di più la sacralità del “caudillo”. Inoltre, ciò dimostrò che la Falange – sempre il nucleo più refrattario al potere Chiesa – ebbe una decisa interferenza nella celebrazione evidenziando che il vero significato era la sacralizzazione di Franco come passaggio al futuro Stato nazionale-sindacalista. Di Febo scritto che le feste della Vittoria del 19 e 20 maggio 1939 hanno dimostrato la volontà di appropriarsi di tutte le aree urbane, sia nella dimensione politico-militare come quella religiosa, diventando entrambi gli atti in una dimostrazione di potere del dittatore che si muoveva nello spazio sacro, circondato dai simboli più significativi dell'identificazione religioso-militare. La Chiesa riconobbe ufficialmente il “caudillo per grazia di Dio”, ma raddoppiò i suoi sospetti verso certo settore della Falange che allo stesso modo consacrava Franco in chiave paganeggiante. Lo stesso Serrano Súñer con uno stile barocco riuscì ad esagerare la chiave storico-patriottica per mitigare la politicizzazione del sacro. Non fu solo l'unione indissolubile del temporale (Franco) col sacro, ma anche la connessione tra il temporale e l'ultra-temporale (rappresentato dalla posizione serranista, secolarizzante e disposta a rafforzare la Religione Politica). Pertanto, la Religione Politica si espanse al ritmo delle campane, perché era politicizzazione del sacro, ma anche una sacralizzazione della politica, prodotto delle menzionate controversie tra la Falange e la Chiesa.

In breve, furono le cerimonie di consacrazione portatrici ideali di sacralità, così come alcuni luoghi considerati centri devozionali (siti di guerra, tombe, monumenti, ecc.) a donare grandi dosi di potere sacrale al “caudillo”, alla guerra o a José Antonio, e che in qualche modo hanno usato ogni risorsa liturgica, simbolica e mitica della religione di Cristo per rinascere in una Religione Politica. Questi spazi sono stati fonti inesauribili di legittimazione e conformarono la base dello “Stato Nuovo”, spazi nei quali il “leader” si immergeva periodicamente, sacralizzando ogni aspetto della sua persona; anche come superiore “genio della razza”. La folla inclusa nelle feste visse una continua esperienza collettiva, un atto di fede, attraverso una accurata messa in scena che aveva l'obiettivo di creare in ogni celebrazione emozioni simili a quelle di una messa, avvicinando il leader politico ai leader religiosi. Così la folla lodò non solo una concezione politica, ma un concetto religioso, una

Religione Politica che, incessantemente, tentò di occupare tutti gli aspetti della dimensione religiosa, in particolare quelli legati alla morte e che coprono un enorme spazio simbolico durante la guerra civile e il primo franchismo.

La devozione che la Falange aveva per il suo leader morto – e per altre figure – fu utilizzata da Franco per rafforzare la propria leadership, come il suo successore naturale. Addirittura Franco fu visto anche come un’istituzione, come un essere sovra-individuale al di là di qualsiasi altro mortale, che sapeva esaltare tutti i valori con splendore: tradizione, storia, razza, nazione, provvidenzialità. Il simbolismo della morte e della resurrezione, la mistica del sangue e del sacrificio e il culto ai “caduti” furono fondamentali sacralizzatori e agenti liturgici utilizzati dalla Falange sin dall’inizio della guerra civile, ed è stato anche di essi che la Religione Politica si nutrì. Con l’avidità sfrenata, la Falange “laica” lottò duramente per monopolizzare l’intero universo di devozione liturgica e mitica della morte, tradizionalmente nelle mani della Chiesa, per farli diventare atti di riaffermazione falangista. I morti furono un ricordo del passato e una speranza nell’avvenire, perciò si ricorse alla loro memoria per legittimare un’azione o santificare una persona. Nei funerali fu abituale impiegare liturgie cattoliche dosate con i “sacramenti falangisti” – e fascisti – come il comandamento della morte come un eroe, insieme a una serie di slogan, grida rituali e preghiere, in molti casi, per la vittoria e per il “caudillo”, interprete della sofferenza della nazione. La Chiesa, a sua volta, combatté per preservare le prerogative nell’ambiente simbolico della morte, anche se si trattava di caduti falangisti; tuttavia, è stata finalmente la Falange quella che ha vinto il primato nei funerali dei propri “martiri” trasformandoli, nella maggior parte dei casi, in conduttori di sacralità, di carisma e di capitale politico soprattutto verso la figura del “caudillo”. Questi funerali furono un’eredità di “sangue” coronata con un preciso rituale in cui il sacrificio si offriva alla causa e, infine, al leader supremo interprete delle volontà dei “caduti”. Il crescente martirologio servì come base di legittimazione e di consenso passando ad essere parte integrante del culto d’amore patrio. Letteralmente, la croce si era coperta di bandiere, fiamme simboliche, canzoni agli eroi e grida rituali, tumuli e catafalchi che creavano una sensazione di marzialità e di teatralità ben lontana dai canoni religiosi

tradizionali.

Non c'è un esempio migliore di questo che la cerimonia di trasferimento dei resti mortali di José Antonio. Questa dimostrazione di culto al leader falangista, miscela di religiosità cattolica e di paganesimo, diventò un elemento chiave nel processo di mistificazione iconica del fondatore, ma anche la più impressionante esteriorizzazione della Religione Politica durante il periodo esaminato. Così si sigillò la continuità mistica di Franco con José Antonio, entrambi considerati archetipi con attributi – molti di essi artificialmente creati – lodati ed invocati come santi. Franco, unico erede e interprete della volontà di José Antonio, non rinunciò mai all'utilizzazione della sua figura.

Alla fine, si può vedere che la Religione Politica crebbe in un clima di tensione tra la Falange “laica”, che non smise mai il tentativo di imporre la propria volontà totalizzante e la Chiesa che desiderava estendere la sua “crociata” contro il male (una volta finita la guerra il male divenne quel menzionato settore della Falange che postulava dottrine neo-pagane), contro le pseudo-religioni, le religioni surrogate o direttamente sulle false religioni, come le Religioni Politiche. La Chiesa ammise il “caudillo” come un uomo retto e di atteggiamenti esemplari, un “provvidenziale inviato”, sempre evitando paragoni di stile “pagani”, come fece la Falange; tuttavia le sacralizzazioni della Chiesa su Franco – desiderate o no – aiutarono il processo avviato dalla Falange di trasformare il “leader” in un essere provvidenziale e rafforzare la Religione Politica. In diverse occasioni il paragone andava ben oltre il “normale” equiparando la “santità” di Franco con quella di Santiago Apóstol – e altri santi –, in altre occasioni si crearono deliberate confusioni fra eventi biblici con la guerra civile con l'obiettivo di legittimarla. Tuttavia molti falangisti cercarono di agire come nuovi “Battisti” della Religione Politica, da loro creata e difesa; l'idea di concepire il connubio Franco-Patria, come “divinità” emersa dalle viscere della Spagna e che mirava a consolidare questo progetto attraverso una serie di miti, di riti e di credenze con la fine di ispirare fede, devozione e coesione.

Pertanto, si intende affermare che, nel periodo ricercato, esisté una Religione Politica che si aprì passo nel complesso universo Nazional-cattolico. Franco ne approfittò enormemente per consolidare il suo potere. Questa

Religione Politica non rimase in fase germinale; anzi, sfidò molti dei dogmi religiosi tradizionali, sussistendo dal 1936 fino al 1942-1943, attraverso una costante elevazione dei loro *leaders*.

BIBLIOGRAFIA

STAMPA E RIVISTE

- ABC Madrid
- ABC Sevilla,
- Acción Española
- Águilas
- Alférez
- Amanecer de Zaragoza
- Amanecer, República Dominicana
- Arriba.
- Arriba España
- Ayer
- Azul
- Boletín de la Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba
- Boletín Oficial Eclesiástico del Arzobispado de Toledo
- Boletín Oficial Eclesiástico del Arzobispado de Valencia
- Boletín Oficial Eclesiástico del Arzobispado de Zaragoza
- Boletín Oficial Eclesiástico de Mondoñedo
- Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Córdoba
- Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Coria
- Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de León
- Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Menorca
- Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona
- Boletín Oficial del Estado (BOE)
- Boletín Oficial de la Provincia de Palencia
- Boletín Oficial de la Provincia de Soria
- Boletín Parroquial de San Pablo
- Bulletin Hispanique
- ¡CAFÉ! (revista)
- Civiltà Cattolica
- Claves de Razón Práctica
- Correo de Zamora
- Cuadernos Republicanos
- Dendra Médica. Revista de Humanidades
- Diario de Córdoba
- Diario de Burgos
- Diario Regional
- Discourse
- Ébano
- Ecclesia
- El Adelanto
- El Alcázar
- El Avisador Numantino

- El Buen Amigo
- El Compostelano
- El Correo Español
- El Defensor de Córdoba
- El Día
- El Día de Palencia
- El diario Palentino
- El Eco de Santiago
- El Escorial
- El Español
- El Herald de Zamora
- El Noticiero
- El Pensamiento Astorgano
- El Pensamiento Navarro
- El Pueblo Gallego
- Estudios Humanísticos
- F.E.
- Flechas y Pelayos
- Fotos
- Guión
- Haz
- Hierro
- Hispania Sacra
- Hispanidad
- Historia 16
- Historia Contemporánea
- Historia y Comunicación Social
- Historia y política
- History & Memory
- Hoja Oficial de la provincia de Barcelona
- Hoja Parroquial de Ávila
- Hoja Parroquial de Burgos
- Hondero
- Imperio
- Investigaciones Históricas
- Jerarquía
- Journal of Contemporary History
- Journal of Political Ideologies,
- Journal of Theoretical Politics
- La Almudaina
- Labor
- La Civiltà Cattolica
- La Falange
- La Gaceta del Norte
- La Guinea española
- La Hoja del Lunes
- La Lámpara del Santuario
- La Victoria

- Miróbriga
- Mundo Obrero
- No Importa
- Norte de Castilla
- Noticiero de Soria
- Nueva España
- Patria
- Pelayos
- Pensamiento Alavés
- Pensamiento Navarro
- Proa
- Razón y Fe
- Reinaré en España
- Religion in the Making
- Revista Catalana de Teologia
- Revista Española de Investigaciones Sociológicas
- Revista de Espiritualidad
- Revista de Estudios Políticos
- Revista de historia Jerónimo Zurita
- Revista de Occidente
- Revista Próspero
- Sal Terrae
- Scheria
- Signo
- Sociological Analysis
- Studia Historica
- Sur
- Temas Españoles
- Totalitarian Movements and Political Religion
- Unidad
- Vallibria
- Ya
- Yugo

FONTI PRIMARIE

ALCÁZAR de VELASCO Ángel, *José Antonio hacia el sepulcro de la Fe*, Cónдор, Madrid, 1939.

ALDEA VAQUERO Quintin, MARÍN MARTÍNEZ Tomás, VIVES GATELL José, *Diccionario de Historia Eclesiástica de España* TII (Ch-Man) e TIV (S-Z), Instituto Enrique Florez (CSIC), Madrid, 1972.

ALONSO Dámaso, *Hijos de la ira. Diario íntimo*, Revista de Occidente, Silverio Aguirre, Madrid. 1944.

AMADO José, *Via-Crucis*, Dardo, Málaga, 1938.

ANDREU ALCOVER Jorge, *Homenaje a los caídos de Palma*, La Esperanza, Palma de Mallorca, 1941.

Anónimo, *Símbolos de España. Libro escolar de lectura*, Ed. Magisterio español, 1940, Madrid.

Anónimo, *Onésimo Redondo. Vida, Pensamiento, Obra*, Gráficas Afrodisio Aguado, Valladolid, 1941.

Anónimo, *Corona de Sonetos en honor de José Antonio*, Jerarquía, Barcelona, 1939.

Archivo histórico del Municipio, *Franco en Sabadell*, Sabadell, 1942.

BELLAH Robert, *Civil Religion in America*, Dedalus (pp.1-21), 96/1, 1967

BENEYTO Juan, *Genio y figura del movimiento*, Afrodisio Aguado, Madrid, 1940.

-----*La identidad del franquismo. Del Alzamiento a la Constitución*, Ediciones del Espejo, Madrid, 1979.

BENEYTO Juan y COSTA SERRANO José, *El Partido. Estructura e Historia del Derecho Público Totalitario, con especial referencia al Régimen Español*, Colección Hispania, Zaragoza, 1939.

BORKENAU Franz, *The Totalitarian Enemy*, AMS Press, New York, 1940.

BRAVO MARTÍNEZ Francisco, *Historia de Falange Española de las JONS*, Editora Nacional, Madrid, 1940.

-----*José Antonio. El hombre, el Jefe, el Camarada*, Ed. Españolas, Madrid, 1940.

CASARIEGO J.E., *Grandeza y proyección del Mundo Hispánico*, Editora Nacional, Madrid, 1941.

CASTRO ALBARRÁN A., *Guerra Santa. El sentido católico del Movimiento Nacional Español*, Editorial Española, Burgos, 1938.

----- *El derecho al Alzamiento*, Cervantes, Salamanca, 1941.

COBBAN Alfred *Dictatorship, its History and Theory*, Jonathan Cape, 1939.

CONDE Francisco, *Espejo del Caudillaje* (1941) in CONDE Francisco, *Escritos y fragmentos políticos*, II, IEP, Madrid, 1974.

DE ARROYO Andrés, *El Generalísimo Franco restaurador de la Patria*, Católica, Tenerife, 1937.

DE CADENAS Y VICENT Vicente, *Actas del último Consejo Nacional de Falange Española de las JONS (Salamanca, 18-19-IV-1937) y algunas noticias referentes a la Jefatura Nacional de Prensa y Propaganda*, Uguina, Madrid, 1975.

de COSSIO Francisco, *Meditaciones españolas*, Santarén, Valladolid, 1938

Departamento Nacional de Prensa y Propaganda sindical, *José Antonio fundador y primer jefe de Falange, capitán de luceros ¡PRESENTE!*, 1941.

Documentos Inéditos para la Historia del Generalísimo Franco, I,II y III Azor, Madrid, 1992-1993

Dolor y Memoria de España: en el segundo aniversario de la muerte de José Antonio, Jerarquía, Barcelona, 1939.

EL TEBIB ARRUMI, *La historia de El Caudillo salvador de España*, Ediciones España, Madrid, 1940.

ESPAÑA Juan, *Nueva Aurora*, Senén Martín, Ávila, 1937.

FERNÁNDEZ ALMUZARA Eugenio, *Evangelio de la Nueva España*, Santarén, Valladolid, 1937.

FERNÁNDEZ CUESTA Raimundo, *Acto de clausura del II Consejo Nacional de la Sección Femenina*, Fe, Madrid, 1939.

-----*En la conmemoración de los caídos* in Discursos, Fe, 1939.

-----*Testimonio, recuerdos y reflexiones*, Drysa, Madrid, 1985.

FERNÁNDEZ DE LABASTIDA Gratiniano, C.S.S.R., *Jóvenes Caídos*, Perpetuo Socorro, Madrid, 1949.

FERNANDEZ ESPINOSA Juan, *El Caudillo de la Nueva Reconquista de España*, Gavidia, Sevilla, 1938.

FERNANDEZ PASCUAL Alfonso, *¡Madre ya tenemos banderas!*, Herald de Aragón, Zaragoza, s/a.

Formación del Espíritu Nacional, (Cuarto curso de Bachillerato y Tercero de Comercio), Flores, Gijón, s/a.

FRANCESCHI Gustavo, Mons, *El Movimiento español y el criterio católico*, Lacaño, Montevideo, 1937.

GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *Genio de España*, Fe (4ed), Barcelona, 1939 (1ed en 1932).

-----*La Falange -hecha hombre- ¡conquista el Estado!*, Salamanca, 1937.

-----*España y Franco*, Los Combatientes, Guipuzcoa, 1938.

-----*Manifiesto a España*, Impresores unidos, Caracas, 1938.

-----*Camisa azul y Boina roja*, Los Combatientes, Madrid, 1939

-----*España Nuestra. Libro de las Juventudes españolas*, Ultra, Madrid, 1943.

GOMÁ Isidro, *Carta colectiva de los obispos españoles a los obispos de todo el mundo con motivo de la guerra en España*, Gráficas Descansa, Pamplona, (1-VII-1937).

-----*Por Dios y por España. Pastorales – Instrucciones Pastorales y artículos – Discursos – Mensajes – Apéndice*, 1936-1939, Casulleras, Barcelona, 1940.

GONZÁLEZ OLIVEROS Wenceslao, *Falange y Requeté, orgánicamente solidarios*, Católica de Francisco Vicente, Valladolid, 1937 (2ed).

GARCÍA OVIEDO Carlos, *Conferencia*, Blanco, Sevilla, 1937.

GUARDINI Romano, *L'esperienza religiosa*, in GUARDINI Romano *Opera Omnia*, II/2 (Filosofia della religione a cura di Andrea Aguti), Morcelliana, Brescia, 2010.

Guión de los Actos que han de celebrarse en Madrid y en el Escorial con motivo de la inhumación de los restos de José Antonio, (XI-1939), Ferga, Madrid, 1939.

GUTIERREZ Ricardo, *Memorias de un azul*, Imprenta Comercial Salmantina, Salamanca, 1937.

HAUPOLD GAY Augusto, *Camarada. Poemas de la hora difícil*, s/e, Madrid, 1941.

ITURRINO Calle, *Cantos de Guerra y de Imperio*, Casa Dochao, Bilbao, 1937.

JATO David, *La rebelión de los estudiantes*, Edición del autor, Madrid, 1967 (2ª

ed.).

KRAEMER Hendrik, *The Christian Message in a Non-Christian World*, Harper & Brothers, London, 1938.

LEDESMA RAMOS Ramiro, *El sello de la muerte*, Reus, Madrid, 1924.

-----*La Conquista del Estado ¿Fascismo en España? e Discurso a las Juventudes de España*, Ed. de la conquista del Estado, Madrid, 1935.

LEÓN MURCIEGO Pablo, *Grandezas de España*, Ferreira, Madrid, 1943.

MANZANARES Alejandro, *Caídos en Bilbao*, Viuda de Santos Ochoa, Logroño, 1937.

-----*Alzamiento nacional de España*, Moderna, Logroño, 1937.

MÁRQUEZ P. GABINO, S.J., *Deberes patrióticos*, Atenas, Madrid, 1940.

MARTÍNEZ BARRADO José Antonio, *Cómo se creó una bandera de Falange*, La Académica, Zaragoza, 1939.

MATHEU MULET Pedro Pbro, *Recordatorio de unos caídos. Episodios de la Cruzada Española*, Establecimientos Victoria, Palma de Mallorca, 1947.

MAUSS Marcel, *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino, 1991.

MENENDEZ-REIGADA Albino, *Catecismo patriótico Español*, Calatrava, Salamanca, 1939 (3ed).

MONTES AGUDO Gumersindo, *Hacia un orden nuevo*, Alerta, Santander, 1937.

-----*Vieja Guardia*, Aguilar, Madrid, 1939.

MORET MESSERLI Francisco, *Conmemoraciones y fechas de la España nacionalsindicalista*, Vicesecretaría Educación Popular, Madrid, 1942.

MOURE-MARIÑO Luis, *Perfil humano de Franco*, Libertad, 1938.

MUGUETA Juan, *Los valores de la Raza*, Navarro y Del Teso, San Sebastián, 1938.

NEUMANN Franz, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionasocialismo*, Mondadori, Milano, 2007.

OTTO Rudolf, *Il sacro*, Zanichelli, Bologna, 1926

Palabras del Caudillo 19 abril 1937-7 diciembre 1942, Ediciones de la Vicesecretaría de Ed Popular, Madrid, 1943.

PEMÁN JOSÉ, *La Historia de España contada con sencillez*, Escélicer, Madrid, 1939.

PEMARTÍN José, *Los orígenes del Movimiento*, Hijos de Santiago Rodríguez, Burgos, 1938.

-----*Qué es "lo nuevo"...*, Espasa-Calpe, Madrid, 1940 (3ed).

-----*Lecciones elementales*, Graficopapelera, Madrid 1940.

-----*Teoría de la Falange*, Editora Nacional, Madrid, 1941.

PÉREZ DE CABO José, *¡Arriba España!*, s/e, Madrid 1935.

PÉREZ EMBID Florentino, *Ambiciones españolas*, Editora Nacional, Madrid, 1943.

PIÑAR Blas, *Prólogo* in XIMENEZ de SANDOVAL, *Biografía apasionada*, Fuerza Nueva, Madrid, 1980.

PLA y DANIEL Enrique, *Escritos Pastorales*, I, Acción Católica Española, Madrid, 1946.

POLANYI Karl, *The Essence of Fascism*, (pp.359-394) in LEWIS John, POLANYI Karl, KITCHIN Donald, *Christianity and the Social Revolution*, Gollancz, London 1935.

PUELLES Y PUELLES Antonio, *Símbolos nacionales de España*, Cerón, Cádiz-Madrid, 1941.

ROCKER Rudolf, *Nationalism and Culture*, Rocker Publications Committee, Los Angeles, 1937.

ROS Samuel y BOUTHELIER Antonio, *A hombros de la Falange. Historia del traslado de los restos de José Antonio*, Patria, Madrid, 1940.

RUÍZ del CASTILLO Carlos, *En el confín de dos épocas*, Paredes, Santiago, 1939.

SANCHEZ MAZAS Rafael, *Discurso del Sábado de Gloria*, Editora Nacional, Bilbao, 1939,

SAN ROMÁN COLINO José, *Legislación del Gobierno Nacional 1936 segundo semestre*, Shade, Ávila, 1937.

SANTA MARINA Luys, *Hacia José Antonio*, AHR, Barcelona, 1958.

-----*Tras el águila del César*, Planeta, Barcelona, 1980

SERRANO SÚÑER Ramón, *Memorias. Entre el silencio y la propaganda, la historia como fué*, Planeta, Barcelona, 1977.

Símbolos de España. Libro escolar de lectura, Ed. Magisterio español, Madrid, 1940.

STURZO Luigi, *Popolarismo e Fascismo*, Piero Gobetti Editori, Torino, 1924.

-----*Pensiero Antifascista*, Piero Gobetti Editore, Torino, 1925.

-----*Miscellanea londinese*, I e II, Zanichelli, Bologna, s/a.

SUANZES Y SUANZES Victoriano, *Oración fúnebre*, Moret, La Coruña, 1938.

SUÁREZ Eugenio, *Recordatorio de José Antonio*, Blass, 1939, Madrid.

SUSMEL Edoardo e Duilio (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini. Dalla conferenza di Cannes alla marcia su Roma (14 gennaio 1922 - 30 ottobre 1922)*, XVIII, La Fenice, Firenze, 1956.

-----*Dal delitto Matteoti all'attentato Zaniboni (14 giugno 1924 - 4 novembre 1925)*, XXI, La Fenice, Firenze, 1956.

URIARTE J., *Principios del reinado del Corazón de Jesús en España*, Araque, Madrid, 1880.

VILLAPECELLÍN José, *José Antonio en la cárcel y a hombros de sus Falanges*, Maucci, Mallorca, 1940.

VOEGELIN Eric, *La politica: dai simboli alle esperienze. 1. Le religioni politiche. 2. riflessioni autobiografiche*, Giuffrè, Milano, 1993.

-----*The New Science of Politics*, Chicago University Press, Chicago, 1952.

-----*Il mito del mondo nuovo*, Rusconi, Milano, 1970.

-----*Autobiographical Reflections*, Louisiana State University Press, Baton Rouge, 1989.

VOIGT Frederick, *Unto Caesar*, Constable & Co. Ltd, London, 1938.

VV.AA. *Homenaje a Fray Justo Pérez de Urbel, OSB*, Studio Silensia, Abadía de Silos, I y II, 1976-1977.

-----*José Antonio, su Vida, su Obra, su Tarea*, Prensa y Propaganda del Servicio Exterior, Madrid, 1943

WEBER Max, *Economía y Sociedad*, Fondo de Cultura Económica, Méjico, 2014.

XIMENEZ de SANDOVAL, *Biografía apasionada*, Fuerza Nueva, Madrid, 1980.

YZURDIAGA Fermín, *Discurso al silencio y voz de la Falange*, Jerarquía, Vigo, 1937.

FONTI SECONDARIE

ACQUAVIVA Sabino, *L'eclissi del sacro nella società industriale: dissacrazione e secolarizzazione nella società industriale e post-industriale*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

AGAMBEN Giorgio, *Il regno e la gloria*, Neri Pozza, Italia, 2007.

AGUILAR FERNÁNDEZ Paloma, *Políticas de la memoria y memorias de la política*, Alianza, Madrid, 2008.

ÁLVAREZ BOLADO Alfonso, *El experimento del nacional-catolicismo 1939-1975*, Cuadernos para el diálogo, Madrid, 1976

-----*Factores de posibilidad y periodización del Nacional-Catolicismo* in Di FEBBO Giuliana (ed), *Cultura, ideología e Società nella Spagna Franchista*, Liguore, Nápoli, 1986.

-----*Guerra civil y universo religioso. Fenomenología de una implicación*, Miscelánea de Comillas: Revista de Ciencias Humanas y Sociales, 53, n°103, Madrid, 1995.

-----*Para ganar la guerra, para ganar la paz. Iglesia y guerra civil (1936-1939)*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid, 1995.

ALVAREZ JUNCO José, *Mater dolorosa. La idea de España en el siglo XIX*, Taurus, Madrid, 2001.

ANDRÉS-GALLEGO José, *¿Fascismo o estado católico? Política, religión y censura en la España de Franco, 1937-1941*, Ediciones Encuentro, Madrid, 1997.

ANDRÉS-GALLEGO José e PAZOS Antón, *Archivo Gomá. Documentos de la Guerra Civil*, T.I al TXIII, CSIC, Madrid, 2001-2010.

ANSÓN Luis, *Acción española*, ed Zaragoza, Zaragoza, 1960.

APTER David, *Political Religion in the New Nations* in GEERTZ Clifford (ed.), *Old Societies and New States: The Quest for Modernity in Asia and Africa*, Collier & MacMillan, London, 1963.

ARCO BLANCO Miguel Ángel del, *El secreto del consenso en el régimen franquista: cultura de la victoria, represión y hambre* (pp.245-268), Ayer, 76, 2009.

ARENDT Hannah, *Los orígenes del totalitarismo*, Taurus, Madrid, 1998.

ARGAYA ROCA Miguel, *Historia de los falangistas en el franquismo, 19 abril 1937 – 1 abril 1977*, Plataforma 2003, Madrid, 2003.

ARIÈS Philippe, *Historia de la muerte en Occidente. Desde la Edad Media*

hasta nuestros días, El Acantilado, Barcelona, 2000.

ARJOMAND Said Amir, *Religion and the Diversity of Normative Orders* in ARJOMAND Said Amir (ed.), *The political dimension of Religion*, State University of New York Press, Albany, 1993

ARÓSTEGUI Julio (coord.), *FRANCO: la represión como sistema*, Flor del Viento, Barcelona, 2012.

AUB Max, *Campo cerrado*, Alfaguara, Madrid, 1997.

-----*Campos de almendros*, Alfaguara, Madrid, 1998.

AUDINET Jacques, *La religione come luogo dell'alterità* in LENOIR Frédérick e TARDAN-MASQUELIER Ysé (a cura di), *La religione*, V, UTET, Torino, 2001.

BADÍA Javier, *La revista Acción Española, aproximación histórica y sistematización de contenidos*, Pamplona, Pamplona, 1992.

BARRIO ALONSO, Ángeles; DE HOYOS PUENTE, Jorge e SAAVEDRA ARIAS, Rebeca (eds.): *Nuevos horizontes del pasado: culturas políticas, identidades y formas de representación*, Ediciones de la Universidad de Cantabria, Santander, 2011.

BASILIO Miriam, *Genealogies for a New State: painting and propaganda in Franco's Spain, 1936-1940* (pp.67-94), *Discourse*, 24-3, 2002.

BEHRENS Mathias, *'Political religion' – a religion? Some remarks on the concept of religion* in MAIER Hans y SCHÄFER Michael, *Totalitarianism and Political Religions*, II, Routledge, New York, 2007.

BEREZIN M., *Making the Fascist Self. The political culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, US, 1997.

BERGER Peter, *A Rumor of Angels. Modern Society and the Rediscovery of the Supernatural*, Doubleday Anchor, Garden City 1969.

BILLINGTON James, *Fire In the Minds of Men. Origins of the Revolutionary Faith*, Transaction publisher, New Jersey, 1980.

BOTTI Alfonso, *Cielo y dinero. El Nacionalcatolicismo en España 1881-1975*, Alianza, Madrid, 2008.

-----*Iglesia y totalitarismo: el caso español (1936-1939)*, (pp.31-55), *Historia y política*, 28, Madrid, julio-diciembre 2012.

BORDIEU Pierre, *La eficacia simbólica. Religión y política*, Biblos, Buenos Aires, 2009.

BOURGEOIS Henri, *I riti di morte* in LENOIR Frédérick e TARDAN-

MASQUELIER Ysé (a cura di), *La religione* Vol.5, UTET, Torino, 2001.

BOX Zira, *España, año cero. La construcción simbólica del franquismo*, Alianza, Madrid, 2010.

BRUCE Steve, *God is Dead: Secularization in the West*, Wiley-Blackwell, New Jersey, 2009.

BURLEIGH Michael, *National socialism as a political religion* (pp.1-26), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 1:2, 2000

-----*Sacred causes. The clash of religion and politics. From the Great war to the War on terror*, Harper Collins, New York, 2007.

BURRIN Philippe, *Political Religion The Relevance of a Concept* (pp.321-349), *History and Memory*, 9, 1/2, 1997.

CABALLERO José, *Corazón de España. Historia del monumento del Cerro de los Ángeles, (1900-1976)*, Fe Católica, Madrid, 1977.

CALVO SERER Rafael, *España, sin problemas*, RIALP, Madrid, 1949.

CÁMARA VILLAR Gregorio, *Nacional-catolicismo y Escuela. La socialización política del franquismo*, Jaén, Esperia, 1984.

CAMPOS Javier e FERNÁNDEZ DE SEVILLA Francisco *La fiesta barroca, fiesta de los sentidos*, in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo y MARTÍNEZ GIL Fernando (coords), *La fiesta del Corpus Christie*, Universidad Castilla-La Mancha, Castilla-La Mancha, 2002.

CANAL Jordi, *Las campañas antisectarias de Juan Tusquets (1927-1939): Una aproximación a los orígenes del contubernio judeo-masónico-comunista en España* in FERRER BENIMELI, J. A. (Coord.), *La masonería en la España del siglo XX*, 2 vols., Universidad de Castilla-La Mancha, Toledo, 1996.

-----*Banderas blancas, boinas rojas. Una historia política del carlismo, 1876-1939*, Marcial Pons, Madrid, 2006.

CANETTI Elias, *Opere 1932-1973*, Bompiani, Milano, 1990.

CANO Luis, *“Reinaré en España”. La mentalidad católica a la llegada de la Segunda República*, Encuentro, Madrid, 2009.

CARBAJOSA Mónica e CARBAJOSA Pablo, *La corte literaria de José Antonio*, Crítica, Barcelona, 2003.

CARO BAROJA, Julio, *Las formas complejas de la vida religiosa. Religión, sociedad y carácter en la España de los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid, 1978.

-----*Las formas complejas de la vida religiosa*, I, Galaxia Gutenberg, Barcelona, 1995.

CARO BAROJA Julio e TEMPRANO Emilio, *Disquisiciones antropológicas*, Itsmo, Madrid, 1985.

CASALI Luciano, *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli, Milán, 1990.

-----*Franchismo: sui caratteri del fascismo spagnolo*, Bolonia, CLUEB, 2005.

CASANOVA Julian, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna 2000.

-----*La Iglesia de Franco*, Temas de Hoy, Madrid, 2001.

CASQUETE Jesús, *En el nombre de Euskal Herria. La religión política del nacionalismo vasco radical*, Tecnos, Madrid, 2009.

CASQUETE Jesús y CRUZ Rafael (eds) *Políticas de la muerte. Usos y abusos del ritual fúnebre en la Europa del siglo XX*, Catarata, Madrid, 2009.

CASTRO Américo, *La realidad histórica de España*, Porrúa, México 1954.

CASTRO Luis, *Héroes y caídos. Políticas de la memoria en la España contemporánea*, Catarata, Madrid, 2008.

CAUDET Francisco, *Aproximación a la poesía fascista española: 1936-1939* (pp.155-189), Bulletin Hispanique, 1986.

CAVANAUGH William, *Theopolitical Imagination*, T&T. Clark, Edinburgh, 2002.

CAZORLA-SÁNCHEZ Antonio, *Las políticas de la victoria. La consolidación del Nuevo Estado franquista (1938-1953)*, Madrid, Marcial Pons, 2000.

-----*Patria Mártir. Los españoles, la nación y la guerra civil en el discurso ideológico del primer franquismo* (pp.289-302), in MORENO LUZÓN J. (coord.), *Construir España. Nacionalismo español y procesos de nacionalización*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2007.

CELA Camilo, *Vísperas, festividad y octava de San Camilo del año 1936 en Madrid*, Alianza, Madrid, 1974.

CENARRO Ángela, *Elites, partido, iglesia. El régimen franquista en Aragón, 1936-1945*, (pp.83-103), Studia Historica. Historia Contemporánea, 13/14, 1995-1996.

-----*Falange y discurso populista durante el primer franquismo* (pp.83-88) in II Encuentro de Investigadores del Franquismo, Instituto Alicantino Juan Gil-Albert Alicante, I, 1996.

-----*La reina de la Hispanidad. Fascismo y nacionalcatolicismo en Zaragoza 1939-1945* (pp. 91-102), Revista de historia Jerónimo Zurita, 72, 1997.

-----*Los días de la “Nueva España”: entre la “revolución nacional” y el peso de la tradición*, AYER, 51, 2003.

CERVERA GIL Javier, *La construcción del Estado franquista por Ramón Serrano Súñer* (pp.89-96) in II Encuentro de Investigadores del Franquismo, I, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, 1995.

CHECA GODOY Antonio, *Prensa y partidos políticos durante la II República*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca, 1989.

CHECA GODOY Antonio, ESPEJO CALA Carmen e RUIZ ACOSTA M.JOSE (coords), *ABC de Sevilla, un diario y una ciudad: análisis de un modelo de periodismo*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2007.

CHUECA RODRIGUEZ Ricardo, *El fascismo en los comienzos del régimen de Franco. Un estudio sobre FET-JONS*, Madrid, CIS, 1983.

-----*FET y de las JONS: la paradójica victoria de un fascismo fracasado* (pp.60-77) in FONTANA Josep.(ed.), *España bajo el franquismo*, Barcelona, Crítica, 1986.

CHUECA RODRIGUEZ Ricardo e MONTERO José, *Fascistas y católicos: el pastiche ideológico del primer franquismo* (pp.7-24), Revista de Occidente, 123, 1999.

CHULIÁ Elisa, *El poder y la palabra. Prensa y poder político en las dictaduras. El régimen de Franco ante la prensa y el periodismo*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2001.

CIRICI Alexandre, *La estética del franquismo*, Gustavo Gili, Barcelona, 1977.

CONTRERAS Manuel, *Ideología y cultura: La Revista Escorial*, in RAMÍREZ Manuel, PORTERO José, CONTRERAS Manuel, MONTERO José, TELLO Angel, CHUECA Ricardo e JEREZ Miguel, *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1978.

CORDEROT Didier, *Flecha, el semanario de las juventudes falangistas (1937-1938)* (pp.387-403) in DESVOIS Jean-Michel (ed.), *Prensa, impresos, lectura en el mundo hispánico contemporáneo*, Pilar, 2005.

CORDOBÉS José, *Valores profanos del día festivo* (pp. 62-81), Revista de Espiritualidad, Madrid, (I-III-1973).

CRESPI Franco, *Esistenza e simbolico*, Feltrinelli, Milano, 1978.

CRISTI Marcela, *From Civil to Political Religion: The Intersection of Culture, Religion and Politics*, Wilfrid Laurier University Press, Ontario, 2001

CRUZ OROZCO José Ignacio, *Nacionalcatolicismo en el nacionalsindicalismo*.

Algunos ejemplos del Frente de Juventudes (pp.421-429), Historia de la Educación, 22-23, 2003-2004

CRUZ Rafael *Introducción* en CASQUETE Jesús e CRUZ Rafael (eds) *Políticas de la muerte. Usos y abusos del ritual fúnebre en la Europa del siglo XX*, Catarata, Madrid, 2009.

-----*El sabor fúnebre de la política española entre 1876 y 1940* (pp.73-105) in CASQUETE Jesús y CRUZ Rafael (eds), *Políticas de la muerte. Usos y abusos del ritual fúnebre en la Europa del siglo XX*, Catarata, Madrid, 2009.

CUESTA GARCÍA de LEONARDO María José, *Las fiestas del Corpus Christi en el paso del antiguo régimen a la época contemporánea (el caso de Granada)*, in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo y MARTÍNEZ GIL Fernando (coords.), *La fiesta del Corpus Christie*, Colección estudios, Castilla-La Mancha, 2002.

DE ARTECHE José, *El abrazo de los muertos. Diario de la guerra civil 1936-1939*, Icharopena, Zarauz, 1970.

de BLAS GUERRERO Andrés, *La ambigüedad nacionalista de Ramiro de Maeztu*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, 1993.

DE LA CIERVA Ricardo, *Historia del Franquismo. Orígenes y configuración (1939-1945)* I, Planeta, Barcelona, 1975.

DELGADO IDARRETA José, *Propaganda y medios de comunicación en el primer franquismo (1936-1959)*, Universidad de La Rioja, Logroño, 2006.

DELGADO Manuel, *Confini labili: la guerra civile tra individuo e società* in RANZATO Gabriele (a cura di), *Le guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

de SANTA OLALLA SALUDES Pablo Martín, *De la Victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el "primer franquismo" (1939-1953)*, Ediciones Laertes, Barcelona, 2003.

DÍAZ. Elías, *Pensamiento español en la era de Franco 1939-1975*, Tecnos, Madrid, 1983.

DÍAZ LLAMAS Santiago, *El nacional-catolicismo en Cantabria (1937-1953)*, Santander, Tantan, 1995.

DÍAZ-PLAJA Fernando, *La guerra de España en sus documentos. El siglo XX. La guerra (1936-1939)*, Faro, Madrid, 1963.

di FEBO Giuliana, *La Santa de la Raza. Teresa de Ávila, un culto barroco en la España franquista (1937-1962)*, Icaria, Barcelona, 1988.

-----*Ritos de guerra y de victoria en la España franquista*, Desclée de Brouwer, Bilbao, 2002.

DIONISIO VIVAS Miguel Ángel, *El Cardenal Isidro Gomá y la iglesia española en los años treinta*, tesis doctoral, Madrid, 2010.

-----*El cardenal Isidro Gomá frente al estatismo falangista*, in *Actas de las II Jornadas Doctorales de Historia Contemporánea*, UAM Ediciones, Madrid, 2013.

DUMOUCHEL Paul, *The political problem of Religion: Hobbes' Reading of the Bible* (pp.1-27), in STEWART M.A. (ed.) *English Philosophy in the Age of Locke*, Clarendon Press, Oxford, 2000.

-----*La religione come problema politico*, in VVAA, *Che cos' è il religioso*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

DURKHEIM Emile, *Le forme elementari della vita religiosa*, Ed. di Comunità Milano, Milano, 1963.

EAGLETON Terry, *Holy Terror*, Oxford University Press, UK 2005;

EIROA Matilde, *Las fuentes doctrinales: pensamiento y lenguaje de la represión sistémica (1936-1948)* in ARÓSTEGUI Julio (coord.), *FRANCO: la represión como sistema*, Flor del Viento, España, 2012.

ELIADE Mircea, *Lo sagrado y lo profano*, Paidós, Barcelona, 2014.

ELLWOOD Sheelagh, *Prietas las filas. Historia de Falange Española, 1933-1983*, Crítica, Barcelona, 1984

FENN Richard, *Beyond Idols. The Shape of a Secular Society*, Oxford University Press, U.S., 2001.

FERNÁNDEZ GARCÍA Antonio, *La Iglesia y la Guerra Civil* (pp.37-74), *Studia Historica*, 4, 1985.

FERRARY. Álvaro, *El franquismo: minorías políticas y conflictos ideológicos: 1936-1956*, Eunsa, Pamplona, 1993.

FLEITES MARCOS, Álvaro, *Prensa y guerra civil en Asturias*, Avilés, Azucel, 2008.

FONTANA, Josep, *España bajo el franquismo*, Critica, Barcelona, 2000.

FRIEDERICH C.J. (ed.), *Totalitarianism*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1954.

GALLEGO Fernán, *La evolución política de la zona sublevada* in VIÑAS, Angel (ed), *En el combate por la historia. La República, la guerra civil, el Franquismo*,

Pasado y Presente, Barcelona, 2012.

-----*El Evangelio Fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Crítica, Barcelona, 2014.

GARCÍA ESCUDERO José, *El escándalo del cristianismo*, Desclee de Brouwer, Bilbao, 1976.

-----*Historia Política de la época de Franco*, Rialp, Madrid, 1987.

GARCÍA LAHIGUERA Fernando, *Ramón Serrano Súñer. Un documento para la Historia*, Argos Vergara, 1983.

GARCÍA SÁNCHEZ Narciso, *Onésimo Redondo. Guerra Civil Española*, Temas Españoles. Nº39, 1956.

GARCÍA SERRANO Rafael, *Eugenio o proclamación de la primavera*, Ediciones para el bolsillo de la camisa azul, Madrid, 1953.

-----*El Pino volador*, Editora Nacional, Madrid, 1964

GARCIA VENERO Maximiano, *La Falange en la Guerra de España: la Unificación y Hedilla*, París, Ruedo Ibérico, 1967.

-----*Historia de la Unificación (Falange y Requeté en 1937)*, Agesa, Madrid, 1970.

GARRIDO BONAÑO Manuel, *Fray Justo y los hombres de su tiempo*, Abadía de la Santa Cruz, España, 1983.

GATES Donald e STEANE Peter, *Political Religion – the Influence of Ideological and Identity Orientation* (pp.303-325), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 10:3-4, 2009.

GAUTHIER David, *The Logic of Leviathan*, Oxford, 1969.

GENTILE Emilio, *Fascism as Political Religion* (pp.229–251), *Journal of Contemporary History*, 25, 1990.

-----*The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1996.

-----*Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 2001.

-----*Le religioni della politica, fra democrazia e totalitarismi*, Laterza, Bari, 2001.

-----*The struggle for modernity: Nationalism, Futurism, and Fascism*, Praeger, U.S., 2003.

-----*Fascism, totalitarianism and political religion: definitions and critical reflections on criticism of an interpretation* (pp.326-375), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 5:3, 2004.

-----*Fascismo, historia e interpretación*, Alianza, Madrid, 2004.

-----*Political religion: a concept and its critics – a critical survey*, (pp.19-32), *Totalitarian Movements and Political Religions*, VI, I, 2005.

-----*Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Italia, 2010.

GENTILE Emilio e MALLETT Robert, *The Sacralisation of politics: Definitions, interpretations and reflections on the question of secular religion and totalitarianism* (pp.18-55), Totalitarian Movement and Political Religion, I,I, 2000.

GIL PECHARROMÁN Julio, *José Antonio Primo de Rivera. Retrato de un visionario*, Temas de hoy, Madrid, 2003.

-----*Con permiso de la autoridad. La España de Franco (1939-1975)*, Temas de Hoy, Madrid, 2008.

-----*El Movimiento Nacional (1937-1977)*, Planeta, Barcelona, 2013.

GIRARD René, *La violencia e il sacro*, Adelphi, Milano, 1980.

-----*Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* (Ricerca con Jean-Michel Oughourlian e Guy Lefort), Adelphi, Milano, 1996.

GIRARDER Raoul, *Mythes et mythologies politiques*, Seuil, Francia, 1990.

GÓMEZ CUESTA, Cristina, *La construcción de la memoria franquista (1939-1959): Mártires, mitos y conmemoraciones* (pp.87-123), Studia histórica. Historia contemporánea, 25, 2007.

GÓMEZ MARTÍN María, *La hispanidad: cauce y pretexto de una política propagandística durante la guerra civil y el primer franquismo* in MORENO CANTANO Antonio, *El ocaso de la verdad. Propaganda y prensa exterior en la España franquista (1936-1945)*, Trea, Gijón, 2011.

GÓMEZ MORENO Ángel, *El novio de la muerte (Himno de la Legión)*, Sial, Madrid, 2012.

GÓMEZ PÉREZ. Rafael, *El franquismo y la Iglesia*, Rialp, Madrid, 1986.

GONZÁLEZ ANLEO Juan, *Catolicismo nacional. Nostalgia y crisis*, Paulinas, Madrid, 1975.

GONZÁLEZ CALLEJA Eduardo, *La prensa falangista y la prensa del Movimiento y del Estado: consideraciones sobre su origen y su desarrollo* (pp.495-517), in TUÑÓN DE LARA M. (dir.), *Comunicación, cultura y política durante la II República y la Guerra Civil*, II, Diputación de Vizcaya/UPV, Bilbao, 1990.

GONZALES CALLEJA Eduardo e LIMÓN NEVADO FREDES, *La Hispanidad como instrumento de combate*, CSIC, Madrid, 1988.

GONZÁLEZ CUEVAS Pedro, *Acción Española. Teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*, Tecnos, Madrid, 1998.

-----*Maeztu. Biografía de un nacionalista español*, Marcial Pons,

Madrid, 2003.

GONZÁLES MARTÍN Fernando, *Liturgias para un Caudillo*, Flor del Viento, Barcelona, 2008,

GONZÁLEZ PRIETO Luis, *La concreción teórica del partido único español franquista* (pp.41-68), *Revista de Estudios Políticos*, 141, 2008.

GRAY John, *Black Mass. Apocalyptic Religion and the Death of Utopia*, Farrar, Straus and Giroux, U.S., 2008.

GREGOR Neil, *Nazism – A Political Religion? Rethinking the Voluntarist Turn* (pp.1-21) in GREGOR Neil (coord.) *Nazism, War and Genocide*, University of Exeter Press, Exeter, 2005.

GRIFFIN Roger, *Cloister or cluster? The implications of Emilio Gentile's ecumenical theory of political religion for the study of extremism*, (pp.33-52), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 6:1, 2005.
------(coord.), *Fascism, Totalitarianism and Political Religion*, Routledge, London, 2005.

GRIFFIN Roger, MALLETT Robert e TORTORICE John (eds), *The sacred in Twentieth Century Politics. Essays in Honour of Stanley Payne*, Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2008.

GURIAN Waldemar, *Totalitarianism as Political Religion* in FRIEDRICH Carl J. (coord), *Totalitarianism*, Grosset & Dunlap, New York, 1964.

GUTIÉRREZ Jesús, *El Dios profundidad en los mitos y en la vida de la Iglesia* (pp.48-60), *Revista de Espiritualidad*, enero-marzo de 1970.

HALBERSTAM Michel, *Totalitarianism & the Modern Conception of Politics*, Yale university Press, New Heaven, 1999.

HAYER, Carlton, *Nationalism: A Religion*, Macmillan, New York, 1960.

HEINZ Hürten, *Waldemar Gurian and the development of the concept of totalitarianism*, in MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, Routledge, London, 2004.

HERNANDO, Bernardino, *Delirios de Cruzada*, Ediciones 99, Madrid, 1977.

HILLERS DE LUQUE Sigfredo, *Ética y Estilo Falangista*, FES, Madrid, 1974.

ÍÑEZ Eduardo, *No parar hasta conquistar. Propaganda y política cultural falangista: el grupo de Escorial (1936-1986)*, Trea, Gijón, 2001.

INMAN FOX Edward, *Ramiro de Maeztu y los intelectuales*, en *Revista de*

Occidente, junio 1967.

-----*Artículos desconocidos 1897-1904*, Castalia, Madrid, 1977.

IZUZQUIZA Daniel, SJ, *A propósito del Corpus Christi. Eucaristía y solidaridad con los pobres*, (523-530), Sal Terrae, junio 2007.

JANKÉLEVITCH Vladimir, *La muerte*, Pre-textos, Valencia, 2002.

JAVIER CAMPOS Francisco e FERNÁNDEZ DE SEVILLA, *La fiesta barroca, fiesta de los sentidos*, in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo e MARTÍNEZ GIL Fernando (coords), *La fiesta del Corpus Christie*, Colección estudios, Castilla-La Mancha, 2002.

JEREZ RIESCO José Luis, *José Antonio, Fascista*, Nueva República, Barcelona, 2003,

JIMÉNEZ CAMPO Javier, *Integración simbólica en el primer franquismo* (pp.125-143), Revista de Estudios Políticos, 14, 1980.

-----*Rasgos básicos de la ideología dominante entre 1939 y 1945* (pp.79-118), Revista de Estudios Políticos, 15 (1980).

JULIÁ Santos, *Intelectuales católicos a la reconquista del Estado*, AYER, 40, 2000,

KELLY George, *Politics and Religious Consciousness in America*, Transaction Publishers, New Jersey, 2004.

KERTZER David, *Ritual, Politics, and Power*, Yale University Press, New Haven, 1988.

KOENKER Ernest., *Secular Salvations: The Rites and Symbols of Political Religions*, Fortress Press, Philadelphia, 1965.

KERSHAW Ian, *El mito de Hitler. Imagen y realidad en el Tercer Reich*, Paidós, Barcelona, 2003,

-----*Hitler and the Uniqueness of Nazism* (pp. 239-254), Journal of Contemporary History, 39/2, abril 2004.

LAMBERT Peter e MALLETT Robert, *Introduction: The Heroisation-Demonisation Phenomenon in Mass Dictatorships* (pp. 453-463), Totalitarian Movements and Political Religions, 8:3-4, 2007.

LANDEIRA Ricardo, *Ramiro de Maeztu*, Twayne, Boston, 1976.

LANE Christel, *The rite of rulers*, Cambridge University Press, UK, 1981.

LANGA NUÑO Concha, *Cultura y propaganda en la Sevilla de la Guerra Civil* (pp.191-209), in ÁLVAREZ REY L. (coord.), *Andalucía y la guerra civil: estudios*

y perspectivas, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2006.

LAZO DIAZ Alfonso, *Falange como anomalía en el Nuevo Estado* (pp.77-90), in ÁLVAREZ REY L. (coord.), *Andalucía y la guerra civil: estudios y perspectivas*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2006.

LINZ Juan, *El uso religioso de la política y/o el uso político de la religión: la ideología-sucedáneo versus la religión sucedáneo*, Revista Española de Investigaciones Sociológicas num. 114, España, 2006.

LÓPEZ DELGADO Amparo, *La acción de la prensa y las publicaciones antimasonicas durante la guerra civil española* (pp.45-62), Cuadernos Republicanos, 28, 1996.

LÓPEZ GALLEGOS María Silvia, *La imagen como arma propagandística durante la Segunda Guerra Mundial en "El Correo de Zamora"* in AMADOR CARRETERO María Pilar, ROBEDANO ARILLO Jesús e RUIZ FRANCO María del Rosario (coords), *Segundas Jornadas imagen, cultura y tecnología*, Universidad Carlos III y Editorial Archiviana, Madrid, 2003.

LÓPEZ QUINTAS Alfonso, *Filosofía española contemporánea*, BAC, Madrid, 1970.

LORENZO PINAR Francisco, *Muerte y ritual en la Edad Moderna*, Universidad de Salamanca, Salamanca, 1991

LUCAS DEL SER Carmelo, *Proa. Diario de Falange Española de las JONS. La batalla propagandística de las dos Españas en la retaguardia franquista* (pp.141-173), Investigaciones Históricas, 23, 2003.

LUCKMANN Thomas, *Shrinking Transcendence, Expanding Religion?* (pp.127-138), Sociological Analysis, 50, 2,1990.

MADARIAGA Salvador, *Españoles de mi tiempo*, Planeta, Barcelona, 1974.

MAFFESOLI Michel, *La trasfigurazione del politico*, Bevivino, Italia, 2009.

MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, I, Routledge, London, 2004.

-----*Concepts for the comparison of dictatorships: 'totalitarianism' and 'political religions'*, in MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, I, Routledge, London, 2004.

-----*Political Religion: a Concept and its Limitations* (pp. 5-16), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 8:1, 2007.

MAIER Hans e SCHÄFER Michael (eds.), *Totalitarianism and Political Religions. Concepts for the comparison of dictatorships*, II, Routledge, London,

2007.

MAINER José-Carlos., *Falange y literatura. Antología*, Labor, Barcelona, 1971.

MANENT Albert, *Tusquets i Terrats Joan* in *Gran Enciclopèdia Catalana*, 14, Barcelona, 1980

MARCO José, *Ramiro de Maeztu* in MARCO José, *La libertad traicionada*, Planeta, Barcelona, 1997.

MARQUINA BARRIO Antonio, *La diplomacia Vaticana y la España de Franco (1936 1945)*, CSIC, Madrid, 1983.

MARRERO Vicente, *Maeztu*, Rialp, Madrid, 1955.

MARTÍN DE LA GUARDIA Ricardo, *Sobre los orígenes ideológicos de la Ley de Prensa de 1938. El pensamiento conservador de los teóricos falangistas* (pp.563-578), in TUSELL J, GIL PECHARROMÁN Julio e MONTERO F. (eds.), *Estudios sobre la derecha española contemporánea*, UNED, Madrid, 1993.

-----*Información y propaganda en la Prensa del movimiento. "Libertad" de Valladolid, 1931-1979*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1994.

-----*La Prensa del Movimiento. Una institución al servicio del Estado franquista* (pp.417-428) in ALMUIÑA C. e SOTILLOS E. (coords.) *Del periódico a la sociedad de la información*, I, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Madrid, 2002.

MARTÍNEZ CACHERO José, *Liras entre lanzas, Historia de la literatura "Nacional" en la Guerra Civil*, Castalia, Madrid, 2009.

MARTÍNEZ GIL Fernando e RODRÍGUEZ GONZÁLEZ Alfredo, *Estabilidad y conflicto en la fiesta del Corpus Christie* in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo y MARTÍNEZ GIL Fernando, (coords.), *La fiesta del Corpus Christi*, Universidad Castilla-La Mancha, Castilla-La Mancha, 2002.

MARTINEZ PEREDA Lucio, *Zamora 1936- 1939. Propaganda y Fe. Ceremonias político-religiosas en la retaguardia franquista durante la Guerra Civil*, Anuario del Instituto de Estudios Zamoranos Florián de Ocampo, 25, 2008.

MARTÍNEZ SÁNCHEZ Santiago, *Las tensiones político-eclesiásticas en torno a Fermín Yzurdiaga, 1936-1939* (pp.223-260), *Hispania Sacra*, Extra 1, 2012.

MARTÍN MARTÍNEZ, Antonio, *Apuntes para una historia de los tebeos III. Tiempos heroicos del tebeo español (1936-1946)*, *Revista de Educación*, (n.º 196), Madrid, 1968.

MASSIP Francesc, *La muerte en danza: lo macabro en el arte, el teatro y la fiesta popular en la Península Ibérica*, *Revista Próspero*, Trieste, 2010.

MECHTHILD Albert, *Vencer no es convencer. Literatura e ideología del fascismo español*, Vervuert, Fráncfort del Meno, Madrid, 1998.

-----*Vanguardistas de camisa azul*, Visor, Madrid, 2003.

MENOZZI Daniele, *Tradizione cattolica e mentalità sociale* (pp.5-23), Scheria, 2, maggio-agosto 1992.

-----*La Chiesa Cattolica e la Secolarizzazione*, Einaudi, Torino, 1993.

-----*Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma, 2001.

MICCOLI Giovanni, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato, 1985.

MILA Ernesto, *Falange Española, 1937-1982. Los años oscuros*, Barcelona, Alternativa, 1986.

MIRET MAGDALENA Enrique, *Catolicismo y franquismo* (pp.67-75), Historia 16, 115, 1985

MOLTMANN Jürgen, *El hombre. Antropología cristiana en los conflictos del presente*, Sígueme, Salamanca, 1976.

-----*Christian Theology and Political Religion* in ROUNER Leroy (ed.) *Civil Religion and Political Theology*, University of Notre Dame Press, Indiana, 1986.

MONNEROT Jules, *Sociologie du Communisme*, Gallimard, Paris, 1949.

MONTES Eugenio in V.V.A.A. *José Antonio, su vida, su obra, su tarea*, Madrid. Prensa y Propaganda del Servicio Exterior, Madrid, 1943.

MORADIELLOS Enrique, *La España de Franco (1939-1975)*, Síntesis, Madrid, 2000.

MORO Renato, CANTÙ Francesca e Di FEBO Giuliana (a cura di), *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, Viella, Roma, 2009.

MORO Renato e Di FEBO Giuliana (a cura di), *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Calabria, 2005.

MORO Renato e MENOZZI Daniele (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia, 2004.

MORODO Raul, *Acción Española, orígenes ideológicos del franquismo*, Tucur, Madrid 1980.

MOSSE George, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Fertig, New York, 1975.

-----*Fascist Aesthetics and Society: Some Considerations*, Journal of Contemporary History, 31-2, 1996.

-----*The Fascist Revolution: Toward a General Theory of Fascism*, H. Fertig, New York, 1999.

-----*La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 2011

MOLINER PRADA Antonio, *La Iglesia española y el primer franquismo* (pp.367-384), Hispania Sacra, 91, 1993.

MONTERO José, *El Boletín de la Asociación Católica nacional de propagandistas (1939-1945)* in RAMÍREZ Manuel, PORTERO José, CONTRERAS Manuel, MONTERO José, TELLO Angel, CHUECA Ricardo y JEREZ Miguel, *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1978.

MORA Antoni, *Joan Tusquets, en els 90 anys d'un home d'estudi i de combat en Anuari 1990-1991 de la Societat d'Estudis d'Història Eclesiàstica Moderna i Contemporània de Catalunya*, Institut d'Estudis Tarraconenses Ramón Berenguer IV Diputació de Tarragona, Tarragona, 1992.

MORADIELLOS Enrique, *La España de Franco (1939-1975)*, Síntesis, Madrid, 2000.

MORENO CANTANO Antonio César *Unidad de destino en lo universal: Falange y la propaganda exterior (1936-1945)* (pp.107-131), Studia Historica, 24, 2006.

-----*(coord), El ocaso de la verdad. Propaganda y prensa exterior en la España franquista (1936-1945)*, Trea, Gijón, 2011.

MYERHOFF Barbara, *Rites of Passage: Process and Paradox* (pp.109-135) in TURNER Victor, *Celebration. Studies in Festivity and Ritual*, Smithsonian Institution Press, Washington D.C., 1982.

NAVARRETE Donato, GONZÁLEZ GONZÁLES Manuel, MARTINEZ LILLO Pedro e SOTO CARMONA Álvaro, *Historia de la España actual 1939-1996*, Marcial Pons, Madrid-Barcelona, 1998.

NIEBUHR Reinhold, *Moral Man and Immoral Society: A Study of Ethics and Politics*, Westminster John Knox Press, U.S. 2001 (1ed.1932).

-----*Beyond Tragedy: Essays on the Christian Interpretation of History*, Scribner Book Company, New York, 1979 (1ed.1937).

-----*Christianity and Power Politics*, Scribner, New York, 1940

NORRIS Pippa e INGLEHART Ronald, *Sacred and secular religion and politics worldwide*, Cambridge University Press, U.K., 2004

NÚÑEZ FLORENCIO, *Cuando la muerte no es el final* (pp.90-95), Claves de Razón Práctica nº 234, 2014.

-----*La muerte y lo macabro en la cultura española*, (pp.49-66), Dendra Médica. Revista de Humanidades, 13/1, 2014.

NÚÑEZ FLORENCIO e NÚÑEZ GONZÁLEZ Helena- *¡Viva la muerte!. Política y cultura de lo macabro*, Marcial Pons, Madrid, 2014.

NÚÑEZ SEIXAS Xosé, *¡Fuera el invasor!. Nacionalismos y movilización bélica durante la guerra civil española (1936-1939)*, Marcial Pons, Madrid, 2006.

Obras escogidas de Juan Donoso Cortés, Marqués de Valdegamas, Apostolado de la Prensa, Madrid, 1930.

OZOUF Mona, *La festa rivoluzionaria (1789-1799)*, Pàtron editore, Bologna, 1982.

PALACIOS Jesús, *La España totalitaria. Las raíces del franquismo, 1934-1946*, Barcelona, Planeta, 1999.

PAREJO FERNÁNDEZ José, *Clérigos y Cruces de los Caídos: retrato de una batalla olvidada* (pp189-224) in RUÍZ SÁNCHEZ José, *La Confrontación católico-laicista en Andalucía durante la crisis de entreguerras*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2012.

PAYNE, Falange. *Historia del fascismo español*, Sarpe, Madrid, 1985.

-----*Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español*, Barcelona, Planeta, 1997.

PENELLA Manuel, *La Falange teórica. De José Antonio Primo de Rivera a Dionisio Ridruejo*, Barcelona, Planeta, 2006.

PEÑALBA Mercedes, *Falange española: historia de un fracaso (1933-1945)*, Pamplona, Eunsa, 2009.

PÉREZ-ARGOTE POVEDA Alfonso, *Sociología histórica del nacional-catolicismo español* (pp. 207-237), en *Historia Contemporánea*, 26, 2003.

PIETTE Albert, *Les religiosités séculières*, PUF, Paris, 1993.

PIZARROSO QUINTERO Alejandro e SAPAG Pablo, *Propaganda y diplomacia. Proyección exterior de la España franquista (1936-1945)*, in MORENO CANTANO Antonio César (coord.), *Propagandistas y diplomáticos al servicio de Franco (1936-1945)*, Trea, Gijón, 2012.

POIRIER Veronique, *Feste e cicli liturgici* in LENOIR Frédérick e TARDAN-MASQUELIER Ysé (a cura di), *La religione*, V, UTET, Torino, 2001.

POIS Robert, *National Socialism and the Religion of Nature*, Macmillan, U.S. 1986.

PÖLL Wilhelm, *Psicología de la religión*, Herder, Barcelona, 1969.

PORRO HERRERA María José, *Prensa cordobesa del siglo XX: una aproximación*, (397-414), Boletín de la Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba, Córdoba, 1994.

PORTERO José, *La Revista de Estudios Políticos (1941-1945)*, in Ramírez Manuel, Portero José, Contreras Manuel, Montero José, Tello Angel, Chueca Ricardo e Jerez Miguel, *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1978.

PRESTON Paul, *Francisco Franco*, in VIÑAS, Angel (ed), *En el combate por la historia. La Republica, la guerra civil, el Franquismo*, Pasado y Presente, Barcelona, 2012.

-----*Francisco Franco*, DeBolsillo, Madrid, 2011.

PRILL Ulrich, *Mitos y mitografía en la literatura fascista* (pp.167-179) in MECHTHILD Albert (de) *Vencer no es convencer. Literatura e ideología del fascismo español*, Vervuert, Frankfurt, 1998.

RADER Olaf, *Tumba y poder. El culto político a los muertos dese Alejandro Magno hasta Lenin*, Siruela, Madrid, 2006.

RAGUER Hilari, *La Unió Democràtica de Catalunya i el seu temps (1931-1939)*, Monserrat, Barcelona, 1976.

-----*La espada y la cruz (La Iglesia, 1936-1939)*, Bruguera, Barcelona, 1977.

-----*La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936 1939)*, Península, Barcelona, 2001.

-----*El nacionalcatolicismo* (pp.547-563) in VIÑAS A.(ed.), *En el combate por la Historia, La República, la Guerra Civil, el Franquismo*, Pasado & Presente, Barcelona, 2012.

REDONDO Gonzalo, *Historia de la Iglesia en España 1931-1939*, II, Rialp, Madrid, 1993.

REIG TAPIA Alberto, *Franco "caudillo" mito y realidad*, Tecnos, Madrid, 1995.

RHODES James, *The Hitler Movement: A Modern Millenarian Revolution*, Hoover Institution Press, U.S., 1980.

RIDRUEJO Dionisio, *Casi unas memorias*, Planeta, Barcelona, 1976.

RIEGEL Klaus-Georg, *Marxism-Leninism as a Political Religion* (pp.97-126), *Totalitarian Movements and Political Religions*, Vol. 6, No.1, 2005.

RIVIÈRE Claude, *Liturgie politique*, Red, Como, 1998.

ROCKER R. *Nationalism and Culture*, Rocker Publications Committee, Los Angeles, 1937.

RODRÍGUEZ GONZÁLEZ José, *La Iglesia católica ante la sublevación militar de julio de 1936: la provincia de León* (pp.205-222), *Estudios Humanísticos*, 16, 1994.

RODRÍGUEZ JIMÉNEZ José Luis, *La Falange de Serrano Súñer* (pp.88-103), AA.VV., *La Guerra Civil*, Madrid, Historia 16, 1986.

RODRÍGUEZ PUÉRTOLAS J., *Literatura fascista española*, II, Akal, Madrid, 1986.

RODRÍGUEZ VIRGILI Jordi, *La cooperativa del diario El Alcázar (1945-1948)*, (pp.171-187), *Historia y Comunicación Social*, 2000.

-----*El Alcázar y Nuevo Diario: del asedio al expolio*, Cie Dossat 2000, Madrid, 2005.

RUIZ RICO Juan José, *El papel político de la Iglesia católica en la España de Franco (1936-1971)*, Tecnos, Madrid, 1977.

RUMI Giorgio Rumi, *Il cuore del Re. Spiritualità e progetto da Benedetto XV a Pio XI*, en *Achille Ratti, pape Pie XI*, Actes du colloque de Rome, École française de Rome, Roma, 1996.

SÁNCHEZ ERAUSKIN Javier, *Por Dios hacia el Imperio. Nacional-catolicismo en las Vascongadas del primer franquismo (1936-1945)*, San Sebastián, Kriselu, 1994.

-----*San Sebastián, centro de propaganda del primer franquismo, 1936-1939* (pp.239-246), in *II Encuentro de Investigadores del Franquismo*, vol.II, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante, 1995.

SÁNCHEZ JIMÉNEZ José, *La jerarquía eclesiástica y el Estado franquista: las prestaciones mutuas* (167-186), *Ayer*, 33, 1999.

-----*La España contemporánea. De 1931 a nuestros días*, 3, Istmo, Madrid, 2004.

SÁNCHEZ José, *The Spanish Civil War as a religious tragedy*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1987.

SÁNCHEZ RECIO Glicerio, *Sobre todos, Franco. Coalición reaccionaria y*

grupos políticos en el Franquismo, Flor del Viento, Barcelona, 2008.

SANTERVÁS Rafael, *Maeztu y Ortega. Dos formas de regeneracionismo: el poder y la ciencia* (pp. 80-102), *Revista de Occidente*, 96, mayo 1989.

SANTIÁÑEZ Nil, *Cartografía crítica del fascismo español: Checas de Madrid de Tomás Borrás*, Res publica, 2004.

SÁNZ HOYA Julián, *Camarada gobernador. Falange y los gobiernos civiles durante el primer franquismo* in NICOLÁS María y GONZÁLEZ Carmen (eds.), *Ayeres en discusión. Temas clave de Historia Contemporánea hoy*, Universidad de Murcia, Murcia, 2008.

SAÑA Heleno, *El franquismo sin mitos. Conversaciones con Serrano Súñer*, Grijalbo, Barcelona, 1981.

SAZ Ismael, *El primer franquismo*, *Ayer*, 36, 1999

-----*Política en la zona nacionalista: la configuración de un régimen*, (55-83), *Ayer*, 50, 2003.

-----*España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, Madrid, 2003.

-----*Fascismo y franquismo*, PUV, Valencia, 2004.

-----*Religión política y Religión católica en el fascismo español* (33-57) in BOYD Caroline (ed), *Religión y política en la España contemporánea*, Centro de Estudios políticos y constitucionales, Madrid, 2007.

-----*Las caras del franquismo*, Comares, Granada, 2013.

-----*Fascismo y nación en el régimen de Franco. Peripetias de una cultura política*, (61-76) in Ruiz Carnicer Miguel, Falange. *Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Institucion "Fernando el Catolico", Zaragoza, 2013.

SCHÄFER Michael, *Luigi Sturzo as a theorist of totalitarianism*, in MAIER Hans (ed.), *Totalitarianism and political religions. Concepts for the comparison of dictatorship*, Routledge, Londres, 2004.

SCHMID Ulrich, *Style versus ideology: Towards a conceptualisation of fascist aesthetics* (pp.127-140), *Totalitarian Movements and Political Religions*, 6:1, 2005

SEITSCHEK Hans, *The interpretation of totalitarianism as religion* in MAIER Hans, *Totalitarianism and Political Religions*, III, Routledge, New York, 2007.

-----*Eschatological interpretations Vondung, Talmon* in MAIER Hans, *Totalitarianism and Political Religions*, III, Routledge, New York, 2007.

SEVILLANO CALERO Francisco, *Propaganda y medios de comunicación en el franquismo*, Publicaciones de la Universidad de Alicante, Alicante, 1998.

-----*La delimitación del "espacio católico. Reflexiones y proyectos en el Nuevo Estado franquista, 1936-1946* (pp.51-74), in SÁNCHEZ RECIO

Glicerio, *La Internacional Católica. Pax Romana en la política europea de posguerra*, Biblioteca Nueva, Madrid, 2005.

SFEZ Lucien, *La symbolique politique*, PUF, Paris, 1988.

SILVA Umberto, *Arte e ideología del fascismo*, Valencia, 1975.

SINOVA Justino, *La censura de prensa durante el franquismo*, DeBolsillo, España, 2006,

SIRONNEAU Jean Pierre, *Sécularisation et religions politiques*, Mouton, La Haye, 1982.

SOTO CARMONA Álvaro, *El régimen de Franco* in DÍAZ GIJÓN José; FERNÁNDEZ NAVARRETE Donato, GONZÁLEZ GONZÁLES Manuel; MARTÍNEZ LILLO Pedro e SOTO CARMONA Álvaro, *Historia de la España actual 1939-1996*, Marcial Pons, Madrid-Barcelona, 1998.

STEIGMANN-GALL Richard, *The Holy Reich: Nazi Conceptions of Christianity, 1919-1945*, Cambridge University Press, UK, 2004.

STERNHELL Zeev, *El nacimiento de la ideología fascista*, Siglo Veintiuno, Madrid, 1994.

STOWERS Stanley, *The Concepts of 'Religion', 'Political Religion' and the Study of Nazism (9-24)*, Journal of Contemporary History, 42/1, 2007.

SUAREZ Jaime, *Introducción a José Antonio*, Plataforma 2003, Madrid, 2003.

SUBIÀ Joan, *Capellans en temps de Franco, Històries de 12 ancians que han fet història*, Mediterrània, Barcelona, 1996.

TAL Uriel, *Political Faith of Nazism Prior to the Holocaust*, Tel Aviv University Press, Tel Aviv, 1978.

-----*Structures of German Political Theology in the Nazi Era*, Tel Aviv University Press, Tel Aviv, 1979.

-----*Aspects of Consecration of Politics in the Nazi Era* (pp.63-95) in DOV KULKA Otto e MENDES-FLOHR Paul, *Judaism and Christianity under the impact of National Socialism*, Graph Chen Press, Jerusalem, 1987.

-----*Religion, politics and ideology in the Third Reich -Selected Essays*, Routledge, U.K., 2004.

TALMON Jacob, *Political Messianism: The Romantic Phase*, Secker & Warburg, London, 1960.

-----*Le origini della democrazia totalitaria*, Il Mulino, Bologna, 1967.

TELLO LÁZARO José, *La Revista Ecclesia (1941-1945)* in RAMÍREZ Manuel, PORTERO José, CONTRERAS Manuel, MONTERO José, TELLO Angel,

CHUECA Ricardo e JEREZ Miguel, *Las fuentes ideológicas de un régimen (España 1939-1945)*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1978.

-----*Ideología y política. La Iglesia católica española, 1936-1959*, Libros Pórtico, Zaragoza, 1984.

THOMÀS Joan, *La configuración del franquismo. El partido y las instituciones* (pp.41-63), Ayer, 33, 1999

-----*La Falange de Franco. El proyecto fascista del Régimen*, Barcelona, Plaza & Janés, 2001.

-----*Los fascismos españoles*, Planeta, Barcelona, 2011.

TILLICH Paul, *The Encounter of Religions and Quasi-Religions*, Edwin Mellen, New York, 1990.

TILLICH Paul, *L'eterno presente*, Astrolabio, Roma, 1968.

TOGORES Luis, *Millán Astray. Legionario*, La Esfera de los libros, Madrid, 2003.

TORRES GARCÍA Francisco, *El último José Antonio*, Barbarroja, Madrid, 2012.

TRANCHE Rafael e SANCHEZ-BIOSCA Vicente, *El pasado es el destino. Propaganda y cine del bando nacional en la Guerra Civil*, Catedra, Madrid 2011.

TRAVERSO Enzo, *Interpretar el fascismo. Notas sobre George L. Mosse, Zeev Sternhell y Emilio Gentile*, (pp.227-258), Ayer, 60/4, 2005.

TUDOR Henry, *Political Myths*, Macmillan, London, 1973.

TUMARKIN Nina, *Lenin Lives!: The Lenin Cult in Soviet Russia*, Harvard University Press, Cambridge, 1983.

USTORF Werner, *Robinson Crusoe tries again. Missiology and European Constructions of "Self" and "Other" in a Global World 1789-2010*, Vandernhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2010.

VALDEZ LARRAÑAGA Manuel, *De la Falange al Movimiento*, FNFF, Madrid, 1994.

VALLS Ramona e VILANOU Conrad, *Joan Tusquets (1901-1998), Intel·lectual i pensador comparatista*, Revista Catalana de Teologia, XXVII-1, 2002.

VAN DER LEEW Gerardus, *Fenomenologia della religione*, Boringhieri, Torino, 1975.

VERUCCI Guido, *La Chiesa nella società contemporanea*, Bari, Laterza, 1988.

VIDAL SALES, J.A., *Los cachorros del fascismo*, A.T.E., Barcelona, 1978.

VILANOVA Francesc, 1939. *Una crónica el año más terrible de nuestra historia*, Península, Barcelona, 2007.

VIZUETE MENDOZA Juan Carlos, *Teología, liturgia y derecho en el origen de la fiesta del Corpus Christi* in FERNÁNDEZ JUÁREZ Gerardo e MARTÍNEZ GIL Fernando (coords.), *La fiesta del Corpus Christie*, Colección estudios, Castilla-La Mancha, 2002

VONDUNG Klaus. *National Socialism as a Political Religion. Potentials and limits of an analytical concept (87-95)*, Totalitarian Movements and Political Religions, VI, 1, 2005.

-----*Religious faith' in National Socialism* in MAIER Hans y SCHÄFER Michael, *Totalitarianism and Political Religions*, II, Routledge, New York, 2007.

VONDUNG Klaus, *Magie und Manipulation: Ideologischer Kult und Politische Religion der Nationalsozialismus*, Vandenhoeck Ruprecht, Göttingen, 1971.

ZENOBI Laura, *La construcción del mito de Franco*, Cátedra, Madrid, 2011.

PAGINE WEB

http://www.academia.edu/2054701/Ex-combatientes._Un_an%C3%A1lisis_del_fascismo_espa%C3%B1ol_a_trav%C3%A9s_de_las_memorias_de_los_soldados_de_Falange

<http://www.bibliotecadesilos.es/docftp/fi1Urbel1.pdf>

http://www.edadmedia.cl/docs/danza_de_la_muerte.pdf

<http://www.filosofia.org/hem/med/m015.htm>

http://www.fnff.es/Emilio_Mola_Vidal_el_Director_del_Alzamiento_Nacional_1304_c.htm

http://www.fnff.es/Jose_Ruiz_de_la_Hermosa_primer_martir_de_la_Falange_2418_c.htm

http://www.fnff.es/Jose_Calvo_Sotelo_protomartir_del_Movimiento_Nacional_1609_c.htm

http://www.fnff.es/Jose_Sanjurjo_Sacanell_lider_moral_del_Alzamiento_1610_c.htm

<http://www.fundacionjoseantonio.es/index.php/biografia-2>

<http://www.lnacionals.galeon.com/aficiones892863.html>

http://www.plataforma2003.org/sobre_ja/27_sja.htm

<https://sites.google.com/site/wernerustorf/political-religion>

<http://usuaris.tinet.cat/picl/libros/glorca/gl001202.htm>

<http://www.lnacionals.galeon.com/aficiones892863.html>

<http://usuaris.tinet.cat/picl/libros/glorca/gl001202.htm>

<http://www.bibliotecadesilos.es/docftp/fi1Urbel1.pdf>

<http://filosofia.org/hem/med/m023.htm>

<http://hera.ugr.es/tesisugr/16827442.pdf>

<http://es.scribd.com/doc/12741552/Los-primeros-caidos-en-la-historia-del-nacionalindicalismo>

www.abc.es/especiales/guerra-civil/portadas/index.asp

www.rumbos.net/rastroria/rastroria01/numero1d3.htm

INDICE

INTRODUZIONE	p.2
Lo stato degli studi sulle religioni politiche.....	p.15

PRIMO CAPITOLO

LA LOTTA PER LA SACRALIZZAZIONE DI FRANCO

1.1 Introduzione.....	p.31
1.2 Ideologia e organizzazione della propaganda dei sollevati.....	p.34
1.2.1 La ideologia dei ribelli	p.36
1.2.2 L'organizzazione della propaganda.....	p.40
1.3 I contrasti tra la Falange e la Chiesa.....	p.46
1.3.1 La cooptazione falangista	p.58
1.3.2 Il giornale El Debate e la rivista Pelayos.....	p.65
1.4 La stampa cattolica.....	p.67
1.5 La stampa falangista.....	p.75

SECONDO CAPITOLO

SANTIAGO APOSTOLO E LA VERGINE DEL PILAR: ALLA RICERCA DELLA SACRALIZZAZIONE DEL "CAUDILLO"

2.1 Introduzione: feste, cerimonie e liturgie.....	p.88
2.2 La <i>ofrenda</i> all' Apostolo Santiago.....	p.93
2.2.1 Dalla guerra civile al primo franchismo con l'Apostolo.....	p.97
2.3 La festa della Vergine del Pilar.....	p.118
2.3.1 La Vergine del Pilar nella guerra e nella "pace".....	p.120

TERZO CAPITOLO

LE FESTE DI CRISTO

3.1 Introduzione.....	p.138
3.2 Corpus Domini.....	p.138
3.2.1 Un Corpus per il "caudillo".....	p.142
3.3 Il Sacro Cuore di Gesù.....	p.168
3.3.1 Il Sacro Cuore in guerra.....	p.175
3.4 Cristo Re.....	p.195
3.4.1 La manipolazione della festa di Cristo Re.....	p.202

QUARTO CAPITOLO

LE FESTE CIVILI

4.1 Introduzione.....	p.214
4.2 La vittoria delle milizie sacre.....	p.216
4.2.1 Il civico-militare: il 19 maggio 1939.....	p.223
4.2.2 Il religioso: il 20 maggio 1939.....	p.230
4.3 Il <i>Caudillaje</i> come legittimazione del processo di sacralizzazione.....	p.241

4.4 L'Ispanità: radici e sviluppo di un concetto.....	p.246
4.4.1 Uso e abuso dell'Hispanidad: "proveniamo da re...".....	p.256
4.4.2 La guerra civile come riaffermazione della Hispanidad.....	p.276

QUINTO CAPITOLO QUINTO

IL CULTO AI "CADUTI"

5.1 Introduzione.....	p.295
5.1.1 Quando la morte conviene.....	p.304
5.2 Costellazione di "luceros": dalla fondazione di FE-JONS all'inizio della guerra civile.....	p.311
5.3 Dalla ribellione fino al 1943.....	p.316
5.3.1 Ricordo ai "caduti".....	p.344
5.4 Cadaveri squisiti.....	p.362
5.4.1 Calvo Sotelo.....	p.363
5.4.2 Julio Ruiz De Alda.....	p.370
5.4.3 Onésimo Redondo.....	p.372
5.4.4 Emilio Mola.....	p.375
5.4.5 José Sanjurjo.....	p.377

SESTO CAPITOLO

LA FALANGE E JOSÉ ANTONIO. TRA LA VITA E LA MORTE

6.1 Introduzione.....	p.380
6.2 Dal riconoscimento ufficiale dell'"Ausente" alla dominazione della Falange.....	p.396
6.3 José Antonio e l'eredità "sacra".....	p.429
6.3.1 Cerimonie del giorno 19.....	p.433
6.3.2 Dal giorno 20 al 23.....	p.436
6.3.3 Dal giorno 24 al 28.....	p.441
6.3.4 Giorno 29: arrivo a Madrid.....	p.444
6.3.5 Fine della cerimonia: il Escorial, giorno 30.....	p.448

CONCLUSIONI	p.454
--------------------------	-------

BIBLIOGRAFÍA	p.470
Stampa e Riviste.....	p.470
Fonti Primarie.....	p.473
Fonti Secondarie.....	p.479
Pagine Web.....	p.501